

Anche due scritti del IV sec. d.C. collocano in questa zona un monumento dedicato a Minerva: nel *Chronogr. a. 354* (146 M = 275 VZ I) a Domiziano viene attribuito il restauro del *templum Castorum et Minervae*; cfr. *Cur. Reg. VIII: Basilicam Iuliam, Templum Castorum et Minervae, Vestam* (117 VZ I). Probabilmente la formula non implica un culto di Minerva nel Tempio dei Castori, ma piuttosto una stretta vicinanza dei due culti.

I riferimenti topografici, da un lato al Tempio di Augusto e, dall'altro, al Tempio dei Castori rendono plausibile la localizzazione di Minerva nella zona limitrofa tra il Foro, il Palatino ed il Velabro occupata dal massiccio complesso degli edifici domiziani (incluso il restauro del Tempio di Augusto). L'introduzione del culto nella zona può spiegarsi con la nota predilezione di Domiziano nei confronti della dea.

La sede esatta di Minerva — magari non un edificio templare indipendente ma una sala con la statua — poteva essere o nella biblioteca del Tempio di Augusto (v. *bibliotheca templi divi Augusti*) o nell'*Athenaeum* (v.), una sorta di "università", denominato secondo il nome greco della dea, e possibilmente identificabile con il grande edificio adiacente alla chiesa di s. Maria Antiqua (v.) che, a sua volta, avrebbe originariamente ospitato la *bibliotheca domus Tiberianae* (v.). È anche possibile pensare ad una unità strutturale e funzionale di queste tre località, e situarle nel complesso di S. Maria Antiqua e gli edifici contingenti. Il culto di Minerva si addice perfettamente a questo quadro considerando il ruolo della dea quale protettrice della sapienza e della cultura. Inoltre, l'antico culto mariano del luogo fu forse influenzato dalla preesistenza di Minerva (nella zona si trovavano anche altri culti di divinità femminili quali Iuturna e Vesta).

Ulteriori testimonianze circa la presenza di Minerva nella zona sono due statue ritrovate nel vicino *lacus Iuturnae*: una testa femminile in marmo con elmo corinzio (tipico attributo di Atena-Minerva) e la parte inferiore di un'altra statua sovente ritenuta come raffigurante Atena (il c.d. tipo Vescovali; L. Harri, in *Lacus Iuturnae* I, 208-210, 212-214).

Anche un altare di marmo recante l'iscrizione *Ἀθήναι ἀποτροπαία ex oraculo* (IGUR I 95, cfr. anche IGUR IV, p. 146), nonostante la provenienza dalla Colonna di Foca, può forse essere connesso con questo culto di Minerva dato che anche i vicini Dioscuri furono concepiti come divinità oracolari (Schol. Pers. 2.56).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 84. Hülsen, *Forum* (1905), 136; *Forum und Palatin* (1926), 46. Platner - Ashby, 342 s. (con ampia bibl. precedente), 606. C. Cecchelli, *Mater Christi* I (1946), 46-48. P. Romanelli - P. J. Nordhagen, *S. Maria Antiqua* (1964), 19-21. M. M. Roxan, *Roman Military Diplomas 1954-1977* (1978); *Roman Military Diplomas 1978-1984* (1985); *Roman Military Diplomas 1985-1993* (1994). Coarelli, *Roma* (1983), 74. J.-L. Girard, *ANRW* II 17.1 (1981), 236. J. Aronen, *Arctos* 17 (1983), 5-11; in *Lacus Iuturnae* I (1989), 151 s. E. Rodríguez Almeida, *RIA* 8-9 (1985-86), 111-117. Richardson, *Dictionary*, 255.

J. Aronen

MINERVA, AEDES. Il santuario compare soltanto nella *Not. Reg. I*, affiancato, insieme alla *aedes Tempestatis* (v.), all'originaria *aedes Martis* (v.) e costituisce una delle tante aggiunte di questa più tarda redazione del Catalogo Regionario (165, cfr. 207 VZ I). Se l'indicazione non è del tutto errata (cosa per altro poco probabile), avremmo un tempio di Minerva totalmente sconosciuto da altra fonte, e localizzabile forse non troppo lontano da quello di Marte, tra il primo ed il secondo miglio della *via Appia* (v. sotto e *delubrum Minervae*).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 217. Platner - Ashby, 324. W. Schürmann, *Minerva-Kultbilder* (1985), 16. Richardson, *Dictionary*, 255.

D. Palombi

MINERVA, AEDES. I Cataloghi Regionari costantiniani menzionano nella *Reg. I* una *aedes Minervae* (165, 207 VZ I), altrimenti sconosciuta. Un appiglio per la sua localizzazione è offerto dal ritrovamento, avvenuto nel 1767 presso *porta Latina*, di un pozzo ricolmo di statue fittili di età tardo-repubblicana o alto-imperiale, accedute dal 1805 al British Museum ma rima-

ste sostanzialmente inedite. Tra esse è una statua di Minerva al naturale, seduta su un trono ad avancorpi leonini (inv. 1805/7-3/264). Altre statue raffigurano Muse, in evidente rapporto con la non lontana fonte delle *Camene* (v.). Si è proposto di riferire il ritrovamento alla favisa di un santuario ascrivibile tra quelli del I miglio, sacro a Minerva (Colonna).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 217. Platner - Ashby, 342. W. Schürmann, *Minerva-Kultbilder* (1985), 16. G. Colonna, *'Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio'*, *ScAnt* 5 (1991), 224-231.

G. Colonna

MINERVA, DELUBRUM. Plin. nat. 7.97: *Postea ad tota maria et deinde solis ortus missus (Pompeius) hos retulit patriae titulos more sacris certaminibus vincentium — neque enim ipsi coronantur, sed patrias suas coronant — hos ergo honores urbi tribuit in delubro Minervae quod ex manubiis dicabat: Cn. Pompeius Magnus imperator bello XXX annorum confecto fuis fugatis occisis in deditionem acceptis hominum centies vicies semel LXXXIII depressis aut captis navibus DCCCXLVI oppidis castellis MDXXXVIII in fidem receptis terris a Maeotis ad Rubrum Mare subactis votum merito Minervae.*

Così, nei paragrafi dedicati all'esaltazione delle imprese di Cn. Pompeius Magnus (*RE* XXI Pompeius 31), Plinio ci conserva l'unica esplicita menzione di quello che fu il vero monumento trionfale eretto a Roma dall'imperatore, costruito *ex manubiis* al ritorno dalla conquista dell'Oriente, e dedicato nel 61 a.C., evidentemente nell'ambito delle celebrazioni del trionfo *de orbi universo* (cfr. P. Greenhalg, *Pompey the Roman Alexander* (1980), 168-196, spec. 176). Allo stesso monumento si riferisce probabilmente Diod. Sic. 40.4, che dopo aver citato una lunga iscrizione votiva, commemorante dettagliatamente i successi militari di Pompeo in Asia (nella sostanza identica a quella riportata da Plinio), conclude: "egli confiscò ai nemici le immagini e le statue degli dei, come pure gli altri ornamenti, e consacrò alla dea dodicimilasessanta pezzi d'oro e trecentosette talenti d'argento". Risulta difficile credere che un monumento di tale rilievo non abbia lasciato altra traccia nella nostra documentazione, essendo pure sopravvissuto alla disgrazia del suo costruttore (Diodoro e Plinio potevano ancora leggere i testi delle iscrizioni dedicatorie).

R. E. A. Palmer (*Campus Martius* (1990), 2-13), ha valorizzato la presenza di un *vicus Minervae* nella *Reg. VII, via Lata* (v.), ed ha proposto di localizzare il santuario pompeiano ai piedi del Pincio, in relazione agli *horti superiores* di Pompeo (v.). Per la verità, si potrebbe anche cercare tra i santuari dedicati a Minerva già noti e dei quali si ignorano paternità e cronologia, tenendo conto che il termine *delubrum*, impiegato da Plinio, potrebbe indicare sia un'area sacra scoperta, che una *aedes* entro un'area porticata (F. Castagnoli, *BSR* 52 (1984), 4). In questo senso le possibilità si riducono sostanzialmente a tre (non entra nella questione il *delubrum Minervae* citato da Plin. nat. 35.108 e che si identifica abitualmente con la cella dedicata a Minerva nel tempio della triade capitolina; v.):

1) l'identificazione con il tempio di *Minerva Chalcidica* (v.), sostenuta da Lanciani (*Ruins* (1897), 463) e Lugli (*Itinerario* (1970), 436), e riproposta da C. Virlouvet (*Tessera frumentaria. Les procédures de la distribution du blé public à Rome* (1995), 73-81, spec. 79 s.; cfr. W. Schürmann, *Minerva-Kultbilder* (1985), 16), è stata criticata da F. Castagnoli (in *Studi A. Adriani* III (1984), 525);

2) una *aedes Minervae* (v.) è testimoniata dai Cataloghi Regionari nella *Reg. I*, in relazione al tempio di Marte: con la localizzazione suburbana non stona il significato originario di *delubrum*, mentre la presenza di un monumento trionfale fuori della *porta Capena* conosce importanti precedenti (v. *Honos et Virtus, aedes*), e la stessa area accoglierà pure monumenti celebranti il *reditus* (v. *Fortuna Redux, ara*);

3) un altro santuario della dea doveva trovarsi nel centro cittadino, probabilmente tra il *Forum* ed il *Velabrum*, poiché numerosi diplomi militari, a partire dalla fine del I sec. d.C., dichiarano di essere copia di originali affissi *Romae, in muro post templum divi Augusti ad Mi-*

nervam (cfr. M. M. Roxan, *Roman Military Diplomas 1954-1977* (1978) e *Roman Military Diplomas 1977-1984* (1984), ad indicem): anche se quest'ultimo dovesse identificarsi col *templum Minervae* (v.) che una problematica notizia del *Chronogr. a. 354* attribuisce a Domiziano (*Hoc imperante multae operae publicae fabricatae sunt: ..., templum Castorum et Minervae, ...*), potrebbe comunque trattarsi di un restauro, mentre la scelta del sito potrebbe trovare giustificazione nel percorso della pompa trionfale. Se ha ragione Hill (*Monuments* (1989), 77), nell'identificare con gli *horrea Agrippiana* l'edificio che in alcuni sesterzi neroniani fa da sfondo a scene di *congiarium* (altrimenti localizzate presso il *Chalcidicum* della *Curia* (da ultimo: G. Spinola, *Il "congiarium" in età imperiale. Aspetti iconografici e topografici* (1990), 29 s.), o nell'area dei *Saepta* del *campus Martius* presso il Tempio di Minerva Chalcidica: Viriouvét), la statua di Minerva che presiede alle distribuzioni potrebbe già alludere al vicino santuario.

D. Palombi

MINERVA, AEDES (AVENTINUS). Non è nota la data della prima costruzione del tempio che, con *Iuppiter Libertas* (v.) e con *Iuno Regina* (v.), certamente ricostituiva la triade capitolina sull'Aventino almeno dal IV sec. a.C. Infatti, Augusto (*Res gest. d. Aug. 19*) menziona insieme la ricostruzione di tutti e tre i templi.

Il tempio è ricordato per la prima volta in connessione con eventi della seconda guerra punica (Fest. 446 s. L.) quando venne attribuito come sede a Livio Andronico in riconoscenza del carme che egli aveva composto in onore di Giunone Regina ad espiazione di alcuni prodigi e sotto l'incubo della calata di Asdrubale dalle Alpi (Liv. 27.37.7). In seguito il tempio fu sede dei poeti e degli attori, e come protettrice degli artigiani, degli artisti, dei medici e dei maestri Minerva fu venerata con la celebrazione delle *quinquatus maiores* dal 19 marzo, *dies natalis* del tempio secondo i *fasti Farn.* e i *fasti Praen. (dies artificum)*, cfr. Fest. 304 s. L.; [fonti in Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 426-428]. Ovidio (*fast.* 3.809-847) ricorda però allo stesso giorno il tempio di *Minerva Capta* alle pendici del Celio ponendo (*fast.* 6.725-729) il giorno della dedica del tempio aventino al 19 giugno con le *quinquatus minores*; così anche i *fasti Esq.* e *Amit.*, [mentre i *fasti Ant. mai.* segnano tutti e due i giorni; v. il commento in Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 472]; per la festa anche Varro *ling.* 6.18: i suonatori di flauto vagavano in festa per la città e si raccoglievano presso il tempio di Minerva.

Il tempio è ricordato nei Cataloghi Regionari nella *Reg. XIII* insieme al Tempio di Diana, e nel fr. *FUR* 22 è raffigurato, esastilo e periptero, immediatamente a N della *Diana Aventina*.

Riguardo alla localizzazione del tempio i saggi di scavo compiuti dal 1985 al 1992 non hanno finora consentito una verifica definitiva delle ipotesi di posizionamento, che è strettamente connessa con la localizzazione del Tempio di Diana (v.). I saggi degli anni 1991-92 hanno posto in luce nell'area immediatamente a NE dell'abside di S. Sabina i resti di un edificio in opera reticolata databile alla seconda metà del II sec. a.C. Sono stati messi in luce due ambienti voltati sotterranei comunicanti, intonacati, con banchine laterali, nicchia nella parte di fondo e altare nel mezzo. Del culto non è stato possibile definire le caratteristiche, né è sufficientemente indicativo il solo ritrovamento di una lucerna con l'effigie di Minerva. L'edificio, di cui sembra probabile il carattere privato, fu distrutto da possenti fondazioni di un edificio del I sec. d.C., con un porticato, di cui non è ancora possibile definire la funzione e il carattere.

Rimangono tutt'ora validi i presupposti generali su cui fondano le ipotesi di localizzazione dei templi rappresentati nel fr. *FUR* 22, cioè le indicazioni di Marziale (6.64.12-13) che descrive la *domus* di L. Licinius Sura (v.) prospiciente il *circus Maximus* e vicino al Tempio di Diana e, dunque, a quello di Minerva; il racconto della fuga di C. Gracchus verso il *pons Sublicius* (v. *Diana Aventina*); l'indicazione di Ovidio (*fast.* 6.728) che colloca il Tempio di Minerva in *arce* e dunque, presumibilmente, non molto lontano dall'area più alta e ripida del colle lungo il suo margine Nord-Ovest.

Bibliografia in *Diana Aventina, aedes; domus: L. Licinius Sura* (1).

L. Vendittelli

MINERVA CAPTA, DELUBRA; MINERVIVM. Il culto di M. C. sul Celio è ricordato da Ovidio (*fast.* 3.835-838), che ne fissa il *dies natalis* il 19 marzo, festa arcaica dei *Quinquatrus* (cfr. *fast. Ant. mai.*, *fasti Farn.*: Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 426-428). Lo stesso sacello è citato da Varone (*ling.* 5.47): *Caeriolensis quarticeps, circa Minervivm qua in Caeliufm] montefm] itur, in tabernola est*. La località corrisponde alle pendici del *Caeliolum* (v.), come risulta anche da Ovidio: *Caelius ex alto qua mons descendit in aequum, / hic, ubi non plana est, sed prope plana via / parva licet videas Captae delubra Minervae*. Il luogo è in genere identificato con la zona della chiesa dei SS. Quattro Coronati, da dove proviene una statua di Minerva (*NSc* 1926, 58-61) e un'iscrizione col nome della dea (*CIL* VI 524).

Tra le spiegazioni che Ovidio (*fast.* 3.839-848) propone, dubitativamente, per l'epiteto *Capta* è in genere accettata quella relativa alla provenienza da Falerii. Si tratta però di un'ipotesi senza fondamento (Torelli, Ziolkowski): il santuario è probabilmente arcaico, come dimostra anche l'ignoranza dell'antiquaria romana sulla sua origine.

G. Wissowa, in Roscher II (1890-1897), 2984 s. Gilbert II (1895), 233-235. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 226 s. Wissowa, *Religion* (1912), 253. Platner - Ashby, 343 s. Colini, *Celio* (1944), 39 s. Torelli, *Lavinio* (1984), 52-54, 57, 67, 106, 122. W. Schürmann, *Minerva-Kultbilder* (1985), 63-69. Ziolkowski, *Temples* (1992), 112-115. Richardson, *Dictionary*, 255.

F. Coarelli

MINERVA CHALCIDICA, TEMPLUM. Tempio della *Reg. IX*, menzionato nel *Curiosum* (125 VZ I) tra l'*Iseum* (v.) ed il *Pantheon* (v.). Costruito da Domiziano (*Chronogr. a. 354*, 146 M), è ricordato anche da fonti di età tarda (*Itin. Eins.*, 195 VZ II: *Minervivm*; *mir.* 22, 50 VZ III: *templum Minervae Chalcidiae*). In base a queste menzioni il tempio è stato concordemente ubicato nell'area di S. Maria sopra Minerva, fino alle nuove acquisizioni di L. Cozza sulla lastra 31 della *FUR*. Uno dei frammenti (N. 35m; perduto) relativi alla zona subito a N del *Divorum* (v.), con edificio circolare e la scritta VACH/A, precedentemente interpretato come IJAVACR[VM] / A[GRIPPAE] (E. Sjöqvist, *OpArch* 4 (1946), 99-115; cfr. *lavacrum Agrippae*) è stato accostato ad un secondo frammento (35f) con scritta MI, rendendo possibile la lettura MI[NE]RVA CHA[LCID]I[C]A.

Il tempio sarebbe quindi il singolare edificio circolare (base rettangolare, raggiungibile attraverso gradini disposti su quattro lati) rappresentato nella *FUR* e prima identificato con una fontana. Un'altra pianta del tempio potrebbe essere documentata in un disegno di Onofrio Panvinio, di derivazione ligoriana (*Cod. Vat. Lat.* 3439, f. 25r), dove è rappresentato un edificio circolare periptero (in questo caso sarebbe rappresentato il colonnato, assente nella *FUR*). Una rappresentazione dell'alzato del t. M. C. è con tutta probabilità contenuta in una moneta domiziana databile al 94 ca. (*BMCEmp* II, 346 N. 241 tav. 67.7; *RIC* II, 178 N. 206). Vi è rappresentato un tempio circolare, con la figurazione, all'interno, della statua di culto.

La nuova posizione dell'edificio, da collocare in corrispondenza della chiesa di S. Marta in Piazza del Collegio Romano, rende probabile una relazione, anche culturale, con il vicino *Divorum*. Tuttora oggetto di discussione è l'origine dell'attributo della divinità, anche per l'eventuale connessione con il *Chalcidicum* (v.) della *Curia*. Privi di sicuri riscontri è l'ipotesi, ripresa anche di recente (Viriouvét), che il t. M. C. sia stato edificato su un più antico luogo di culto di età tardo-repubblicana, il tempio di *Minerva Pompeiana* (v. *Minerva, delubrum*).

Platner - Ashby, 344. L. Cozza, *Pianta marmorea* (1960), 97-100, tav. 31. F. Castagnoli, 'Pirro Ligorio topografo di Roma antica', *Palladio* 2 (1952), 52-53; 'Minerva Chalcidica', *ArcCl* 12 (1960), 91-95 = *Topografia antica* (1993), 515-511; 'Influenze alessandrine nella Roma augustea', *RivFil* 109 (1981) = *Topografia antica* (1993), 252. W. Schürmann, *Minerva-Kultbilder* (1985), 13-15. P. V. Hill, *Monuments* (1989), 28. Richardson, *Dictionary*, 256. C. Viriouvét, *Tessera Frumentaria. Les procédures de la distribution du blé public à Rome* (1995), 79 s.

F. de Caprariis

"MINERVA MEDICA, TEMPIO". Con questo nome si indica erroneamente la grande costruzione dalla pianta decagona appartenente al complesso degli *horti Liciniani* (v.; Coarelli

FIG. I, 122

FIG. 174

FIG. II, 4

FIG. 37

1994, 234; Staccioli 1994, 164), situata lungo la attuale Via G. Giolitti all'altezza di Via P. Micca. Il tempio viene ricordato dai Cataloghi Regionari come appartenente alla regione V augustea (*Exquiliae*) e collocato nelle immediate vicinanze di quello di Isis Patricia, uno dei diversi santuari di carattere popolare presenti nel quartiere (Coarelli 1994, 218).

Non sono conservati resti della struttura templare che ne permettano l'esatta localizzazione, mentre è largamente conosciuto un ricco deposito votivo probabilmente, ma non sicuramente, pertinente al santuario, appartenente alle collezioni dell'Antiquarium Comunale di Roma e custodito presso i magazzini dei Musei Capitolini.

Circostanze e luogo del rinvenimento di tale complesso votivo, avvenuto in più riprese, sono fortunatamente note grazie ai tempestivi resoconti pubblicati a partire dal 1887, anno della prima scoperta, fino al 1894, in primo luogo da Gatti (per tutti Gatti Lo Guzzo 1978). In occasione, infatti, di grandi lavori di sterro per la costruzione di una nuova strada, identificata con l'attuale Via Carlo Botta, nel maggio 1887, venne alla luce, alla profondità di due metri circa dal nuovo piano stradale, un cospicuo primo gruppo di oggetti fittili, in massima parte in una galleria sotterranea sprofondata, mentre altri se ne rinvennero tra la terra di risulta. Le indagini fruttarono anche la scoperta di resti di un muro in grandi blocchi parallelepipedi di tufo, orientato E-O non indagato.

I dettagliati rapporti di scavo hanno permesso di localizzare con estrema precisione i vari rinvenimenti nel breve tratto (m. 96) di Via Carlo Botta compreso tra le Vie Poliziano e Guicciardini. Si tratta di un articolato complesso votivo composto in massima parte di terrecotte appartenenti ai gruppi tipologici più diffusi nei santuari etrusco-italici di epoca ellenistica (gruppi di coppie in trono con o senza bambino, di figure stanti, teste intere e dimidiate, statuette soprattutto femminili e di alcune divinità, quali Minerva, Artemide, Eracle, Eros, Afrodite, maschere, votivi anatomici, animali votivi, un frammento di lucerna in terracotta con iscrizione di dedica a Minerva, vasi), tra le quali non mancano alcuni esemplari di buona qualità. L'arco cronologico nel quale si inquadra il deposito va dal IV al I sec. a.C., con una concentrazione dal II al I sec. a.C.

Quanto alla pertinenza del deposito al tempio di Minerva Medica, l'ipotesi venne immediatamente avanzata dallo stesso Gatti, che richiamò l'attenzione sul frammento di lucerna con avanzo di dedica agevolmente integrata e letta: [*Me/nerva dono de[det]*] (Gatti Lo Guzzo, 145 s. Z, 3). Tale supposizione era rafforzata anche dalla presenza di diverse statuette e testine di Minerva, oltre che dai votivi anatomici che ne indicavano l'aspetto salutare. Il ricordo, poi, di questo santuario collocato dai Cataloghi Regionari nella *Reg. V* costituì la prova definitiva della tesi di Gatti.

Contro questa interpretazione vennero mosse delle obiezioni, basate soprattutto sulla difficoltà della collocazione del tempio nell'area di rinvenimento del deposito. A tale proposito, in tempi relativamente recenti è stata posta l'attenzione su un elemento di carattere archeologico, cioè la notizia secondo la quale, nelle vicinanze del luogo dove venne in luce il deposito, siano state rinvenute numerose sculture e pitture collegabili con un tempio di Iside, trovando dunque una qualche conferma la notizia sopra riportata della vicinanza tra i due templi, che andrebbero collocati nell'area intorno alla attuale Via Merulana (Coarelli; Ricciotti 1973, 147 s.).

Gatti Lo Guzzo, sottolineando la complessità del problema topografico rappresentato dalla esatta ubicazione del tempio in questione, e basandosi sull'analisi dei diversi gruppi tipologici costituenti l'intero complesso votivo ne attribuisce la probabile, non scevra da dubbi, pertinenza al culto di Minerva Medica.

Ultimamente però sono stati sollevati seri dubbi sulla pertinenza di alcune terrecotte, tra le quali due statuette di Minerva, al deposito dall'Esquilino, provenienti invece, a seguito della scoperta nel 1876 di un deposito votivo, dal Campo Verano (Colonna 1991, 218 s., n. 37).

F. Coarelli - D. Ricciotti, in *Roma medio-repubblicana* (1973), 147-187. L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dall'Esquilino detto di Minerva Medica* (1978). G. Colonna, 'Acqua Acetosa Laurentina, l'*Ager Romanus Antiquus* e i santuari del I miglio', *ScAnt* 5 (1991), 209-232. R. A. Staccioli, *Guida di Roma antica* (1994). F. Coarelli, *Roma* (1994).

C. Carlucci

MINUCIA, MINICIA. V. *porticus Minucia*.

MITHRA. La distruzione di un mitreo su ordine del *praefectus Urbi* del 376-377, Fl. Maecius Gracchus (*PLRE I* Gracchus 1) viene ricordata da Hier. *epist.* 107.2: *Nonne specu Mithrae et omnia portentosa simulacra, quibus corax, cryphius, miles, leo, Perses, heliodromus, pater initiantur, subvertit, fregit, excussit.*

J. Calzini Gysens

MITHRA. V. *castra Peregrina*.

FIG. I, 165

FIG. 183

MITHRA (S. CLEMENS; REG. II). Nel corso degli scavi condotti tra il 1857 ed il 1870 sotto la chiesa medievale di S. Clemente (v. s. *Clemens* e *domus Clementis*), nell'area interessata dall'abside della basilica paleocristiana si rinvenne, ad un livello inferiore, un edificio in laterizio di età imperiale, in cui era stato inserito un santuario mitraico. Nel 1858 furono scoperti due ambienti con volta decorata a stucco, subito reinterati per motivi statici (De Rossi 1863); in seguito furono interamente liberati e si mise in luce un corridoio-criptoportico, su cui essi si affacciavano. Nel 1870 fu aperta una porta, prospiciente il suddetto criptoportico, tamponata in antico, e si scoprì un vasto mitreo (De Rossi 1870; J. Mullooly).

L'edificio, che sfrutta in parte, come fondazioni, preesistenti muri in opera laterizia a ca. m. 2 di profondità attribuibili, soprattutto per la tecnica edilizia, ad età neroniana o di poco anteriore (Guidobaldi 1992), è stato datato, in base ai bolli laterizi ancora in situ, al 90-96 d.C. (Guidobaldi 1978). Esso si articola intorno ad un vano centrale, costituito, al piano inferiore, probabilmente interrato o seminterrato, da un ambiente rettangolare (M), circondato dal criptoportico, aperto sui lati brevi, coperto da volta a sesto ribassato, in cui successivamente si inserì il mitreo. La volta è decorata con pietra pomice e fasce longitudinali musive, forata da undici lucernari, di cui quattro rettangolari e sette circolari, rivestiti di mosaico; in mosaico sono anche le due lunette ed alcuni medaglioni tra i lucernari. Al piano superiore doveva corrispondervi un vano scoperto, forse un cortile (Guidobaldi 1978). Ad E sono quattro ambienti, due dei quali con volta decorata a stucco (le c.d. anticamera e scuola mitraiche), a S una scala che conduce al piano superiore, di cui restano solo tre stanze. La c.d. anticamera mitraica (AM) è a pianta rettangolare con volta a botte decorata in stucco a cassettoni quadrati e rettangolari con eroti, candelabri, ghirlande, rosette, elementi architettonici e scene figurate; al centro della volta entro un cassettoni è forse rappresentata una scena mitologica. Anche la c.d. scuola mitraica (SM) ha la volta a botte decorata a stucco, in gran parte crollato; dai pannelli rimasti si evince che doveva prevalere l'elemento figurato e che lo stucco era dipinto; la fascia mediana delle pareti è caratterizzata da nicchie di varia forma ornate da elementi figurati in rilievo di stucco, anch'esso in gran parte caduto.

La cronologia della prima fase di tali ambienti è stata finora controversa. Secondo l'opinione comune la decorazione dell'ambiente centrale sarebbe stata realizzata in occasione dell'installazione del mitreo, avvenuta nella seconda metà del II sec. (Sear; Martin) o nella prima metà del III sec. d.C. (Cumont 1896; De Rossi; Junyent 1932; Krautheimer; Lugli; Coarelli; Richardson); in tale occasione la volta sarebbe stata forata per motivi pratici e cultuali (Nolan; Vermaseren; Lentz Marburg) o addirittura sarebbe stata creata solo allora (Krautheimer). La decorazione delle c.d. anticamera e scuola mitraiche (ritenute nella prima fase pertinenti a piccole terme: Vermaseren, 338; Lugli 1970) sarebbe di età flavia (secondo Mielsch la prima sarebbe degli anni 80-90 d.C. e la seconda del 200-220 d.C.). I più recenti studi (Guidobaldi; Bragantini 1992) hanno infine chiarito che la decorazione dei suddetti ambienti è coerente e ascrivibile alla fase originaria della *domus* datata al 90-96 d.C. e che l'ambiente occupato successivamente dal mitreo avrebbe avuto funzione di triclinio estivo (tuttavia Bragantini accetta la datazione di Mielsch per la decorazione della c.d. anticamera mitraica). In precedenza era stato ipotizzato che l'edificio fosse pubblico, essendo compreso nell'area della *domus Aurea* (Coarelli 1980; Turcan 1989).

In una seconda fase, databile all'ultimo decennio del II sec. d.C. soprattutto in base all'analisi stilistica (Guidobaldi; Bragantini 1992), nell'ambiente centrale viene installato il mitreo, mentre le due stanze ad E con volte decorate a stucco vengono trasformate in funzione cultuale (le c.d. anticamera e scuola mitraiche). Elemento distintivo di questa fase è uno spesso strato di intonaco, coerente con le modifiche apportate in tutti gli ambienti. In particolare nell'ambiente centrale si effettuano i seguenti cambiamenti: chiusura delle quattro porte; adattamento dei banchi inclinati in muratura lungo le pareti con degli incavi semicirculari, tre a destra e due a sinistra; nicchia di fondo per la statua di culto; profonda cavità nel pavimento a m. 3 ca. dalla nicchia di fondo; ara con la raffigurazione di Mitra che uccide il toro, ai lati i due dadofori Cautes e Cautopates, sul retro un grande serpente, nel listello iscrizione menzionante Cn. Arrius Claudianus, attribuibile al 200 d.C. ca. (Cantarelli; Cumont; Vermaseren 339 s.; Hermann; Turcan 1991; Clauss 1992); piccola statua di Mitra nascente dalla roccia; busto del Sole; ara con iscritto *caute/sacrum* databile al III d.C. Nella c.d. anticamera viene realizzata una trifora a pilastri marmorei, in sostituzione di pilastri in laterizio, con capitelli protoseveriani (Pensabene 1973) e un bancone ai lati. Le pareti della scuola mitraica vengono decorate con pitture raffiguranti personaggi maschili e femminili di difficile identificazione (tra questi sulla parete S è una figura maschile con corta barba, cercine rosso sul capo, con corta tunica bianca a fasce verticali rosse, accanto al quale sono i resti di un'iscrizione dipinta indecifrata); inoltre vengono realizzati un bancone ai lati e un pavimento musivo in bianco e nero privo di raffigurazioni. Per quanto riguarda la documentazione epigrafica (Vermaseren 341 = *CIL* VI 748; Vermaseren 347 = *CIL* VI 3725 = 31043; Vermaseren 348 = *CIL* VI 31030), l'iscrizione *CIL* VI 3725, datata alla prima metà del II d.C., non è assegnabile con certezza al culto di Mitra, mentre l'iscrizione *CIL* VI 31030, indicante un rapporto col culto di Giove Dolicheno, è dubitativamente ritenuta proveniente dal mitreo di S. Clemente (Cumont 1896). La succitata epigrafe menzionante Arrius ha fatto ipotizzare che la *gens Arria* in età antonina fosse proprietaria della *domus* in cui successivamente avrebbe introdotto il culto di Mitra (Cumont 1915); ma si ritiene più probabile che il *pater sacrorum* di Mitra fosse un liberto.

L'ara mitraica fu rinvenuta nel 1869 fuori del mitreo, mentre il coronamento fu scoperto in frammenti su un pavimento tardo-antico nel 1914, in occasione della realizzazione di un imponente canale di drenaggio resosi necessario per l'allagamento degli ambienti scavati (Nolan). Essa, in parte mutila e già restaurata in antico, sembrerebbe indicare che il santuario subì due aggressioni violente, dopo l'ultima delle quali, posteriore probabilmente al 392, fu chiuso, ma gli altri ambienti restarono in uso, come documentano, in ordine cronologico, la creazione di due pilastri, probabilmente per sostenere la volta dell'anticamera mitraica, di un pavimento tardo e di un terzo pilastro per sostruire la soprastante abside paleocristiana (Guidobaldi 1992). Dunque per un certo periodo di tempo il luogo di culto cristiano ed il mitreo coesistettero, anche se non in modo del tutto pacifico. Allo stato attuale delle ricerche è difficile poter determinare cronologicamente l'abbandono definitivo di tutto l'edificio del mitreo, così come ancora non si può definire una relazione topografica non casuale tra il *titulus Clementis* ed il mitreo (Testini 1979).

G. B. De Rossi, 'Prime origini della basilica di S. Clemente', *BAC* 1 (1863), 28-30; 'Scoperta d'un insigne speleo mitriaco, sotto l'antica basilica di S. Clemente', *BAC* 1 (1870), 125-127; 'Dello speleo mitriaco testé scoperto sotto la basilica di S. Clemente', *ibid.*, 153-168. J. Mullooly O.P., *Saint Clement Pope and Martyr and his Basilica in Rome* (1873), 214-221. F. Cumont, *Mithra* II (1896), Nn. 19, 63, 65. Richter, *Topographie* (1901), 333 s. F. Cumont, 'Découvertes nouvelles au mithraeum de Saint Clement à Rome', *CRAI* 1915, 203-211. L. Cantarelli, 'Il mitreo sotto la basilica di S. Clemente', *BCom* 1915, 69 s. F. v. Duhn, *AA* 1921, 101. E. L. Wadsworth, 'Stucco reliefs of the First and Second Centuries still extant in Rome', *MemAmAc* 4 (1924), 56 s. L. Nolan O.P., *The basilica of S. Clemente in Rome* (1925), 198-216. Platner - Ashby, 176 s. E. Junyent, 'La primitiva basilica di S. Clemente e le costruzioni antiche circostanti', *RACr* 5 (1928), 237-245; *Il titolo di S. Clemente in Roma* (1932), 55-81. C. Cecchelli, *S. Clemente* (1936), 61, 65. R. Krautheimer, *CBCR* I (1937), 124. G. Lugli, *Monumenti* III (1940), 542-547. M. J. Vermaseren, *Corpus* (1956), Nn. 338-348. W. Hermann, *Römische Götteraltäre* (1961), N. 72. Nash II, 75. G. Lugli, *Itinerario* (1957), 537 s. A. Schütze, *Mithras. Mysterien und Urchristentum* (1972), 241. P. Pensabene, *I capitelli* (1973), 117, 119, 239, 240. Coarelli, *Guida* (1974), 197. W. Lentz Marburg, 'Some peculiarities not hitherto fully understood of Roman

Mithraic sanctuaries and representations', in *Mithraic Studies* II (1975), 366. H. Mielsch, *Römische Stuckreliefs* (1975), 77, 159, 182. F. B. Sear, 'Roman Wall and Vault Mosaics', *RM* 23 (1977), 28, 37, 117 s. F. Coarelli, 'Topografia mitriaca di Roma', in *Mysteria Mithrae* (1979), 70, 75-78. P. Testini, 'Arte mitriaca e arte cristiana', *ibid.*, 430-432. F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di S. Clemente. Risultati degli scavi più recenti e riesame dei resti architettonici* (1978), 245-260. Coarelli, *Roma* (1980), 194 s. R. Turcan, *Mithra et le mithraïsme* (1981), 77. R. Merkelbach, *Mithras* (1984), tavv. 43, 45, 46. H. Lavagne, *Operosa antra. Recherches sur la grotte à Rome de Sylla à Hadrien* (1988), 681. L. H. Martin, 'Roman Mithraism and Christianity', *Numen* 36 (1989), 5 s. R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain* (1989), 212 s. J. Barclay Lloyd, *The medieval church and canonry of S. Clemente in Rome* (1989), 7-11, 113 s. R. Turcan, 'Les autels du culte mithriaque', in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité* (1991), 217-225. A. B. Griffith, 'The archaeological evidence for Mithraism as an urban phenomenon in imperial Rome: work in progress', in *Studies in Mithraism* (1994), 127 s. M. Clauss, 'Sol Invictus Mithras', *Athenaeum* 78 (1990), 441; *Mithras. Kult und Mysterien* (1990), 67, tav. 18; *Cultores Mithrae. Die Anhänger der Mithras-Kulte* (1992), 25. F. Guidobaldi, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali* (1992), 73-94. I. Bragantini, 'Le decorazioni parietali dell'edificio del mitreo', *ibid.*, Appendice I, 317-326. L. Richardson, *Dictionary*, 257.

I. Della Giovampola

MITHRA (VIGNE ALTIERI E MAGAROZZI; REG. II). Gli scavi cinquecenteschi eseguiti da Altieri e Magarozzi nelle proprie vigne situate nei pressi di S. Maria in Domnica sul *mons Caelius*, portarono alla scoperta di alcuni bassorilievi marmorei appartenenti al culto mitriaco (Lanciani, *FUR*, tav. 36). Fra questi, una lastra con la raffigurazione di Mithra tauroctono — compresa in seguito nelle collezioni di antichità di un tale Ottaviano Zeno — venne riprodotta nel volume di tavole che A. Lafréry dedicò nel 1575 ai monumenti di Roma (*Speculum Romanarum Magnificentiae*) e spesso copiata (Pighius, Smetius e Dosio). Segnalato ancora nel 1815, il monumento già considerato perduto, venne ritrovato da Vermaseren in due frammenti divisi tra il Museo di São Paulo del Brasile e il Louvre. La singolare composizione della scena cultuale presenta nel registro superiore una serie di altari inquadrati da Sol e Luna e separati da altrettanti pugnali e due figure centrali avvolte nelle spire di un serpente (cfr. Cumont, Beck). Attribuito all'epoca traiana (Turcan) o adrianea (Vermaseren), il monumento risulta di notevole interesse per il suo simbolismo astrale o planetario. Dalla stessa area provengono due rilievi marmorei frammentari che conservano le figure delle divinità capitoline (Cumont, *Mithra* II, 104 N. 59, 232 s. N. 71bis; conosciuto da un disegno di Pighius), di Giove, Helios e Luna (*ibid.*, 104 N. 60a, 235 N. 71 fig. 66). Si ipotizza dunque l'esistenza di un m. nell'area a S di S. Maria in Domnica, dove si ritiene stazionasse la *cohors V Vigilum* (v.). Altre testimonianze epigrafiche del culto mitriaco provengono dalla stessa zona (*CIL* VI 86, 720). Colini, inoltre, ritiene di poter attribuire pochi resti di materiali architettonici scoperti nella zona nel 1771 ad un m. diverso da quello collegato ai rinvenimenti Altieri-Magarozzi, come pure da quello scoperto sotto S. Stefano Rotondo (v. *Castra Peregrina: Mithraeum*).

Cumont, *Mithra* II (1896), 220 N. 54, fig. 51, 231 s. N. 70, fig. 63 (Magarozzi), 233-235 N. 71bis figg. 65, 66 (Altieri). Lanciani, *St. d. Scavi* III (1907), 74 s. Colini, *Celio* (1944), 47 s., 236 s. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 151-153 Nn. 328 s., 334 s.; *Mithraica* IV: *Le monument d'Ottaviano Zeno et le culte de Mithra sur le Coelius* (1978). F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 70 N. 1. R. Turcan, *REL* 82 (1980), 127 s. R. Beck, *Planetary Gods and Planetary Orders in the Mysteries of Mithras* (1988), 42-72.

J. Calzini Gysens

MITHRA (VIA PASSALACQUA 20; REG. II). È rimasta a lungo ignorata la scoperta avvenuta nel 1928 di un m. con locali annessi in Via G. Passalacqua 20 sul *mons Caelius*. Furono rinvenuti resti di un fabbricato della prima età imperiale trasformato durante l'ultima fase di occupazione in m. e abbandonato in epoca costantiniana. L'identificazione degli ambienti come appartenenti ad un m. risulta dalla loro disposizione generale (vestibolo con ingresso laterale, vasca monumentale, ambiente centrale oblungo di m. 5.95 per 3.75 con volta a botte alta m. 2.60 e nicchia nel muro di fondo, banchina laterale in muratura) e dalla presenza sul muro di fondo di una figura di Cautopates appartenente all'affresco cultuale di Mithra tauroctono. Tra i materiali elencati nella relazione di scavo figura un vaso fittile invetriato (recentemente ritrovato nelle collezioni del Museo Nazionale Romano), al quale si è voluto riconoscere una funzione rituale.

G. M. Bellelli - G. Messineo, 'Uno sconosciuto mitreo ed i crateri invetriati romani', *XeniaAnt* 3 (1994), 73-84.
J. Calzini Gysens

MITHRA (FACOLTÀ DI INGEGNERIA; REG. III). Nel 1891, nei sotterranei dell'allora nuova Facoltà di Ingegneria, a NO di S. Pietro in Vincoli, venne alla luce, insieme ad altro materiale statuario ed archeologico, il frammento di un piccolo rilievo mitriaco (m. 0.27 per 0.24) con dedica (*CIL* VI 31050; pianta in Buzzetti - Colini: sito 17). Nella stessa zona era stato scoperto un gruppo di iscrizioni relativo alla *curia Athletarum* (v.). Tuttavia, non si esclude che l'originaria provenienza del rilievo fossero le *thermae Titi* dove sono attestate altre memorie mitriache (v. sotto).

S. Ricci, *BCom* 1891, 205 N. 6. Cumont, *Mithra* II (1896), 468 N. 76bis, 480 N. 19bis. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 162 Nn. 364 s. C. Buzzetti - A. M. Colini, 'Il Fagutal e le sue adiacenze nell'epoca antica', *RendPontAcc* 36 (1963-64), 75-85 (in part. 80 s.; non riporta il documento mitriaco). F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 71 N. 4.
J. Calzini Gysens

MITHRA (THERMAE TITI; REG. III). È testimoniato il rinvenimento avvenuto nel 1668 di un affresco parietale con Mithra tauroctono in un fabbricato sotterraneo al "Palatio Titi" situato a m. 55.75 ad E del Colosseo (Lanciani). L'affresco è conosciuto grazie ad alcuni schizzi e ad un acquarello eseguiti all'inizio del '700. Un interessante elemento nella rappresentazione della tauroctonia, la presenza di Oceanus munito di cratere, suggerisce una possibile connessione tra acqua e *genesis* nel culto mitriaco (cfr. Porph. *antr.* 17.18; Gordon).

R. Lanciani, *BCom* 1895, 178 s. Cumont, *Mithra* II (1896), 330. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 155 N. 337. R. L. Gordon, 'The sacred geography of a mithraeum: the example of Sette Sfere', *JMithrSt* 1 (1976), 122-124. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 71 N. 4.
J. Calzini Gysens

MITHRA, SPELAEUM (VIA G. LANZA 128; REG. V). I lavori di sistemazione per la nuova Via Lanza (allora Via dello Statuto) portarono in luce, tra il 1883-1886, un settore importante di una *domus* di epoca costantiniana, situata presso la basilica di S. Martino ai Monti (Lanciani, *FUR*, tav. 23). Sul lato S, opposto al lussuoso ninfeo, si trovava un altro fabbricato con atrio ed *aedicula* (v. *Isis Fortuna, lararium*); accanto all'edicola, una porticina dava accesso ad alcuni ambienti sotterranei. Un piccolo vano (m. 2.70 per 2.20, alt. m. 1.73), con pareti in opera reticolata e copertura a volta, era stato trasformato in m. probabilmente durante la fase tardoantica della *domus*. Diversi elementi della suppellettile culturale furono trovati in situ. All'ingresso del m., sul pianerottolo della scala si trovavano, collocate in apposite nicchie, le statuette marmoree di Cautus e Cautopates. Il bassorilievo marmoreo con Mithra tauroctono era esposto contro il muro a lato dell'ingresso, su una mensola dove si rinvennero anche i resti di sette torce (*foculi*). Alcune lucerne erano inserite in cavità del muro sotto l'immagine culturale. Come altare fungeva un capitello ionico di recupero rovesciato. Affinità tra il culto isiaco sovrastante e la comunità dei fedeli di Mithra sono state viste da Witt con riguardo a certe preferenze architettoniche (*cryptae*), e in rapporto alla funzione benefica che la dea Iside avrebbe mostrato nei confronti dei fedeli. Questa tesi, recentemente ripresa da Ensoli Vittozzi, era stata contestata da Lavagne.

Nella stessa zona sono venute alla luce altre memorie mitriache, forse pertinenti al m. in questione: un'ara circolare decorata con protomi taurine (forse di riutilizzo) ed iscrizione consacratrice di uno *spelaeum* posta da Fl. Septimius Zosimus (*PLRE* I Zosimus 3), *sacerdos dei Brontontis et Aecate* (*CIL* VI 733; Cumont, *Mithra* II, 104 N. 61; Vermaseren, *Corpus* I, 161 N. 360), era conservata nella basilica di S. Martino ai Monti. Nelle vicinanze di S. Lucia in Selci, sull'antico *clivus Suburanus* (v.), fu scoperto un altro rilievo con Mithra tauroctono (alt. m. 0.88, largh. 1.20). Una colonnina marmorea con iscrizione frammentaria proveniente dall'Esquilino ricorda la partecipazione del *sodalicius actores de foro Suario* nel culto di Mithra (*CIL* VI 3728=31046; Museo Chiaromonte 568; Lugli, *Fontes* IV (1957), 46 N. 37).

FIG. 175

C. L. Visconti, *BCom* 1885, 36-38, tav. 5. R. Lanciani - L. Borsari, *NSc* 1885, 154 s., 330 s. Lanciani, *Ancient Rome* (1888), 191-194. Cumont, *Mithra* II (1896), 103, 104 N. 61, 199-203 N. 13 fig. 23, N. 15. Platner - Ashby, 345. C. Pietrangeli, *Culti orientali* (1951), 26 N. 6 (5-6). Vermaseren, *Corpus* I (1956), 160 s. Nn. 356-358. R. E. Witt, in *Mithraic Studies* (1975), 484. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 71 N. 5. D. Gallo, *ibid.*, 249 s., figg. 1-8. F. Guidobaldi, 'Edilizia abitativa' (1986), 194-198. C. Pavia, *Roma mithraica* (1986), 96-98. H. Lavagne, *Operosa antra* (1988), 248 s. n. 106. S. Ensoli Vittozzi, 'Le sculture del "Larario" di S. Martino ai Monti. Un contesto recuperato', *BCom* 95 (1993), 221-243.

J. Calzini Gysens

MITHRA (HORTI LAMIANI; REG. V). Il rinvenimento nel 1874 di tre bassorilievi marmorei relativi al culto di Mithra in un ambiente termale dell'area occupata in età imperiale dagli *horti Lamiani* (v.), a S di Piazza Dante, portò C. L. Visconti a ipotizzare il riutilizzo delle strutture come mitreo. Secondo Hülsen, la notizia riguardante la provenienza non era però pertinente (cfr. Häuber 1986). Tuttavia vengono presi in considerazione due ambienti adiacenti lunghi m. 20 e larghi m. 6, uno dei quali presentava dei sedili di pietra murati nella parete S (Cima, pianta 2 N. 24). I rilievi cultuali sono databili alla seconda metà del II sec. (Lavagne), o al IV sec. (Vermaseren) e rappresentano: Mithra tauroctono (m. 0.88 per 0.78), Mithra petrogenito (m. 0.29 per 0.29; *CIL* VI 3730) e Sol munito di globo e flagello (m. 0.29 per 0.25; *CIL* VI 31048). Interessante è la variante iconografica rappresentata dalla scena dell'uccisione del toro (Campbell, Lavagne).

Nell'area furono scoperte altre memorie mitriache (*CIL* VI 31048, 3728=31046, 36832); un'ara votiva era conservata in SS. Pietro e Marcellino (*CIL* VI 732, Kaibel *IG* XIV 996), e un candelabro con dedica a Mithra fu rinvenuto tra S. Eusebio e S. Vito (*CIL* VI 3722=31037).

C. L. Visconti, *BCom* 1874, 224-258, tavv. 20-21. Cumont, *Mithra* II (1896), 105 N. 66, N. 73, 200-203 Nn. 17-18, fig. 27. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 354 n. 30. Stuart Jones, *Cat. Mus. Cap.* (1912), 103, tav. 39. C. Pietrangeli, *Culti orientali* (1951), 18-21, Nn. 23, 27, 30, 32. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 160 Nn. 352-355, 162 Nn. 362-363. Lugli, *Fontes* IV (1957), 46 Nn. 35-36. L. A. Campbell, *Mithraic Iconography and Ideology* II (1968), 14 s. (gruppo VII). F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 71 Nn. 7-9. M. Cima, in *Tranquille dimore* (1986), 58. Ch. Häuber, *ibid.*, 187. H. Lavagne, *Operosa antra* (1988), 489. Ch. Häuber, *Die Horti Maecenatis und die Horti Lamiani auf dem Esquilin* (1991), 125 s. Nn. 89-91, 133 N. 106.

J. Calzini Gysens

MITHRA (VILLA GIUSTINIANI-MASSIMO; REG. V). Lanciani (*FUR*, tav. 31) riteneva di poter localizzare un m. nel parco di Villa Giustiniani (Massimo) sulla base di quattro dediche a Mithra, databili tra il 184 e il 194 d.C., ivi rinvenute nel 1708 (*CIL* VI 723-724, 731, 744). Tale ipotesi non è stata sempre condivisa. In effetti molti dei monumenti antichi scoperti nella proprietà erano già documentati in disegni di J. Sandrart (*Galleria Giustiniana* (1631); cfr. *CIL* VI 731) in quanto acquisizioni dovute al collezionismo del Marchese Vincenzo Giustiniani (1564-1637). D'altra parte sembra ugualmente da escludere l'ipotesi dell'appartenenza dei monumenti epigrafici al sacrario mitriaco dei vicini *Castra Nova Equitum Singularium* (v.).

Cumont, *Mithra* II (1896), 98 s. Nn. 28-29, 106 N. 67, 105 N. 63, 231 N. 69, fig. 62 (Trinity College, Dublin). Colini, *Celio* (1944), 48. Vermaseren, 'Deux monuments mithraïques actuellement perdus', *AntCl* 20 (1951), 346-349, tav. 2; *Corpus* I (1956), 209 Nn. 526-528, 224 N. 591.

J. Calzini Gysens

MITHRA (OSPEDALE DI SAN GIOVANNI SUL CELIO; REG. V). Gli scavi compiuti nell'Ospedale di S. Giovanni misero in luce, nell'area attualmente occupata dal parcheggio, alcuni fabbricati sotterranei adibiti a magazzini e servizi, forse appartenenti alla fase tardoantica degli *horti Domitiae Lucillae* (v.). È stato identificato come m. un ambiente (m. 7 per 3.7 ca., in origine un serbatoio o un piccolo impianto termale), con banchi di inusuali dimensioni su tre lati. Nella nicchia sul muro di fondo (lato E) si notavano deboli tracce di un affresco, nel quale si è voluto riconoscere la testa di Mithra. Tuttavia, l'inconsueta ubicazione dell'affresco culturale (nella visuale diretta dell'ingresso) e l'assenza di monumenti epigrafici relativi al culto mitriaco, rendono molto problematica l'identificazione dell'ambiente come m. (Beck, Liverani).

V. Santa Maria Scrinari, in *Mysteria Mithrae* (1979), 219-229. R. Beck, *ANRW* II 17.4 (1984), 2030 n. 42. P. Liverani, 'Le proprietà private nell'area Lateranense fino all'età di Costantino', *MEFRA* 100 (1988), 896 n. 12.

J. Calzini Gysens

MITHRA (AEDES HERCULIS ET DIONYSII; REG. VI). Uno degli ambienti con volta a botte (m. 11.85 per 6.25) che formano la sostruzione della scala monumentale di accesso al tempio identificato come *aedes Herculis et Dionysii* (v.) sul Quirinale sembra essere stato trasformato in m. nel corso del III sec. (Lanciani, *FUR*, tavv. 16 e 22). Un rilievo marmoreo di Mithra tauroctono con dedica di L. Aurelius Severus e L. Domitius Marcellinus sembra provenire dall'area (m. 0.95 per 2.05; *CIL* VI 726, Museo Torlonia).

G. Vignoli, *De columna imp. Antonini Pii dissertatio* (1705), 174. P. E. Visconti, *Catalogo del Museo Torlonia* (1883), 104 N. 191. Cumont, *Mithra II* (1896), 99 N. 30, 195 N. 8 fig 20. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 159. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 174 N. 408. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 71 N. 12.

J. Calzini Gysens

MITHRA (DOMUS: NUMMII; REG. VI). Un m. è stato scoperto nel 1886 durante la costruzione del Ministero della Difesa, all'incrocio tra Via XX Settembre e Via Firenze, in un vasto complesso di strutture sotterranee prospicienti l'*Alta Semita* (v.) e collegate verosimilmente al resto delle strutture di una *domus* tardoantica appartenente ai Nummii Albini (v.; Lanciani, *FUR*, tav. 10). L'ambiente ad E del complesso di cinque ambienti circondati da un criptoportico su tre lati, edificato sopra le vestigia di un fabbricato precedente in *opus quadratum*, è stato adibito a m. durante l'ultima fase di occupazione. La volta a botte molto bassa dell'ambiente (alt. m. 2.50) conservava tracce di un intonaco grigio ad imitazione del tufo della mitica grotta del dio Mithra (Stat. *Theb.* 1.719 s.; Tert. *cor.* 15.3; Firm. *err.* 5.2 insistono particolarmente sull'oscurità all'interno dei m.). Furono rinvenuti resti di una pavimentazione a mosaico bianco e nero, assente in corrispondenza dei banconi. Sul muro di fondo a NE, era affisso un rilievo di stucco colorato con Mithra tauroctono, parzialmente sovrapposto ad un precedente affresco con la medesima scena culturale.

A S di S. Susanna è stata ritrovata una dedica (*CIL* VI 728) *Soli Invicto sacrum* e negli sterri della chiesa scozzese (NSc 1884, 221) una dedica a Alfenius Caecilius Iulianus Kamenius (*PLRE* I Iulianus 25), con l'indicazione di tutti i suoi sacerdoti fra cui *pater sacrorum* nel culto di Mithra in *domo sua* (*CIL* VI 1675 = Cumont, *Mithra II*, 98 N. 24; cfr. *CIL* VI 31902 = *ILS* 1264). Altre iscrizioni (*CIL* VI 511; *CIL* VI 512 = Cumont, *Mithra II*, 97 N. 21) attestano la devozione dei Ceionii Rufii Volusiani (*PLRE* I Volusianus 3, 5) a Mithra e confermano gli stretti legami esistenti tra le due famiglie della nobiltà senatoriale nel IV sec. d.C., *patres* nel culto di Mithra (e praticanti altri culti), esponenti dell'ultimo movimento di rinascita pagana.

A. Capannari, *BCom* 1886, 17-26, tav. 4, figg. 1-3. Cumont, *Mithra II* (1896), 197 N. 11. Platner - Ashby, 345. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 153. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 167 Nn. 386-388. *CAR* II (1964), 262 N. I 100. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 73 N. 18.

J. Calzini Gysens

MITHRA (VIGNA MUTI; REG. VI). Fl. Vacca ricorda la scoperta nel 1556 di un piccolo sacello sotterraneo nella Vigna Muti, prospiciente S. Vitale sul Quirinale (Lanciani, *FUR*, tav. 16). L'ambiente era stato abbandonato con la suppellettile culturale in situ, come testimoniano la porta murata e la presenza nelle apposite nicchie di una statuetta (conosciuta da un'incisione di Bartoli) e di un bassorilievo marmoreo della divinità leontocefala avvolta dalle spire di un serpente. Questa figura, *nomine frugiferio* (Arn. *nat.* 6.10) ricopre una posizione di rilievo nell'iconografia mitriaca, e viene interpretata come dio del Tempo, o come divinità tutelare nel sistema della graduatoria misterica (cfr. p. es. Hinns, Gordon con bibl. precedente).

L'ambiente sotterraneo scavato nella roccia del colle, con muro a nicchie, rinvenuto nel 1868 (Lanciani, *FUR*, tav. 16, "scavi di Merode") a N della Vigna Muti fu erroneamente inter-

FIG. II, 43-44

FIGG. 176-177

pretato da J. H. Parker (foto 2084, cfr. Castagnoli) come m. in un contesto archeologico da lui attribuito al *lavacrum Agrippinae* (Lanciani, *St. d. Scavi* III (1907), 200; F. Castagnoli, *BCom* 73 (1949-50), 141; Vermaseren, *Corpus I* (1956), 166 N. 384; F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 72 N. 14).

Fl. Vacca, *Memorie* (1704), 116 = Fea, *Miscellanea* I, CL116. Cumont, *Mithra II* (1896), 196 s. Nn. 10a, 10bis figg. 21, 22. Lanciani, *St. d. Scavi* III (1907), 200. Platner - Ashby, 345. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 166 Nn. 381-383. J. R. Hinns, 'Reflections on the Lion-headed Figure in Mithraism', in *Études mithraïques* (1975), 333-369. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 72 N. 14. R. L. Gordon, 'Reality, evocation and boundary in the mysteries of Mithras', *JMithrSt* 3 (1980), 19-99.

J. Calzini Gysens

MITHRA (VIA MAZZARINO; REG. VI). Un grande bassorilievo (m. 1.76 per 0.88) con Mithra tauroctono e iscrizione dedicatoria (*CIL* VI 737), datato da Cumont alla fine del III sec., fu rinvenuto in Via di S. Agata dei Goti, riadoperato come soglia d'ingresso di non ben definite strutture antiche (Lanciani, *FUR*, tav. 22, "scavi Chiocca 1862"). Un'iscrizione (*EphEp* IV 866; *CIL* VI 31039) rinvenuta in Via Mazzarino conferma l'esistenza del culto di Mithra sulla pendice S del Quirinale, area occupata nel IV sec. dalle *thermae Constantinianae* (v.). Non è dunque inverosimile che un m. possa essere stato inserito in un ambiente all'interno o ai margini delle terme (Coarelli).

H. Brunn, *BdI* 1862, 150-152. Cumont, *Mithra II* (1896), 99 N. 32, 101 N. 14, fig. 24, N. 45 (iscr.). Ch. Hülsen - C. Cecchelli, *S. Agata dei Goti* (1924), 1-10. Platner - Ashby, 345. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 68. C. Pietrangeli, *Culti orientali* (1951), 17 N. 20. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 162 N. 366, 165 Nn. 376-377. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 72 N. 13.

J. Calzini Gysens

MITHRA (PALAZZO BARBERINI; REG. VI). Un m. ubicato nelle strutture sotterranee appartenenti ad un ninfeo o *diaeta* (Jordan - Hülsen 1.3 (1907), 427; cfr. Lavagne 1993) venne scoperto casualmente nel 1936 nei giardini retrostanti Palazzo Barberini sulla pendice N del Quirinale (Lanciani, *FUR*, tavv. 9 e 16). Due fasi sono state riconosciute nelle ristrutturazioni murarie e nei rivestimenti decorativi. Si data secondo Gatti agli inizi del III sec. d.C. l'installazione di due file di pilastri di travertino ad opera di consolidamento (A e C: largh. m. 6.25; B: largh. m. 11.76; prof. rilevata m. 11.83). Si ipotizza che verso la metà del II sec. d.C., l'ambiente A sarebbe stato adattato a cisterna, mentre l'ambiente adiacente C risulterebbe trasformato in sacello mitriaco. Al momento dell'abbandono il m. presentava podi asimmetrici (m. 2.45 e 1.40 di largh., con passaggio centrale di m. 1.95), come adattamento alla presenza dei pilastri sul lato Est. All'esterno dei banconi correva l'acqua che veniva raccolta in vaschette situate alle estremità (pianta: c). Sul lato SO, davanti alla nicchia del muro di fondo si trovavano un'ara centrale traforata e due basi quadrate decorate a riquadri rossi su fondo bianco e motivi floreali sul lato interno. Nella nicchia (prof. m. 1.03) sono ancora visibili alcuni frammenti di pomice, di tessere di mosaico e conchiglie del tipo *cardium edule*: elementi utilizzati per creare l'aspetto di una grotta naturale nella tradizione degli *operosa antra* del I sec. d.C. (cfr. Lavagne 1988, 681).

Elemento distintivo di questo m. è l'affresco con la scena culturale sul muro di fondo. Si tratta di un raro esempio iconografico di "dottrina" mitriaca (Beck, Gordon 1976) a dominante astrologica (doppio zodiaco, stelle nel campo), contemporaneo alla trasformazione dell'ambiente in m. (Annibaldi). Particolarità della composizione dell'immagine culturale è la disposizione a scene multiple, secondo una tipologia più diffusa in Raetia (Will; Lavagne 1974). Nel pannello centrale è raffigurato Mithra tauroctono; nei riquadri laterali le singole imprese del dio sono disposte a registri orizzontali su due colonne; la lettura dei dieci riquadri (di ineguali dimensioni) è in senso antiorario. Sono illustrati i tre cicli della cosmogonia mitriaca (Mithra petrogenito, la lotta con il toro, il *transitus dei*, la riconciliazione di Mithra con Sol-Helios,

apoteosi e sodalizio conclusivo), alternati con scene delle singole imprese del dio (Mithra arcie-re, Mithra Atlante; cfr. Vermaseren 1974; Beck). In seguito alla ristrutturazione del fabbricato la fascia laterale a destra fu occultata da un pilastro (ora restaurato e riportato allo stato originario). Frammenti poco visibili di una decorazione pittorica attribuibile all'ultima fase di occupazione sono stati osservati sui pilastri.

Tra i materiali archeologici raccolti nella terra di riempimento figurano una piccola ara anepigrafe, un'erma di Priapo e frammenti di un piccolo cavallo marmoreo. Scarsa è invece la documentazione epigrafica: un'iscrizione frammentaria su una lastra marmorea (AE 1948, 100) e alcuni graffiti (AE 1980, 59-59d; cfr. Guarducci, Solin). Panciera propone di aggiungere una testimonianza epigrafica di un dio *sanctus/praesens* di provenienza ignota ma conservata nell'area del m. (AE 1980, 52).

G. Gatti - G. Annibaldi, *BCom* 71 (1943-45), 97-108, figg. 1-5. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 152 s. n. 117 (= scheda Lanciani, *Cod. Vat. Lat.* 13035, f. 261). E. Will, *Le relief culturel gréco-romain* (1955), 374-376. Vermaseren, *Corpus* II (1960), 168-170 Nn. 389-395. CAR II (1964), 253 N. 75. M. J. Vermaseren, *Mithriaca* III: *The Mithraeum at Marino* (1974), 39 s. H. Lavagne, 'Les reliefs mithraïques à scènes multiples en Italie', in *Mélanges P. Boyancé* (1974), 484-500. R. Beck, *ANRW* II 17.4 (1984), 2027 s. R. L. Gordon, 'The sacred geography of a mithraeum; the example of Sette Sfere', *JMithrSt* 1 (1976), 130. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 72 N. 17. S. Panciera, *ibid.*, 127-135 fig. 1. H. Solin, *ibid.*, 140-142. M. Guarducci, *ibid.*, 187-192. C. Pavia, *Roma mitraica* (1986), 99. R. Beck, *Planetary Gods and Planetary Orders* (1988), 91-100. H. Lavagne, *Operosa antra* (1988), 681; 'Une peinture romaine oubliée: le paysage du nymphée découvert au Palais Barberini en 1627', *MEFRA* 105 (1993), 747-777.

J. Calzini Gysens

MITHRA, ANTRUM (HORTI SALLUSTIANI; REG. VI). Una grande lastra marmorea (m. 1.72 per 0.48) con la dedica di un *antrum* mitriaco (AE 1926, 116) è stata rinvenuta nel 1925 nei pressi di Via Sicilia 180, nel pozzo di un piccolo impianto termale nell'area occupata in età imperiale dagli *horti Sallustiani* (v.). I committenti, Aurelius Zosimion e Aurelius Titus, liberti imperiali, associavano alla dedica l'augurio per il ritorno vittorioso dalle guerre partiche (197-198 d.C.) di Settimio Severo, Caracalla e Geta (nome eraso). L'uso del termine *antrum* come *ima-go mundis* nel contesto culturale mitriaco è documentato da fonti letterarie (Stat. *Theb.* 1.719 s.; Porph. *antr.* 6.15; cfr. Cumont, *Mithra* I (1896), 57; Lavagne) e da un'epigrafe rinvenuta nell'area di S. Silvestro in Capite (*CIL* VI 754 = *ILS* 4269; v. sotto).

G. Mancini, *NSc* 1925, 48 s. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 174 N. 407. H. Lavagne, 'L'importance de la grotte dans le mithraïsme en Occident', in *Études mithraïques* (1978), 271-278. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 72 N. 20.

J. Calzini Gysens

MITHRA (M. DEGLI OLYMPII, S. SILVESTRO IN CAPITALE; REG. VII). L'esistenza di un m., tra il 357 e il 376 d.C., nella *Reg. VII* ai margini del *templum Solis* di Aureliano è nota da una serie di testimonianze epigrafiche (*CIL* VI 749-753 = *ILS* 4267-4269) venute in luce tra il '400 e il 1876, nell'area occupata dal monastero di S. Silvestro in Capite e ad E della Piazza S. Silvestro (Palazzo Marignoli; Lanciani, *FUR*, tav. 15). I monumenti scoperti nel '400 e nel 1648 si riferiscono a cerimonie rituali di passaggio di grado (*sacra, sacramenta*): *hierocoracica*, *leontica*, *persica*, *beliaca*, *patrica*, presiedute da Nonius Victor Olympius (*PLRE* I Olympius 18) e dal figlio Aurelius Victor Augentius (*PLRE* I Augentius 2). Nell'occasione erano presenti i *gryphii* (i "nascosti", cioè i catecumeni, cfr. Hier. *epist.* 107.2; Vollgraf con bibl. precedente). Le iscrizioni erano poste su basi di colonne di granito di notevoli dimensioni, verosimilmente provenienti dal *templum Solis* (v.).

Nel 1867 si rinvenne sul lato E della Piazza S. Silvestro (Palazzo Marignoli), un monumento marmoreo (m. 2.25 per 0.54) con iscrizione metrica (*CIL* VI 754 = *ILS* 4269) e decorato con un prospetto architettonico a sette nicchie (4 quadrate alternate a 3 semicircolari). La dedica posta sul rovescio commemorava la costruzione e il restauro di *Phoebeia templa* e *antra* per il culto di Mithra per iniziativa di tre generazioni di *viri consulares* appartenenti alla stessa

gens: Nonius Victor Olympius, già conosciuto dai rinvenimenti epigrafici del '400, viene definito come *caelo devotus et astris*; il nipote, Tamesius Augentius Olympius (*PLRE* I Augentius 1) *hunc superat pietate in quanto antra facit*. La contrapposizione *templa - antra* riguarda scelte architettoniche che privilegiano la resa naturalistica della grotta mitica e sembrano generalmente condivise dalle altre comunità mitriache conosciute a Roma.

G. Henzen, *BdI* 1868, 90 s. R. Lanciani, *BCom* 1894, 289 s. Cumont, *Mithra* II (1896), 92-94, 196 Nn. 7-13. Lanciani, *St. d. Scavi* I (1902), 99; IV (1912), 189. Platner - Ashby, 455. F. Castagnoli, *BCom* 73 (1949-50), 144 s. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 171-173 Nn. 399-406. W. Vollgraf, 'Les cryfii des inscriptions mithraïques', in *Homages à W. Deonna* (1957), 518 s. CAR II (1964), 162 N. G 79, 169 N. G 89a-c, 171 N. G 93, 179 N. G 140. H. Lavagne, 'L'importance de la grotte dans le mithraïsme en Occident', in *Études Mithraïques* (1978), 271-278. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 73 N. 22. D. Gallo, *ibid.*, 231-242, figg. 1-5.

J. Calzini Gysens

MITHRA, SPELAEUM (REG. VIII). Di ignota ubicazione sono lo *spelaeum* e il *simulacrum restitutum* menzionati in una dedica su lastra marmorea triangolare (m. 0.39 per 0.30) scoperta nel Foro di Nerva. Inusuale è la figura di Sol (?) vestito con tunica lunga. Databile al IV secolo.

E. Paribeni, *NSc* 1933, 478 N. 133. C. Pietrangeli, *Culti orientali* (1951), 13 s. N. 13. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 175 Nn. 411-412. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 73 N. 25. R. Beck, *ANRW* II 17.4 (1984), 2031, n. 45.

J. Calzini Gysens

MITHRA (ARX; REG. VIII). L'esistenza di una "grotta" e di un toponimo "lo Perso" sulla pendice SE dell'*Arx* secondo la Sylloge Signorili e Ciriaco d'Ancona (cfr. *CIL* VI, p. xxiii N. 43) sarebbe accertata alla metà del '400. La notizia si rapporta al rinvenimento di un frammento epigrafico con la menzione di *patertera* nell'allora presunto luogo della sepoltura di Cesare (cfr. Cecchelli). Un frammento di bassorilievo con Cautes, scoperto nel Foro di Cesare, proviene probabilmente dal sovrastante m. dell'*Arx* (Coarelli).

Jordan II (1871), 496-498. Lanciani, *St. d. Scavi* IV (1912), 209. Cumont, *Mithra* II (1896), 193 N. 6, fig. 18, tav. 1. C. Cecchelli, 'S. Maria del Sole e i mitrei del Campidoglio', in *Studi e documenti sulla Roma Sacra* I (1938), 146 s. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 176 N. 414, fig. 114. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 73 N. 23.

Verso la metà del '500, era stata vista una grotta, "una buca come una voragine" a testimonianza di Smetius, Waelscapple, Ligorio, Pighius e Vacca, nell'angolo N della Piazza del Campidoglio (all'inizio della futura scalinata del Vignola che porta a S. Maria in Aracoeli). Viene riferita inoltre la scoperta e la successiva esposizione sulla Piazza del Campidoglio di un bassorilievo marmoreo mitriaco (alt. m. 2.54 per 2.65) con dedica (*CIL* VI 719 = 30819; ora al Louvre). La grotta che Severano (*Sette chiese* (1630), 27) ebbe ancora occasione di intravedere, venne colmata nel 1603 in occasione dei lavori per la costruzione del Palazzo Nuovo (Museo Capitolino).

Fl. Vacca, *Memorie* 19 (in Fea, *Miscellanea* I (1704), LXII). Cumont, *Mithra* II (1896), 105 N. 62, 193 N. 6 fig. 18 tav. 1, N. 62 (iscr.). Lanciani, *St. d. Scavi* IV (1912), 210. C. Cecchelli, in *Studi e documenti sulla Roma Sacra* I (1938), 137 s. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 176 Nn. 415 s. A. M. Colini, *Capitolium* 40 (1965), 184.

La demolizione nel 1872 di strutture moderne ed antiche addossate alla pendice NO della rupe Capitolina per la costruzione della nuova Salita delle Tre Pile, portò alla scoperta in fondo al giardino dell'allora Casa Pellegrini, detta anche di Michelangelo, di due frammenti di un piccolo bassorilievo con Mithra tauroctono (m. 0.56 per 0.86; Museo Capitolino). A poca profondità sotto il livello della strada, un'apertura nella roccia sembrava indicare la presenza di una grotta naturale o artificiale. Dalle notizie sui rinvenimenti di memorie mitriache non è chiaro se i m. presenti sull'*Arx* fossero uno (Colini, Coarelli), due (Vermaseren) o tre (Lugli).

Lanciani, *BCom* 1872-1873, 146 s., tavv. 3.1, 4. Cumont, *Mithra* II (1896), 193-195 N. 7 fig. 10. Platner - Ashby, 345. A. M. Colini, in A. Muñoz, *Campidoglio* (1930), 43 s., fig. 31. C. Cecchelli, in *Studi e documenti sulla Roma*

Sacra I (1938), 137 s. Lugli, *Roma antica* (1946), 34. C. Pietrangeli, *Culti orientali* (1951), 12 N. 9 fig. 115. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 177 N. 417. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 73 N. 23.

J. Calzini Gysens

MITHRA, SPELAEUM (PALAZZO DELLA CANCELLERIA APOSTOLICA; REG. IX). Nel 1938 vennero in luce alcuni elementi strutturali insieme a materiale epigrafico ed iconografico appartenenti ad un m. nel sottosuolo della Cappella del Sacramento di S. Lorenzo in Damaso (v.), a destra dell'ingresso del Palazzo della Cancelleria Apostolica. Due tratti di un muro orientato N-S conservavano, al momento della scoperta, tenui tracce di una decorazione pittorica a stelle e mezzelune su fondo rosso, e resti di una pavimentazione di mosaico bianco. Sono state rinvenute testimonianze epigrafiche databili alla metà del III sec. (*AE* 1937, 231; *AE* 1950, 199-201) e monumenti iconografici relativi al culto di Mithra: un rilievo molto frammentario con Mithra tauroctono (m. 0.95 per 0.66), due statuette marmoree di Mithra petrogenito (alt. m. 0.55) e di Cautopates (alt. m. 0.59). Il fondatore del m., Aebutius Restitutus Proficientius (non altrimenti noto), *antistes* (*AE* 1937, 231) e *pater sacrorum* (*AE* 1950, 199) commemorava con la dedica di una mensa marmorea (di riutilizzo) la costruzione (*Mithra benignus monuit*) di uno *spelaeum felix, sanctum et pium* per la felice (*hilaris*) riunione dei *syndexi* (cfr. Firm. *err.* 5.2; Cumont, *Mithra* I (1899), 173). Questo m. sembra possa essere collegato con il vicino *stabulum factionis Prasiniae* (v.).

B. Nogara, 'Monumenti Romani scoperti negli anni 1938-XVI-1939-XVII nell'area del Palazzo della Cancelleria', *QuadStRom* 9 (1941), 6-26. B. Nogara - F. Magi, in *Hommages à J. Bidez et à F. Cumont* (1949), 229-244. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 178 s. Nn. 421-428. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 74 N. 27. M. Royo, 'Eléments antiques sous le palais de la Chancellerie. Présentation critique du dossier d'A. Prandi', *MEFRA* 96 (1984), 847-906.

J. Calzini Gysens

MITHRA (DOMUS AUGUSTANA; REG. X). Il culto è attestato nel *Palatium* imperiale da una iscrizione sepolcrale (*CIL* VI 2271 = *ILS* 4270) posta da un liberto *Augustorum trium* (Settimio Severo, Caracalla, Geta), *pater et sacerdos Invicti / Mithrae domus Augustanae*. Verosimilmente si tratta di un piccolo culto domestico dato che la casa imperiale non ha mai avuto rapporti ufficiali con il culto di Mithra (se non del tutto occasionali: *Hist. Aug. Comm.* 9). Bartoli riferisce del rinvenimento, nel 1886, di due teste marmoree di dadofori di età severiana, nel peristilio della *domus Augustana*. Non è escluso che il rilievo con "figura che uccide un tauro", che Pirro Ligorio afferma di aver visto nell'ambiente centrale a SO dello Stadio palatino, sia da identificare con la scena culturale mitriaca.

Cumont, *Mithra* II (1896), 100 N. 35. A. Bartoli, 'Tracce di culti orientali sul Palatino imperiale', *RendPontAcc* 29 (1956-57), 25-27 figg. 6-8. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 204 N. 511. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 191 s. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 74 N. 30.

J. Calzini Gysens

MITHRA, ANTRUM (REG. XI). Nel 1931 fu scoperto un vasto complesso in opera laterizia, risalente al II sec. d.C. e restaurato due volte nel corso dello stesso secolo. Situato a breve distanza dai *carceres* del *circus Maximus*, dai quali lo separava una strada (v. *duodecim portae*), l'edificio, di incerta destinazione, è quasi certamente pubblico per l'aggiunta di due ampie scalinate sul lato prospiciente il Circo, con cui è stato posto in collegamento. Le strutture superstiti del fabbricato, che in alcuni punti raggiungono m. 5 di altezza, sono pertinenti al piano terra, ove nella seconda metà del III sec. d.C. fu adattato un mitreo dalla ricercata decorazione marmorea. Il santuario consta di una serie di ambienti comunicanti tra loro, coperti in antico da volte a botte e raggiungibili attraverso due ingressi: quello corrispondente all'attuale (A) doveva essere secondario, mentre il principale era dall'ambiente S tramite il corridoio D. Allo *spelaeum* introduce il vano C con resti di pavimento in *opus spicatum* e ove si apre la stanza E interpretata come *apparatorium*. Nel secondo vano G-H immette una porta architravata, nei

FIG. 178

piedritti della quale sono state ricavate due nicchie ornate all'esterno da edicole parzialmente conservate e destinate a statue.

In questa prima parte del mitreo il pavimento è costituito da bipedali di epoca diocleziana (*CIL* XV 1569a), ai quali succedono lastre di marmo di riutilizzo a partire dalla metà circa dell'ambiente G con il lato più lungo occupato da un podio. Il terzo ambiente (L-M) è collegato a G-H attraverso una grande apertura ad arco nel cui spessore sono visibili due nicchie anch'esse in origine arricchite da edicole e delle quali la destra conserva un recipiente di terracotta interrato. Un'altra anfora collegata con il culto era alloggiata sotto il grandioso arco al centro del pavimento, che in L-M è adorno di un grande tondo di alabastro inserito in uno schema geometrico molto semplice e realizzato con diversi tipi di marmi bianchi e policromi. Analoga decorazione venne estesa ai podi che fiancheggiano il vano, di cui quello in L in una seconda fase è stato dotato di una sorta di mensa. Le pareti sono intonacate, compresa quella di fondo ove si apre un arco con all'interno un'edicola semicircolare costruita in mattoni e destinata ad una piccola statua di Mithra. Sempre sulla stessa parete, in alto a sinistra, rimane un'edicola priva del bassorilievo, mentre più in basso si intravede l'unico graffito rinvenuto nel mitreo. A destra dell'arco è stato ricollocato in alto un rilievo raffigurante la *tauroctonia*, tema trattato in modo più complesso nella grande lastra trovata sul pavimento di L-M ed in seguito collocata sul podio in M. Le vicende di questa pregevole scultura, identificata con la primitiva immagine di culto situata sulla parete di fondo, insieme ad altri indizi hanno lasciato individuare due distinte fasi del mitreo, l'unico noto nella XI regione.

A. M. Colini, *BCom* 1931, 123-130; 1933, 279. C. Pietrangeli, *BCom* 68 (1940), 143-173. Lugli, *Monumenti Suppl.* (1940), 157. H. Fuhrmann, *AA* 1941, 517-521. Lugli, *Roma antica* (1946), 606-609. Blake, *Roman Construction I* (1947), 104 s. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 181-187. Nash II, 69-71. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 74. H. Solin, *ibid.*, 139 s. M. Guarducci, *ibid.*, 171-182. R. Luciani, in *Roma sotterranea* (1985), 233 s. Coarelli, *Roma* (1989), 326 s.

A. M. Ramieri

FIG. 179

MITHRA, SPELUNCA (THERMAE ANTONINIANAE; REG. XII). Nel 1912, grandi sterri nella zona N e nel lato O delle *thermae Antoninianae* portarono alla scoperta di un mitreo nei sotterranei del complesso (Ghislanzoni; v. anche Gatti, Pargagliolo e Ripostelli). Ricavato da un tratto delle gallerie di servizio (secondo L. Lombardi - A. Corazza, *Le Terme di Caracalla* (1995), 139, in origine una latrina), in epoca immediatamente successiva all'inaugurazione delle terme, il mitreo si compone di una serie di cinque ambienti ai quali si accede da un ingresso laterale sulla galleria del lato lungo O, posta in comunicazione con il piano superiore per mezzo di uno scalone ora parzialmente oblitterato. Il mitreo era separato dalle gallerie di servizio da un cancello o da una porta, il che autorizza a supporre, al contrario di quanto tradizionalmente si afferma, che il mitreo non fosse destinato solo al personale di servizio, ma che vi fossero ammessi anche i frequentatori delle terme.

Una prima sala (A), che potremmo definire un vestibolo (il sottoscala), presenta sul lato corto N una fontana semicircolare, coperta a semicupola e rivestita in cocciopesto. Da questo ambiente si accedeva, attraverso un'altra porta, in due piccoli ambienti (B, C), il primo dei quali presenta nell'angolo NO una scala molto rozza, con quattro scalini, che probabilmente appartiene ad una fase posteriore. Nella stanza C fu trovata la statua acefala di Afrodite Anadiomene (v. D. Candilio, in *Rotunda Diocletiani* (a cura di M. R. Di Mino, 1991), 76), *dea genetrix* connessa al culto solare. Da questi due ambienti si passa al mitreo propriamente detto (D), il più grande di Roma (m. 23 per 9.70 ca.) e il secondo per dimensioni di tutto l'Impero Romano (M. J. Vermaseren, 'Mithra e mitrei', *EAA* V (1963), 121). L'ambiente lungo e stretto era chiuso da una porta; pavimentato a mosaico bianco con una fascia nera, presenta sui lati lunghi due alte banchine inclinate verso le pareti. La volta a tutto sesto dell'impianto originario della galleria era frammezzata in volte a crociera che poggiavano su sei pilastri, tre per lato. Vicino all'ingresso, al centro della navata, si trova una fossa circolare nella quale era interrata

una grande olla di terracotta. Nella parete lunga O è visibile un affresco con Mithra o un dadoforo con copricapo frigio che tiene nella mano sinistra un disco solare. Al centro del vano è visibile una fossa rettangolare, foderata in laterizio, che tramite uno stretto passaggio mette il mitreo in comunicazione con un ambiente (E), situato fra due piccole latrine; da questo ambiente si accede, attraverso una porta sul lato S nella stanza (F) nella quale si suole riconoscere l'*apparatorium* (Ghislanzoni, 322) o la stalla del toro (Lugli 1946, 25; Iacopi, 73), sulla base della presenza di una specie di banchina su arcate di rozza cortina laterizia. Nella stanza si trova anche una vaschetta circolare con gradini che forse serviva alle abluzioni connesse con il sacrificio.

La buca rettangolare al centro del mitreo, unicum in tutti i mitrei conosciuti, è stata riconosciuta come la *fossa sanguinis* per il *taurobolium* (Parpagliolo, Lugli). Sulla base della presenza della *fossa*, Nock e Vermaseren hanno collegato l'uccisione del toro con il culto di Mithra, mentre fino ad allora il *taurobolium* era considerato connesso esclusivamente ai culti di Attis e della Magna Mater. Più recentemente la fossa è stata interpretata come una botola per una qualche "apparizione spettacolare" (Cosi, 941), ma un'analisi più accurata delle strutture e riflessioni sul sincretismo religioso dei Severi hanno fornito nuovi spunti per il riconoscimento, nella fossa, proprio del luogo del *taurobolium* (Piranomonte - Friggeri - Lombardi).

Nel mitreo furono ritrovati frammenti del gruppo con Mithra che uccide il toro, ed uno degli altari, tuttora in situ, di forma parallelepipedica e di fattura molto rozza, con il rilievo della *petra genetrix* sulla quale striscia un serpente. Fu ritrovato anche un piccolo cippo con due iscrizioni greche sui lati lunghi (Ghislanzoni, 323; *IGUR* I 194a, 194b, 174-176). Canet (in F. Cumont - L. Canet, 'Mithra ou Serapis Kosmokrator', *CRAI* 1919, 313-328) osservò che su una delle due iscrizioni il nome di Mithra era stato inciso dopo avere eraso quello di Serapide, al quale l'iscrizione sarebbe stata in origine dedicata (per la devozione di Caracalla alle divinità egizie v. F. Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain* (1929), 79). Dopo la morte di Caracalla la cancellazione del nome di Serapide avrà restituito a Mithra il primato nel suo tempio, anche se i sacerdoti trascurarono di sostituire l'epiteto Kosmokrator, proprio del dio egizio. Sull'interpretazione concorda Simon (413), il quale sottolinea come la religiosità di Caracalla fosse indirizzata parimenti alle divinità classiche e a quelle orientali, quasi assimilate le une con le altre. La compresenza di Serapide, di Afrodite e della fossa per il *taurobolium* ce ne fornisce un'ulteriore conferma. La seconda iscrizione del cippo ha posto problemi di interpretazione collegati alla ricchezza degli epiteti adottati per Serapide e per Mithra e alla posizione terminale del nome del dio persiano. Simon la interpreta come una collocazione privilegiata, lasciando comunque spazio all'ipotesi che Mithra possa essere il nome del dedicante. Ma già Malaise riteneva che poiché esistono prove certe della presenza di Serapide in altri mitrei e il dio egizio è un dio cosmico, la sua presenza, dovuta alla volontà di un privato devoto, era legittima in un santuario mitriaco.

E. Ghislanzoni, *NSc* 1912, 319-325. G. Gatti, *BCom* 1912, 153-159, in part. 156 s. L. Parpagliolo, *La zona monumentale di Roma e l'opera della Commissione Reale* (1914), 58. G. Ripostelli, *Terme di Caracalla* (1916), 92-102. A. D. Nock, *JHS* 45 (1925), 89. G. Lugli, *Monumenti* I (1931), 428-432. A. D. Nock, *JRS* 23 (1933), 243; 'The Genius of Mithraism', *JRS* 27 (1937), 108-113. G. Lugli, *Monumenti*, Suppl. I (1940), 159 s.; *The Baths of Caracalla* (1946), 23-25. M. J. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 457; *De Mitrasdienst in Roma* (1951), 80-83. Nash II, 85. G. Lugli, *Itinerario* (1970), 574 s. I. Iacopi, *L'Arco di Costantino e le Terme di Caracalla* (1978), 73. D. M. Cosi, 'Il Mitreo nelle Terme di Caracalla', in *Mysteria Mithrae* (1979), 933-942. M. Simon, 'Mithra et les Empereurs', *ibid.*, 413 s. M. Malaise, *Conditions* (1972), 464-466. M. Piranomonte - R. Friggeri - L. Lombardi, 'Il mitreo delle Terme di Caracalla. Nuove osservazioni', *BA*, in stampa.

M. Piranomonte

MITHRA (S. PRISCA; REG. XIII). Nel 1934, alcuni lavori edilizi nella chiesa di S. Prisca determinarono il rinvenimento di un mitreo, che fu oggetto di scavo prima ad opera dei monaci di S. Prisca, poi, dal 1953 al 1958, di Vermaseren e Van Essen. Il mitreo era stato ricavato alla fine del II sec. d.C. da un ambiente appartenente ad una casa romana (v. *privata Traiani*

FIG. 180

e domus: L. Licinius Sura), costruita non prima del 95 d.C., in un'area lasciata inedita dopo l'incendio neroniano. Il santuario è costituito da un ambiente di forma molto stretta e allungata, fiancheggiato da banconi laterali, in fondo al quale una larga nicchia contiene il gruppo statuario in stucco con Mithra tauroctono, ai cui piedi si conserva una singolare statua di Saturno, fatta di anfore rivestite di stucco; sulle pareti laterali, presso l'ingresso, in due nicchie erano collocate le statue di Cautus e Cautopates, di cui rimane solo la prima. Nel santuario si possono riconoscere due fasi edilizie: alla seconda, databile al 220 d.C., appartiene la costruzione di nuovi banconi laddove nella prima fase era il vestibolo, il restauro dei banconi di prima fase, del gruppo di Mithra e della nicchia che lo contiene, l'aggiunta di ambienti con funzioni rituali. Due fasi si hanno anche nelle pitture, raffiguranti i sette gradi di iniziazione dei *mystae*, che, accompagnati da inni, decorano le due lunghe pareti laterali. L'edificio fu distrutto verso il 400 d.C., poco prima della costruzione della chiesa.

A. Ferrua, 'Il mitreo sotto la chiesa di S. Prisca', *CivCatt* 91 (1940), 298; 'Il mitreo di S. Prisca', *BCom* 68 (1940), 59-96; *Il mitreo di S. Prisca* (1941). A. Merlin, 'Le mithréum de Sainte Prisque', *RA* 17 (1941), 40-45. M. J. Vermaseren - C. C. van Essen, 'The Aventine Mithraeum Adjoining the Church of St. Prisca. A Brief Survey of the Dutch Excavations on the Aventine', *AntSurv* 1 (1955-56), 3-36. M. J. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 193-201. C. C. van Essen, 'L'église de Sainte Prisque à Rome', in *Actes V Congrès Archéol.* (1957), 279-282. M. J. Vermaseren, *Mithras, the Secret God* (1963), 23, 41-52. M. J. Vermaseren - C. C. van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome* (1965). I. M. Hackett, 'Studien zum Mithraskult in Rom', *ZPE* 3 (1968), 221-254. Nash II, 79-84. W. Lentz, *Mithraic Studies* (1975), 358-377. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 69-79; in *Soteriologia* (1982), 33-66. M. Clauss, *Mithras. Kult und Mysterien* (1990), 58, 80, 113, 136, 139, 142 s. Richardson, *Dictionary*, 257 s.

M. Andreussi

FIG. 181

MITHRA (S. SABA; REG. XIII). Tra strutture in *opus vittatum* prive di una precisa caratterizzazione funzionale, rinvenute nel 1925 ad E della chiesa di S. Saba risaltava un nucleo formato da due ambienti adiacenti e paralleli, orientati E-O e preceduti da un cortile con vasca monumentale. L'aspetto specifico dell'ambiente N (m. 20 per 2.95) con tre grandi nicchie pavimentate a mosaico geometrico e con una nicchia in muratura sul lato SO, nonché il rinvenimento di un piccolo bassorilievo con Mithra tauroctono (m. 0.25 per 0.20), portano a identificarlo come m. senza podi laterali in muratura. La vasca (m. 6.40 per 4.85; prof. 1.95), praticabile mediante quattro gradini, si trovava a sinistra dell'ingresso. Nella *Reg. XII, Piscina Publica*, stazionava la *IV Cohors Vigilum* (v.).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 187. G. Gatti, *NSc* 1925, 382-387. Platner - Ashby, 345. Vermaseren, *Corpus* I (1956), 190 s. Nn. 464 s. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 74 N. 33.

J. Calzini Gysens

FIG. 94

MITHRA (S. SABINA; REG. XIII). Nello scavo del tempio di Iuppiter Dolichenus sull'Aventino (v.), tra le chiese di S. Sabina e S. Alessio, sotto la Via di S. Domenico, si sono rinvenute tre lastre con rilievi mitriaci rappresentanti la scena di Mithra tauroctono, fiancheggiato dai due dadofori. Forse allo stesso culto è da riportare un'epigrafe molto mutila trovata nella stessa occasione ed interpretata già da A. M. Colini come una dedica a Sol Invictus Mithra (così anche Kan, Merlat, Pietrangeli, Vermaseren). Diversamente M. Hörig e E. Schwertheim vi individuano una iscrizione dedicatoria a Iuppiter Dolichenus e a Sol, ma l'integrazione proposta non sembra convincente per ragioni di impaginazione; l'epigrafe non viene infatti accolta nel più recente *corpus* di iscrizioni dolichene a cura di E. Zappata (in *Orientalia Sacra Urbis Romae. Dolichena et Heliopolitana. Recueil d'Études archéologiques et historico-religieuses sur les cultes cosmopolites d'origine commagenienne et syrienne*, a cura di G. Bellelli e U. Bianchi, in stampa). Difficile stabilire se Mithra avesse in questo luogo un sacello autonomo o se il suo culto fosse associato, anche per identità di origine, a quello di Iuppiter Dolichenus.

A. M. Colini, *BCom* 1935, 152 s. Nn. 18-20, 156; *Epigraphica* 1 (1939), 138 s. N. 15. A. H. Kan, *Iuppiter Dolichenus* (1943), 101 N. 150, 108 Nn. 176-177. P. Merlat, *Répertoire des inscriptions et monuments figurés du culte de Jupi-*

ter Dolichenus (1951), 169-180 Nn. 187-189. C. Pietrangeli, *Culti orientali* (1951), 38 Nn. 9-10, 12. M. J. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 191-192 Nn. 467-471. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 75 N. 35; in *Soteriologia* (1982), 50. M. Hörig, 'Iuppiter Dolichenus', *ANRW II* 17.4 (1984), 2156. M. Hörig - E. Schwertheim, *Corpus Cultus Iovis Dolicheni*, *CCID* (1987), 232-234 Nn. 367-370.

C. Lega

MITHRA (EMPORIUM; REG. XIII). Un gruppo di stele e pilastri in marmo bigio (alt. m. 1.89, largh. 0.20, prof. 0.13) e una mensola (alt. m. 0.21, 0.52 per 0.13) con dediche a Mithra e συννάοις θεοῖς (*IGUR I* 106-108) sono stati scoperti nel 1931 in occasione dell'allargamento di Via Marmorata fra le pendici del colle Aventino e il Tevere, nelle vicinanze dell'Arco di S. Lazzaro (*Emporium*). I monumenti epigrafici ricordano in particolare le cerimonie rituali compiute per il conseguimento del grado di *corax* — con offerte di grandi lucerne bronzee — dirette da un *sacerdos*, *pater* e *antistes* di una comunità di *insigniti* con il grado di *leo* (cfr. Porph. *abst.* 4.16). Gli epiteti *Zeus Helios*, *Megalos* e *Phanes* conferiti a Mithra hanno fatto ipotizzare una possibile identificazione con il dio orfico (Cumont, Beck).

P. Patriarca, *BCom* 1932, 239-247. F. Cumont, 'Mithra et l'orphisme', *RHistRel* 109 (1934), 63-72. Lugli, *Monumenti III* (1938), 608. C. Pietrangeli, *Culti orientali* (1951), 9-13 Nn. 1, 2, 7, 12, 31. Vermaseren, *Corpus I* (1956), 192 Nn. 472-475. F. Coarelli, in *Mysteria Mithrae* (1979), 75 N. 36. R. Beck, *ANRW II* 17.4 (1984), 2019.

J. Calzini Gysens

MNEMA C. ET L. CAESARUM. Resta controversa e problematica l'interpretazione del passo di Cassio Dione (78.24.3) relativo ad un *monumentum* dei Cesari Caio e Lucio, altrimenti ignoto e comunemente interpretato come *sepulcrum*. Lo storico, testimone diretto degli avvenimenti riportati, ricorda che nel 217 d.C. il corpo della defunta Giulia Domna, traslato a Roma, ἐν τῷ τοῦ Γαίου τοῦ τε Λουκίου μνήματι κατεστήθη per essere deposto, dietro volere della sorella Giulia Mesa e dopo un intervallo di tempo non sappiamo quanto lungo, nel τεμένισμα di Adriano. Poiché gli studi più recenti assicurano nel *Mausoleum Augusti* (v.) le sepolture dei due giovani principi ereditari, sembra da escludere la possibilità di ravvisare in tale *mnema* il loro *sepulcrum*, a meno che in questa espressione non si celi lo stesso mausoleo, o meglio una sua parte più specificamente dedicata ai due figli adottivi. Non è improbabile, però, che Dione abbia voluto riferirsi ad un altro monumento, non destinato alla sepoltura dei Cesari ma celebrativo del loro valore, sul tipo di un heroon greco. Così lo hanno inteso tanto Frischer, che lo individua nel Foro Romano, quanto La Rocca, che invece lo identifica con il sepolcro monumentale di Piazza Sforza Cesarini (Lanciani, *FUR*, tav. 14), nel quale riconosce la tomba non utilizzata di Agrippa. Di diversa opinione è Roddaz, favorevole all'idea di una sepoltura provvisoriamente separata per i principi ereditari, sempre nel Campo Marzio e nel cenotafio del loro padre naturale, ma nella zona a N del *Pantheon*.

Platner - Ashby, 477. B. Frischer, *BCom* 88 (1982-83), 71-73. E. La Rocca, *Riva* (1984), 98. J.-M. Roddaz, *Marcus Agrippa* (1984), 288 e n. 330. S. Panciera, in *Epigrafia* (1991), 138-151; in H. von Hesberg - S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus* (1994), 87, 100.

L. Chioffi

MOLINAE. Secondo Procopio (*bell. Goth.* 5.19.9-10), le mura di Aureliano sulla riva destra del Tevere avevano lo scopo di proteggere i mulini del Gianicolo (per altri mulini ad acqua, v. *thermae Antoninianae*). Alimentati da uno o da tutti e due gli acquedotti che rifornivano la Reg. XIV (v. *aqua Alsietina* e *Traiana*), i mulini erano installati sulle pendici della collina per sfruttare la caduta dell'acqua dalla sommità sino alla sottostante pianura. Una buona parte dei mulini, se non tutti, era ubicata nella zona triangolare inclusa nel saliente delle mura che raggiungeva l'altezza di *porta Aurelia* (attuale Porta S. Pancrazio; m. 83 s.l.m.), e cioè entro il tratto delle fortificazioni destinato specificamente alla protezione dei mulini. Se i primi riferimenti delle fonti ai mulini risalgono al IV sec. (*Not.*, *Cur. Reg. XIV*; v. anche Prud. c. *Symm.* 2.948-950, 402/403 d.C.), il passo di Procopio è una prova della loro esistenza prima del 273

FIG. 55

d.C. Tutti e due i complessi i cui resti sono stati scavati sono più recenti degli acquedotti che li alimentavano (*l'Alsietina* del 2 a.C., la *Traiana* del 109 d.C.) e quindi non appartengono ai progetti originari. Recenti scavi hanno chiarito la cronologia del complesso di Via G. Medici, che sarebbe stato costruito nella prima metà del III sec. d.C., come aveva già proposto Coarelli (in *L'Urbs*, 448-456). Il mulino di Via Medici fu parzialmente abbandonato verso la fine del IV sec., definitivamente dopo il terzo quarto del V secolo. L'abbandono può essere collegato all'assedio gotico del 537 d.C., quando i mulini con le ruote furono trasferiti sul Tevere (*Proc. bell. Goth.* 5.19.19-25). Comunque alcuni mulini continuavano a funzionare sul Gianicolo nel primo Medioevo, probabilmente sino alla chiusura definitiva degli appositi acquedotti; l'ultima menzione è del IX sec. (*Lib. Pont.* II, 77 (103.19); v. anche 72.5, 97.59). Sono conosciuti inoltre due editti del tardo impero emessi per proteggere l'attività dei mulini (*Cod. Theod.* 14.15.4 del 398 d.C.; *CIL VI* 1711, 480 d.C. ca.).

FIG. 182

I due mulini di cui si conoscono resti sono ubicati nella parte alta del Gianicolo vicino all'Accademia Americana. Meglio conosciuto è il complesso di Via G. Medici (a) che era alimentato dall'*aqua Traiana*; il secondo invece si trova fuori della linea delle fortificazioni nel giardino della vicina Villa Richardson (Via Medici N. 7), dove nel 1926 Van Buren documentò brevi sezioni di uno speco, identificato con quello dell'*aqua Alsietina*, e del parallelo canale per le ruote (b). Questo secondo mulino fu evidentemente abbandonato al momento della costruzione delle mura di Aureliano, trovandosi fuori della cinta; probabilmente fu nello stesso momento che si captò l'*aqua Alsietina* per aumentare la capacità del nuovo mulino di Via Medici. Quest'ultimo fu visto nel 1886 da Lanciani durante la costruzione della strada; del sopralluogo sopravvive uno schizzo dei muri e dei canali allora visibili sulla superficie (*Cod. Vat. Lat.* 13043, 121r.; v. anche Lanciani, *FUR*, tav. 27). Gli scavi di emergenza (1990, 1991) hanno portato alla luce elementi che corrispondono bene a quelli visti da Lanciani, e che dimostrano inoltre che l'insieme fu molto danneggiato durante i lavori del 1886.

Si tratta evidentemente di un edificio rettangolare di *opus caementicium*, al di sotto del quale passava in senso di lunghezza lo speco dell'*aqua Traiana*. Paralleli allo speco si trovavano i due canali per le ruote, delle quali sappiamo che erano almeno quattro nel canale N e due nel canale S; ma potevano essere molte di più, forse in ugual numero nei due canali (per il grande mulino a Barbegal in Provenza, di forma simile, v. F. Benoit, *RA* 1940, 19-80). Si pensa che l'acqua del canale meridionale, cioè a monte, provenisse dall'*aqua Alsietina*. L'acqua fu deviata dagli acquedotti per mezzo di chiuse. Nelle vicinanze della sommità del Gianicolo le pendenze sono ancora leggere e le ruote erano quindi attivate dalla corrente e non a caduta, anche se mulini attrezzati con più efficienti ruote a caduta potevano trovarsi a quote più basse, sulle ripide pendici sopra Piazza S. Cosimato, come suppone Wikander. Il meccanismo è stato descritto da Vitruvio 10.5.2. Le dimensioni delle ruote sono ricostruibili (largh. m. 1.70 ca.; diametro 2.30 ca.; lung. dell'asse, 3.40). Probabilmente i canali con le ruote e le apposite fosse d'ingranaggio si trovavano al di sotto di un unico piano di lavoro, di legno, sul quale erano installate invece le mole, e dove potevano operare liberamente i *molinari*. Tegole dal tetto, lucerne, piccole monete di bronzo, e numerosi frammenti di mole di pietra lavica sono stati trovati nelle due fosse d'ingranaggio finora scavate.

Dopo avere fatto girare le ruote, l'acqua defluiva dai due canali nell'acquedotto, per servire ad altri scopi. Durante la costruzione di edifici lungo il percorso dell'*aqua Traiana* nel 1929, a quote leggermente più basse, Van Buren (1933) notò l'esistenza di un altro impianto di carattere industriale (Villa Monami, Istituto Norvegese), forse anch'esso un mulino (c, d). Dopo ca. 50 m. la linea dell'acquedotto raggiunge la seicentesca costruzione di Villa Spada, che evidentemente corrisponde alla mostra terminale (e).

La costruzione di mulini che dipendevano dagli acquedotti è la prova che si tratta di impianti pubblici, creati dopo l'unificazione amministrativa nella tarda età antoniniana o severiana degli uffici del *curator aquarum* e del *praefectus annonae*; che erano proprietà pubblica e anche indicato dagli editti al loro riguardo (v. Ö. Wikander, 'Water Mills and Aqueducts',

in A. Trevor Hodge (ed.), *Future Currents in Aqueduct Studies* (1991), 141-148). I mulini del Gianicolo riflettono inoltre cambiamenti nelle *distributiones*; i fornai furono assorbiti nell'*anona* e venne distribuito non il grano ma il pane. Così si spiega l'importanza per Aureliano degli impianti gianicolensi.

A. W. Van Buren - G. P. Stevens, 'The Aqua Traiana and the Mills on the Janiculum', *MemAmAc* 1 (1917), 59-61; 'The Aqua Alsietina on the Janiculum', *MemAmAc* 6 (1927), 137-146; 'Antiquities of the Janiculum', *MemAmAc* 11 (1933), 69-79. Platner - Ashby, 345. Ö. Wikander, 'Water-mills in Ancient Rome', *OpRom* 12 (1979), 13-36. F. Coarelli, in *L'Urbs* (1987), 442-456. L. Cozza, *BCom* 92 (1987-88), 167-169. M. Bell, 'Mulini ad acqua sul Gianicolo', *ArchLaz* 11 (1993) 65-72; 'An Imperial Flour Mill on the Janiculum', in *Le ravitaillement en blé de Rome* (1994), 73-87.

M. Bell

MONASTERIUM ARMENISTARUM. Al sinodo romano del 649 presenza Thalassius abate *monasterii Armenistarum* (orig. greco: τὸν Ἀρμενίων) in hac Romana civitate constituiti qui appellatur Renati (v.; Mansi X, 903; Sansterre, *Moines* I, 10). Nel firmare gli Atti del sinodo, Thalassius si presenta poi come *abbas presbyter sanctae Dei genitricis et beati Andreae* (v.; Mansi X, 910; Sansterre, *Moines* I, 11; cfr. Grégoire). L'intitolazione alla Theotokos ha fatto pensare all'insediamento di una comunità armena nel *monasterium Renati* nel corso del sec. VI (Stiernon, Sansterre); tuttavia, sulla base del testo greco, e nonostante le riserve di Sansterre, sembra più probabile l'ipotesi di Mango, secondo la quale si dovrebbe intendere *m. Armeniacorum* ovvero degli originari del Tema degli Armeniaci in Asia Minore, dunque dei greci.

C. Mango, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII* II (1973), 696 s. D. Stiernon, 'SS. Andrea e Lucia Renati', in *Monasticon Italiae* (1981), 41 N. 26. R. Grégoire, 'Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI-VII', *ArchStorRom* 104 (1981), 19 N. 11. Sansterre, *Moines* II (1983), 69 n. 28; 'Le monachisme byzantin à Rome', in *Bisanzio* II (1988), 708.

G. De Spirito

MONASTERIUM: ASELLA. Pall. *hist. Laus.* 41.4 (G. J. M. Bartelink, *Palladio. La Storia Lausiacca* (1974), 212 s.), testimonia di aver visto ἐν Ῥώμῃ τὴν καλὴν Ἀσέλλαν τὴν παρθένον γεγενηκυῖαν ἐν τῷ μοναστηρίῳ. Dal contesto del passo si comprende inoltre che si tratta di una vita condotta in comunità. Una parte della critica (Lorenz; Jenal pone il problema) identifica questa Asella (*PLRE* I l'Asella 1) con la stessa menzionata da Gerolamo nell'*epist.* 45.7 del 385 (*CSEL* 54 (1910), 328), come figlia di Albina (*PLRE* Albina 1) e sorella di Marcella (*PLRE* I Marcella 2; v. *monasterium Marcellae* (?)). Sugano e Sivan la dicono figlia di Albina, ma Gerolamo *epist.* 32.2 (*CSEL* 54, 252 s.) e 127.2 (*CSEL* 56, 146), afferma solo che quest'ultima è madre di Marcella, cosicché si potrebbe trattare di una relazione spirituale (Pietri, Hickey; il *matrem Albinam* della lettera 45 potrebbe leggersi in questo senso: Krumeich). Nell'*epist.* 24.1-4 (*CSEL* 54, 214-217; del 384), si riferisce poi che Asella aveva deciso di vivere asceticamente ed in segregazione sin da *vix annum decimum aetatis excedens*. La comunità riunita da lei sarebbe forse sorta sull'Aventino ma questa teoria si fonda sul fatto che ivi sorgeva la *domus Marcellae* (v.; Pietri). La lettera 24, inoltre, si rivolge proprio a Marcella alla quale Gerolamo narra la vita di Asella, il che pare difficilmente compatibile con la possibilità che le due facessero vita in comune, almeno alla data dello scritto, e che comunque fossero parenti (Gerstmeier, Krumeich, Jenal). Inoltre, dallo scritto è chiaro che Asella vive in solitudine e non in comunità (Jenal). È così possibile che l'Asella di Palladio vada distinta e che il *monasterium* di cui egli parla sia un ricovero, forse, di cui è accertata solo l'esistenza agli inizi del sec. V. Di questo monastero non sembra si possa ipotizzare al momento la localizzazione (Gerstmeier), né si può escludere che si tratti di un centro suburbano quale il centro comunitario di Marcella o quell'altro simile di Melania iuniore (*AnalBolland* 8 (1889), 25). Resta comunque da chiarire il senso della parola monastero (Jenal) utilizzata da parte degli autori occidentali dei secc. IV e V.

R. Lorenz, *ZKG* 77 (1966), 5-6. Pietri, *Roma christiana* (1976), 121, 147, 640, 721. Hickey, *Women* (1987), 100 s. Sugano, 'Marcella' (1988), 356, 367 n. 7. U. Gerstmeier, *Claretianum* 30 (1990), 260 s., 204-206. Krumeich, *Hiero-*

nymus (1993), 34, 65, 74, 77, 105, 116, 153, 248. H. Sivan, *JbAChr* 36 (1993), 82-84. G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica* (1995), 38, 53-55, 331-33, 339 s., 478, 941.

G. De Spirito

MONASTERIUM AD BALNEUM CICERONIS. V. *monasterium s. Demetrii*.

MONASTERIUM S. DEMETRII. Gregorio I, *Reg.* IX.191 (*MGH, Epist.* II, = *app.* IX.192: *CCh* 140A, 747; luglio del 599) nomina Fortunatus abate *monasterii sancti Demetrii* (varianti: *Semetrii*, *Fimetrii*), *quod in hac urbe Romana situm est*. Kehr, Ferrari, Caraffa e Grégoire identificano il *m. D.* con il *monasterium Symmetrii* che doveva ergersi nel sito dell'odierna Piazza Numa Pompilio, mentre Jenal pensa che non sia accertata l'esatta posizione topografica del *m. D.* Inoltre, Gregorio I (? *dial.* 1.3.5: *SChr* 260, 36 s.; cfr. 1.10.20: *ibid.*, 110 s.) conosce un Fortunatus abate *monasterii ad balneum Ciceronis* (Lubin, Mabillon). Si localizza quest'istituzione in una delle ville di Cicerone (Cottineau, Lambert, Riveira, Penco, Marinangeli, Moricca, Ferrari, Antonelli, Caraffa, de Vogüé, Garrison), ma Hartmann e Chapman la pongono in Roma. Jenal dubita che il *m. D.* corrisponda al *balneum Ciceronis*. I legami di Fortunatus con la Valeria vicina a Roma ed i suoi frequenti viaggi nell'Urbe farebbero propendere piuttosto per collocare in questa regione il ricovero. Quanto alla corrispondenza tra Demetrius e Symmetrius, essa resta una congettura.

A. Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* (1693), 40. J. Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti* I (1739), 36. L. M. Hartmann, in *MGH, Epist.* II (1899), 180 n. 40. Kehr, *Italia Pontificia* I (1906), 121. U. Moricca, *Gregorii Magni Dialogi libri IV* (1924), 27 n. 1. F. Antonelli, *Antonianum* 2 (1927), 410. J. Chapman, *Saint Benedict and the Sixth Century* (1929), 168. C. Rivera, *BISIAM* 47 (1932), 42. A. Lambert, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique* VI (1932), 416. Cottineau, *Répertoire* (1939), 241. Ferrari, *Monasteries* (1958), 96 s. A. de Vogüé, in *SChr* 260 (1979), 37-39 n. 5. E. B. Garrison, *RendNap* 53 (1978), 143-197. F. Caraffa, 'SS. Simmetrio e Cesario "Corsarum". S. Demetrio', in *Monasticon Italiae* I (1981), 52, 79 N. 159; I.2, 142 N. 107, 147. R. Grégoire, *ArchStorRom* 104 (1981), 22 s. N. 29. R. Marinangeli, *Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria* 7 (1981), 310. Penco, *Storia* (1983), 23. G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica* (1995), 205 s., 273 e n. 41, 946.

G. De Spirito

MONASTERIUM HONORII. È indicato in una aggiunta (forse databile alla fine del sec. VIII) alla vita di Onorio I (625-638; *Lib. Pont.* I, 324**), secondo la quale questi avrebbe costituito come monastero *domum suam iuxta Lateranis* (v.). Attestazioni certe del *m. H.* compaiono nella biografia di Adriano I (772-795; *Lib. Pont.* I, 506), il quale lo riedificò e vi istituì una congregazione regolare, e nell'*Itin. Eins.* (fine del VIII - inizi del sec. IX; 194, 196 VZ II; *CCh* 175, 338 s.; Walser, 182, 189). Solo con Leone III (795-816) il *m. H.* è detto *m. ss. Andreae et Bartholomei* (v.). Di esso sembra perdersi memoria dopo il sec. X (Cignitti).

Si trattava di una delle quattro istituzioni poste al servizio della basilica del Laterano (Duchesne, Cottineau, Grégoire, Dell'Omo, de Blaauw) e sorgeva presso l'Ospedale S. Giovanni ed il battistero lateranense (Duchesne, Cottineau, Armellini - Cecchelli, Valentini - Zucchetti, Geertman, Cignitti, M. Cecchelli, Reekmans), forse in collegamento con la cappella della S. Croce (Duchesne, de Blaauw). Scrinari afferma che le fonti pongono il *m. H.* vicino al *caballus Constantini*, ma da esse risulta solo che esso era presso l'episcopio.

L. Duchesne, *Lib. Pont.* I, 327 n. 21, 520 n. 82; II, 43 n. 80. Hülsen, *Chiese* (1927), 195 N. 56. Cottineau, *Répertoire* (1939), 2504. Armellini - Cecchelli I (1942), 153 s.; II, 1245 s. Valentini - Zucchetti II (1942), 194 n. 3. Geertman, *More veterum* (1975), 26, 88, 93, 116, 120, 174. B. Cignitti, 'SS. Andrea e Bartolomeo al Laterano', in *Monasticon Italiae* I (1981), 41 N. 25. R. Grégoire, *ArchStorRom* 104 (1981), 19 N. 10. M. Dell'Omo, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione* (1987), 502 n. 74, 503. Walser, *Cod. Eins.* (1987), 188, 194, 196. L. Reekmans, in *Actes XI CongrArchChrét* II (1989), 892 N. 100, fig. 2. V. Santa Maria Scrinari, *ibid.* III (1989), 2217. M. Cecchelli, in *San Giovanni in Laterano* (1990), 48. S. de Blaauw, *Cultus et decor* (1994), 168.

G. De Spirito

MONASTERIUM LATERANENSE. È citato da Gregorio I (? *dial.* II *Prol.* 2 (*SChr* 260, 128 s.), e quindi nella vita di Gregorio III (731-741; *Lib. Pont.* I, 419) come *ss. Iohannes Evangelista*,

Iohannes Baptista et Pancracius. Il pontefice lo rinnovò *secus ecclesiam* (Laterano) e vi pose una nuova comunità (Duchesne, Cottineau, Cignitti). Solo con Adriano I (772-795; *Lib. Pont.* I, 506; Reekmans) e con Leone III (795-816; *ibid.* II, 15, 22; Geertman, Cignitti, Grégoire) compare come *monasterium sancti Pancratii situm post basilicam Salvatoris*. Adriano I decise anche che i monaci si alternassero con quelli del *monasterium Honorii* (v.) nel servizio della basilica del Laterano. L'*Itin. Eins.* (fine del VIII - inizi del sec. IX), invece, ricorda solo il *m. H.* e la basilica lateranense, non il *m. L.* (197 VZ II; CCh 175, 339; Walser, *Cod. Eins.* (1987), 160, 194 s.; Dell'Omo). Forse verso i secc. X-XI, il monastero divenne residenza dei canonici (Cignitti).

Il *m.* (288 VZ III) era fornito di un *oratorium* (o *ecclesia*) *Sanctae Mariae Virginis et Sancti Pancratii* (*Descriptio Lateranensis Ecclesiae*: 347 VZ III; fine del sec. XI) che divenne cappella del Capitolo, quando, verso il 1100, tre dei quattro monasteri furono unificati in un'unica congregazione (Kehr, Ferrari, de Blaauw). Esso era un edificio indipendente che dava sul lato SO della basilica (*Ordo Officiorum Ecclesiae Lateranensis*: ed. L. Fisher (1916), 136; sec. XII). Secondo O. Panvinio (*De Sacrosanta Basilica*: ed. Lauer, 438; seconda metà del sec. XVI) la "sagrestia vecchia" prese il posto dell'oratorio al tempo di Eugenio IV (1431-1447), ma da essa non si accedeva nella basilica come invece si poteva da quest'ultimo. S. de Blaauw suppone così che *s. Pancratius*, o *sacrarium*, si ergesse nell'area della Cappella Colonna, che venne eretta sopra due antichi oratori di cui il maggiore era stato utilizzato come sagrestia (F. del Sodo, *Compendio delle Chiese*; Krautheimer, *CBCR* V (1977), 48; de Blaauw 1994, fig. 7). Forse *s. Pancratius* era vicino o affacciava sul portico (primo quarto del sec. XII) del convento del Laterano (v. Ordinale di Innocenzo III, verso il 1213 ed il 1216: ed. S. J. P. van Dijk - J. Hazelden Walker, *The Ordinal of the Papal Court* (1975), 235; de Blaauw, 309). Infine, è possibile che accanto a *s. Pancratius* si ergesse il *vestiarium*.

Tradizionalmente (Rouillard, Llewellyn; contra Brechter e Calandro; Ferrari propende solo per un probabile esilio romano; Jenal trova che non vi sono conferme a questa teoria), si pensa che dopo la distruzione del monastero di Montecassino (Brechter pensa a prima del 593 e forse al 577; de Vogüé, Huyghebaert; per Dell'Omo e Jenal la data resta incerta; cfr. B. Luiselli, in *San Benedetto nel suo tempo* I (1982), 49-51), i monaci sarebbero stati accolti da Gregorio I (590-604) nel *m. L.*, cfr. Leone Ostiense, *Chronica Monasterii Cassinensis* I.2 s. (MGH, *Script.* XXXIV, 20 s.; verso il 1100, ed indirettamente Odone di Glanfeuil, *Vita Mauri* (sec. IX), *praef.* V (*Act. Sanct.*, *Ian.* II, 322; cfr. *ibid.*, *Febr.* II, 841; Mundò). Se nella prima edizione dei *Chronica* (I.2, 22 s.) si riporta il nome di Gregorio I, nella seconda e nella terza compare quello di Pelagio II (579-590); ma per Leccisotti si tratterebbe di una confusione con il papa sotto il quale si era verificata la distruzione. La sola fonte certa prima del sec. IX secondo la quale i monaci si rifugiarono in Roma resta Paolo Diacono (*hist. Long.* 4.17: Capo, 196 s.), il quale però non precisa il luogo di accoglienza (Capo). Quanto a Gregorio I (?), egli dà solo notizia della distruzione di Montecassino (*dial.* 2.17.1 s.: *SChr* 260, 192 s.; Grégoire, Penco); e così fanno i *Chronica S. Benedicti Cassinensis* (MGH, *Script. rer. Long.*, 479; sec. IX). L'identificazione del monastero ove i monaci si rifugiarono con il *m. L.* resta così una congettura (de Vogüé; de Blaauw). Dell'Omo propone invece che Gregorio I abbia ospitato i cassinesi nel *monasterium* da lui voluto presso S. Pancrazio sulla *via Aurelia* (*Reg.* IV.18, datata marzo 594: MGH, *Epist.* I, 252 = *app.* IV.18: CCh 140, 236 s.; *Lib. Pont.* I, 508; II, 23; Jenal, 273 s.). Pur ritenendo valida l'ipotesi, resta la tradizione agiografica secondo la quale esisteva un'*insula Cuminiana* (v.) nella zona del Laterano. Se non si vuol pensare ad un toponimo risalente ai tempi di Diocleziano, la passio potrebbe aver voluto legare la memoria di Pancrazio cui era dedicata la chiesa sulla *via Aurelia* con l'episcopio e dunque con Gregorio I che aveva accolto i monaci.

J. Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti* I (1739), 160. L. Duchesne, *Lib. Pont.* I, 424 n. 18; II, 43 n. 80. Ph. Lauer, *Palais du Latran* (1911), 438. P. Kehr, *Quellen und Forschungen italienischen Archiven und Bibliotheken* 14 (1911), 1-37. S. Brechter, *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benedikt. Ordens und seiner Zweige* 56 (1938), 109-150; *RBén* 50 (1938), 89-91. Cottineau, *Répertoire* (1939), 2514, 2524. Ferrari, *Monasteries* (1958), 159-162, 242-253, 294 s., 315-318, tav. 2. P. Rouillard, in *Lettres de Ligugé* 163 (1974), 26. A. Calandro, *Benedictina* 21 (1975), 329-333.

Geertman, *More veterum* (1975), 88, 90, 92, 117, 120. N. Huyghebaert, *RHE* 73 (1978), 45-47. A. de Vogüé, *SChr* 260 (1979), 193 n. 2. B. Cignitti, 'S. Pancrazio al Laterano', in *Monasticon Italiae* I (1981), 70 N. 135, tav. 2. T. Leccisotti, *Benedictina* 28 (1981), 226. H. Grégoire, *ArchStorRom* 104 (1981), 20 N. 20. A. Mundo, in *Il Sepolcro di S. Benedetto* II (1982), 244. G. N. Verrando, *VeteraChr* 19 (1982), 105-129. P. Llewellyn, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 7 (1983), 1898. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia*² (1983), 92. M. Dell'Omo, 'A proposito dell'esilio romano dei monaci cassinesi dopo la distruzione longobarda di Montecassino', in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione* (1987), 485-512. L. Reekmans, in *Actes XI CongrArchChrét* II (1989), 892 N. 101, fig. 2. S. de Blaauw, *BSR* 58 (1990), 306-313. L. Capo, *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi* (1993), 499. S. de Blaauw, *Cultus et decor* (1994), 168, 228, 232, 257 s., 260 n. 165, 277, 280, 282, 285, 287, 292 s., 296, 307, 319, 330. G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica* (1995), 196 e n. 267, 203, 269 e n. 23, 945.

G. De Spirito

MONASTERIUM: S. LAURENTIUS QUI APPELLATUR PALATINIS. La prima menzione di questo monastero come *s. Laurentius qui appellatur Palatini* si ha nella biografia di Adriano I (772-795; *Lib. Pont.* I, 507). La sua denominazione presenta poi anche le varianti: *qui appellatur Pallacini*, e *quod dicitur Pallacinis* che sembra si debbano maggiormente accreditare, poiché sono relative al quartiere delle *Pallacinae* (v.; *Lib. Pont.* II, 22).

Nella biografia di Adriano si dice che il papa, trovando il cenobio abbandonato (*repperiens in desertis*), dopo averlo restaurato e ripopolato di monaci, ne stabilì l'asservimento alla chiesa titolare di *s. Marcus* unitamente al vicino *monasterium s. Stephani qui cognominatur Vagauda* (v.). Da questa notizia si evince anche la notevole antichità del cenobio che, sullo scorcio dell'VIII sec. era già in pessime condizioni. Non possiamo comunque suggerire una data certa per le sue origini.

La sua ubicazione precisa è altresì sconosciuta, anche se era sicuramente nel quartiere delle *Pallacinae*, tra le terme di Agrippa e il Campidoglio, come si evince dall'*Itin. Eins.* (176 VZ II) e presso S. Marco cui fu accorpato da Adriano I.

Ferrari, *Monasteries* (1957), 192-195.

M. Cecchelli

MONASTERIUM: LEA (?). Gerolamo, *epist.* 23.2 (CSEL 54, 212) si rivolge a Marcella (v. *monasterium Marcellae*?) in occasione del decesso di Lea *vidua* (cfr. *epist.* 24.1; *ibid.*, 214; di essa non si conosce bene la parentela: PLRE I Lea; Krumeich, Jenal) nel 384: *equidem conversationem Leae nostrae quis possit digno elevare praeconio? ita eam totam ad dominum fuisse conversam, ut monasterii princeps, mater virginum fieret*. Pietri sottolinea il "grado" (*mater virginum*) raggiunto da Lea ed opina che si tratti di una nobile romana. Quanto alla presunta esistenza di un *monasterium* da lei diretto, fatto che Colombás non esclude e riporta al 379, Masoliver pensa che potesse ergersi in Ostia o nelle sue vicinanze (Lorenz), mentre Caraffa pensa che si potesse trattare o di una (sua) dimora privata o, opinione condivisa anche da Gordini, che possa aver seguito il modello di Marcella (*epist.* 127.8: CSEL 56, 151) che aveva istaurato un centro suburbano. Si può così al momento riconoscere nel passo solo la testimonianza di una comunità (Krumeich, Jenal). Gutiérrez dubita invece che solo da Gerolamo dipenda il movimento ascetico romano, il che porterebbe a supporre che Lea abbia agito di sua iniziativa. Tuttavia, come opina Gerstmeier, l'esistenza di un monastero di Lea basata esclusivamente sull'indicato passo geronimiano resta un'ipotesi, che, qualora la si accolga, lascia il sospetto che si tratti di un'istituzione fuori di Roma.

G. D. Gordini, *Gregorianum* 37 (1956), 235, 239, 245, 257. R. Lorenz, *ZKG* 77 (1966), 6. G. M. Colombás, *El monacato primitivo* I (1974), 217. Gutiérrez, 'St. Jerome' (1975), 264. Pietri, *Roma christiana* (1976), 639, 642, 721. Masoliver, *Historia* I (1978), 100. F. Caraffa, in *Monasticon Italiae* I (1981), 19. U. Gerstmeier, *Claretianum* 30 (1990), 206 s., 260. Krumeich, *Hieronymus* (1993), 65 s., 103, 153. G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica* (1995), 38, 89 s., 331-333, 339 s., 940.

G. De Spirito

MONASTERIUM AD LUNAM. Menzionato *intra urbe* nel *Liber Pontificalis* (I, 245) al tempo del pontificato di Ilaro (461-468). Il toponimo potrebbe riferirsi alla zona aventinese, e la loca-

lizzazione cercata in prossimità dell'*aedes Lunae* o non lontano dall'*aedes Dianae*. Ferrari ha invece avanzato l'ipotesi che il *m. ad L.* possa identificarsi con il monastero di S. Vito sull'E-squilino.

Hülsen, *Chiese* (1927), 499 s. Ferrari, *Monasteries* (1957), 13.

M. delle Rose

MONASTERIUM MARCELLAE (?). Gerolamo, *epist.* 47.3 (CSEL 54, 346), attesta che *sancta Marcella* (PLRE I Marcella 2, Hickey, Krumeich, Jenal) ... *manet in Aventino*; mentre solo nell'*epist.* 127.5 e 8 (CSEL 56, 149-152) informa che ella era stata una delle prime nobili romane ad adottare la vita ascetica (cfr. anche Hier. *epist.* 38.4: CSEL 54, 292; Brown; Sugano; Sivan; cfr. J. Fontaine, *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 15 (1979), 28-53; D. B. Mellon, *Theodosius and the Conversion of the Roman Pagan Aristocracy* (1989), 5-113), e che *in nostrum locum statim audivimus te illius adhaesisse consortio et numquam ad illa ne transuerum quidem uinguis, ut dicitur, recessisse eadem domo, eodem cubiculo, uno usam cubili, ut omnibus in urbe clarissima notum fieret et te matrem et illam repperisse. Suburbanus ager vobis pro monasterio fuit et rus electum propter solitudinem, multoque ita vixisti tempore, ut imitatione vestri et conversatione multarum gauderemus Romam factam Hierosolymam*. Sulla base di queste testimonianze, Schuster, Grisar, Gordini, Pietri, Masoliver, Margarucci Italiani e Dattrino opinano che la *domus Marcellae* (v.; cfr. Richardson, *Dictionary*, 131; qui il riferimento a BCom 87 (1980-81), 7-36, appartiene al lemma precedente M. Manlius Capitolinus) potrebbe corrispondere ad una sorta di *monasterium*, ma (Ferrari e Gerstmeier) Gerolamo usa questo termine solo in riferimento alla proprietà suburbana della nobile (Gordini, Pietri, Jenal), ed in maniera tale da far comprendere che si trattava di un gruppo di nobili che vi agiva come se fosse in un monastero, ma che non si era organizzato ufficialmente come comunità. Si potrebbe così supporre che la *domus* sull'Aventino, poi distrutta nel 410 dai barbari (Hier. *epist.* 127.13: CSEL 56, 155), abbia funzionato esclusivamente come centro cristiano-ascetico (*hospitium nostrum*: *epist.* 42.3, CSEL 54, 317; Gutiérrez, Gardiner, Sugano, Gerstmeier, Krumeich, Jenal). Sulla base di un'interpretazione di *epist.* 44 (CSEL 54, 322 s.), Pietri insiste sul fatto che con Marcella dovevano essere *velatae virgines* (sul concetto: Jenal), ma il testo riferisce solo: *vos dona transmittitis, nos epistulas remittimus gratiarum, ita tamen, ut, quia velatarum virginum munus est, aliqua in ipsis munusculis esse mysteria demonstreremus*. Inoltre, *epist.* 127.3 (CSEL 56, 148), riporta: *semper in comitatu suo virgines ac viduas et ipsas graves feminas habuit sciens ex lascivia puellarum saepe de dominarum moribus iudicari et, quasi quaeque sit, talium consortio delectari*, il che non prova una vita comunitaria regolata all'interno della *domus Marcellae*. Resta infine aperto il problema delle testimonianze di Gerolamo in cui egli si vuole unico promotore dell'ascetismo romano (Krumeich, Jenal).

Grisar, *Roma I* (1908), 78. I. Schuster, in *Miscellanea Geronimiana* (1920), 115-122. W. W. D. Gardiner, *The Expository Times* 43 (1932), 263. G. D. Gordini, *Gregorianum* 37 (1956), 213, 226 s. Ferrari, *Monasteries* (1957), XIV s. Gutiérrez, 'St. Jerome' (1975), 27. Pietri, *Roma christiana* (1976), 147, 435, 588, 639 s., 642, 649, 721, 1637. J. F. Merriman, *Aristocratic and Imperial Patronage* (1977), 305 N. 15. Masoliver, *Historia I* (1978), 100. B. M. Margarucci Italiani, 'S. Marcella', in *Monasticon Italiae I* (1981), 60 N. 100**. L. Dattrino, *Il primo monachesimo* (1984), 36. K. Sugano, 'Marcella' (1988), 355-370. Hickey, *Women* (1987), 3-44. P. Brown, *The Body and Society* (1988), 369. U. Gerstmeier, *Claretianum* 30 (1990), 175-177, 184 s., 200-203, 260. Krumeich, *Hieronymus* (1993), 32-34, 52 s., 64 s., 68-79, 87-89, 156 s., 198 s. H. Sivan, *JbAChr* 36 (1993), 86. G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica* (1995), 25 n. 60, 30-41, 50-55, 57 s., 70, 89 s., 131 s., 330-333, 340-344, 352, 360-363, 377 s., 383 s., 551 s., 598, 941.

G. De Spirito

MONASTERIUM: S. MARIA CAMELLARIA. Tale denominazione è forse riferibile al monastero che precedette quello di *s. Maria in Capitolio* (odierna S. Maria Aracoeli), noto almeno dall'a. 944 (*Reg. Subl.* 94 N. 54, 181 N. 130). Una fonte (San Gallo, *Stiftsbibliothek*, ms. 1394, 92), riferibile al pontificato di Gregorio III (731-741), cita infatti, come esistente al tempo del pontefice, un monastero *sanctae Dei Genitricis quae appellatur camellaria ... nec non beatorum*

Johannis Baptistae atque Evangelistae (P. Rabikauskas, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei* (1958), 42-58). Un altro documento, datato 1130-1134 (Anacleto II), a proposito di *s. Maria in Capitolio*, allude al portico chiamato *Camellaria*, come prossimo all'edificio monastico (Kehr I (1906), 101, n. 1; Jordan II (1871), 667). Questa ultima notizia in particolare ha permesso di ipotizzare la successione dei due monasteri precedenti S. Maria Aracoeli (Bischoff).

Ferrari, *Monasteries* (1957), 210-213. B. Bischoff, 'Biblioteche, scuole e letteratura nelle città dell'Alto Medio Evo', in *La città nell'Altomedioevo* (1959), 614. R. Krautheimer, *CBCR II* (1967), 271 s.

M. Cecchelli

FIG. I, 10

MONASTERIUM TEMPULI. Si tratta del monastero, situato nel parco di Porta Capena (Passeggiata Archeologica), di cui faceva parte l'oratorio di *s. Agatha* (v.) e che derivò il nome dall'introduzione di un'icona della Vergine datata al primo terzo del VII sec. (Bertelli, 82). Infatti una bolla di Sergio I (687-701) ratifica una donazione al monastero per onorare la Beata Vergine di cui tale monastero possedeva un'antica icona (F. Martinelli, *Imago B. Mariae Virginis ... apud ven. SS. Sixti et Dominici moniales* (1635), 47-50). Al tempo di Leone III (795-816) è menzionata una donazione all'oratorio di *s. Agata qui ponitur in monasterio Tempuli* (*Lib. Pont.* II, 24). Nel X sec. il convento è ormai sotto il patronato della Vergine col nome di *monasterium sanctae Mariae quod vocatur Tempuli* e gradatamente anche l'oratorio, in origine dedicato a *s. Agata*, mutò denominazione divenendo prima oratorio, poi chiesa di *S. Maria: ecclesia sanctae Mariae in Tempoli* (Koudelka, 28). Col nome di *s. Maria in Monastero* è pure ricordato in due documenti sublacensi dei secc. X e XI (*Reg. Subl.*, 168 N. 120, 143 N. 98). Ancora alla fine del XII sec. il monastero è detto, nel *Lib. Cens.* I, 309, *monasterium Tempoli*; durante il XIII sec. il nome diviene *in tempore* (A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum I* (1874), 577 N. 6631). *In tempore* si trova anche nella lista delle chiese dell'Anonimo di Torino in cui si legge *peraltro est destructa; non habet servitorem* (309 VZ III). Nel 1221 il convento è dunque ormai abbandonato e l'intera congregazione, archivio, proprietà e privilegi, vengono trasferiti a *s. Xystus* (v.; Koudelka, 7). Tra i possessori è l'icona della Vergine che, restaurata, è ora nuovamente proprietà della congregazione che occupa un edificio e la chiesa di *S. Maria del Rosario a Monte Mario* (Bertelli, 82).

A. Zucchi, 'Il monasterium Tempuli', *RAC* 14 (1937), 353-360. G. Ferrari, *Monasteries* (1957), 225-227. C. Bertelli, 'L'immagine del Monasterium Tempuli ...', *ArchFrPraed* 31 (1961), 82-111. V. J. Koudelka, 'Le monasterium Tempuli et la fondation dominicaine de San Sisto', *ibid.*, 5-81. R. Krautheimer - S. Corbett, *CBCR III* (1967), 61-64. V. J. Koudelka, 'Il Monasterium Tempuli e la fondazione domenicana di s. Sisto', in R. Spiazzi (a cura di), *La chiesa e il monastero di s. Sisto all'Appia* (1992), 49-139. A. Zucchi, 'Il Monasterium Tempuli', *ibid.*, 421-458.

M. C. Cartocci

MONASTERIUM: S. PANCRATIUS IN LATERANO. È forse il monastero più antico dell'area lateranense, se non si deve considerare monastica la fondazione di Ilaro intitolata a *s. Stephanus* (v.). La prima notizia sicura riguardo a *s. P. in L.* risale al pontificato di Gregorio III (731-741), ma è riferita ad un monastero *antiquitus institutum*, dedicato, insieme a *s. P.* anche ai ss. *Evangelista et Baptista, quod ab omni ordine monachico estiterat nimia incuria destitutum* (*Lib. Pont.* I, 419). Quanto alle notizie precedenti che sono state riferite a questa istituzione, quella di Gregorio Magno (Moricca, 73; a. 593-594) allude ad un Valentinianus, discepolo di *s. Benedetto*, che, per molti anni, era stato a capo di un monastero lateranense non meglio specificato, ma con tutta probabilità benedettino. La fondazione di *s. P.* viene attribuita ai Benedettini di Montecassino sfuggiti alla invasione longobarda nel 577 nel solo *Chronicon Casinense* di Leone Marsicano agli inizi del XII sec. (*PL* 173, 491 s.), ma la notizia non trova riscontro, né in Gregorio Magno, che pure ricorda dettagliatamente l'invasione longobarda a Montecassino, né in Paolo Diacono od altre fonti che alludono agli avvenimenti in questione. In realtà dalla documentazione che abbiamo sembra potersi dedurre che un monastero lateranense, forse, ma non sicuramente da identificarsi con *s. P.*, ebbe come abate almeno nella seconda metà del VI

sec., un certo Valentinianus, discepolo di Benedetto, e una congregazione quindi di benedettini. Questo monastero poté dar ricetto anche ai monaci di Montecassino, esuli per l'invasione longobarda, così come, in un secondo momento, con la ricostituzione del centro cassinese nel secolo VIII, poté fornire un contingente di monaci per il ripopolamento del restituito insediamento benedettino. Il cenobio lateranense e quello di S. Pancrazio, che possono anche corrispondere ad una medesima istituzione, sono collocati entrambi *post basilicam Salvatoris* (Ferrari), così come sembra suggerire la menzione riguardante i donativi di Leone III (*Lib. Pont.* II, 15), e le frequenti indicazioni medievali relative ad una chiesa di S. Pancrazio (Hülsen, *Chiese* (1927), 409 s.; 216, 220 VZ III).

Ferrari, *Monasteries* (1957), 242-253. M. Cecchelli, in *San Giovanni in Laterano* (1990), 48.

M. Cecchelli

MONASTERIUM PAULAE (?). Gerolamo, *epist.* 108.5 (CSEL 55, 310; epitafio per Paula morta nel 404), afferma che, una volta ricevuti in eredità i beni del marito Iulius Toxotius (*PLRE* I Toxotius 2), Paula (*PLRE* I Paula 1; Krumeich, Sivan, Jenal) *se convertit ad domini servitutem*, spogliandosi dei suoi averi per favorire gli indigenti: *quid ergo referam amplae et nobilis domus et quondam opulentissimae omnes paene divitias in pauperes erogatas?* Pietri ipotizza che l'aristocratica abbia fondato una comunità ascetica nella sua *domus*. Nell'*epist.* 30.14 (CSEL 54, 248), poi, Gerolamo chiede a Paula di salutare *reliquum castitatis chorum et domesticam tuam ecclesiam*, ma, come osservano Pietri e Jenal, quest'ultima formula è una parafrasi di *Rom.* 16.9. Pietri pensa inoltre che Bonifacio I (417-422) abbia potuto avere contatti con il circolo di Paula basandosi su Hier. *epist.* 153 (CSEL 56, 366), ma si tratta di Paula figlia di Laeta (*PLRE* I Laeta 2) e del citato Toxotius (*PLRE* I Paula 2; Krumeich, Jenal), della cui educazione cristiana il futuro pontefice si occupò (Jenal). Dal testo sembra potersi ricavare solo che il vescovo potrebbe aver avuto contatti con Eustochium (*PLRE* I Iulia Eustochium), figlia di Toxotius e di Paula 1, di cui Gerolamo riconduce le ascendenze ai Gracchi (*epist.* 108.1: CSEL 55, 306; Krumeich, Sivan, Jenal). Tradizionalmente, poi, quest'ultima Paula è indicata come partecipe del gruppo gravitante intorno a Marcella o come sua allieva (Sugano), ma Gerolamo nella lettera 108 tace su questo punto, così come in gran parte delle epistole in cui tratta di lei (*epist.* 35.14: *Saluta Blesilla* (sua figlia: *PLRE* I Blesilla 2) *et Eustochium*: CSEL 54, 248; Krumeich, Jenal). Quanto alla citazione nell'*epist.* 32 di Paula come *soror* di Marcella (CSEL 54, 252), essa rientra solo nell'ambito dell'informazione rivolta a quest'ultima di avere indirizzato a Paula ed ad Eustochium delle lettere. Dal resto della sua corrispondenza sembra che Paula e Marcella rappresentino due modi dell'ascetismo romano (*epist.* 45.4: CSEL 54, 325; Jenal). Si comprenderebbe così come Palladio, *hist. Laus.* 41 (G. J. M. Barterlink, *Palladio. La storia Lausiaca* (1975), 210 s.), affermi che Paula e Gerolamo non avessero intrattenuto buoni rapporti, anche se la notizia potrebbe sempre risultare una malignità (cfr. Jenal).

Ch. Pietri, *Roma christiana* (1976), 640 s., 649, 705, 1637, 1643. Hickey, *Women* (1987), 50-52, 92 s. K. Sugano, 'Marcella' (1988), 360 n. 30. Krumeich, *Hieronymus* (1993), 32-34, 64, 80-101, 160-165. H. Sivan, *JbAChr* 36 (1993), 83, 86-88, 220, 272. G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica* (1995), 37 s., 41-53, 331-333, 340-344, 364-372, 481-484, 551-553, 941.

G. De Spirito

MONASTERIUM RENATI. Gregorio I (?), *dial.* 4.13.1 (SChr 265, 52) nomina *Probum, qui nunc in hac urbe monasterio praesto est, quod appellatur Renati*. Il papa lo ricorda poi o come *abbas monasterii sanctorum Andreae et Luciae* (v.; *Reg.* XI.15 del 600: *MGH, Epist.* II, 275 = *app.* XI.15: *CCh* 140A, 881; Kehr, *Italia Pontificia* I (1906), 89 s.), o solo *abbas* (*Reg.* IX.44 del 598: *MGH, Epist.* II, 71 = *app.* IX.44: *CCh* 140A, 602; *Reg.* IX.67 del 598: *MGH, Epist.* II, 87 = *app.* IX.68: *CCh* 140A, 624; de Vogüé, in *SChr* 265, 53 n. 1, si chiede se egli corrisponda a Probus *abbas Hierosolyminis* citato in *Reg.* XIII.28 del 603: *MGH, Epist.* II, 392 = *app.* XIII.26: *CCh* 140A,

1027). Al sinodo romano del 649 partecipa Thalassius *abbas monasterii Armenistarum* (v.) *qui appellatur Renati* (Mansi X, 903; Sansterre, 10). Al concilio costantinopolitano del 680 presenzia come legato pontificio Georgios *presbyter et monachus monasterii Renati positi in antiqua Roma* (Mansi XI, 231). Leone III (795-816) e Gregorio IV (827-844) offrono doni all'oratorio *s. Luciae qui ponitur in monasterio Renati*, che nel 801 compare come *monasterium s. Luciae in herenatis* (v. ss. *Andreas et Lucia*; *Lib. Pont.* II, 11, 24, 79); dizione che si ritrova identica nel *Reg. Subl.* assieme a quella di *s. Andreas qui appellatur Renati* (Cottineau; Hubert). Secondo Schuster, C. Cecchelli e Sansterre, il *m.* dovrebbe l'intitolazione *Renati* al nome del fondatore in epoca precedente a quella di Gregorio Magno, mentre per Grégoire e Jenal le fonti porterebbero a datare l'istituzione a poco prima del 600. Si propende a porre il *m. R.* sull'Esquilino (Hülsen, Valentini - Zucchetti, Ferrari, Geertman, Reekmans) tra *s. Eusebius* (v.; Armellini, Hülsen, Reekmans), nei cui pressi si conosce nel Medioevo una località detta *Renati e Monte Pipino* (Gnoli), e la *porta Maior* (v.). Tuttavia, per Grégoire, de Vogüé e Jenal potrebbe sussistere il dubbio che l'istituzione sorgesse nel *campus Martius* (v.). Quasi certamente fu monastero greco dal VII e non oltre l'inizio del sec. VIII (Ferrari, Sansterre).

J. Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti* I (1739), 229 s. P. Presutti, *Regesta Honorii Papae* III.1 (1888), 58, 67, 117. Armellini, *Chiese* (1912), 809. I. Schuster, *Liber Sacramentorum* V (1923), 41. Hülsen, *Chiese* (1927), 304 s. N. 45. F. Antonelli, 'De re monastica in Dialogis S. Gregorii Magni', *Antoniarum* 2 (1927), 420 s.; 'I primi monasteri di monaci orientali in Roma', *RACr* 5 (1928), 107 s. Cottineau, *Répertoire* (1939), 2505, 2523. Gnoli, *Topografia* (1939), 179, 257. Armellini - Cecchelli II (1942), 1000 s., 1334. Valentini - Zucchetti II (1942), 293 s., n. 4. Ferrari, *Monasteries* (1958), 276-280. C. Cecchelli, 'Topografia' (1958), 251. Geertman, *More veterum* (1975), 89, 93, 116 s., 119, 125. D. Stiernon, 'SS. Andrea e Lucia Renati', in *Monasticon Italiae* I (1981), 41 N. 26. H. Grégoire, 'Monaci e monasteri in Roma nei secoli VI-VII', *ArchStorRom* 104 (1981), 19 N. 11. Sansterre, *Moines* I (1983), 10-13, 17 s., 21, 24 s., 30 s.; II, 106 n. 400; 'Le monachisme byzantin à Rome', in *Bisanzio* II (1988), 721. L. Reekmans, in *Actes XI CongrArchChrét* II (1989), 890 s., fig. 2 N. 83. E. Hubert, *Espace urbain* (1990), 274. G. Jenal, *Italia ascetica atque monastica* (1995), 272 s., 946.

G. De Spirito

MONASTERIUM IUXTA THERMAS AGRIPPIANAS. Sappiamo da una lettera del 596 di Gregorio Magno che un certo prete Iohannes aveva fondato un oratorio in una sua casa, posta presso le Terme di Agrippa in Campo Marzio (v.). Lo aveva poi dotato di rendite e aveva stabilito che fosse affidato ad un contingente di monaci, demandando le modalità di conduzione del monastero a papa Pelagio, predecessore di Gregorio (*Reg. epist.* 6.42), che però non aveva potuto assolvere il compito. Gregorio allora aveva ordinato ad un abate, non nominato, di trasferirvi il suo monastero, ma dato che il trasferimento auspicato non poté avvenire, il papa ingiunse nel 599 alla abbatesa Bona di prendere possesso del nuovo monastero con la sua congregazione (*epist.* 9.137). Non abbiamo ulteriori menzioni su questa istituzione.

Ferrari, *Monasteries* (1957), 176-178.

M. Cecchelli

MONETA IN ARCE. La prima zecca di Roma, situata sull'*Arx*, prese nome dal vicino Tempio di Iuno Moneta (v.; Suid., s.v. *Moneta*; cfr. Isid. *etym.* 16.18.8). Nonostante dubbi ingiustificati, la localizzazione è assicurata da Liv. 6.20.13: *adiecta mortuo notae sunt: publica una quod, cum domus eius fuisset ubi nunc aedes atque officina Monetae est, latum ad populum est, ne quis patricius in arce aut Capitolio habitaret*. L'identificazione del Tempio di Iuno Moneta con i resti di un grande edificio ancora visibili nel giardino dell'Ara Coeli (Giannelli) impone la localizzazione della *M.* nell'area immediatamente adiacente, che però appare in gran parte occupata dal c.d. *Tabularium* (v.): quest'ultimo, come appare dalla stessa iscrizione che lo menziona (*CIL* VI 1314: *substructionem et tabularium*) era in realtà un insieme di edifici autonomi, destinati a varie funzioni. Un gruppo di grandi ambienti, originariamente su due piani, a NE del monumento sembra corrispondere a una di queste entità, distinta dal resto: esso appare direttamente collegato, tramite un lungo corridoio (munito di piccole finestre, chiuse in origi-

ne da inferriate), con un grande edificio repubblicano (sostituito in seguito dal portico degli Dei Consenti; v.) che dovrebbe identificarsi con l'*Aerarium* (v.). Quest'ultimo, come è noto, serviva tanto come luogo di deposito per i lingotti quanto per le riserve di moneta coniata. Si è proposto (Coarelli) di identificare il complesso a NE del *Tabularium*, situato sull'*Arx* e in prossimità del Tempio di Iuno Moneta, e al tempo stesso collegato con l'*Aerarium*, con la *M.* di età repubblicana.

Th. Mommsen, *Geschichte der römischen Münzwesen* (1860), 301. Jordan I.2 (1885), 109-111. E. Babelon, 'Moneta', *MémAcInscr* 39 (1914), 241-292. Platner - Ashby, 290. J. Gagé, *Matronalia* (1963), 206-216. H. Zehnacker, *Moneta* (1973), 51-55. J. D. MacIsaac, *The Location of the Republican Mint* (1987). F. Coarelli, 'Moneta. Le officine della Zecca di Roma tra repubblica e impero', *AnnInstItNum* 38-41 (1991-94), 23-66.

F. Coarelli

MONETA, M. CAESARIS (REG. III). L'unica notizia sulla localizzazione della *M.* di età imperiale (*CIL* VI 33726 = XV 7140: SACRA MONETA VRBIS ROMAE), probabilmente trasferita dall'*Arx* (v. *Moneta in Arce*) da Domiziano, dopo l'incendio del Campidoglio dell'80 d.C., si trova nei Cataloghi Regionari (*Reg. III*), dove è collocata all'inizio della lista, tra *Amphitheatrum* e *ludus Magnus* (v.). Una conferma si può ricavare dalle notizie relative allo scontro tra l'esercito di Aureliano e gli *artifices Monetae*, che sarebbe avvenuto *per Coelium montem* (Aur. Vict. *Caes.* 35.6), e cioè probabilmente alle pendici del Celio in direzione della valle dell'Anfiteatro, nella zona ora occupata dalla chiesa dei SS. Quattro Coronati. Nello stesso senso va interpretata la notizia relativa a un [*proc]urat(or) Monet[ae et] eodem tempore proc(urator)] ludi [Magni]* (*CIL* VI 1647 = X 1710), le cui mansioni si spiegano se i due edifici erano prossimi tra loro. La *M.* di età imperiale va quindi localizzata in un'area ristretta della *III Regio*, compresa tra il *ludus Magnus* e la chiesa di S. Clemente. Proprio davanti alla facciata di quest'ultima vennero scoperte, tra il 1556 e il 1715, alcune iscrizioni collegabili con la *M.*, in particolare, tre grandi cippi datati al 28 gennaio (*dies imperii* di Traiano: Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 404) del 115 d.C. (*CIL* VI 42-44 = *ILS* 1634-1635; cfr. 1096 = 31239a) con dediche ad *Apollo Augustus*, *Fortuna Augusta* e *Hercules Augustus* da parte di un *Felix Augusti* (*libertus*) *optio et exactor auri, argenti, aeris*, insieme agli *offinatores, signatores, suppostores* e *malliatores* della *Moneta Caesaris nostri* (cfr. *CIL* VI 298, di ignota provenienza). Altre iscrizioni analoghe apparvero nella stessa zona, probabilmente all'epoca di Sisto V (*CIL* VI 239, dedica a *Victoria*, 791 = *ILS* 1633, dedica al *Genius Familiae Monetalis*; Lanciani, *St. d. Scavi*² III (1990), 163) e nel 1715, durante lavori di restauro alla chiesa (*CIL* VI 1145-1146).

Sembra pertanto inevitabile l'identificazione con il grande edificio sottostante alla chiesa di S. Clemente, tanto più che nel fr. 680 della *FUR* (*Pianta marmorea*, tav. 69), conservato solo in copia, è rappresentato un monumento, contrassegnato dalla scritta MON[ETAE], che presenta caratteristiche praticamente identiche. Si tratta di una grande costruzione, di pianta rettangolare allungata, di cui si conosce solo la parte occidentale, ma che doveva prolungarsi per una lunghezza grosso modo equivalente al quadriportico antistante alla chiesa, fino cioè alla via antica che attraversava da N a S l'attuale Piazza di S. Clemente (Lanciani, *FUR*, tav. 30): la lunghezza ricostruibile è di ca. 65 m. per una larghezza di 29.6 (pari a 100 piedi); la superficie occupata era di conseguenza pari a ca. 1900/2000 mq. I muri perimetrali sono realizzati in opera quadrata di grandi blocchi di tufo dell'Aniene, mentre l'interno comporta una serie di ambienti rettangolari, separati da tramezzi in opera mista, con facciata in laterizio, che si aprivano probabilmente su un grande cortile (rappresentato nella *FUR*). La robustezza della struttura perimetrale, in cui viene utilizzata la tecnica non più corrente dell'opera quadrata, corrisponde alle necessità di sicurezza richieste dall'edificio, la cui datazione è certamente successiva all'incendio neroniano del 64 d.C., come si ricava dal livello d'imposta. Esso appartiene, come tutto il quartiere circostante, all'attività di Domiziano. Un dato cronologico sicuro è fornito dall'adiacente costruzione del mitreo (v.), databile in base ai bolli laterizi agli anni 90-96 d.C., cui il nostro edificio si addossa. Quest'ultimo presenta una prima fase di restauro,

FIG. 133

FIG. 183

FIG. 184

probabilmente della fine del II sec. d.C., e un rifacimento totale, che determinò l'innalzamento del livello e l'interramento del pianterreno, databile nella seconda metà del III sec. d.C. Quest'ultimo intervento sembra spiegabile con le distruzioni provocate dai violenti scontri tra Aureliano e i *monetales*. L'abbandono è da collegare con il trasferimento degli ateliers monetali nel IV sec. d.C.: alla metà di questo venne infatti edificata la prima chiesa di s. *Clemens* (v.).

L'aspetto dell'edificio, almeno per quanto riguarda la facciata, si può ricostruire in base al diritto di una tessera di bronzo (R. Mowat, *NZ* 2 (1909), 108 s. N. 22), sul cui rovescio appare un'esplicita rappresentazione dell'attività dei *monetales*. Si tratta di un edificio tripartito da quattro colonne (o forse pilastri) i cui settori laterali sono conclusi in alto da timpani (alludenti alla natura sacrale dell'edificio, il cui nome ufficiale è *sacra Moneta*: *CIL* VI 33726), mentre quello centrale appare sormontato da un globo o da un clipeo, su cui è un'aquila con il fulmine. Entro i tre settori così determinati sono inserite tre figure femminili con cornucopia e bilancia, immagini allegoriche delle *tres Monetae*.

L. Canina, *Esposizione storica e topografica del Foro Romano e sue adiacenze* (1845), tav. 12. Q. A. de Belfort, *Annuaire. Société Française de Numismatique* 6 (1892), 175, tav. 7.2. L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien* (1904), 162-164. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 303. R. Mowat, 'Le bureau de l'Équité et les ateliers de la Monnaie impériale à Rome', *NZ* 2 (1909), 87-116. O. Hirschfeld, *Kaiserliche Verwaltungsbeamten* (1912), 181-189. Platner - Ashby, 345 s. F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di S. Clemente* (1978), 17-35; *San Clemente* (1992), 47-69. Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), 63-65, fig. 16, 68, n. 1. F. Coarelli, 'Moneta. Le officine della zecca di Roma tra Repubblica e Impero', *AnnInstItNum*, 38-41 (1991-94), 23-66.

F. Coarelli

MONETARII. La presenza della *Moneta* imperiale (v.) nella *Reg. III* aveva determinato l'attribuzione del nome *M.* a un quartiere della città, sopravvissuto anche alla scomparsa degli ateliers, come sembrerebbe dimostrare la citazione dei *M.* nell'editto di Tarracius Bassus, posteriore al 374 d.C. (*CIL* VI 31893b.8 = *ILS* 6072).

Ch. Hülsen, *BCom* 1891, 356. Platner - Ashby, 346.

F. Coarelli

MONS. V. *Aventinus, mons; Caelius, mons*, etc.

MONS APOLLINIS ET CLATRAE. Si tratterebbe della parte del *mons Quirinalis* (v.) che guarda verso la *porta Salaria* (v.). A citarlo sono Pomponio Leto nella *Notitia* interpolata (216 VZ I) e probabilmente Pirro Ligorio in un'iscrizione da lui documentata (*CIL* XI 350; v. *Apollo* (et *Clatra* ?), *templum*), ma sussiste il dubbio che quest'ultima fonte sia un falso ispirato dal passo di Pomponio Leto, il quale potrebbe essere considerato a sua volta come un altro falso (F. Castagnoli, *BCom* 89 (1984), 376).

G. De Spirito

MONS NOLA. La *notitia portarum* (seconda metà VII-VIII sec. ?; 136 VZ II; *CCh* LXXV (1965), 328) afferma che la chiesa di s. *Tatiana* (v.; Hülsen, Armellini e Cecchelli) era all'interno della città in *m. N.* Un edificio di culto così nominato (e fors'anche come s. *Tatianus* in Cencio Camerario: 225 VZ III) è poi ricordato tra le chiese dell'Urbe dai Cataloghi di Parigi e di Torino dopo s. *Susanna* (v.) e non presso come si vuole (288, 293 VZ III). La *passio* (sec. VII) s. *Tatianae*, XIX (Halkin 1971, 308; Halkin 1973, 52 = *passio metafrastica*, XIX (sec. X); Halkin 1973, 80) pone le reliquie della martire nella VI regione augustea. Il fatto che sul Pincio si trovasse la chiesa di s. *Felix* (cfr. Broise, Gatti, Jolivet, Scoppola), di cui la prima testimonianza si recupera nella vita di Adriano I (772-795; *Lib. Pont.* I, 500) che la fece restaurare in quanto versava in pessime condizioni (il che fa supporre che essa esistesse in epoca ben anteriore: Armellini e Cecchelli), ha fatto ritenere che il toponimo avesse la sua origine dalla città di Nola ove il santo fu vescovo (Lucius Faunus; cfr. Pinius in *Act. Sanct.*, Aug. VI (1868), 549 s. XIX-

XXI). Ulrichs sospetta invece che si debba correggere il testo con *monte molae* o con *monte Malo* (monte Mario). Tuttavia, il fatto che *s. Tatiana* sia nella VI regione (la stessa regione ove si trova *s. Susanna* secondo la relativa tradizione agiografica) permette di affermare che il *m. N.* corrisponde al *mons Quirinalis* (v.; Armellini, Franchi de' Cavalieri, Amore, Halkin). È possibile che in origine la lezione abbia ritenuto solo le ultime due sillabe del nome del monte, *Nali*, successivamente interpretate meccanicamente come *Nola* (Valentini e Zucchetti), forse proprio in ragione dell'esistenza di una chiesa dedicata a *s. Felice di Nola* localizzata lungo l'antica *via Salaria* nella zona di Villa Malta (Hülsen, Reekmans). Il *m. N.* indica così l'intero *mons Quirinalis* e forse in particolare la sua zona orientale (Hülsen). La datazione della *notitia portarum* fa infine supporre che *m. N.* rappresenti un toponimo anteriore almeno agli inizi del sec. VIII e quasi certamente in uso già nel sec. VII.

Lucius Faunus, *De antiquitatibus Urbis Romae* IV (1549), cap. 11. L. Ulrichs, *Codex Urbis Romae* (1871), 89 n. 6. M. Armellini, *Chiese*² (1891), 8, 267. P. Franchi de' Cavalieri, 'S. Martina', *RömQSch* 17 (1903), 228 s. = *Scritti agiografici* II (1962), 54 s. Hülsen, *Chiese* (1927), 252 N. 1, 488 N. 1. Armellini - Cecchelli I (1942), 328, 416 s.; II, 1193 s., 1292, 1460. Valentini - Zucchetti II (1942), 136, 153 n. 1. A. Amore, 'Martina, santa martire di Roma', *Bibl. Sanct.* VIII (1967), 220 s.; 'Taziana (lat. Tatiana), santa martire di Roma (?)', *ibid.* XII (1969), 160. F. Halkin, 'Sainte Tatiana. Légende grecque d'une "martyre romaine"', *AnalBolland* 89 (1971), 265 n. 1, 308 n. 3; *Légendes grecques des "martyres romains"* (1973), 9 n. 3, 52 n. 3. H. Broise - E. Gatti - V. Jolivet - F. Scoppola, 'Pincio', *BCom* 91 (1986), 369-371. L. Reekmans, in *Actes XI CongrArchChrét* II (1989), 899 s., fig. 2 N. 48.

G. De Spirito

MONS SALLUSTIUS. V. *palatium Sallustii*.

MONTES. I *montes*, accanto ai *pagi*, erano articolazioni della plebe urbana risalenti ad epoca arcaica. Essi sono esplicitamente ricordati da Cic. *dom.* 73 s. (*nullum in hac urbe collegium, nulli pagani aut montani ... qui non amplissime non modo de salute mea, sed etiam de dignitate decrevint*) e da *comm. pet.* 30 (*habeto rationem urbis totius, collegiorum, montium* (Mommsen; *omnium codd.*) *pagorum, vicinitatum*). *Magistri e flamines* di una comunità di *montani* sono documentati da un'iscrizione urbana a proposito del *mons Oppius*: *ILLRP* 698 = *CIL* I 1003 = VI 32455 = *ILS* 5428, dove si ricordano lavori compiuti *de pecunia mont(anorum) / montis Oppi* per recingere un sacello, livellarlo e piantare alberi.

Poiché l'"esatta" identificazione dei *montes* di Roma è connessa inestricabilmente con la lista dei *montes* che celebravano la festa del *Septimontium* ed i loro nomi sono contenuti appunto in questa lista, sarà necessario esaminare anch'essa, attenti in primo luogo al numero dei *montes* che erano coinvolti nel rituale festivo.

Da molti decenni è stata abbandonata (o comunque dovrebbe esserlo) la fortunatissima ipotesi ottocentesca di una "città del *Septimontium*" (*Septimontialstadt*): quella che avrebbe preceduto la "città delle quattro regioni" organizzata da Servio Tullio. Al contrario, il *Septimontium* come rituale festivo "fotografava" ancora in epoca tardorepubblicana uno stadio precittadino, costituendo da questo punto di vista uno splendido "fossile", integrato però, anche se come "fossile", nelle strutture della città di epoca storica. Da un lato, infatti, ancora nel I secolo a.C., ai *montani*, gli abitanti dei *montes* di Roma, competevano sui singoli *montes* specifiche attività culturali (documentate, come abbiamo visto, esplicitamente per l'Oppio); d'altro lato la loro festa, poiché apparteneva ai soli *montani*, non era festa per tutto il *populus*: quando l'11 dicembre per tutto il *populus* ricorrevano gli *Agonalia* (i quarti *Agonalia* dell'anno), a Roma gli abitanti dei *montes* celebravano il *Septimontium*.

La celebrazione del *Septimontium* a opera di Domiziano è documentata da Suet. *Dom.* 4.5: *dedit ... inter spectacula muneris largissimum epulum Septimontiali sacro* (non sappiamo naturalmente se una sola volta o ogni anno). Sul banchetto offerto in questa occasione J. Scheid, *StStor* 25 (1984), 945-953; in C. Grottanelli - N. F. Parise (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico* (1988), 282 s.

Il calendario di Guidizzolo registra il *Septimontium* tra una scelta ristrettissima di feste disposte dal 13 luglio al 18 dicembre (*Inscr. It.* XIII.2, 235). Poiché lo si data nella prima età im-

periale, ne dedurremo che il passaggio del *Septimontium* a festa anche di campagna fu notevolmente precoce. In ambito urbano è registrato per la prima volta nel calendario dipinto dell'Esquilino (Magi, *Calendario* (1972), 26 s.). Per i calendari tardoantichi di Filocalo e Polemio Silvio (ma qui con slittamento al 12) v. *Inscr. It.* XIII.2, 261, 268.

Quando è fatto coincidere con gli *Agonalia* di dicembre ed entra nei calendari di epoca imperiale e tardoantica, il *Septimontium* presenta caratteristiche che corrispondono ad un livello della festa notevolmente avanzato; a determinare queste caratteristiche, tanto a proposito del numero dei *montes* quanto a proposito dello stesso *Septimontium* con valore di toponimo, era stato evidentemente fondamentale l'imporsi nella seconda metà del I sec. a.C. di una rappresentazione "settenaria" con l'etimologia che la sottintendeva e che, almeno a nostra conoscenza, fu proposta per la prima volta da Varrone: "Il giorno del *Septimontium* fu chiamato così da questi sette *montes* sui quali è posta la città" (*Dies Septimontium nominatus ab his septem montibus, in quis sita urbs est*; Varro *ling.* 6.24). Sempre a nostra conoscenza, solo il grande giurisperito Antistio Labeone implicitamente prendeva le distanze, ancora in epoca augustea, da questa rappresentazione "settenaria", destinata invece ad essere subito accolta e unanimemente condivisa, nonostante le grandi incertezze e le successive oscillazioni sulla precisa identificazione dei "sette *montes*".

In effetti, mentre nella lista fornita da Labeone i *montes* in realtà erano otto, lo stesso Labeone precisava con estremo scrupolo il numero dei sacrifici che dovevano essere compiuti nel giorno del *Septimontium* e il loro carattere arcaicissimo di sacrifici diretti a *montes*. Per quanto riguarda i nomi di quelli che Labeone riteneva propriamente *montes*, possiamo leggere la sua testimonianza grazie a un escerto di Fest. 474 s. L: *Septimontio, ut ait Antistius Labeo, hisce montibus feriae: Palatio, cui sacrificium quod fit Palatuar appellatur, Veliae, cui item sacrificium; Fagutali, Suburae, Cermallo, Oppio, Caelio monti, Cispio monti*.

A partire da questa testimonianza di Labeone si è molto discusso sui problemi che si connettono al numero dei *montes* presenti nella sua lista e sullo stesso problema, evidentemente parallelo, costituito dall'etimologia reale del termine *Septimontium* (non da *septem montes*, ma eventualmente da *saepti montes*, "monti recinti"). In effetti secondo Labeone i *montes* che festeggiavano il *Septimontium* erano otto (non sette). Inoltre, a differenza di un'opinione doppiamente "normalizzatrice" che parlava di sacrifici compiuti su tutti i *montes* (Paul. Fest. 474-476 L), Labeone accennava per la festa solo a due sacrifici: compiuti non sul Palatino e sulla Velia, ma più propriamente uno per il Palatino e uno per la Velia, aggiungendo come per il sacrificio al Palatino esistesse anche un suo nome specifico (*Palatuar*). Se a Roma la celebrazione del *Septimontium* (come più volte è stato messo in rilievo) è specchio ancora in piena epoca storica di uno stadio "precittadino" con feste celebrate in uno stesso giorno dai singoli insediamenti di *montani*, si deduce da questa testimonianza che il Palatino e la Velia (gli unici due *montes* che l'11 dicembre avevano diritto a sacrifici) parallelamente nel corso dei secoli e per un periodo lunghissimo avevano conservato rilievo maggiore almeno in ambito sacrale rispetto agli altri *montes* (*Fagutal, Subura, Cermalus, Oppius, Caelius, Cispus*), a proposito dei quali lo stesso Labeone si limitava a parlare di *feriae*. Per quanto riguarda lo specifico livello cronologico della festa (a nostra conoscenza indubbiamente il più antico), non è possibile mettere in dubbio su questo punto specifico l'esattezza della testimonianza di Labeone, grande esperto di diritto pontificale.

Il *Fagutal* e la *Subura* sono compresi come *montes* anche nella lista di Paul. Fest. 459 L. È noto come G. Wissowa, 241-252, abbia cercato di eliminare la *Subura* dai *montes* del *Septimontium* soprattutto in base alla localizzazione pianeggiante della *Subura* di epoca storica; cfr. in seguito p. es. J. Weiss, 'Subura', *RE* IV A (1931), 510; Platner - Ashby, 501; A. von Gerkan, 'Zum Suburaproblem', *RhM* 96 (1953), 20-30. Cfr. tuttavia J. Poucet, 'Le *Septimontium* et la *Sucusa* chez Festus et Varron. Un problème d'histoire et de topographie romaines', *Bull-InstHistBelgRom* 32 (1960), 25-73. Un tentativo di segno analogo a quello di Wissowa, ma su basi filologiche poverissime, è stato compiuto di recente da J. Park Poe, 'The *Septimontium*

FIG. I, 67

and the *Subura*', *TransAmPhilAss* 108 (1978), 147-154, dove tuttavia basti osservare che il luogo principale di Festo, discusso da Wissowa, per motivi ovvi non era Fest. 453 L (dove *Caelio* peraltro è in integrazione), ma naturalmente Antistius Labeo in Fest. 476 L. A sua volta H. Herkell, 'Varroniana. Topographisches und Religions-geschichtliches zu Varro, *de Lingua Latina*', *OpRom* 13 (1981), 35 s., parla di un *Fagutal Suburae* ("gleich *Fagutal Suburanus*") e interpreta *Suburae* nel frammento di Labeone, tramandato da Festo, come genitivo dipendente da *Fagutali* (cfr. 'Varroniana II. Studi topografici in Varro, *de lingua Latina* V, §§ 45-50', *QpRom* 15 (1985), 61-63). Tuttavia, come avverte A. Fridh, 'Three Notes on Roman Toponymy and Topography', *Eranos* 85 (1987), 123, una simile interpretazione è evidentemente resa impossibile da Fest. 458 e da Paul Fest. 459 L, dove i nomi dei *montes* sono in ablativo e si legge *Fagutali, Suburae*. Di fronte a questi recenti e infelici tentativi di eliminare di nuovo la *Subura* dai monti del *Septimontium*, tenuto conto inoltre della nostra più profonda ignoranza sugli sviluppi successivi che alcuni toponimi possono eventualmente aver subito a Roma nel passaggio da epoca arcaica a epoca storica, è preferibile da un lato conservare pieno valore alle testimonianze concordi di Antistius Labeone e di Festo (Verrio Flacco); e condividere, d'altro lato, sulla natura eminentemente associativa dei *montes* in epoca storica le osservazioni di F. Castagnoli, 'Topografia' (1969), 46 s. Qui, sempre a proposito delle caratteristiche dei *montes*, va messo in rilievo un punto ulteriore, a questo riguardo solitamente non considerato: la *Subura* era ritenuta *lophos* (altura) anche da (lla fonte di) Dion. Hal. 4.14.1 (nel contesto della creazione delle quattro tribù urbane da parte di re Servio Tullio).

Una volta accolta nei termini esatti in cui essa è stata tramandata, la formulazione di Labeone può sollecitare sui *montes* di Roma considerazioni ulteriori. Si osservi in primo luogo come l'elenco di Labeone si apra con il Palatino e con la Velia, considerati a tutti gli effetti due comunità distinte nella misura in cui i due *montes* non solo sono citati partitamente, ma ricevono anche sacrifici separati. Il Palatino, in piena concordia con il ruolo egemone assegnatogli unanimemente dalla tradizione alle origini della città, sembra possedere anche qui rango privilegiato: è citato per primo e il sacrificio, che gli compete, ha nome *Palatuar*, in evidente rapporto con il contesto culturale della *diva Palatua* e del *flamen Palatualis*. Si noti in secondo luogo come nell'elenco di Labeone alla contiguità topografica dell'Oppio e del Cispio si interponga la menzione del Celio. Non sorprende naturalmente che l'Oppio e il Cispio in ambito sacrale possano essere tenuti rigorosamente distinti, poiché essi ancora in epoca storica sono considerati in ambito sacrale (*in sacris*) a tutti gli effetti come due *montes* (p. es., nella lista dei sacelli degli Argei: Varro *ling.* 5.50: *Esquiliae duo montes habiti, quod pars (Oppius pars) Cespeus mons suo antiquo nomine etiam nunc in sacris appellatur*, "Le *Esquiliae* sono ritenute due *montes*, poiché la parte costituita dall'Oppio e quella costituita dal monte Cispio nei riti sono chiamate con il loro antico nome"). Tuttavia, l'inserimento del Celio tra l'Oppio e il Cispio in un elenco come quello fornito da Labeone rende improbabile interpretare (sulla base dell'ordine in cui i *montes* sono elencati in età carolingia da Paolo Diacono) la celebrazione del *Septimontium* come una processione che muovendo a spirale partisse dal Palatino per giungere fino al Cispio. Non si tratta solo di un problema di dettaglio, ma di punto di rilievo evidentemente fondamentale per quanto riguarda gli stessi livelli di aggregazione che i *montes* avevano raggiunto nella fase "preunitaria" (prima della nascita della città) e che poi si conservarono, come "fossilizzati", nella celebrazione del rituale festivo. Il *Septimontium* in effetti consisteva in *feriae* che, sebbene celebrate da tutti i *montes* a data fissa e in uno stesso giorno, si svolgevano comunque separatamente, a opera delle diverse comunità dei *montani*, sui singoli e diversi *montes*. Non solo in origine, ma ancora in epoca tardorepubblicana se, come sosteneva Varrone (*ling.* 6.24), il *Septimontium* aveva conservato la caratteristica di essere festa non di tutto il *populus* (*feriae non populi*), ma solo dei *montani* (*sed montanorum modo*), con l'aggiunta del confronto, altrettanto significativo e importante, "come ai *Paganalia*, che sono festa di un qualche *pagus*" (*ut Paganalibus qui sunt alicuius pagi*) e che, essendo appunto "festa di un qualche *pagus*", naturalmente erano celebrati anch'essi nei singoli e diversi *pagi*.

Le testimonianze di Varrone sul *Septimontium* si situano lungo un crinale importantissimo. In primo luogo, per l'epoca cui esse risalgono: gli anni 47-45 a.C. circa, periodo in cui fu redatto il *de lingua Latina* e periodo a partire dal quale tende evidentemente ad affermarsi la rappresentazione di una Roma dei sette *montes*, a prescindere dal numero effettivo delle comunità di *montani* esistenti nello spazio dell'*urbs*. In secondo luogo, soprattutto, poiché le stesse interpretazioni varroniane del termine *Septimontium* (toponimo e rituale festivo) costituiscono momento essenziale nel passaggio dall'antica festa e dall'individuazione degli antichi *montes* agli sviluppi successivi: quelli che culmineranno in epoca imperiale nella rappresentazione egemone di una Roma dei sette *montes* e di conseguenza nella grandiosa celebrazione del *Septimontium* a opera di Domiziano e nell'ingresso dello stesso *Septimontium* all'interno dei calendari.

Pur definendo ancora il *Septimontium* "festa non del popolo, ma solo dei *montani*", Varrone in quello stesso passo del VI libro *de lingua Latina*, parlando della festa, aveva proposto per il termine *Septimontium* l'etimologia "da questi sette *montes* sui quali è posta la città" (*ling.* 6.24: *ab his septem montibus in quis sita urbs est*). In maniera più esplicita, precedentemente nel VI libro, dedicato alle origini dei nomi di luogo a Roma, sempre Varrone aveva già interpretato il termine *Septimontium* come toponimo originario indicante le sette alture che sorgevano sul sito di Roma, all'interno delle mura: "dove ora è Roma, il *Septimontium* fu chiamato così dagli altrettanti *montes* che poi la città comprese nelle mura" (*ling.* 5.41: *ubi nunc est Roma, Septimontium nominatum ab tot montibus quos postea urbs muris comprehendit*). A partire da quest'ultima definizione, si osservi uno slittamento fondamentale: mentre il campo semantico coperto dal termine non veniva più identificato da Varrone solo con la festa, ma in primo luogo con una località costituita da sette alture all'interno delle mura, lo stesso Varrone per la prima volta conferiva al termine *Septimontium* valore di toponimo, in evidente rapporto con la sua etimologia e con la rappresentazione settenaria che a essa si connetteva. Capovolgendo quindi i termini reali della dipendenza, sempre secondo Varrone da *Septimontium* toponimo sarebbe derivato il nome stesso della festa: una festa che ormai sarebbe stata marcata non solo dal numero sette, ma anche dai suoi legami con uno specifico immaginario topografico (inesistente di fatto nel tessuto urbano di Roma) delimitato dalle mura.

In effetti, se le sette alture di Varrone sorgevano "dove ora è Roma" e poi sarebbero state comprese all'interno della sua cinta muraria, se soprattutto sempre secondo Varrone *Septimontium* sarebbe stato il toponimo più antico che potesse riferirsi ed essere applicato alla realtà topografica poi effettivamente ricoperta da Roma, nell'ambito di questo complesso di rappresentazioni è facile comprendere perché nel V libro *de lingua Latina* lo stesso Varrone cominciasse il suo celebre excursus di toponomastica romana (sui nomi di luogo a Roma) appunto a partire da *Septimontium*. È ben noto come all'interno di questo excursus abbiano suscitato grande discussione, già nell'Ottocento e fino a tempi recentissimi (anche per le condizioni in cui il testo è tradito), da un lato l'identificazione esatta dei sette *montes* varroniani, d'altro lato e parallelamente l'identificazione di un loro eventuale canone. Qui si esaminerà di nuovo questo excursus non tanto alla ricerca di un canone quanto soprattutto nel tentativo di individuare i procedimenti messi in atto da Varrone per raggiungere a proposito dei *montes* di Roma il fatidico numero sette.

Tra i sette *montes* di Varrone vanno annoverati sicuramente il Campidoglio e l'Aventino, benché a proposito dell'Aventino, tra altre proposte etimologiche, fosse messa in rilievo e nettamente preferita (ancora una volta con un caratteristico procedimento di ordine etimologico) la sua posizione in qualche modo marginale rispetto agli altri *montes* (*ling.* 5.43: *Aventinus ... ab advectu: nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus*, "Aventino ... da *advectus* (trasporto): un tempo infatti il *mons* era separato dagli altri a causa delle paludi"). Dopo aver parlato del Campidoglio e dell'Aventino, per dar conto dei nomi di luogo a Roma, Varrone utilizzava il cosiddetto "documento degli Argei": un testo notevolmente antico dove erano indicati i sacrari (*sacraria*) o sacelli (*sacella*) toccati ogni anno dalle misteriose processioni "agli Ar-

gei", con puntuali riferimenti ai luoghi dove essi si trovavano. Oltre al Campidoglio e all'Aventino, nel "documento degli Argei" erano esplicitamente definiti *montes* nella *regio Suburana* il Celio; nella "seconda regione" (la regione delle *Esquiliae*) l'Oppio e il Cispio; nella "quarta regione" era definito *mons* il Palatino, con l'avvertenza ulteriore tuttavia che al Palatino erano stati "congiunti" il Cermallo e la Velia. Nella "terza regione" Varrone non individuava *montes*, ma *colles*: con maggiore esattezza, cinque *colles*, due dei quali egemoni rispetto agli altri: Viminale e Quirinale (*ling.* 5.45-54).

In simili condizioni e su queste basi documentarie, evidentemente non stupisce che la ricostruzione di un preciso canone varroniano relativo ai sette *montes* di Roma sia potuta apparire in larga misura artificiale. Tuttavia, nel tentativo di chiarire quali *montes* per Varrone costituissero il *Septimontium* toponimo (lo spazio poi ricoperto da Roma all'interno della sua cinta muraria) in primo luogo bisogna partire dalla circostanza che tra questi *montes* erano sicuramente annoverati il Campidoglio e l'Aventino: non solo entrambi non compresi nelle quattro "regioni", ma anche assenti naturalmente dalla lista dei *montes* che secondo Labeone celebravano la festa; con l'aggiunta che l'Aventino, benché compreso almeno parzialmente all'interno delle mura serviane, ancora nel I sec. a.C. era comunque escluso dal pomerio. In secondo luogo, a proposito dei *montes* elencati nel contesto delle quattro "regioni" (escluso il Celio che troneggiava isolato nella *regio Suburana*), si osservi come Varrone mettesse in atto a questo riguardo un caratteristico procedimento "agglutinante". Nella "seconda regione" tendeva a unificare nel complesso delle *Esquiliae* i due *montes* dell'Oppio e del Cispio, significativamente distinti ormai solo in *sacris*; nella "terza regione" a suo giudizio il Quirinale aveva già assorbito altri tre *colles*; nella "quarta regione" un procedimento analogo era messo in atto anche a proposito del Palatino nei suoi rapporti con il Cermallo e la Velia, non citati come *montes* e difatto anch'essi secondo Varrone "uniti" ormai da tempo al Palatino. Se al complesso delle alture reali costituite da Campidoglio, Aventino, Celio, *Esquiliae*, Palatino, si aggiungono il Viminale e il Quirinale, si tocca evidentemente il numero sette. Tuttavia, questo numero fatidico si raggiunge a patto di includere nel *Septimontium* (toponimo) non solo il Campidoglio, ma anche un *mons*, come l'Aventino, escluso dal pomerio; a patto di "agglutinare" al Palatino due *montes* nobili e vetusti come la Velia e il Cermallo; a patto di comprendere altri due *montes* (l'Oppio e il Cispio) sotto un'unica e diversa denominazione (*Esquiliae*); a patto infine (introducendo nel *Septimontium* toponimo Viminale e Quirinale) di cancellare ogni distinzione, nella terminologia inerente al paesaggio urbano di Roma, tra *montes* e *colles*.

A proposito dei *montes* di Roma l'operazione di Varrone era dunque un'operazione eminentemente innovatrice, benché egli dichiarasse di consultare (e consultasse di fatto) per i toponimi distribuiti nelle quattro "regioni" il "documento degli Argei". Guardando alla città dei suoi tempi, in base al numero sette, Varrone individuava all'interno delle mura le sette alture più importanti e cospicue (Campidoglio, Aventino, Celio, *Esquiliae*, Palatino, Viminale, Quirinale). Sollecitato dai molti e diversi poteri del *septenarius numerus*, procedeva — includendo *colles*, escludendo o "agglutinando" *montes* — a una loro implicita catalogazione. Dalla semplice circostanza che una simile procedura potesse apparirgli lecita, dedurremo la circostanza ulteriore e fondamentale che l'antico valore di *mons* ancora evocato circa vent'anni prima da Cicerone (*mons* come quadro territoriale su cui si impervavano tipi specifici di attività culturali e di associazionismo) per Varrone ormai nel 47-45 a.C. era irrimediabilmente perduto. In simili condizioni evidentemente non sorprende che il *Fagutal*, ancora *mons* nell'elenco di Labeone, in Varrone sia scomparso, rimanendone traccia solo nel *lucus Fagutalis*, un "bosco Fagutale" sull'Esquilino (*ling.* 5.49). In modo analogo, come *mons* è scomparsa in Varrone anche la *Subura*: la sua *Subura* si trova "sotto il muro di terra delle Carinae", *muris terreus Carinarum*, identificandosi con la *Subura* pianeggiante dei suoi tempi (*ling.* 5.48).

Il discorso varroniano sui nomi che a Roma pertinevano più in genere allo spazio, in particolare nel caso specifico ai *montes*, conteneva dunque elementi di grande antichità ed elementi di un sapere in qualche modo recente o comunque innovativo. Da quest'ultimo punto di vista,

basti pensare all'inserimento tra i *montes* di Roma del Campidoglio e dell'Aventino, entrambi assenti dalla lista di Labeone; al deciso affermarsi, per quanto riguardava questi stessi *montes*, del numero sette. In effetti la rappresentazione di una "Roma dei sette *montes*" almeno in Varrone appare connessa fin dall'inizio e in maniera indissolubile al nuovo valore di *Septimontium* toponimo. Una volta conferito a *Septimontium* il valore di antichissimo toponimo e una volta proposta la sua etimologia "dagli altrettanti *montes*", nel sistema di rappresentazioni messo in atto da Varrone i *montes* di Roma (intesi ormai come semplici alture e non come vetusti organismi associativi, come, p. es., quelli attivi sull'Oppio) non potevano essere che sette.

Il toponimo *Septimontium*, alla base dell'intera ricostruzione varroniana dei *montes* su cui insisteva Roma, almeno a nostra conoscenza non ebbe grande fortuna. Al contrario, com'è ben noto, a godere di enorme fortuna a partire dall'età di Augusto fu la rappresentazione di una "Roma dei sette *montes*", nonostante le grandi incertezze e le notevoli oscillazioni nella determinazione di un loro canone, non solo in epoca imperiale ma ancora in quella tardoantica. Debbono essere almeno accennate infine le conseguenze tanto fondamentali quanto inevitabili di questa "Roma dei sette *montes*" sulla stessa festa del *Septimontium*, almeno nell'unico caso noto di epoca imperiale. Se Roma è divenuta la città dei "sette *montes*", se la sua personificazione può essere rappresentata su un famoso sesterzio di Vespasiano mentre siede su sette alture (*RIC* II, 69 N. 442), parallelamente la festa del *Septimontium* (dimenticati i vetusti organismi di *montani*, ormai evidentemente non più attivi) è interpretata a sua volta come la celebrazione annua dell'aggiunta alla città del suo settimo e ultimo *mons*: come afferma Plutarco (*q. Rom.* 69 = *mor.* 280d-e), "celebrano il *Septimontium* per il fatto che fu aggiunta alla città la sua settima altura e Roma divenne la città delle sette alture". A questa interpretazione conviene bene il basamento di statua della dea Roma proveniente da Corinto e che risale allo stesso periodo: su questo basamento sono riportati i nomi dei *montes* ormai divenuti canonici (*Palatinus mons*, significativamente l'Oppio e il Cispio indicati ormai come *Esquilinus mons*, *Aventinus mons*, *Caelius mons*) accanto a quelli dei *colles* più importanti, il Quirinale e il Viminale (*collis / Quirinalis*), dove l'integrazione deve ritenersi evidentemente sicura, affiancandosi a *collis Viminalis*.

Sulla "grandis disputatio" sui *montes* romani v. Serv. Aen. 6.783: "*Septem una sibi muro circumdabit arce*". Bene urbem dicit septem includisse montes. Et medium tenuit: nam grandis est inde dubitatio. Et alii dicunt breves septem colliculos a Romulo inclusos, qui tamen aliis nominibus appellabantur. Alii volunt hos ipsos, qui nunc sunt, a Romulo inclusos, id est Palatium, Quirinalem, Aventinum, Caelium, Viminalem, Esquilinum, Ianicularem. Alii vero volunt hos quidem fuisse, aliis tamen nominibus appellatos. La lista è stata commentata da Th. Mommsen, *Römische Geschichte*⁸ (1888), 107 s. n. 2, con riferimento a Jordan II (1871), 204-212. V. i materiali paralleli raccolti da Gelsomino (1975), 99-122.

G. Wissowa, 'Septimontium und Subura', *Gesammelte Abhandlungen* (1904), 241-252. J. Poucet, 'Le Septimontium et la Sucusa chez Festus et Varron', *BullInstHistBelgRom* 32 (1960), 25-73; sui *colles* cfr. *Les origines de Rome* (1985), 83 s. R. Gelsomino, *Varrone e i sette colli di Roma* (1975), con le riserve avanzate da E. Paratore, *Helikon* 18-19 (1978-79), 403-414; A. Fraschetti, 'Festa dei monti, festa della città', *StStor* 25 (1984), 35-54 (soprattutto a proposito del Palatino e della Velia).

Per una critica della "Septimontialstadt" v. già P. Graffunder, 'Septimontium', *RE* IA (1914), 1018. Sull'etimologia di *Septimontium* da *septi montes* soprattutto L. H. Holland, *TransAmPhilAss* 84 (1953), 16-34. Per la "lega" del *Septimontium* A. Carandini, in *La grande Roma dei Tarquini* (1990), 79-85.

Sui singoli *montes* v. le bibliografie nelle relative voci del *LTUR* I-II (*Aventinus*, *Capitolium*, *Cermalus*, *Esquiliae*, *Fagutal*). Sull'Aventino nel contesto delle Mura Serviane v. G. Säfllund (1932), 17-34; M. G. Piccozzi - P. Sommella, in *Roma mediorepublicana* (1973), 9 s., 26-31. Sulle *Esquiliae* v. inoltre A. Fraschetti, *Roma e il principe* (1990), 134-159 *passim* (distinzione del *mons Oppius* e del *mons Caelius*). Sulla *Subura* J. Weiss, 'Subura', *RE* IVA (1931), 510. A. von Gerkan, 'Zum Suburaproblem', *RhM* 93 (1953), 20-30. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 174 (localizzazione alle pendici dell'Esquilino).

Sui *sacra* degli Argei v. la bibliografia in F. Coarelli, *LTUR* I, 470-483. Per l'importante ipotesi di una processione "a spirale" v. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 176 s.; v. anche C. Ampolo, 'La città arcaica e le sue feste: due ricerche sul *Septimontium* e sull'*Equus October*', *ArchLaz* 4 (1981), 223-240.

Sulla base di Corinto: B. D. Meritt, *AJA* 21 (1927), 452. J. H. Kent, *Corinth III.3. The Inscriptions 1926-1950* (1966), 139. H. S. Robinson, 'A Monument of Rome in Corinth', *Hesperia* 43 (1974), 470-483.

A. Fraschetti

FIG. 186

MONUMENTA MARIANA. V. *Honos et Virtus, aedes Mariana; tropaea Marii*.

MONUMENTUM. V. *sepulcrum*.

MUCIALIS COLLIS. V. *Quirinalis, collis*.

MUNDUS. Il *M.* viene definito da Catone (cit. in Fest. 144 L) nei termini seguenti: *Mundo nomen inpositum est ab eo mundo, qui supra nos est: forma enim eius est, ut ex [h]is qui intravere cognoscere potui, adsimilis illae. Eius inferiorem partem, veluti consecratam Dis Manibus clausam omni tempore nisi [h]is diebus qui supra scripti sunt maiores c[on]suerunt habenda[m]*. Questi *dies religiosi*, durante i quali non si poteva compiere nessuna attività ufficiale, erano il 24 agosto, il 5 ottobre e l'8 novembre, quando *mundus patet* (Fest. l. c.). Si trattava dunque di un monumento reale, collegato con l'attività comiziale, costituito da una *pars superior* e di una *pars inferior*, quest'ultima normalmente chiusa in quanto consacrata agli *Di Manes*, descritta come una cavità sotterranea a volta: ciò permette di riconoscerla il *templum in terris*, così definito da Varrone (ling. 7.6): *templum tribus modis dicitur ... ab natura in caelo, ab auspiciis in terra, a similitudine sub terra*: dove si riafferma la "somiglianza" con il *templum* celeste del *templum sub terra* (cfr. Schol. Bern. buc. 3.105; explanat. Iunii Philarg., ibid.; Serv. Aen. 3.134: *quidam aras superiorum deorum volunt esse ... inferiorum vero mundos*). Due iscrizioni scoperte a Padula (CIL IX 3173) e a Corfinium (van Wonterghem) dimostrano che un *M.* veniva normalmente realizzato nelle città di fondazione.

L'identificazione con il *M.*, così definito, con il *Mundus Cereris*, menzionato in Fest. 126 L, è dimostrata dalla pertinenza anche a quest'ultimo dei giorni in cui *mundus patet* (cfr. il *sacerdos Cereris mundialis* di Capua: CIL X 3926). La distinzione, talvolta proposta, tra il *Mundus* (Cereris) e la fossa di fondazione della città, descritta da Plutarco (Rom. 11.2) e da Ovidio (fast. 4.820-824) non sembra accettabile: essa si basa sul pregiudizio, non confermato da nessuna testimonianza antica, che il *M.* fosse sul Palatino, e sulla conseguente confusione con la *Roma quadrata* (v.): questa non ha nulla a che fare con il *M.*, e gli oggetti in essa conservati, *quae solent bona ominis gratia in urbe condenda adhibui* (Fest. 310 L), non sono da identificare con le primizie gettate nel *M.* (secondo Plutarco e Ovidio), ma ovviamente con gli strumenti (e in particolare il *lituus*) adoperati da Romolo negli *auspicia* di fondazione, e conservati nella *curia Saliorum* (v.) o nella *casa Romuli* (v.), che forse corrispondono a un unico edificio. Nulla infatti obbliga a separare la "fossa di fondazione" dal *M.*: la fenomenologia religiosa ci mostra che la prima, luogo di comunicazione fra i tre "mondi" (quello sotterraneo dei morti, quello terrestre dei vivi e quello celeste degli dei), coincide con il "centro della città", fissato ritualmente insieme al pomerio, al momento della fondazione. "Qualsiasi nuova fondazione umana è, in un certo senso, una ricostruzione del mondo ... Seguendo numerose tradizioni, la creazione del mondo è iniziata da un centro, e per questa ragione la costruzione della città deve anch'essa svilupparsi intorno a un centro" (M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*² (1970), 315). Per questo la fossa di fondazione della città assume il nome stesso dell'universo, *mundus*: separare i due concetti, e le due realtà ad essi sottese, significa smembrare una struttura organica. Il passo citato di Plutarco che descrive la fondazione di Roma, basato su fonti antichistiche romane (quasi certamente Varrone), costituisce la base essenziale per la localizzazione del *M.* presso il *Comitium*. Il fatto che Ovidio (l.c.) affermi che *fossa repletur humo, pleneque inponitur ara* appare però in contraddizione con il fatto accertato che il *M.* comportava una *pars inferior* accessibile. Tuttavia, è possibile che si tratti di una situazione successiva, venutasi a determinare prima dell'età augustea e dopo la descrizione catoniana: Plutarco infatti, che sembra dipendere da una fonte repubblicana, non ricorda la colmatatura della fossa.

Il dato topografico fondamentale, non contraddetto da alcun'altra testimonianza, è quello di Plutarco, "presso il *Comitium*". In assenza di altre indicazioni, non è legittimo dubitare di questa precisa affermazione, che è confermata almeno da un altro dato. Nella narrazione

di Macrobio (Sat. 1.7.30 ss.) sulla fondazione del culto di Saturno, anch'essa certamente di origine varroniana, ricorre più volte la menzione di un *sacellum Ditis et Proserpinae*, sempre trascurata dagli studiosi, che viene collegato all'*ara Saturni* (v.). In un punto questo rapporto viene anzi caratterizzato spazialmente con estrema precisione (1.11.48 s.): *et in sacellum Ditis arae Saturni cohaerens*. In un altro passo (1.16.18) si precisa: *nec patente mundo, quod sacrum Diti patri et Proserpinae dicatum est, meliusque occlusa Plutonis fauce eundum ad proelium putaverunt. Unde et Varro scribit: "Mundus cum patet, deorum tristium atque inferum quasi ianua patet"*. Non solo è qui confermata la fonte delle notizie, Varrone, ma il *sacellum Ditis et Proserpinae* viene esplicitamente identificato con il *M.* e collegato topograficamente con l'*ara Saturni*, cui era "aderente". L'identificazione dell'*ara Saturni* con il piccolo monumento arcaico in cui si riconosceva, ma senza ragione, il *Volcanal* (v.) sembra inevitabile, considerata la sua posizione, antistante al Tempio di Saturno. Ne risulta di conseguenza anche l'identificazione del *M.* con l'*Umbilicus urbis* (v.), che in effetti è adiacente all'*ara*. La nozione greca di *omphalos* (tradotto con *umbilicus*) quale centro del cosmo è infatti del tutto analoga a quella di *M.* (Eliade, op. cit., 200 s.).

L'attuale *Umbilicus* è una ricostruzione di età severiana, che aveva però riutilizzato gli elementi di una fase precedente, della fine del II sec. a.C. (ancora conservati nelle vicinanze) che dovevano costituirne la parte superiore, a forma di *monopteros* circolare. Sembra che contestualmente la cavità sottostante sia stata chiusa definitivamente (ma sondaggi elettromagnetici, eseguiti dall'ing. G. Cerlesi, ne dimostrano l'esistenza): ciò sembra avvenuto quando il concetto arcaico di *M.* si trasformò in quello ellenico di *omphalos-umbilicus*, in una data corrispondente alla grande attività edilizia che trasformò tutta quest'area nel corso dell'ultimo quarto del II sec. a.C., in seguito agli interventi opimiani (*basilica Opimia* e rifacimento del Tempio della Concordia: v.). Ciò corrisponde perfettamente alla nozione di *M.* che si ritrova in Ovidio.

W. Warde Fowler, 'Mundus patet', JRS 2 (1912), 25-33 = *Roman Essays and Interpretations* (1920), 24-37. Platter - Ashby, 346-348. S. Weinstock, 'Mundus patet', RM 45 (1930), 11-23. H. J. Rose, 'The Mundus', StMatStorRel 7 (1931), 115-127. L. Deubner, 'Mundus', Hermes 68 (1933), 276-287. Y. Edlund, Eranos 1933, 64-67. V. Basanoff, 'Pomerium Palatinum', MemLinc 9 (1939), 3-109; A. Szabò, Maia 8 (1956), 243-274. H. Le Bonniec, Le culte de Cérès à Rome (1958), 183 s. Palmer, Archaic Community (1970), 182-184. A. Magdelain, 'Le pomerium archaïque et le mundus', RHistRel 54 (1976-77), 71-109 = *Ius, Imperium, Auctoritas* (1990), 155-191. M. Verzár, 'L'Umbilicus urbis. Il mundus in età tardo repubblicana', DialA 9-10 (1976-77), 378-398. F. Coarelli, 'Ara Saturni, Mundus, Senaculum', ibid., 346-377. P. Catalano, ANRW II 16.1 (1978), 452-466. V. Bracco, in *Hommages M. J. Vermaseren* I (1978), 67-79. J.-M. Paillet, Annales ESC 37 (1982), 936 s. F. van Wonterghem, 'Un Mundus (Cereris) a Corfinium', Historia 32 (1983), 484-507. Coarelli, Foro Romano II (1985), 199-226. F. Castagnoli, in *Festschrift G. Radke* (1986), 32-36. J.-M. Paillet, Bacchanalia (1988), 409-435. Richardson, Dictionary, 259 s.

F. Coarelli

MURA REPUBBLICANE. V. "muris Servii Tullii".

MURCIA. Divinità arcaica, venerata in un *sacellum* (Varro) o *fanum* (Serv.) alle pendici N dell'Aventino, il cui nome era variamente spiegato dagli etimologisti antichi, in genere tramite il rapporto con *myrtus* (oppure con *urceus* o *murcidus*): Varro ling. 5.154: *intumus circus ad Murciae vocatur, ut Procilius aiebat ab urceis, quod is lucus esset inter figulos: alii dicunt a murte-to declinatum, quod ibi fuerit: quousque vestigium manet, quod ibi sacellum etiam nunc Murteae Veneris* (cfr. Serv. Aen. 8.636). Dal nome della divinità deriverebbero quello della *vallis Murcia* (v.), che però viene utilizzato solo da autori tardi (Serv.; Symm. rel. 9.6; Claudian. cons. Stil. 2.404; Cassiod. var. 3.51; Pol. Silv. 545 M, 308 VZ I), e in genere come sinonimo del *circus Maximus* (v.; Serv.; Claudian.) come pure quello delle *metae Murciae* (Apul. met. 6.8; Tert. spect. 8; NSc 1931, 340 s.), da identificare con le *metae summae*, dove era il sacello di *Consus* (v.), e cioè con l'*intumus circus* di Varrone. Con l'espressione *ad Murciae* potevano essere indicate le pendici dell'Aventino verso il *Circus* (Liv. 1.33.5: *tum quoque multis milibus Latinorum in civitatem acceptis, quibus ut iungeretur Palatio Aventinum, ad Murciae datae sedes*; cfr. l'elogio CIL I², p. 189 N. V = Inscr. It. XIII.3 78) mentre *mons Murcus* sarebbe stato un nome dello

stesso Aventino (Serv.; Paul. Fest. 135 L: *Murciae deae sacellum erat sub monte Aventino, qui antea Murcus vocabatur*). La posizione del sacello (che sarebbe stato preceduto da un altare arcaico: Plin. nat. 15.121: *ara vetus Veneris Myrteae*) è ulteriormente precisata da Tert. spect. 8.6: *Consus, ut diximus, apud metas sub terra delitescit Murcias. Eas quoque idolum fecit: Murciam enim deam amoris volunt, cui in illa parte aedem voverunt* (sull'identificazione di Murcia con Venus, cfr. Plut. q. Rom. 20; Apul. met. 6.8; Aug. civ. 4.16).

L'identificazione del sacellum (*Veneris*) *Murciae* con quello di Venus Verticordia (v.) si ricava da Serv. Dan. Aen. 8.636: *vallis autem ipsa ubi circenses editi sunt, ideo Murcia dicta est, ... quod fanum Veneris Verticordiae ibi fuerit, circa quod nemus e murtetis fuisset, immutata littera Murciam appellatam*.

Il sacello si può riconoscere in vari documenti figurati con la rappresentazione del Circus, dalle monete, ai rilievi (se ne veda una raccolta in Lugli, *Fontes VIII* (1962), tavv. 14-21; Humphrey, 60 s., 95-97 figg. 38-39, 55): esso vi appare come un tempietto (per lo più tetrastilo), all'estremità SE del Circus.

G. Wissowa, in Roscher II (1890-97), 3231-3233. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 113 s. Platner - Ashby, 554 s. R. Schilling, *La religion romaine de Vénus* (1954), 230 s. Torelli, *Lavinio* (1984), 80-84. J. H. Humphrey, *Roman Circuses* (1986). Coarelli, *Foro Boario* (1988), 297-301. Richardson, *Dictionary*, 260.

F. Coarelli

MURCUS MONS. V. Murcia.

MURI AURELIANI. La costruzione delle mura fu decisa dopo che la terza invasione degli Alemanni era penetrata oltre il sistema difensivo predisposto da Gallieno lungo la direttrice Milano-Verona-Aquileia, e respinta da Aureliano, appena acclamato imperatore, nel 270 e agli inizi del 271. Aureliano, secondo *Hist. Aug. Aurelian.* 21.9 *His actis cum videret posse fieri ut aliquid tale iterum, quale sub Gallieno evenerat, proveniret, adhibito consilio senatus muros urbis Romae dilatavit. Nec tamen pomerio addidit eo tempore sed postea*; *ibid.* 39.2 *muros urbis Romae sic ampliavit, ut quinquaginta prope milia murorum eius ambitus teneant*; cfr. Aur. Vict. *Caes.* 35.7 *muris urbem quam validissimis laxiore ambitu circumsaepsit* e *epit.* 35.6: *Hic muris validioribus et laxioribus urbem saepsit*; *Chronogr. a. 354* (278 VZ I; MGH, *Chron.* I, 148): *Hic muro urbem cinxit, templum Solis et castra in campo Agrippae dedicavit, genium populi Romani aureum in rostra posuit*.

La richiesta del consenso del senato si giustifica sia per l'imminente spedizione in Oriente di Aureliano, sia perché il progetto doveva essere finanziato dal senato, che doveva anche espropriare o cedere, se già pubblici, i terreni necessari al passaggio delle mura (Homo, 221 s.). I lavori vennero iniziati nel 271 d.C., prima della spedizione contro la regina Zenobia di Palmira, *Aureliano et Basso consulibus* (*Consul. Constant.*, MGH, *Chron.* I, 229: *His consulibus muri urbis coepti fieri*; cfr. *chron. Pasch.*, *ibid.*: a. 273) e vennero proseguiti nel 275, *Aureliano II et Marcello cos.* (*Cassiod. chron.* MGH, *Chron.* II, 148.490 M; *Eutr.* 9.15.1; *Hier. chron.* a. Abr. 2291; *Oros. hist.* 7.23). Alla morte di Aureliano, nel 275 d.C., il disegno generale dell'intero circuito delle mura e la loro realizzazione dovevano essere quasi conclusi. Non sappiamo se i lavori continuassero sotto Tacito e Florianio, ma si conclusero sotto Probo nel 279, dopo nove anni circa (*Zos. hist.* 1.49.2; *Cassiod. chron.* MGH, *Chron.* II, 148 M e *ibid.*, *chron. Pasch.*). In seguito, Massenzio avviò un ampio lavoro di bonifica, che non riuscì a portare a compimento, cfr. *Chronogr. a. 354* (281 VZ I; MGH, *Chron.* I, 148): *Maxentius ... fossatum aperuit, sed non perfecit*.

Secondo Todd, i lavori di Massenzio durarono sei anni, dal 306 al 312, mentre per altri vennero eseguiti solo nel 310 (Lugli, Cozza). L'esistenza e l'entità di questi lavori, negata da Richmond, è stata invece riconosciuta da Cozza (Cozza 1987); trovano giustificazione, prima nell'assedio di Severo, e poi nella minaccia di Costantino. Coarelli (in *SRIT* II (1986), 29-31) collega l'intervento massenziano con l'iscrizione *CIL* VI 37118, dedicata a Attius Insteius Tertullus (*PLRE* I Tertullus 6), *praefectus urbi*, tra il 27 agosto del 307 e il 13 aprile del 308. L'iscri-

FIGG. 188-189

FIG. 190

zione, che fu rinvenuta sulla *Velia*, nell'area della *praefectura urbis*, documenta per Tertullus la carica di *praepositus fabri[cae muri et portarum]*. Secondo Coarelli (*ibid.*, 403 n. 143), l'iscrizione *CIL* VI 37118 potrebbe riferirsi a spese sostenute per lavori alle mura. Come altri interventi edilizi, quello delle mura potrebbe essere stato completato da Costantino.

Di eccezionale importanza sono i lavori, negli anni 401-402, di Arcadio ed Onorio, diretti da Fl. Stilicho (*PLRE* I Stilicho), *audito rumore Getarum* (Claud. 28.532). In quell'occasione le mura vennero alzate, realizzando un nuovo cammino di ronda scoperto sopra quello originario di Aureliano. Le porte furono trasformate e dotate di controporte interne. Di tutta la difesa potenziata e ristrutturata parla nel 404 Claudiano (28.529-536). L'intervento viene ricordato anche da tre lunghe iscrizioni, tutte uguali, collocate sull'attico della *porta Tiburtina* (*CIL* VI 1190), sulla *porta Praenestina* (*CIL* VI 1189) e sulla *porta Portuensis* (*CIL* VI 1188). Il testo ricorda che "essendo prefetto della città Fl. Macrobius Longinianus (*PLRE* II Longinianus), per suggerimento del maestro della milizia, Fl. Stilicho, il Senato e il Popolo Romano restaurarono nella città eterna le mura, le porte e le torri, togliendo un'immensa quantità di ruderi": *S(enatus) P(opulus)q(ue) R(omanus) / Imp(eratoribus) Caes(aribus) D(ominis) n(ostri) duobus) invictissimis principibus Arcadio et Honorio victoribus ac triumphatoribus semper augustis) / ob instauratos urbi aeternae muros, portas ac turres, egestis immensis ruderibus, ex suggestione v(iri) c(larissimi) et inlustris / comitis et magistri utriusq(ue) militiae Stilichonis, ad perpetuitatem nominis eorum simulacra constituit, / curante Fl(avio) Macrobio Longiniano v(iro) c(larissimo), praefecto urbis, d(evoto) n(uminibus) m(aiestatibus)q(ue) eorum*.

La necessità di procedere a distanza di cent'anni dall'ultimo restauro alla eliminazione degli scarichi all'esterno delle mura (*egestis immensis ruderibus*), testimonia come nulla fosse stato fatto per mantenere in efficienza la difesa di Roma. La dettagliata *Descriptio murorum* contenuta nell'*Itin. Eins.* (202-207 VZ II) si basa forse su un elenco redatto in occasione dei restauri di Onorio o di quelli successivi di Belisario.

Nonostante il massiccio intervento, nel 410 la città venne presa dai Goti di Alarico, che vi entrarono da *porta Salaria*. Sotto Teodosio II e Valentiniano III, nel 440, venne emanato un editto per il restauro delle mura, delle torri e delle porte *quae sunt labefactata*, "che erano state distrutte" (*Novell. Valent.* 3.5).

Invasori continuarono a provenire dal Nord, e gli attacchi avvennero quasi sempre nella zona tra la *porta Salaria* e la *porta Flaminia*, con la sola eccezione, nel 455, di Genserico, re dei Vandali che, approdato ad Ostia, penetrò nella città attraverso la via d'acqua del Tevere. Nel 472, barbari con a capo Recimero saccheggiarono Roma per la terza volta nel secolo (H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico* (1908), 63-83).

Teodorico fece eseguire limitati restauri delle mura tra gli anni 500 (Anon. Vales., MGH, *Chron.* I, 324.67; *Cassiod. chron.* MGH, *Chron.* II, 160), 510 (*Cassiod. var.* 1.25.2, 2.34.1) e 513 (*Isid. Goth.* 39, MGH, *Chron.* I, 283); i restauri sono attestati anche da bolli di mattone (v. *porta Asinaria* e *porta Flaminia*).

Nel 535 Giustiniano inviò in Italia Belisario che, sbarcato in Sicilia, giunse a Roma per la *porta Asinaria*, mentre i Goti fuoriuscirono dalla parte opposta, da *porta Flaminia*. Anche Belisario, responsabile della difesa di Roma, decise di restaurare le mura. Il suo intervento, pur ampio ed importante, non ne cambiò sostanzialmente l'aspetto, quello stesso aspetto in gran parte giunto fino a noi. La descrizione di Procopio nel *bellum Gothorum*, libri 1-3, dell'assedio del re ostrogoto Vitige e della difesa organizzata da Belisario dal febbraio del 537 al marzo del 538, è dettagliata sia nell'aspetto tecnico, che storico. Le mura restaurate da Belisario resistettero agli assalti; si cominciò allora ad adottare l'accorgimento di tamponare porte e finestre, per ridurre i luoghi da difendere. A nulla tuttavia valse la difesa organizzata da Belisario contro il tradimento degli Isauri che aprirono la *porta Asinaria* agli Ostrogoti. Dopo la riconquista Belisario, non disponendo neppure di calce, restaurò le mura in 25 giorni con sassi e palizzate, e potenziò il fossato lungo tutte le mura.

Belisario fu richiamato a Costantinopoli e nel 546 Totila, il nuovo capo dei Goti, sia per l'inefficienza della difesa di Bessa, sia grazie a un nuovo tradimento degli Isauri poté entrare per la *porta Ostiensis*. Totila demolì parte delle mura (Proc. *bell. Goth.* 3.16-24). Nel 549 la città fu ripresa ancora una volta dai Goti (Proc. *bell. Goth.* 3.36), ma nel 552 Narsete, assunto il comando al posto di Bessa, riconquistò il Mausoleo di Adriano (Proc. *bell. Goth.* 4.33 s.). Probabilmente egli restaurò le mura e le porte, così come ricostruì ponti (cfr. *CIL* VI 1199).

L'intervento più significativo di Totila fu la trasformazione in roccaforte del Mausoleo di Adriano, già considerato testa di ponte nel sistema difensivo di Aureliano, ed il suo inserimento quale caposaldo nella cinta difensiva; infatti tutta la difesa della città viene dai Goti concentrata in un accampamento nella zona vaticana collegato all'Adrianeo attraverso una bassa muraglia, trasformando così l'antico, maestoso sepolcro in una vera e propria fortezza (Proc. *bell. Goth.* 4.33 s.); cfr. C. D'Onofrio, *Castel S. Angelo* (1971) e *Il Tevere e Roma* (1968). In ogni caso, le mura resistettero agli assalti dei Longobardi (573-593).

Con l'anno 552 termina la storia «antica» delle mura di Roma, che vennero restaurate dai papi Sisinnio nel 708 (*Lib. Pont.* I, 388), Gregorio II nel 725 (*Lib. Pont.* I, 388), Gregorio III nel 731 (*Lib. Pont.* I, 396) e Adriano I nel 772 (*Lib. Pont.* I, 501): *Verum etiam et muros atque turres huius Romanae urbis quae diruti erant et usque ad fundamenta destructi renovavit atque utiliter omnia in circuitu restauravit*. Anche papa Leone IV (847-855; *Lib. Pont.* II, 106 s., 123-125) restaurò quindici torri e, dopo la scorreria dei Saraceni nella Basilica Vaticana nell'846, fece costruire le mura intorno al Vaticano, la *Civitas Leonina* (847-853).

Le mura di Roma perdono tra il X e il XIV sec. sia il loro valore di baluardo e di difesa, sia la loro continuità strutturale: la difesa della città è oramai affidata a singoli nuclei fortificati di palazzi, chiese e conventi, che assumono varie funzioni strategiche. Alcuni tratti delle mura, in particolare quelli lungo il fiume a SO tra *porta Ostiensis* e la *porta Portuensis* vengono abbandonati e a NE, lungo il Campo Marzio e il Trastevere, vengono assimilate dal tessuto delle abitazioni sorte sull'argine del fiume perdendo ogni valore difensivo, e infine vengono sostituite dalle mura Leonine. Alcuni ambienti nelle torri e nei camminamenti nelle zone più decentrate vengono trasformati in oratori da eremiti: quello di S. Margherita si trovava tra *porta Asinaria* e l'Anfiteatro Castrense, altri all'interno di Porta S. Paolo (v. *porta Ostiensis*) e in una torretta tra *porta Appia* e *porta Ardeatina*.

Successivamente con papa Martino V (1417-31), ma soprattutto con papa Nicolò V (1447-55) tutto il perimetro delle mura venne riparato secondo le indicazioni di Leon Battista Alberti, che le cita come esempio di buona fortificazione nel libro IV del suo *De re aedificatoria*: possiamo considerare questo il primo vero restauro moderno delle mura. Dopo il Sacco di Roma del 1527, quando le truppe di Carlo V riuscirono a penetrare nella città dalla parte di Borgo fra il Tevere e Porta S. Pancrazio, le mura apparivano *multae ... collapsae, multae et vetustate corrosae, ut in dies ruinam minentur*, secondo la descrizione del giurista J. C. Fichard, in visita a Roma nel 1537 (J. Fichard, *Italia* (1815), 1618). Sotto papa Paolo III nel 1534, la minaccia sempre maggiore dei Turchi nel Mediterraneo consiglia una nuova strategia difensiva di Roma: nei progetti affidati ad Antonio da Sangallo il Giovane e a Michelangelo c'è l'idea di utilizzare la cinta di Aureliano, ma anche di reintegrare quella repubblicana. Dei diciotto bastioni previsti, vennero realizzati solo quello Ardeatino e quello della Colonnella. Infine, Urbano VIII (1623-1644) fece costruire una cinta bastionata intorno al Gianicolo e progettò un vastissimo sistema difensivo, mai attuato, che avrebbe almeno in parte utilizzato le mura di Aureliano (G. Gigli, *Diario Romano 1608-1670* (1958), 86 s., 225 s., 250 s.).

Interventi di restauro in tutti i tratti delle mura nel corso della loro millenaria storia sono testimoniati da iscrizioni o da stemmi; oltre ai papi già citati, commemorano interventi di Niccolò V, Giulio II, Paolo III, Pio IV, Alessandro VII, Urbano VIII, Clemente XI, Benedetto XIV, Innocenzo X, Pio IX. Ai papi si alternano nell'opera di restauro i «Conservatori», cioè il Senato Romano, come testimonia un'iscrizione del 1157 a Porta Metronia (v.).

Nel 1818-19 G. Valadier redasse un progetto di sistemazione e restauro delle mura (ASRo-
ma, *Consiglio d'Arte*, busta 125). Nel 1848 i restauri furono ripresi a cura del Comune di Roma in forza del *Motu Proprio* di Pio IX, che aveva decretato il passaggio delle mura dallo Stato Pontificio al Comune di Roma. Dopo il 1870, allorché le truppe piemontesi aprirono una breccia nel tratto di mura tra Porta Salaria e Porta Pia, ebbe inizio la moderna trasformazione della città, e nelle mura si cominciarono ad aprire nuove porte. Nonostante il dettato di Pio IX, le mura rimasero sotto il controllo del Ministero della Guerra e quindi inserite nel Demanio Militare del nuovo Stato Italiano. A seguito della dichiarazione, nel 1895, da parte dello stesso Ministero della loro inadeguatezza difensiva venne riconosciuta al Comune di Roma la proprietà delle mura; la consegna si concluse solo nel 1919.

Il progetto. Ad Aureliano sono da attribuire le più importanti decisioni relative alla costruzione della nuova difesa di Roma, che risultò per progetto e tecnica edilizia omogenea, senza varianti di percorso e senza discontinuità nella realizzazione. Il tracciato fatto studiare da Aureliano agli architetti militari, o elaborato dallo stesso imperatore, uomo pratico e uso all'azione militare, è principalmente dettato da ragioni di carattere strategico, ma il percorso delle mura sembra spesso dettato da motivazioni pratiche, di opportunità, di protezione di proprietà imperiali o di edifici pubblici. Anche il Tevere rappresenta una situazione naturale utilizzata nel sistema di difesa, quale enorme fossato.

Le mura seguono in genere la dorsale delle colline e intersecano, rispettandola, la più antica viabilità con porte o posterule su diverticoli, in genere collocate nelle depressioni tra un'altura e l'altra. A numerose porte delle mura repubblicane ne corrispondono due in quelle aureliane a causa della biforcazione di antiche strade (ad es. le vie *Salaria* e *Nomentana*; *Labicana* e *Praenestina*; *Latina* ed *Appia*).

Vegetius nell'*Epitoma rei militaris* (libri 1-6, 17, 26), un testo dedicato ai problemi delle fortificazioni e della guerra scritto intorno alla fine del IV sec., consigliava per il percorso delle mura cittadine la forma stellare, in quanto tale schema garantiva una migliore difesa. Nelle mura di Roma sono effettivamente riconoscibili sette punte (numero magico come i sette colli, i sette re etc.) ed alcuni studiosi ricollegano la forma stellare o radiata alla ideologia solare di Aureliano, oppure vi hanno visto la forma di un'aquila, simbolo dell'impero romano (M. Fagiolo, *Roma antica* (1991), figg. 1-23). La presenza in posizione «stellare» delle porte sulle principali vie di comunicazione verso il Nord, il Sud e l'Oriente, va comunque ricercata e verificata nella genesi del sistema viario romano.

Il rapporto tra linea delle mura e linea del *pomerium* (v.), o con cinte daziarie, non è proponibile, se non nel senso di un accorpamento in un unico tracciato di tutte queste necessità, in primis quella difensiva, comprensiva anche di quella daziaria imperiale sulla linea degli oc-
troi (*CIL* VI 1016a-c, 8594, 31227; *ILS* 375; Lugli, *Monumenti* II (1934), 141). Secondo *Hist. Aug. Aurelian.* 21.10, il pomerio non fu esteso quando fu decisa la costruzione delle mura; solo nel 274 d.C., dopo le vittorie sui Germani e su Palmira, Aureliano decise che la linea del pomerio dovesse coincidere con quella delle mura (cfr. *Homo*, 305).

In merito agli aspetti giuridico-amministrativi, è opportuno notare che la divisione augustea della città in quattordici regioni aveva già in modo preliminare, oltre che diviso un quartiere dall'altro, posto in essere un ideale confine tra città e suburbio. Quale differenza ci sia stata tra questo limite *usque extrema tectorum*, di tipo fiscale, e il perimetro delle mura di Aureliano, di tipo difensivo, è difficile dire. Le mura non compresero tutta la città, ma attraversarono alcune regioni augustee: la I, la V, la VI, la VII e la XIV. Plinio (*nat.* 3.65-67) riporta la notizia di *moenia urbis* con trentasette porte, limite esistente ai suoi tempi e sul cui significato non c'è concordanza tra gli studiosi. Si tratta molto probabilmente di posti di blocco per il dazio, che potevano essere in qualche modo sbarrati per i controlli e che certamente sono stati tenuti presenti nel progetto aureliano.

Molti elementi preesistenti condizionarono l'andamento delle mura.

Nella zona densamente abitata del *Campus Martius*, delimitata dalla grande ansa del Tevere, secondo quanto racconta Procopio (536 d.C.; *bell. Goth.* 1.19 e 2.9) sembra che il muro fosse piuttosto basso e avesse solo 16 torri che per un tratto così lungo dovevano essere molto distanziate l'una dall'altra e distribuite irregolarmente, poiché si contava sulla difesa da parte del fiume.

Nel settore urbano a N e a NE fino a SE, le mura rimasero il limite invariato della difesa di grandi proprietà a giardino e a vigne, sia in epoca antica che in epoca moderna. Il settore E-SE è, inoltre, caratterizzato dalla sovrapposizione delle mura ai condotti su arcate delle *aquae Claudia - Anio Novus* e *Marcia - Tepula - Iulia*, situazione che si ripete, nel Cinquecento, con l'Aqua Felice di Sisto V che sull'Esquilino si sovrappone all'*aqua Claudia*. In almeno tre casi l'arco di passaggio di un acquedotto venne a formare la parte interna di una controporta o a questa si addossò, v. *porta Praenestina* e *porta Labicana*, *porta Tiburtina*, *porta Appia*; cfr. anche *porta Septimiana*.

Significativo ai fini difensivi è il rapporto tra mura e caserme. I *castra Praetoria* (v.) vennero inclusi con una estensione del percorso; nella zona Lateranense, il limite S dei *castra Equitum Singularium* (v.) corrisponde ad un tratto delle mura, che formano qui una caratteristica rientranza ad E della *posterula* Lateranense (v.).

La concentrazione nella zona SO di interessi commerciali connessi con i collegamenti via fiume e via terra con il porto di Roma, determinarono la scelta di comprendere all'interno delle mura tutta l'area degli *horrea*, sia a sinistra che a destra del Tevere a garanzia dei rifornimenti alimentari della città.

Il percorso difensivo di Aureliano sfrutta l'esistenza di proprietà del demanio imperiale per una lunghezza di più di cinque km per evitare gli enormi costi degli espropri (Homo, 276). L'inserimento di tombe e edifici privati nelle mura e nelle porte dimostra che le esigenze di carattere generale non potevano tener conto degli interessi dei singoli proprietari. Fu strategia economica non certo da poco quella di utilizzare, espropriandoli, edifici preesistenti, che presentavano il vantaggio di considerevoli risparmi in tempi e in costi di costruzione. Furono riutilizzati, con opportune trasformazioni, sia le strutture già in elevato, sia i materiali degli edifici demoliti.

Talvolta, inserendo nel percorso edifici preesistenti, si venivano però a creare delle anomalie costruttive a discapito della funzionalità militare e della stabilità stessa, come ad es. nel caso dell'interruzione del camminamento in corrispondenza della piramide di C. Cestius vicino alla *porta Ostiensis* o la facciata di una casa o di una cisterna presso *porta Tiburtina*. La fretta con la quale venne realizzata l'opera è indicata dal fatto che gli edifici inglobati non vennero neppure spogliati delle parti marmoree o decorative: un ninfeo con incrostazioni di conchiglie e pomici, e con tutte le sue statue di buona fattura venne scoperto nel 1884 nella demolizione di un tratto di mura per l'attuale Via Tiburtina (G. Gatti, *BCom* 1886, 308-318; R. Volpe (a cura di), *Aqua Marcia*, in stampa).

Lanciani (1892) fornisce un elenco dei principali edifici inclusi nelle mura assieme alle loro dimensioni, per un totale di un decimo del perimetro (Richmond, *Wall*, 64):

— gli *horti* degli Acilii (v.) sul Pincio (il Muro Torto): m. 550; il *murus ruptus* era lo sperone di un muraglione di rinforzo dei soprastanti orti, franato in epoca imperiale imprecisata, ma prima della costruzione delle mura. Era a nicchie, ripetute nel disegno del muro di foderà costruito da Valadier;

— i *castra Praetoria* (v.) d'età tiberiana: m. 1050;

— le arcate dell'*aqua Marcia* presso *porta Tiburtina*: m. 800;

— le arcate dell'*aqua Claudia* e dell'*Anio Novus*: m. 475;

— il *circus Varianus*, il *Sessorium* e l'*amphitheatrum Castrense* (100 m.), v. *horti Spei Veteris*; l'anfiteatro fu ridotto ad un solo piano da Paolo IV (1555-1559);

— la recinzione degli *horti Sallustiani*: m. 1200 (di cui però non si ha traccia).

A questi vanno aggiunti:

— resti di una casa o cisterna presso la *porta Tiburtina*: m. 32 (R. Volpe (a cura di), *Aqua Marcia*, in stampa); le sostruzioni delle proprietà dei Laterani della metà del III sec.: m. 270 (Lugli, *Monumenti* II, 143.); la piramide di C. Cestius: m. 30 (v. *sepulcrum*: C. Cestius); sepolcri vari, presso la posterula di Vigna Casali, presso *porta Ardeatina*, presso *porta Salaria* (v. *sepulcrum*: M. Artorius Geminus, c.d. sepolcro dei Platorini), non quantificabili esattamente. Inoltre, molte torri ai lati delle porte poggiano su sepolcri, v. *porta Flaminia*, *porta Nomentana*, *porta Tiburtina*, *porta Praenestina* e *porta Labicana* (cfr. *sepulcrum*: M. Virginius Eurysaces), e la posterula Ardeatina.

Le mura risultarono alla fine lunghe km 18.837 (R. Lanciani, *Ruins*, 68) cioè 12.7 miglia e non 50 miglia, come ricorda *Hist. Aug. Aurelian.* 39.2 (cit.). Recinsero un'area di 135 ettari. La data della costruzione, dal 271 al 279, viene confermata indirettamente dalla cronologia degli edifici inclusi nel circuito, che non sono posteriori alla metà del III sec. d.C.: i *castra nova Equitum Singularium* sono degli anni 193-197; il complesso residenziale del *Sessorium* è dell'epoca di Elagabalo (218-222 d.C.). Una riprova della datazione in età aureliana delle mura sulla riva destra del Tevere è fornita dalle *cellae vinariae Nova et Arruntiana* (v.), situate lungo il fiume, che furono tagliate dalle mura: lo scavo ha permesso infatti di stabilire che il loro uso dovette cessare prima della fine del III secolo (L. Cozza, *BCom* 91 (1986), 103-130).

La struttura. La costruzione delle mura di Roma rappresentò la più grande impresa edilizia della seconda metà del III sec. d.C. Così come oggi si presentano, esse sono il risultato di trasformazioni avvenute nel tempo, trasformazioni non sempre facili da riconoscere e per le quali solo un attento studio della stratigrafia delle murature permette di ricostruire l'impianto originario.

Una descrizione delle mura è conservata nell'appendice all'Itinerario di Einsiedeln (databile al IX sec.), basata probabilmente su documenti più antichi, forse della seconda metà del VI sec. (202-207 VZ II; Lugli, *Fontes* IV, N. 40) da Jordan (II, 174) e Lugli (*Monumenti* II, 158-161; *Itinerario*, 47) attribuita ad Ammone (Olympiod. Theb. *FHG* IV, 67 b), mentre Richmond (*Wall*, 44-49) argomenta per una data posteriore al 440 o anche al 552. Vi sono elencate 383 torri (incluse le 6 del Mausoleo di Adriano), 7020 *propugnacula* o merli per il riparo degli arcieri, 14 porte, 5 porte secondarie (*posternae*), 116 corpi di guardia con i relativi servizi (*necessaria*), 2066 finestre grandi (*forinsecus*) per le artiglierie, oltre ad un numero non calcolato di finestre minori o feritoie (ogni 10 piedi). I *necessaria*, *sive loci necessarii*, erano le latrine, costruite all'esterno del muro, a distanze variabili: specie di balconcini pensili di forma semicircolare, poggiati su due mensole di travertino (v. *porta Salaria*). Altre descrizioni delle mura sono riportate in: *Index coemeteriorum* (*RendPontAcc* 1 (1921-23), 194); Benedetto di S. Andrea del Soratte, *chron.* (G. Zucchetti, in *Fonti per la storia d'Italia* LV (1920), 186); *Mirabilia* 1 (17 VZ III); *Graphia aureae Urbis* 13 (80 VZ III); *De mirabilibus* (181 VZ III).

Le caratteristiche architettoniche sono di estrema semplicità. La parete verticale è di limitata altezza; in media le strutture aureliane erano alte 26 piedi (da m. 7.80 a m. 8) e raggiungevano solo in alcuni casi i 10, con Onorio i 12 metri. La fondazione è formata da due strutture parallele in opera a sacco, addossate e interconnesse l'una all'altra, di 12-14 piedi (m. 3.50-4.00).

Il paramento di Aureliano è a cortina di mattoni (Lugli, *Tecnica*, 614-616: periodo IX). La tecnica è quella dei grandi edifici pubblici del III sec.; i laterizi sono di fabbricazione recente (alti cm 3.5), di colore rosso chiaro, tagliati a triangolo, oppure irregolari o in forma trapezoidale, di recupero da scarichi, da vecchi depositi e, in minima parte, da edifici demoliti. La scelta era dovuta ai ristretti tempi di approvvigionamento; tuttavia la cortina è regolare, con strati di malta biancastra e terrosa, alti in media cm 2-2.5; i filari sono irregolari solo dove la differente altezza dei laterizi lo impone. Il modulo è di cm 28-31.

Nella fase massenziana compare invece il caratteristico paramento a ricorsi di mattoni e di tufelli alternati per le parti a muratura continua, mentre nelle parti strutturali, arcuazioni, pilastri, sottarchi, finestre e porte, è a cortina laterizia.

Il muro d'epoca aureliana ha un camminamento quasi sempre scoperto con il parapetto alto 1 m. ca. e merli ad intervalli regolari. I parapetti esistenti sono di due tipi: quello aureliano è più rado con merli alti cm 60, larghi cm 45 e distanti 3 m. (10 piedi); l'altro ha merli più grandi (cm 90 per 75), distanti da un minimo di cm 75 ad un massimo di m. 1.50. Questi ultimi appartengono alla fase massenziana e sono in muratura listata.

Con Arcadio ed Onorio, nel 402-403 d.C., un nuovo camminamento venne creato sopra quello scoperto di Aureliano, in relazione alla nuova altezza delle mura. La struttura muraria, del tutto simile alla tecnica edilizia dell'architettura paleocristiana, è a cortina laterizia.

Il camminamento in genere è coperto nei punti in cui l'altezza delle mura doveva essere maggiore per ragioni difensive. In questo caso la struttura raggiunge un'altezza di m. 10.30 e presenta una galleria a volta con grandi arcate verso l'interno della città e strette feritoie verso l'esterno (alte cm 60 e larghe 10-12, disposte alla distanza media di m. 2.96 = 10 piedi e coperte in genere da un blocchetto di marmo); al di sopra si trova il cammino scoperto di ronda. In altri casi il muro fascia terrapieni, come nella zona del Pincio, dove non aveva bisogno di ulteriori strutture di difesa, mentre nei *castra Praetoria* (v.) il muraglione di recinzione venne rialzato di circa m. 1.20, cioè da m. 2.96 a m. 4.16, m. 5 con la nuova merlatura; vennero chiuse le porte N ed Est. Massenzio (o forse Onorio) rialzò le mura di altri 2.50 m. e rinforzò il lato N con torri quadrate di tipo particolare.

Il cammino di ronda, la cui larghezza doveva permettere il passaggio di due soldati nei due sensi (Vitr. 1.5.6), come pure le torri, sono segnati all'esterno da una sottile cornice di mattoni a marcapiano. In epoca massenziana il cammino di ronda coperto venne esteso, salvo rare eccezioni, a tutto il circuito delle mura e in alcuni casi raddoppiato.

Ogni 30 m. (100 piedi = m. 29.60) una torre di forma quadrata con quattro finestre (due sulla facciata verso l'interno della città e due ai lati) nella fase aureliana, sporgono di 12 piedi (m. 3.55) dalla linea delle mura e risultano in genere 5 m. più alte dello stesso camminamento; una scala al centro della torre permetteva l'accesso ai piani superiori. Le finestre servivano per posizionare macchine da guerra con il sistema a getto di pietre (onagri).

Le torri d'epoca onoriana hanno due camere sovrapposte; quella superiore è a pianta quadrata, con 10 aperture arcuate sulle pareti (alte tre piedi, cm 90 ca.), di cui otto sono finestre, tre delle quali danno sull'esterno, e due sono i passaggi di comunicazione con il camminamento. Le feritoie verso il nemico hanno parapetti interni concavi per l'appoggio delle *ballistae*. Sono coperte con volte conoidiche poggianti agli angoli su quattro cuffie in calcestruzzo, in parte gravitanti sulle pareti e su tre mensole lapidee. Verso l'alto, la pianta quadrata diventa ottagonale, e su quest'ultima poggia la cupola, composta di otto falde triangolari riunite al vertice; la volta veniva gettata su un'armatura di tavole, di cui rimangono vistose impronte. Il tetto delle torri è a quattro falde con copertura di tegole e sotto un rivestimento in cocciopesto impermeabilizzante; il tutto poggia su piccole mensole di marmo, presenti nell'architettura d'epoca diocleziana. Le scale per il piano superiore salivano lungo le tre pareti esterne (Cozza 1987). Sul lato esterno la difesa delle mura venne potenziata con un fossato costruito, solo in parte, da Massenzio e probabilmente rinforzato da Belisario.

I dislivelli del terreno, spesso anche di sensibile portata, vennero risolti all'attacco delle torri. Tra torre e torre il camminamento è in piano lungo quasi tutto il percorso; in caso di necessità si incrementò l'altezza della torre e, per accedervi, si aumentò il numero dei gradini tra camminamento e quota della torre. Laddove le mura, per svariati motivi, dovettero flettere con angoli ottusi o più raramente acuti, la cerniera avvenne sempre a contatto con una torre; in tal modo risultò rinforzato quello che poteva essere un punto debole della difesa.

Le croci greche e latine scolpite sugli archi delle porte *Pinciana*, *Latina*, *Appia* e *Ostiensis*, che in genere vengono attribuite ad Onorio, trovano un confronto con altre croci realizzate con i mattoni, sempre nella muratura onoriana. Si tratta molto probabilmente di segni devzionali eseguiti dagli operai (Cozza 1987, 26-39). La presenza di sporgenze, tutt'uno con i blocchi di rivestimento in marmo delle maggiori porte (*Appia* e *Pinciana*), sono state spiegate co-

me elementi fallici apotropici (G. B. Giovenale, 'Simboli tutelari su porte del recinto urbano', *BCom* 1930, 183-267), ma una spiegazione più credibile è che si tratti di resti di lavorazione e di cantiere, che potevano facilitare la messa in opera dei blocchi, poi mai rifiniti.

Le maestranze. Il progetto deve essere stato elaborato da architetti militari, ma la costruzione delle mura, normalmente eseguita da soldati, venne affidata a corporazioni urbane. Secondo Malalas (*chron.* 12.5.128 C): "Aureliano costrinse tutte le corporazioni operaie di Roma a prestare la loro opera. Grazie a questa misura, il muro fu prontamente terminato. L'imperatore allora, con un decreto, diede il nome di *Aureliani* a tutti coloro che avevano collaborato all'impresa". L'affermazione di Malalas è verosimile per due motivi: per l'assenza da Roma dei militari, impegnati in Oriente contro la regina Zenobia di Palmira, e per la grande importanza che le corporazioni avevano assunto in Roma dal II sec. d.C.

Strade e porte. Le fonti antiche tramandano un numero enorme di porte, trentasei o trentasette (*Curiosum*, 161 VZ I; *Notitia*, 187 VZ I; Pol. Silv., 310 VZ I), ma in effetti dovevano essere molte di meno, per ovvie ragioni di difesa. Ogni strada che usciva da Roma ebbe comunque la sua porta o posterula: alcune erano più monumentali, perché più importanti erano le strade che da esse si dipartivano, altre, le *posterulae* erano solo delle aperture per necessità di tipo particolare e per il traffico locale.

In totale sono 17 le porte principali, 14 sulla riva sinistra (*porta Flaminia*, *Pinciana*, *Salaria*, *Nomentana*, *Clausa*, *Tiburtina*, *Praenestina* e *Labicana*, *Asinaria*, *Porta Metronia*, *porta Latina*, *Appia*, *Ardeatina*, *Ostiensis*) e 3 sulla riva destra (*Portuensis*, *Aurelia*, *Septimiana*). La tipologia delle porte (Lugli, *Monumenti* II, 152 s.), in età aureliana, prevede per le più importanti un accesso a doppio fornice per i due sensi di marcia (I tipo). La struttura è in travertino (*porta Ostiensis*, *Appia*, *Portuensis*, *Flaminia*), fiancheggiata da torri semicircolari. Per ragioni di maggior controllo e sicurezza, le porte "a doppio fornice" tendono ad essere ricondotte, in una fase successiva, ad un solo fornice verso l'esterno della città, mantenendo il doppio accesso solo nella controporta verso l'interno. In genere questa trasformazione viene attribuita al periodo di Arcadio ed Onorio (G. B. Giovenale, 'Le porte del recinto di Aureliano e Probo', *BCom* 1931, 9-116); i rinforzi nel basamento delle torri situate ai lati delle porte sono in marmo, in genere bianco di Carrara. Le porte maggiori erano fornite di una controporta o corpo di guardia, cioè di una struttura protesa verso l'interno della città, per lo più di forma rettangolare (*porta Pinciana*, *Salaria*, *Nomentana*, *Tiburtina*, *Labicana* e *Praenestina*, *Latina*, *Appia* e *Ostiensis*).

Le altre porte erano ad un solo fornice in pietra, travertino o marmo (II tipo), fiancheggiate da torri semicircolari, anziché quadrate: le porte *Pinciana*, *Salaria*, *Tiburtina*, *Labicana*, *Praenestina* e *Latina* sono ad un solo fornice in travertino.

Le porte di minor importanza (III tipo) vennero aperte nel tratto rettilineo tra torre e torre: erano prive di una difesa appositamente creata, ma si avvalevano di quella fornita dalle torri adiacenti. Erano ad un solo arco con paramento di mattoni (*Porta Metronia*, *porta Asinaria* I fase, *porta Pinciana* I fase).

Le *posterulae*, porte cioè di interesse quasi privato oppure ubicate su strade di secondaria importanza, erano sempre ad una sola apertura coperta a piattabanda di mattoni ed arco di scarico; alcune presentano stipiti in travertino. Larghe generalmente da m. 2.20 a 2.80, si aprivano tutte nelle rientranze delle mura fatte appositamente per fornire una difesa naturale (*posterula* presso il Castro Pretorio, *p.* presso il Laterano, *p.* degli *horti Liciniani*, *p.* Ardeatina di Vigna Casali). Tra queste aperture minori, le più importanti erano quelle che si aprivano nel tratto di mura che costeggiava la grande ansa del fiume, ad abbracciare il *Campus Martius*. Qui si svolgevano, fin dalle epoche più antiche, i traffici che sfruttavano il fiume per il trasporto. In questo tratto le mura aureliane crollarono ben presto, ma i nomi delle posterule rimase-

ro nei documenti fino al sec. XV, legate com'erano quelle aperture alla riscossione di pedaggi, tasse o gabelle: *posterula* di San Martino, *posterula* della Pila (Pigna?), *posterula* di Santa Lucia o *quattuor portarum*, *posterula* Domitia, *posterula* de Episcopo, *posterula* del Vicolo del Polverone.

La chiusura delle porte con chiavi e sbarre di ferro (Proc. *bell. Goth.* 1.14.15, 25.15; 3.20.15, 24.34; 4.33.27) avveniva per lo più mediante saracinesche, che scorrevano entro incassi praticati negli stipiti di pietra e venivano manovrate dalla camera soprastante la porta mediante carucole e corde fissate su apposite mensole di travertino (*porta Asinaria*, *porta Appia*, *porta Ostiensis*); nella *porta Appia* il sistema di chiusura era duplice, sia a saracinesca, sia con due battenti in legno ad incastro.

Con il tempo il nome delle porte cambiò: i riferimenti alle antiche strade vennero abbandonati e prevalse il richiamo ai luoghi, in particolare a quelli religiosi (luoghi di culto, catacombe), ai quali conduceva la strada che da quella porta usciva: la *porta Aurelia* o *Cornelia* diviene Porta S. Pietro, la *Flaminia* prima Porta S. Valentino e poi Porta del Popolo; *porta Nomentana* prende il nome di Porta S. Agnese e la *porta Tiburtina* diviene Porta S. Lorenzo; *porta Praenestina* verrà chiamata preferibilmente Porta Maggiore dalla basilica di S. Maria Maggiore e la *porta Asinaria* diviene Laterana; *porta Appia* prende il nome di S. Sebastiano, *porta Ostiensis* si trasforma in Porta S. Paolo.

Storia degli studi. Descrizioni sommarie del circuito delle mura sono frequenti fin dall'epoca antica, v. la descrizione di Roma di Zaccaria Retore del 596 (Cod. Syr. Vat. 145=320 ss. VZ I) e relativa epitome (Cod. Brit. Mus. Add. 12154, datata all'VIII sec.; 334.20 VZ I). Le ritroviamo nelle *Variae* di Cassiodoro, nell'*Index Coemeteriorum*, nell'Itinerario di Einsiedeln, nel *Chronicon Benedicti*, nella *Descriptio Plenaria*, nella *Graphia Aurea Urbis Romae*, nei *De mirabilibus urbis Romae*, nell'*Anonymus Magliabecchianus*. Le guide della città di Roma, ad uso soprattutto dei pellegrini in visita ai luoghi della memoria dei martiri, descrivevano tutte il primo grande monumento incontrato dal viaggiatore: le mura. Racconti enfatici e fantasiosi si ritrovano soprattutto nel mondo arabo, dove i mercanti, di ritorno dai loro viaggi nel Mediterraneo, raccontavano di una città dai verdi tetti di piombo con le mura di marmo lunghe quaranta miglia e di porte d'oro.

Nel Rinascimento: Poggio Bracciolini (*De varietate Fortunae*, 230-232, 244-245 VZ IV), Leon Battista Alberti (*Descriptio Urbis Romae*, 212-214 VZ IV), Nicholas Audibert (1574-78; v. Münz 1885). Descrizioni, più o meno accurate, giungono fino alle più recenti del '700 e del '800, come quelle dovute a Nardini, a Nibby con illustrazioni di Sir W. Gell, a Piale e allo stesso Lanciani. Le rappresentazioni grafiche dell'intera città hanno sempre le mura antiche come punto di riferimento (le piante di Tempesta, Maggi, Vasi e Bianchini, Rossini, Piranesi etc.; cfr. Frutaz, *Roma*).

Gli studi scientifici dedicati alle fortificazioni aureliane iniziano con l'opera di I. A. Richmond. Di recente L. Cozza, che per anni ha restaurato e curato le mura di Aureliano, ha dato l'avvio ad uno studio analitico dei singoli tratti, "da porta a porta", con particolare attenzione verso l'analisi della struttura e la successione delle varie murature, attraverso la cui lettura si riesce a ricostruire la storia delle ristrutturazioni e dei restauri.

G. Vasi, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna, libro primo che contiene le Porte e Mura di Roma* (1747, con testo di G. Bianchini). F. Nardini, *Roma antica*, con note e osservazioni critico antiquarie di A. Nibby e disegni di A. De Romanis (1818), 49-97. A. Nibby, *Le Mura di Roma, diseguate da Sir W. Gell* (1820). A. Uggeri, *Journée pittoresque et instructive du tours des Murs de Rome* I-XXX (1828). L. Rossini, *Le antichità Romane in numero di 101 vedute. Porte e mura del recinto di Roma* (1829). Ch. Bunsen, *Beschreibung der Stadt Rom* I (1829), 644-678. L. Ricciardelli, *Le vedute delle porte e mura di Roma* (1832). S. Piale, *Delle mura Aureliane di Roma* (1833). A. Nibby, *Roma nell'anno 1838* I (1838). W. A. Becker, *De Romae veteris muris atque portis* (1842), part. 107-130. H. Parker, *The Archaeology of Rome* I (1874). C. Corvisieri, 'Delle posterule tiberine tra la porta Flaminia e il ponte Gianicolense', *ArchStorRom* 1 (1878), 79-121, 137-171. Jordan I.1 (1878), 340-392. C. Quarenghi, *Le mura di Roma con una pianta descrittiva* (1880). M. Carcani, *I forti di Roma. Notizie storico-topografiche* (1883). E. Münz, 'Les monuments antiques de Rome à l'époque de la Renaissance' (con descrizione delle mura e delle porte di N. Audibert,

1574-78), *RA* 6 (1885), 27-41; 7 (1886), 124-138, 224-242, 336-340; 8 (1886), 33-39, 319-335; 9 (1887), 54-58. M. Borgatti, *Le mura di Roma* (1887). R. Lanciani, 'Le mura di Aureliano e Probo', *BCom* 1892, 87-111; *FUR* (1893-1901); *Ruins* (1897), 68-81 (trad. ital. 1985, 73-83). T. Hodgkin, *The Wall, Gates and Aqueducts of Rome* (1899 = *Italy and her Invaders* IV (1885), 99-106). L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien* (1904), 214-306. G. J. Pfeiffer - A. W. Van Buren - H. H. Armstrong, 'Stamps on bricks and tiles from the Aurelian Wall at Rome', *SPASR* 1 (1905), 1-86. E. Rocchi, *Le fonti storiche dell'architettura militare* (1908). I. A. Richmond, 'Il tipo architettonico delle mura e delle porte di Roma costruite dall'imperatore Aureliano', *BCom* 1927, 41-76; 'The Relation of the Praetorian Camp to Aurelian's Wall at Rome', *BSR* 10 (1927), 12-22. Platner - Ashby, 348-350. I. A. Richmond, *The City Wall of Imperial Rome* (1930). G. Giovenale, 'Le porte del recinto di Aureliano e Probo', *BCom* 1931, 9-116. G. Lugli, *Monumenti* II (1934), 139-261. F. Frigerio, *Antiche porte di città italiane e romane* (1935), 226-256. G. Gatti, 'L'arginatura del Tevere a Marmorata (un manoscritto inedito del P. Luigi M. Bruzza)', *BCom* 1936, 67-70. H. Bloch (1938, 1947), 313. G. Matthiae, 'Restauri del Valadier alle mura aureliane', *Roma* 20 (1942), 119-135. Colini, *Celio* (1944), 109-132, 330-333, 343. C. Pietrangeli, 'Viale Ardeatino', *BCom* 72 (1946-48), 221-223. G. Matthiae, 'Le porte di Roma in un codice di C. Rainaldi', *Capitolium* 22 (1947), 68-72. G. Lugli, 'Porte di città antiche ad ordini di archi sovrapposti', *ArchCl* 1 (1949), 153-160; *Fontes* I (1952), Nn. 1-66. J. Le Gall, *Le Tibre* (1953), 287-294. C. Cressedi, 'Sterri al Lungotevere Testaccio', *NSc* 1956, 19-52, spec. 42-45, 49-52. G. Lugli, *Tecnica* (1957), 615 s., tav. 178.3. J. Le Gall, 'A propos de la muraille servienne et du pomerium', *EtACI* 2 (1959), 41-71. Nash II, 86-103. Frutaz, *Roma* I-III (1962). G. Hafner, 'Kaiser Aurelian und die römische Stadtmauer', *Atlantis* 35 (1963), 781 s. *CAR* II (1964); III (1977). L. Cozza, *EAA* VI (1965), 797-799. P. L. Romeo, 'Il restauro delle Mura Aureliane di Roma nel 1965-66', *BCom* 80 (1966-67), 151-182. E. Amadei, *Le torri di Roma* (1969). Lugli, *Itinerario* (1970), 42-84. C. Severini, *Architetture militari di Giuliano da Sangallo* (1970). G. Sommella Beda, 'Le mura di Aureliano', in *Quaderni del Centro Internazionale per lo studio delle Cerchia Urbane* 5 (1972). L. Cassanelli - G. Delfini - D. Fonti, *Le mura di Roma. L'architettura militare nella storia urbana, Biblioteca di Storia dell'Arte* 8 (1974, rist. anast. 1989). R. A. Staccioli - P. G. Liverani, *Le mura Aureliane* (1975). E. N. Luttwak, *The Grand Strategy of the Empire from the First Century A.D. to the Third* (1976), 163-170. O. Zwielerlein, 'Der Fall Roms im Spiegel der Kirchenväter', *ZPE* 32 (1978), 45-80. M. Todd, *The Walls of Rome* (1979). R. E. A. Palmer, 'Customs on market goods imported into the city of Rome', in *Seaborne Commerce* (1980), 217-234. T. L. Heres, *Paries* (1982), 92, 201-211. M. Quericioli, *Le mura e le porte di Roma* (1982). M. Todd, 'The Aurelian Wall of Rome and its analogues', in *Roman Urban Defences in the West* (1983), 61. F. Coarelli, *Roma* (1983), 17-24. L. Cozza, 'Mura Aureliane, 1. Trastevere, il braccio settentrionale: dal Tevere a Porta Aurelia - S. Pancrazio', *BCom* 91 (1986), 103-130; 'Osservazioni sulle Mura Aureliane a Roma', *AnalRom* 16 (1987), 25-52; 'Mura Aureliane 2. Trastevere, il braccio meridionale: dal Tevere a Porta Aurelia - S. Pancrazio', *BCom* 92 (1987-88), 137-174. C. De Seta - J. Le Goff (a cura di), *La città e le mura* (1989), 1-57. L. Cozza, 'Le Mura Aureliane dalla Porta Flaminia al Tevere', *BSR* 57 (1989), 1-5. A. Cambedda - A. Ceccherelli, *Le mura di Aureliano* (1990). L. Cozza, 'Mura di Roma dalla Porta Flaminia alla Pinciana', *AnalRom* 20 (1992), 93-238; 'Mura di Roma dalla Porta Pinciana alla Salaria', *AnalRom* 21 (1993), 81-139. J. Bird et al., 'Porta Pia: Excavations and survey in an area of suburban Rome', *BSR* 61 (1993), 51-113, spec. 64-66. L. Cozza, 'Mura di Roma dalla Porta Salaria alla Porta Nomentana', *AnalRom* 22 (1994), 61-95. Richardson, *Dictionary*, 260-262, 299-310. L. Cardilli - F. Coarelli - G. Pisani Sartorio - C. Pietrangeli, *Mura e porte di Roma antica* (1995). R. Coates-Stephens, 'Quattro torri alto-medievali delle Mura Aureliane', *AMediev* 22 (1995), 501-517 (con bibl.).

G. Pisani Sartorio

MURI AURELIANI: PORTAE.

PORTA APPIA. La *via Appia* (v.) diede alla porta il nome originale, che perdurò fino al XII sec. (Mag. Greg., 145 VZ III; G. Rushforth, *JRS* 9 (1919), 21, 46), nel tempo corrotto in Porta d'Accia, Datia, Dazza. In epoca moderna è prevalso quello di Porta S. Sebastiano (*p. s. Sebastiani*), dalle catacombe dove il martire fu sepolto e alle quali la strada conduce (cfr. Tomassetti II, 50-52). Corrisponde alla *porta Capena* (v.) del recinto repubblicano e si trovava presso il clivo che portava al Tempio di Marte: *portae Appiae ante templum Martis* (*pasio s. Corneli papae*, Mombrutius I, 373.49; 206 VZ II); *foras murum portae Appiae ad templum Martis* (*acta s. Xisti papae, Acta Sanct., Aug.* II, 141). È ricordata anche nell'*Itin. Eins.* (199 VZ II), in Will. Malm. (148 VZ II), in *mir.* 2 (17 VZ III), in *graph.* 14 (80 VZ III) e in *mir. civ. Romae* (181 VZ III).

La *p. A.* è il più bell'esempio di porta inserita in una fortificazione antica, sia per architettura, che per posizione strategica. La struttura attuale, in buono stato di conservazione, risale ai restauri di Onorio (401-402). Era difesa con un doppio sistema di chiusura: a saracinesca (*cataracta*) entro calatore verso l'esterno (le mensole di sostegno delle corde per la manovra della grata si conservano ancora al primo piano dell'attico), e a due battenti a doppia spranga verso l'interno.

Richmond individuò cinque fasi costruttive per il periodo antico:

1) All'epoca di Aureliano la porta era a due fornici (cfr. *porta Flaminia*) e pilastro centrale, in parte ancora visibile sulla parete interna del lato O (cfr. *porta Portuensis*), e con paramento della facciata in travertino, fiancheggiata da due piccole torri semicircolari (cfr. *porta Latina*). Uno dei fornici era destinato alla *via Appia*, l'altro ad una strada di minore importanza, ancora visibile all'interno presso il c.d. Arco di Druso (v.), arco dell'acquedotto antoniniano derivato dall'*aqua Marcia* e destinato alle *thermae Antoninianae*.

2) Con Onorio viene abolito il fornice destinato alla stradina e la viabilità viene convogliata su un fornice solo; la struttura più antica viene incorporata in una nuova porta con torri semicircolari più grandi e più alte; viene rialzato e coperto anche il camminamento con la costruzione al di sopra di un altro camminamento scoperto. Viene aggiunta la corte, per evitare attacchi a tradimento dalla parte interna. Di questa controporta scavi casuali del 1931 hanno messo in luce le murature a forma di tenaglia con due fornici verso l'interno per le due strade; ne rimane il braccio occidentale (Cozza). Il c.d. Arco di Druso rimane fuori dalla struttura della controporta, contrariamente a quanto afferma Richmond.

L'invocazione incisa in greco sulla chiave dell'arco interno della porta: "per grazia di Dio, ai Santi Conone e Giorgio", a ringraziamento dello scampato pericolo dei Goti dopo la battaglia di Pollenzo del 403 d.C. (Tomassetti II, 59) e la croce bizantina scolpita nella testata interna della chiave dell'arco, unitamente alla tecnica delle volte tessute a mattoni di tipo orientale, simile a quella utilizzata in edifici religiosi greci, potrebbero far pensare alla presenza di maestranze dell'area egea alla costruzione nella fase onoriana (Cozza, *AnalRom* 16 (1987), 43).

3) Nel V sec. le torri, che presentavano cenni di cedimento a seguito del terremoto del 442, e la facciata della porta vengono rivestite in blocchi di marmo di Luni; le torri assumono la pianta quadrangolare molto sporgente a bastione, inglobando le precedenti strutture; la parte alta delle torri è in laterizio. Nell'alto attico vengono aperte dieci finestre arcuate su doppio ordine. La porta raggiunge così l'altezza totale di m. 28 circa.

Le bozze sui blocchi di marmo (v. sopra, *m. A.*) — che si riferiscono al riutilizzo di materiale da costruzione — sono state rilavorate come elementi decorativi, croci o simboli vari, anche come una colomba.

4) In un momento successivo si procede a sistemazioni interne alle torri: con la sostituzione delle volte con solai in legno e con l'apertura di grandi finestre si cerca di alleggerire la struttura, che presentava delle crepe; i piani secondo e terzo divengono uno solo, molto alto.

5) Viene aggiunto un ulteriore piano alle torri e al passaggio sulla porta con un terrazzo scoperto fra le due torri; la merlatura viene rifatta.

La porta venne usata come sede del dazio fino al 1902. Fu studio privato e "vittoriale" del segretario del partito fascista (1942-43), al quale si devono interventi di ristrutturazione dell'ala E con scale a chiocciola, montacarichi etc., nonché il rifacimento a mosaico bianco e nero con soggetti di imitazione antica dei pavimenti degli ambienti circolari nelle torri e del corridoio di collegamento. Oggi contiene il Museo delle Mura e l'ingresso alla Passeggiata sulle Mura.

Platner - Ashby, 402. Tomassetti II¹ (1910), 32-36; II² (1979), 50-52. I. A. Richmond, *BCom* 1927, 59-63. G. B. Giovenale, *BCom* 1929, 183-214; 1931, 106-115. Richmond, *Wall* (1930), 121-142. Lugli, *Monumenti* II (1934), 223-235. G. C. Guidi, *Roma* 21 (1943), 14-17. Lugli, *Fontes* I (1952), 213 Nn. 15-25. R. A. Staccioli, 'L'arco di Druso e la porta S. Sebastiano', *Capitolium* 44 (1969), 143-148. Nash II, 198 s. L. Cozza, 'Sulla porta Appia', *JRA* 3 (1990), 169-171. Richardson, *Dictionary*, 299 s.

G. Pisani Sartorio

PORTA ARDEATINA. Corrispondeva probabilmente alla *porta Naevia* delle mura repubblicane. Il nome non compare in fonti antiche, neppure nella tarda lista dell'*Itin. Eins.* Una porta, demolita tra le torri 20 e 21 (Nash) a O della *porta Appia* per la costruzione del bastione progettato da Sangallo per Paolo III tra il 1537 e il 1542, fu disegnata dallo stesso Sangallo pri-

FIG. 191

ma della distruzione (Hülse, 323-326), ma risultava già chiusa nel XV secolo. La notizia di Poggio Bracciolini (1431) di una iscrizione di Arcadio e Onorio sulla porta deve ritenersi un errore (Hülse). Apparteneva al tipo aureliano, cioè ad un solo fornice con arco di mattoni senza torri ai lati. In questo caso, come in altri analoghi, le mura formavano un saliente per permettere il passaggio della strada, che usciva in senso obliquo e nello stesso tempo ne era difesa: la *via Ardeatina* o la *via Laurentina* potrebbero essere le strade che uscivano dalla porta, donde il nome moderno. Ambedue le strade erano dirette nel *Latium vetus*; nella Vigna Pepoli presso la *p. A.* si trova il c.d. mausoleo di Cilone, a tumulo rotondo.

Ch. Hülse, 'La porta Ardeatina', *RM* 9 (1894), 320-333. Lanciani, *FUR*, tavv. 45-46. Tomassetti II¹ (1910), 410 s. Platner - Ashby, 403. Richmond, *Wall* (1930), 217-219. G. Giovenale, *BCom* 1931, 62 s. Lugli, *Monumenti* II (1934), 238-241. C. Pietrangeli, 'La Posterula Ardeatina', *Capitolium* 20 (1945), 1-8; *BCom* 72 (1946-48), 180, 212 s., 221-226. C. C. van Essen, *MededRom* 9 (1957), 142-147. Nash II, 200-203. P. Sommella, 'La via Ardeatina', *Quad-IsTopAnt* 1 (1964), 17-32. M. Maiuri - R. Pallavicini, 'Il bastione ardeatino', *Capitolium* 50 (1975), 26-32. L. Quilici, in *L'Urbs* (1987), 730 s. Richardson, *Dictionary*, 300.

G. Pisani Sartorio

FIG. 193

PORTA ASINARIA. Nel tratto di Mura Aureliane che attraversano le propaggini meridionali del Celio si apriva la *p. A.*, ricordata da Procopio (*bell. Goth.* 1.14.14, 3.20.4, 3.20.14) e nell'*Itin. Eins.* con annessa descr. mur. (195, 197, 206 VZ II). La porta è menzionata nel *Lib. Pont.* (I, 292) per l'a. 537: *ad portam qui appellatur Asinariam, iuxta Lateranis* (v. anche *graph.* 14, 80 VZ III; *mir. civ. Romae* 2, 181 VZ III: *Asinaria Lateranensis*), mentre in Will. Malm. (146 VZ II) il nome risulta corrotto: *porta sancti Iohannis quae apud antiquos Assenarica dicitur*; cfr. *porta Asinarica Lateranensis* in *mir.* 2 (17 VZ III). Il nome corretto è ricordato dal Mag. Greg. ancora nel XII sec. (145 VZ III; G. Rushforth, *JRS* 9 (1919), 19, 46); infine prevale il nome di *porta sancti Iohannis Laterani*.

Era collocata su una strada di secondaria importanza, la *via Asinaria*, che collegava trasversalmente le zone orientali della città con il SO; attraversando la *via Latina* raggiungeva la *via Appia* e la *via Ardeatina*. L'origine del nome della via, passato poi anche alla porta, è ignota: forse risale alla *gens Asinia*, che aveva possedimenti nelle zone attraversate dalla strada.

La *p. A.* è una delle più belle e meglio conservate porte delle mura aureliane. L'imponenza architettonica crebbe in relazione alla vicinanza con il Laterano, sede dapprima dei *castra Equitum Singularium* (v.) e, a partire dal IV sec., residenza dei Papi. Era collocata in una depressione naturale del terreno; data la scarsa importanza della viabilità controllata da questo accesso nel III sec., nella prima fase venne costruita come una posterula con un solo fornice ad arco in mattoni, inserita tra due torri quadrangolari, di cui sono state trovate tracce nel corso dei restauri del 1952-54. In epoca onoriana (401-402), in relazione alla maggior importanza assunta da questa zona della città, furono aggiunti due torrioni semicircolari a tre piani, addossati alle due torri quadrangolari preesistenti. Tutte le mura vennero allora rialzate e sull'attico della porta tre gallerie servivano per il movimento dei soldati. La più bassa, coperta, era del tempo di Aureliano; la seconda, aperta, con archi verso l'interno e la terza, scoperta, per il cammino di ronda furono aggiunte nella seconda fase; l'altezza totale della porta raggiunse così i 20 metri. La struttura è tutta in cortina laterizia d'epoca onoriana con cornici in cotto e finestre arcuate e coronamento a piccole mensole lapidee. Nello stesso periodo venne rialzata la quota della soglia, probabilmente per evitare l'impantanamento per la presenza della vicina Marrana Mariana, e il fornice venne rivestito con paramento a blocchi in travertino, il cui arco risulta eccentrico (i blocchi di travertino sono stati reimpiegati nella costruzione della vicina Porta S. Giovanni sotto Gregorio XIII).

Nella camera di manovra soprastante il fornice provvista di 5 finestrelle si conservano ancora le mensole di travertino per il funzionamento della saracinesca; la chiusura era completata anche da porte in legno a doppio battente. Ben leggibile è ancora oggi la controporta e il cortile di guardia, costruiti nella seconda fase con bracci di muri in laterizio.

FIG. 192

Nelle demolizioni presso la porta sono stati ritrovati bolli laterizi che attestano un restauro di Teodorico (CIL XV 1664, 1665a, 1669).

La p. A. fu scenario di avvenimenti molto importanti durante la guerra gotica (v. *muri Aureliani*). Fu chiusa dal 1408 dal re Ladislao di Napoli dopo la conquista di Roma; fu nuovamente chiusa nel 1564/65 da papa Pio IV e poi definitivamente nel 1574, quando venne costruita la vicina Porta S. Giovanni che la sostituì a tutti gli effetti.

È stata restaurata negli anni 1925-26 e 1951-54 con restituzione del rivestimento in travertino sulle tracce preesistenti. È stata riaperta al transito pedonale nel 1955.

Dopo la porta verso O le mura presentano strutture molto restaurate e la quota del terreno interno è molto alta: in corrispondenza dei *Castra* e del gruppo dei palazzi e della basilica Lateranense, si apriva in un saliente delle mura una posterula oggi tamponata, scavata da Parker nel 1868: era tutta in laterizio e serviva per il passaggio di una strada secondaria.

L. Mariani, *BCom* 1917, 193. Platner - Ashby, 404. I. A. Richmond, *BCom* 1927, 64; *Wall* (1930), 144-159. G. Giovenale, *BCom* 1931, 65-68. Lugli, *Monumenti* II (1934), 210-214. Colini, *Celio* (1944), 109-132, 330-333, 343. Lugli, *Fontes* I (1952), 213 s. Nn. 26-35. P. Scarpa, *Capitolium* 28 (1953), 87-92. G. Gatti, *Capitolium* 28 (1953), 97-104. A. M. Colini, *StRom* 2 (1954), 314 s. Nash II, 198 s. Richardson, *Dictionary*, 300.

G. Pisani Sartorio

PORTA AURELIA, P. S. PANCRATII. Nel VI sec. la porta viene citata da Procopio (*bell. Goth.* 1.18.35, 19.4, 23.1, 28.19) con il nome di *Pancratiana* dalle vicine catacombe e chiesa dedicate a s. Pancratius (cfr. Will. Malm., 151 VZ II: *Aurelia, quae modo sancti Pancratii dicitur*); per distinguerla dall'omonima porta presso il Mausoleo di Adriano, viene anche chiamata *Transtiberina* (Proc. *bell. Goth.* 1.19.4). Il nome *Aurelia*, presente nell'*Itin. Eins. e descr. mur.* (199, 207 VZ II) viene spesso scambiato con *Aurea* (Mag. Greg., 144 VZ III; *mir.* 2, 17 VZ III; *graph.* e *mir. civ. Romae* (*Porta Aurelia, vel Aurea*, 182 VZ III), donde il nome alla zona di *mons Aureus*, "Montorio".

In Roma la *via Aurelia* era duplice: un braccio, l'*Aurelia Vetusta* aveva origine presso il *pons Aemilius* e usciva da Roma dalla *porta Aurelia* del Gianicolo; la *Nova* dalla *porta Aurelia* presso Castel S. Angelo: le due diramazioni si riunivano 8 km fuori le mura presso la Torretta Troili a Valcannuta. La porta proteggeva una zona densamente popolata con attività commerciali e industriali (v. *Molinae*) legate alla presenza dell'*aqua Traiana* (v.) e dell'*aqua Alsietina* (v.).

Bufalini (1551), Tempesta (1593) e Maggi (1625) (Frutaz, *Roma* II (1962), tavv. 207, 273, 321) nelle loro piante rappresentano la porta al vertice del triangolo formato dalle mura sulla sommità del Gianicolo. La porta appare rivestita di blocchi di pietra e difesa da due torri quadrate molto vicine.

Audebert (1574-78; v. E. Münz, *RA* 6 (1885), 38) riporta la notizia che su questi blocchi si leggevano molte iscrizioni. Si trattava probabilmente di blocchi provenienti da sepolcri lungo la *via Aurelia*. La descrizione della porta, ad un fornice con torri quadrate ai lati, la classifica tra quelle costruite da Onorio nel 401-402. Paolo III la dotò di una controporta interna in mattoni. La porta antica venne distrutta da Urbano VIII nel 1644 e ne fu ricostruita un'altra su progetto di Marcantonio de Rossi; nel 1849 questa porta venne demolita dai francesi nell'attacco al Vascello. L'attuale porta è la ricostruzione fatta nel 1854 da Pio IX su progetto di V. Vespignani.

G. Giovenale, *BCom* 1931, 74-76. Platner - Ashby, 404. Richmond, *Wall* (1930), 221-223. Lugli, *Monumenti* II (1934), 254-256. G. Matthiae, *Capitolium* 22 (1947), 71. Lugli, *Fontes* I (1952), 214 Nn. 36-44. Nash II, 206 s. L. Cozza, *BCom* 91 (1986), 127-130; *BCom* 92 (1987-88), 137-174. Richardson, *Dictionary*, 300.

G. Pisani Sartorio

PORTA AURELIA, P. S. PETRI. Detta *sancti Petri* già in Procopio (*bell. Goth.* 1.19.4, 22.12-25, 28.15; cfr. 18.35) e così chiamata nelle fonti medievali (*Itin. Eins. con descr. mur.*, 180, 207 VZ II); *porta Cornelia* in Will. Malm. nel sec. XII (141 VZ II). Nome corrotto in *Collina* in *mir.* 2 (17 VZ III), *graph.* 14 (80 VZ III) e *mir. civ. Romae* 2 (182 VZ III: *porta Collicina*).

FIG. 194

Secondo Procopio, la porta doveva trovarsi sulla riva sinistra del Tevere alla testata del *pons Aelius*, dove si trovava anche l'Arco di Graziano, Valentiniano e Teodosio (v.). Nulla rimane, se non toponimi in collegamento con una viabilità interna in relazione con la *via Cornelia*, che Adriano fece passare sul nuovo ponte (Lugli, *Monumenti* II (1934), 161) e che fuori le mura si univa alla *via Aurelia Nova*; su ambedue vigilavano gli stessi *curatores* (CIL XIV 3610): questo fatto può aver ingenerato la confusione tra le due porte *Cornelia* e *Aurelia*.

Attraverso il ponte, che Adriano aveva fatto costruire per collegare la città con il suo mausoleo, la difesa venne affidata in età onoriana al mausoleo stesso, trasformato in roccaforte o testa di ponte. Il recinto del mausoleo era collegato al ponte mediante un muro; lì necessariamente si doveva aprire un'altra porta detta nel Medioevo *porta sancti Petri* o *porta Aerea*, in relazione forse alle cancellate bronzee della monumentale tomba di Adriano (Lugli, *Monumenti* II, 161-163). La questione tuttavia sembra ancora molto incerta circa l'attribuzione del nome a porte esistenti sulla destra o sulla sinistra del fiume: Degrassi ritiene che p. *Aurelia*, *Cornelia* e *sancti Petri* siano state in realtà una porta sola sulla sinistra del Tevere in corrispondenza del *pons Aelius*.

Platner - Ashby, 404 s. Le Gall, *Le Tibre* (1953), 287-294. Lugli, *Fontes* I (1952), 214 s., Nn. 45-49 bis (p. *Aurelia*); Nn. 50-53 (p. *Cornelia*). N. Degrassi, 'La datazione e il percorso della via Aurelia. Appendice Porta Aurelia - Porta Cornelia - Porta Sancti Petri', *RendPontAcc* 61 (1988-89), 338-342. Richardson, *Dictionary*, 300, 302.

G. Pisani Sartorio

FIG. 195

PORTA CLAUSA. Nel punto in cui le Mura di Aureliano si distaccano dal lato S dei *castra Praetoria* (v.) si trova una porta secondaria, di cui non è noto il nome antico: la denominazione p. C. compare solo nel tardo Medio Evo ed era detta anche *inter aggeres* (Lugli, *Monumenti* II, 188; Lanciani, *FUR*, tav. 11). Permetteva l'uscita di una strada antica di cui non si conosce il nome, proveniente dalla *porta Viminalis* (v.) delle mura repubblicane in direzione della *via Tiburtina*. Non più visibile fin dall'VIII sec., è parzialmente interrata; il suo stato di conservazione è comunque piuttosto buono (CAR III, H29-30).

La prima fase è d'epoca aureliana. Ad un fornice è rivestita in blocchi di travertino, senza torri ai lati probabilmente perché difesa dal vicino muro dei *Castra*. Le sei finestre arcuate nella camera di manovra per una chiusura a saracinesca ne rivelano la definitiva sistemazione o una totale ricostruzione in epoca onoriana (v. *porta Latina*). Le finestre risultano chiuse da un muro di foderia interno in *opus listatum*, opera forse da attribuire ad un restauro di Belisario.

All'esterno della porta le piante di Bufalini (1551) e di Nolli (1748; Frutaz, *Roma*, tavv. 192, 411) registrano l'esistenza di un recinto rettangolare di grandi dimensioni (m. 50 per 20 ca.), forse d'epoca bizantina, il c.d. *Vivarium* o *Vivariolum* (v.; Lanciani, *FUR*, tav. 11; CAR III, H32).

Già interrata nell'VIII sec., probabilmente perché inserita in una proprietà privata, la p. C. fu rimaneggiata da Sisto V per farvi passare lo speco dell'Acqua Felice. Nel 1628 Urbano VIII la restaurò insieme a tutto il settore orientale delle mura. La parte interna venne scavata dal Parker nel 1867-68 e rilevata da Cicconetti.

A. Nibby, *Mura* (1820), 339. J. H. Parker, *Archaeologia* 42 (1869), 17 s., tav. 2. R. Lanciani, *NSc* 1889, 403. Th. Ashby, *BSR* 3 (1906), 86, 199 s. Platner - Ashby, 406. Richmond, *Wall* (1930), 181-184. G. Giovenale, *BCom* 1931, 63-65. Lugli, *Monumenti* II (1934), 188-191. G. Zangheri, *Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio* fasc. 27 (1948), 69 s. Nash II, 208 s. CAR III (1977), 317 H28-29. Richardson, *Dictionary*, 302.

G. Pisani Sartorio

FIG. 196

PORTA CORNELIA. V. *porta Aurelia, p. s. Petri*.

PORTA FLAMINIA. La p. F. o *Flaminea* dell'*Itin. Eins.* (186, 202 VZ II), orientata esattamente a N, corrispondeva alla *porta Ratumena* o alla *porta Fontinalis* del circuito repubblicano; si apre nelle mura aureliane per permettere il passaggio della *via Flaminia* (v.; Symm. *epist.*

2.24.1, a. 383 d.C.; Proc. *bell. Goth.* 1.14.14, 19.2, 19.16, 23.2-3; 2.5.6, 5.12; *mir.* 2, 18 VZ III; *graph.* 14, 80 VZ III). Nel sec. X prese il nome di Porta S. Valentino dalle vicine catacombe con basilichetta, dedicate al martire (*mir. civ. Romae* 2, 182 VZ III: *porta Flaminea, quae dicitur sancti Valentini*; cfr. Will. Malm., 142 VZ II).

La struttura della *p. F.* d'età aureliana doveva essere molto simile a quella della *porta Appia* e della *porta Ostiensis*, cioè a due fornicie fiancheggiate da due torri semicircolari (diam. m. 7.50); in seguito — presumibilmente in epoca massenziana — la sola torre O venne rifatta e rinforzata. Nei restauri di Onorio venne ridotta ad un fornice solo in travertino e le torri semicircolari vennero incapsulate entro basamenti quadrangolari in blocchi di marmo, che conservano iscrizioni dei sepolcri demoliti per la costruzione delle stesse torri (*CIL* VI 13552, 28067, 30464, 31455, 31689, 31714, 31771, v. *sepulcrum: P. Aelius Gutta Calpurnianus; sepulcrum: Gallonii; sepulcrum: L. Nonius Asprenas*) e sono provvisti delle stesse bozze presenti nella *porta Appia* (v.). Poco si conosce, a causa delle profonde trasformazioni a cui fu sottoposta l'antica porta, del sistema di gallerie interne a più piani, che sicuramente dovevano esistere per permettere il passaggio dei soldati da un settore all'altro delle mura. La chiusura doveva essere a saracinesca entro calatore, rinforzata da una porta a due battenti ed era probabilmente provvista di una controporta, i cui resti vennero utilizzati fino al XVI sec. per alloggiare il corpo di guardia (dis. di Van Heemskerck, 1534). Un bollo laterizio attesta un restauro teodoriciano (*CIL* XV 1665b.27).

Il nome di Porta del Popolo le venne dato solo nel sec. XV a causa della vicinanza con la chiesa di S. Maria del Popolo. La versione ad un solo fornice centrale e all'esterno due tozze torri quadrate costruite con i marmi provenienti dalla demolizione di un vicino sepolcro a forma di piramide è opera di Sisto IV (1471-84). La facciata esterna venne realizzata su disegno di Nanni di Baccio Bigio per papa Pio IV (1562): si ispira all'Arco di Tito ed è ad un fornice con colonne tuscaniche su alto stilobate, trabeazione dorica, iscrizione e stemma papale tra due cornucopie; la particolare merlatura a busti corazzati (morioni) è una rielaborazione di quella michelangiolesca di Porta Pia. Nel 1877-78 per l'apertura di nuovi fornicie a lato di quello centrale, su progetto degli architetti Vespignani e Visconti, furono scoperte e demolite le torri semicircolari aureliane e le torri quadrate d'epoca onoriana. Sembra che in una cornice del lato esterno della porta moderna si debba riconoscere il risvolto della cornice antica (Cozza).

La facciata interna fu sistemata da Gian Lorenzo Bernini su incarico di Alessandro VII in occasione dell'arrivo a Roma della regina Cristina di Svezia nel 1655, a cui si riferisce l'iscrizione sull'attico interno: *Felici faustoque ingressui*. La decorazione riprende i motivi della facciata esterna con gli emblemi araldici della regina e del papa.

Nibby, *Mura* (1820), 301-308; *Roma* I (1838), 138-141. R. Lanciani, *NSc* 1877, 269 s. C. L. Visconti - V. Vespignani, *BCom* 1877, 184-252; 1880, 169-182; 1881, 174-188. G. Tomassetti II (1913), 202-205; II² (1976), 258-265. Th. Ashby - S. R. Pierce, 'The Piazza del Popolo. Its history and development', *Town Planning Review* 11 (1924), 76-79. Platner - Ashby, 407 s. G. Giovenale, *BCom* 1931, 79-83. Richmond, *Wall* (1930), 191-200. Lugli, *Monumenti* II (1934), 165 s. Lugli, *Fontes* I (1952), 215 s. Nn. 54-66. CAR II (1964), 17 s. A34. Nash II, 210-212. S. Pepper, 'Planning versus fortification. Sangallo's project for the defence of Rome', *The Architectural Review* 159 (1976), 165. F. P. Fiore, *Atti XXII CongStArchit* (1986), 338-341. L. Cozza, *BSR* 57 (1989), 1-5; *AnalRom* 20 (1992), 93-104. G. Pisani Sartorio, 'La muraille d'Aurélien', in *Villa Médicis* II (1991), 59 s. C. Calci - G. Messineo, *La via Flaminia antica dal Campidoglio al Soratte* (1991), 5-7. Richardson, *Dictionary*, 303.

G. Pisani Sartorio

PORTA LABICANA. La *p. L.*, che corrispondeva alla *porta Esquilina* del recinto serviano, venne costruita per permettere l'uscita della *via Labicana*, e costituiva un tutt'uno con la più importante *porta Praenestina* (v.) sull'adiacente via omonima: infatti la *via Labicana* dalla *porta Esquilina* giungeva fino alla località *ad spem Veterem* (v.), dove si divideva in due strade, *Labicana* e *Praenestina*, poco prima di venire attraversate dall'*aqua Claudia* (v.) e dall'*Anio Novus* (v.), costruite da Caligola e da Claudio tra il 38 e il 52 d.C.

FIG. 197

FIG. 198

Il nome di *porta Maior* (ed anche *porta Dominae* o "della Donna", perché conduceva alla basilica di *s. Maria Maior*, o per una immagine della Vergine sulla porta stessa) o *p. Sessoriana* (Will. Malm., 146 VZ II: *Porta Maior, olim Sircurana (alii ... Siracusana ... lege Sessoriana)*) oltre che *Lavicana* (*mir.* 2, 18 VZ III: *Porta Lavicana, quae dicitur Maior*; cfr. *graph.* 14, 80 VZ III; *mir. civ. Romae* 2, 181 VZ III) è attribuito fin dal X sec. piuttosto alla *p. L.* che non alla *porta Praenestina* (v. per particolari architettonici in comune fra le due porte).

Le due porte aureliane inglobarono gli archi dei due acquedotti; verso la città si protendevano a ferro di cavallo due bracci di mura che si concludevano con due controporte, probabilmente d'epoca onoriana, destinate al corpo di guardia e di cui, a seguito degli scavi degli anni 1955-57, si conosce il disegno a livello del terreno (documentazione inedita presso ADCRX-Rip). Venne così a costituirsi un monumentale complesso tra mura, porta doppia, acquedotti e controporte.

Nella fase onoriana, la *p. L.*, rinforzata alla base con paramento in pietra, a tre piani e coronamento con merlatura, si apriva una torre semicircolare e una quadrangolare. La porta era leggermente più bassa della *p. Praenestina*, aveva paramento in travertino e cinque finestre sull'attico, sul quale era inserita l'iscrizione apposta dal Senato e dal popolo romano a ricordo del restauro del 403 d.C. (*CIL* VI 1189 = *ILS* 797). Così infatti appare nei disegni degli inizi dell'Ottocento (Rossini 1838), prima che papa Gregorio XVI demolisse, nel 1834-38, ambedue le porte e le torri, scoprendo, all'interno di quella semicircolare, il sepolcro di Eurisace (v. *sepulcrum: M. Virgilius Eurysaces*).

La porta venne chiusa probabilmente già nel VI sec. per ragioni di sicurezza a favore della vicina *p. Praenestina*. Dopo il 1834 fino al 1915 funzionarono da porte i due archi degli acquedotti, ristretti fino ad una certa altezza con due diaframmi interni coronati di merli. L'iscrizione onoriana, del tutto simile a quelle della *porta Tiburtina* e della *porta Portuensis*, è stata rimontata con alcune finestre arcuate nell'attuale Piazzale Labicano presso l'acquedotto.

A. Nibby, *Mura* (1820), 348-350; *Roma* I (1838), 117, 145. L. Canina, *AdI* 1838, 213-219. L. Mariani, *BCom* 1917, 195-207. Platner - Ashby, 348-350. Richmond, *Wall* (1930), 205-217. G. Giovenale, *BCom* 1931, 48-56. Lugli, *Monumenti* II (1934), 199-206. A. Petrucci, *Porta Maggiore, il suo ripristino e la sistemazione delle adiacenze* (1938). A. M. Colini, *Celio* (1944), 109-132, 330-333, 343. Lugli, *Fontes* I (1952), 216 s. Nn. 73-76. G. Marchetti-Longhi, *Capitolium* 30 (1955), 318-325. A. M. Colini, *Capitolium* 32 (1957), 3-9. Nash II, 225-228. Richardson, *Dictionary*, 306 s.

G. Pisani Sartorio

PORTA LATINA. È citata nell'*Itin. Eins.* (206 VZ II); è ricordata anche nella *vita Iohannis apostoli* (Mombritius II, 55.33; 147 VZ II), in Will. Malm. (147 VZ II), *mir.* 2 (17 VZ III), *graph.* 14 (80 VZ III) e in *mir. civ. Romae* 2 (181 VZ III).

La *p. L.* è una delle meglio conservate del recinto aureliano per la fase antica, con pochissimi rifacimenti moderni. Per tipologia è del tutto simile alla *porta Nomentana* (v.). È ad un solo fornice con paramento in travertino; la porta è collegata alle torri con un piccolo tratto di parete laterizia. Le due imponenti torri semicircolari che la fiancheggiano sono senza finestre ed hanno solo strette feritoie per arcieri. La torre E, completamente ricostruita in epoca onoriana con restauri più tardi, è connessa ad un basamento quadrato, attribuito ad un sepolcro preesistente da Ashby e da Richmond. Scavi del 1976 hanno individuato la presenza di un sepolcro, ma questo è tutto all'interno della torre; i blocchi alla base della torre appartengono invece ad una struttura addossata alla parete semicircolare a blocchi di marmo. La torre occidentale è ancora per la maggior parte aureliana. Le torri quindi, inizialmente semicircolari, vennero in un secondo momento rialzate di un piano con copertura a volta e in una terza fase dovevano essere fasciate, come la *porta Appia* e la *porta Flaminia*, da un rivestimento quadrangolare di blocchi di pietra, di cui rimangono però scarsissime tracce, tanto da far pensare che il lavoro non sia mai stato completato (Cozza, appunti inediti).

FIGG. 199-200

Il fornice esterno ha un arco a ventaglio, in origine più ampio, con funzione di arco di scarico. Secondo Cozza (appunti inediti), il rivestimento di Aureliano era in mattoni e solo in una terza fase (onoriana) la porta venne rivestita con blocchi di marmo, alcuni dei quali conservano le caratteristiche bozze (v. sopra, *m. A.*). Fu anche aggiunto l'attico, rialzando così cornice e merli cuspidati (v. *porta Tiburtina*), in seguito inseriti in parapetti laterizi che ne hanno permesso la sopravvivenza. Nella parete di travertino furono aperte cinque finestrelle ad arco ed una sesta nella parete E in laterizio per la camera di manovra. Tutte le aperture sono state murate, probabilmente durante l'assedio gotico.

Nel blocco in chiave dell'armilla dell'arco esterno è inciso il monogramma costantiniano fiancheggiato dalle lettere A e Q, mentre in analoga posizione all'interno è incisa la croce bizantina, aspetti caratteristici dell'epoca di Onorio e delle sue maestranze.

La chiusura della porta era a saracinesca entro calatore verso l'esterno e a due battenti su cardine con doppia spranga verso l'interno. Una porta e una finestra interne mostrano l'esistenza di una scala per l'accesso ai piani superiori, come a *porta Appia*. Ai due lati iniziava a questo livello il cammino di ronda nelle due direzioni.

Era fornita di una corte interna, oggi sparita, ma ricostruibile dalla pianta di Nolli (1748).

Venne chiusa per lunghi periodi, come ad esempio nel 1408 dal re Ladislao di Napoli e nel 1656 per una epidemia *obturata a muro inducto obcaecata*; venne riaperta solo nel 1669. Nell'Ottocento fu richiusa, né si riuscì a sfondarla nel 1870; solo nel 1911 venne riaperta al traffico (Nash).

A. Nibby, *Roma* I (1838), 148 s. Th. Ashby, *BSR* 4 (1907), 13. Tomassetti IV (1926), 6-9. Platner - Ashby, 408 s. I. A. Richmond, *BCom* 1927, 57; *Wall* (1930), 100-109. G. Giovenale, *BCom* 1931, 91-96. Lugli, *Monumenti* II (1934), 220-222; *Fontes* I (1952), 216 Nn. 67-72. Nash II, 213. Richardson, *Dictionary*, 304.

G. Pisani Sartorio

PORTA METRONIA, METROVIA. Non è noto il nome antico di questa porta, che corrisponde alla *porta Querquetulana* del recinto repubblicano, né si conosce il nome della strada che ne usciva. Anche l'origine del nome *Metronia*, che presenta numerose varianti, è sconosciuta, ma è già utilizzato nell'*Itin. Eins.* e nell'annesso *descr. mur.* nell'VIII sec. (*A porta Metrovia usque Latinam ...*, 197, 206 VZ II); *porta Metrovi* in Will. Malm. (147 VZ II); *porta Metrovi* in *mir.* 2 (7 s. VZ III); *porta Metronii* in *graph.* 14 (80 VZ III) e in *mir. civ. Romae* 2 (181 VZ III). Una delle etimologie più fantasiose è *meta auri*, cioè *Metaura*, perché lì sarebbero stati depositati provvisoriamente i tributi che le province romane pagavano ai questori per poi portarli nelle casse dello Stato; altri fanno derivare il nome da un tal Metrobius, personaggio del tardo impero non meglio identificato o da un s. Metronius (Nibby; Richmond; Lugli).

La porta d'epoca aureliana, più simile ad una posterula tanto da far pensare che non fosse prevista nel progetto originario, dava accesso al Celio, nel punto in cui le mura formavano una rientranza e potevano quindi servire da naturale difesa: fu collocata in una profonda insenatura fra due torri quadrate, mentre la torre per il corpo di guardia che in parte ancora la sovrasta all'interno, è più tarda (massenziana?). È costituita da un arco esterno, aperto direttamente nella cortina delle mura e difeso a mo' di controporta da un torrione quadrangolare sporgente verso l'interno della città. La cortina laterizia attualmente conservata è tutta d'epoca medioevale.

Nel 1122 doveva già essere parzialmente chiusa, quando papa Callisto II introdusse in Roma l'acqua detta "Mariana", facendola passare proprio sotto la porta (v. F. Lais, *Il Rivo dell'Acqua Mariana* II (1920), 27 s.). Nel 1157, all'epoca di Arnaldo da Brescia, fu restaurata insieme con le vicine mura (*SPQR / menia vetustate dilapsa / restauravit*) dal Senato Romano, come testimonia un'iscrizione posta da dieci senatori (cfr. R. Krautheimer, *Roma. Profilo di una città, 312-1308* (1981), 297). Un'altra iscrizione del 1579, ricorda come un discendente di Manetto restaurò le mura in qualità di conservatore; una terza ricorda i restauri di Pio IX (Tomassetti IV¹ (1926), 13-19, 157-159).

All'esterno in antico c'era una palude detta *Decenniae* (v. *Decennenses*); la depressione è stata colmata agli inizi del '900. La porta è attualmente tamponata; i fornici ai lati della torre-porta sono stati aperti solo nel 1939.

A. Nibby, *Mura* (1829), 364 s.; *Roma* I (1838), 148. I. A. Richmond, *BCom* 1927, 63 s. Platner - Ashby, 409. Richmond, *Wall* (1930), 142-144. G. Giovenale, *BCom* 1931, 68 s. Lugli, *Monumenti* II (1934), 218 s. Colini, *Celio* (1944), 129-132, 440 s. Lugli, *Fontes* I (1952), 217 Nn. 77-82. Nash II, 214-216. Richardson, *Dictionary*, 304.

G. Pisani Sartorio

PORTA NONENTANA. Corrispondeva alla *porta Collina* delle mura repubblicane. È citata nell'*Itin. Eins.* e annessa *descr. mur.* (184, 205 VZ II), in Will. Malm. (144 VZ II), in *mir.* 2 (17 VZ III), in *graph.* 14 (80 VZ III), dove viene detta *porta Montana*; *porta Numentana* in *mir. civ. Romae* 2 (181 VZ III). Nel Medioevo prese il nome di Porta de la Donna o Domina, Porta S. Agnese (Tomassetti² VI (1979), 16 s.; Lanciani, *FUR*, tav. 3).

Secondo Richmond è l'unica porta originale di Aureliano giunta fino a noi: l'architettura semplice indica che la *via Nomentana* era una strada secondaria. La porta, ad un solo fornice, si apriva nella cortina laterizia aureliana fiancheggiata da due torri semicirculari; la torre di destra poggiava su un plinto quadrangolare e un tamburo cilindrico; quella di sinistra, demolita nel 1827, risultò poggiare sul sepolcro di Q. Haterius (v.).

La ricostruzione di Cozza (1994, fig. 32) ipotizza per la fase aureliana torri senza camere superiori ma con finestre per l'artiglieria, tre in ciascuna torre. Nella seconda fase, onoriana, per portare più in alto l'artiglieria, fu aggiunto un secondo piano con cinque finestre per *ballistae*. Le finestre del primo piano furono allora tamponate e ridotte a feritoie per arcieri. Le torri furono coperte con tetto spiovente semicircolare poggiante su mensole di pietra e sulla porta fu costruita una doppia galleria. La chiusura fu probabilmente a saracinesca entro calatore.

Un'iscrizione onoriana sulla porta venne letta, sembra, da P. Bracciolini (cfr. *CIL* VI 1188-1190; *CAR* III, 89 s. D74). Fu chiusa nel 1564 da Pio IV, quando a 75 m. di distanza verso NO fu eretta la Porta Pia.

A. Nibby, *Mura* (1820), 324 s.; *Memorie romane di antichità e di belle arti* III (1826), 456-458. G. Tomassetti, *ArchStorRom* 11 (1888), 156. Platner - Ashby, 410. Richmond, *Wall* (1930), 93-100. G. Giovenale, *BCom* 1931, 72-74. E. Martinori, *Via Nomentana* (1932), 12 s. Lugli, *Monumenti* II (1934), 175-181; *Fontes* I (1952), 217 Nn. 83-88. Richardson, *Dictionary*, 305. L. Cozza, *AnalRom* 22 (1994), 61-95.

G. Pisani Sartorio

PORTA OSTIENSIS (ORIENTALE). La porta è ricordata da Ammiano Marcellino (17.4.14) nel suo racconto del trasporto a Roma dell'obelisco di Costanzo II nel 357 (v.) per decorare il *circus Maximus*: *per Ostiensem portam piscinamque publicam, circo inlatus est Maximo*. Era detta anche *p. Ostensis* (*Itin. Eins.*, *descr. mur.*, 206 VZ II) o *Ostensa* (*Cosmogr.* 1.83; Will. Malm., 150 VZ II), *sancti Pauli*, dalla basilica costantiniana lungo la *via Ostiensis* (*Lib. Pont.* I, 298; *Proc. bell. Goth.* 2.4.3, 3.36.7-13) ed anche *Capena* (*mir.* 2, 17 VZ III; *Porta Capena, quae vocatur sancti Pauli*; *graph.* 14, 80 VZ III; *mir. civ. Romae* 2, 181 VZ III). Un grande porticato con colonne marmoree e capitelli corinzi, già noto a Procopio (*bell. Goth.* 2.4), collegava forse in età alto-medioevale la porta con la basilica di S. Paolo (*Itin. Eins.*; Lanciani, *FUR*, tav. 44).

Dalla *p. O. orientale* usciva il *vicus portae Raudusculanae* (v.), che provenendo dalla *porta Raudusculana* delle mura repubblicane, correva nella valle tra il grande e il piccolo Aventino e si raccordava con la *via Ostiensis* all'esterno delle mura. Lo sviluppo di Ostia, quale centro commerciale e porto della capitale dell'Impero, decretò anche l'importanza della strada e quindi della porta di accesso alla città.

Da questa porta, per il tradimento della guarnigione degli Isauri, entrarono in Roma i Goti di Totila nel 549. Nel 1407 venne forzata da Ladislao, re di Napoli.

È una delle porte più integre; è anche l'unica che conserva la controporta ancora intatta e leggibile. Restauri vi furono apportati soprattutto da Nicolò V nel 1451. La base delle torri

è stata rinforzata nel 1749 per opera di papa Benedetto XIV, come ricorda un'iscrizione. I due tagli moderni nelle mura ai lati della porta l'hanno isolata riducendola, con decisione assai poco storica, ad isola spartitraffico.

Richmond individua sette fasi costruttive, di cui quattro sono le principali (tre secondo Cozza).

Nel primo periodo (Aureliano) la porta si presenta piuttosto bassa, con torri semicircolari e due fornici gemelli in pietra (cfr. *porta Appia* e *porta Flaminia*) inseriti nella cortina laterizia e sull'attico finestre simili a quelle di *porta Latina*. Ciò fa pensare a schemi adottati a seconda della necessità e dell'importanza della porta.

Nel secondo periodo viene aggiunta una galleria al di sopra della porta, le torri vengono rialzate di un piano, ingrossate esternamente e le scale per accedere ai piani superiori dall'esterno vengono costruite nella muratura dei bracci di muro della corte di sicurezza. La corte era accessibile dal lato interno della città da una coppia di archi in asse con i due fornici verso l'esterno.

Nel terzo periodo i doppi archi della porta esterna vengono aboliti e ridotti ad un solo fornice con chiusura a saracinesca; ciascuna torre viene rialzata di un piano.

Sull'attico si trova la camera di manovra per la saracinesca; il portone era a due battenti. L'attico a livello del camminamento superiore è scoperto e inclinato con forte pendenza verso l'interno; è merlato con piccole garritte presso le porte d'accesso ai due torrioni, che permettevano l'alloggiamento di quattro soldati di guardia. Le due maestose torri semicircolari, ora a tre piani rivestite di travertino come la parte centrale della porta (rivestimento poi sostituito con laterizio), erano quasi completamente prive di finestre e feritoie, presenti solo nel piano più alto. È stato notato che le due torri non hanno le stesse dimensioni e che quella occidentale è più stretta; l'unica motivazione sembrerebbe quella di una correzione prospettica, poiché la pianta della porta non è in linea, ma è leggermente obliqua rispetto a chi arrivava dall'esterno della città.

La controporta, scavata e rilevata nel 1929, è oggi conservata nella sua fase d'epoca medioevale, che ricalca quella antica, con murature più spesse per contenere le scale. Molto danneggiata nell'assalto del 1410, la controporta venne frettolosamente ricostruita, insieme ai due archi gemelli. La corte non aveva vere funzioni di difesa ma, essendo facilmente accessibile, doveva invece essere destinata ad ufficio del dazio.

Nella torre E, la finestra centrale venne richiusa e coperta con un bell'affresco della Vergine Maria, che potrebbe riferirsi alla *cella Muroniana* di un eremita greco (A. Cambedda, *BMus Rom* 2 (1988), 127-134). Nei due torrioni e nei due piani delle gallerie sull'attico è sistemato il Museo della Via Ostiense.

PORTA OSTIENSIS (OCCIDENTALE). Da questa porta passava il ramo primitivo della *via Ostiensis*, che usciva dalla *porta Trigemina* delle mura repubblicane, correva parallelo tra le pendici dell'Aventino e il Tevere ed aveva fin dai tempi più antichi la sua conclusione nei magazzini del sale nel *forum Boarium*.

La porta, di tipo secondario, più simile ad una posterula (larga m. 3.60) aveva però stipiti e soglia in travertino e sembra che sia stata chiusa già in epoca massenziana, perché nella demolizione del tramezzo di tamponamento furono trovati molti mattoni con un bollo del 307 (Lugli, *Monumenti* II, 248); forse contemporaneamente si rialzò il livello di calpestio intorno alla piramide di C. Cestius e alla *p. O.* orientale. In epoca costantiniana era certamente trascurata a favore della porta orientale (v. sopra); già la costruzione del porto di Traiano aveva convogliato buona parte dei traffici sulla riva destra del fiume e sulle *viae Campana* e *Portuensis*.

La *p. O.* occidentale fu demolita nel 1888 per il progetto, mai attuato, del prolungamento della Via Marmorata. Tra le due porte si trova il monumento sepolcrale di forma piramidale di C. Cestius (v.), conservato proprio grazie al suo inserimento nelle mura di Aureliano, rispetto alle quali si trova ad una quota più bassa di m. 4.

A. Nibby, *Mura* (1820), 377-380; *Roma* I (1838), 152 s. R. Lanciani, *MemLinc* I (1889), 511-513. G. Tomassetti, *ArchStorRom* 17 (1894), 75-81. R. Schultze, *BjB* 118 (1909), 342 s. I. A. Richmond, *BCom* 1927, 57-59. Platner - Ashby, 410 s. Richmond, *Wall* (1930), 109-121. G. Giovenale, *BCom* 1931, 96-106. Lugli, *Monumenti* II (1934),

FIG. 203

FIGG. 204-205

241-247. C. Pietrangeli, *BCom* 72 (1946-48), 214 s. Lugli, *Fontes* I (1952), 218 Nn. 89-98. M. Floriani Squarciapino, *Il Museo della via Ostiense* (1955), 15 s. Nash II, 218 s. Richardson, *Dictionary*, 305.

G. Pisani Sartorio

PORTA PINCIANA. Per permettere l'uscita dalla città di una strada secondaria, il *vicus Minervii* (v.) o la *via Salaria vetus* (v.) o la *via Pinciana* (v.), venne prevista una posterula, il cui nome originario non è noto. Il tratto di mura tra *p. P.* e *porta Salaria* è rimasto famoso per la difesa di Belisario contro l'assalto dei Goti; Procopio la definisce *πύλα* (*bell. Goth.* 1.19.14, 19.16, 23.3, 28.15; 2.2.9, 5.9, 5.20, 10.15).

Durante il IV sec. i terreni a ridosso della porta e delle mura vennero in possesso della *gens Pincia*, donde il nome di *Pincius mons* e di *porta Pinciana* (*Itin. Eins.*, descr. mur., 205 VZ II; *mir.* 2, 18 VZ III; *graph.* 14, 80 VZ III; *mir. civ. Romae* 2, 181 VZ III). Nel sec. XII la porta è detta anche *Porciniana* (Will. Malm., 143 VZ II).

La posterula venne aperta direttamente nella cortina laterizia delle mura, che in questo tratto hanno un andamento a linee spezzate per aumentarne il potere difensivo. Era coperta con architrave e ad E da una torre semicircolare di difesa, la cui curvatura è deformata per adattarla all'andamento della strada. Probabilmente una torre quadrata aureliana fu sostituita da una semicircolare (cfr. *porta Latina*). Nel 310 ca. Massenzio restaurò la torre in opera listata; Onorio la trasformò in porta monumentale con fornice in travertino (blocchi con iscrizioni reimpiagati da sepolcri demoliti: *CIL* VI 35170), attico in cortina laterizia e galleria superiore con camera per la manovra della saracinesca; ad O venne aggiunta una torre più piccola quasi circolare; una controporta interna, oggi sparita, è visibile nella pianta di Nolli del 1748 (Frutaz, *Roma*, tav. 413). La merlatura appartiene ad un rifacimento eseguito tra il 1747 e il 1821, al posto di tre o quattro finestre per le *balistae* della fase onoriana (Cozza). Le torri raggiungevano probabilmente l'altezza di tre piani con ampie finestre e merlatura, come appaiono in disegni del '600 e del '700 (Cozza 1992, 129 e n. 136).

Sulla chiave dell'arco esterno si trova una croce greca in rilievo, all'interno una croce latina. Negli stipiti in travertino si notano le tipiche bozze (v. m. A.). La fronte interna della torre E è fasciata in basso dal Monumento ai Caduti della guerra 1915-18.

Chiusa nel 1808 (Porta Turata), venne riaperta nel 1887 in occasione della costruzione del quartiere Ludovisi. Il fornice laterale moderno sul lato O è stato aperto nel 1908, quello sul lato E nel 1935.

A. Nibby, *Mura* (1820), 317-319; *Roma* I (1838), 141 s. Platner - Ashby, 412. Richmond, *Wall* (1930), 159-169. G. Giovenale, *BCom* 1931, 84-91. G. Lugli, *Monumenti* II (1934), 170-172; *Fontes* I (1952), 218 s. Nn. 99-110. *CAR* II, 130 E4. Nash II, 220 s. Richardson, *Dictionary*, 306. L. Cozza, *AnalRom* 20 (1992), 128-131; *AnalRom* 21 (1993), 81-139.

G. Pisani Sartorio

PORTA PORTUENSIS. Una difesa del Gianicolo e dei quartieri al di là del Tevere fu organizzata probabilmente, anche se non se ne hanno notizie certe, a partire dal II sec. a.C., ma la zona transtiberina fu inserita all'interno delle mura e del pomerio solo da Aureliano (*Proc. bell. Goth.* 1.19).

Dalla sponda del fiume all'antica *p. P.* ci sono 90 m. ca.; la Porta Portese moderna si trova a mezzo km a N dall'antica. Secondo l'*Itin. Eins.* (207 VZ II), nel tratto ora scomparso a *flumine Tyberis usque ad portam Portensem*, ci dovevano essere quattro torri. La porta è ricordata anche negli elenchi delle porte di Roma d'epoca tarda (*mir.* 2, 18 VZ III; *graph.* 14, 80 VZ III; *mir. civ. Romae* 2, 182 VZ III; Will. Malm., 151 VZ II). È detta anche "di S. Francesco a Ripa" o "di San Felice" con riferimento al cimitero dei santi Felice e Giulio (Tomassetti).

Secondo la ricostruzione di Cozza, le mura — attraversato il Tevere, dove si trova una torre — si dirigevano lungo la riva verso S per pochi metri, quindi piegavano verso O con una torre d'angolo; seguiva poi una terza torre e la quarta, di cui parla l'*Itin. Eins.*, è la torre di destra della *p. P.*

Il percorso delle mura di Urbano VIII (1642-44) è completamente diverso da quello di Aureliano: vennero anzi demolite i tratti delle mura antiche rimaste fuori dal nuovo perimetro, a cominciare dalla *p. P.* e da una dozzina di torri (cfr. le piante di Greuter e di Falda; Frutaz, *Roma* (1962), tavv. 292, 362). La parte delle mura antiche rimasta all'interno non venne demolita ma, abbandonata, cadde in rovina. Venne però utilizzata come "seconda difesa" all'epoca della Repubblica Romana nel 1849.

La documentazione che abbiamo sulla *p. P.*, abbastanza concorde nel disegno salvo alcuni particolari, è infatti tutta precedente il 1643: disegni e stampe di Du Perac (1577; Frutaz, *Roma*, tav. 249; Cozza, 141 fig. 9), di Rainaldi (1633; Cozza, 144 fig. 15), di Pighi (XVI sec.; Cozza, 144 fig. 16), di Nardini (*Roma antica*, 36), di Vasi (1747; riproduzione di un disegno anteriore al 1643 in *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, 54).

I due fornici erano in pietra, probabilmente in travertino con archi a blocchi posti a ventaglio e torri laterali rotonde in opera laterizia, rinforzate con speroni a scarpa muniti di feritoie, come riportato nella pianta prospettica di Maggi (1624; Frutaz, *Roma*, tav. 317; Cozza, 144 fig. 14); cfr. le porte *Appia*, *Flaminia*, *Ostiensis*.

Sull'attico della porta era una replica dell'iscrizione posta in onore di Arcadio e Onorio anche sulla *porta Tiburtina* e sulla *porta Labicana* (CIL VI 1188=31257). Al di sopra della camera di manovra e all'iscrizione c'era un altro piano con 5 o 6 finestre arcuate, già demolite nel Medioevo.

La porta era del tipo aureliano, cioè a due fornici abbinati, data l'importanza della *via Campana*. Con la costruzione dei porti di Claudio e di Traiano, che spostarono l'asse dei traffici sulla riva destra del Tevere, il nome cambiò in *via Portuensis*. La strada rimase in funzione anche dopo il V secolo.

La *p. P.* è l'unica che in età onoriana conservò il doppio arco a causa dell'eccezionale mole di traffico proveniente da Portus. Nelle stampe si intravede una controporta (Maggi). Forse solo sotto Leone IV uno dei fornici venne chiuso per aumentare le difese dopo l'invasione dei Saraceni nell'846; vennero chiuse anche le finestre e furono costruite due torri ai lati del fiume per creare uno sbarramento.

A. Nibby, *Roma I* (1838), 153. R. Lanciani, *BCom* 1892, 268 s. G. Tomassetti, *ArchStorRom* 22 (1899), 451-455. Platner - Ashby, 412. Richmond, *Wall* (1930), 200-205. G. Giovenale, *BCom* 1931, 56-58. Lugli, *Monumenti II* (1934), 250-252. G. Matthiae, *Arti figurative* 2 (1946), 49, 57; *Capitolium* 22 (1947), 68-72. Lugli, *Fontes I* (1952), 219 Nn. 111-116. Nash II, 222-224. L. Cozza, *BCom* 92 (1987-88), 145-147. Richardson, *Dictionary*, 306.

G. Pisani Sartorio

PORTA PRAENESTINA. Nella località detta *ad Spem Veterem* (v.), per far passare le *viae Praenestina* e *Labicana* sotto l'*aqua Claudia* (v.) e l'*Anio Novus* (v.) venne costruito un grande arco a doppio fornice alto m. 14; tre iscrizioni (CIL VI 1256-1258) ricordano la costruzione degli acquedotti da parte di Claudio, il primo restauro di Vespasiano e il secondo di Tito. Aureliano inserì i due monumentali archi degli acquedotti, alti 32 m., in una porta gemina dalla quale uscivano due strade, la *via Praenestina* e la *via Labicana* (per altri dettagli, v. *p. Labicana*). La *p. P.* è ricordata in Procopio (*bell. Goth.* 1.18.35, 19.2, 19.15, 22.10; 2.4.3; 3.36.7-13) e nell'*Itin. Eins.*, *descr. mur.* (206 VZ II).

Poiché le due porte del recinto aureliano, ristrutturate da Onorio agli inizi del V sec., sono state demolite da Gregorio XVI nel 1834-38, ogni ipotesi ricostruttiva di questa fase è basata sui disegni d'epoca (catasto di Papa Alessandro VII, 1555-67; incisioni di Piranesi, Ricciardelli, Vasi, Rossini, Gell), dove le porte sono rappresentate con paramento in travertino, come tutte le porte onoriane, e finestre arcuate sull'attico, quattro nella *p. P.* Le due porte erano divise da una torre rotonda d'epoca aureliana, all'interno della quale era stato racchiuso il singolare sepolcro di M. Virgilius Eurysaces (v.). Ai lati esterni due alte torri quadrate, in epoca aureliana forse di forma semicircolare, erano probabilmente a tre piani con finestre e merlature; per la complessa architettura in relazione alla presenza delle strutture dell'acquedotto v. l'accurata

FIG. 206

FIG. 198

descrizione di Richmond (*Wall*. 215-217). La controporta per il corpo di guardia, la cui fondazione è stata scoperta negli scavi del 1955-57 (v. *porta Labicana*), era a duplice passaggio con muri a forcipe in opera quadrata di travertino, anch'essi demoliti.

Fino alla demolizione nel 1838, la porta dovette restare sempre in funzione, al contrario della vicina *porta Labicana*; in seguito funzionarono da porte i due archi degli acquedotti, ristretti da una tramezzatura con merli fino al 1915-16, quando il Comune di Roma provvide ad una prima sistemazione dell'intero monumento, demolendo le tamponature degli archi dell'acquedotto e sistemando il piazzale esterno.

V. *porta Labicana*. Inoltre: Lugli, *Fontes I* (1952), 219 Nn. 117-123.

G. Pisani Sartorio

PORTA SALARIA. Sulla *via Salaria* (v.), è detta anche *Belisaria* (*Proc. bell. Vand.* 1.2.14-17, 22-24 (a. 410); *bell. Goth.* 1.18.19, 18.39, 19.14, 22.9, 23.9-24, 28.15; 2.1.11); la *p. S.* è ricordata nell'*Itin. Eins.* e nell'annessa *descr. mur.* (180, 205 VZ II), nella *passio s. Hippolyti martyris* (Mombritius II, 31.9), nella *passio s. Laurentii Levitae et martyris* (Mombritius II, 94.42), nella *passio ss. Marii et socc.* (Mombritius II, 241.16), in *mir.* 2 (18 VZ III), *graph.* 14 (80 VZ III), *mir. civ. Romae* 2 (181 VZ III). È detta anche *p. s. Silvestri*, perché conduceva alle catacombe di Priscilla, dove era sepolto papa Silvestro (*Will. Malm.*, 143 VZ II: *Porta Salaria, quae modo sancti Silvestri*).

La porta, che corrispondeva alla *porta Collina* del recinto repubblicano, era ad un solo fornice con ai lati due torri semicircolari con tre finestre ad arco; la torre orientale era più piccola dell'altra. È la classica porta aureliana con tre finestre ad arco e rivestimento in marmo. In età onoriana le torri vennero rialzate con l'aggiunta di un altro piano; la parte inferiore in laterizio venne rivestita di blocchi di travertino. Fu aggiunta anche la chiusura a saracinesca, come a *porta Latina*. Altri restauri e sistemazioni vanno attribuiti agli interventi di Belisario durante la guerra gotica. La *p. S.* è ricostruibile esclusivamente da disegni: Catasto di Alessandro VII del 1660 ca. (Cozza 1993, 126 fig. 54); Vasi 1747 (*Delle magnificenze di Roma antica e moderna I*, tav. 3); Gell (in Nibby 1820); L. Ricciardelli (*Vedute delle porte e delle mura di Roma* (1832), tav. 23), e da fotografie (Parker 7, 2069 e 3246; Cozza 1993, 126 fig. 53, 128 fig. 56), poiché l'antica porta, già in parte crollata e restaurata, venne definitivamente demolita dai cannoni nel 1870 e ricostruita a tre fornici su disegno di V. Vespignani nel 1873. Allargata nel 1912, venne nuovamente demolita nel 1921 per ragioni di viabilità per i nuovi quartieri del Pinciano e del Salario. Il disegno dell'antica porta con le due torri cilindriche è stato riprodotto con elementi di granito rosa sulla pavimentazione di Piazza Fiume. Probabilmente aveva una controporta (v. pianta del Nolli del 1748, Frutaz, *Roma*, tav. 413), come la *porta Ostiensis*.

Nella demolizione delle torri nel 1871 vennero alla luce i resti di due sepolcri d'età imperiale: uno, di età domiziana, di Q. Sulpicius Maximus (v.; CIL VI 33975), l'altro, di Cornelia Vateria (v.), di età augustea (CIL VI 1296). La presenza di queste strutture giustifica la differenza di diametro delle torri stesse e la loro posizione.

A. Nibby, *Mura* (1820), 321; *Roma I* (1838), 142 s. N. Persichetti, *RM* 23 (1908), 286-288. Platner - Ashby, 416. Richmond, *Wall* (1930), 185-190. G. Giovenale, *BCom* 1931, 70-72. Lugli, *Monumenti II* (1934), 173; *Fontes I* (1952), 219 s. Nn. 124-140. Nash II, 229 s. CAR III (1977), 26-28 A26. Richardson, *Dictionary*, 308 s. L. Cozza, *AnalRom* 21 (1993), 125-130; *AnalRom* 22 (1994), 61-95.

G. Pisani Sartorio

PORTA SEPTIMIANA. Il nome antico e la forma della porta originaria, situata sulla riva destra del fiume al limite N della *Reg. XIV*, non sono noti. Non è citata dall'*Itin. Eins.* e nel Medioevo il nome subì varie e fantasiose trasformazioni ispirate a leggende popolari, come le *septem Naiades iunctae Iano* della *graph.* 14 (185 VZ III), oppure *ubi septem laudes fuerunt factae Octaviano dei mir.* 2 (18 VZ III); nei *mir. civ. Romae* 3 (182 VZ III) è detta *porta Septimana*. La porta attuale venne costruita nel 1498 da papa Alessandro VI, ampiamente restaurata sotto Pio VII nel 1798 ed era forse provvista di una sola torre a difesa, quella occidentale.

La più antica notizia della *p. S.* sembra essere nella *Hist. Aug. Sev.* 19.5: *Opera publica praecipua eius extant Septizonium et thermae Severianae, eiusdemque etiam ian(u)ae in Transtiberina regione ad portam nominis sui, quarum forma intercidens statim usum publicum invidit.* “Egli (Settimio Severo) edificò anche altre terme in Trastevere presso la porta da lui intitolata, ma esse furono chiuse quasi subito perché giudicate pericolanti”. Il passo è molto corrotto e Zangemeister emenda *eiusdem etiam ianuae* in *eiusdem Septimianae*, dando così un senso alla frase. Secondo Cozza, le terme Severiane si trovavano in questa regione, in un possedimento detto *Septimianum* e vennero messe fuori uso dalla costruzione delle mura di Aureliano. Il biografo di Settimio Severo doveva avere cognizione sia delle terme che della costruzione delle mura. La porta quindi non era altro che il passaggio sopra una strada del condotto che portava l'acqua dal Gianicolo alle terme di Settimio Severo, passaggio inserito poi nelle mura da Aureliano, come nel caso di *porta Tiburtina* (Cozza). Secondo Tortorici si tratterebbe sempre di un arco per un acquedotto, l'*aqua Virgo* (v.) che, proveniente dal *Campus Martius*, probabilmente attraversava il Tevere sul *pons Agrippae* (v.) per portare l'acqua al Trastevere e forse alla Villa della Farnesina ai piedi del Gianicolo; l'acqua sarebbe stata poi utilizzata da Settimio Severo per le sue terme.

L'arco era situato sopra una strada antica che collegava la *via Portuensis* con la *via Aurelia* e l'*ager Vaticanus* e che, con l'affermarsi del polo cristiano della basilica di S. Pietro, divenne sempre più importante (Via Sancta Pellegrini, poi Via della Lungara). L'arco venne forse restaurato da Settimio Severo in occasione della costruzione delle sue terme: Fulvio (A. Fulvius, *De urbis antiquitatibus* (1527), f. 11v) e Audebert (1575, in E. Münz, *RA* 6 (1885), 37) riferiscono di una iscrizione di Settimio Severo sulla porta, di cui però non trascrivono il testo.

L. Mauro, *Le antichità della città di Roma* (1558), 105 s. A. Nibby, *Mura* (1820), 216 s.; *Roma* I (1838), 154. Tomassetti II¹ (1910), 476 s. M. Marchetti, *BCom* 1914, 83. Platner - Ashby, 416 s. Richmond, *Wall* (1930), 223-227. G. Giovenale, *BCom* 1931, 76. Lugli, *Monumenti* II (1934), 256-258; *Fontes* I (1952), 221, Nn. 141-144. Nash II, 231. R. E. A. Palmer, in *Seaborne Commerce* (1980), 223 s. L. Cozza, *BCom* 91 (1986), 118-121. Richardson, *Dictionary*, 309. E. Tortorici, ‘Terme Severianae, terme “Severiane” e terme Septimianae’, *BCom* 95 (1993), 162-172. G. Pisani Sartorio

PORTA TIBURTINA. La porta è ricordata nell'*Itin. Eins. e descr. mur.* (187, 205 s. VZ II), e nella *passio s. Hippolyti martyris* (Mombritius II, 29.47: *porte Tyburtine*). Venne detta *p. Taurina*, forse dalla decorazione a teste di bucranio in chiave all'arco dell'acquedotto augusteo o dalla presenza nelle vicinanze degli *horti Tauriani* (v.) e del *forum Tauri* (v.), e *p. sancti Laurentii* dalla chiesa di S. Lorenzo fuori le Mura, in *mir.* 2 (18 VZ III: *Porta Taurina, quae dicitur sancti Laurentii, vel Tiburtina*), in *graph.* 14 (80 VZ III), in *mir. civ. Romae* 2 (181 VZ III), in Will. Malm. (145 VZ II: *Porta Tiburtina, quae modo dicitur sancti Laurentii*).

Sull'attico tre iscrizioni registrano la ricostruzione di tutti gli acquedotti da parte di Augusto nel 5 a.C. (*CIL* VI 1244), e i restauri dell'*aqua Marcia* di Vespasiano nel 79 d.C. (*CIL* VI 1246) e di Caracalla nel 212-213 (*CIL* VI 1245). Aureliano infatti inserì nel percorso delle mura un fornice preesistente d'epoca augustea, che costituiva il passaggio sulla *via Tiburtina* (v.) delle *aquae Marcia, Tepula* e *Iulia* con i tre canali sovrapposti su un arco ad alto attico. Di conseguenza l'aspetto della porta aureliana risultò particolarmente imponente, ma tale non risulta oggi, in quanto il piano di calpestio antico è ben al di sotto dell'attuale. L'orientamento obliquo della porta è dovuto probabilmente alla presenza di un sepolcro, in parte demolito da Aureliano (fu riscoperto nel 1916). Subito fuori la porta, si diramava dalla *Tiburtina* la *via Collatina*.

Arcadio e Onorio costruirono all'esterno un nuovo fornice, il cui attico è particolarmente alto a causa dell'altezza degli specchi degli acquedotti. Si presenta di tipo tradizionale con cinque finestre e rivestimento in travertino; all'interno dell'attico della porta onoriana venne sistemata la camera per la manovra della saracinesca di chiusura. Due torri rotonde dovevano difendere la porta sui due lati nel primo periodo. Quelle attuali (alte, quadrate e rivestite a

blocchi di marmo, allargate sul basamento e con coronamento a merlatura) sono probabilmente un rifacimento della fine del XVI sec., quando Sisto V fece passare al di sopra della porta anche lo speco dell'Acqua Felice (Tomassetti). La costruzione di quest'ultima ha compromesso la lettura delle strutture più antiche: rimangono resti di scale per l'accesso ai piani superiori delle torri e pozzi di ispezione del nuovo acquedotto.

Al di sopra del fornice è incisa l'iscrizione *CIL* VI 1190, la meglio conservata di tre uguali (cfr. *p. Portuensis* e *p. Labicana*), che ricorda il restauro delle mura nel 401-402 da parte di Arcadio, Onorio e Stilicone; il nome di quest'ultimo è abraso per la *damnatio memoriae* la parte con il nome del prefetto della città Fl. Macrobius Longinianus (*PLRE* II Longinianus) è andata perduta nell'assalto del re Ladislao di Napoli nel 1410. Varie ipotesi sono state fatte sulla posizione dei *simulacra* di Arcadio e Onorio, citati nell'iscrizione, probabilmente collocati sull'attico della porta.

In epoca onoriana venne costruita, verso l'interno, una imponente controporta con rivestimento a blocchi di travertino, che delimitava un corpo di guardia di forma trapezoidale. Fu demolita da papa Pio IX nel 1869 per la costruzione di un monumento trionfale sul Gianicolo.

A. Nibby, *Mura* (1820), 341 s.; *Roma* I (1838), 144 s. G. Tomassetti, *ArchStorRom* 30 (1907), 337-342. L. Mariani, *BCom* 1917, 207-215, tavv. 18-19. Platner - Ashby, 417. G. Giovenale, *BCom* 1931, 58-62. Richmond, *Wall* (1930), 170-181. Lugli, *Monumenti* II (1934), 192-195. Ashby, *Aqueducts* (1935), 145 s. Lugli, *Fontes* I (1952), 222 Nn. 145-152. Nash II, 232-233. Richardson, *Dictionary*, 309 s.

G. Pisani Sartorio

FIG. 190

MURI AURELIANI: POSTERULAE / POSTERNAE. Tra queste porte minori, le più importanti erano quelle — oggi completamente scomparse — nelle mura che costeggiavano la grande ansa del fiume ad abbracciare il *Campus Martius* (Lanciani, *FUR*, tavv. 8, 14, 20, 27; C. Corvisieri, ‘Delle posterule tiberine tra la porta Flaminia e il ponte Gianicolense’, *ArchStorRom* 1 (1878), 79-171; Richmond, *Wall*, 236-239, fig. 45; Le Gall, *Le Tibre*, 290). In questo tratto le mura aureliane crollarono ben presto, ma i nomi di cinque posterule sono attestate nei documenti fino al sec. XV, in quanto passaggi legati alla riscossione di pedaggi, tasse o gabelle in relazione ai traffici e agli attracchi sul fiume (*Itin. Eins.*, 202-204 VZ II; bolla di Giovanni XII del 962 e bolla di Martino V del 1429; cfr. Corvisieri) e all'elevata densità di popolazione anche in antico di questa parte della *Reg. IX*. Le esigenze annonarie e commerciali del quartiere dovettero essere preminenti, se vennero autorizzate tante posterule in un solo tratto, varchi che diminuivano grandemente il potenziale difensivo delle mura.

L'elenco segue il senso orario a partire dal Campo Marzio meridionale.

La posterula “de Episcopo” presso il *Trigarium* (v.) alla fine dell'attuale Via Giulia permetteva il transito sul *pons Neronianus* (v.; Corvisieri, 152 s.; Richmond, *Wall*, 238).

La “posterula” *Domitia* (Corvisieri; Richmond; Lugli, *Monumenti* II, 162, 319; *CAR* I, 113 I 86) — nel Medioevo detta anche “Arco di Maurizio” — si trovava presso un importante scalo di marmi nel Medioevo (scavato nel 1890), posto in relazione con la *via Recta*. La torre delle mura a E della posterula era ancora in piedi nel Rinascimento e venne indicata con il nome di Torre Mozza. Nel passato la si identificava con la “Torre dell'Annona” (dall'ufficio statale lì presso), che in seguito per corruzione divenne “Tor di Nona” (nome che ritroviamo nel quartiere attuale); ultimamente è stata invece individuata sul molo antico (L. Quilici, ‘Un vicolo e una torre medioevali a Tor di Nona e loro implicazioni nell'antica topografia del Campo Marzio’, *BCom* 86 (1978-79), 141-151, fig. 2). Di fronte si trovava probabilmente un traghetto in direzione degli *horti Domitiae*.

La terza era detta *posterula Sancta Lucia quattuor portarum* e la vicina regione fu detta in *Posterula*; si tratta di un'altra porta in relazione ad attracchi sul fiume, forse quello delle *Ciconiae* (v.), da dove i *vina fiscalia* venivano portati nel portico del *templum Solis* di Aureliano. Da identificare probabilmente con la quarta posterula detta “della Pila” o “della Pigna” (Corvisieri, 94-101; Richmond, *Wall*, 238; Lugli, *Monumenti* II, 162-164).

La quinta posterula detta "di S. Martino" si trovava sul vicolo in cui si trova la chiesa di S. Simone che, come la vicina S. Maria (poi S. Agata) venne nominata in *Posterula*, fornendoci così il dato certo della presenza in questa zona di un passaggio, di tipo forse privato. Nel Rinascimento la porta prese il nome di "Arco di Parma" con un porticciolo sul fiume all'estremità di Via degli Schiavoni; anch'essa era aperta in corrispondenza di un traghetto di barche, presso la chiesa dei SS. Rocco e Martino, al di sotto della quale corre una strada antica, che dal fiume raggiungeva la *via Lata-Flaminia*, passando davanti al Mausoleo di Augusto (Lanciani, *FUR*, tav. 8; Corvisieri, 98; Richmond, *Wall*, 236-238; Lugli, *Monumenti II*, 162-164).

Seguendo il percorso delle mura conservate, sempre in senso orario, troviamo altre porte secondarie.

La posterula presso la *porta Nomentana* è larga m. 2.80 con stipiti e architrave in travertino e doppio arco di scarico in mattoni, probabilmente costruita per il collegamento di proprietà divise dalla costruzione delle mura e già tamponata in antico, forse da Onorio (Lanciani, *FUR*, tav. 3; Richmond, *Wall*, 230; *CAR III*, 96 D96). Ne usciva un diverticolo proveniente dal Viminale, parallelo alle mura, che incrociava la *via Nomentana* appena fuori la porta (Lugli, *Monumenti II*, 178 s.).

La posterula presso l'angolo NO dei *castra Praetoria*. D'epoca aureliana, larga m. 2.18 con stipiti e architrave in travertino, venne chiusa anch'essa da Onorio (Lanciani, *FUR*, tav. 11; Richmond, *Wall*, 230 s.; Lugli, *Monumenti II*, 180 s.; *CAR III*, 108 D140). Si apriva su una via secondaria che passava probabilmente davanti alla porta decumana dei *castra* (U. Antonelli, *BCom* 1913, 41).

La posterula degli *horti Liciniani* (Lanciani, *FUR*, tav. 24; Richmond, *Wall*, 231 s.; Lugli, *Monumenti II*, 195-197), forse ingresso riservato agli horti e al di sopra di una via che conduceva direttamente al c.d. Tempio di Minerva Medica (non la *via Collatina*: Nibby, *Mura*, 344), ha struttura piuttosto accurata con architrave a due blocchi e cuneo in chiave, stipiti in blocchi di travertino ammassati alla cortina laterizia e al di sopra un doppio arco di scarico in bipedali. Tamponata in antico, forse da Onorio.

La posterula presso il Laterano, scavata da Parker nel 1868, è attualmente tamponata e inserita in una moderna costruzione; probabilmente d'epoca aureliana, poggia su strutture più antiche d'accesso alle *domus Lateranorum* (v.) e si apriva in un risalto delle mura ad angolo retto, che ne proteggeva un lato (Lanciani, *FUR*, tav. 37, con posizione errata; Richmond, *Wall*, 233 s.; Lugli, *Monumenti II*, 214).

La posterula Ardeatina o di Vigna Casali (Lanciani, *FUR*, tav. 46; Richmond, *Wall*, 232 s.; Lugli, *Monumenti II*, 236-238; C. Pietrangeli, 'La posterula Ardeatina', *Capitolium* 20 (1945), 1-8; Id., *BCom* 72 (1946-48), 221; L. Avetta, in *Via Imperiale* (1986), 45 s. Nn. 54 e 56) si apriva anch'essa al di sopra di una strada basolata, identificata con la *via Ardeatina* (Pietrangeli) o con un diverticolo tra la *via Appia* e l'Aventino (L. Quilici, in *L'Urbs* (1987), 730 s.). Tutt'oggi visibile in un risalto delle mura, ha stipiti e architrave in blocchi di travertino e arco di scarico in laterizio; nel corso dei restauri del 1950 si è compreso che le tracce di due lesene in laterizio e il soprastante cornicione facevano parte di un portale (alto m. 6.10 e largo m. 5.42) preesistente alle mura e presso un sepolcro databile all'età degli Antonini.

Altre aperture, ad es. presso *porta Salaria* (Lugli, *Monumenti II*, 173) e presso il Bastione del Sangallo (Richmond, *Wall*, 234 s.), oggi non più visibili, potrebbero non essere stati veri passaggi, ma resti di strutture più antiche inglobate nelle mura (come nel caso di quella presso *porta Salaria*) o passaggi utilizzati per il trasporto dei materiali durante la costruzione delle mura (come nel caso dell'apertura presso il Bastione; Richmond) e poi tamponati al termine dei lavori.

G. Pisani Sartorio

MURUS MUSTELLINUS. Il *m. M.*, compare in un tormentato luogo di Festo (142 L) in connessione con edifici, situati sulla Velia, di incerta localizzazione: il sacello di Mutunus Titinus (v.), la *domus* di Cn. Domitius Calvinus (v.) e, secondo una ricostruzione di una parte lacunosa del testo, il 26° sacrario degli Argei (v.). Quasi certamente esso doveva fare parte del sistema difensivo della Velia a cui apparteneva il *murus terreus Carinarum* citato da Varrone (v.) e risalire pertanto ad un'età precedente la costruzione delle Mura Serviane. Lo strano epiteto con cui viene definito il muro ha dato luogo a differenti interpretazioni. Da un lato si è collegato l'aggettivo *mustellinus* — derivato da *mustela* (donna) — a uno dei nomi del dio della fecondità venerato nel sacello posto di fronte ad esso (Tutunus/Titinus < Titus = colombo), ritenendo che si sia così voluto evocare l'animale che nella tradizione popolare romana era considerato il principale predatore di questi uccelli e al tempo stesso ritenuto appartenente, come i colombi, ad una specie particolarmente prolifica e magicamente dispensatrice di fertilità, al punto che la riproduzione della donna compare talvolta su ex-voto come auspicio per la guarigione dalla sterilità (Palmer). Sulla base di un passo di Terenzio, ove il termine è impiegato in riferimento a un personaggio vecchio, per caratterizzarne il particolare aspetto della pelle chiazzata dalla vitilagine (Ter. *Eun.* 689 con scolii; cfr. *ThLL*, ad l.), si è invece pensato che esso sia in questo caso da interpretare come sinonimo di "vetusto" (Carandini, 84; Terrenato, 37).

Ancor più complessa è la determinazione dell'originaria collocazione del *m. M.* all'interno dell'antica fortificazione della Velia, della quale ignoriamo gran parte della topografia a causa degli sconvolgimenti antichi e moderni che hanno interessato la collina. In seguito alla scoperta lungo le pendici NE del Palatino dei resti di un muro di andamento E-O identificato come parte del settore settentrionale della cinta romulea costruita a difesa dell'altura, è stato ipotizzato da N. Terrenato che la Velia non fosse inserita all'interno del sistema difensivo dell'abitato palatino — come talvolta suggerito (F. Castagnoli, *RendLinc* 34 (1979), 340; C. Ampolo, *DialA* 4 (1982), 168; per una gradualità nell'integrazione topografica delle due colline cfr. Coarelli, *Foro Romano I* (1983), 111 e 261) — ma che, pur costituendone l'acropoli, fosse circondata da un autonomo sistema difensivo. Per quanto concerne il *m. M.*, questo avrebbe costituito il tratto S della fortificazione arcaica della Velia; questa posizione sarebbe suggerita sia dalla possibile identità — già proposta da Palmer — tra il sito del sacello di Mutunus Titinus e quello della *tholus* di Bacco che Marziale ricorda tra gli edifici affacciati sulla *Sacra via*, sia dalla localizzazione lungo la stessa via, probabilmente in prossimità della *Regia*, della *domus* di Cn. Domitius Calvinus (v.). Tuttavia, in mancanza di dati certi sulla base dei quali indicare la presenza della casa di Calvinus e il sacello di Mutunus Titinus lungo la *Sacra via* e accettando la restituzione di quella parte del testo di Festo dalla quale risulterebbe la stretta vicinanza tra il sacello e il 26° sacrario degli Argei, quest'ultimo a sua volta collocato da Varrone accanto al Tempio dei Penati, non si può escludere una collocazione del *m. M.* lungo le pendici SO della Velia, probabilmente negli immediati paraggi dell'abside O della Basilica di Massenzio, indicata con buoni argomenti come il punto occupato fino all'età tardo-antica dal Tempio dei Penati (v.).

Jordan I.2 (1885), 419. Platner - Ashby, 350. R. E. A. Palmer, *Five Essays* (1974), 193 s. A. Carandini, in *Grande Roma dei Tarquini* (1990), 84. Richardson, *Dictionary*, 262. N. Terrenato, 'Velia and Carinae. Some Observations on an Area of Archaic Rome', in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology 4. New Developments 2* (1992), 37 s., 42.

F. Pesando

"MURUS ROMULI". La tradizione associa alla fondazione di Roma ed al suo primo re la realizzazione di una cinta di fortificazioni e la prima definizione di un pomerio urbano. Le mura romulee sarebbero le più antiche della città fondata, avrebbero circondato il Palatino (Liv. 1.3.7) e la loro costruzione avrebbe comportato lo scavo di una fossa rituale (Varro *ling.* 5.143; Diod. Sic. 8.6.1; Dion. Hal. 1.88.2-3). Successivamente la cinta sarebbe stata ampliata, anche se questa espansione si è probabilmente confusa con quella dell'abitato. Sono infatti noti una serie di ampliamenti e ristrutturazioni, collocati prima della grande riforma serviana:

già nel corso del regno di Romolo verrebbero aggiunti Aventino e Campidoglio (Dion. Hal. 2.37.1). La fortificazione del Quirinale è talvolta riferita a Tito Tazio (Strabo 5.3.7) e talvolta a Numa (Dion. Hal. 2.62.5). Tullo Ostilio fortificherebbe il Celio (Dion. Hal. 3.1.5; cfr. anche Liv. 1.30.1), mentre ad Anco Marcio viene addirittura attribuita una cinta che abbraccia Palatino, Campidoglio, Celio, Aventino e Gianicolo (Liv. 1.33.1-7; Dion. Hal. 3.43.1-2, 3.45.1; Strabo 5.3.7; *Vir. ill.* 5.1-2). Il primo muro in pietre squadrate si dovrebbe invece a Tarquinio Prisco (Liv. 1.36.1, 1.38.6; Dion. Hal. 3.67.4-5; *Vir. ill.* 6.8).

La originaria cinta del Palatino apparirebbe nel complesso come una sorta di minimo comune denominatore delle tradizioni citate. Le notizie relative si intrecciano però con quelle relative alla *Roma Quadrata* (v.), talvolta in modo confuso e contraddittorio. In alcuni autori infatti questo ultimo appellativo sembra riferirsi alla forma della città (Dion. Hal. 1.88.2, 2.63.3; Plut. *Rom.* 9.4; App. frg. 1a.9), mentre in altri sembra trattarsi piuttosto di un monumento connesso con il *Mundus* (v.) e quindi genericamente con la fondazione, ma altrimenti indipendente dalle fortificazioni (Fest. 310 L). La cinta romulea avrebbe avuto tre o quattro porte principali (Plin. *nat.* 3.5.66); tra esse vanno certamente annoverate la *porta Romanula* (v.; sul suo rapporto con la *porta Romana* permangono alcune incertezze) e la *porta Mugonia* (v.), che erano ancora visibili in età repubblicana e la cui posizione è compatibile con una cinta palatina. Oltre ai dati forniti dalle porte non vi sono molti altri elementi per determinare il percorso della fortificazione, o comunque della ricostruzione che ne faceva l'antiquaria successiva. Va però presa in considerazione la tradizione relativa al *pomerium* (v.). Il più antico dei limiti della città inaugurata viene infatti attribuito a Romolo e si svolgerebbe anch'esso intorno al Palatino. Per Tacito (*ann.* 12.24) non era impossibile determinarne l'andamento indicando i quattro punti corrispondenti agli spigoli di un quadrilatero: *Igitur a Foro Boario, ... sulcus designandi oppidi coeptus, ut magnam Herculis aram amplecteretur; inde certis spatiis interiecti lapides per ima montis Palatini ad aram Consi, mox Curias Veteres, tum ad sacellum Larum* (la lezione *Larundae* è stata preferita in luogo di *Larum*; Coarelli 1983, 264, con bibl. prec.). L'Ara Massima di Ercole costituisce chiaramente l'angolo SO, Conso quello SE, le Curiae Veteres quello NE e i Lari Larunda quello NO. Congiungendo questi capisaldi si ottiene un tracciato molto basso (cfr. Colonna 1988, tav. 11) in accordo con la fonte che ricorda il passaggio del pomerio romuleo *per ima montis Palatini* (Gell. 13.14.2). Malgrado i citati ampliamenti della cinta muraria, non si hanno notizie di spostamenti del pomerio fino a Servio Tullio, quando l'intero sistema viene completamente ristrutturato. Lo stesso re è fra l'altro messo in relazione con la *Roma Quadrata* in un testo frammentario (*Pap. Oxyrh.* 17.2088.8-17).

Il dibattito concernente il valore da assegnare a tutte queste tradizioni ha ormai una storia piuttosto lunga (riassunta da ultimo in Grandazzi 1991). La contrapposizione più netta si rileva fra chi vuol vedervi solo ricostruzioni erudite (cfr. Mastrocinque 1993 con bibl. prec.) e chi è invece disposto a riconoscerle una memoria, magari deformata, di avvenimenti storici, almeno per quanto riguarda il percorso del pomerio (Grandazzi 1991, con bibl. prec.). Alcuni dati archeologici possono ora essere utilmente inseriti nella diatriba. Va ad esempio notato che sulla base di quanto sappiamo della *vallis Murcia* prima della costruzione del *circus Maximus* è difficile accettare che il più antico pomerio potesse passare all'altezza della mezzeria dell'arena, fra Conso e l'Ara Massima di Ercole. Prima delle grandi colmate che bonificarono la valle, questo asse si veniva a trovare sul fondo, che doveva trovarsi fra i 5 e i 10 m s.l.m. (Ciancio Rossetto 1985). A questa quota la valle doveva essere stagionalmente inondata dalle piene del Tevere, che potevano facilmente raggiungere i 11-12 metri. Per questa ragione se si crede all'esistenza di una cinta preserviana su questo lato, bisogna certamente immaginare che essa corresse più a Nord sulla pendice palatina, fra i 10 e i 15 m s.l.m.

Recenti rinvenimenti offrono un contributo ancor più cospicuo alla discussione. Alle pendici settentrionali del Palatino, nel corso dello scavo diretto da A. Carandini, sono state riconosciute tracce di una grande struttura muraria lineare, che delimita il monte su questo lato. Si tratta di resti rinvenuti a partire dal 1987 al di sotto delle grandi colmate che nel tardo VI

sec. a.C. livellano la parte centrale della valle fra Palatino e Velia. Il settore che ha finora restituito la sequenza più completa si trova circa al centro del grande complesso di *horrea* che venne costruito sulla *Sacra via* dopo l'incendio neroniano. Le strutture possono essere articolate in quattro fasi principali, che si estendono per due secoli, a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Nella sua più antica versione il muro è costituito da un cumulo di scheggioni di tufo lionato frammisti a terra e a livelli di argilla, che riempie una fossa di fondazione scavata direttamente nell'argilla sterile della pendice palatina. La struttura presenta un forte ispessimento in corrispondenza di un varco, al di sotto del quale è stato recuperato un deposito votivo, databile al passaggio fra le fasi laziali III e IV A. Verso i primi del VII sec. a.C. il muro viene obliterato e sostituito da una nuova struttura rettilinea costituita da due cortine in muratura a secco contenenti un riempimento argilloso. Al di sotto della cortina esterna viene deposta una sepoltura infantile ad *enchytrismòs*, che fornisce una affidabile indicazione cronologica. Anche in questa fase vi è un varco, di cui si conserva la soglia ed uno stipite in opera quadrata. All'esterno del muro viene inoltre creato un fossato, ottenuto regolarizzando e rendendo più ripido il fondovalle naturale su cui affacciano le mura. Con il VI sec. a.C. si ha una nuova versione del muro, realizzata in opera quadrata, con grandi blocchi di tufo lionato. Nel corso del secolo il fossato viene riempito e la struttura viene raddoppiata; a questo punto la parte più bassa della valle fra Palatino e Velia è probabilmente già colmata. Verso la fine del secolo il muro viene completamente obliterato e l'ampia fascia sulla pendice palatina che conteneva le mura ed una retrostante zona di rispetto viene livellata e destinata a grandi costruzioni in opera quadrata di cappellaccio che si affacciano sulla *Sacra via*.

L'interpretazione delle strutture descritte costituisce un problema, che richiederà probabilmente ulteriori elementi per essere definitivamente risolto. Da un punto di vista strettamente strutturale l'ipotesi di fortificazioni, ancorché lasci aperti alcuni interrogativi, sembra la meno impraticabile. Il carattere lineare delle mura, la loro durata nel tempo, la loro prossimità al profondo fossato, l'assenza di un terrapieno addossato sembrano rendere impossibili spiegazioni alternative, quali abitazioni, terrazzamenti, argini o recinti (cfr., per una discussione completa, Carandini et al. 1993, 132-134). Al tempo stesso, se davvero si tratta di fortificazioni, esse hanno un carattere piuttosto anomalo, specie se confrontate con i coevi impianti laziali ed etruschi. In questi contesti sono in genere attestate fortificazioni ad *agger* di spessore maggiore, ed in posizione più elevata sui pendii (Miller 1995, con bibl. prec.). Vi sono comunque alcuni casi confrontabili, fra i quali i più significativi sono le mura di VIII sec. di Lavinio, quelle di VII sec. di Roselle e quelle di VI sec. di Pompei. Nel complesso è probabile che le strutture del Palatino vadano interpretate come fortificazioni dotate però di un significato simbolico (la *sanctitas*) più che di una reale importanza strategica, anche alla luce di quanto sappiamo sull'estensione dell'abitato nel sito di Roma già nell'VIII sec. a.C. È anche possibile che esistessero altrove ulteriori cinte preserviane, in posizioni più strategiche (come è stato ipotizzato per Palatino e Velia; Tomei 1993; Terrenato 1992). La coincidenza del tracciato rinvenuto con la ricostruzione tacitiana del pomerio romuleo resta comunque un elemento altamente suggestivo, che invita ad una ampia riconsiderazione del problema connesso alla valutazione delle fonti di età regia.

V. Basanoff, *Pomerium Palatinum* (MemLinc IX, 1939). A. Magdelain, 'Le pomerium archaïque et le mundus', *REL* 47 (1969), 253-269. F. Castagnoli, 'Su alcuni problemi topografici del Palatino', *RendLinc* 34 (1979), 331-347. F. Coarelli, *Foro Romano I* (1983), 262-265. G. Colonna, 'I Latini e gli altri popoli del Lazio', in *Italia omnium terrarum alumna* (1988), 449 s. A. Carandini, 'Palatino. Pendici settentrionali', *BA* 1-2 (1990), 159-165. A. J. Ammerman, 'On the Origins of the Forum Romanum', *AJA* 94 (1990), 627-645. A. Grandazzi, *La fondation de Rome* (1991). N. Terrenato, 'Velia and Carinae. Some observations on the area of archaic Rome', in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology 4: New Developments* 2 (1992), 31-47. M. A. Tomei, 'Sul Tempio di Giove Statore sul Palatino', *MEFRA* 105 (1993), 621-659. A. Grandazzi, 'La Roma Quadrata: mythe ou réalité', *MEFRA* 105 (1993), 493-545. A. Mastrocinque, *Romolo* (1993). A. Carandini, 'Le mura del Palatino. Nuova fonte sulla Roma di età regia', *BA* 16-18 (1992) [1995], 1-18. A. Carandini - P. Brocato - G. Ricci - N. Terrenato - P. Carafa, 'Lo scavo delle mura palatine', *ibid.*, 111-138. M. Miller, *Befestigungsanlagen in Italien vom 8. bis 3. Jahrhundert vor Christus* (1995), 106-117. A. Carandini (a cura di), 'Palatium e Sacra Via', *BA*, in stampa.

N. Terrenato

"MURUS ROMULI": PORTA MUGONIA, MUCIONIS, MUGIONIA. La *p. M.* è ricordata come ingresso principale dell'*antiquum oppidum Palatinum* (Liv. 1.1.12, 3.9: *vetus porta Palatii*). Il nome è collegato con il muggito degli armenti (Varro *ling.* 5.164: *Intra muros video portas dici, in Palatio Mucionis a mugitu, quod ea pecus in bucita (cir)cum antiquum oppidum exigebant*), oppure con un *Mugius* o *Mugio* incaricato di difenderla (Paul. Fest. 131 L: *Mugionia porta Romae dicta a Mugio(ne) quodam qui eidem tuendae praefuit*). La sua posizione è precisata da Ov. *trist.* 3.1.29-32: *Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem, / hic fuit antiqui regia parva Numae. / Inde petens dextram "Porta est" ait "ista Palati, / hic Stator ..."*. Se Ovidio proviene dal *vicus Vestae* (v.), avrà girato a destra per la *Sacra via*, lungo la quale si doveva aprire la porta. Secondo Dionigi di Alicarnasso (2.50.3), che la collega anch'egli con il Tempio di *Iuppiter Stator* (v.), la porta "introduceva al Palatino dalla *Sacra via*". Il collegamento tra porta e tempio è funzionale nella narrazione mitistorica della guerra tra Romani e Sabini: la fuga dei primi si sarebbe arrestata alla *p. M.*, accanto alla quale Romolo fonderà il santuario, "per grazia ricevuta" (Dion. Hal. 2.50; Liv. 1.12.3, 8; cfr. Plut. *Rom.* 18). Nei pressi della porta sarebbe stata la *domus* di Anco Marcio (v.; Non. 531: *Ancum in Palatio ad portam Mugionis secundum viam sub sinistra*) e, secondo una tradizione, anche quella di Tarquinio Prisco (v.; Sol. 1.24: *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra summam novam viam*).

La localizzazione della *p. M.* dipende dal percorso della *Sacra via*. Sulla base delle testimonianze disponibili sembra comunque da escludere la soluzione tradizionale, che la colloca in prossimità dell'Arco di Tito (v.). Essa andrà cercata in un punto compreso tra il Tempio di Romolo (v.) e il Tempio di Venere e Roma (v.). Lo scavo recente (Carandini), che ha rivelato resti di una fortificazione di VIII sec. a.C. sulle estreme pendici N del Palatino, con tracce di una porta, potrebbe confermare i dati della tradizione.

Jordan I.1 (1878), 174, 176 s. Platner - Ashby, 410. G. Säfllund (1932), 167; 'Porta Mugonia und Sacra Via', in *Corolla Archaeologica* (1932), 64-68. H. B. Evans, 'The "Romulean" gates of the Palatine', *AJA* 84 (1980), 93-96. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), passim. A. Carandini, in *Grande Roma dei Tarquini* (1990), 82. Richardson, *Dictionary*, 304. F. Coarelli

"MURUS ROMULI": PORTA ROMANA, ROMANULA. Secondo Festo (369 L), il nome di *p. R.* corrispondeva a due realtà diverse, purtroppo difficili da districare. Il nome veniva dato volgarmente a una porta *ubi ex epistylis defluit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est statuariae Cinciae, quod in eo fuit sepulcrum eius familiae*. La descrizione coincide con quella della *porta Capena* (v.), cui si potrebbe riferire questa indicazione, tanto più che nelle vicinanze era il sepolcro della *gens Cincia*, che non poteva trovarsi (trattandosi di una *gens plebea* entrata in senato solo a partire dalla guerra annibalica) all'interno delle mura repubblicane.

La seconda indicazione di Festo si riferisce chiaramente a una realtà diversa: *sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est*. L'indicazione rimanda al *clivus Victoriae* (v.), e cioè alla zona meridionale del Palatino, come potrebbe forse dedursi dall'oscura espressione *qui locus gradibus in quadram formatus est*, che potrebbe alludere alla *Roma quadrata* (v.). In tal caso, dovrebbe trattarsi della porta, il cui nome è ignoto, che doveva aprirsi nel *pomerium Palatinum* in corrispondenza delle *scalae Caci* (v.).

Infine, la terza indicazione di Festo (*appellata autem Romana a Sabinis praecipue, quod ea proximus aditus erat Romam*) sembra alludere a un'ulteriore entità: l'ingresso a Roma più vicino per i Sabini non poteva che trovarsi sul lato N della collina. Ciò corrisponde al testo di Varrone (*ling.* 5.164): *Praeterea intra muros video portas dici in Palatio Mucionis ... alteram Romanulam, ab Roma dictam, quae habet gradus in Nova via ad Volupiae sacellum* (cfr. 6.24: *Hoc sacrificium fit in Velabro, qua in Novam viam exitur, ut aiunt quidam, ad sepulcrum Accae ... qui uterque locus extra urbem antiquam fuit non longe a porta Romanula, de qua in priore libro dixi*). Siamo cioè sul lato N del Palatino, in corrispondenza dei *gradus* che scendono alla *Nova via*, e cioè della scala repubblicana che passa lungo il *lacus Iuturnae* (v.), forse da identificare con le *scalae Graecae* (v.).

È probabile, di conseguenza, che *porta Romana* e *porta Romanula* corrispondano a due realtà diverse, confuse tra loro da Festo, che del resto introduce più avanti un ulteriore lemma sulla *p. R.* (330 L), purtroppo disperatamente lacunoso.

Jordan I.1 (1878), 176. P. Kretschmer, *Glotta* 1 (1909), 295 s. n. 2. Platner - Ashby, 414 s. V. Basanoff, 'Pomerium Palatinum', *MemLinc* 9 (1939), 50 s., 91 s. P. Mingazzini, 'L'origine del nome di Roma ...', *BCom* 78 (1961-62), 3-18. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 181-185; *RendLinc* 34 (1979), 346. H. B. Evans, *AJA* 84 (1980), 94 s. T. P. Wiseman, *Roman Studies* (1987), 192-194, 380. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 228-234.

F. Coarelli

"MURUS SERVII TULLII"; MURA REPUBBLICANE. *Le fortificazioni di Roma prima di Servio Tullio*. A Roma vengono attribuite dalle fonti fortificazioni già all'inizio della sua esistenza: la Roma romulea del Palatino avrebbe avuto tre o quattro porte (Plin. *nat.* 3.5.66; v. *muris Romuli*); la vergine Tarpea avrebbe fatto entrare i Sabini dentro le mura (Flor. 1.1.12); Romolo stesso avrebbe fortificato, circondandoli di fossati e palizzate anche l'Aventino e il Campidoglio (Dion. Hal. 2.37.1), mentre Numa avrebbe incluso nella città il Quirinale, Tullo Ostilio il Celio (Dion. Hal. 2.62.5 e 3.1.5); Anco Marcio avrebbe unito alla città, circondandoli di mura, Gianicolo (Liv. 1.33.6.; Dion. Hal. 3.45.1; *Vir. ill.* 5.1; Flor. 1.1.14) e Aventino (Dion. Hal. 3.43.1-2). A Tarquinio Prisco (Liv. 1.36, 38.6; Dion. Hal. 3.67.4; Strabo 5.3.7) veniva attribuita l'intenzione di costruire la prima cinta di pietra.

FIG. 1, 67

Le fortificazioni di Servio Tullio. Servio Tullio, aggiungendo alla città l'Esquilino e il Viminale, avrebbe costruito dal Quirinale all'Esquilino l'aggere con muro e fossa (Liv. 1.44.3; Dion. Hal. 4.13.2; Strabo 5.3.7; Aur. Vict. *Caes.* 7.6) e dopo aver cinto di mura i sette colli, avrebbe diviso la città in quattro regioni (Dion. Hal. 4.14.1); Tarquinio il Superbo avrebbe perfezionato l'aggere scavando una fossa più vasta, innalzando mura più alte e suddividendo lo spazio con torri a distanze più ravvicinate (Dion. Hal. 4.54.2), uguagliandone l'altezza a quella delle mura (Plin. *nat.* 3.67: *(urbs) clauditur ab oriente aggere Tarquini Superbi*). Che la città fosse circondata da mura, costruite da Romolo e dai successori, nessuno metteva in dubbio all'epoca di Cicerone (*rep.* 2.6.11).

La tradizione letteraria non era mai stata contestata (ancora Lanciani attribuiva le mura a Servio Tullio) finché la scuola ipercritica, giungendo a negare veridicità alla tradizione annalistica anche a proposito della Roma dei Tarquini, aveva ritenuto false le pur numerose notizie legate alle mura di Roma antecedenti il IV sec.: alle mura di Roma si fa riferimento in relazione agli avvenimenti del 508 (Dion. Hal. 5.23.4; Liv. 2.10.1; Polyb. 6.55), del 503 (Dion. Hal. 5.44.1), del 488, del 463 e del 446 (Liv. 2.39.9, 3.66.5 e 68.1-2; Dion. Hal. 8.22.2, 8.38.3, 9.68.1-2; App. *Ital.* fr. 5.1.6), del 427 e del 435 (Liv. 4.31.9 e 4.21.9). Prima dell'invasione dei Galli si udì una voce proveniente dal bosco di Vesta, che invitava a ricostruire le mura e le porte di Roma (Cic. *div.* 1.45.101). Anche il racconto dell'invasione dei Galli (Liv. 5.39.2-3) riguarda mura sguarnite e porte aperte, non mancanza di mura.

La tradizione sull'esistenza delle mura nel VI sec. è stata dunque a lungo rifiutata (Richter, Pinza, Carter) con diverse motivazioni: supposta eccessiva estensione nel VI sec. della città compresa in un circuito di undici chilometri; tradizione della città sguarnita all'epoca dell'invasione gallica; ma anche il rinvenimento in tre punti della cinta (Magnanapoli, presso la chiesa di S. Antonio, Via G. Lanza), al disotto del muro, di tombe a fossa databili nel IV sec. (Pinza, 750).

Successivamente, numerosi altri elementi contribuirono alla datazione nel IV sec. di molti dei tratti di mura conservati, soprattutto (Frank) a causa dell'uso del tufo di Fidene e di quello di Grotta Oscura, impensabile prima della conquista dei territori in cui erano ubicate le loro cave, viceversa comprensibile dopo la presa di Veio e quindi perfettamente collegabile alla notizia liviana (6.32.1) secondo cui nel 378 a.C. sarebbe stata istituita una nuova tassa *in murum a censoribus locatum saxo quadrato faciendum*. Tuttavia l'esame analitico dei tratti di mura conservati rivelava l'esistenza di numerosi tratti costruiti in cappellaccio, un tufo più tenero, pro-

veniente da cave romane, il cui impiego è testimoniato a Roma stessa in numerosi edifici, alcuni dei quali sicuramente databili nel VI sec. (cisterne sul Germalò, fase di VI sec. della *Regia*, basamento del Tempio di Iuppiter Optimus Maximus). Studiosi come Frank e Van Deman distinsero due cinte, una in cappellaccio, una in tufo di Grotta Oscura, che per prima la Van Deman datò rispettivamente al VI e al IV sec. Nel 1932 veniva pubblicato da G. Sjöflund uno studio delle fonti e dei resti con alcune considerazioni di carattere storico che dal punto di vista della datazione dei resti quasi rovesciava le ultime teorie. Osservando come in alcuni casi i blocchi di cappellaccio fossero utilizzati nei filari più bassi del muro, li interpretò come blocchi di fondazione delle mura costruite nel IV sec.; nel caso di tratti di mura con blocchi di cappellaccio che apparivano riutilizzati, o usati come paramento di opera cementizia, li attribuiva a restauri di III o anche di I sec. a.C.

Immediatamente dopo Lugli ribadì l'antiorità dei tratti in cappellaccio rispetto a quelli in Grotta Oscura o in tufo di Fidene e l'esistenza di un sistema di fortificazioni evoluto già nel VI secolo. In un primo tempo egli non giunse ad ipotizzare l'esistenza di una cinta continua; credendo che restassero le fortificazioni particolari dei colli (quelle dalle fonti attribuite ai primi re; in questo seguiva Sjöflund), e che fra un colle e l'altro venissero gettati muri di collegamento, adattati a seconda delle circostanze, attribuì a Servio Tullio solo l'agere tra Quirinale ed Esquilino. Ma successivamente (1934) giunse ad ipotizzare fin dal VI sec. una cinta continua che avrebbe però abbracciato un'area più ristretta della città, escludendo l'Aventino.

Ulteriore prova dell'esistenza di una cinta nel VI sec. era il confronto con altre città del Lazio sicuramente fornite di mura, come Ardea o Satricum, cui si è aggiunto poi il rinvenimento delle mura di Lavinium. Lugli attribuiva alle mura di VI sec. numerosi tratti, che Sjöflund, negando l'esistenza di mura in età regia, attribuiva o al IV o a restauri più tardi. Successive ricerche (Quoniam) hanno fornito ulteriori prove a favore della teoria dell'esistenza di mura nel VI sec., ma hanno anche dimostrato che l'Aventino — secondo Lugli probabilmente non incluso nelle mura prima dei restauri del 217 a.C. — non solo era inserito nella cinta in Grotta Oscura, come dimostrano i tratti rinvenuti negli scavi di S. Sabina, ma anche che in quel tratto i blocchi di cappellaccio sottostanti a quelli di Grotta Oscura erano stati sì utilizzati come fondazione di questi, ma erano sicuramente preesistenti, essendo stati rimaneggiati per adattarli allo spessore dei blocchi di Grotta Oscura posti in opera più tardi. Contro tale teoria si schierò Gjerstad (1951 e 1954) che attribuiva a Servio Tullio unicamente la costruzione di una prima fase dell'agere, privo di rivestimento in pietra e provvisto solo di una palizzata in legno.

Le mura successive all'incendio gallico. Le mura in Grotta Oscura sono comunque certamente quelle che nel 378 a.C. furono fatte costruire *saxo quadrato* per iniziativa dei censori Sp. Servilius Priscus e Q. Cloelius Siculus (*RE* IIA Servilius 74; *RE* IV Cloelius 9; Liv. 6.32.1).

Numerose sono le notizie riguardanti danni e restauri: nel 353, dopo la tregua con i Ceriti, le legioni furono impiegate nel restauro di torri e mura (Liv. 7.20.9). Le mura furono colpite da un fulmine due volte, a pochi anni di distanza: nel 276 sul Quirinale, nei pressi del Tempio della Salute (Oros. *hist.* 4.4.1), nel 249 a.C. fu danneggiato l'agere tra *porta Collina* e *porta Esquilina* (Varro in Cens. 17.8; allo stesso episodio dovrebbe riferirsi la notizia di Verrio Flacco, in Schol. *Hor. carm. saec.* 8). Nel 217, quando si temeva l'arrivo di Annibale, il senato dette incarico al dittatore Q. Fabius Maximus (*RE* VI Fabius 103) e a M. Minucius Rufus (*RE* XV Minucius 52), maestro della cavalleria, di restaurare le mura e le torri della città (Liv. 22.8.6-7); nel 212 furono convocati i comizi nei quali vennero eletti i quinquenviri incaricati di ricostruire mura e torri (Liv. 26.55.8). Danni notevoli subirono le mura nel 193 a.C. quando piogge abbondanti provocarono un'inondazione del Tevere e crolli nella zona della *porta Flumentana*, mentre un fulmine colpì la *porta Caelimontana* e in più punti le mura circostanti (Liv. 25.2.3). Di successivi restauri si ha notizia solo più di un secolo dopo, durante le guerre civili, quando nell'87 a.C. (App. *bell. civ.* 1.66.303) i consoli fortificarono la città con trincee e re-

stauri alle mura, su cui collocarono macchine da guerra. Nel 15 d.C. (Cass. Dio 57.14.7) un violento terremoto provocò la caduta di tratti delle mura. Nel 68 d.C. una parte delle mura fu abbattuta e alcune porte squarciate (tra queste evidentemente *porta Capena*) quando Nerone tornò dalla Grecia, come forma di omaggio considerata usuale in occasione del ritorno di vincitori nei giochi (Cass. Dio 62.20.1).

Che le mura fin dalla fine della repubblica avessero perduto ogni funzione difensiva e strategica è provato da edifici che si accostarono alle mura (sull'Aventino, nel tratto di S. Sabina, all'interno un edificio in opera quasi reticolata e un po' più tardi, all'esterno, un edificio in opera reticolata) o che le obliterarono (per es. sull'Esquilino gli *horti* di Mecenate). Con Augusto fu viceversa esaltata la loro funzione ideologica, giuridica e amministrativa, sia perché in molti casi il loro percorso influenzò la suddivisione in regioni, sia perché alcune porte, monumentalizzate (v. *porta Esquilina*, *porta Caelimontana*) andarono ad esaltare il valore ideologico dell'*Urbs*, costituendo anche capisaldi per misurazioni e riferimenti obbligati.

L'importanza fino all'epoca di Settimio Severo della "città vecchia", all'interno delle mura rispetto ai *continentia aedificia*, è stata sottolineata da Le Gall, che ipotizza (in base a Herodian. 2.14.2 e 1.12.8) che del circuito delle mura si conservasse più di quanto si è soliti credere.

Percorso delle mura e tratti rimasti. Si inizia l'esame del percorso da *porta Collina*, procedendo in senso orario: fino a *porta Esquilina* si estendeva l'agere, che, insieme con la fossa, difendeva il lato orientale della città, totalmente privo di difese naturali. Sia l'agere sia la fossa sono descritti minuziosamente da Dionigi (9.68.3-4 e 14): "dalla porta che si chiama Esquilina fino alla Collina, c'è una fortificazione artificiale, infatti davanti era stata scavata una fossa, larga nel punto più stretto più di cento piedi e profonda trenta; un muro si elevava al di sopra della fossa, adiacente verso l'interno ad un argine alto e largo che non poteva essere abbattuto con gli arieti, né scalzato rovesciandone le fondamenta. Questa zona è lunga sette stadi e larga cinquanta piedi" e da Strabone (5.3.7): "scavata una profonda fossa, gettarono la terra all'interno e stesero sul margine interno della trincea un terrapieno di sei stadi e vi eressero sopra un muro e torri". Le misure dell'agere fornite da Dionigi (sette stadi pari a 1295 m. ca.) e da Strabone (sei stadi pari a 1110 m.) sarebbero state tratte secondo Sjöflund, che ammetteva l'esistenza di un agere attribuibile a Servio Tullio, di cui riconobbe i resti (Sjöflund, 231 s., 248 s.), da una fonte che risaliva ad un'epoca precedente i grandi restauri che egli attribuisce all'87 a.C. (Sjöflund, 254 s.), risultato dei quali sarebbero viceversa le misure di m. 17/18.90 della fossa, riscontrata da Lanciani in Piazza Fanti e in Via Carlo Alberto. L'agere, che si estendeva dalla *porta Collina* alla *porta Esquilina*, è stato riconosciuto ai piedi del Quirinale in Via Salaria (addossato ad un tratto di muro in Grotta Oscura conservato per cinque filari e 12 m. di lunghezza), in Via Carducci (un lungo tratto diviso in due quando fu costruita la via, costituito da 11 e 15 filari di blocchi di cappellaccio, con un basamento in opera cementizia con scaglie di cappellaccio e Grotta Oscura attribuito da Sjöflund al restauro dell'87 a.C.), ai piedi del Viminale in Piazza dei Cinquecento (dove si conserva un tratto in opera cementizia con rivestimento in opera reticolata, anch'esso riferibile all'epoca della guerra civile); tratti di cappellaccio costituivano il muro di controscarpa dell'agere. Più o meno a metà tra la *porta Collina* e la *porta Esquilina* è stata riconosciuta la *porta Viminalis*; presso la Stazione Termini si conserva per una lunghezza di poco inferiore ai cento metri e per un'altezza di 17 filari il più lungo e famoso tratto di muro, tutto in blocchi di tufo di Grotta Oscura posti per testa e per taglio; sotto l'Esquilino, in Piazza Manfredo Fanti un tratto in tufo di Grotta Oscura lungo m. 23, conservato per 3 filari, presenta una singolarità costituita da una struttura semicircolare, in blocchi di tufo giallo, sicuramente contemporanea al resto, forse funzionale allo stazionamento del corpo di guardia (Caruso - Volpe, 185-191). A questo tratto si addossò nel I sec. a.C. un edificio in opera reticolata con varie fasi successive, per il quale si ipotizza la funzione di sede di un collegio o di una corporazione, forse in collegamento con il *macellum Liviae* (Caruso - Volpe, 189 s.); in Via Carlo Alberto c'è un breve tratto in Grotta Oscura.

A S della chiesa di S. Vito, l'Arco di Gallieno (chiamato così perché ridedicato a Gallieno da Aurelius Victor) costituisce il fornice centrale della *porta Esquilina* divenuta a tre fornici quando fu monumentalizzata da Augusto (tale era ancora nella metà del XV sec.). Scavi condotti al di sotto di S. Vito, solo preliminarmente pubblicati (Santa Maria Scrinari) riportarono in luce un tratto di mura in cappellaccio, con il relativo pilone della primitiva *porta Esquilina*, preziosa prova a favore della storicità, almeno in questa zona, delle mura nel VI sec. a.C. Alla *porta Esquilina* terminava l'aggre. Procedendo verso S si trovano in Via Leopardi due brevi tratti in Grotta Oscura inglobati nel c.d. "Auditorium di Mecenate". L'andamento delle mura a S di questo, in Via Mecenate è stato corretto rispetto al percorso indicato nella *FUR* di Lanciani, grazie alla giusta collocazione di un breve tratto recentemente riscoperto, a suo tempo giustamente disegnato in schede del Lanciani stesso (De Angelis Bertolotti 1983, 1991).

Sull'andamento delle mura pertinenti il Celio, poiché non si è conservato alcun resto del loro tracciato, si sono formulate nel tempo varie ipotesi (cfr. Colini 1931, 35, fig. 15). Probabilmente in questo tratto le mura furono sistematicamente smantellate, quando persero importanza strategica; solo la *porta Caelimontana* è stata convincentemente riconosciuta da Colini nel suo rifacimento augusteo costituito dall'Arco di Dolabella e Silanus (cfr. la *porta Esquilina* e, più avanti l'Arco di Lentulus e Crispinus forse corrispondente alla *porta Trigemina*). Costeggiate le pendici meridionali del Celio le mura giungevano a *porta Capena* (Säflund, 34-39). Da qui dopo aver attraversato la valle del Circo Massimo iniziavano il circuito dell'Aventinus Minor. Resti di mura in opera cementizia con paramento in opera quadrata si conservano nell'area di S. Balbina (lung. m. 50, alt. m. 6) e in Piazza Albania (lung. m. 36, alt. m. 8) entrambi attribuiti da Säflund al restauro dell'87 a.C. Sempre in Piazza Albania, nelle cantine del palazzo al N. 10, si conservano quattro tratti in tufo di Grotta Oscura posti per testa e per taglio. Segue l'imponente avanzo di Viale Aventino (Säflund, 22-26, tav. 24), costituito da un nucleo cementizio con paramento in opera quadrata di tufo di Grotta Oscura con blocchi di tufo dell'Aniene e di Monteverde (lung. m. 42; 15 filari per m. 8 di alt.); un arco a conci radiali di tufo di Monteverde, dava accesso ad un ambiente quasi certamente funzionale all'alloggiamento di una macchina balistica (ben documentata da una foto Parker; cfr. Säflund, figg. 10-11). L'attribuzione di questo tratto al restauro di età sillana, proposta da Säflund, trova una conferma nella notizia di Appiano (*bell. civ.* 1.66.303), secondo cui in quell'occasione furono collocate sulle mura macchine da guerra.

Un tratto di dodici filari di tufo di Grotta Oscura posti per testa e per taglio (lung. m. 43, alt. m. 6.90) si conserva in Via di S. Anselmo. Sul lato interno del muro, di accurata esecuzione, poggiava un *agger*, secondo Säflund databile nel IV sec., secondo Lugli (*Tecnica*, 264) da assegnare al restauro della fine del III sec. a.C. Di particolare interesse risultano i tre tratti scavati a O della chiesa di S. Sabina, in cappellaccio e tufo di Grotta Oscura, in cui secondo Quoniam si debbono riconoscere due fasi edilizie (cfr. sopra), che proverebbero l'esistenza di fortificazioni sull'Aventino fin dal VI sec. a.C.

Oggetto di discussioni è stato e continua ad essere il percorso delle mura tra Aventino e Campidoglio. Con le rispettive varianti ne sono scaturite due teorie, entrambe suffragate da fonti: la teoria del percorso continuo, più o meno parallelo e vicino al corso del Tevere, e la teoria dei bracci di muro verso il Tevere (sintesi in Coarelli 1988, 13-16). Coarelli dimostra l'esistenza in origine di una cinta continua, che sarebbe stata distrutta alla fine del III sec., quando tutta la zona del *forum Boarium* presso il Tevere (e le mura, riconosciute nei resti presso la fontana di Piazza della Bocca della Verità), subì un interrimento, successivo all'incendio del 213 (Liv. 24.47). In questa occasione blocchi delle mura potrebbero essere stati reimpiegati per il restauro dei due templi dell'area sacra di S. Omobono. Sul problema si ritornerà trattando analiticamente delle porte.

Accettando questa teoria viene smantellata l'attribuzione alle mura dei resti del Palatino (Säflund, 3-17; i resti presso le *scalae Caci* furono già considerati costruzioni da Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 173-179). Su questo tratto di mura si aprivano le porte *Trigemina*, *Flumentana* e *Carmentalis-Triumphalis*.

FIG. 86

Delle fortificazioni del Campidoglio restano un breve tratto in Grotta Oscura, sulla Salita delle Tre Pile; un avanzo in cappellaccio in Via del Teatro di Marcello, probabilmente riutilizzato e spostato; il tratto in cappellaccio nel giardino di fronte al *Tabularium* (nove filari per m. 12 di lung. e 2.40 di alt.) databile al VI sec., attribuito (Colini, *Capitolium* 40 (1965), 177) alla primitiva cinta difensiva del colle, è stato interpretato (Giannelli) come un avanzo del primitivo tempio di Giunone, che sarebbe stato successivamente adibito a casa di M. Manlius Capitolinus.

Tra Campidoglio e Quirinale la cinta attraversava la sella poi scavata da Traiano per creare spazio al suo Foro. Il percorso è stato ricostruito grazie ai resti conservati lungo la Salita del Grillo e tra i propilei del *forum Traiani* e la *basilica Ulpia* (Lugli 1934, von Gerkan 1940). Le mura proseguivano verso Largo Magnanapoli, dove i blocchi in Grotta Oscura secondo un'ipotesi di Säflund (p. 94) potrebbero appartenere ad una porta, forse la *Sanqualis*. All'interno del Palazzo Antonelli, un arco costituito da nove cunei in tufo di Monteverde, avrebbe avuto, analogamente a quello dell'Aventino, la funzione di apertura ad una camera balistica e apparterebbe anch'esso ai restauri dell'87 a.C.

Da qui il percorso delle mura è sicuro (Santangelo, 106): costeggiando Via XXIV Maggio giungevano sulla sommità di Via della Dataria, da dove, passando attraverso il palazzo e i giardini del Quirinale, attraversavano Via Quattro Fontane e il Palazzo Barberini e giungevano a Largo di S. Susanna, dove si conserva un tratto di cappellaccio, e nell'area del Ministero dell'Agricoltura, dove furono riconosciuti anche i resti della *porta Collina*.

Le marche di cava. I blocchi di tufo di Grotta Oscura presentano delle lettere, incise per lo più sulla testa, che rimangono quasi sempre all'interno della struttura. Si è discusso sia sulla loro funzione sia sull'alfabeto cui apparterebbero. Si tratta sicuramente di marche di cava, incise al momento del taglio, forse per calcolare il lavoro compiuto. Le lettere appartengono all'alfabeto greco, e sono usati solo i segni rettilinei, più facili da incidere sulla pietra.

Il confronto con blocchi analogamente incisi, soprattutto in Magna Grecia e Sicilia e più frequentemente su blocchi usati in cinte murarie (Lazzarini), avvalorata la tesi dell'intervento di architetti, se non di maestranze, siciliani o magnogreci nell'esecuzione delle mura di IV secolo.

R. Lanciani, 'Sulle mura e porte di Servio', *AdI* 1871, 40-85. L. Bruzza, 'Sopra i segni incisi nei massi delle mura antichissime di Roma', *AdI* 1876, 72-105. R. Lanciani, *FUR* (1893-1901). Richter, *Topographie* (1901), 41-43. P. Graffunder, 'Das Alter der servianischen Mauer in Rom', *Klio* 11 (1911), 83-123. E. B. Van Deman, 'Methods of Determining the Date of Roman Concrete Monuments', *AJA* 16 (1912), 230-251, 387-432. Frank, *Roman Buildings* (1924). Platner - Ashby, 350-355, 607. G. Säflund, *Le mura di Roma Repubblicana* (1932). G. Lugli, 'Le mura di Servio Tullio e le cosiddette mura serviane', *Historia* 7 (1933), 3-45; *Monumenti* II (1934), 99-138; *Fontes* I (1952), 134-155. E. Gjerstad, 'The fortification of early Rome', *OpRom* 1 (1954), 50-65. Lugli, *Tecnica* I (1957), passim. P. Grimal, 'L'enceinte servienne dans l'histoire urbaine de Rome', *MEFR* 71 (1959), 43-64. *CAR* I-III (1962, 1964, 1973). M. G. Picozzi - P. Santoro, 'Le mura serviane', in *Roma medio-repubblicana* (1973), 7-31. M. L. Lazzarini, in *Roma medio-repubblicana* (1973), 12-14. J. Le Gall, 'La muraille servienne sous le Haut-Empire', in *L'espace urbain et ses représentations* (1991), 55-63. Richardson, *Dictionary*, 262 s.

L'agger: E. Gjerstad, 'The agger of Servius Tullius', in *Studies Presented to D. M. Robinson* I (1951), 413-422. S. Aurigemma, 'Le mura serviane, l'aggre e il fossato all'esterno delle mura presso la nuova stazione ferroviaria di Termini', *BCom* 78 (1961-62), 19-36.

Esquilino: R. Lanciani, 'Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino', *BCom* 1874, 195-223. V. Santa Maria Scrinari, 'Brevi note sugli scavi sotto la chiesa di S. Vito', *ArchLaz* 2 (1979), 58-62. R. De Angelis Bertolotti, 'Le mura serviane nella quinta regione augustea', in *Archeologia in Roma capitale* (1983), 119-129. F. Castagnoli, 'Per un aggiornamento della *FUR* del Lanciani', in *Roma* II (1985), 316. R. Ch. Häuber, 'Zur Topographie der Horti Maecenatis und der Horti Lamiani auf dem Esquilin in Rom', *KölnJbVFrühGesch* 23 (1990), 11-107 (16-36 e figg. 2, 7, 8, 9, 11, 20). P. Cavallari, 'I resti archeologici di epoca romana a Piazza Manfredo Fanti', in *L'acquario* (1983), 10-14. R. De Angelis Bertolotti, 'Contributo per un aggiornamento della *Forma Urbis* (tav. 28)', *RM* 98 (1991), 111-120. G. Caruso - R. Volpe, 'Mura serviane in piazza Manfredo Fanti', *ArchLaz* 12.1 (1995), 185-191.

Celio: A. M. Colini, *Celio* (1944), 31-35.

Aventino: P. Quoniam, 'A propos du mur dit de Servius Tullius', *MEFR* 59 (1947), 41-64.

FIG. II, 123

Tra Aventino e Campidoglio: A. von Gerkan, 'Der Lauf der römischen Stadtmauer vom Kapitol zum Aventin', *RM* 46 (1931), 153-188. H. Lyngby, 'Das Problem der Porta Triumphalis im Lichte der neuesten archäologischen Entdeckungen', *Eranos* 61 (1963), 161-173; 'Ricerche sulla Porta Trigemina', *OpRom* 6 (1968), 75-96. H. Lyngby - M. Polla - G. Pisani Sartorio, 'Ricerche sulla Porta Flumentana, analisi delle fonti testuali e ricerche archeologiche', *OpRom* 8.1 (1974), 33-52. G. Giannelli, 'Il tempio di Giunone Moneta e la casa di Marco Manlio Capitolino', *BCom* 87 (1980-81), 16-18. F. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 13-59. I. Ruggiero, 'La cinta muraria presso il Foro Boario in età arcaica e medio repubblicana', *ArchLaz* 10 (1990), 23-30.

Quirinale: A. von Gerkan, 'Die republikanische Stadtmauer zwischen dem Kapitol und dem Quirinal', *RM* 55 (1940), 1-26. M. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 99-115. E. Lissi Caronna, 'Resti di costruzioni in via della Dataria, nella salita di Montecavallo e all'interno di Palazzo Antonelli', *NSc* 1979, 308-327.

M. Andreussi

"MURUS SERVII TULLII"; MURA REPUBBLICANE: PORTAE.

PORTA CAELIMONTANA. La *p. C.* era una delle due porte che si aprivano nelle "Mura Serviane" in corrispondenza del Celio. La notizia più antica è Liv. 35.9.3 (193 a.C.): *et porta Caelimontana fulmine icta est, murusque circa multis locis de caelo tactus*. Le uniche altre menzioni si trovano in Cicerone (*Pis.* 23.55, 25.61) a proposito del ritorno di L. Calpurnius Piso Caesoninus (*RE* III Calpurnius 90) dalla Macedonia nel 56 a.C. Dal secondo di questi passi si può forse dedurre che la porta era prossima al *campus Martialis* (v.) del Celio. L'eccessiva estensione tradizionalmente proposta per le mura in questo settore aveva indotto a localizzare la porta in prossimità dell'Ospedale di S. Giovanni, dove nel medioevo era l'*arcus Basilidis* (Lanciani, *FUR*, tav. 36). È stato dimostrato in seguito (Colini) che le mura racchiudevano solo l'attuale Villa Celimontana, volgendo poi a N, in direzione dei SS. Quattro Coronati. La *p. C.* è stata di conseguenza identificata con l'Arco di P. Cornelius Dolabella e C. Iunius Silanus (v.), i consoli del 10 a.C. (*PIR* C 1348, I 1384), che si apre allo sbocco della Via dei SS. Giovanni e Paolo sulla Piazza della Navicella. Alcuni blocchi di tufo di Grotta Oscura, appartenenti alle mura repubblicane, sono ancora in parte visibili, addossati al lato destro dell'arco.

Lanciani, *Acque* (1880), 312 s. Platner - Ashby, 405. A. M. Colini, *Capitolium* 7 (1931), 164 s. Säf Lund (1932), 140 s., 201 s. Colini, *Celio* (1944), 30-35, 58 s., 87, 103, 439. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 45-51, 59. Richardson, *Dictionary*, 300 s.

F. Coarelli

PORTA CARMENTALIS. La *p. C.* prendeva nome da un *fanum Carmentae* (v.) situato alle pendici del Campidoglio, in direzione del Tevere. La porta era quindi collegata al mito arcadico della fondazione di Roma (Carmenta veniva identificata con Nicostrate, la madre di Evandro: Verg. *Aen.* 8.337-341; Serv. *ad l.*; Ov. *fast.* 1.461-508; Dion. Hal. 1.32.3; Fest. 450 L; Sol. 1.13). Un altro nome attribuitole era *porta Scelerata*, giustificato attraverso il mito dei Fabii, che sarebbero partiti da qui per la loro sfortunata impresa contro Veio (Liv. 2.49.8; Fest. 358, 450 L; Paul. Fest. 451 L; Ov. *fast.* 2.201-204; Cass. Dio fr. 20.3; Serv.; Vir. *ill.* 14.3-5). In tale occasione, si parla di un *dexter ianus portae Carmentalis* (Liv., Ov.), colpito da un *omen* che proibiva di uscire da qui (Cass. Dio precisa: ai magistrati). Ciò implica l'esistenza di un *sinister ianus* e la specializzazione delle due aperture: per entrare, *dexter ianus*; per uscire, *sinister ianus*, v. *porta Triumphalis*. Secondo Dion. Hal. 10.14.2, si trattava di ἱεραὶ πύλαι, che dovevano restare sempre aperte, in seguito a un oracolo (confusione con la *porta Pandana*?; v.). È probabile che questa duplice apertura corrispondesse alla posizione di una porta arcaica, poi sostituita in seguito all'ampliamento delle mura in età repubblicana: forse da identificare (Coarelli) con il duplice *ianus* dell'"area sacra" di S. Omobono. Da qui sarebbe entrato nel 460 Appius Herdonius (*RE* VIII Herdonius 1), per impadronirsi del Campidoglio (Dion. Hal. 10.14.2) e nel 390 Pontius Cominius (*RE* IV Cominius 10; Plut. *Cam.* 25.2-3).

FIG. II, 123

La localizzazione della porta ai piedi del Campidoglio si ricava da Dion. Hal. 1.32.2: 'ὡπὸ τῷ καλουμένῳ Καπιτωλίῳ; e dal Sol. 1.13: *pars etiam infima Capitolini montis habitaculum Carmentae fuit, ubi Carmentis nunc fanum est, a qua Carmentali portae nomen datum*. Essa si apriva sul *vicus Iugarius* (v.; Liv. 27.37.11, 14: 207 a.C.: *ab aede Apollinis boves feminae albae duae porta Carmentali in urbem ductae. ... A porta Iugario vico in forum venere*). Ulteriori precisazioni si ricavano dalle notizie relative all'incendio del 213 a.C. (Liv. 24.47.15-16, 25.7.5-6), da cui risulta che i templi di Fortuna e Mater Matuta (v.) si trovavano immediatamente all'interno della porta, quello di Spes (v.) immediatamente all'esterno. La linea delle "Mura Serviane" seguiva probabilmente, in età arcaica, le estreme pendici del Campidoglio (resti in blocchi di cappellaccio lungo la Via del Teatro di Marcello e presso S. Omobono): si deve dunque escludere la localizzazione della *p. C.* sulla sommità del Campidoglio (Rodríguez Almeida).

Resti della porta sono stati visti in un cavo aperto all'estremità S del *vicus Iugarius*, alle spalle dell'"area sacra" di S. Omobono: in essa andava ad inserirsi il portico repubblicano, i cui resti sono conservati sul lato opposto della via (v. *porticus Triumphalis*).

Jordan I.1 (1878), 238 s. O. Richter, *Hermes* 17 (1882), 422-440. A. Piganiol, *MEFR* 29 (1909), 127-144. A. Elter, *Cremera und Porta Carmentalis* (1910). Platner - Ashby, 405 s. A. v. Gerkan, *RM* 46 (1931), 185-188. Säf Lund (1932), 180 s., 218. Lyngby (1954), 71-73. P. Virgili, *BCom* 84 (1974-75), 149-171. F. Coarelli, *Foro Boario* (1988), passim. Richardson, *Dictionary*, 301.

F. Coarelli

PORTA CAPENA. La *p. C.* si apriva nelle mura repubblicane, nel settore compreso tra Celio e Aventino; da essa uscivano, in un primo tratto unite, la *via Latina* e la *via Appia* (Paul. Fest. 97 L; Frontin. *aq.* 1.5, 19). L'origine del nome è oscura: gli etimologisti antichi lo collegavano con la città di Capena (Serv. *Aen.* 7.697), che però è in tutt'altra direzione, oppure con Capua (Schol. *Iuv.* 3.11.1-2), ciò che è più ragionevole sul piano topografico, ma non sul piano linguistico. Insostenibile poi è il collegamento con il *lucus Camenarum* (v.; Serv.). Il nome dovrebbe essere anteriore alla fondazione della *via Appia* (Liv. 1.26.2, 3.22.4; Dion. Hal. 8.4.1), e quindi non potrebbe spiegarsi con la meta di quest'ultima, Capua. Si potrebbe piuttosto pensare a un collegamento con Cabum, centro antichissimo del Mons Albanus, meta originaria della *via Latina*, che doveva collegare Roma con il santuario di Iuppiter Latiaris. L'importanza della porta si deduce anche dal fatto che la divisione della città in *regiones* da parte di Augusto ebbe inizio da qui: *porta Capena* è infatti il nome della *regio prima*. La notevole arcaicità del nome, che sembra mediato dall'etrusco, dovrebbe confermare l'antichità della *p. C.*, che le fonti letterarie citano a partire dal 484 a.C. (Dion. Hal. 8.4.1; Liv. 3.22.4: 459 a.C.).

Subito fuori la porta si trovavano strutture legate alle cerimonie della *profectio* e del *reditus*: il *Mutatorium* (v.), un *Senaculum* (v.), un sacello di *Rediculus* (v.), cui si aggiunge in età augustea l'*ara Fortunae Reducis* (v.), che era di fronte alla *aedes Honoris et Virtutis* (v.). La *p. C.* è ricordata in numerose occasioni: nel 350 a.C. (Liv. 7.23.3), nel 296 (Liv. 10.23.11-12), quando la *via Appia* venne lastricata *saxo quadrato* dall'inizio fino alla *aedes Martis*, e nel 189 (Liv. 38.28.3), quando la lastricatura venne realizzata *silice*; nel 204 (Ov. *fast.* 4.345: arrivo del simulacro della Magna Mater), nel 196 (Liv. 33.26.9), nel 187 (Liv. 38.55.2).

L'*aqua Appia* e l'*aqua Marcia* passavano al di sopra della porta (Frontin. *aq.* 1.5, 19) che, per le conseguenti infiltrazioni, venne definita *madida* (Iuv. 3.11.1-2; cfr. Mart. 3.47.1) e finì per assumere il nome di *arcus stillans* (v.; Schol. *Iuv. ad l.*) che conservò per tutto il medioevo (*mir.* 8). Un restauro di Domiziano è segnalato dal *Chronogr. a. 354* (146 M).

Lo scavo realizzato da Parker nel 1867 presso la torre medioevale, ancora visibile nell'area, permise di scoprire un gruppo di resti di varia epoca, tra i quali quelli della porta e di alcuni acquedotti. V. *porta Romana* (*Romanula*).

J. H. Parker, *BdI* 1868, 113; 1869, 67; *Archaeology of Rome* X-XI. G. B. De Rossi, *BCom* 1886, 352. Jordan I.1 (1878), 270 s. Gilbert II (1885), 292 s. L. Morpurgo, *BCom* 1908, 109-150. Platner - Ashby, 405. Säf Lund (1932), 34, 199-201, 222-224. Richardson, *Dictionary*, 301.

F. Coarelli

PORTA COLLATINA. La *p. C.* si apriva forse nelle "Mura Serviane", sulla *via Collatina* (v.): Paul. Fest. 137 L: *Conlatia oppidum fuit prope Romam, eo quod ibi opes aliarum civitatum fuerint conlatae, a qua Romae porta Conlatina dicta est* (cfr. *mont.*, 297 VZ I): si tratta di una delle pochissime porte della cinta più antica che prende nome dal luogo di destinazione. Essa viene menzionata solo un'altra volta (*quaest. gramm. cod. Bern.* 83, *Gramm. Suppl.* 175.5). Si potrebbe trattare di una posterula compresa tra la *porta Viminalis* (v.) e la *porta Esquilina* (v.), oppure di un nome più antico della *porta Viminalis*.

Jordan I.1 (1878), 245. M. Marchetti, *BCom* 1915, 79 s. Ch. Hülsen, *RE* IV (1901), 364. Platner - Ashby, 406, 607. Säfllund (1932), 202-205.

F. Coarelli

PORTA COLLINA. Il nome della *p. C.* deriva dal *collis* (*Quirinalis*), alla cui estremità NE essa si apriva (Fest. 436 L). Un secondo nome, *Egonensis* (da correggere in *Agonensis*) sarebbe collegato agli arcaicissimi sacrifici detti *agonia*, che si facevano sul Quirinale (Paul. Fest. 9 L), che per questo sarebbe stato chiamato anche *Agonus* (v.). All'altezza della porta aveva inizio l'*Agger*, che si concludeva alla *porta Esquilina* (Strab. 5.3.7; Dion. Hal. 9.68.3 s.). La via interna alla porta, prolungamento dell'*alta Semita* (v.), assumeva il nome di *vicus portae Collinae* (v.; *CIL* VI 450, scoperto presso S. Susanna). Dalla porta prendevano inizio la *via Salaria* (*nova*) e la *via Nomentana* (Strab. 5.3.1; Fest.).

La *p. C.*, appartenente alla fase più antica delle mura, è ricordata a partire dal 508 a.C. (Liv. 2.11.7-10, 51.1-3) e molte altre volte in seguito (Dion. Hal. 9.24.4; Liv. 2.64.3, 3.51.10, 4.21.8, 22.1, 31.9, ecc.). Da qui sarebbero entrati in Roma i Galli dopo l'*Allia* (Liv. 5.41.4; Plut. *Cam.* 22.1). Presso la porta sarebbero avvenuti scontri con i Prenestini nel 380 (Liv. 6.28.1-2) e con i Galli nel 360 (Liv. 7.11.6). Annibale, nel 211, si spinse fino al santuario di Ercole, poco lontano dalla porta (Liv. 26.10.1-2; Plin. *nat.* 15.76; Iuv. 6.287-291). La *p. C.* viene ancora menzionata nel 177 (Liv. 41.9.6), nell'88 e nell'87 (App. *bell. civ.* 1.58.257, 67.304). Fuori di essa ebbe luogo, nell'82 a.C., la celebre battaglia che oppose Silla a Pontius Telesinus (App. *bell. civ.* 1.93.428-430; Plut. *Sulla* 29.1; Vell. 2.27.1; Liv. *epit.* 88; Lucan. 2.134 s. e Schol.; Florus 2.9.23 s.; *Vir. ill.* 75.8; Eutr. 5.8.1; Amp. 42.3; Oros. 5.20.9). Intorno alla porta si scontrarono nel 69 d.C. le truppe di Vespasiano e quelle di Vitellio (Tac. *hist.* 3.82).

Immediatamente all'interno della *p. C.* erano i templi definiti collettivamente come le *tres Fortunae* (v.), mentre all'esterno si trovava la *aedes Veneris Erucinae* (v.), oltre ad un tempio di *Honos* (v.). Nelle sue vicinanze, all'interno delle mura, va localizzato il *campus Sceleratus* (v.).

Resti della porta sono stati visti alla fine dell'800, nei lavori per la costruzione del Ministero delle Finanze.

Rosa, *Relazione* (1873), 33 s. R. Canevari, *MemLinc* 2 (1874-75), 417-435, tav. 4. R. Lanciani, *BCom* 1876, 165 s., tav. 19. Jordan I.1 (1878), 216 s., 221 s., 249, 252. Ch. Hülsen, *RE* IV (1901), 481. Platner - Ashby, 406. Säfllund (1932), 74 s., 206, 226 s. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 116. Richardson, *Dictionary*, 302.

F. Coarelli

PORTA ESQUILINA. La *p. E.* (da identificare con l'*arcus Gallieni*: v.) si apriva al limite SO dell'antico *Agger* (Strab. 5.3.7, Dion. Hal. 9.68.3-4), nel punto in cui convergevano da SO il *clivus Suburanus* (v.; Via di S. Lucia in Selci) e il *vicus Sabuci* (v.; Via di S. Pietro in Vincoli-Via delle Sette Sale). Immediatamente all'interno della porta doveva trovarsi il *forum Esquilinum* (v.), mentre la zona esterna, attraversata dalla *via Praenestina-Labicana* (ancora con percorso unico), corrispondeva al *campus Esquilinus* (a N della via: Strab. 5.3.9) ed era occupato da antichissime necropoli. Subito fuori della porta doveva trovarsi il santuario di (*Venus*) *Libitina* (v.). Fuori della porta venivano eseguite originariamente le condanne capitali (Tac. *ann.* 2.32). La porta è più volte ricordata da altri autori (Cic. *Clu.* 37; *Pis.* 55.61, 74; *de orat.* 2.275; Frontin. *aq.* 1.21; Cens. 17.8 (da Varrone)).

La *p. E.*, appartenente alla più antica fase della cinta, è ricordata a partire dal 508 a.C. (Liv. 2.11.5) e poi ancora nel 446 (Liv. 3.66.5, 68.2) e nel 381 (Liv. 6.22.8). *Prodigia* vi si verificarono nel 196 (Liv. 33.26.9) e nel 177 (Liv. 41.9.6). Intorno ad essa si svolse lo scontro tra Sillani e Mariani nell'88 (App. *bell. civ.* 1.58.257; Flor. 2.9.6-8). La porta venne ricostruita in età augustea, come molte altre della cinta repubblicana (v. *porta Caelimontana*, *Flumentana*, *Navalis*, *Trigemina*): essa comportava tre fornici, il maggiore dei quali, al centro, è ancora conservato, mentre degli altri due si conserva solo parte dell'imposta aderente al primo.

Restauri recenti hanno rivelato ampie tracce dell'originaria policromia (E. Rodríguez Almeida, *BA* 9 (1991), 4-6). L'iscrizione originaria è scomparsa, sostituita da quella di Gallieno (*CIL* VI 1106): è possibile che la nuova attribuzione del monumento possa essere collegata alla realizzazione dei vicini *horti Liciniani* (v.), appartenenti all'imperatore.

Platner - Ashby, 39, 407. Säfllund (1932), 202. G. Lugli, 'L'arco di Gallieno', *L'Urbe* 2 (1937), 16-26. Nash I, 115. De Maria, *Archi onorari* (1988), 191, 311 s. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 48-50. Richardson, *Dictionary*, 302 s.

F. Coarelli

PORTA FENESTELLA. Il nome della *p. F.* è spiegato, dalla tradizione antica, con i rapporti intrattenuti da Servio Tullio con la Fortuna: dalla finestra che dà il nome alla porta la dea si sarebbe introdotta furtivamente nella casa del re (Ov. *fast.* 6.573-578; Plut. *q. Rom.* 36, *fort. Rom.* 10). Solo Plutarco introduce come alternativa l'episodio che vedeva Tanaquil annunciare al popolo, dalla finestra della reggia, la successione di Servio nel regno. In ambedue i casi, si tratta di un mito che giustifica il rito ierogamico della successione. La denominazione di *porta* rende difficile identificare il monumento con l'ingresso di una casa, sia pure regia (ci aspetteremmo *ianua* o *fores*). Inoltre, importante è il collegamento, istituito da Plutarco, con il "thamos della Fortuna", che sembra inevitabile collegare con il tempio del Foro Boario (v. *Fortuna et Mater Matuta*): di conseguenza, dovrebbe trattarsi di una porta urbana (o quanto meno di carattere pubblico), munita nella parte superiore di una finestra. Una rappresentazione del genere, del tutto peculiare, si ritrova in un medaglione di Marco Aurelio (Gnecchi, *Medaglioni Romani* II, 27 N. 2 tav. 59.5) dove, tra il Tempio della *Fortuna Redux* (v.) e la probabile *porta Triumphalis* (v.) è rappresentato un alto edificio a forma di torre, nella cui parte inferiore si apre una porta, mentre nella superiore appare una finestra rettangolare. Se si tratta della *p. F.*, questa dovrebbe identificarsi con l'ingresso che si apre a N tra i templi di Fortuna e di Mater Matuta, che mette in comunicazione l'"area sacra" di S. Omobono con il Campidoglio tramite una scalea monumentale, forse utilizzata per la *profectio* dei magistrati.

Ch. Hülsen, *RE* VI (1909), 2180. Platner - Ashby, 407. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 305-313, 374 s., 456-459. Richardson, *Dictionary*, 303.

F. Coarelli

FIG. II, 123

PORTA FLUMENTANA. La *p. F.* è menzionata per la prima volta nel 384 a.C. (Liv. 6.20.11), a proposito del processo di M. Manlius Capitolinus (*RE* XIV Manlius 50), che dai *Saepta* sarebbe stato spostato in *Petelinum lucum extra portam Flumentanam* (cfr. Liv. 35.21; Plut. *Cam.* 36.5-7). Nel 193 a.C. una piena del Tevere abbatté alcuni edifici *circa portam Flumentanam* (Liv. 35.9.3), e un episodio analogo si produsse l'anno seguente (Liv. 35.21.5): l'espressione *circa portam*, del tutto peculiare, potrebbe far pensare a un edificio ormai isolato, in seguito all'abbattimento delle mura in questo tratto. La posizione della porta, prossima al fiume (come si ricava, oltre che dagli episodi citati, anche dallo stesso nome: Paul. Fest. 79 L: *Flumentana porta Romae appellata quod Tiberis partem ea fluxisse adfirmant*), obbliga a collocarla nell'area prospiciente al *forum Boarium*; insostenibile è l'ipotesi (Lyngby) che la sposta a Sud dell'Aventino. Un passo di Varrone (*rust.* 3.2) può essere inteso solo se l'area al di fuori della porta era estremamente ristretta: *Nam quod extra urbem est aedificium, nihilo magis ideo est villa*,

quam eorum aedificia, qui abitant extra portam Flumentanam aut in Aemilianis. Possiamo pensare a modeste abitazioni di artigiani e bottegai, come l'*aurifex extra portam Flumentanam* ricordato in un epitaffio (CIL VI 9208b).

Se intendiamo l'espressione di Varrone come un'endiadi, gli *Aemiliana* (v.) farebbero parte anch'essi delle costruzioni *extra portam Flumentanam*: vari indizi convergono a identificarli nel complesso di edifici, verosimilmenteannonari e collegati probabilmente con le *frumentationes*, scoperto nella zona dell'attuale Anagrafe, lungo la riva del Tevere immediatamente a monte del *pons Aemilius*. Ciò permetterebbe di comprendere una frase di Cicerone (tt. 7.3.9): *Nescio enim cur, cum portam Flumentanam Caelius occupavit, ego Puteolos non meos faciam*. M. Caelius Rufus (RE III Caelius 35), edile curule nel 50, e quindi responsabile dell'Annona, poteva averne approfittato per presidiare la zona dei magazzini prossimi alla p. F., e Cicerone si propone, ironicamente, di bloccare addirittura alle origini, a Puteoli, le importazioni di grano. Nella stessa lettera si citano, sempre a proposito della porta, i *vici Luccei* (v.), che sono stati collegati (Palmer) con la *cella Lucceiana* (v.) di un'iscrizione scoperta nell'area dell'Anagrafe (AE 1971, 29).

Di conseguenza, la p. F. dovrebbe situarsi nella zona antistante alla *aedes Portuni* (v.): essa si apriva, in tal caso, sul tratto di mura che correva lungo il fiume, tra Campidoglio e Aventino, e non sul braccio trasversale la cui esistenza è stata supposta tra il Campidoglio e il Tevere, probabilmente realizzato in un secondo tempo (v. *porta Navalis*). Si comprenderebbe meglio, in questo caso, il probabile isolamento della porta, dopo la demolizione del tratto di mura prospiciente il Tevere, avvenuta probabilmente alla fine del III sec. a.C. Abbiamo notizia, proprio in questa zona, di un arco di età augustea, demolito già nel XV sec. (v. *forix Augusti*), con un'iscrizione (CIL VI 878) che attesta un restauro avvenuto dopo il 12 a.C.: non si tratta dunque di una costruzione ex novo, ma del rifacimento di un edificio più antico, di età repubblicana, per il quale si può proporre l'identificazione con la p. F., che sarebbe stata di conseguenza coinvolta in un'operazione generale di ricostruzione delle porte, messa in cantiere da Augusto (v. *porta Caelimontana*, *porta Esquilina*, *porta Navalis*, *porta Trigemina*).

Platner - Ashby, 408. Säf Lund (1932), 183 s., 195. Lyngby (1954), 101-105; 'Ricerche sulla Porta Flumentana', *OpRom* 8 (1974), 33-47. R. E. A. Palmer, *BCom* 85 (1976-77), 135-162. T. P. Wiseman, *Roman Studies* (1987), 225-230. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 20-25, 50-52, 150-153.

F. Coarelli

PORTA FONTINALIS. Possediamo pochissime testimonianze sulla p. F.: in primo luogo, l'origine del nome è così spiegata da Paul. Fest. 75 L: *Fontinalia fontium sacra. Unde et Romae Fontinalis porta*. Fuori della porta si trovava infatti la *aedes Fontis* (v.), il cui *dies natalis* coincideva con i *Fontinalia* del calendario "numano", il 13 ottobre, come si deduce dai *fasti Ard.*: *[F]onti extr(a) port(am) Font(inalem)* (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 520). L'unico dato significativo per la localizzazione, fino ad oggi, era Liv. 35.10.11-12 (193 a.C.): *Aedilitas insignis eo anno fuit M. Aemilii Lepidi et L. Aemilii Pauli; multos pecuarios damnarunt; ex ea pecunia ... porticum ... alteram ab porta Fontinali ad Martis aram, qua in campum iter esset, perduxerunt*. È possibile che questa operazione venisse a completare quella dei censori del 194 a.C., Sex. Aelius Paetus (RE I Aelius 101) e C. Cornelius Cethegus (RE IV Cornelius 88): *Atrium Libertatis et villa publica ab iisdem refecta amplificataque* (Liv. 34.44.5). L'*atrium Libertatis* (v.) doveva essere in vicinanza della p. F.: ciò potrebbe forse spiegare l'esistenza di *tabularii a porta Fontinali* (CIL VI 9921 e probabilmente anche il *lecticarius* 9514), da collegare forse con il *tabularium* dell'*atrium Libertatis* (conosciamo anche un *sutor a porta Fontinali*, di età Flavia: CIL VI 33914). D'altra parte, è noto lo stretto rapporto funzionale tra *ara Martis* (v.) e *villa Publica* (v.).

Eliminata già da tempo (Hülse) l'ipotesi di Lanciani, che la collocava al margine del Quirinale (v. *porta Sanqualis*), come unica alternativa possibile per la p. F. restava solo la localizzazione ai piedi dell'*Arx*, al termine del *clivus Argentarius* (v.), da dove aveva inizio la *via Flami-*

FIG. I, 129

nia, e cioè il punto più adatto per un portico diretto all'*ara Martis*. Ciò è ora dimostrato dalla scoperta del *senatus consultum de Pisone patre* (in stampa; relazione del processo a Cn. Calpurnius Piso (PIR C 287), accusato della morte di Germanico), dove la *domus* di questi è posta *supra portam Fontinalem*. Il parallelo con Tacito (*ann.* 3.9: *domus foro imminens*) permette di collocare la casa sull'*Arx*, che verrebbe di conseguenza a trovarsi *supra portam Fontinalem*: ciò che conferma definitivamente la localizzazione di quest'ultima.

I resti della porta sono da identificare nelle esigue strutture in blocchi di tufo di Grotta Oscura, ancora visibili davanti al Museo del Risorgimento (A. Pellegrini, *BdI* 1870, 112).

R. Lanciani, *AdI* 1871, 54 s.; *BCom* 1876, 36-38. L. Borsari, *BCom* 1888, 13. Ch. Hülsen, *RhM* 49 (1894), 410-413. S. B. Platner, 'The ara Martis', *ClPhil* 3 (1908), 66 s., 73. Säf Lund (1932), 207. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 110-112. Castagnoli, 'Campo Marzio' (1948), 138. Richardson, *Dictionary*, 303.

F. Coarelli

PORTA LAVERNALIS. Pochissime informazioni ci sono pervenute sulla p. L., il cui nome è collegato con un santuario dell'oscura divinità Laverna (Paul. Fest. 104 L: *Laverniones fures antiqui dicebant quod sub tutela deae Lavernae essent, in cuius luco obscuro abditoque solitos furto praedamque inter se luere. Hinc et Lavernalis porta vocata est*. La posizione può esserne fissata in base a un passo di Varrone (ling. 5.163 s.): *Sequitur porta Naevia ... deinde Rauduscula ... hinc Lavernalis ab ara Lavernae, quod ibi ara eius*. La lista di Varrone (di cui possediamo solo la fine, per la perdita di una parte notevole del testo precedente) doveva comprendere tutte le porte della cinta repubblicana, esaminate in senso orario, iniziando probabilmente dalla *porta Trigemina* (v.). La p. L. interviene alla fine della lista, ed è quindi identificabile con quella immediatamente precedente alla *Trigemina* e successiva alla *Raudusculana*, che si apriva all'estremità S dell'Aventino, sotto la chiesa di S. Anselmo, in fondo alla via antica corrispondente all'attuale Via di Porta Lavernale.

Merlin, *L'Aventin* (1906), 119-121. K. Latte - E. Fiesel, *RE* XII (1925), 998 s. Platner - Ashby, 409. Säf Lund (1932), 198. Richardson, *Dictionary*, 304.

F. Coarelli

PORTA MINUCIA. Si trova menzione della p. M. solo in Paul. Fest. 249 L: *Minucia porta Romae est dicta ab ara Minuci quem deum putabant*; 265 L: *Minucia porta appellata est eo quod proxima esset sacello Minucii*. La localizzazione si ricava dal rapporto con il *sacellum* o *ara Minucii* (v.), a sua volta collegabile con la *columna Minucia* (v.), posta *extra portam Trigeminam* (Plin. *nat.* 18.15, 34.21; Liv. 4.16.2). P. M. non è forse altro che una denominazione più antica di *porta Trigemina* (v.; Jordan, Pais).

Jordan I.1 (1878), 236. E. Pais, *Storia di Roma* I.1 (1898), 546. Merlin, *L'Aventin* (1906), 124 s. Platner - Ashby, 409 s. Säf Lund (1932), 208, 228. Richardson, *Dictionary*, 304.

F. Coarelli

PORTA NAEVIA. Il nome della p. N. veniva spiegato (Varro ling. 5.163) con la vicinanza dei *nemora Naevia*. Festo (170 L), in un passo molto lacunoso, ripete la stessa indicazione, e sembra collegare la porta con un membro della *gens Naevia*. La derivazione del nome di una porta da un gentilizio non è isolata (v. *porta Minucia*, *porta Ratumena*).

La posizione della p. N. è precisata da Varrone, in un testo gravemente mutilo, in cui si enumeravano le porte della cinta repubblicana in senso orario, iniziando dalla *porta Trigemina* (v. *porta Lavernalis*, *porta Raudusculana*). Dopo la probabile citazione della *porta Capena* (caduta nella lacuna, ma reintegrabile attraverso la menzione del vicino culto di *Tutolina*; v.) seguivano le tre porte dell'Aventino: *Naevia*, *Raudusculana*, *Lavernalis*. Il dato è confermato dalla base Capitolina (CIL VI 975) che ricorda, tra i *vici* della XII Regio, il *vicus portae Naeviae* (v.) e il *vicus portae Raudusculanae* (v.). La porta va dunque collocata in corrispondenza del Picco-

lo Aventino, più o meno a mezza strada tra le chiese di S. Saba e S. Balbina, dove si dirige, staccandosi dal *vicus piscinae publicae* (v.), una via antica, certamente da identificare con il *vicus portae Naeviae* (Lanciani, *FUR*, tav. 41). Dalla porta aveva inizio la *via Ardeatina*. La *p. N.* è citata per la prima volta nel 508 a.C. (Liv. 2.11.8-10) e quindi era attribuita alla cinta arcaica. L'ultima menzione è del 101 a.C. (Obs. 44a).

Merlin, *L'Aventin* (1906), 119-121. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 185. M. Marchetti, *BCom* 1914, 81 s. Platner - Ashby, 410. Säfllund (1932), 199. Richardson, *Dictionary*, 304 s.

F. Coarelli

PORTA NAVALIS. Scarsissime sono le testimonianze relative alla *p. N.*: sostanzialmente il solo Festo (186 L) ce ne ha lasciato notizia in un passo estremamente mutilo, riassunto in Paul. Fest. 187 L: *Navalis porta a vicinia Navalium dicta*. Si è pensato a una porta monumentale nel recinto dei *Navalia* (Säfllund (1932), 208), ma una possibile restituzione di Festo farebbe pensare che la porta fosse connessa a una fortificazione dei *Navalia*, realizzata dopo un tentativo di incendio da parte dei Cartaginesi nel corso della guerra annibalica. Ciò coincide con una serie di dati, che sembrano dimostrare l'eliminazione, verso la fine del III sec. a.C., del tratto delle mura repubblicane parallelo al Tevere e la sua probabile sostituzione con due bracci di mura tra il Campidoglio, l'Aventino e il fiume (v. *porta Flumentana*, *porta Trigemina*). In tal caso, la *p. N.* doveva aprirsi sul braccio settentrionale, che doveva passare tra il *portus Tiberinus* (v.) e i *Navalia* (v.), ai quali doveva dare accesso. È possibile che un rifacimento augusteo della porta sia da riconoscere in un arco, esistente presso il Teatro di Marcello fino al XV sec., recante un'iscrizione gemella (*CIL* VI 878) a quella dell'arco antistante al *pons Aemilius* (v. *for-nix Augusti*, *porta Flumentana*), ricordato da alcuni autori rinascimentali.

Coarelli, *Foro Boario* (1988), 52-54. Richardson, *Dictionary*, 305.

F. Coarelli

PORTA QUERQUETULANA. La *p. Q.* avrebbe tratto il suo nome da un querceto (*querquetulum*) sacro alle Ninfe, Fest. 314 L: *Querquetulanae virae putantur significari nymphae praesidentes querqueto virescenti, quod genus silvae indicant fuisse intra portam, quae ab eo dicta sit Querquetularia*; cfr. Paul. Fest. 315 L; Plin. *nat.* 16.37: *porta Querquetulana*). La porta doveva trovarsi sul Celio, il cui nome primitivo sarebbe stato *mons Querquetulanus* (v.; Tac. *ann.* 4.65). Conosciamo inoltre un *sacellum Larum Querquetulanum* (v.), che Varrone (*ling.* 5.49) colloca sull'Esquilino; è quindi probabile che la porta si trovasse nella valle tra Celio e Oppio, forse più vicina a quest'ultimo. La sua posizione ne risulta praticamente obbligata: tra la *porta Caelimontana* (v.) e la *porta Esquilina* (v.), nel tratto di mura che doveva correre all'altezza di S. Clemente.

Gilbert II (1885), 37 s., 63. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 221 s. Platner - Ashby, 316, 413. Säfllund (1932), 168, 205. Colini, *Celio* (1944), 35. Richardson, *Dictionary*, 307.

F. Coarelli

PORTA QUIRINALIS. La *p. Q.* si apriva sul colle omonimo, in prossimità del *sacellum Quirini* (v.), probabile precedente del *templum Quirini* (v.), dedicato alla stessa divinità (Paul. Fest. 303 L: *Quirinalis porta dicta sive quod ea in collem Quirinalem itur, seu quod proxime eam est Quirini sacellum*. Fest. 302 L, gravemente mutilo, non sembra dire cose diverse). Se si considera la posizione accertata della *porta Collina* (v.) e quella estremamente probabile della *porta Salutaris* (v.), in corrispondenza di Via della Dataria, resta una sola localizzazione possibile, quella proposta da Hülsen, all'altezza di Via Quattro Fontane (dove Lanciani, *FUR*, tav. 16, colloca la *porta Salutaris*). Il forte dislivello in questo punto veniva superato probabilmente mediante una scalinata, i cui resti furono visti nel 1892 (Lanciani, *ibid.*). Nella zona adiacente, immediatamente a NE, doveva trovarsi il *templum Quirini*.

Ch. Hülsen, *Hermes* 26 (1891), 141-144; *RbM* 49 (1894), 411; *RM* 8 (1893), 303 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 399, 401. M. Marchetti, *BCom* 1914, 80. Platner - Ashby, 414. Säfllund (1932), 167, 206. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 110. Richardson, *Dictionary*, 307.

F. Coarelli

PORTA RATUMENA, RATUMENNA. La *p. R.* è ricordata esclusivamente in rapporto a un racconto mitistorico che, insieme a quello parallelo relativo alla quadriga in terracotta del tempio di *Iuppiter Capitolinus* (v.), sembra destinato a stabilire l'egemonia di Roma su Veio. La versione più completa si trova in Plutarco (*Publ.* 13.4): un auriga di nome Ratumena, vincitore di una gara di quadrighe a Veio, viene trascinato dai suoi cavalli fino a Roma e sbalzato a terra sul Campidoglio, dopo aver attraversato la *p. R.* Per le fonti latine (Fest. 340 L, cfr. Paul. Fest. 341; Plin. *nat.* 8.161; Sol. 45.15) il nome stesso dell'auriga verrà attribuito alla porta. La connotazione "trionfale" del mito è evidente: il percorso tra Veio e Roma è quello della *via Triumphalis* (v.); la porta attraversata, prossima al Campidoglio, presenta le connotazioni della *porta Triumphalis* (v.); infine, la corsa si conclude al Tempio di *Iuppiter Optimus Maximus*. *P. R.* potrebbe, di conseguenza, identificarsi con il nome etrusco della *porta Triumphalis* (cioè probabilmente della *porta Carmentalis*). Il nome, dal tipico suffisso, è certamente etrusco.

Ch. Hülsen, *RbM* 49 (1894), 412 s. O. Höfer, in Roscher IV (1909), 62. Platner - Ashby, 414. J. Hubaux, 'Ratumena', *BullAcBelg* 36 (1950), 341-353. J. Gagé, 'Fornix Ratumenus', *Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg* 31 (1953), 163-180. J. P. Thuillier, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque* (1985), 496-499. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 411-414. Richardson, *Dictionary*, 307 s.

F. Coarelli

PORTA RAUDUSCULANA. La *p. R.* (o *Rauduscula*) è menzionata da Varrone in una lista (*ling.* 5.163), gran parte della quale è caduta in una lacuna, che elencava le porte urbane delle Mura Serviane in ordine orario, a partire dalla *porta Trigemina*. La *p. R.* viene a trovarsi tra la *porta Naevia* e la *porta Lavernalis* (v.), e può essere localizzata di conseguenza tra Aventino e Piccolo Aventino, allo sbocco del *vicus* omonimo (v.), collocato nella *Reg. XII*, proseguimento del *vicus piscinae Publicae* (v.; *CIL* VI 975), dove ha inizio la *via Ostiensis* (Lanciani, *FUR*, tav. 41).

Il nome sarebbe dovuto alla copertura di bronzo della porta (Varro *l.c.*: *Deinde Rauduscula, quod aerata fuit. Aes raudus dictum*; cfr. Fest. 338 L; Paul. Fest. 339 L: *Rodusculana porta appellata quod rudis et inpolita sit relicta, vel quia raudo, id est aere, fuerit vincta*).

Un mito eziologico, certamente di origine arcaica (Ov. *met.* 15.616-621; Val. Max. 5.6.3) collega la *p. R.* a un personaggio, Genucius Cipus (*RE* VII Genucius 16), *praetor paludatus* nel 239, a cui, uscendo dalla porta, erano spuntate delle corna: il prodigio era stato interpretato nel senso che, se egli fosse tornato in città, sarebbe divenuto re. Genucius, di conseguenza, avrebbe scelto l'esilio perpetuo. Sulla porta sarebbe stata posta una testa di bronzo con le corna, a ricordo del prodigio.

Jordan I.1 (1878), 234. Gilbert II (1885), 295 s. G. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen* (1904), 135 s. Merlin, *L'Aventin* (1906), 120, 129. Platner - Ashby, 414. Säfllund (1932), 175 s., 199. E. W. Palm, 'Cipus. Un mythe Romain', *RHistRel* 119 (1939), 82-88. H. S. Versnel, *Triumphus* (1970), 395 s. F.-H. Pairault-Massa, 'Ovide et la mémoire plébienne ou l'étrange prodige de Genucius Cipus', in *Mélanges Lévêque* V (1990), 287-305. Richardson, *Dictionary*, 308.

F. Coarelli

PORTA SALUTARIS. La *p. S.* prendeva nome dalla vicina *aedes Salutis* (v.), sul Quirinale (Fest. 436 L; Paul. Fest. 437 L). La sua posizione dipende quindi da quella del tempio, da alcuni localizzato nell'area ora occupata dalla Piazza del Quirinale (Hülsen), da altri in prossimità della Via Quattro Fontane (Lanciani). La prima ipotesi sembra di gran lunga preferibile, a giudicare dal luogo di ritrovamento di un'iscrizione relativa al *vicus Salutis* (v.). La porta doveva trovarsi nell'insenatura del colle in corrispondenza della Via della Dataria (dove Lanciani, *FUR*, tav. 16, colloca la *porta Sanqualis*): da essa doveva uscire la via antica su cui si affacciava il *sepulcrum Semproniorum* (v.).

Ch. Hülsen, *Hermes* 26 (1891), 142-144; *RbM* 49 (1894), 405, 411. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 399. Platner - Ashby, 416. Säfllund (1932), 206. Santangelo 'Quirinale' (1941), 112-114. Richardson, *Dictionary*, 309.

F. Coarelli

PORTA SANQUALIS. Unica testimonianza sulla *p. S.* è Paul. Fest. 465 L: *Sanqualis porta appellatur proxima aedi Sancus*. La posizione del Tempio di *Semo Sancus* (v.), prossima alla chiesa di S. Silvestro al Quirinale, è conosciuta in base a scoperte epigrafiche (*CIL* VI 568; XV 7253, dove è citata la *decuria sacerdotum videntium*, cioè il collegio cui era demandato il culto del dio): di conseguenza, non lontana da questo luogo doveva trovarsi la porta. Lanciani (*FUR*, tav. 16) la poneva a più di 200 m. a N del tempio, in corrispondenza di Via della Dataria, dove più probabilmente era la *porta Salutaris* (v.).

L'unica alternativa possibile, considerate le caratteristiche fisiche e la viabilità del colle, è di localizzarla a S, in corrispondenza di Largo Magnanapoli, a circa 100 m. dal tempio: qui, al centro della piazza, entro un'aiuola, sono conservate strutture in opera quadrata, pertinenti alle mura repubblicane, nelle quali Säfllund ha identificato con grande probabilità la spalla sinistra della porta.

Ch. Hülsen, *Hermes* 26 (1891), 142-144; *RbM* 49 (1894), 409 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 399. Platner - Ashby, 416. Säfllund (1932), 88-98, 206. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 112-114. G. Brands, *Republikanische Stadttore in Italien* (1988), 196 s. Richardson, *Dictionary*, 309.

F. Coarelli

PORTA TRIGEMINA. La *p. T.* si apriva nelle mura repubblicane in prossimità del *forum Boarium*. Due teorie si affrontano per fissarne la posizione, a seconda di come si ricostruisce il percorso delle mura nella zona compresa tra Aventino e Campidoglio: se queste correivano parallelamente al fiume, la porta doveva trovarsi in prossimità di S. Maria in Cosmedin, tra questa e le estreme pendici dell'Aventino. Se invece si ricostruisce un tratto di muro a sbarrare il passaggio tra l'Aventino e il Tevere, dovremmo collocare la porta in corrispondenza di questo, e quindi nettamente più a Sud.

Si deve osservare in primo luogo che la *p. T.* fa parte della *XI regio*, come sappiamo dai Cataloghi Regionari, dove è inserita dopo *Cererem* (v.) e *XII portas* (v.) e prima di *Apollo Caelispex* (v.) e di *Hercules Olivarius* (v.). A parte queste indicazioni, che suggeriscono una localizzazione non troppo lontana dai *carceres* del *circus Maximus*, si deve osservare che se la porta fosse collocata sul tratto di mura tra Aventino e Tevere, dove la pone ad esempio Lanciani (*FUR*, tav. 34), essa verrebbe a far parte della *Reg. XIII*; tra l'altro, questo tratto della riva è rappresentato nella *FUR* fr. 27 (*Pianta marmorea*, tav. 26), dove non appare alcuna traccia che confermi tale soluzione.

La menzione più antica della porta si trova in Plaut. *Capt.* 1.90. Le altre indicazioni delle fonti letterarie, utili per localizzare la porta sono le seguenti:

1) Il rapporto con l'episodio di Ercole e Caco, che sembra stabilire una relazione anche topografica con l'*ara Maxima*: presso l'Aventino e non lontano dalla *p. T.* viene posto il sacello di Evandro (Dion. Hal. 1.32.2), simmetrico a quello di *Carmenta* (v.) presso la *porta Carmentalis*. La stessa posizione è indicata per l'*ara di Iuppiter Inventor* (v.), dedicata da Ercole e strettamente collegata all'*ara Maxima* (Dion. Hal. 1.39.4), al punto che nell'*Origo Rom.* 6.5 i due culti sono identificati.

2) Il rapporto di vicinanza con le *Salinae* (v.), che a loro volta sono poste all'inizio del *clivus Publicius* (v.), dove terminava l'*aqua Appia* (Front. *aq.* 1.5.5: *incipit distribui imo Publicii clivo ad portam Trigemina, qui locus Salinae appellatur*): anche questo dato postula un legame con l'*ara Maxima*, pubblicata dallo stesso Appius Claudius. È noto del resto il rapporto tra Ercole e il sale (cfr. l'*Hercules Salarius* di Alba Fucens: *CIL* IX 3961; Sol. 1.8: *qui Cacus habitavit locum cui Salinae nomen est, ubi Trigemina nunc porta*).

FIG. II, 123

3) D'altra parte, il *clivus Publicius* (v.) iniziava nel *forum Boarium* (Liv. 27.37.15), certamente all'interno della porta (Liv. 24.27.15: *solo aequata omnia inter Salinas et portam Carmentalem ... et extra portam late vagatus ignis sacra profanaque multa absumpsit*). Lungo di esso era il *templum Florae* (v.), che era *ad c[ir]cum] Maximum* (fast. Allif.: Degraffi, *Inscr. It.* XIII.2, 494; Tac. *ann.* 2.49).

4) Significativa è anche la posizione della *columna Minucia* (v.), che era *extra portam Trigemina* (Liv. 4.16.2; Plin. *nat.* 18.3.5, 34.5.20-21), nel luogo ove era un *bos auratus* (Liv.), che dovrebbe identificarsi con quello esistente nel *forum Boarium* (Ov. *fast.* 6.478; Tac. *ann.* 12.24.1-2; Plin. *nat.* 34.10).

5) L'itinerario della fuga di C. Gracchus dall'Aventino al Trastevere, attraverso la *p. T.* e il *pons Sublicius* (v.; Val. Max. 4.7.2) dimostra che la porta si apriva in direzione di quest'ultimo, e quindi con tutta probabilità su un tratto di mura prospiciente il Tevere.

Si è proposto (Coarelli) di riconoscere la *p. T.* nell'*arcus Lentuli et Crispini* (*CIL* VI 1385; v.), del 2 d.C., conservato fino al XV sec. presso S. Maria in Cosmedin, che apparterebbe in tal caso a un rifacimento augusteo delle porte. Una possibile rappresentazione di questo rifacimento è forse da riconoscere nel disegno N. 88 del *codex Coburgensis* (E. Schulze, 'Der Tempel des Hercules an der Porta Trigemina', *AZ* 30 (1873), 9-11, tav. 58; M. Pfanner, *RM* 87 (1980), 327-334, tav. 114), dove è rappresentata una porta tra due torri, alle spalle della quale emerge un tempio di Ercole: l'arco è decorato con oggetti (armi, testa di cinghiale, *scyphus*) che alludono al culto di *Hercules Invictus* dell'*ara Maxima*.

La porta è citata nelle seguenti iscrizioni: *CIL* VI 9488, 9515 = *ILS* 7751, 9618 = *ILS* 7497.

Jordan I.1 (1878), 235. Platner - Ashby, 418. Merlin, *L'Aventin* (1906), 96 s., 125 s. A. Piganiol, *MEFR* 29 (1909), 103-144. A. v. Gerkan, *RM* 46 (1931), 153-188. Säfllund (1932), 178, 184 s., 197, 221. Lyngby (1954), 49-56, 68-71. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 25-52, 402-405. Richardson, *Dictionary*, 310.

F. Coarelli

PORTA TRIUMPHALIS. Scarse e poco perspicue sono le testimonianze antiche sulla *p. T.*, ciò che determina non solo notevoli difficoltà per l'identificazione, ma addirittura il dubbio sulla sua stessa esistenza (Jordan, Morpurgo). Tuttavia, dalla più antica menzione (Cic. *Pis.* 23.55: *quasi ... ad rem pertineat qua porta tu introieris, modo ne triumphali, quae porta Macedonicis semper consulibus ante te patuit*) si ricava la sua natura di vera e propria porta, dal momento che la si contrappone alla *Caelimontana* e alla *Esquilina*. Il verbo *patuit* è stato talvolta inteso nel senso che la porta normalmente era chiusa e si apriva solo in occasione dei trionfi. Le stesse caratteristiche, corrispondenti a un edificio reale, si ricavano dalle notizie sui funerali di Augusto, che, per il decreto del Senato, furono fatti passare per la *p. T.* (Tac. *ann.* 1.8; Suet. *Aug.* 100.2; Cass. Dio 56.42). L'ultima menzione esplicita si trova in Fl. Ios. *bell. Iud.* 7.4.4, che fornisce anche l'unica descrizione dei movimenti e delle operazioni collegate con il trionfo: Vespasiano e Tito passano "presso il Tempio di Iside" (probabilmente nel luogo tradizionale della *villa Publica*; v.) la notte precedente: forse per commemorare l'episodio, Domiziano eresse nel luogo il *Divorum* (v.). Da lì, all'alba, gli imperatori si recano alla *porticus Octaviae*, dove li attendono il senato, i magistrati e gli *equites* (ricordo evidente delle riunioni presso i templi di Apollo o di Bellona, dove esisteva un apposito *Senaculum*. v.). Da qui, Vespasiano, si porta *πρὸς δὲ τὴν πύλην ... τὴν ἀπὸ τοῦ πέμπεσθαι δι' αὐτῆς αἰεὶ τοὺς θρίαμβους τῆς προσηγορίας ἀπ' αὐτῶν τετυχηῖαν*. La complessa frase serve a tradurre, e allo stesso tempo a spiegare la funzione della *p. T.*: è notevole che vi si affermi che i trionfi passavano *sempre* da essa. Qui gli imperatori, dopo aver celebrato un sacrificio "agli dei tutelari della porta" danno inizio al corteo.

Sulla base di questi dati, sono state proposte varie soluzioni:

1) porta ai piedi del Campidoglio, in rapporto con la *porta Carmentalis* (Nibby, Lanciani, Lyngby, Coarelli);

2) arco del *circus Maximus* (Bunsen, Piganiol, von Gerkan);

3) arco del *circus Flaminius* (Becker, Jordan, Nilsson);

4) porta alla conclusione del *clivus Argentarius* (Goell);

5) arco nel *campus Martius* (Makin, Boëthius, Sjöqvist che la identifica con l'ingresso del *Divorum*).

Le prime due soluzioni, le più antiche, sono anche le sole a tener conto di un dato fondamentale: il necessario collegamento, cioè, tra *p. T.* e *pomerium*. La *pompa triumphalis* consisteva sostanzialmente nell'attraversamento rituale di quest'ultimo e in un circuito lustrale, che chiudeva la città originaria, l'*antiquum oppidum palatinum* più il *Capitolium*, entro un cerchio percorso in senso antiorario, come tutte le lustrazioni. Ne deriva, come conseguenza inevitabile, che il luogo di partenza deve coincidere praticamente con il luogo di arrivo: la *p. T.* deve dunque trovarsi nel punto più vicino alla *aedes Iovis Optimi Maximi*, e di conseguenza corrispondere alla *porta Carmentalis*, che è infatti la più vicina alla *porticus Octaviae* e ai templi di Apollo e di Bellona. Nello stesso senso va interpretato il mito della *porta Ratumena* (v.), probabile mito eziologico del trionfo.

Sulla base di questi dati, si è proposto (Coarelli) di identificare il duplice giano di età adrianea, al centro dell'area sacra di S. Omobono, con una ricostruzione imperiale della *p. T.* (la cui prima redazione monumentale sarebbe da riconoscere negli archi di Stertinius; v.). La presenza di un doppio arco in questa zona non può non essere collegata con il *dexter ianus portae Carmentalis*, ricordato in Liv. 2.49.8 e Ov. *fast.* 2.201-204 (v. *porta Carmentalis*). La stessa *p. T.* sarebbe da riconoscere nell'*arcus Domitiani*, ricordato da Marziale (8.65) in relazione con un tempio della *Fortuna Redux* (v.), da identificare con la Fortuna del Foro Boario: in quest'ultima, insieme a Mater Matuta, sarebbero da riconoscere le "divinità tutelari della porta" ricordate da Flavius Iosephus.

A. Nibby, *Le mura di Roma* (1821), 131-134. C. Bunsen, *Beschreibung der Stadt Rom* I (1830), 630-633; II.1 (1832), 439-441. W. A. Becker, *Handbuch der römischen Altertümer* (1843), 149-154. H. Goell, *De triumpho Romani origine, permissu, apparatu, via* (1854). Jordan I.1 (1878), 240. R. Lanciani, *Ruins* (1897), 64, fig. 24. L. Morpurgo, 'La porta trionfale e la via dei trionfi', *BCom* 1908, 109-150. A. Piganiol, *MEFR* 29 (1909), 135 s. E. Makin, 'The Triumphal Route', *JRS* 11 (1921), 25-36. M. P. Nilsson, 'The origin of triumphal Arch', in *Corolla archaeologica* (1932), 132-139. E. Sjöqvist, *OpArch* 4 (1946), 116-121. Lyngby (1954), 107-135. F. Coarelli, 'La porta trionfale e la via dei trionfi', *DialA* 2 (1968), 55-103. H. S. Versnell, *Triumphus* (1970), 132-163 e passim. A. O. Citarella, 'Cur-sus triumphalis and sulcus primigenius', *PP* 35 (1980), 401-414. Coarelli, *Foro Boario* (1988), passim. Richardson, *Dictionary*, 301 (s.v. Porta Carmentalis).

F. Coarelli

PORTA VIMINALIS. Il nome della *p. V.* deriva da quello del colle omonimo, che a sua volta veniva spiegato con la presenza di un bosco di vimini e di un'ara di *Iuppiter Viminus* (v.; Fest. 465 L: *Viminalis et porta et collis appellantur quod ibi viminum fuisse videtur silva, ubi est et ara Iovi Viminio consecrata*). È possibile che il nome più antico fosse *porta Collatina* (v.). Un'indicazione topografica si trova in Strabone (5.3.7), che la colloca al centro dell'*Agger* tra la *porta Collina* (v.) e la *porta Esquilina* (v.). Un dato più preciso si può ricavare da Frontino (*aq.* 19), secondo il quale i condotti dell'*aqua Iulia*, della *Tepula* e della *Marcia* venivano a concludersi alla *p. V.* Il "bottino" degli acquedotti è stato scoperto in prossimità delle mura, in Piazza dei Cinquecento: ciò ha permesso di identificare la *p. V.* nei due muri in opera quadrata di *lapis Gabinus*, convergenti verso l'esterno, che dovevano costituire le pareti laterali della porta (Lanciani, *FUR*, tav. 17).

R. Lanciani, *BCom* 1876, 168-170. Th. Ashby, *BSR* 3 (1906), 85 s. M. Marchetti, *BCom* 1914, 80 s. Frank, *Roman Buildings* (1924), 122-124. Platner - Ashby, 419. Sjöqvist (1932), 63-66, 205. S. Aurigemma, *BCom* 78 (1961-62), 35. *CAR* III (1977), 252-257 Nn. G. 167-168. Nash II, 234. Richardson, *Dictionary*, 310.

F. Coarelli

MURUS TERREUS CARINARUM. L'esistenza di un *m. t. C.* nella *prima Regio* della città serviana, la *Suburana*, è ricordata solo da Varrone (*ling.* 5.48): *Eidem regioni adtributa Subura, quod sub muro terreo Carinarum; in eo est Argeorum sacellum sextum. Subura Iunius scribit ab eo quod fuerit sub*

antiqua urbe; cui testimonium potest esse, quod subest ei loco qui terreus murus vocatur. Il nome distingueva dunque, nella tarda Repubblica, una località (*locus*) dove si trovava il sesto *sacrum Argeorum* della *Reg. I* (v.). La funzione difensiva del *m. t. C.* è chiarita da Varrone (e dalla sua fonte): si tratterebbe di un *agger* dell'*antiqua urbs* (comprendente Palatino e Velia), sovrastante alla *Subura*. L'interpretazione appare verosimile, tenuto conto del carattere extraurbano della *Subura* (v.), sottolineato già dagli etimologisti antichi, e dalla presenza, sempre al limite delle *Carinae*, di una struttura interpretabile come una primitiva porta della città, il *Tigillum sororium* (v.), la cui posizione è stata definitivamente chiarita dalla scoperta del *compitum Acili* (v.).

A. Schneider, *RM* 10 (1895), 167-171. Richter, *Topographie* (1901), 38. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 263 s. Platner - Ashby, 355. A. Piganiol, *MEFR* 28 (1908), 274-276. Gjerstad, *Early Rome* III (1960), 27, 38. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 111-113, 117. Richardson, *Dictionary*, 263 s.

F. Coarelli

FIG. I, 68

MUTATORIUM CAESARIS. Nel fr. 1 della *FUR* severiana (*Pianta marmorea* (1960), 59, tav. 15; Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), fig. 14, tav. 1) è riprodotto un edificio con l'iscrizione MVTA-TORIVM, da identificarsi con il *mutatorium Caesaris* ricordato da *Not. e Cur. Reg. I* (90, 203 VZ I) proprio al confine con la *Reg. XII*, in prossimità di una strada assai ampia, dove è segnata l'*area Radicaria* (v.), da identificarsi con la *via Appia* o *via Nova* (v.): va quindi collocato topograficamente alla base delle pendici occidentali del *Caelius*, di fronte alle *thermae Antoninianae*.

L'edificio, che affaccia su uno slargo, appare fornito di portico dietro al quale si trova un'area rettangolare con tre file di quattro colonne ciascuna, forse una rimessa per i cavalli, e quattro ambienti laterali (stalle?), privi però di porte e connessi con un altro edificio a taberne lungo una strada, non accessibili direttamente da questa. Accanto è disegnato un altro edificio forse connesso con il *m. C.*; anche i due edifici di fronte hanno pianta regolare con taberne. Il maggiore ha una fila di 9 ambienti, uno dei quali è occupato da una scala per l'accesso a piani superiori, aperti su di una via stretta, parallela alla *via Appia*. Sono di profondità varia e senza muro di fondo, collegati quindi direttamente con lo spazio interno a cortile, mentre le 8 taberne sul lato opposto sono chiuse nella parte di fondo e aperte verso l'altra strada parallela alla *via Appia*. Non esistono indicazioni di scavi o di rinvenimenti di strutture sul posto, che possano attribuirsi a questi edifici.

Tra le varie interpretazioni del nome, il più probabile è che fosse una stazione di sosta o di cambio dei cavalli e dei carri usati dagli imperatori per i viaggi fuori della città; il divieto di circolare in città con veicoli a ruote non sembra applicabile all'imperatore. La vicina *area Carruces* (v.) poteva avere analoga funzione per l'assistenza nei confronti dei privati.

Mutationes erano detti normalmente i "luoghi di tappa" situati in media ogni cinque miglia lungo le grandi vie di comunicazione dell'impero romano. Coarelli identifica il *m. C.* come l'edificio presso la *porta Capena*, dove veniva deposta la *toga* e veniva indossato il *paludamentum*, in occasione delle cerimonie di *profectio* e di *adventus*: il termine *Caesaris* (*Not. e Cur.*) fa pensare che non si trattava di una semplice *mutatio*, ma era il luogo, probabilmente allestito in una delle proprietà imperiali, dove l'imperatore, di ritorno dall'Oriente lungo la *via Appia*, sostava prima di entrare in città.

È ancora ricordato, ma sembra essere una citazione non attendibile, nei *mir.* 25: *Sancta Balbina fuit mutatorium Caesaris* (58 VZ III; Lugli, *Fontes* III, 47 N. 185), in posizione quindi leggermente spostata verso le pendici dell'Aventino minore.

Jordan II (1871), 107 s., 512. Gilbert III (1890), 350. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 205. Platner - Ashby, 355 s. Lugli, *Monumenti* III (1938), 541; *Itinerario* (1970), 537. Valentini - Zucchetti I (1942), 90 n. 4. L. Avetta et al., *Via Imperiale* (1985), 23 s. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 275. Richardson, *Dictionary*, 264.

G. Pisani Sartorio

MUTINUS TITINUS, SACELLUM. Il *sacellum* è ricordato esplicitamente solo da Fest. 272 L: *Mutini Titini sacellum fuit in Veliis adversum murum Mustellinum in angiportu, de quo aris*

sublati balnearia sunt (facta domus Cn. Domitii) Calvini, cum mansisset ab Urbe condita (ad principatum Augusti) (Caesaris inviolatum religiosequē) et sancte cultum (fuisse, ut ex Pontificum libris) manifestum est, (in quibus significatur fuisse ad sacrarium sextum et vicensimum dextra v[ia] iuxta diver[ticulum] [...] ubi et colitur et (mulieres sacrificant) in eo togis praetextis) v[est]e la[ta]e (cfr. Paul. Fest. 272 L). Esso sarebbe stato distrutto in età augustea per ampliare la domus di Cn. Domitius Calvinus (v.; RE V Domitius 43). L'estrema arcaicità del culto, affermata da Festo, che ne fissa l'origine al momento stesso della fondazione della città, è confermata dall'uso delle togae praetextae per le donne. La natura priapica del dio risulta da varie attestazioni di autori cristiani (Tert. apol. 25.3, nat. 2.17.3; Aug. civ. 4.11, 18.15; Lact. inst. 1.20.30), come pure il carattere fallico del culto stesso, destinato prevalentemente all'iniziazione delle nubentes. Ambedue i nomi del dio derivano infatti da designazioni latine del fallo: titus (Schol. Pers. 1.19-21) e mutto (Hor. sat. 1.2.68 e Schol. ad. l.; Lucil. 78-80, 307, 1031 M). È probabile che l'immagine di Priapo, che appare in una moneta di Q. Titius (Mutto) (RE VIA Titius 33) databile intorno al 90 a.C. (RRC 341.1) ci restituisca l'aspetto di M. T. (Cichorius, Wiseman; contra Crawford). Il culto era forse collegato a quello di Venus Calva (v.), e prima di Fortuna Barbata (Torelli), probabili divinità gentilizie dei Domitii Calvini e dei Domitii Ahenobarbi, le cui domus (v.) si trovavano alle pendici della Velia, in direzione della Sacra via. Il sacello di M. T. doveva trovarsi immediatamente alle spalle della domus di Cn. Domitius Calvinus, presso il murus Mustellinus (v.) e il sacrarium Argeorum della Velia (v.), il sesto della Reg. IV (Palatina) secondo Varrone (ling. 5.54) e il ventiseiesimo della lista pontificale (Festo). Ciò ne assicura anche la prossimità alla aedes Penatium (v.), affermata da Varrone nello stesso contesto.

Ch. Hülsen, in *Symbolae litterariae in honorem I. de Petra* (1911), 175-179. Wissowa, *Religion* (1912), 243. C. Cichorius, *Untersuchungen zu Lucilius* (1908), 207. Platner - Ashby, 356. G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 225 s. R. E. A. Palmer, *Roman Religion and Roman Empire* (1974), 187-206. Torelli, *Lavinio* (1984), 154-156. T. P. Wiseman, *Roman Studies* (1987), 24. Coarelli, *Foro Boario* (1988), 279-283. N. Terrenato, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology 4: New Developments 2* (1992), 38. Richardson, *Dictionary*, 264.

F. Coarelli

N

NAEVIA, NEMORA, SILVA. Stando a Fest. Paul. 170 s. L (il passo è molto lacunoso ma vi si trovano citati Catone e Verrio Flacco), il malfamato bosco dell'Aventino era extraurbano e conservava il nome del primitivo proprietario (cfr. F. Münzer, 'Naevius', RE XVI (1935), 1557 s.). Poiché secondo Varrone (ling. 5.163) da questo prendeva nome la porta Naevia (v.), il bosco si potrà localizzare a SE del Piccolo Aventino, forse fuori dal circuito murario serviano, circa alle spalle delle thermae Antoninianae.

Platner - Ashby, 257. Richardson, *Dictionary*, 265.

D. Palombi

NAUMACHIA AUGUSTI. La n. fu fatta edificare da Augusto nel 2 a.C. sulla riva destra del Tevere, in occasione della dedica del Tempio di Mars Ultor, circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Caesarum nemus est (Suet. Aug. 43; Tac. ann. 12.56, 14.15; Vell. 2.100; Cass. Dio 46.25; Eus. a. Abr. 2014; Stat. silv. 4.4.5 ss.; v. nemus Caesarum). Nello spettacolo inaugurale si scontrarono trenta navi rostrate, biremi e triremi, e furono impegnati in combattimento, oltre ai rematori, tremila uomini (R. gest. d. Aug. 23).

Era alimentata dall'aqua Alsietina (v.), fatta costruire appositamente da Augusto (Frontin. aq. 11, 22). La lunghezza del bacino, che pare avesse al centro un isolotto (Cass. Dio 66.25), era di 1800 piedi, la larghezza di 1200. Calcolando una profondità media di m. 1.5, il volume d'acqua contenuto nella n. A. poteva ammontare a 200.000 mc. Con una portata di 0.188 mc/sec., quanto era quella dell'aqua Alsietina, il tempo occorrente per riempirla si aggirava attorno ai 15 giorni. Indispensabile all'uso della n. era un grosso canale navigabile che consentiva l'accesso allo stagno naumachiario delle navi che avevano risalito il fiume (Cass. Dio 62.20). Onde evitare che la presenza del canale fosse di ostacolo alla circolazione, venne creato un ponte mobile (pons naumachiarius) che poteva essere alzato ogni volta che se ne presentasse la necessità (Plin. nat. 16.190, 200).

[La n. A. fu restaurata da Tiberio (Cass. Dio 66.25).] Fu usata da Nerone (Cass. Dio 62.20) e da Tito (Suet. Tit. 7; [Cass. Dio 66.25]); all'epoca di Alessandro Severo era in rovina (Cass. Dio 55.10).

In seguito alla scoperta dello speco dell'aqua Alsietina è stato possibile determinare il sito preciso della n. A., individuabile nella zona pianeggiante presso S. Cosimato, secondo quanto già intuito da Lanciani sulla scorta di notizie di ritrovamenti fornite da A. Cassio e P. S. Bartoli.

Lanciani, *Acque* (1880), 344; St. d. Scavi II (1903), 275. A. Van Buren - G. Ph. Stevens, *MemAmAc* 6 (1927), 141-148. Platner - Ashby, 357 s. A. M. Liberati, 'Le Tibre et les naumachies', in *Tibre Seine* (1985), 230. [F. Coarelli, *Ostraka* 1 (1992), 46-51]. Richardson, *Dictionary*, 357 s.

A. M. Liberati

NAUMACHIA CAESARIS. È la più antica *n.* tramandataci dalle fonti. Venne fatta realizzare, nel 46 a.C. da Cesare per offrire spettacoli al popolo in occasione delle celebrazioni del suo quadruplice trionfo. Sorgeva nel *campus Martius*, località *Codeta Minor* (v. per un'ipotesi di localizzazione), ove *defosso lacu*, si affrontarono tra loro biremi, triremi e quadriremi delle flotte di Tiro e d'Egitto, con gran numero di combattenti (Suet. *Iul.* 39; Cass. Dio 43.23; App. *bell. civ.* 2.102).

Definita come *in morem cochleae*, il suo scavo dovette necessariamente risultare profondo, simile appunto a voragine spiraliforme, allo scopo di sfruttare la falda acquifera del Tevere. Considerando necessario raggiungere almeno m. 2 al di sotto del pelo libero del fiume, onde consentire all'acqua di filtrare da sola nel terreno, lo scavo dovette raggiungere in profondità all'incirca m. 11-12. A causa di queste caratteristiche strutturali, il bacino non poté essere rivestito, né tantomeno pavimentato, e l'acqua era difficilmente eliminabile. Perciò si decise, nel 43 a.C., di colmare e spianare la *n. C.* per motivi igienici, *repleto et conplanato lacu in quo naumachiae spectaculum ediderat* (Suet. *Iul.* 44; Cass. Dio 45.17).

Platner - Ashby, 358. Richardson, *Dictionary*, 358.

A. M. Liberati

NAUMACHIA DOMITIANI. Svetonio (*Dom.* 4, 5) scrive che Domiziano *edidit navales pugnas ... effosso et circumstructo iuxta Tiberim lacu*, aggiungendo poco dopo che l'imperatore *excitavit ... naumachiam* (cfr. anche Cass. Dio 67.8: ἐν καινῷ τινὶ χωρίῳ ναυμαχίαν ἐξετέλεσε). Sotto Traiano, il *circus Maximus* (v.), danneggiato da un incendio, fu restaurato con le pietre della *n. D.* (Cass. Dio 68.7). Pertanto è poco probabile che la *n. D.* corrisponda alla *naumachia Traiani* (v.).

Ch. Hülsen, 'Il Gaianum e la Naumachia vaticana' *DissPontAcc* 8 (1903), 372 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 661. Platner - Ashby, 358. Lugli, *Monumenti* III (1938), 225 s. A. M. Liberati, in *Tibre Seine* (1985), 228 s.; in *Tevere* (1986), 266 s. Richardson, *Dictionary*, 265 s.

C. Buzzetti

NAUMACHIA PHILIPPORUM. Aurelio Vittore (*Caes.* 28) riferisce che i due Filippi *extructo trans Tiberim lacu, quod eam partem urbis aquae penuria faticabat, annum urbis millesimum ludis omnium generum celebrant* (a. 247 d.C.). Generalmente si pensa ad un ripristino della *naumachia Augusti* (v.), che nel III sec. era forse fuori uso (cfr. Cass. Dio 55.10), ma non è improbabile un riferimento alla *naumachia Traiani* (v.). Tuttavia Duchesne osserva che sotto il Gianicolo non vi era affatto penuria d'acqua e suppone che il bacino (*lacus*) si trovasse piuttosto nella pianura vaticana, proponendo di identificarlo con la c.d. *naumachia Vaticana* (v. *LTS*, s.v.); a torto però, poiché questo edificio era di oltre un secolo più antico essendo costruito in opera mista di reticolato e laterizi. Volendo optare per una collocazione del bacino (a cui Richardson nega la funzione di *naumachia*), nella pianura vaticana si potrebbe pensare alla zona della Via della Conciliazione.

Ch. Hülsen, *DissPontAcc* 8 (1903), 372 n. 2. L. Duchesne, 'Vaticana. Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge', *MEFR* 22 (1902), 15 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 653 s. Platner - Ashby, 358. Richardson, *Dictionary*, 232.

C. Buzzetti

NAUMACHIA TRAIANI. Dai *fasti Ost.* (Vidman, 40, 47) si apprende che fu inaugurata dall'imperatore l'11 novembre del 109 d.C. (*III id. nov. / [im]p. Traianus naumachiam suam dedicavit*). Un contorniato, che J. Eckhel (*Doctrina numorum veterum* VI (1828), 463 s.) crede falso, ma che secondo Cohen II (1882), 87 n. 1, potrebbe essere autentico, reca la leggenda NAV-MACHIA S·P·Q·R·OPTIMO PRINCIPI·S·C·. È probabile che la *n.* di Traiano, forse da identificare con la vaticana (v. *naumachiae duae* e *LTS*, s.v.), sia diversa dalla *naumachia Domitiani* (v.). Non è invece da escludere che la notizia della costruzione di un *lacus* situato *trans Tiberim*

da parte dei due Filippi nel 247 d.C. (Aur. Vict. *Caes.* 28) sia da porre in relazione con un possibile ripristino della *n. T.* (v. *naumachia Philipporum*).

Ch. Hülsen, 'Il Gaianum e la Naumachia vaticana', *DissPontAcc* 8 (1903), 373. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 661. R. Paribeni, *Optimus Princeps* II (1927), 30 s. C. Buzzetti, 'Nota sulla topografia dell'"Ager Vaticanus"', *QuadlStTopAnt* 5 (1968), 109, 111. Coarelli, *Roma* (1980), 368. Richardson, *Dictionary*, 266.

C. Buzzetti

NAUMACHIAE II (REG. XIV). I Cataloghi Regionari le registrano nella *Reg. XIV* (Nordh, 95): *Gaianum et Frigianum. Naumachias II et Vaticanum. Ortos Domitias ...* (Cur.); *Gaianum et Frigianum. Baticanum. Naumachias II. Hortos Domitias ...* (Not.). Secondo alcuni codici le naumachie sarebbero state cinque, ma questa cifra è probabilmente errata; anche nei due *bre-viaria* i codici ne annoverano due o cinque (Nordh, 104). Le due naumachie sono ricordate insieme, ma non erano vicine tra loro: infatti solo una era nella pianura vaticana (v. *LTS*, s.v.), alla quale nel Medioevo diede il nome (cfr. Gnoli, *Topografia* (1939), 186); l'altra potrebbe essere la *naumachia Augusti* (v.), della quale, sebbene fuori uso, interrata e invasa da costruzioni, ancora nel IV sec. si conservava memoria. Un vago ricordo delle naumachie si ha anche nel V sec. (Sid. Apoll. *epist.* 1.5.9).

La naumachia vaticana non è identificabile con certezza, tuttavia non è inverosimile che si tratti di quella di Traiano (v. *naumachia Traiani*), forse ripristinata dai due Filippi nel 247 d.C. (v. *naumachia Philipporum*). La naumachia di Domiziano è da escludere, poiché fu smantellata da Traiano (v. *naumachia Domitiani*).

C. Buzzetti

NAVALIA. La presenza di un porto militare sul Tevere è attestata almeno dal 338, quando *naves Antiatum partim in navaliam Romae subductae, partim incensae* (Liv. 8.14.12). È però possibile che dei *N.* esistessero già da età molto più antica, se siamo a una tradizione riportata da Procopio (*bell. Goth.* 4.22.8) che ricorda l'esistenza lungo il Tevere di un νεώσοικος (*navale*) ἐν μέσῃ τῇ πόλει in cui era ospitata come una reliquia la cosiddetta "nave di Enea", accuratamente descritta dall'autore bizantino, ciò che permette di riconoscerla una *pentecontoros*, cioè una nave di tipo arcaico.

La posizione dei *N.* è precisabile in base a due passi di Livio: 45.42.12 (167 a.C.): *Naves regiae captae de Macedonibus invisitatae ante magnitudinis in campo Martio subductae sunt*. 3.26.8 (458 a.C.): *Spes unica populi Romani, L. Quinctius ... trans Tiberim, contra eum ipsum locum ubi nunc navaliam sunt, quattuor iugerum colebat agrum, quae prata Quinctia vocantur*. Si tratta dunque della riva sinistra del *campus Martius*, forse fino all'altezza del Ponte Neroniano (v.), poiché i *prata Quinctia* (v.) sono collocati da un'altra fonte (Plin. *nat.* 18.20) in Vaticano, mentre la localizzazione nel *campus Martius* è confermata da un verso di Ennio (citato da Serv. Dan. *Aen.* 11.326), che ricorda anche la presenza nella stessa zona dell'arsenale navale: *loca in quibus naves fiunt graece ναπηγία latine textrina dici: Ennius dicit idem campus habet textrinum navibus longis: navaliam enim non esse ναπηγία sed νεώρια*. In effetti i *N.* dovevano estendersi per una notevole lunghezza, occupando gran parte della riva del *campus Martius* a partire probabilmente da un punto immediatamente a monte del *portus Tiberinus* (v.): ciò sembra confermato dalla tradizione relativa all'introduzione del culto di Esculapio (v.) nel 291 a.C., che implica l'esistenza dei *N.* nel tratto di riva prospiciente l'*insula Tiberina* (Val. Max. 1.8.2). Qui infatti aveva attraccato la nave militare (una trireme) che trasportava il serpente sacro di Epidauro, come mostra un medaglione di Antonino Pio (Gnecchi, *Medaglie Romane* II, *Ant. Pius* 1, tav. 43.1-2; Cohen II, 271 s. Nn. 17-19; Banti II.3, 35 s. Nn. 5-7) in cui la nave appare già inserita entro l'arcata dei *N.* (a torto identificata correntemente con quella di un ponte). La notevole estensione del complesso che risulta da tali indicazioni è confermata dal numero di navi (per lo più *quinqueremes*, ma Polibio (36.5.9) menziona anche navi a 16 ordini di remi)

che dovevano attraccarvi, e dal confronto con gli analoghi νεώρια greci, di cui conosciamo numerosi esempi. Le testimonianze antiche (Liv. 35.20.12: 192 a.C.; 35.2.15: 191 a.C.; 42.27.1, 7: 172 a.C.; 45.2.9: 168 a.C.; 45.35.3, 42.12: 167 a.C.; Polyb. 36.5.8-9: 150-149 a.C.; Vell. 2.45.5; Val. Max. 8.15.10; Plut. *Cato minor* 39.1-2; cfr. Plut. *Ti. Gracch.* 15.3) parlano di almeno cinquanta quinqueremi, ma certamente il numero massimo doveva essere assai più alto. Se calcoliamo 100 navi e moltiplichiamo questa cifra per le dimensioni medie degli stalli destinati a contenerle, arriviamo alla misura complessiva di non meno di 600 m.

La menzione dei *N.* si trova probabilmente in un passo mutilo di Festo (186 L), in cui si trattava forse di un tentativo di incendiarli da parte dei Cartaginesi, nel corso della guerra annibalica (v. *porta Navalis*). I *N.* dovettero perdere in gran parte la loro funzione quando le flotte romane vennero sostituite da quelle dei *socii navales*, e cioè nel corso della seconda metà del II sec. a.C. È possibile che subissero un restauro negli ultimi anni del secolo, in relazione alla guerra contro i pirati cilici condotta da M. Antonius, pretore nel 102 a.C. (*RE I Antonius* 28), se si deve intendere in questo modo un passo di Cicerone (*de orat.* 1.62) che sembra alludere a un restauro in tale occasione dell'architetto Hermodoros di Salamina. È comunque certo che intorno alla metà del I sec. a.C. essi erano, almeno in gran parte, fuori uso, se venivano utilizzati per ospitare le belve destinate ai ludi (Plin. *nat.* 36.40). Un fulmine dovette danneggiarli nel 44 a.C. (Obs. 68). Una parte minima dovette conservarsi fino all'epoca delle guerre gotiche (Proc.). Non sembra invece sostenibile l'esistenza di *Navalia inferiora*, collocati a valle della città, basata esclusivamente su un frammento (in gran parte conservato solo in copia; fr. 2 a-b, *Pianta marmorea*, 60 s., tav. 8,15) con la scritta NAVALEMFER, in genere sciolto *Navalia inferiora* (Hülse) (v. *murus Servii Tulli: porta Navalis*).

Ch. Hülsen, *DissPontAcc* 6 (1896), 246-254. Richter, *Topographie* (1901), 201-203. Merlin, *L'Aventin* (1906), 131-133. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 143, 145 n. 81, 485 s. Platner - Ashby, 358-360. Le Gall, *Le Tibre* (1953), 103-111. Coarelli, 'Navalia, Tarentum e la topografia del Campo Marzio meridionale', *QuadIstTopRom* 5 (1968), 27-37; *Foro Boario* (1988), 124-127. Richardson, *Dictionary*, 266 s.

F. Coarelli

NEMUS CAESARUM. Realizzato da Augusto, nell'area degli *horti Caesaris* (v.) intorno alla *naumachia* di Trastevere inaugurata nel 2 a.C. (v. *naumachia Augusti*; Tac. *ann.* 14.15.2: *nemus, quod navali stagno circumposuit Augustus*), in memoria dei nipoti e figli adottivi Lucius e Gaius Caesares, deceduti rispettivamente nel 2 e nel 4 d.C. (*PIR I* 222 e 216; *R. gest. div. Aug.* 33; Suet. *Aug.* 43; Cass. Dio 66.25.3-4; il *n. C.* è nominato anche da *CIL VI* 31566 = IX 3772a). Il *nemus*, utilizzato da Nerone per spettacoli e ritrovi licenziosi (Tac.) e per *ludi* da Tito (Cass. Dio) si estendeva intorno allo stagno nella zona compresa tra Piazza S. Cosimato, Piazza Ippolito Nievo, la *via Campana* e le pendici di Monteverde; l'area settentrionale compare nel fr. 33 della *FUR* (G. Gatti, *Pianta marmorea* (1960), 94-96, tav. 30; cfr. Coarelli). Il giardino, dove si trovavano statue dei *Caesares* di fronte allo stagno, era connesso ad una piccola isola artificiale (νησίδιον) che sorgeva in mezzo alla *naumachia*, nella quale era stato costruito un μνημεῖον dei giovani defunti circondato da un muro (Cass. Dio); la struttura era probabilmente collegata alla terra ferma da un ponte, distrutto da un incendio sotto Tiberio, lungo forse 120 piedi = m. 35 ca. (Plin. *nat.* 16.190, 200). Un'iscrizione frammentaria rinvenuta in Via S. Francesco a Ripa (*NSc* 1900, 50) in cui compare la titolatura *---c/o(n)s(uli) aug(uri) imp(eratori) [---]* è stata riferita da Grimal ad un edificio in cui compariva il nome di Gaius Caesar, unico personaggio di età alto-imperiale a ricoprire la carica di console e di augure (per Coarelli l'iscrizione sarebbe da riferire al μνημεῖον), al *n. C.* o alla *n. A.* potrebbero essere riferiti anche i blocchi di travertino rinvenuti intorno a S. Francesco a Ripa (v. Grimal).

Platner - Ashby, 357 s.v. *naumachia Augusti*. P. Grimal, *Les jardins romains* (1969), 116 s. n. 6, 137, 170. F. Coarelli, 'Aedes Fortis Fortunae, Naumachia Augusti, Castra Ravennatium. La via Campana Portuensis e alcuni edifici adiacenti nella Pianta Marmorea Severiana', *Ostraka* 1 (1992), 46-51.

E. Papi

FIG. II, 69

NEPTUNUS, AEDES IN CAMPO. I *fasti Fratrum Arvalium*, alla data del 23 settembre, riportano: *F(eriae) ex s(enatus) c(onsulto) q(uod) e(o) d(ie) Imp(erator) Caesar Augustus pont(ifex) ma(x(imus)) natus est. Marti, Neptuno in Campo, Apq(l)lini ad theatrum Marcelli.* (*Inscr. It.* XIII.2, 34 s.; Ziolkowski 1994, 262, ritiene il testo un'aggiunta databile tra il 12 a.C. ed il 14 d.C., anni del pontificato di Augusto).

Henzen (*CCXXXVII*), Mommsen (*CIL I*², 330), Gagé (*MEFR* 53 (1936), 63), Coarelli (314 e n. 63) e Richardson hanno optato per una identificazione tra il tempio di Nettuno citato e la *aedes Neptuni in Circo Flaminio* (v.); contra, per motivi topografici, Castagnoli, Gros (seguito da Cordischi, 14 s.) postulano che il tempio in *Circo Flaminio* avesse subito una nuova dedica in età postaziaca, assumendo il *dies natalis* di Augusto.

Contro questa sistemazione, però, i *fasti Mag.* e *Opp.* (contemporanei ai *fasti Fratrum Arvalium*) ed i più tardi *fasti Amiternini* (datati dopo il 20 e prima del 41 d.C., meglio intorno al 34; termine ante quem è l'abolizione, da parte di Caligola, della festività commemorante la battaglia di Azio: cfr. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 200), riportano ancora, per la *a. N. in Circo Flaminio*, la data del 1° dicembre. Per cui, o si ammette che il vecchio tempio dei Domitii, almeno restaurato e ridedicato da Augusto nel giorno del proprio *dies natalis*, fosse andato distrutto, quindi ricostruito e ridedicato entro il regno di Caligola (in tal caso il ripristino del vecchio *dies natalis* ben si concilierebbe con la vena filoantoniana dei Giulio-Claudi), o si conclude per l'esistenza di un tempio di Nettuno in *Campo*, come già Wissowa, De Sanctis, Degrassi (*Inscr. It.* XIII.2, 512), che riferivano la festività ad una *aedes Neptuni* (il *Poseidōnion* citato da Cassi. Dio 66.24.2 fra i templi bruciati nell'incendio dell'80 d.C.) da collegare forse alla stoà τῆν τοῦ Ποσειδῶνος ὠνομασμένην, dedicata da Agrippa nel Campo Marzio intorno al 25 a.C. (Cass. Dio 53.27.1: cfr. Castagnoli, in *Studi A. Adriani* III (1984), 520; perplessità in La Rocca 1987, 359, n. 66), e bruciata anch'essa nel grande incendio dell'epoca di Tito. A favore dell'esistenza di un tempio di Nettuno in *Campo*, da ricercare nell'area della c.d. *basilica Neptuni* (v.) si è recentemente espresso Ziolkowski (1992 e 1994).

W. Henzen, *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt* (1874). G. Wissowa, *Religion* (1912), 227. F. Castagnoli, 'Campo Marzio' (1946). G. De Sanctis, *Storia dei Romani*.² IV.2.1 (1953-68), 178 n. 188. A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2 (1963). F. Coarelli, 'L'ara di Domizio Enobarbo e la cultura artistica in Roma nel II sec. a.C.', *DialA* 2 (1968), 302-368. Gros, *Aurea templa* (1976), 33. E. La Rocca, 'L'adesione senatoriale al consensus: i modi della propaganda augustea e tiberiana nei monumenti in circo Flaminio', in *L'Urbs* (1987), 347-372. L. Cordischi, 'Basilica Neptuni in Campo Marzio', *BdA* 5-6 (1990), 11-33. Richardson, *Dictionary*, 245. A. Ziolkowski, *Temples* (1992), 117-119; 'Was Agrippa's Pantheon the Temple of Mars in Campo', *BSR* (1994), 261-277.

A. Viscogliosi

NEPTUNUS, AEDES IN CIRCO. Tra i *prodigia* che accaddero in Roma nel 206 a.C., uno coinvolse un luogo sacro a Nettuno, un'ara secondo Livio (28.11.4: *ara Neptuni multo manasse sudore in Circo dicebatur*), o un santuario, forse con un tempio, come arguibile da Cass. Dio (57.60).

Un tempio di Nettuno, citato da Plinio (*nat.* 36.26) come *delubrum Cn. Domitii*, viene definito in *Circo Flaminio*, localizzazione confermata dai *fast. Amut.* (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 199 e 533) e da un'iscrizione di età flavia (*CIL VI* 8423; La Rocca, 359, n. 66). Il tempio è stato riconosciuto su un *aureus* del 42/40 a.C., recante il testo NEPT·CN·DOMITIVS L·F·IMP· (*RRC* 519/1, tav. 63.2), che lo raffigura come un tetrastilo su podio (raffigurazione accuratamente caratterizzata, secondo Castagnoli 1945). L'*aureus* è stato attribuito a Cn. Domitius Ahenobarbus (*RE V Domitius* 23): costui, fuggito nel 42 a.C. da Philippi dopo la morte di Bruto, si impadronì di alcune navi, costituendo una flotta, con la quale si unì ad Antonio all'epoca della pace di Brindisi (40 a.C.; cfr. Vell. 76.2). Nel decennio successivo fu dalla parte di Antonio, e nel 32 a.C. fu console con C. Sosius (*RE IIIA Sosius* 2). Riparato nello stesso anno ad Alessandria, abbandonò Antonio solo immediatamente prima della battaglia di Azio (Vell. 84.2), e morì poco tempo dopo. La moneta di Cn. Domitius sarebbe la prima testimonianza

FIG. 213

inoppugnabile dell'esistenza del tempio, essendo possibile discutere sul valore della testimonianza di Cassio Dione, nonché di quella di Livio, limitata alla citazione del solo altare. Coarelli, sviluppando le tesi di Castagnoli 1945, coordina le testimonianze fin qui esaminate sostenendo che il tempio di Nettuno potrebbe essere stato fondato prima del 218 a.C., anno in cui ricomincia, dopo una lacuna che inizia nel 293, il testo liviano, principale fonte di informazioni sull'origine dei templi in Circo. Se si accetta l'ipotesi di una fondazione del tempio da parte di un Domitius, ad es. il console del 192 (RE V Domitius 18), o un importante restauro di un santuario più antico da parte del Domitius censore nel 115 a.C. (RE V Domitius 20, cui sarebbe collegata la c.d. ara di Domizio Enobarbo, v. infra; contra Castagnoli, Zevi), Cn. Domitius cos. 32, che sulla moneta si fregia del titolo di *Imperator* (da cui la datazione al 42-40 a.C.) potrebbe essere intervenuto sul tempio solo in età cesariana. È pertanto più probabile che egli, in una posizione politica di dubbia legittimità (non si era ancora schierato dalla parte di Antonio), evocasse uno dei più antichi santuari del *Circus Flaminius*, fondato probabilmente da un suo antenato, e sacro alla divinità da cui dipendevano le sue fortune marinare. L'*aureus* inoltre, è coevo di un *denarius* sempre di Cn. Domitius (RRC 519/2, tav. 42.22): al recto di entrambi due differenti ritratti con la legenda *Ahenobarbus*, di cui almeno uno, se non anche l'altro, deve rappresentare un antenato.

Dies natalis del tempio era il 1° dicembre (*fasti Mag.*, *Opp.*, *Amit.*) mentre la data del 23 settembre, riportata dai *fasti Arv.* (*Marti*, *Neptuno in Campo*) e normalmente accettata nella letteratura scientifica (cfr. Gros, 33), sembra doversi riferire ad una diversa *aedes Neptuni in Campo* (v.). I *Neptunalia* del 23 luglio, invece, vengono riferiti all'antichissima *ara Neptuni* citata da Livio e Cassio Dione (v. sopra; cfr. Degraffi, 487), e se ne fa ancora menzione nei tardi *fasti Fil.* (354 d.C.; Degraffi, 250 s.).

Nel tempio Plinio (*nat.* 36.26) cita alcune opere di Skopas (secondo Coarelli Skopas *minor*, lo scultore neoattico attivo a Roma sullo scorcio del I sec. a.C.): Nettuno, Thetis, Achille, Nereidi, Tritoni, Phorcus e il thiasos marino; non è chiaro se si trattasse di statue isolate, o in che modo fossero raggruppate, ma i soggetti sono tutti inerenti la divinità oggetto del culto. Una loro connessione con la vittoria di Azio, e le relative valenze eroico-trionfali (Hölscher 1985, 88; La Rocca 1987, 359) non sarebbero più sostenibili venendo a cadere la supposta dedica augustea del tempio. Si era proposto (Coarelli) di attribuire alla *a. N. in Circo*, identificandola con il tempio sotto S. Salvatore in Campo, i rilievi della c.d. "ara di Domizio Enobarbo": attualmente si preferisce riferire (Zevi) gli avanzi monumentali suddetti al Tempio di Marte in Circo (v.). La posizione della *a. N.* resta quindi indeterminata: non sarebbe però impossibile, sulla base di un rilievo (Musei Capitolini, inv. 941/S) raffigurante un magistrato che sacrifica alle statue di Ercole e di Nettuno, supporre che la *a. N.* fosse vicino al Tempio di Hercules Custos (v.), da cercarsi in posizione opposta a quella del Tempio di Bellona (v.), forse nel settore NO dell'area in Circo (La Rocca 1995, 106).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 485, 522 s. F. Castagnoli, 'Il problema dell'Ara di Domizio Enobarbo', *Arti Figurative* 1.4 (1945), 181-196; 'Campo Marzio' (1946), 157-163. Platner - Ashby, 360 s. Nash II, 120-122. F. Coarelli, 'L'ara di Domizio Enobarbo e la cultura artistica in Roma nel II sec. a.C.', *DialA* 2 (1968), 302-368. Gros, *Aurea templa* (1976). F. Zevi, 'L'identificazione del tempio di Marte "in Circo" ed altre osservazioni', in *Mélanges J. Heurgon* II (1976), 1047-1064. T. Hölscher, 'Actium und Salamis', *JdI* 99 (1984), 205-209; 'Denkmäler der Schlacht von Actium. Propaganda und Resonanz', *Klio* 67 (1985), 81-102. E. La Rocca, 'L'adesione senatoriale al consensus: i modi della propaganda augustea e tiberiana nei monumenti in circo Flaminio', in *L'Urbs* (1987), 347-372. L. Cordischi, 'Basilica Neptuni in Campo Marzio', *BdA* 5-6 (1990), 11-33. Richardson, *Dictionary*, 245. A. Ziolkowski, *Temples* (1992), 117-119. E. La Rocca, 'Sul Circo Flaminio', *ArchLaz* 12.1 (1995), 103-119.

A. Viscogliosi

SS. NEREUS ET ACHYLLEUS, TITULUS. La chiesa attuale, sita lungo il Viale delle Terme di Caracalla N. 28, è frutto delle grandi opere di intervento volute prima da Sisto IV nel 1475 (308 VZ III; Bianchini, Sacchi), e quindi da Cesare Baronio tra il 1596 ed il 1602. Essa si articola in un'aula a tre navate, con abside centrale fiancheggiata da due torri (Guerrieri, Krauthei-

mer, Sacchi, Tesei, Lombardi). In quella destra risultano inglobate parti di murature romane e romaniche (Krautheimer, tav. V).

La prima attestazione del *titulus ss. N. et A.* si rinviene nel sinodo del 595 (MGH, *Epist.* I, 367) e in Gregorio I *Reg.* XI.15 (5 ottobre del 600: MGH, *Epist.* II, 275 = *app.* XI.15: CCh 140A, 881). La basilica era una *statio* liturgica già in età paleocristiana (Saxer) ed è attestata come diaconia per l'806 sotto Leone III (*Lib. Pont.* II, 9, 14, 33; Geertman, Cecchini, Reekmans, Pietri 1989). La scelta del papa di ricostruire la chiesa nei pressi del *titulus* primitivo conferma la tesi che l'area non era stata soggetta a fenomeni di abbandono almeno fino al sec. IX (Pani Ermini). Secondo Cecchini, alla chiesa sarebbe stato annesso lo *xenodochium de via Nova* (v.; Gregorio I *Reg.* I.42 del maggio 591: MGH, *Epist.* I, 68 = *app.* I.42: CCh 140, 55; SChr 370, 220 s.), che sarebbe da ricercare all'interno delle Terme di Caracalla. Nei pressi, inoltre (Reekmans), si sarebbero trovati l'uno vicino all'altro il *monasterium Symmetrii* e il *monasterium Corsarum* (v.). Nel 814 ca., Leone III (*Lib. Pont.* II, 33) fece ricostruire (cfr. Pani Ermini) la chiesa *noviter a fundamentis in loco superiore*, ovvero in un altro luogo nei pressi, fornendola di doni ed ornandone la conca absidale (di cui non resta che la tempera conservata nella Biblioteca Vaticana: ante 1596) e l'arco relativo con mosaici restaurati nel 1896 (Davis Weyer, Curzi, Wisskirchen). Il programma iconografico spiegherebbe l'economia della Salvezza nel quadro di un contesto apocalittico (Wisskirchen) e si rivolgerebbe contro le tesi iconoclaste (Curzi), più che contro quelle adozioniste (Giunta). I *ss. N. et A.* sono anche ricordati nell'*Itin. Eins.* (fine del VIII - inizi del sec. IX: 174, 199 VZ II; CCh 175, 333, 340; Walser, *Cod. Eins.* (1987), 200-202, 205, 211) e più volte nel Medioevo (come s. N., *ss. N. et A.*, s. *Neronus* nella *regio Fasciolae* (v.; 24, 83, 188 s., 230, 288, 308 VZ III; 79, 171, 186, 291, 434, 505 VZ IV) ed oltre (S. de Blaauw, *Cultus et decor* (1994), 248).

FIG. 214

A seguito di scavi condotti tra il 1986 ed il 1991 (Sacchi), sembrano chiarirsi alcuni punti concernenti l'aspetto della basilica carolingia, non ultimo la difficoltà ad accettare la tesi di Apollonj Ghetti (Lais 1905), il quale ipotizzava da un lato che Leone III avesse ridotto a navata unica il precedente edificio di più ampie dimensioni e dall'altro che l'aula carolingia fosse stata ripartita solo al tempo di Sisto IV (contra già Krautheimer e Cecchelli, *Diocesi*). La basilica del sec. IX possedeva un nartece da cui si poteva accedere al matroneo tramite porte che sono state individuate (Sacchi 1987-88, 124 fig. 27). Caduta sembra invece l'ipotesi per cui dalle due torri *pastophoria* presso l'abside si sarebbe saliti al piano rialzato (Sacchi). In quella destra, forse *diaconicon*, sono stati rinvenuti nel 1987 degli affreschi medievali (Sacchi 1987-88, figg. 30-41, 44 s.).

Sul piano archeologico si segnalano: le preesistenze segnalate dalla *FUR* tav. 42; il rinvenimento di un muro semicircolare e di una strada lastricata nei pressi dell'abside (scavi J. H. Parker del 1875); l'individuazione di un muro curvilineo nel corridoio adiacente alla navata destra (Lais; Krautheimer, tav. 5; Sacchi 1987-88); la casa d'età adrianea presso la tribuna della chiesa (queste strutture, secondo Cecchelli, *Diocesi*, non sarebbero contestuali con gli edifici sepolti al tempo dell'edificazione delle Terme di Caracalla, in quanto giacenti a ca. m. 10 di profondità). Nel corso degli scavi del 1987-1990 sono apparsi in particolare sotto la torre destra un *vicus* che dava probabilmente su due edifici opposti e che era forse collegato ad ambienti sotterranei interni alla chiesa e forse estesi fino alle Terme (Guerrieri, 55), e tre vani (fine del I - inizi del sec. II; Sacchi 1990-91, tav. 1: P = *vicus* e B-D = vani) fino alla quota di -4 m. Secondo Sacchi, l'insieme potrebbe essere rimasto in funzione anche dopo la costruzione dei portici delle Terme e della *via Nova* (v.) ed esteso sotto la chiesa fino alla *via Appia*. La presenza di un muro in opera vittata del sec. IV e di un pavimento con materiale di riempimento fa supporre la sopravvivenza delle strutture in epoca tarda. Sembra così che la basilica carolingia si sia inserita al primo piano del corpo edilizio preesistente. Infine, negli interri della stanza F sono stati rinvenuti due frammenti di transenna databili al sec. IV (Sacchi, figg. 26 s.).

Quanto alla fondazione, gran parte della critica pensa che Leone III abbia ricostruito il *t. ss. N. et A.*, lì ove era il *titulus Fasciolae* (v.; ICUR I 262 (a. 377) = ILCV 1269, G. B. De Rossi,

BAC 2 (1875), 52-54 (a. 386-422); BAC 4 (1879), 92 (fine IV - inizi V); *Lib. Pont.* I, 252; Geertman, Pietri 1976, Krautheimer, Cecchini 1988, Guidobaldi, Pietri 1989). Tuttavia, il *Lib. Pont.* afferma solo che Leone III rifecce una chiesa che era già dedicata ai due santi. È così possibile supporre che prima del sec. VI, epoca della fondazione dei ss. *N. et A.*, non vi fosse nella zona il *titulus Fasciolae*. Secondo il fenomeno che vede nel corso di questo secolo la riduzione del numero dei *tituli* originari e/o il loro trasferimento in nuove fondazioni anche topograficamente lontane dal sito primitivo, si può pensare che i ss. *N. et A.* abbiano ripreso la titolarità dell'abbandonato o decadente *titulus Fasciolae*, citato negli atti del sinodo del 499 (MGH, AA XII, 413) ma non in quello del 595. Quest'ultimo sarebbe invece da ricercare nella zona della *porta Appia*, lì ove la tradizione agiografica sembrerebbe porre l'episodio della calzatura di s. Pietro. Si può così supporre che gli ambienti rinvenuti nelle ultime campagne di scavo siano da porre in relazione con fasi relative forse in parte ai ss. *N. et A.* del sec. VI. Sulla base del ritrovamento dei frammenti di transenna e dell'utilizzo dell'insieme scavato ancora nel sec. IV, Sacchi suppone con estrema cautela che negli ambienti ora a quota -4 m. sia stato ricavato il *titulus Fasciolae*. Tuttavia, i primi provengono da un interro e la fase tarda degli ambienti non sembra corrispondere ad un'aula di culto. Piuttosto può porsi la questione se l'originario ss. *N. et A.* non sia da ricercare anche all'interno della casa di età adrianea.

G. Lais, *Memorie del Titolo di Fasciola* (1880); NBAC 11 (1905), 274 s. Kirsch, *Titelkirchen* (1918), 92, 148-151. Hülsen, *Chiese* (1927), 388 s. N. 1. P. Franchi de' Cavalieri, in *Scritti agiografici* II (1962), 365 s. Armellini - Cecchelli II (1942), 726-729. Valentini - Zucchetti II (1942), 174 n. 1. A. Guerrieri, *La chiesa dei Ss. Nereo e Achilleo* (1951). Vieliard, *Recherches* (1959), 33, 36, 44, 47, 126, 130. B. M. Apollonj Ghetti, *S. Susanna* (1965), 32-35. R. Davis Weyer, *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 29 (1966), 127-129. R. Krautheimer, *CBCR* III (1971), 136-157. D. Giunta, in *Roma e l'età carolingia* (1976), 195-200. Geertman, *More veterum* (1975), 61-69, 87, 92, 105 s., 155, 164 s. Ch. Pietri, *Roma christiana* I (1976), 466 s., 474-476, 498. Cecchelli, *Diocesi* (1976), 39 s. e n. 79; 'Titoli' (1985), 301. M. C. Cecchini, in *Roma* II (1985), 592-594; *RACr* 64 (1988), 93 s., 96, 100-103. R. Bianchini, *QuadStArchit* 12 (1988), 3-18. G. Sacchi, *RendPontAcc* 60 (1987-88), 102-144. Guidobaldi, 'Chiese titolari' (1989), 388 N. 12. L. Reekmans, in *Actes XI CongrArchChrét* II (1989), 867, 870, 873, 895. V. Saxer, *ibid.*, 946, 989, 1032. Ch. Pietri, *ibid.*, 1040, 1051. R. Wisskirchen, *JbAChr* 34 (1991), 139-151. Tesei, *Chiese* (1991), 586 s. G. Sacchi, *RendPontAcc* 63 (1990-91), 23-69. L. Pani Ermini, in *Committenti* (1992), 507, 511-513; *Felix Temporis Reparatio* (1992), 201 s. G. Curzi, *Arte Medievale* 7.2 (1993), 21-45. Lombardi, *Roma* (1993), 371.

G. De Spirito

NICOMEDES, TITULUS. Tra i firmatari del sinodo romano del 499 (MGH, AA XII, 412 s.) figurano Genesius e Sebastianus, presbiteri del t. *N.* Un'iscrizione funeraria riutilizzata nell'ambone S della basilica di S. Lorenzo fuori le Mura, ma certamente pertinente alla vicina catacomba di Ciriaca, ricorda un Victor sacerdote del t. *N.* (ICUR VII 18091). L'iscrizione è ritenuta da De Rossi non posteriore al VI secolo. La presenza di questa epigrafe a S. Lorenzo, induce a pensare che il t. *N.* si trovasse nell'ambito della III regione ecclesiastica, il cui clero era preposto alla cura dei cimiteri della *via Tiburtina*. Che il t. *N.* sia identico a quello s. *Mathei*, anch'esso rappresentato al sinodo del 499, è solo una congettura (Kirsch). Ancora meno verificabile è la successione tra il t. *N.* - S. Matteo e il titolo dei ss. *Marcellinus et Petrus* (v.) testimoniato nel sinodo del 595 e tuttora esistente all'incrocio tra le Vie Merulana e Labicana.

G. B. De Rossi, BAC 3 (1865), 50. J. P. Kirsch, *Titelkirchen* (1918), 54-58. Armellini - Cecchelli II (1942), 1026 s. S. Serra

NIXAE. Località menzionata nel Calendario Filocaliano (CIL I², p. 332 = *Inscr. It.* XIII.2, 257, 521) in occasione della festa dell'*Equus October* (15 ottobre): *equus ad nixas fit* (v. anche Timaeus ap. Pol. 12.4b1 (FGrH 566 F 36); Fest. 190, 246 L = 178, 220 M; Plut. q. Rom. 97). In *Cur.* (124 VZ I) e *Not.* (176 VZ I), *Reg. IX*, *Nixae* viene ricordata dopo il *Trigarium* (v.) e le *Ciconiae* (v.) e prima del *Pantheon* (v.). Sulla base dei Cat. *Reg.* si è supposto che il toponimo sia *Ciconiae* e *Nixae*: l'appellativo *nixae* sarebbe soltanto un attributo di *Ciconiae* (v.; aderiscono a questa ipotesi, ma con qualche riserva, anche Nordh; Valentini - Zucchetti). Secondo un'altra teoria *Nixae* indicherebbe invece una località indipendente, sebbene molto vicina alle *Ciconiae*

(Scholz; Coarelli, *Foro Romano* I; La Rocca; Torelli; Flambard; Palmer 1990). La collocazione delle *N.* appare inoltre conseguente alla localizzazione del *Trigarium*, dove verisimilmente si svolgeva la corsa dell'*Equus October*. Il *Trigarium* viene situato o nei pressi di Piazza Nicosia (Castagnoli, 'Campo Marzio') o nella zona tra il Ponte Neroniano e il Ponte di Agrippa (F. Coarelli, *MEFRA* 89 (1977), 839-842).

Separato il toponimo *N.* dalle *Ciconiae* l'interpretazione più ricorrente è quella che identifica le *Nixae* con le divinità protettrici delle nascite, le *Ilithyiae* (La Rocca; Torelli; Coarelli, *Foro Romano* I; di Manzano), che venivano venerate durante i *Ludi Saeculares*, che si svolgevano nel *Tarentum* (v.). La Rocca suppone una stretta connessione tra il *Trigarium*, la corsa dell'*Equus October* ed il *Tarentum* dove sarebbe da ubicare la località *ad Nixas*, in cui avveniva il sacrificio del cavallo vincitore (diversamente Coarelli, *Foro Romano* I, 74, forzando le fonti, fa avvenire il sacrificio sull'*ara Martis*). Il luogo, sempre secondo La Rocca, doveva essere un sacello, o meglio un ninfeo, caratterizzato dalla presenza delle statue delle due *Nixae*, cioè le *Ilithyiae* (così anche Coarelli; contra R. E. A. Palmer, *AJA* 92 (1988), 618 s.; T. P. Wiseman, *Gnomon* 59 (1987), 471-473). Diversamente Flambard propone l'equivalenza *Nixae* - *Ilithyiae* - *Lucinae* (con un'assimilazione di queste divinità a *Iuno Lucina*) e localizza le *N.* sotto S. Lorenzo in Lucina, sulla base del toponimo in *Lucinis* (*Collectio Avellana*, 1.5, ed. O. Guenther, *CSEL* 35 (1895), 2), che egli fa derivare dall'altro nome delle *Nixae*, le *Lucinae*. Scarsamente convincente l'ipotesi di Palmer (1978; 1990), che mette in relazione il luogo della corsa dell'*Equus October* e di conseguenza anche le *Nixae* con una dedica a Silvano posta il 15 ottobre del 170, rinvenuta a Via degli Acquasparta. Anche il legame da lui proposto con il culto della Madonna del Divin Parto a S. Agostino non sembra criticamente accettabile. Per Scholz, invece, in base ad Isidoro (*orig.* 17.7.10: *nixa* = *coccymela*), *ad nixas* starebbe a significare "presso un boschetto di susini" e sarebbe da localizzare al margine settentrionale del *campus Martius*.

L. Preller, *Die Regionen der Stadt Rom* (1846), 16 s., 173-175. De Ruggiero, *Diz. Ep.* II (1895), 221 s. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 601. Platner - Ashby, 111. T. Kleberg, 'Ciconiae Nixae', *Eranos* 31 (1933), 27-30. Lugli, *Monumenti* III (1938), 253. Valentini - Zucchetti I (1940), 124 n. 4. Castagnoli, 'Campo Marzio' (1946), 135-137 e 141 fig. 2. Nordh (1949), 87. S. Ferri, 'Ciconiae Nixae', *RendPontAcc* 27 (1951-54), 29-32. Le Gall, *Tibre* (1953), 314-316. J. Rougé, 'Ad Ciconias Nixas', *REA* 59 (1957), 320-328; *Recherches sur l'organisation maritime sous l'Empire Romain* (1966), 165. Lugli, *Itinerario* (1970), 470. U. W. Scholz, *Studien zum altitalischen und altrömischen Marskult und Marsmythos* (1970), 104 s. R. E. A. Palmer, *ProcAmPhilosSoc* 122.4 (1978), 237-240. F. Castagnoli, 'Installazioni portuali a Roma', in *Seaborne Commerce* (1980), 35. Coarelli, *Foro Romano* I (1983), 72 s. P. di Manzano, *BCom* 89 (1984), 297-304. La Rocca, *Riva* (1984), 26-39, 57-65, tav. C. Torelli, *Lavinio* (1984), 68 s. J. M. Flambard, 'Deux toponymes du Champ de Mars: ad Ciconias, ad Nixas', in *L'Urbs* (1987), 191-210. T. P. Wiseman, *Gnomon* 59 (1987), 471-473. R. E. A. Palmer, *AJA* 92 (1988), 618 s. F. Castagnoli, *BCom* 92 (1987-88), 221 s. R. E. A. Palmer, *Northern Campus Martius* (1990), 33-35, 55-57, 62, pianta 2.

Sul rito dell'*Equus October*: G. Dumézil, *La religion romaine archaïque* (1966), 217-225. G. Devereux, *Mnemosyne* 23 (1970), 297-301. U. W. Scholz, *op. cit.* (1970), 81-167. G. Dumézil, *Fêtes romaines d'été et d'automne suivies de dix questions romaines* (1975), 177-219. D. P. Harmon, *ANRW* II 16.2 (1978), 1462. C. B. Pascal, *HarvStClPhil* 85 (1981), 261-291. J. H. Croon, *ANRW* II 17.1 (1985), 263-268. H. H. Scullard, *Festivals* (1985), 271 s. G. Radke, *Latomus* 49 (1990), 343-351.

C. Lega

NOCTILUCA, TEMPLUM. Questo tempio, come dice l'unica fonte riguardo alla sua ubicazione (Varro *ling.* 5.68), si trovava sul Palatino. Non siamo in grado di localizzare l'edificio più precisamente, né di fare ipotesi sulla data di fondazione. Almeno nel I sec. a.C. il culto sembra esser stato praticato con una certa intensità. Questo si può dedurre dal fatto che, oltre a Varrone (anche in *ling.* 6.79), due altri autori del medesimo secolo, Levio (*fr.* 26 Morel = *Macr. Sat.* 3.8.3) ed Orazio (*carm.* 4.6.38), fanno riferimento a Noctiluca, mentre le fonti posteriori tacciono completamente sull'argomento. È evidente che in *Noctiluca* deve vedersi un'epiclesi di Luna concepita come divinità diffondente luce nel cielo notturno. Varrone informa al riguardo che il tempio splendeva di notte (*ling.* 5.68: *Noctiluca in Palatio, nam ibi noctu lucet templum*), facendo forse riferimento ad un'illuminazione artificiale.

Platner - Ashby, 320 s. Richardson, *Dictionary* 238 (s.v. Luna Noctiluca).

J. Aronen

NODINUS. La tradizione archeologica ha arbitrariamente identificato questo ruscello con il corso d'acqua che dalla valle del Colosseo scorreva tra il Celio ed il Palatino e attraversava la valle del *circus Maximus* per poi defluire nel Tevere (Platner - Ashby, 361; Colini, *Celio* (1944), 206): sul fondo della valle fra il Celio e il Palatino furono rinvenuti diversi tratti di un collettore di età medio repubblicana, che fanno presupporre l'irrigimentazione di una grande quantità di acqua di falda (R. Lanciani, *NSc* 1878, 91). Scavi presso la *Meta Sudans* (v.) hanno messo in luce una volta in cappellaccio di età arcaica, relativa ad un grosso collettore che incanalava le acque dell'odierno fosso Labicano verso la valle di S. Gregorio (C. Panella (a cura di), *Meta Sudans* I (1996), 63 fig. 58).

Nessun dato consente però di riconoscere in questo corso d'acqua il N., che è infatti nominato in un solo passo ciceroniano (*nat.* 3.52) senza alcun riferimento topografico. Il N. era incluso nella *precatio* degli auguri, insieme al *Tiberinus*, *Spino* e *Almo*, forse situati nelle immediate vicinanze della città e ancora visibili al tempo di Cicerone (Richardson, *Dictionary*, 268).

L. Anselmino

NOENSES DE ARA. *Noenses de ara / Matidia* è solo una congettura di Hülsen (*BCom* 1891, 343, 356), accolta dubitativamente in Platner - Ashby, 361 e 331, con una lettura, in seguito comunemente accettata (H. Temporini, *Die Frauen am Hofe Traians* (1978), 175 n. 759; Richardson, *Dictionary*, 268), che lega in un'unica espressione le rr. 10 e 11 del frammento *b* nella copia dell'editto di Tarracius Bassus rinvenuta nei dintorni dell'antica *praefectura Urbis* (*CIL* VI 31893 = *ILS* 6072, *AE* 1892, 28). Il testo, che in tutte e tre le versioni conosciute sembra evitare l'andata a capo, contiene l'elenco dei *tabernarii* romani presi di mira dal provvedimento prefettizio di IV secolo. Costoro risultano raggruppati secondo un ordine che, come dallo stesso Hülsen osservato, rispettando la distinzione tra quartieri, non si attiene però rigidamente alla suddivisione in *regiones* augustee. Nei lacerti sopravvissuti, infatti, sembrano chiamate in causa alcune zone cittadine più strettamente commerciali, come il Trastevere (*a*), la *Subura* con le relative adiacenze (*b*) o le *Esquiliae* (*c-d*). Considerato il contesto, andrebbero quindi riferiti alla II o alla III *Regio* i *Noenses* di r. 10, da intendersi probabilmente come *Noenses* secondo il suggerimento di Dessau (ripreso da Kroll, 'Noenses', *RE* XVII (1936), 810; J. Gasco, *ANRW* II 10.2 (1982), 261 n. 173), ma non necessariamente legati alla *basilica Nova*, cioè costantiniana, come vuole H. Armini, *Eranos* 27 (1929), 118; *ibid.* 31 (1933), 51. È probabile, inoltre, che essi svolgessero i loro *negotia* nei pressi di un'ara non meglio precisata.

L. Chioffi

NOVA VIA. In età repubblicana solo due strade urbane avevano il nome di *viae*: la *Sacra via* e quella che, probabilmente proprio in contrapposizione a questa, veniva chiamata *Nova via* (per il nome v. anche Fest. 372 L; in greco ἡ καινὴ ὁδός, Plut. *Cam.* 14.2; *Fort. Rom.* 5).

Attualmente *Nova via* viene in genere chiamato il tracciato stradale visibile sulla pendice NO del Palatino, che con un percorso quasi rettilineo va dalla zona a monte dell'*atrium Vestae* all'inizio del Clivo Palatino. Questa strada è però sicuramente riconducibile alla pianificazione urbanistica successiva all'incendio del 64 d.C. (v. *domus Tiberiana*). Tutte le fonti riguardanti la *Nova via* risalgono, invece, oppure si riferiscono a epoca precedente le grandi trasformazioni edilizie che, in età neroniano-flavia, interessarono l'area del Foro e del Palatino. Molte di queste notizie, inoltre, si riferiscono all'età regia, a testimonianza dell'alta antichità attribuita alla strada (cfr. Varro *ling.* 6.59: *quod vocabulum ei pervetustum ut novae viae quae iam diu vetus*). Numerose sono le fonti che si possono utilizzare per una localizzazione del tracciato della via e dei suoi limiti, definiti *infima* e *summa Nova via*.

L'*infima Nova via* si trovava ai limiti dell'antica palude del *Velabrum* (v.), dove avrebbero attraccato le barche di traghetto per l'Aventino (Varro *ling.* 5.43.1-4 e 6.24). Secondo varie fonti, che risalgono probabilmente anch'esse a notizie anticharie dell'ultima età repubblicana,

il limite del *Velabrum* era al *signum Vortumni* (v.), cioè alla zona immediatamente retrostante il Tempio dei Castori. Un'indicazione ancora più precisa è quella, sempre di origine varroniana, che posiziona presso l'*infima Nova via* il sacello di *Aius Locutius* (v.; Gell. 16.17.2), che da altra fonte sappiamo essere stato *supra aedem Vestae* (Liv. 5.32.6). Tutto questo consente di localizzare l'*infima Nova via* in un'area compresa tra il Palatino, l'*atrium Vestae* e il Tempio dei Castori. Maggiori dubbi rimangono circa la quota a cui si doveva trovare l'*infima Nova via*, che doveva comunque essere superiore a quella del piano del Foro e del *Velabrum* (Varro *ling.* 5.43 s.: *et unde escendebant ad (in)firmam Novam viam*; Ov. *fast.* 6.395 s. *Forte revertetur festis Vestalibus illa / qua Nova Romano nunc via iuncta foro est*), e collegata tramite una gradinata alla *porta Romanula* o *Romana* (v.; Varro *ling.* 5.164: *Romanulam, ab Roma dictam, quae habet gradus in Nova via ad Volupiae sacellum*).

La *summa Nova via* è ricordata esplicitamente in Sol. 1.24, che localizza la *domus* (v.) di Tarquinio Prisco presso la *porta Mugonia supra summam Novam viam*. Questa localizzazione è confermata da Livio (1.41.4), che ricorda come la casa di Tarquinio, situata presso l'*aedes Iovis Statoris*, affacciasse sulla *Nova via*. Da queste fonti si ricava quindi che la *summa Nova via* era presso la *porta Mugonia* e il Tempio di Giove Statore, in un'area dove una tradizione antiquaria collocava la casa del primo Tarquinio. Altre fonti ci confermano che effettivamente il Tempio di Giove Statore era presso la *porta Mugonia* (Dion. Hal. 2.50.3; Ov. *trist.* 3.1.31 s.), e che questa era la principale porta d'accesso al Palatino venendo dalla *Sacra via* (v. *porta Mugonia* e *Sacra via*).

Il panorama che si ricava dall'analisi delle fonti letterarie, è quello di una stretta correlazione topografica tra *porta Mugonia*, Tempio di Giove Statore, casa dei Tarquini, *summa Nova via* e *Sacra via*, per cui la localizzazione di uno di questi caposaldi condiziona inevitabilmente anche quella degli altri. Se queste conclusioni sono accettate ormai da tutti gli studiosi, il posizionamento sul terreno di questo gruppo di monumenti è tuttora in discussione. L'ipotesi tradizionale, generalmente accettata fino a pochi anni fa, collocava la *summa Sacra via* e i monumenti ad essa connessi nella zona dell'Arco di Tito, dove era il punto più alto della strada proveniente dal Foro, identificata con la *Sacra via*, e della strada, riferibile alla sistemazione successiva all'incendio del 64 d.C., che corre lungo la pendice N del Palatino, identificata con la *Nova via*.

Una diversa ipotesi è stata sostenuta da Coarelli, che sposta la *summa Sacra via* e tutti i monumenti ad essa connessi (e quindi anche la *summa Nova via*) molto più a O, nella zona del c.d. Tempio di Romolo, da lui identificato con il Tempio di Giove Statore. Per la *Nova via* precedente il 64 d.C. Coarelli ricostruisce un tracciato che, partendo dall'area del *lacus Iuturnae*, passa dietro l'*atrium Vestae* di età repubblicana andando a congiungersi alla *Sacra via* all'altezza appunto del c.d. Tempio di Romolo. In una successiva elaborazione della sua ipotesi, Coarelli prolunga il tracciato della *Sacra via*, e quindi anche della *Nova via*, fino all'altezza circa della *basilica Constantini*.

Un'ulteriore ipotesi (G. Morganti - M. A. Tomei) propone l'identificazione della *Nova via* con la strada tuttora visibile sulla sommità della pendice NO del Palatino, tradizionalmente chiamata "Clivo della Vittoria". Coerentemente con questa ricostruzione, essi, anche sulla base delle notizie di ritrovamenti effettuati da P. Rosa nel secolo scorso, pongono la *porta Mugonia* all'altezza del c.d. Arco di Domiziano, e identificano quindi il Tempio di Giove Statore con il grande basamento in calcestruzzo che si trova a fianco del Clivo Palatino. Questa ipotesi è però in contrasto con le precise indicazioni delle fonti (Plut. *Cic.* 16.3; Dion. Hal. 2.50.3), secondo le quali la *porta Mugonia* e il Tempio di Giove Statore si affacciavano sulla *Sacra via*, il cui percorso non può essere sicuramente prolungato fino all'altezza dell'Arco di Domiziano, come invece proposto dai due autori, perché diventa altrimenti incomprensibile l'affermazione di Varrone e Festo (v. *Sacra via*) secondo cui il percorso della *Sacra via*, nella sua accezione più estesa, si prolungava fino alle *Carinae* (v.).

Le indagini archeologiche eseguite nell'area tra il Foro e il Palatino hanno fornito una serie di nuovi dati e puntualizzazioni che possono essere usati per una ricostruzione topografica

di questo versante. Gli scavi al *lacus Iuturnae* (v.) hanno portato al riesame del lastricato di cappellaccio già rinvenuto negli scavi Boni del 1900, e identificato, prima dalla Van Deman e poi da Coarelli, come parte del tracciato arcaico della *Nova via*; i recenti studi hanno invece condotto a ritenerlo parte di una pavimentazione (Steinby 1993). L'analisi dei resti della rampa inclinata che dalle spalle del *lacus* porta all'angolo NO del Palatino ha permesso di riportare la sua datazione almeno ad età repubblicana, escludendo quindi l'esistenza in quest'epoca di un tracciato stradale dall'area di Giuturna all'*atrium Vestae*. Il percorso della *Nova via* doveva quindi passare a monte della rampa, che serviva da collegamento con il Foro (Ov. *fast.* 6.395 ss.; v. *scalae Graecae*).

Per quanto riguarda invece l'altro tratto di lastricato attribuito da Coarelli al percorso arcaico della *Nova via*, cioè quello costituito da lastre di cappellaccio alle spalle dell'*atrium Vestae*, è stato recentemente (Ammermann 1990) dimostrato che, a causa della eccessiva differenza di quota, esso non può essere messo in relazione con quello del *lacus Iuturnae*. È comunque tutta da dimostrare l'effettiva pertinenza ad un tracciato stradale di questo esiguo tratto di pavimentazione dagli elementi non caratterizzanti. Non esiste quindi allo stato attuale delle nostre conoscenze nessun resto sicuramente attribuibile al tratto iniziale della *Nova via* preneroniana; come già visto, comunque, esso doveva passare a monte della rampa alle spalle del *lacus Iuturnae*.

Per quanto riguarda invece il problema della localizzazione della *summa Nova via*, mancano resti archeologici che possano avvalorare il tracciato proposto da Coarelli, che andrebbe anzi a passare attraverso i resti della *domus Publica*. Anche immaginando un tracciato spostato più a S delle ultime strutture della *domus*, esso non potrebbe riunirsi alla *Sacra via* all'altezza del c.d. Tempio di Romolo se non con un percorso che ripiegasse irrazionalmente su se stesso. Come evidenziato anche dalla pianta, non esiste possibilità di ipotizzare un tracciato stradale che, partendo dalle spalle del *lacus Iuturnae*, passi nella zona tra la *Sacra via* e la c.d. *Nova via* di età imperiale con andamento Est-Ovest. Il tracciato repubblicano della *Nova via* andrà quindi cercato più a Sud. Sondaggi eseguiti sotto la c.d. *Nova via* di età imperiale (1986; Santangeli Valenzani - Volpe) all'angolo con il Clivo Palatino, hanno accertato che senza dubbio la strada non passava di lì in fasi precedenti, poiché l'area era occupata da una *domus* andata poi distrutta con l'incendio del 64 d.C. I resti di una via basolata sono invece stati rinvenuti, nel corso degli stessi scavi, poco più a S, con andamento ESE-ONO. La costruzione di questa strada si può datare alla prima metà del I sec. a.C., ma un piccolo saggio eseguito al di sotto di essa ha portato alla luce almeno due *glareationes* precedenti. Questo tracciato stradale rimase in uso fino all'incendio del 64 d.C., quando a tutta l'area venne data una diversa sistemazione. La prosecuzione verso E di questa strada doveva naturalmente congiungersi al Clivo Palatino, con la cui fase repubblicana, messa in luce da G. Boni agli inizi del '900, presenta notevoli analogie. Per quanto riguarda invece la prosecuzione verso O, l'esistenza, già in età repubblicana, di forti dislivelli sia verso monte che verso valle non lascia altra possibilità che quella di ricostruire un tracciato che segua approssimativamente il fianco della collina. A conferma di questa ipotesi rimangono alcune strutture relative a costruzioni precedenti la ristrutturazione neroniana, che permettono di ricostruire gli orientamenti preneroniani della pendice del Palatino, e quindi il tracciato della strada: essa scendeva dalla zona dell'Arco di Tito con andamento E-O e con un tracciato leggermente sinuoso andava a riprendere il percorso che sarà poi della strada postneroniana.

Questo percorso che, partendo dalle spalle del *lacus Iuturnae* andava a congiungersi alla *Sacra via* all'altezza circa dell'Arco di Tito, dovrebbe quindi identificarsi con la *Nova via* di età repubblicana, confermando così la localizzazione tradizionale della *summa Nova via*, e quindi della *summa Sacra via* e della *porta Mugonia*, nei pressi dell'Arco di Tito.

E. B. Van Deman, *AJA* 27 (1923), 383-424. Platner - Ashby, 361 s. F. Castagnoli, *ArchCl* 16 (1964), 173-199. G. Carettoni, *RendPontAcc* 52 (1979-80), 325-355. F. Coarelli, *ArchLaz* 4 (1981), 241-248; *Foro Romano* I (1983), 227-255. C. Krause, *Domus Tiberiana* (1984), 17-136. E. M. Steinby, in *Roma* I (1985), 73-92. F. Coarelli, in *SRIT*

FIG. 215

II (1986), 1-58. AA.VV., *BCom* 91 (1986), 411-422. F. Castagnoli, in *Topografia romana* (1988), 99-114. A. Ziolkowski, *OpRom* 17 (1989), 225-239. A. Ammerman, *ArchLaz* 10 (1990), 13-16. A. Carandini, in *Grande Roma dei Tarquini* (1990), 79-85 e 97-99. R. Santangeli Valenzani - R. Volpe, *BCom* 93 (1989-90), 23-30. G. Morganti - M. A. Tomei, *MEFRA* 103 (1991), 551-574. Richardson, *Dictionary*, 269. E. M. Steinby, in *Studies F. E. Brown* (1993), 149-159.

R. Santangeli Valenzani - R. Volpe

NOVAE. V. *tabernae*.

N[UMEN] AUGUSTI, ARA. Il lemma nasce dall'integrazione proposta da Mommsen (*CIL* I², p. 308), e quasi universalmente accolta, dei *fasti Praen.* che al 17 gennaio registrano: *Pontifices, a[ugures], XVvir(i) s[acris] f[aciundis], VIIvir(i) epulonum victumas in[m]ola[n]t n[umini] Augusti ad aram q[uam] dedicavit Ti. Caesar. / Fe[r]iae ex s[enatus] c[onsulto], q[uo]d eo die Ti. Caesar aram divo[rum] Aug[ust]o patri dedicavit.* L'altare venne eretto tra la data del ritorno a Roma di Tiberio (4 d.C.) e la redazione del calendario Prenestino (6-9 d.C.), più probabilmente nel 6 d.C., e la cerimonia della dedica potrebbe essere raffigurata nel rilievo Grimani al Louvre (Alföldi): con esso Tiberio istituiva il culto del *Numen Augusti* (meno probabilmente *Numen Augustum*), affiancabile (e per alcuni assimilabile: Pippidi) a quello precedente e meglio noto del *Genius Augusti* (discussione in Pötscher e Fishwick; cfr. E. Papi, *MEFRA* 106 (1994), 136-161). La seconda annotazione calendariale fa invece riferimento alla morte di Augusto (14 d.C.) che mutò il giorno da *comitalis* in *ferialis*. La coincidenza tra la dedica dell'ara e la data di inizio dei *ludi Palatini* istituiti da Livia dopo la morte dell'imperatore ha fatto supporre alla Taylor una sua collocazione in *Palatio*, tra il tempio di Apollo e la *domus* di Augusto, ma non è da escludere l'area del futuro *templum divi Augusti* (v.) o quella del *sacrarium divi Augusti ad Capita Bubula* (v.) presso la casa natale di Augusto.

Platner - Ashby, 62. D. M. Pippidi, 'Le Numen Augusti', *REL* 9 (1931), 83-111; 'La date de l'Ara Numinis Augusti de Rome', *REL* 11 (1933), 435-456. L. R. Taylor, 'Tiberius' *Oratio* and the *Ara Numinis Augusti*', *AJPh* 58 (1937), 185-193. A. Degraßi, *Inscr. It.* XIII.2 (1963), 107, 115, 401. A. Alföldi, *Die zwei Lorbeerbäume des Augustus* (1973), 42-44; 'Die zwei Lorbeerbäume des Augustus', in A. Wlosok (Hrsg.), *Römischer Kaiserkult* (1978), 416 s. W. Pötscher, 'Numen und numen Augusti', *ANRW* II 16.1 (1978), 380-392. Torelli, *Typology* (1982), 63-66. D. Fishwick, *The Imperial Cult in the Latin West* II (1991), 375.

D. Palombi

NYMPHAE (AD NYMPHAS). Località nota da due iscrizioni sepolcrali, l'una, a torto attribuita al territorio di Roselle ed invece di sicura provenienza urbana (cfr. Saladino), posta per una *Daphnis quae (h)abuit ad Nymphas* (*CIL* VI 38274; per *habere* nel senso di *habitare*, cfr. *ThLL* VI 2401, 6-24), l'altra, più tarda, per un commerciante in tessuti di lino in *Sebura [m]aiore ad Nimfa[s]* (*CIL* VI 9526, p. 3895 = *ILS* 7565 = *ICUR* VII 18676). Quest'ultima consente di ubicarla in quella parte della *Subura* che si trovava nella *Reg. IV* (cfr. Lanciani, *FUR*, tav. 22). Si riferisce invece probabilmente ad una diversa località, pure detta *Nymphae*, la problematica iscrizione di età severiana rinvenuta "in Villa Pinciana" (attuale Villa Borghese) ed oggi perduta, in cui si ricorda l'erezione a Liber di un sacrario con area e giardino *super Nymphis qui locus appellatur Memphi* (*CIL* VI 461 = *ILS* 3361). Secondo Palmer si tratterebbe di un ninfeo situato nell'area degli *horti Sallustiani* (*Reg. VI*), lungo il diverticolo che collegava la *via Salaria Vetus* a *porta Collina*, sotto un giardino egittizzante chiamato *Memphis*. Chi, con minore probabilità, ha visto invece in *Memphi* una forma corrotta di *Mephitis*, ritiene di poter meglio precisare la localizzazione suggerita da *CIL* VI 9526 nell'area alle pendici del *Cispinus*, tra il *vicus Patricius* e il *clivus Suburanus*, cioè poco a SO della Piazza dell'Esquilino, dove sorgevano l'*aedes* e il *lucus* di *Mephitis* (così Armini e Platner - Ashby).

H. Armini, 'Romtopografiska bidrag', *Eranos* 22 (1924), 82-85. Platner - Ashby, 363. Lugli, *Fontes* III (1955), 304 N. 27, cfr. anche 262, Nn. 64-65 e IV (1957), 370 N. 5. R. E. A. Palmer, 'Severan Ruler-Cult and the Moon in the City of Rome', *ANRW* II 16.2 (1978), 1085-1120. Sull'iscrizione *CIL* VI 38274: A. Mazzolai, *RM* 66 (1959), 220 s. N. IX. V. Saladino, *Prometheus* 3 (1977), 188.

M. Macciocca

NUMFIUM, AD. Toponimo attestato unicamente da un frammento di un editto di epoca teodosiana, analogo a quello emanato dal prefetto urbano Tarracius Bassus, ma forse rivolto ad ogni categoria di *corporati* (cfr. Carrié), in cui si legge in integrazione *[ad Numfium]* (CIL VI 31898.11). È incerto se si tratti della località indicata anche come *ad Nymphas* (v.).

J. M. Carrié, *MEFRA* 87 (1975), 1009, n. 3. Richardson, *Dictionary*, 269.

M. Macciocca

NYMphae, AEDES. L'esistenza di un tempio delle Ninfe nel *campus Martius* è testimoniata dai *fasti fr. Arv.* alla data del 23 agosto (Degrassi, *Inscr. It.* XIII.2, 30 s., 501). Sappiamo da Cicerone che il tempio bruciò per opera di Clodio tra il 57 e il 56 a.C. (*Cael.* 78, *Mil.* 73; cfr. *parad.* 4.31; *har. resp.* 57). La sua eventuale identificazione con il Tempio di Giuturna è stata ripetutamente confutata (Platner - Ashby; Castagnoli, 'Campo Marzio'). Riconoscendo nell'*a. N.* la sede dell'archivio dei censori destinato a conservare, all'interno o nei pressi della *villa Publica* (v.), i dati delle *recensiones* relative ai beneficiari delle *frumentationes*, è stata supposta (Coarelli; Nicolet) la sua identificazione con l'edificio rinvenuto sul lato N della Via delle Botteghe Oscure nel 1938, e tuttora parzialmente visibile, dopo il rialzamento di due colonne effettuato nel 1954 (Nash; senza rilievo l'identificazione con il Tempio di Bellona proposta al momento della scoperta: Colini; Lugli).

La pianta di questo tempio è conservata quasi per intero nel fr. 337 = 35ee della *FUR*, da cui deriva la certezza della sua collocazione all'interno della *porticus Minucia*. Si trattava di un tempio ottastilo, periptero, rivolto verso O e dotato di un'ampia cella, adorna sui lati di due file di sei colonne ciascuna e di un largo podio. La sua posizione eccentrica rispetto al quadriportico testimonia che il tempio già esisteva al momento della sua costruzione. L'assenza di citazioni nel testo liviano fa presumere d'altronde una cronologia al pieno III sec. o, più probabilmente, posteriore agli anni 179-166 a.C. (Ziolkowski).

L'analisi archeologica dei resti del tempio (Cozza, 16-20; Coarelli, 369-371: manca una edizione del monumento) consente di individuare tre fasi: 1) tracce di un podio in opera cementizia ipoteticamente riferite al II sec. a.C.; 2) un possibile intervento della metà del I sec. a.C., riconosciuto attraverso le modanature delle basi delle colonne (Lugli, *Tecnica* I (1957), 305, 315-317; L. Shoe (1965), 177, 183, 198); 3) un restauro di età domiziana testimoniato dai capitelli corinzi, dai numerosi elementi architettonici in marmo rinvenuti nei pressi del tempio (tra cui un fregio figurato con strumenti sacrificali: cfr. Wegner, *Soffitten* (1957), 87, tav. 13a), dalla ristrutturazione laterizia dei muri della cella, nonché, forse, da un rilievo marmoreo con Diana, la cui pertinenza al tempio è stata tuttavia posta in dubbio (M. Fuchs, *Jdl* 99 (1984), 252-254). Queste fasi concordano sufficientemente con quanto conosciamo dell'*a. N.*, che bruciò alla metà del I sec. a.C. e verisimilmente di nuovo nell'80 d.C. insieme con gli altri edifici pubblici di questo settore del *campus Martius* (Cass. Dio 66.24.1-2). La sua identificazione può essere sostenuta infine anche sulla base dell'ampiezza del podio, apparentemente destinato ad accogliere numerose statue di culto.

Il colonnato del tempio dovette cadere probabilmente in seguito ad un terremoto già in età antica, come lascia supporre la modalità del crollo, avvenuto quando si era formato al suolo uno strato di terre di abbandono ancora piuttosto esiguo (G. Lugli, *RendLinc* 6 (1965), 488). Ai suoi resti dovrebbero essere attribuiti i ritrovamenti di "magni lapides quadrati cinerici, quod peperinum dicitur" (Grimaldi, *Cod. Vat. Lat.* 6437 (1622), f. 39) e di "ingentes columnarum spiras et scapos e tiburtino lapide, et quadrata saxa eximiae magnitudinis" (A. Donato, *Roma vetus ac recens* I (1665), 31) segnalati nel XVII sec. nell'area della chiesa di S. Lucia e del Palazzo Ginnasi, a suo tempo assegnati al Circo Flaminio (G. Marchetti Longhi, *MemLinc* 16 (1922), 738).

Il riconoscimento dell'*a. N.* con il tempio di Via delle Botteghe Oscure è comunque strettamente correlato con l'identificazione del quadriportico in cui esso era inserito con la *porticus*

FIG. I,
156, 122a

FIG. 216

Minucia frumentaria (v.). Nel caso in cui nel quadriportico dovesse essere riconosciuta la *porticus Minucia vetus* — come è stato a suo tempo sostenuto (Cozza, 13 s.; Rickman, 107; Castagnoli 1984, 526) e recentemente ribadito (Zevi, *MEFRA* 105 (1993), 678) — i resti in questione dovrebbero essere appartenuti al tempio dei *Lares Permarini* (v.). Sulla base di queste considerazioni è stato proposto (Zevi) di localizzare l'*a. N.* nell'area posta a S dell'attuale Via Florida o di riconoscerla nel Tempio D dell'Area Sacra di Largo Argentina, anch'esso caratterizzato da una cella adatta ad accogliere una pluralità di statue di culto: anche in questo edificio è possibile distinguere una fase di II sec. a.C., cui fa seguito un rifacimento datato alla metà circa del secolo successivo e quindi un restauro di età imperiale. Tale identificazione alternativa verrebbe avvalorata dalla contiguità con il santuario di Vulcano (v.), celebrandosi il *dies natalis* delle *Nymphae* nello stesso giorno dei *Volcanalia* (23 agosto).

Platner - Ashby, 363. A. M. Colini, *BCom* 1938, 260 s. Lugli, *Monumenti Suppl.* (1940), 3-7. Castagnoli, 'Campo Marzio' (1946), 160 s. Nash I, 202 (s.v. Bellona). L. Cozza, *QuadlTopAnt* 5 (1968), 13-20. F. Coarelli, 'L'identificazione dell'Area Sacra dell'Argentina', *Palatino* 12.4 (1968), 365-373. C. Nicolet, 'Le temple des Nymphes et les distributions frumentaires à Rome à l'époque républicaine', *CRAI* 1976, 29-51. Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), tav. 26. G. E. Rickman, 'Porticus Minucia', in *Città e architettura* (1983), 105-108. F. Castagnoli, in *Studi A. Adriani* III (1984), 520-526. Richardson, *Dictionary*, 269. Ziolkowski, *Temples* (1992), 120-122. F. Zevi, 'Tempio D del Largo Argentina: tempio delle Ninfe in Campo?', *ArchLaz* 12 (1995), 1-9. *BS-143*.

D. Manacorda

NYMPHAEA TRIA. Dopo i templi di Diana e Minerva e prima delle *thermae Decianae*, nella *Reg. XIII, Aventinus*, i Cataloghi Regionari registrano questo monumento, forse caratterizzato dalla presenza di tre fontane (140, 181 VZ I; cfr. *il templum Minervae nymphetriae* di Pomponio Leto: 244 VZ I). Si sostiene abitualmente (Jordan - Hülsen I.3 (1907), 169; Platner - Ashby, 363; Richardson, *Dictionary*, 269) l'identificazione con un monumento costruito da Diocleziano e di cui sarebbe testimonianza nel *Chronog. a. 354: His imperatoribus* (sc. Diocleziano et Maximiano) *multae operae fabricatae sunt: Senatum, basilica Iulia, scaena Pompei, porticus II, nymphaea III, templa II, ...* (279 VZ I). E' evidente, al contrario, che il carattere statistico di questa parte della lista del Cronografo, non consente di riconoscere alcuno specifico monumento con questo nome, tra quelli costruiti dai due imperatori. L'esatta localizzazione del monumento (che non compare nei frammenti della *FUR* raffiguranti le aree dei templi di Diana e Minerva e delle *thermae Suranae*: v.), rimane incerta.

D. Palombi

FIG. 218

NYMPHAEUM ALEXANDRI. Fontana monumentale sita sull'Esquilino nella *Reg. V (Not., Cur., 105, 107 VZ I)* alla confluenza della *via Tiburtina* o *Collatina vetus* con la *via Labicana*, che ne condizionarono la forma, trapezoidale nella parte anteriore e sui lati. Priva totalmente del rivestimento marmoreo attestato dalle grappe bronzee ad intervalli regolari, è realizzata interamente in opera laterizia: i mattoni (per l'impasto) e il modulo si datano bene al primo ventennio del III sec. d.C. La costruzione si presenta unitaria e solidale con l'acquedotto che la riforniva, le cui alte arcuazioni (m. 9.85 ca. dal piano attuale di calpestio) immettevano lo speco nell'angolo destro del lato posteriore. Dopo avere aggirato un massiccio semicircolare che ne divideva in due il flusso, l'acqua si ripartiva in cinque canali, tre dei quali percorrono l'edificio parallelamente in senso postero-anteriore, i due laterali simmetrici a quello centrale; essi sboccano sul lato anteriore, e a metà circa del loro percorso i due laterali si sdoppiano in altri due canali che vanno a sfociare sui due lati dell'edificio. Allo stato attuale sono visibili tutti i cinque sbocchi ma non più il bacino in cui l'acqua si diffondeva, di cui sopravvive al piano inferiore lo spiccatto della volta di sostegno. Lo speco dell'acquedotto e tutti i canali sono rivestiti di intonaco idraulico finissimo e in essi l'acqua scorreva a pelo libero. Dal bacino essa veniva incanalata in tubi che scendevano lungo le pareti interne ad un piano inferiore articolato in nicchie alternativamente rettangolari e arcuate, cinque sul prospetto e due su ogni

lato, fornite di due sbocchi al centro e alla base di ognuna. L'acqua si riversava infine in un bacino inferiore di attingimento, conservato in parte e rivestito anch'esso di finissimo *opus signinum*.

I resti monumentali siti in Piazza Vittorio Emanuele sono da riconoscere nel *n. A.* per la puntuale corrispondenza con l'edificio raffigurato sul rovescio di una emissione monetale speciale di Alessandro Severo del 226 d.C. (Lenormant, 332; Cohen IV, 297-303, 479-480; RIC IV.2, 75 Nn. 58-59 tav. 4.7, 107 Nn. 449-451 tav. 8.6, 453; BMC*Emp* VI, 323); inoltre il riconoscimento della statua di Oceano sulle monete suddette (Tedeschi Grisanti, "Trofei", 17-26; *RendPontAcc* 50 (1977), 167) ha reso possibile collegare il passo di *Hist. Aug. Sev. Alex.* 25.3-6 (*Oceani solium primus inter (principes) appellavit, cum Traianus id non fecisset, sed diebus solia deputasset.*) con questo ninfeo (Settis, 717), che riceverebbe così degna menzione tra le opere pubbliche di questo imperatore. Di parere contrario è Castagnoli, che riprende la tradizionale attribuzione del passo alle *thermae Alexandrinae*, integrando la parola mancante nel testo di *Hist. Aug. (in thermis)*.

Le monete raffigurano un edificio a più piani, coronato da un nicchione centrale e due archi aperti contenenti due trofei identificati con le due statue oggi sulla balaustra del Campidoglio. Numerosi disegni rinascimentali dimostrano la loro presenza sul ninfeo fino al 1590 (Tedeschi Grisanti, "Trofei", 56 s. tavv. 14-16), quando Sisto V li fece trasferire nel luogo attuale. I due trofei sono domiziane, eretti dopo la campagna vittoriosa su Catti e Daci dell'89 d.C., destinati probabilmente ad un arco trionfale, che non posso più ipotizzare esistente sul luogo stesso in cui Alessandro Severo costruì poi il suo ninfeo (Tedeschi Grisanti, "Trofei", 67-69). I lavori di scavo, consolidamento e restauro 1982/88, hanno infatti rivelato che il ninfeo severiano è impiantato su strutture in opera reticolata di età augustea. I due trofei non documentano quindi nessuna fase traianea del ninfeo come ipotizzato da Lepper; anche se il marchio di cava domiziano inciso sotto la base del trofeo di sinistra (Tedeschi Grisanti, "Trofei", 56-60) costituisce soltanto un terminus post quem, non ci sono elementi né stilistici né archeologici per affermare che i blocchi siano stati scolpiti sotto Traiano e posti a decorare un ninfeo che sarebbe stato il predecessore del nostro, al termine di una nuova diramazione dell'*aqua Iulia* (Lepper). Una livellazione (Tedeschi Grisanti 1987) ha permesso di escludere l'*aqua Iulia* come immissaria del ninfeo perché troppo bassa, mentre la quota necessaria è raggiunta dall'*aqua Claudia* e dall'*Anio novus*. Questo risultato conferisce nuovo valore al toponimo *forma Claudiana* ricorrente nella zona in questione nell'*Itin. Eins.* In esso abbiamo l'ultima menzione corretta dell'edificio come *nymphaeum*. I *Mirabilia* e altre fonti medievali lo identificano come *templum Marii*, *Cimbrum* o *Caii Marii trophaeum* in base ai due trofei, attribuiti a Mario per una confusione coi *tropaea* (v.) e *monumenta Marii* (v. *aedes Honoris et Virtutis*) di cui parlano le fonti antiche (Tedeschi Grisanti, "Trofei", 52-55).

F. Lenormant, *RNum* 7 (1842), 332-338. R. Lanciani, *MonAnt* 1 (1890), 479. Platner - Ashby, 'Nymphaeum (1)', 363 s., 365. S. Settis, *ANRW* I 4 (1973), 715-721. G. Tedeschi Grisanti, I "Trofei di Mario". *Il Ninfeo dell'Acqua Giulia sull'Esquilino* (1977); *RendPontAcc* 50 (1977), 165-177. F. A. Lepper, *JRS* 68 (1978), 211-213. G. Tedeschi Grisanti, in *Archeologia e progetto* (1983), 117-120; in *Archeologia in Roma capitale* (1983), 181-186; in *Roma* II (1985), 487-500. F. Castagnoli, *BCom* 91 (1986), 101 s. G. Tedeschi Grisanti, *ibid.*, 343-350; in *Trionfo dell'acqua* (1986), 126-135; in *Trionfo dell'acqua* (1987), 59-72. Richardson, *Dictionary*, 270 s.

G. Tedeschi Grisanti

NYMPHAEUM FLAVI PHILIPPI. Il restauro da parte del prefetto urbano Flavius Philippus (la cui attività sembra doversi collocare attorno al 391 d.C.; Ensslin, *RE* XIX Philippus 9; Chastagnol 1962, 238 N. 96; *PLRE* I Flavius Philippus 8) di un *nimphium sordidum squalore foedatum et marmorum nuditate deforme* viene menzionato in tre iscrizioni, di cui una nota dall'*Itin. Eins.* (163 VZ I; *CIL* VI 1728a; se ne conserva un frammento nel Palazzo Barberini, cortile IV riq. 8; neg. Ist. Ep. 14533; è probabile che si tratti dello stesso frammento visto in passato nella chiesa di S. Giovanni e Paolo). La seconda (*CIL* VI 1728b) fu letta nella seconda metà del XVI

FIG. 217

sec. nei pressi del Foro di Traiano e la terza (*CIL* VI 31912 = *ILS* 5733; cfr. D. Tozzi, in *Coll. Epigr. Mus. Cap.* (1987), 285 N. 246, tav. 75.4) fu rinvenuta nel 1887 presso la Piazza di S. Maria ai Monti nella zona sottostante la chiesa di S. Francesco di Paola. Secondo Gatti e Fiorelli le iscrizioni avrebbero decorato su almeno tre lati una fontana monumentale (così anche Labranche), che, in base ai luoghi di rinvenimento molto prossimi di *CIL* VI 1728b e 31912, hanno localizzato, in via di ipotesi, alle pendici del Quirinale grosso modo in corrispondenza del Palazzo del Grillo, Via S. Agata dei Goti e Via Baccina. Non è accettabile l'identificazione con i resti in tarda opera laterizia sotto la chiesa di S. Francesco di Paola (Labranche; così invece Jordan - Hülsen e Lugli), o con il ninfeo che compare in Lanciani, *FUR*, tav. 30 all'angolo tra il *vicus Capitis Africae* e la Via Tuscolana, prospiciente la Piazza dell'Anfiteatro (così Lanciani anche in *St. d. Scavi*¹ III (1907), 79 s.; *St. d. Scavi*² III (1990), 89 s., fig. 67; contra Colini). Chastagnol (*Préfecture; Fastes*; seguito da Settis e Merriman), invece, ritiene che i ninfei restaurati da Flavius Philippus fossero più d'uno (almeno tre). Tuttavia il medesimo testo ripetuto nelle tre iscrizioni, la vicinanza del rinvenimento di almeno due delle iscrizioni, nonché la monumentalità delle costruzioni, cui, a partire dal III sec. d.C., viene attribuito il nome di ninfei (cfr. H. Lavagne, 'Fontane e ninfei', in *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero* (1990), 127), porta a non escludere la possibilità che si tratti di una sola fontana monumentale.

G. Gatti, *BCom* 1887, 333-335. Fiorelli, *NSc* 1887, 445. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 332. Platner - Ashby, 365. Lugli, *Monumenti* III (1938), 403 s. Colini, *Celio* (1944), 288 n. 14. Chastagnol, *Préfecture* (1960), 360; *Fastes* (1962), 238 N. 96. Labranche, *Roma nobilis* (1968), 188 s. N. 87. S. Settis, "Esedra" e "ninfeo" nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità, *ANRW* I 4 (1973), 729 s. J. F. Merriman, *Aristocratic and Imperial Patronage of the Decorative Arts* (1975), 335 N. 5. Walser, *Cod. Eins.* (1987), 68 s. N. 8. Richardson, *Dictionary*, 271.

C. Lega

NYMPHAEUM IOVIS. Risulta citato solo dai Cataloghi regionali e dalla *Notitia* interpolata nella *Regio VII* tra l'*arcus Novus* (v.) e l'*aedicula Capraria* (v.; 110, 172, 218 VZ I). Secondo Platner - Ashby e Valentini - Zucchetti, il *n. I.* sarebbe stato edificato da Diocleziano tra il 303 ed il 304 davanti alla *diaconia S. Mariae in via Lata* (v.), ma tale ipotesi si basa su dati pertinenti all'*arcus Novus*. Richardson si limita a supporre che il *n. I.* si trovasse nella parte meridionale della regione e che fosse rifornito dall'*aqua Virgo* (v.). L'ubicazione del monumento resta imprecisata così come il fatto che fosse alimentato da questo acquedotto.

Platner - Ashby, 42. Valentini - Zucchetti I (1940), 110 n. 5. Richardson, *Dictionary*, 271.

G. De Spirito



OBELISCUS. V. *Horologium Augusti; Insula Tiberina.*

FIG. 219

OBELISCUS ANTINOI. Granit d'Assouan; h. 9.25 m; forme typique des obélisques taillés à l'époque romaine: faces presque verticales comme pour les *o. Mausolei Augusti* (v.) et l'*o. Domitiani* (v.); signalé dès le XVI^{ème} siècle dans les ruines du *circus Varianus*; transporté (1632) au Palazzo Barberini puis (1769) au Vatican; érigé par Pie VI en 1822 dans le parc du Monte Pincio (Iversen, D'Onofrio).

Ses inscriptions hiéroglyphiques présentent un caractère et un intérêt exceptionnels: elles offrent le seul témoignage officiel et contemporain sur "l'affaire Antinoüs". Mise à part une face donnant un hymne banal à Hadrien et Sabine (seule mention de l'impératrice dans la documentation hiéroglyphique), le texte des trois autres est beaucoup plus original. Il indique d'emblée que cet obélisque se dressait sur la tombe d'Antinoüs, puis continue en évoquant sa personnalité, sa mort (aucune allusion à la noyade), ses funérailles, l'institution de son culte universel, ses pouvoirs divins, la fondation d'Antinoé, l'instauration des jeux en son honneur, la description du temple qui lui était dédié à Antinoé (Erman, Derchain 1991).

Le point le plus discuté concerne l'emplacement de la tombe d'Antinoüs (et de l'obélisque) évoqué en un passage malheureusement mutilé compris comme pouvant désigner Antinoé (Erman), le *templum Veneris et Romae* (v.; Iversen), la *villa Adriana* (Derchain 1978, 1991), les *Adonaea* (v.) du Palatin (Grenier - Coarelli). Cette dernière hypothèse fondée sur une nouvelle analyse du texte de l'obélisque s'accorde avec les réalités historiques et archéologiques du site des *Adonaea*; elle permet aussi de justifier le transport de l'obélisque dans le *circus Varianus*, effectué sans doute à l'occasion du réaménagement de ces *Adonaea* par Elagabale.

L'auteur des textes de cet obélisque qui mêlent traditions égyptiennes et notions étrangères (certitude d'un original en grec pour certains passages) a été identifié: il s'agit d'un prêtre égyptien originaire de Panopolis du nom de Pétarberschéni (Derchain 1987).

A. Erman, *Römische Obeliskten* (1917), 10-17, 28-47 (édition, traduction et commentaire des textes). E. Iversen, *Obelisks in Exile* I (1968), 161-173. Nash II, 130-133. Roulet (1972), 82 N. 86. Ph. Derchain, in *Hommages Cl. Préaux* (1978), 808-813. J.-C. Grenier - F. Coarelli, *MEFRA* 78 (1986), 217-253. Ph. Derchain, *Le dernier obélisque* (1987); in *Gedenkschrift Peter Behrens* (1991), 109-124 (nouvelle traduction des textes). D'Onofrio (1992), 435-445. H. Meyer, *Der Obelisk des Antinoos* (1994; non vidi).

J.-C. Grenier

FIG. 219

OBELISCUS AUGUSTI: CIRCUS MAXIMUS. Granit d'Assouan; h. 23.90 m. Aux noms des Pharaons de la XIX^{ème} dynastie Séthi Ier (1294-1279 av. J.-C.) et Ramsès II (1279-1213 av. J.-C.). Provient (comme la plupart des obélisques de Rome) du grand temple d'Héliopolis d'où

il fut enlevé sous Auguste (avec l'o. de l'*Horologium Augusti*) dès les premières années de la domination romaine sur l'Égypte: Strabon qui parcourut le pays vers 25 av. J.-C. précise (17.1.27) qu'ils n'étaient plus dans le temple d'Héliopolis lorsqu'il le visita. Transporté(s) jusqu'à Pouzoles sur un grand bateau qui, plus tard, brûla (Pline, *nat.* 36.70 qui — lapsus? — n'évoque qu'un seul obélisque). Érigé en 10 av. J.-C. (comme l'o. de l'*Horologium Augusti* et sans doute pour célébrer le vingtième anniversaire de la conquête de l'Égypte) sur la moitié orientale de la spina du *circus Maximus* (v.). Sa dédicace (CIL VI 701) identique à celle de l'o. de l'*Horologium Augusti* (CIL VI 702) le consacra comme un trophée célébrant la victoire de Rome sur l'Égypte tout en le dédiant à Sol ce qui respectait sa nature originelle. Couronné d'une sphère de bronze surmontée par une pointe (comme l'o. de l'*Horologium Augusti*, et cet ornement semble avoir été par la suite celui de tous les obélisques) il symbolisait le soleil dans le cosmos en réduction qu'était le cirque (Tert. *spect.* 7) où les quadriges (les astres) tournaient sept fois autour de la spina (son emplacement à l'orient de la spina vers le centre du tracé curviligne de la piste n'est sans doute pas fortuit; Nash 1957). Ses textes furent traduits en grec par un certain Hermapion (Amm. 17.4.18-23 en donne une partie) et furent reproduits — avec peine — sur l'o. dans les *horti Sallustiani* ramené d'Égypte anépigraphe peut-être par Aurélien (Erman).

On aimerait savoir qui fut l'inspirateur de l'initiative augustéenne d'associer un obélisque à un cirque. Par la suite, cette association devint habituelle sinon obligée: pour ce faire, Caligula (o. *Vaticanus*), Aurélien (o.: *horti Sallustiani*) et Constance II (o. *Constantii*) firent venir d'autres obélisques d'Égypte (cf. aussi celui de l'hippodrome de Constantinople), Elagabale (o. *Antinoi*) et Maxence (o. *Domitiani*) en détournèrent de leurs fonctions premières.

Le *Curiosum* et la *Notitia* mentionnent cet obélisque en lui attribuant une hauteur de 87.5 pieds (25.90 m) pour l'un et de 88.5 pieds (26.20 m) pour l'autre. On pense qu'il fut abattu en 547 par Totila. Son existence ne fut jamais oubliée. Dégagé en 1587 sur ordre de Sixte Quint, il fut érigé en 1589 par Domenico Fontana sur la Piazza del Popolo; ce qui restait du *Septizonium* (v.; cf. o. *Constantii*) fut enfoui dans le sol pour lui assurer un soubassement stable (Iversen, D'Onofrio).

A. Erman, *SBBerlin* 1914, 245-273 (traduction d'Hermapion). E. Nash, *RM* 64 (1957), 232-259 (pour l'association entre obélisque et cirque, voir aussi W. Quinn-Schofield dans *Hommages M. Renard* II (1969), 639-649). E. Iversen, *Obelisks in Exile* I (1968), 65-75. Nash II, 137-138. Roulet (1972), 68 N. 69. D'Onofrio (1992), 260-267.

J.-C. Grenier

OBELISCUS CAPITOLINUS. Granit d'Assouan; pointe d'obélisque conservée sur une hauteur de 2.68 m; depuis 1582 dans les jardins de la Villa Celimontana, cette pointe d'obélisque est juchée sur un fût taillé dans une colonne de même granit qui lui servait déjà de piédestal lorsqu'on la dressa près de la porte latérale de S. Maria in Aracoeli où elle est signalée dès le début du XV^e siècle (D'Onofrio).

Elle est au nom du Pharaon de la XIX^e dynastie Ramsès II (1279-1213 av. J.-C.) mais ayant été taillée juste sous le deuxième cartouche, rien ne permet de préciser son origine égyptienne. Il est probable qu'elle soit à mettre en rapport avec les obélisques ramessides héliopolitains de petit module provenant de l'*Iseum Campense* (o.: *Iseum Campense* 1, 2, 4) installés sans doute par Domitien.

Deux hypothèses sur son emplacement antique: l'*Iseum Campense* d'où on l'aurait montée sur le Capitole au début du XV^e siècle en même temps qu'on érigeait l'o. *Macuteo* (o.: *Iseum Campense* 1; D'Onofrio) ou l'*Isis Capitolina* (v.).

E. Iversen, *Obelisks in Exile* I (1968), 106-114. Nash II, 139-141. Malaise, *Inventaire* (1972), 200 N. 372. Roulet (1972), 73 N. 73. D'Onofrio (1992), 61-81.

J.-C. Grenier

OBELISCUS CONSTANTII: CIRCUS MAXIMUS. Granit d'Assouan; h. 32 m, poids évalués à 522 tonnes, sans doute le plus grand des obélisques à avoir été extrait et érigé. Destiné par

FIG. 219

FIG. 219

le Pharaon de la XVIII^e dynastie Thoutmosis III (1504-1450 av. J.-C.) à servir d'obélisque "unique" dans le sanctuaire oriental du temple d'Amon à Karnak, contre-temple solaire dans le domaine du dieu thébain. Transporté à Thèbes, ses textes relatent qu'il resta "couché sur son flanc" durant trente-cinq ans; ce fut le deuxième successeur de Thoutmosis III, son petit-fils Thoutmosis IV (1425-1417 av. J.-C.) qui l'érigea. Sur l'histoire de cet obélisque à Karnak: G. Lefebvre, *RA* 31-32 (1949), 586-593. C. Desroches-Noblecourt et P. Barguet, *ASAE* 50 (1950), 257-280 et *RA* 37 (1951), 1-13. J. Yoyotte, *Kémi* 14 (1957), 81-91. M. Azim, *Karnak* 6 (1980), 120-127.

Ammien Marcellin (17.4.12-15) nous apprend que l'histoire se répéta: arraché au temple thébain (Azim 1980) vers 330 sur ordre de Constantin qui le destinait à Constantinople, l'obélisque fut oublié à nouveau et il resta plus de vingt-cinq ans sur un quai du port d'Alexandrie. Ce ne fut qu'en 357, lors de son séjour à Rome, que Constance II décida de l'y faire porter (Amm. 16.10.17) pour ajouter aux splendeurs de la Ville en le faisant dresser au centre de la spina du *circus Maximus*. Sans préciser la date, Ammien Marcellin (17.4.14-15) décrit son arrivée par le Tibre, son trajet jusqu'au cirque par le *vicus Alexandri* (v.), la *porta Ostiensis* (v.) et la *piscina Publica* (v.), puis son érection; il fut couronné d'une sphère de bronze laquelle, foudroyée peu après, fut remplacée par une torche d'airain.

Une emphatique dédicace versifiée (CIL VI 1163) gravée sur sa base rappelait le projet de Constantin, glorifiait l'exploit de Constance, insistait sur l'affection de ce dernier pour Rome (l'obélisque est dédié à la Ville), sa victoire sur Magnence (351) et sa restauration de l'unité de l'Empire (353).

Seul le *Curiosum* le signale en lui attribuant une hauteur de 122.5 pieds (36.30 m). La tradition veut qu'il ait été abattu sur ordre de Totila en 547. Son existence ne fut jamais oubliée. En 1587, Sixte Quint ordonna de le dégager. En un temps record, Domenico Fontana l'érigea sur le flanc O de la basilique S. Giovanni in Laterano et le 10 août 1588 il était exorcisé par le Pontife. Du travertin pris au *Septizonium* (v.; comme pour l'o. *Augusti* du *circus Maximus*) lui servit de soubassement mais on renonça au projet de détruire l'arc du *forum Boarium* pour lui construire un socle (Iversen, Grenier, D'Onofrio).

E. Iversen, *Obelisks in Exile* I (1968), 55-64. Nash II, 142-143. Roulet (1972), 70 N. 70. J.-C. Grenier, in *San Giovanni in Laterano* (1990), 297-302. D'Onofrio (1992), 243-259.

J.-C. Grenier

FIG. 219

OBELISCUS DOMITIANI. Granit d'Assouan; h. 16.54 m. Forme typique des obélisques taillés à l'époque romaine: faces presque verticales comme pour l'o. *Antinoi* et les o. *Mausolei Augusti*. Ses inscriptions hiéroglyphiques sont doublement singulières. Leur déconcertante paléographie montre à l'évidence qu'elles ont été gravées sans aucun doute à Rome même et par un lapicide totalement étranger aux formes qu'il devait reproduire. Elles offrent un hymne à Domitien et à la dynastie flavienne mêlant avec science formules banales empruntées à la phraséologie traditionnelle, épithètes de certains souverains Lagides et séquences originales insistant sur la continuité dynastique des Flaviens entretenue par Domitien, souverain prédestiné et légitime (Grenier 1987).

Nos sources ne mentionnent pas cet obélisque. Sa localisation première est problématique. La tradition historiographique le situe dans l'espace séparant l'*Iseum Campense* du *Serapaeum* en le reconnaissant sur la *FUR* (recomposition Lundström, cf. Gatti, 121) dans le petit carré gravé au-dessus du deuxième A de *SERAPAEV[M]*. Cette opinion se heurte à plusieurs objections. L'ensemble voué par Domitien sur le Quirinal à la sacralisation de sa propre naissance et de sa famille (la *domus* et le *templum gentis Flaviae*; v.) conviendrait mieux à la nature de cet obélisque telle que la révèlent ses inscriptions; cela permettrait aussi de justifier le choix de Maxence qui fit transporter et ériger cet obélisque dans sa villa de la *via Appia* dont l'ensemble flavien du Quirinal semble constituer un lointain mais évident archétype idéologique (Grenier, à paraître).

Cet obélisque est signalé dès le début du XV^e siècle gisant au centre du cirque inclus dans cette villa et dont il ornait la spina. Innocent X le fit ramener dans Rome et dresser (1650) au centre de la Piazza Navona sur le fameux groupe des Fleuves du Bernini (Iversen, D'Onofrio).

A. Erman, *Römische Obelisk* (1917), 4-10 et 18-28 (édition et traduction des textes). G. Gatti, *RendPontAcc* 20 (1943-44), 119-124. E. Iversen, *Obelisks in Exile I* (1968), 76-92. Nash II, 159-160. Malaise, *Inventaire* (1972), 203-207 N. 387. Roulet (1972), 72 sq. N. 72. J.-C. Grenier, *MEFRA* 99 (1987), 937-961 (pour la signification historique). D'Onofrio (1992), 288-301. J.-C. Grenier, in *La villa di Massenzio II. Il Circo*, à paraître.

J.-C. Grenier

OBELISCUS: HORTI SALLUSTIANI. Granit d'Assouan; h. 13.90 m. Souvent signalé à partir du XV^e siècle gisant entre la *porta Salaria* et la *porta Pinciana*, il fut transporté vers 1735 au Latran par Clément XII pour être érigé devant la façade principale de la basilique mais fut finalement dressé par Pie VI devant la SS. Trinità dei Monti en 1789.

Son emplacement antique est connu avec exactitude: sa base a été redécouverte (1911) encore en place dans l'angle des Via Sicilia et Via Toscana (elle se trouve aujourd'hui au Capitole dans le jardin au SE de S. Maria in Aracoeli; Iversen, 139-141; D'Onofrio, 366-368). Ammien Marcellin (17.4.16) est le seul auteur qui cite cet obélisque des *horti Sallustiani* en le rangeant parmi ceux qui furent amenés à Rome après Auguste (avec l'o. *Vaticanus* et les o. *Mausolei Augusti*; v.). Les inscriptions hiéroglyphiques qu'il porte sont une reproduction (pénible mais correcte) de celle de l'o. *Augusti in circo Maximo* (v.), exercice étonnant à mettre en rapport sans doute avec la copie qu'Hermapiion en fit obligatoirement pour les traduire. De forts arguments laissent penser que c'est Aurélien qui voulut ainsi imiter Auguste en amenant d'Égypte, décorant et érigeant cet obélisque dans un cirque [*porticus miliarensis*] aménagé sur le flanc E des *horti Sallustiani* où selon l'*Histoire Auguste* (Aurelian 49.1) *quotidie et equos et se fatigabat* (Grenier).

E. Iversen, *Obelisks in Exile I* (1968), 128-138. Nash II, 144-147. Roulet (1972), 71 N. 71. J.-C. Grenier, *BMon-MusPont* 9 (1989), 16-20. D'Onofrio (1992), 355-368.

J.-C. Grenier

OBELISCI: ISEUM CAMPENSE. Quatre petits obélisques intacts ont été découverts sur le site de l'*Iseum Campense*: 1) L'o. *Macuteo* (granit d'Assouan; h. 6.34 m) trouvé sans doute vers la fin du XIV^e siècle, érigé d'abord sur la Piazza S. Macuto (1404), puis transporté en 1711 par Clément XI sur la Piazza della Rotonda. 2) L'o. *Mediceo* (granit d'Assouan; h. 6.27 m) trouvé vers 1550, érigé peu après dans la Villa Ricci (plus tard Villa Medicis) puis transporté (1790) à Florence dans le Giardino di Boboli. 3) L'o. *Minerveo* (granit d'Assouan; h. 5.47 m) trouvé en 1655 et érigé en 1667 par Alexandre VII sur la Piazza della Minerva (éléphant du Bernini). 4) L'o. *Dogali* (granit d'Assouan; h. 6.34 m) trouvé en 1719, laissé en place et exhumé en 1883, érigé d'abord (1887) sur la Piazza dei Cinquecento puis (1924) dans le Viale delle Terme di Diocleziano. Trois de ces obélisques (1, 2, 4) sont au nom du Pharaon de la XIX^e dynastie Ramsès II (1279-1213 av. J.-C.) et proviennent d'Héliopolis. Le quatrième (3) est au nom du Pharaon de la XXVI^e dynastie Apriès (589-570 av. J.-C.) et provient de Saïs.

A ces quatre obélisques il convient d'ajouter cinq fragments de deux (ou trois) autres; provenant de la même zone, ils furent offerts au cardinal Albani qui les aggloméra en un obélisque unique qu'il fit ériger (1739) à Urbino sur la Piazza del Duomo. On peut les décomposer ainsi: deux appartiennent à un obélisque au nom d'Apriès et provenant de Saïs (comme 3), un appartient à un autre au nom de Ramsès II et provenant d'Héliopolis (comme 1, 2, 4), deux anépigraphes pouvant provenir de l'un de ces deux obélisques, des deux à la fois ou d'un troisième.

Aucune source n'évoque ces obélisques. Il est probable qu'ils furent amenés à Rome sous Domitien qui fit reconstruire l'*Iseum* (inauguré en 89) après sa destruction dans l'incendie de 80.

Ces obélisques devaient former un dromos associés par paires comme dans les temples égyptiens: 1 et 4 forment une paire évidente, 2 et 3 devaient être associés à leurs jumeaux respectifs qui ne nous sont connus que par les fragments d'Urbino. On s'accorde à en reconnaître quatre

FIG. 219

FIG. 219

FIG. 219

FIG. 220

sur la *FUR* (recomposition de Lundström, cf. Gatti, 121) dans la série des petits points alignés parallèlement à la *porticus Meleagri* (v.). Il y en avait donc au moins huit et sans doute plus.

On citera aussi les deux grands fragments de granit rose (4.27 × 1.38 m et 2.90 × 0.63 m) exhumés aux alentours de la Via di S. Ignazio et signalés dès le XVIII^e siècle comme étant des morceaux d'un obélisque laissé anépigraphé. Ils ont été réutilisés comme seuil pur le premier à S. Andrea della Valle, pour l'autre au Palazzo Giustiniani (Iversen, 181 sq.).

Pour ce qui est de deux autres obélisques que la tradition rattache aussi à l'*Iseum Campense*, cf. o. *Capitolinus* et o. *Domitiani*.

G. Gatti, *RendPontAcc* 20 (1943-44), 119-124. E. Iversen, *Obelisks in Exile I* (1968), 93-105, 174-183. Nash II, 148-154, 158. Malaise, *Inventaire* (1972), 199-201 Nn. 369-371, 375-376; 207 N. 388. Roulet (1972), 74-77 Nn. 74-80. D'Onofrio (1992), 29-60, 236 sq., 302-323, 458-462.

J.-C. Grenier

OBELISCI MAUSOLEI AUGUSTI. Deux obélisques jumeaux anépigraphes; granit d'Assouan; forme typique des obélisques taillés à l'époque romaine: faces presque verticales comme pour l'o. *Antinoi* et l'o. *Domitiani*; signalés dès la fin du XV^e siècle aux abords immédiats du *Mausoleum Augusti* (v.): 1) l'o. *Esquilino* (h. 14.75 m) dégagé en 1519, érigé en 1587 par Sixte Quint au chevet de S. Maria Maggiore. 2) l'o. *Quirinale* (h. 14.65 m) dégagé seulement en 1781, érigé en 1786 par Pie VI devant le Palais du Quirinal (Iversen, D'Onofrio).

La tradition historiographique la plus répandue fait remonter au règne d'Auguste la date de leur transport et de leur érection à Rome malgré le silence qu'observent à leur sujet Strabon (5.3.8) dans sa description du *Mausoleum Augusti* datant pourtant d'après la mort de l'empereur et Pline (*nat.* 36.70-74) énumérant les obélisques qui de son temps étaient érigés dans la Ville. Ammien Marcellin (17.4.12) les cite pourtant comme ayant été amenés à Rome après Auguste (... *sequitaeque aetates alios transtulerunt*) comme l'o. du Vatican (Caligula) et l'o. dans les *horti Sallustiani* (v.; sans doute Aurélien). Il y a là un problème.

La même tradition présente leur utilisation dans un contexte funéraire comme une pratique héritée de l'Égypte pharaonique alors qu'un tel usage (qui ne fut jamais fréquent) était tombé en désuétude dans son aspect monumental avant même le Nouvel Empire (XVI^e siècle av. J.-C.). Cette résurgence (attestée aussi pour l'o. *Antinoi*) pose un autre problème.

Un détail archéologique pose un troisième problème: ces deux obélisques sont les seuls à avoir été dépourvus de pointe terminale (pyramidion). Cet aménagement singulier n'a pu être prévu que pour un but précis.

Le *Curiosum* et la *Notitia* attribuent à ce deux obélisques une hauteur de 42.5 pieds (près de 12.60 m).

E. Iversen, *Obelisks in Exile I* (1968), 47-54, 115-127. Nash II, 155 sq. Roulet (1972), 78 Nn. 81-82. D'Onofrio (1992), 85-94, 235 sq., 341-352.

J.-C. Grenier

ODEUM, ODIUM. Edificio per spettacoli musicali costruito sotto Domiziano nel *campus Martius* accanto allo *Stadium* (Suet. *Dom.* 5; Eutr. 7.23; *Chronogr. a.* 354 146M; Hier. *chron. a.* Abr. 2105) e completato o restaurato in età traianea per opera di Apollodoro di Damasco (Cass. Dio 69.4.1). Secondo i Cataloghi Regionari, *Reg. IX*, aveva 10.600 *loca*. Ammiano Marcellino (16.10.4) ne celebrò la grandezza nel V sec.; Polemio Silvio (*MGH, AA IX*, 545; 310 VZ I) lo annoverò tra le sette meraviglie di Roma.

La forma semicircolare dell'O. sopravvive in parte nell'isolato che include le case dei Massimo tra Corso Vittorio Emanuele e Corso Rinascimento, dove si rinvennero nel 1747 alcuni elementi architettonici e nel secolo scorso una "gran platea di calcestruzzo"; una "bellissima fila di travertini" fondati su "una fortissima platea" furono rinvenuti nel 1681 sotto il complesso di S. Pantaleo. Altri avanzi del monumento tornarono alla luce nel 1936-37 tra Corso

Rinascimento e Via della Posta Vecchia, ed in particolare la fronte rettilinea dell'O. Una delle colonne dell'ordine inferiore ricomposta da quattro frammenti per l'alt. di m. 8.60 (manca l'imoscapo) e del diam. di m. 0.93 al sommoscapo è stata rialzata in Piazza dei Massimi.

L'O. era edificato su sostruzioni a muri radiali e curvilinei. Il diametro della cavea era di m. 100 ca.; la fronte rettilinea era formata da larghi avancorpi ornati da almeno due ordini di colonne di cipollino con capitelli corinzi.

È probabile che *odea* di grandi dimensioni come quello di Domiziano costituissero un'alternativa coperta del teatro tradizionale scoperto. Risulta infatti dagli atti dei *Ludi Saeculares* di Settimio Severo (G. B. Pigghi, *De ludis saecularibus* (1941), 270) che il *theatrum Pompei* e l'O. ospitassero alternativamente le stesse rappresentazioni.

Lanciani, *Ruins* (1898), 496. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 594. Platner - Ashby, 371. Lugli, *Monumenti* III (1938), 224 s. R. Bianchi Bandinelli, 'Apollodoros', *EAA* I (1958), 477-480. R. Meinel, *Das Odeion* (1980), 298 s. C. Buzzetti, 'Odeon di Domiziano. Nota su alcune vecchie scoperte', *BStorArt* 32 (1989), 27-30. Richardson, *Dictionary*, 276. M. Zammillo - A. Deangelis, 'S. Pantaleo', *Archivum Scholarum Piarum* 17.33 (1993), 74. P. Virgili, in P. Ciancio Rossetto - G. Pisani Sartorio (a cura di), *Teatri greci e romani* I (1994), 76. P. Ciancio Rossetto, *ibid.* II, 603. P. Virgili

OFFICINAE MINIARIAE. Sono ricordate nella *Reg. VI (Alta Semita) inter aedem Florae et Quirini* da Vitruvio, che attesta come le *officinae* per la produzione del *minium* (cinabro: solfuro di mercurio) siano state trasferite dai *metalla Ephesiorum* a Roma, *quod id genus venae postea est inventum Hispaniae regionibus, quibus metallis glebae portantur et per publicanos Romae curantur* (Vitr. 7.9.4; per le miniere efesine e in altre regioni v. anche 7.8.1 e Plin. *nat.* 33.114, 117, 123). Le *o. m.* urbane e le attività produttive connesse sono ricordate anche da Plinio, che precisa come il prodotto grezzo fosse estratto nella regione di Sisapo, nella Baetica, in giacimenti posti sotto il controllo dello stato (*miniario metallo vectigalibus populi Romani, nullius rei diligentiore custodia*), come presso le cave esso fosse trattato solo preliminarmente, non essendo lecito condurre a termine la lavorazione, e come quindi fosse portato a Roma sotto sigillo (*vena signata*) nella quantità di duemila (Zehnacker) o diecimila (Bailey) libbre all'anno; a Roma una *societas* si occupava di raffinare il prodotto che per legge non doveva eccedere il prezzo di settanta sesterzi la libbra (Plin. *nat.* 33.118-123; è possibile che tra i *socii* e lo stato intercorresse un rapporto di *locatio-conductio operum*; per le miniere spagnole v. J. J. van Nostrand, in T. Frank, *An Economic Survey of Ancient Rome* (1937), 163 s.). I *socii* che detenevano il monopolio della produzione sono ricordati anche da Cicerone (*Phil.* 2.48), in un'iscrizione di Capua (*CIL* X 3964: *socioru(m) Sisapo[n]sens[i]u[m] vilico*) e in un cippo funerario urbano (*CIL* VI 9634 = *ILS* 1876) che nomina un *procurator sociorum* (sc. *officinarum*) *miniariarum*, consentendo così di conoscere il nome delle *o.* (denominate dagli studiosi moderni come *o. minii*; per l'iscrizione cfr. anche A. Hübner, *CIL* II (1869), p. 323 e Waltzing IV (1900), 177). Secondo un'ipotesi di E. Rodríguez Almeida, una descrizione di Marziale (12.57.9-10) delle attività che si svolgevano sul Quirinale attesterebbe anche una seconda operazione artigianale connessa alle *o. m.*: *illinc balucis malleator Hispaniae / tritum nitenti fuste verberat saxum*; la *balux Hispaniae* (v. 'Baluca', *ThLL* II (1946), 1714), materiale aurifero grezzo, sarebbe stata trattata con il mercurio di risulta della lavorazione del *minium* (le pepite sarebbero state un dono dello stato ai *socii* delle *o. m.*; Rodríguez Almeida denomina così le *o.* come *minii* (et *auri*) *Hispani*; v. *domus*: M. Valerius Martialis).

L'impianto delle *o. m.* urbane dovette probabilmente essere realizzato verso la metà del I sec. a.C. (v. Cic. *Phil.* 2.48: 44 a.C. e cfr. Vitr. 7.9.4. *officinae nunc traiectae sunt ideo Romam*). Non è chiaro se la loro localizzazione *inter aedem Florae et Quirini* debba essere interpretata puntualmente o se invece si riferisca più genericamente al quartiere in cui esse vennero a trovarsi, situato sulle pendici settentrionali del Quirinale tra il Tempio di Flora a O e il Tempio di Quirino a E, forse in prossimità delle mura repubblicane (v. *Capitolium Vetus*; *domus*: M. Valerius Martialis; *Flora, templum* (in Colle); *Quirinus, aedes, templum, delubrum*).

Ch. Hülsen, *RbM* 49 (1894), 407. Jordan - Hülsen I.3 (1907), 412. Platner - Ashby, 371. K. C. Bailey, *The Elder Pliny's Chapters on Chemical Subjects* I (1929), 217. Santangelo, 'Quirinale' (1941), 136. H. Zehnacker, *Plin l'Ancien, Histoire Naturelle, livre XXXIII* (1983), 206. E. Rodríguez Almeida, 'Alcune notule topografiche sul Quirinale di epoca domiziana', *BCom* 91 (1986), 52-54. Richardson, *Dictionary*, 276.

E. Papi

FIG. 221

OPPIUS MONS. Era una delle due alture che componevano le *Esquiliae* (v.) con il *Cispus* (v. *Cespeus*, *Cespius*, *Cispus mons*; cfr. Varro *ling.* 5.50). Varrone (*rer. hum.* 8.4 ap. Fest. 476 L) ne fa derivare il nome da Opiter Oppius (*RE* XVIII Oppius 16), cittadino di Tusculum, mandato a proteggere Roma mentre Tullo Ostilio assediava Veio. Nella divisione della città in quattro regioni, che la tradizione attribuisce a Servio Tullio (Liv. 1.43.13; Dion. Hal. 4.14), le *Esquiliae* furono incluse nella seconda e vi rimasero fino alla nuova suddivisione operata da Augusto (Suet. *Aug.* 30.1), in cui le *Esquiliae* costituirono la *Reg. V*; da esse però fu separata gran parte dell'*Oppius*, che fu ascritta alla *Reg. III*.

FIG. I, 153

Sull'*Oppio* si trovavano i primi quattro di sei sacelli degli Argei (v. *Argei, sacraria*) ricordati nella seconda regione repubblicana (Varro *ling.* 5.50); il quinto ed il sesto erano sul Cispio. L'*Oppio* è anche ricordato nella festa del *Septimontium* (v. Fest. 458, 474-476 L; Paul. Fest. 459 L) dove il *Fagutal* (v.) appare separato dal colle, mentre sembra che in origine ne facesse parte. Prima dell'età imperiale era probabilmente occupato da abitazioni di carattere popolare (Lugli). In una iscrizione tardorepubblicana sono nominati *magistri et flamines montanorum montis Oppi* (*CIL* VI 32455 = *I²* 1003 = *ILS* 5428 = *ILLRP* 698), i quali provvidero a chiudere e a radere al suolo un sacello e a piantare in suo luogo degli alberi.

In età imperiale sono ricordati sul colle il *clivus Pullius*, gli *horti Maecenatis*, la *porticus Liviae* sorta nel sito della *domus* di Vedius Pollio, il *lacus Orphei*, varie case private, tra le quali quelle di Virgilio (Don. *vita Verg.* 6: *iuxta hortos Maecenatianos*), di Orazio, di Albinovanus Peto e di Plinio il Giovane (queste due ultime presso il *lacus Orphei*), parte della *domus Aurea*, le Terme di Tito e quelle di Traiano, l'*Isium Metellinum*, la *praefectura Urbis*. Secondo Rodríguez Almeida, sul versante meridionale del colle si trovava probabilmente il *ludus Dacicus* (v.).

Jordan - Hülsen I.3 (1907), 254-257. Platner - Ashby, 371 s. Lugli, *Monumenti* III (1938), 379-389. E. Rodríguez Almeida, 'Aggiornamento topografico dei colli Oppio, Cispio e Viminale secondo la *Forma Urbis Marmorea*', *Rend. PontAcc* 48 (1975-76), 263-278. Coarelli, *Roma* (1980), 178 s. E. Rodríguez Almeida, *Forma* (1981), 77-92; 'I confini interni della regio V, Esquiliae, nella *Forma Urbis Marmorea*', in *Archeologia in Roma capitale* (1983), 106-115; 'Qualche osservazione sulle Esquiliae patrizie e il Lacus Orphei', in *L'Urbs* (1987), 415-428. AA.VV., 'Colle Oppio', in *Roma* II (1985), 467-486. V. anche i notiziari in *BCom* 89 (1984), 363-368; 91 (1986), 176-180; 92 (1987-88), 205. Richardson, *Dictionary*, 276 s.

C. Buzzetti

OPS AUGUSTA, ARA. V. *Ceres Mater et Ops Augusta, arae*.

OPS CONSIVA, SACRARIUM. Un culto arcaico della dea Ops, in questo caso con l'epiteto di *Consiva/Consivia*, si svolgeva in un *sacrarium* della *Regia* (v.). In questo luogo non poteva entrare nessuno tranne che le Vestali e il *sacerdos publicus* (cioè il *rex sacrorum* o il *pontifex maximus*): Varro *ling.* 6.21 *Opeconsiva dies a dea Ope Consiva, quous in regia sacrarium, quod ideo actum ut praeter virgines Vestales et sacerdotem publicum introeat nemo*; cfr. anche Fest. 202 L: (Ops Consiva) *in Regia colitur a populo Romano*. Nel sacrario erano conservati oggetti sacrificali quali il *praefericulum* (largo vaso di bronzo senza anse) e probabilmente anche la *secespita* (coltello di ferro con manico di oro o argento e di avorio), cfr. Fest. 292, 472 L; Pouthier, 61 n. 6. Il *sacrarium* è stato dubitativamente identificato nella piccola stanza orientale della *Regia* (Brown, Coarelli).

L'*Opeconsiva dies* ricordata nel passo di Varrone cadeva il 25 agosto e fu chiamata anche *Opiconsivia*. La festa faceva parte del feriale arcaico ed è infatti da connettere con il culto regale della *Regia*. Al suo originario carattere privato accenna il divieto di entrata (v. sopra). Non

è escluso che gli *Opiconsivia* fossero più tardi celebrati in qualche forma anche nel tempio capitolino della dea (*fast. Vall., Inscr. It. XIII.2, 148 s. Opic(onsivia). Opi in Capitolio*). V. *Ops Opifera, aedes, templum*.

Jordan II (1871), 273 s. Platner - Ashby, 441. G. Rohde, *RE XVIII* (1942), 668, 750 s. G. Dumézil, *REL* 39 (1961), 257-261. F. E. Brown, in *Les origines de la République romaine* (1967), 57. G. Dumézil, *Idées romaines* (1969), 289-304. Pouthier, *Ops* (1981), 59-78, 324 (bibl.). Coarelli, *Foro Romano I* (1983), 62, 78. D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica* (1988), 294 s. Richardson, *Dictionary*, 277, 328.

J. Aronen

OPS AD FORUM. I *fast. Ant. mai.* ricordano Ops in corrispondenza del 19 dicembre (*Inscr. It. XIII.2, 25*). Anche il calendario amiterino accenna ad un culto di Ops *ad forum* nello stesso giorno dando alla rispettiva festività il nome *Opalia: Opal(ia) fer(iae) Opi. Opi ad forum* (*Inscr. It. XIII.2, 198 s.*; altre testimonianze calendariali e letterarie sugli *Opalia* non menzionano il luogo, cfr. Degrassi, *Inscr. It. XIII.2, 541*). Quindi, contrariamente a come pensava Jordan a suo tempo, il culto è da ritenersi distinto da quello della Ops Consiva che veniva celebrata nella Regia il 25 agosto (v. *Ops Consiva, sacrum*). L'espressione *ad forum* ha suscitato perplessità; la soluzione migliore risulta quella che collega il culto con l'*aedes Saturni* (v.) sotto le pendici NE del Campidoglio, definito anche quest'ultimo monumento nello stesso calendario come situato *ad forum*.

Molti indizi parlano in favore di questo accostamento, anche se non si può stabilire in definitiva se si trattava di un culto doppio di Ops e Saturno (ad es. Jordan in *EphEp*, Mommsen, Coarelli) o di due culti adiacenti (ad es. Pouthier, Versnel). Pouthier (senza però negare il rapporto con Saturno e l'arcaicità del culto) e Ziolkowski ritengono anche possibile collegare Ops *ad forum* con l'ara di Ops Augusta in *vico Iugario*, cioè nell'ultimo tratto del *vicus* che raggiungeva il Foro (v. anche *Ceres Mater et Ops Augusta, arae*). È comunque da ricordare che questa ara viene menzionata nei calendari il 10 agosto e che il culto di Ops *ad forum* era in ogni caso anteriore (*fast. Ant. mai.*) alla consacrazione dell'altare (7 d.C.).

Uno stretto rapporto tra Ops e Saturno pare risalire ad età arcaica e dimostrabile anche a livello calendariale dato che i *Saturnalia* cadevano il 17 dicembre, due giorni prima degli *Opalia*. A livello ideologico-funzionale si può notare che "l'opulenza/abbondanza" che Ops denota già con il suo nome si manifesta non solo nella sfera agraria della fertilità, ma anche in quella della ricchezza economica. Questi sono due aspetti fondamentali anche nel culto di Saturno il quale mostrava saldi legami con l'agricoltura mentre il suo tempio fungeva da *aerarium* pubblico. A livello mitico il rapporto tra Ops e Saturno fu espresso nella loro rappresentazione come due sposi (Macr. *Sat.* 1.10.19; Fest. 202 L ecc.).

H. Jordan, *EphEp* 3 (1877), 72. Jordan I.2 (1885), 197, 365. Th. Mommsen, in *CIL I²* (1893), p. 337. Platner - Ashby, 372. Pouthier, *Ops* (1981), 79-99, 291 s., 324 s. (bibl.). Coarelli, *Foro Romano I* (1983), 223-225. D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica* (1988), 355 s. Ziolkowski, *Temples* (1992), 125 s. Richardson, *Dictionary*, 277. H. S. Versnel, *Transition and Reversal in Myth and Ritual* (1993), 171-176.

J. Aronen

OPS OPIFERA, AEDES. Che Ops avesse un tempio sul Campidoglio è attestato per la prima volta da Livio (39.22.4) il quale narra del prodigio di un fulmine nel 186 a.C.: *aedis Opis in Capitolio de caelo tacta erat* (Obs. 3 parla invece del tempio di Giove Capitolino). La dedica di un tempio di Ops viene attribuita da Plinio (*nat.* 11.134) ad un certo Metellus *pontifex: Metellum pontificem ... in dedicanda aede Opi Opiferae*. Tre diversi Metelli sono stati proposti come possibili dedicatori: 1) L. Caecilius Metellus, cos. 251, 247 = *RE III* Caecilius 72 (Coarelli, Morgan, Ziolkowski); 2) L. Caecilius Metellus Delmaticus, cos. 119 = *RE III* Caecilius 91 (Jordan, Wissowa, Platner - Ashby, Degrassi, Reusser, e tanti altri); 3) L. Caecilius Metellus Diadematus, cos. 117 = *RE III* Caecilius 93 (Mommsen).

Supponendo che Livio e Plinio parlino dello stesso edificio, l'a. 186 va considerato come terminus ante quem per la costruzione. Quindi il primo candidato, L. Caecilius Metellus, risulta il più probabile fondatore del tempio. Si è notato (Morgan, Ziolkowski) che questo Metellus, vincitore a Panormos in Sicilia (a. 250), della più grande battaglia su terra nella prima guerra punica, poteva benissimo aver votato in questa occasione un tempio ad Ops Opifera ("portatrice di aiuto").

Questa conclusione va accettata comunque con la riserva che in Plinio può in teoria trattarsi anche di una nuova dedica dopo un restauro o un rifacimento. Infatti, Platner e Ashby considerano probabile un restauro di L. Caecilius Metellus Delmaticus. Questa è anche la teoria di Pouthier (prontamente accettata da Freyburger) per cui il costruttore originario sarebbe stato A. Atilius Caiatinus/Calatinus (cos. 258, 254; *RE II* Atilius 36), fondatore dei templi di Fides (v.) e Spes (v.), ma bisogna dire che qui entriamo nel regno delle ipotesi non documentabili.

I *fasti fr. Arv.* ricordano un sacrificio *Opi Opiferae* il 23 agosto (*Inscr. It. XIII.2, 31*). Nonostante l'opinione contraria di molti studiosi (ad es. Wissowa, Platner - Ashby, Rohde, Degrassi) si deve probabilmente distinguere questo rito da quelli degli *Opiconsivia* del 25 agosto (v. *Ops Consiva, sacrum*) e considerare il 23 agosto il *dies natalis* del tempio capitolino. La notizia che gli *Opiconsivia* furono celebrati anche sul Campidoglio (*fast. Vall.; Inscr. It. XIII.2, 149*) può essere un errore (Coarelli) oppure, più probabilmente, un indice del successivo trasferimento dell'antico culto della Regia sul colle che ospitava un vero tempio per la dea (Pouthier). Morgan complica inutilmente il quadro considerando Ops Consiva la dea tutelare del tempio capitolino e, al tempo stesso, considerando suo *dies natalis* la festa *Opalia* (il 19 dicembre) che va invece connessa con il culto di Ops *ad forum* (v.). Infine, ci sono anche studiosi che vogliono identificare il tempio di Ops Opifera con il culto di Ops *ad forum* (Wissowa, Rohde, Degrassi). La confusione delle opinioni deriva dal fatto che fin'oltre la metà del nostro secolo non si è fatta distinzione tra i vari monumenti di Ops i quali in realtà risultano essere quattro e, oltre tutto, hanno entrate calendariali diverse: oltre al tempio capitolino (23.8.), il sacro nella Regia (25.8.), il culto *ad forum* (19.12.) e l'ara di Ops Augusta (10.8.).

Il tempio capitolino viene ricordato in varie occasioni da fonti letterarie ed epigrafiche. La prima menzione riguarda Q. Caecilius Metellus (*RE III* Caecilius 99) il quale, intorno al 50 a.C., collocò due statue sul Campidoglio; una di esse fu *ea statua quae ab Opis per te posita in excelso* (Cic. *Att.* 6.1.17; Jordan legge *ad Opis Opiferae*; Ulrichs e Shackleton Bailey leggono *ab Opis parte postica in excelso*, "dietro il tempio di Ops").

Nel 45 a.C. Cesare depositò una parte del tesoro dello stato (700 milioni di sesterzi di cui M. Antonius si appropriò dopo la morte del dittatore) nel tempio o in un ambiente adiacente (i termini *ad Opis, ad aedem Opis, in aede Opis* ricorrono in Cic. *Att.* 14.14.5, 14.8.1, 16.14.4; *Phil.* 1.17, 2.35, 2.93, 5.15, 8.26; Vell. Pat. 2.60.4). L'episodio è comprensibile alla luce del ruolo di Ops quale "dea delle ricchezze", una sorta di paredra di Saturno il cui tempio ospitava appunto l'*aerarium* dello stato (v. *Ops ad forum; Saturnus, ara, aedes*). Inoltre, la nota auto-identificazione di Cesare con i re motiva la scelta del tempio di Ops se, come suggerito sopra, questo in qualche modo continuava l'arcaico culto regale della Regia.

Nel 17 a.C., durante le celebrazioni dei *Ludi Saeculares* le matrone si radunavano davanti al tempio (*CIL VI 32323.75 = ILS 5050 = G. B. Pighi, De ludis saecularibus* (1965²), 113: *ad aedem Opis in Capitolio*). Nell'80 d.C., i fratelli Arvali si sarebbero riuniti nell'*aedes* in occasione della ridedicazione del Tempio di Giove dopo un incendio (*CIL VI 2059.11 = fr. 41 Pasoli: in Capitolio in aedem Opis sacerdotes convenerunt ob restitutionem et dedicationem Capitoli*). Nel I sec. d.C. diplomi militari furono affissi, oltre che nel vicino tempio di Fides (v. sotto) anche nel tempio di Ops: *CIL XVI 3 in Capitolio in aedem Opis in pronaevo latere dexteriore; CIL XVI 29 tabula aenea qua fixa est Romae in Capitolio intra ianuam Opis ad latus dextrum*. Alcuni pesi di piombo (*ILS 8637a,b*) portano l'iscrizione *templ(um) Opis Augustae* che può alludere al tempio capitolino (ma esisteva anche l'*ara Opis Augustae in vico Iugario*, v. *Ceres Mater et Ops Augusta, arae*). Infine, una menzione casuale si può trovare in Schol.

Ver. Verg. Aen. 2.714 [quod in Capitolio po(st) aedem Opis ara est Isidis Desertae. (v. Isis Capitolina).

Per quanto riguarda il sito, la localizzazione probabile è nell'area Capitolina (v.), nelle vicinanze del Tempio di Fides (v.). Oltre al fatto che diplomi militari venivano fissati in tutti e due gli edifici, un passo di Obsequens sulle conseguenze disastrose di una tempesta nel 44 a.C. sembra accostare i due templi (68: *tabulae aeneae Fidei turbine evulsae, aedis Opis valvae fractae*). Inoltre, nella ideologia romana esiste una netta dipendenza tra i concetti *ops* e *fides*. Alcuni grossi blocchi e altri resti ritrovati nell'area di S. Omobono (ad E della chiesa), ma originariamente caduti dall'angolo meridionale del Campidoglio, furono attribuiti da Colini ai templi di Ops e Fides. Conseguentemente M. Squarciapino (*BCom* 70 (1942), 83-93) avanzò l'ipotesi che un acrolito ritrovato nello stesso luogo rappresentasse la testa di Ops (fig. anche in Pouthier, tav. 3; cfr. Reusser, 91-112). Coarelli invece ipotizza il Tempio di Fides come luogo di provenienza di questi materiali; così anche Reusser (v. *Fides populi Romani/Publica*). L'ubicazione dell'a. O. O. in prossimità del Tempio di Fides (a sua volta non lontano da quello di Giove Capitolino) sembra accertata, il che permette di localizzarla nell'area Capitolina meridionale e di identificarla, con molta probabilità, in uno dei due templi (uno tetrastilo, l'altro esastilo) rimasti, finora, anonimi (Nn. 8 e 9 in *LTUR* I, fig. 64; Nn. 5 e 6 in *LTUR* I, fig. 151).

H. Jordan, *EphEp* 1 (1872), 229 s.; *EphEp* 3 (1877), 64 s. Jordan I.2 (1885), 43.Th. Mommsen, in *CIL* I², p. 337. G. Wissowa, in Roscher III.1 (1897-1902), 933 s.; *Gesammelte Abhandlungen* (1904), 158 s.; *Religion* (1912), 203. Platner - Ashby, 371 s. A. M. Colini, *BullMusImpRom* 12 (1941), 88 s. G. Rohde, *RE* XVIII (1942), 751-753. Lugli, *Roma antica* (1946), 30 s. A. Degraffi, *Inscr. It.* XIII.2 (1963), 501 s. M. G. Morgan, *Phoenix* 27 (1973), 35-41. F. Coarelli, *MEFRA* 81 (1969), 146-150. Gros, *Aurea templa* (1976), 100. Pouthier, *Ops* (1981), 139-162, 173-200, 239-257. G. Freyburger, *Fides* (1986), 270-273, 299-304. Richardson, *Dictionary*, 277. Ziolkowski, *Temples* (1992), 122-125. Ch. Reusser, *Fidestempel* (1993), 41, 61 e n. 73, 68 n. 13, 83 n. 82, 84 e passim.

J. Aronen

ORBONA, FANUM. Di questo santuario (tempio o semplice area sacra: F. Castagnoli, *BSR* 52 (1984), 5-6) conosciamo soltanto la collocazione *ad aedem Larum* (Cic. *nat. deor.* 3.63; Plin. *nat.* 2.16 che certamente da Cicerone deriva), quindi presso la *summa Sacra via* (R. *Gest. d. Aug.* 19.2; Sol. 1.23; v.: *Lares, aedes*). La oscura divinità, che per interpretazione paretimologica, Tertulliano (*nat.* 2.15) e Arnobio (4.7: *in tutela sunt Orbonae orbatu liberis parentes*) ritenevano preposta alla tutela degli orfani, dal punto di vista semantico, parrebbe avere a che fare con l'enigmatica figura di Virbius (G. Radke, *Die Götter Altitaliens* (1965), 240 s.): di conseguenza, una qualche relazione potrebbe vedersi col vicino *clivus Orbius* (v.).

Platner - Ashby, 372. Richardson, *Dictionary*, 277 s.

D. Palombi

ORCUS, AEDES. L'unica menzione dell'a. O. appare in *Hist. Aug. Heliog.* 1.6: *Et hic quidem prius dictus est Varius, post Heliogabalus a sacerdotio dei Heliogabali, cui templum Romae in eo loco constituit in quo prius aedes Orci fuit*. Si tratterebbe di un culto celebrato nel luogo dove successivamente venne costruito il *templum Heliogabali* (v.) sul Palatino. Si è proposto (De Sanctis) di identificarlo con il *Mundus* (v.). L'esistenza stessa di una a. O. è tuttavia improbabile: essa potrebbe derivare semplicemente da una correzione testuale moderna. Nel più autorevole codice, quello di Bamberg, si legge infatti (*a*)*edes orti*, probabilmente da integrare in (*h*)*orti*. Si è proposto di correggere in *Adonidis horti* (Coarelli) e di identificare il monumento con gli *Adonaea* (v.).

Wissowa, *Religion* (1912), 310. Platner - Ashby, 372. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* IV (1953), 248 s. J.-C. Grenier - F. Coarelli, *MEFRA* 98 (1986), 244 s. Richardson, *Dictionary*, 278.

F. Coarelli

ORFIENSES. V. *lacus Orphei*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Emanuele Papi

Act. Sanct. = *Acta Sanctorum* I- (1866-).

Acta CongrIntEpGrLat = *Acta dei congressi internazionali di epigrafia greca e latina*.

AdI = *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*.

Alföldi = G. Alföldi, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma* (1992).

L'Altomedioevo = C. Bertelli (a cura di), *La Pittura in Italia. L'Altomedioevo* (1994).

Amazzonomachia = E. La Rocca (a cura di), *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano* (Cat. mostra Roma, 1985).

Amelung, *Vat. Mus.* = W. Amelung, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums* I-II (1903-08).

Anderson, *Imperial Fora* = J. Ch. Anderson Jr., *The Historical Topography of the Imperial Fora* (1984).

ANRW = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur im Spiegel der neueren Forschung*.

ArchFrPraed = *Archivium Fratrum Praedicatorum*.

Archeologia a Roma = *Archeologia a Roma nelle fotografie di Thomas Ashby 1891-1939* (Cat. mostra Roma, 1989).

Archeologia in Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo* VII (Cat. mostra Roma, 1983).

Architecture et société = *Architecture et société. De l'archaïsme grec à la fin de la république romaine* (Actes colloque Rome, 1983).

Architettura e urbanistica = *Roma capitale 1870-1911. Architettura e urbanistica. Uso e trasformazione della città storica* XII (Cat. mostra Roma, 1983).

ArchLaz = *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica. Atti degli incontri di studio del Comitato per l'archeologia laziale*.

ArchRomPatr = *Archivio della Società romana di storia patria*.

ArchStorArtArchLettRoma = *Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma*.

Area sacra = F. Coarelli - I. Kajanto - U. Nyberg - M. Steinby, *L'area sacra di Largo Argentina I. Topografia e storia. Le iscrizioni. I bolli laterizi*. (1981).

Armellini, *Chiese* = M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI* (1887). 2^a ed. 1891.

Armellini, *Cimiteri* = M. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia* (1893).

Armellini - Cecchelli = M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX* I-II (1942), a cura di C. Cecchelli.

L'art décoratif = *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du principat* (1981).

Ashby = Thomas Ashby, *Un archeologo fotografa la campagna romana tra '800 e '900* (Cat. mostra Roma, 1986).

Ashby, Aqueducts = Th. Ashby, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1935).

AttiAccSanLuca = *Atti della Accademia nazionale di San Luca*.

FIGG. I, 64, 151

- Atti CongrIntArchCrist = Atti del congresso internazionale di archeologia cristiana.
 Atti CongrScStoriche = Atti del congresso nazionale di scienze storiche.
 Atti CongrStArchit = Atti del congresso (nazionale) di storia dell'architettura.
 Atti CongrStBiz = Atti del congresso internazionale di studi bizantini.
 Atti CongrStRom = Atti del congresso nazionale di studi romani.
 Atti SocItProgrScienze = Atti della Società italiana per il progresso delle scienze.
 BAC = *Bullettino di archeologia cristiana del commendatore Giovanni Battista De Rossi*.
 Barbieri = G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)* (1952).
 Bartoli, Disegni = A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze I-VI* (1915-22).
 Bauplanung und Bautheorie = *Bauplanung und Bautheorie* (Akten Kolloquium Berlin, 1983).
 Bauten Roms = *Bauten Roms auf Münzen und Medaillen* (Kat. Ausstellung München, 1973).
 Bayet, Hercule = J. Bayet, *Les origines de l'Hercule romain* (1926).
 BdI = *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*.
 Becatti, Colonna coclide = G. Becatti, *La colonna coclide istoriata. Problemi storici, iconografici, stilistici* (1960).
 Becatti, Mosaici = G. Becatti, *Mosaici e pavimenti marmorei I-II* (Scavi di Ostia IV, 1961).
 Bergemann = J. Bergemann, *Römische Reiterstatuen* (1990).
 BHG = *Bibliotheca Hagiographica Graeca I-III* (1957), ed. F. Halkin.
 BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis I-II* (1898-1901).
 Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* = R. Bianchi Bandinelli, *Archeologia e cultura* (1961). 2ª ed. 1979.
 Bianchi Bandinelli, *Ellenismo* = R. Bianchi Bandinelli, *Dall'ellenismo al medioevo* (1978).
 Bianchi Bandinelli, *Roma I* = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere* (1969).
 Bianchi Bandinelli, *Roma II* = R. Bianchi Bandinelli, *Roma. La fine dell'arte antica. L'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I* (1970).
 Bianchi Bandinelli, *Storicità* = R. Bianchi Bandinelli, *Storicità dell'arte classica* (1943). 2ª ed. 1950; 3ª ed. 1973.
 Bianchi Bandinelli - Torelli = R. Bianchi Bandinelli - M. Torelli, *Etruria - Roma* (1976).
 Bibl. Sanct. = *Bibliotheca Sanctorum*.
 Birley, *Fasti* = A. R. Birley, *The Fasti of Roman Britain* (1981).
 BISIAM = *Bullettino dell'Istituto Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*.
 Bisanzio = Bisanzio, *Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXIV, 1988).
 Blake, 'Mosaics' I = M. E. Blake, 'Roman Mosaics of the Second Century in Italy', *MemAmAc* 13 (1936), 67-214.
 Blake, 'Mosaics' II = M. E. Blake, 'Mosaics of the Late Empire in Rome and Vicinity', *MemAmAc* 17 (1940), 81-130.
 Blake, 'Pavements' = M. E. Blake, 'The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire' I, *MemAmAc* 8 (1930), 7-160.
 Blake, *Roman Construction I* = M. E. Blake, *Ancient Roman Construction in Italy from the Prehistoric Period to Augustus* (1947).
 Blake, *Roman Construction II* = M. E. Blake, *Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians* (1959).
 Blake - Bishop = M. E. Blake - D. T. Bishop, *Roman Construction in Italy from Nerva through the Antonines* (1973).
 von Blanckenhagen, *Flavische Architektur* = P. H. von Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre Dekoration untersucht am Nervaforum* (1940).
 Bloch = H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana* (1947).
 BMCEmp = *British Museum Catalogue of Coins of the Roman Empire I-IV*.
 Boatwright, *Hadrian* = M. Taliaferro Boatwright, *Hadrian and the City of Rome* (1987).
 Boëthius - Ward-Perkins = A. Boëthius - J. B. Ward-Perkins, *Etruscan and Roman Architecture* (1970).
 BollIstNazArchStArte = *Bollettino dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*.
 BollUnStArte = *Bollettino della Unione storia ed arte*.
 Bonanno, *Portraits* = A. Bonanno, *Portraits and other Heads on Roman Historical Reliefs up to the Age of Septimius Severus* (1976).

- Bonnefond-Coudry, *Sénat* = M. Bonnefond-Coudry, *Le Sénat de la république romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibérative et prise de décision* (1989).
 Boulvert, *Domestique* = G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le haut-empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince* (1974).
 "Bourgeoisies" municipales = *Les "bourgeoisies" municipales italiennes au II^e et I^{er} siècles av. J.-C* (Actes colloque Naples, 1983).
 Bovini = G. Bovini, *Edifici cristiani di culto d'età costantiniana a Roma* (1968).
 Bradley = K. R. Bradley, *Slaves and Masters in the Roman Empire* (1984).
 Brandenburg = H. Brandenburg, *Roms frühchristliche Basiliken des 4. Jahrhunderts* (1979).
 Brilliant, *Gesture* = R. Brilliant, *Gesture and Rank in Roman Art. The Use of Gesture to Denote Status in Roman Sculpture and Coinage* (1963).
 Brilliant, *Visual Narratives* = R. Brilliant, *Visual Narratives. Storytelling in Etruscan and Roman Art* (1984). Trad. it. *Narrare immagini. Racconti di storie dell'arte etrusca e romana* (1987).
 Broughton = T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic I-III* (1951-86).
 Brouwer = H. J. Brouwer, *Bona Dea. The Sources and a Description of the Cult* (1989).
 Brunn - Bruckmann = H. Brunn - F. Bruckmann, *Denkmäler griechischer und römischer Skulptur* (1888-1947).
 Bruun, *Water Supply* = Ch. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration* (1991).
 Bulletti, *Itinerarium* = E. Bulletti, *Itinerarium urbis Romae di fra Mariano da Firenze* (1931).
 Caballos Rufino = A. Caballos Rufino, *Los senadores hispanorromanos y la romanización de Hispania I-II* (1990).
 Cahn, *Kleine Schriften* = H. Cahn, *Kleine Schriften zur Münzkunde und Archäologie* (1975).
 Camb. Anc. Hist. = *The Cambridge Ancient History*.
 CAR = *Carta archeologica di Roma I* (1962-).
 Carnabuci = E. Carnabuci, *L'angolo sud-orientale del foro Romano nel manoscritto inedito di Giacomo Boni* (1991).
 Castagnoli, 'Campo Marzio' = F. Castagnoli, 'Il Campo Marzio nell'antichità', *RendLinc* 1 (1946), 93-193.
 Castagnoli, *Topografia* = F. Castagnoli, *Topografia di Roma antica* (1980).
 Castagnoli, 'Topografia' = F. Castagnoli, 'Roma antica', in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 3-186. 2ª ed. *Topografia e urbanistica di Roma antica* (1969).
 CCB I-V = R. Krautheimer, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (Saec. IV-IX)* I (1937); R. Krautheimer - S. Corbett - W. Frankl, II-IV (1967-70); R. Krautheimer - S. Corbett - A. K. Frazer, V (1977). Ed. inglese *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. The Early Christian Basilicas of Rome (IV-IX Cent.)*.
 CChr = *Corpus Christianorum*.
 Cecchelli, *Diocesi* = M. Trinci Cecchelli (a cura di), *La diocesi di Roma. Corpus della scultura altomedievale VII.4* (1976).
 Cecchelli, 'Titoli' = M. Cecchelli, 'Note sui "titoli" romani', *ArchCl* 37 (1985), 293-305.
 Cecchelli, 'Topografia' = C. Cecchelli, 'Roma medioevale' in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 187-342.
 Champeaux, *Fortuna I-II* = J. Champeaux, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César I* (1982), II (1987).
 Chastagnol, *Fastes* = A. Chastagnol, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-empire* (1962).
 Chastagnol, *Préfecture* = A. Chastagnol, *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-empire* (1960).
 Chastagnol, *Sénat* = A. Chastagnol, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre* (1966).
 CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*.
 CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*.
 CII = *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*.
 CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
 CIMRM = *Corpus Inscriptionum et Monumentorum Rdigionis Mithriacae I-II* (1956-60), ed. M. J. Vermaseren.
 CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*.

- CIstAntMilano* = *Contributi dell'Istituto di storia antica. Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore.*
- Città e architettura* = *Città e architettura nella Roma imperiale* (AnalRom Suppl. X, 1983).
- CivCatt* = *La civiltà cattolica.*
- Civiltà del Lazio primitivo* = Istituto di studi etruschi e italici. Comitato per l'archeologia laziale (a cura di), *Civiltà del Lazio primitivo* (Cat. mostra Roma, 1976).
- CLE* = *Carmina Latina Epigraphica* I-II (1895-92), ed. F. Bucheles; III (1926), ed. E. Lommatzsch.
- Coarelli, 'Campo Marzio' = F. Coarelli, 'Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia', *MEFRA* 89.2 (1977), 807-846.
- Coarelli, *Dintorni* = F. Coarelli, *Dintorni di Roma* (Guide archeologiche Laterza 7, 1981).
- Coarelli, *Foro Boario* = F. Coarelli, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica* (1988).
- Coarelli, *Foro Romano I* = F. Coarelli, *Il Foro Romano. Periodo arcaico* (1983).
- Coarelli, *Foro Romano II* = F. Coarelli, *Il Foro romano. Periodo repubblicano e augusteo* (1985).
- Coarelli, *Guida* = F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma* (1974). 5^a ed. aggiornata 1989.
- Coarelli, *Roma* = F. Coarelli, *Roma* (Guide archeologiche Laterza 5, 1980). 2^a ed. 1981, 3^a ed. 1983, 4^a ed. 1994, 5^a ed. 1995.
- Coarelli, *Roma sepolta* = F. Coarelli, *Roma sepolta* (1984).
- Cohen = H. Cohen, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain communément appelées médailles impériales* I-VII (1880-92).
- Colini, *Antiquarium* = A. M. Colini, *Antiquarium. Descrizione delle collezioni dell'Antiquarium comunale ampliato e riordinato* (1929).
- Colini, *Celio* = A. M. Colini, *Storia e topografia del Celio nell'antichità* (*MemPontAcc* 7, 1944).
- Colini, 'Colle Capitolino' = A. M. Colini, 'Il colle capitolino nell'antichità', in *Il Campidoglio* (*Capitolium* 40, 1965), pp. 175-185.
- Coll. Epigr. Mus. Cap.* = AA.VV., *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Inediti - revisioni - contributi al riordino* (Tituli 6, 1987).
- CollIntMosAnt* = *Actes du colloque international pour l'étude de la mosaïque antique.*
- Colonna Traiana* = S. Settis - A. La Regina - G. Agosti - V. Farinella, *La Colonna Traiana* (1988).
- Committenti* = *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'Alto Medioevo occidentale* (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXIX, 1992).
- Conticello de' Spagnolis, *Tempio dei Dioscuri* = M. Conticello de' Spagnolis, *Il Tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio* (1984).
- Corbier, *Aerarium Saturni* = M. Corbier, *L'Aerarium Saturni et l'Aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale* (1974).
- Corolla archaeologica* = *Corolla archaeologica Principi Hereditario Regni Sueciae Gustavo Adolpho dedicata* (1932).
- Corsi Rav.* = *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina.*
- Cottineau, *Répertoire* = L. E. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieurés* I-III (1935-70).
- CritdA* = *La critica d'arte.*
- Cryptoportiques* = *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine* (Actes colloque Rome, 1973).
- CSAM* = *Corpus della scultura altomedievale* I- (1959-).
- CSEL* = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.*
- CSHB* = *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae.*
- Cumont, *Mithra* = F. Cumont, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra* I-II (1896, 1899).
- DACL* = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie* I-XV (1907-53).
- Daremberg - Saglio = Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments* I-V (1873-1904).
- De Fine Licht, *Rotunda* = K. De Fine Licht, *The Rotunda in Rome* (1968).
- Degrassi, *Auctarium* = A. Degrassi, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Auctarium. Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines* (1955).
- Delbrueck, *Hellenistische Bauten* = R. Delbrueck, *Hellenistische Bauten in Latium* I-II (1907-12).
- Deliciae Fictiles* = E. Rystedt - Ch. Wikander - Ö. Wikander (eds.), *Deliciae Fictiles. Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome* (1993).

- De Maria, *Archi onorari* = S. De Maria, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana* (1988).
- De Rossi, *ICUR* = G. B. De Rossi, *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores* I-II (1857-88).
- De Rossi, *Piante icnografiche* = G. B. De Rossi, *Piante icnografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI* (1879).
- De Rossi, *Roma sotterranea* = G. B. De Rossi, *La Roma sotterranea cristiana* I-III (1864-77).
- De Ruggiero, *Foro Romano* = E. De Ruggiero, *Il Foro Romano* (1913).
- De Spirito, 'Ursino e Damaso', = G. De Spirito, 'Ursino e Damaso: una nota', in *Peregrina Curiositas. Zu Ehren von D. van Damme* (1994), 263-274.
- Devijver, *PME* = H. Devijver, *Prosopographia Militarium Equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* I-IV (1976-87).
- Dietz, *Senatus* = K. Dietz, *Senatus contra principem. Untersuchungen zur senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax* (1980).
- DissPontAcc* = *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di archeologia.*
- Diz. Biogr. Ital.* = *Dizionario Biografico degli Italiani* I- (1960-).
- Diz. Ep.* = E. De Ruggiero et alii, *Dizionario epigrafico di antichità romane* I- (1895-).
- Diz. Patr.* = *Dizionario patristico e di antichità cristiane* I-II (1983-84), a cura di A. Di Berardino.
- Donaldson, *Architectura Numismatica* = T. L. Donaldson, *Architectura Numismatica: Ancient Architecture on Greek and Roman Coins and Medals* (1859, rist. 1966).
- D'Onofrio = C. D'Onofrio, *Gli obelisci di Roma* (1965).
- Dono Hartwig = *Dono Hartwig. Originali ricongiunti e copie tra Roma e Ann Arbor. Ipotesi per il Templum Gentis Flaviae* (Cat. mostra Roma, 1994).
- Duchesne, *Lib. Pont.* = L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire* I-III (1955-57). 2^a ed. 1981.
- EAA* = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale* I- (1958-).
- Eck, *Senatoren* = W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter* (1970).
- Eck, *Statthalter* = W. Eck, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert* (1985).
- Enc. Virg.* = *Enciclopedia Virgiliana* I- (1984-).
- EOS* = *Epigrafia e ordine senatorio* I-II (Atti Colloquio Roma. Tituli 4-5, 1982).
- EphEp* = *Ephemeris epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum.*
- EphLit* = *Ephemeris Liturgica.*
- Epigrafia* = *Epigrafia. Actes du Colloque en mémoire de Attilio Degrassi* (Rome, 1991).
- Epigrafia della produzione* = *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Actes Rencontre Rome, 1994).
- Etruria e Lazio arcaico* = M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico* (Atti incontro di studio Roma, 1987).
- Etruschi e Roma* = *Gli Etruschi e Roma. Incontro di studio in onore di M. Pallottino* (1981).
- Fabricius, *Roma* = G. Fabricius, *Roma illustrata, sive antiquitatum romanarum breviarum* (1653).
- Fea, *Miscellanea* = C. Fea, *Miscellanea filologico-critica* (1790).
- Felix Temporis Reparatio* = G. Sena Chiesa - E. Arslan (a cura di), *Felix Temporis Reparatio* (Atti Convegno Milano, 1992).
- Ferrari, *Monasteries* = G. Ferrari, *Early Monasteries. Notes for the History of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century* (1957).
- FIRA* = *Fontes Iuris Romani Anteiusianiani* I-III (1940-43).
- Forcella = V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* (1869-79).
- Forcellini = A. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon* I-IV (1827-31).
- Forma* = *Forma. La città antica e il suo avvenire* (Cat. mostra Roma, 1985).
- Frank, *Roman Buildings* = T. Frank, *Roman Buildings of the Republic. An Attempt to Date them from their Materials* (1924).
- Frutaz, *Lazio* = A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio* I-III (1972).
- Frutaz, *Roma* = A. P. Frutaz, *Le piante di Roma* I-III (1962).
- Fuchs, *Architekturdarstellungen* = G. Fuchs, *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit* (1969).
- Gagé, *Apollon romain* = J. Gagé, *Apollon Romain. Essai sur le culte d'Apollon et le développement du «ritus Graecus» à Rome des origines à Auguste* (1955).

- Gatti, *Topografia* = G. Gatti, *Topografia ed edilizia di Roma antica* (1989).
- Geertman, *More veterum* = H. Geertman, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto medioevo* (1975).
- Gielemans, *Anecdota* = *Anecdota ex codicibus hagiographicis Johannis Gielemans* (1895).
- Gilbert I-III = O. Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum* I-III (1883-90).
- Giovannoni, 'Topografia' = G. Giovannoni, 'Roma dal Rinascimento al 1870' in F. Castagnoli - C. Cecchelli - G. Giovannoni - M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma* (1958), 343-548.
- Giuliani - Verduchi 1980 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *Foro Romano. L'area centrale* (1980).
- Giuliani - Verduchi 1987 = C. F. Giuliani - P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano* I-II (1987).
- Gjerstad, *Early Rome* = E. Gjerstad, *Early Rome* I-VI (1953-73).
- Gnecchi, *Medaglioni romani* = F. Gnecchi, *I medaglioni romani* I-III (1921).
- Gnoli, *Topografia* = U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna* (1939). 2^a ed. accresciuta 1984.
- Gordon - Gordon, *Album* = A. E. Gordon - J. S. Gordon, *Album of Dated Latin Inscriptions* I-IV (1958-65).
- Grande Roma dei Tarquini = M. Cristofani (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini* (Cat. mostra Roma, 1990).
- Gregorovius = F. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter* I-VIII (1859-72). Trad. it. *Storia della città di Roma nel medioevo*.
- Grisar, *Analecta* = P. H. Grisar, *Analecta romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la storia di Roma e dei papi nel medioevo* (1899).
- Grisar, *Roma* = P. H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte e i monumenti. Con una «forma urbis Romae aevi christiani saec. IV-VII» a colori* I-III (1930).
- Gros, *Aurea templa* = P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste* (1976).
- Gros - Torelli = P. Gros - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano* (1988).
- Guidobaldi, 'Chiese titolari' = F. Guidobaldi, 'L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano. Osservazioni ed implicazioni', in *Miscellanea U. M. Fasola*, 381-396.
- Guidobaldi, 'Edilizia abitativa' = F. Guidobaldi, 'L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica', in *SRIT* II, 165-237.
- Guidobaldi - Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti* = F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (1983).
- Gutiérrez, 'St. Jerome' = L. Gutiérrez, 'St. Jerome and Roman Monasticism. A Historical Study on His Spiritual Influence', *Philippiana Sacra* 39 (1975), 256-305.
- Halfmann, *Senatoren* = H. Halfmann, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.* (1979).
- Hamberg = P. G. Hamberg, *Studies in Roman Imperial Art with Special Reference to the State Reliefs of the Second Century* (1945).
- Hannestad, *Roman Art* = N. Hannestad, *Roman Art and Imperial Policy* (1986).
- Helbig - Speier = W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom* I-IV (1963), rev. H. Speier.
- Henzen, *Acta Arvalium* = *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt* (1984), ed. G. Henzen.
- Heres, *Paries* = T. L. Heres, *Paries. A Proposal for a Dating System of Late-antique Masonry Structures in Rome and Ostia* (1982).
- Hickey, *Women* = A. E. Hickey, *Women of the Roman Aristocracy as Christian Monastics* (1987).
- Hill, *Monumentes* = P. V. Hill, *The Monuments of Ancient Rome as Coin Types* (1989).
- Hirschfeld, *Kaiserliche Verwaltungsbeamten* = O. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian* (1877).
- HistAugColl = *Historia Augusta Colloquium*, Bonn I- (1965-).
- Hölscher, *Victoria* = T. Hölscher, *Victoria Romana. Archäologische Untersuchungen zur Geschichte und Wesensart der römischen Siegesgöttin von den Anfängen bis zur Ende des 3. Jhs. n. Chr.* (1967).
- Hommage J. Carcopino = *Hommage à la mémoire de J. Carcopino*, publié par la Société archéologique de l'Aube (1977).
- Hommage M. Renard = J. Bibauw (ed.), *Hommages à Marcel Renard* I-III (1969).
- Hommel, *Figurengiebeln* = P. Hommel, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit* (1954).
- Homo = L. Homo, *La Rome antique. Histoire-guide des monuments de Rome* (1921).
- Höpfner = Th. Höpfner, *Fontes historiae religionis aegyptiacae* I (1922), II-III (1923), IV (1924), V (1925).

- Hubert, *Éspace urbain* = É. Hubert, *Éspace urbain et habitat à Rome du Xe siècle à la fin du XIIIe siècle* (1990).
- Hülßen, *Chiese* = Ch. Hülßen, *Le chiese di Roma nel medio evo. Cataloghi e appunti* (1927).
- Hülßen, *Forum* = Ch. Hülßen, *Die Ausgrabungen auf dem Forum Romanum* (1905).
- Hülßen, 'Pianta' = Ch. Hülßen, 'La pianta di Roma dell'Anonimo Einsidlense', *DissPontAcc* 9 (1907), 377-427.
- Hülßen - Egger = Ch. Hülßen - H. Egger, *Die römischen Skizzenbücher von Marten van Heemskerck* I-II (1913, 1916).
- Ianiculum - Gianicolo = *Ianiculum - Gianicolo*. Atti Seminario Roma, 1994. Acta Instituti Romani Finlandiae, in stampa.
- ICUR = *Inscriptiones christianae urbis Romae VII saec. antiquiores. Nova series* I- (1922-).
- IG = *Inscriptiones Graecae*.
- IGRRP = *Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes* I- (1906-).
- IGUR = L. Moretti, *Inscriptiones Graecae urbis Romae* I-III (1968-79).
- ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae* I-II (1957-63).
- ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae* I-III (1954-55), ed. H. Dessau.
- In Memoriam O. J. Brendel = L. Bonfante - H. von Heintze (eds.), *In Memoriam Otto J. Brendel. Essays in Archaeology and the Humanities* (1986).
- Inscr. It. = *Inscriptiones Italiae*.
- IRT = J. M. Reynolds - J. B. Ward Perkins (eds.), *The Inscriptions of Roman Tripolitania* (1952).
- Isager = J. Isager, *Pliny on Art and Society: the Elder Pliny's Chapters on the History of Art* (1991).
- Iversen = E. Iversen, *Obelisks in Exile* I-II (1968, 1972).
- Japella Contardi, *Propaganda imperiale e protezionismo commerciale nelle iscrizioni dei «collegia» professionali di Roma ed Ostia da Augusto ad Aureliano* (1980).
- JBrAmSocArchRome = *Journal of the British and American Archaeological Society of Rome*.
- Jordan I.1-2, II = H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Altertum* I.1-2, II (1878, 1885, 1871).
- Jordan - Hülßen I.3 = H. Jordan - Ch. Hülßen, *Topographie der Stadt Rom im Altertum* I.3 (1907).
- Joyce = H. Joyce, *The Decoration of Walls, Ceilings and Floors in Italy in the Second and Third Century A.D.* (1981).
- J SocArchitHist = *Journal of the Society of Architectural Historians*.
- Kaiser Augustus = *Kaiser Augustus und die verlorene Republik* (Kat. Ausstellung Berlin, 1988).
- Kajanto, *Cognomina* = I. Kajanto, *The Latin Cognomina* (1982).
- Kehr = P. F. Kehr, *Italia pontificia. Sive repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificis ante annum 1198 Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singularisque personis concessorum* I. Roma (regesta pontificum romanorum) (1906).
- Kiepert - Hülßen = H. Kiepert - Ch. Hülßen, *Forma urbis Romae antiquae* (1986).
- Kirsch, *Titelkirchen* = J. P. K. Kirsch, *Die römischen Titelkirchen im Altertum* (1918).
- Kraft = K. Kraft, *Zur Münzprägung des Augustus* (1969).
- Krause, *Domus Tiberiana* = C. Krause et al., *Domus Tiberiana. Nuove ricerche, studi di restauro* (1985).
- Krautheimer, *Roma* = R. Krautheimer, *Rome. Profile of a City (312-1308)* (1980). Trad. it. *Roma. Profilo di una città (312-1308)* (1981).
- Krumeich, *Hieronymus* = H. Krumeich, *Hieronymus und die christlichen feminae clarissimae* (1993).
- Labranche, *Roma nobilis* = C. L. Labranche, *Roma Nobilis: the Public Architecture of Rome, 330-476* (Diss. Northwestern Univ. 1968; 1983).
- Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue* = G. Lahusen, *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse* (1983).
- Lanciani, *Acque* = R. Lanciani, *Topografia di Roma antica. I commentari di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria* (1880). Ristampa anastatica *Le acque e gli acquedotti di Roma antica* (1975).
- Lanciani, *Ancient Rome* = R. Lanciani, *Ancient Rome in the Light of Recent Discoveries* (1888).
- Lanciani, *Destruction* = R. Lanciani, *The Destruction of Ancient Rome* (1899). Trad. it. *La distruzione di Roma antica* (1986).
- Lanciani, *FUR* = R. Lanciani, *Forma Urbis Romae* (1893-1901).
- Lanciani, 'L'itinerario' = R. Lanciani, 'L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto Canonico', *MonLinc* 1 (1889), 437-552.

- Lanciani, *Notes* = R. Lanciani, *Notes from Rome*, a cura di A. L. Cubberley (1988).
 Lanciani, *Pagan and Christian* = R. Lanciani, *Pagan and Christian Rome* (1892).
 Lanciani, *Roman Forum* = R. Lanciani, *The Roman Forum. A Photographic Description of its Monuments* (1910).
 Lanciani, *Ruins* = R. Lanciani, *Ruins and Excavations of Ancient Rome. A Companion Book for Students and Travellers* (1897).
 Lanciani, *St. d. Scavi*¹, *St. d. Scavi*² = R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità* I-IV (1902-12). 2ª edizione illustrata I-II a cura di L. Malvezzi Campeggi (1989-90); III a cura di C. Buzzetti (1990); IV a cura di P. Liverani (1992).
 La Rocca, *Riva* = E. La Rocca, *La riva a mezzaluna. Culti, agonì, monumenti funerari presso il Tevere nel Campo Marzio occidentale* (1984).
 Latte = K. Latte, *Römische Religionsgeschichte* (1969).
 Lazio arcaico e mondo greco = *Lazio arcaico e mondo greco* (PP 32, 1977).
 Le Gall, *Le Tibre* = J. Le Gall, *Le Tibre, fleuve de Rome dans l'antiquité* (1953).
 Leunissen = P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180-235)* (1989).
 Lib. Pont., v. Duchesne, *Lib. Pont.*
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* I- (1981-).
 Lippold, *Vat. Mus.* = G. Lippold, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums* III.1-2 (1936).
 LiverpoolClMonth = *Liverpool Classical Monthly*.
 Loane = H. J. Loane, *Industry and Commerce in the City of Rome (50 B.C. - 200 A.D.)* (1938).
 Lombardi, *Roma* = F. Lombardi, *Roma, chiese, conventi, chiostri* (1993).
 L'Orange - von Gerkan = H. P. L'Orange - A. von Gerkan, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogens* (1939).
 LTS = A. La Regina (a cura di), *Lexicon Topographicum Suburbanum*, in preparazione.
 LTUR = E. M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I- (1993-).
 Lugli, *Fontes* = G. Lugli et alii, *Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes* I-VIII (1952-60).
 Lugli, *Itinerario* = G. Lugli, *Itinerario di Roma antica* (1970).
 Lugli, *Monumenti* = G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio* I-III, Suppl. (1931-40).
 Lugli, *Monumenti minori* = *Monumenti minori del Foro Romano* (1947).
 Lugli, *Roma antica* = G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale* (1946).
 Lugli, *Tecnica* = G. Lugli, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e al Lazio* I-II (1957).
 Lugli - Gismondi = G. Lugli - I. Gismondi, *Forma urbis imperatorum aetate* (1949).
 Lundström, *Undersökningar* = V. Lundström, *Undersökningar i Roms topografi* (1929).
 Lyngby = H. Lyngby, *Beiträge zur Topographie des Forum Boarium-Gebietes in Rom* (1954).
 MacDonald, *Architecture* = W. L. MacDonald, *The Architecture of the Roman Empire* (1965).
 Magi, *Calendario* = F. Magi, *Il calendario dipinto sotto Santa Maria Maggiore. Con appendice sui graffiti del vano XVI a cura di Paavo Castrén* (1972).
 Malaise, *Conditions* = M. Malaise, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes Egyptiens en Italie* (1972).
 Malaise, *Inventaire* = M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie* (1972).
 Mandowsky - Mitchell = E. Mandowsky - Ch. Mitchell, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities. The Drawings in MS. XIII.B.7. in the National Library in Naples* (1963).
 Mansi = G. D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio* ... (1758-98, rist. 1900).
 Martin, *Tempelkultbilder* = H. G. Martin, *Römische Tempelkultbilder. Eine archäologische Untersuchung zur späten Republik* (1987).
 Martinelli, *Primo trofeo* = F. Martinelli, *Primo trofeo della Sma. Croce eretto in Roma nella via Lata* (1665).
 Martinelli, *Roma ricercata* = F. Martinelli, *Roma ricercata nel suo sito con tutte le curiosità che in essa si ritrovano, antiche come moderne, cioè chiese, monasteri, ospedali* ... (1687).
 Marucchi, *Basiliques* = O. Marucchi, *Basiliques et églises de Rome* (1902).
 Marucchi, *Forum* = O. Marucchi, *Le Forum romain et le Palatin* (1902). 2ª ed. 1925, 3ª ed. 1933.
 Matthiae, *Chiese* = G. Matthiae, *Le chiese di Roma del IV al X secolo* (1962).
 Matthiae, *Mosaici* = G. Matthiae, *Mosaici medievali delle chiese di Roma* I-II (1967).
 Matthiae, *Pittura* = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo* (1965).

- Matthiae - Andaloro = G. Matthiae, *Pittura romana del medioevo. Secoli IV-X. Aggiornamento scientifico e bibliografico di M. Andaloro* I- (1987-).
 Matz - von Duhn = F. Matz - F. von Duhn, *Antike Bildwerke in Rom* I-III (1881-82).
 Mazzini = G. Mazzini, *Monete imperiali romane* I-V (1957-58).
 MedKonNedAkWetLett = *Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen: Afd. Letterkunde*.
 Mélanges J. Heurgon = *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine* I-II (1976).
 Memoria dell'antico = S. Settis (a cura di), *Memoria dell'antico* I. *L'uso dei classici* (1984).
 von Mercklin, *Figural-kapitelle* = A. von Mercklin, *Antike Figural-kapitelle* (1969).
 Merlin, *L'Aventin* = A. Merlin, *L'Aventin dans l'antiquité* (1906).
 MGH = *Monumenta Germaniae Historica*. AA = *Auctores antiquissimi*.
 Middleton = J. H. Middleton, *The Remains of Ancient Rome* I-II (1982).
 MiscDepStor = *Miscellanea della regia Deputazione di storia patria*.
 Miscellanea Capitolina = *Miscellanea Capitolina. Festschrift der Iuvenes Capitolini zum fünfzigjährigen Bestehen des Archäologischen Instituts* (1979).
 Miscellanea U. M. Fasola = *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola*, B. I-II (1989).
 MiscGrRom = *Miscellanea greca e romana. Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica*.
 Mombrinius = B. Mombrinius, *Sanctuarium seu vitae sanctorum* I-II (1910).
 Momigliano, *Contributi* I-VI = A. Momigliano, *Contributi alla storia degli studi classici* I-II (1955-60); *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico* III-VI (1966-80).
 Monasticon Italiae = *Monasticon Italiae. Roma e Lazio* I- (1981-), a cura di F. Caraffa.
 MonInst = *Monumenti inediti pubblicati dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica*.
 MonLinc = *Monumenti antichi. Accademia Nazionale dei Lincei*.
 Morricone Matini, *MosAntIt Roma, Palatium* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima. Roma: Reg. X Palatium* (1967).
 Morricone Matini, *Pav. sign. rep. Roma* = M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Studi monografici. Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni* (1971).
 Morselli - Tortorici = C. Morselli - E. Tortorici, *Curia - Forum Iulium - Forum Transitorium* I-II (1989).
 Munus non ingratum = H. Geertman - J. J. de Jong (eds.), *Munus non ingratum. Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' «De Architectura» and the Hellenistic and Republican Architecture* (1989).
 Museo Epigrafico = A. Donati (a cura di), *Il Museo Epigrafico* (Atti colloquio Castrocaro Terme - Ferrara, 1984).
 Mus. Naz. Rom. = *Museo Nazionale Romano. Le sculture* I-VIII (1979-85), a cura di A. Giuliano; *Le pitture* I-II (1982), a cura di I. Bragantini - M. de Vos.
 Mustilli = D. Mustilli, *Il Museo Mussolini* (1939).
 Mysteria Mithrae = U. Bianchi (a cura di), *Mysteria Mithrae* (Atti seminario Roma-Ostia, 1979).
 NA = AA.VV., *Le iscrizioni della necropoli dell'Autoparco vaticano*. Edite sotto la direzione di V. Väänänen (1973).
 Naissance de Rome = *Naissance de Rome* (Cat. exposition Paris, 1977).
 Nardini - Nibby = F. Nardini, *Roma antica di Famiano Nardini riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico antiquarie di Antonio Nibby* I-III (1818-19).
 Nash = E. Nash, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome* I-II (1961-62). 2ª ed. 1968; *Bildlexicon zur Topographie des antiken Rom* I-II (1961-62).
 NBAC = *Nuovo bullettino di archeologia cristiana*.
 Nestori, *Repertorio* = A. Nestori, *Repertorio topografico delle pitture delle catacombe di Roma* (1975).
 Nibby, *Analisi* = A. Nibby, *Analisi storico topografico antiquaria della carta dei dintorni di Roma* I-III (1837). 2ª ed. (1848-49).
 Nibby, *Antichità* = A. Nibby, *Delle antichità di Roma* (1839).
 Nibby, *Mura* = A. Nibby, *Le mura di Roma, disegnate da Sir W. Gell* (1820).
 Nibby, *Roma* = *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII* I-II (1838, 1841).
 Nichols, *Forum* = F. M. Nichols, *The Roman Forum. A Topographical Study* (1877).

- Nichols, *Rostris* = F. M. Nichols, *Notizie dei Rostris del Foro Romano e dei monumenti contigui* (1885).
NjKlAlt = *Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum*.
 Nordh = A. Nordh, *Libellus de regionibus Urbis Romae* (1949).
 Pace, *Acquedotti* = P. Pace, *Gli acquedotti di Roma e il de aquaeductu di Frontino* (1983).
 Palmer, *Archaic Community* = R. E. A. Palmer, *The Archaic Community of the Romans* (1970).
 Palmer, *Campus Martius* = R. E. A. Palmer, *Studies of the Northern Campus Martius in Ancient Rome* (1990).
 Panimolle, *Acquedotti* = G. Panimolle, *Gli acquedotti di Roma antica* (1968).
 Pape, *Griechische Kunstwerke* = M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Rom. Von der Eroberung von Syracus in augusteische Zeit* (1975).
 Parker, *Aqueducts* = J. H. Parker, *The Aqueducts of Ancient Rome* (1876).
 Pavis D'Escurac = H. Pavis D'Escurac, *La préfecture de l'annone, service administratif impérial d'Auguste à Diocletien* (1976).
 Penco, *Storia* = G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medio Evo* (1983).
 Pietrangeli, *Culti orientali* = C. Pietrangeli (a cura di), *Musei Capitolini (Roma). I monumenti dei culti orientali* (1951).
 Pflaum, *Carrières* = H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain* I-IV, Suppl. (1960-61, 1982).
 PG = *Patrologiae cursus completus. Series graeca* I- (1857-), ed. J. P. Migne.
 Pianta marmorea = G. Carettoni - A. M. Colini - L. Cozza - G. Gatti, *La pianta marmorea di Roma antica* (1960).
 Picard, *Trophées* = G.-Ch. Picard, *Les trophées romains. Contribution à l'histoire de l'art triomphal de Rome* (1957).
 Pietilä-Castrén, *Magnificentia* = L. Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica. The Victory Monuments of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars* (1987).
 PIR¹ = *Prosopographia Imperii Romani saec. I-III* (1897-98), ed. P. de Rohden - H. Dessau.
 PIR = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.* (1933-), ed. E. Groag - A. Stein - L. Petersen.
 PL = *Patrologiae cursus completus. Series latina* I (1849-), ed. J. P. Migne.
 Platner, *Ancient Rome* = S. B. Platner, *The Topography and Monuments of Ancient Rome* (1911).
 Platner - Ashby = S. B. Platner - Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome* (1929).
 PLRE I = A. H. M. Jones - J. R. Martindale - J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire* I, A.D. 260-395 (1971).
 PLRE II = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire* II, A.D. 395-527 (1980).
 PLRE III = J. R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire* III, A.D. 527-641 (1992).
 Politica e religione = M. Sordi (a cura di), *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'oriente* (CistAntMilano 8, 1982).
 Poulsen, *Cat. Sculpt.* = F. Poulsen, *Catalogue of Ancient Sculptures in the Ny Carlsberg Glyptotek* (1951).
 Pouthier, *Ops* = P. Pouthier, *Ops et la conception divine de l'abondance dans la religion romaine jusqu'à la mort d'Auguste* (1976).
 ProcBrAc = *Proceedings of the British Academy*.
 QuadlStAnt = *Quaderni dell'Istituto di topografia antica della Università di Roma*.
 QuadStRom = *Quaderni dell'Istituto di Studi Romani*.
 Raepsaet-Charlier = M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)* (1987).
 RE = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*.
 REAug = *Revue des Études Augustiniennes*.
 Reg. Subl. = L. Allodi - G. Levi, *Il Regesto Sublacense del secolo XI* (1885).
 Reusser, *Fidestempel* = Ch. Reusser, *Der Fidestempel auf dem Kapitol in Rom und seine Ausstattung: ein Beitrag zu den Ausgrabungen an der Via del Mare und das Kapitol 1926-1943* (1993).
 RHE = *Revue d'Histoire Ecclésiastique*.
 RIC = *The Roman Imperial Coinage* I-V (1923-33), eds. H. Mattingly - E. A. Sydenham; I², VI-IX (1966-84), eds. C. H. V. Sutherland - R. A. G. Carson.
 Richardson, *Dictionary* = L. Richardson jr., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome* (1992).
 Richmond, *Wall* = I. A. Richmond, *The City Wall of Imperial Rome* (1930).
 Richter, *Topographie* = O. Richter, *Topographie der Stadt Rom* (1901).
 Rickman = G. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings* (1971).

- Rilievi storici capitolini* = E. La Rocca (a cura di), *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e di Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori* (Cat. mostra Roma, 1986).
RivScAnt = *Rivista di scienze dell'antichità*.
 Robertson = A. S. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet* I-V (1962-1982).
 Rodocanachi = E. Rodocanachi, *Le Capitole romain antique et moderne* (1905).
 Rodríguez Almeida, *Forma* = E. Rodríguez Almeida, *Forma Urbis marmorea. Aggiornamento generale* I-II (1981).
 Rodríguez Almeida, *Monte Testaccio* = E. Rodríguez Almeida, *Il Monte Testaccio: ambiente, storia, materiali* (1984).
 Roma = *Roma Archeologia nel centro* I-II (1985).
 Roma antiqua = *Roma antiqua. Envois des architectes français (1788-1924). Forum, Colisée, Palatin* (Cat. exposition Paris, 1986).
 Roma capitale = *Roma capitale 1870-1911. Dagli scavi al museo. Come da ritrovamenti archeologici si costruisce il museo* II (Cat. mostra Roma, 1984).
 Roma e l'età carolingia = *Roma e l'età carolingia* (Atti giornate di studio Roma, 1976).
 Roma medio repubblicana = *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e II a.C.* (Cat. mostra Roma, 1973).
 Roma repubblicana I-II = I. Dondero - P. Pensabene (a cura di), *Roma repubblicana fra il 509 e il 270 a.C.* I (1982); AA.VV., *Roma repubblicana dal 270 a.C. all'età augustea* II (1987).
 Roma sotterranea = R. Luciani (a cura di), *Roma sotterranea* (Cat. mostra Roma, 1985).
 Rosa, *Scoperte archeologiche* = P. Rosa, *Relazione sulle scoperte archeologiche della città e provincia di Roma degli anni 1871-72 presentata a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Regia Soprintendenza agli scavi* (1873).
 Roscher = W. H. Roscher, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* (1884-1937).
 Rostovtsev, *Syll.* = M. Rostovtsev, *Tesserarum urbis Romae et Suburbi plumbearum sylloge* (1903-05).
 Rouillet = A. Rouillet, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome* (1972).
 RRC = M. Crawford, *Roman Republican Coinage* I-II (1974).
 RSCI = *Rivista di storia della Chiesa in Italia*.
 Ryberg, *Panel Reliefs* = I. S. Ryberg, *The Panel Reliefs of Marcus Aurelius* (1967).
 Ryberg, *Rites* = I. S. Ryberg, *Rites of the Roman State Religion in Roman Art* (1955).
 Säflund = G. Säflund, *Le mura di Roma repubblicana. Saggio di archeologia romana* (1932).
 Sansterre, *Moines* = J. M. Sansterre, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e s.- fin du IX^e s.)* (1983).
 Santa Maria Maggiore = C. Pietrangeli (a cura di), *Santa Maria Maggiore a Roma* (1988).
 Santangelo, 'Quirinale' = M. Santangelo, 'Il Quirinale nell'antichità classica', *MemPontAcc* 5 (1941), 77-215.
 I santuari e la guerra = M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra* (CistAntMilano 10, 1984).
 SBHeidelberg = *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse*.
 Scheid, *Collège* = J. Scheid, *Le collège des Frères Arvales. Étude prosopographique du recrutement* (1990).
 Scheid, *Romulus* = J. Scheid, *Romulus et ses frères. Le collège des Frères Arvales modèle du culte public dans la Rome des empereurs* (1990).
 Schürmann, *Minerva-Kultbilder* = W. Schürmann, *Typologie und Bedeutung der stadtrömischen Minerva-Kultbilder* (1985).
 Scullard, *Festivals* = H. H. Scullard, *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic* (1981).
 Seaborne Commerce = J. H. D'Arms - E. C. Kopff (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History* (MemAmAc 36, 1980).
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*.
 Shatzman = I. Shatzman, *Senatorial Wealth and Roman Politics* (1975).
 Shoe = L. M. Shoe, *Etruscan and Republican Roman Mouldings* (MemAmAc 28, 1965).
 Silvagni = G. Silvagni, *Monumenta epigraphica christiana, saec. XIII ant.* (1943).
 Sivan, 'On Hymens' = H. Sivan, 'On Hymens and Holyness in Late Antiquity. Opposition to Aristocratic Female Ascetism at Roma', *JbAChr* 36 (1993), 81-93.

- Solin, *Namenbuch* = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch* I-III (1982).
- Soteriologia = U. Bianchi - M. J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano* (Atti colloquio Roma, 1982).
- SPASR = *Supplement Papers of American School at Rome*.
- SRIT = A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico* I-IV (1986).
- StDocStorDir = *Studi e Documenti di Storia del Diritto*.
- StMatPalermo = *Studi e materiali. Istituto di archeologia. Università di Palermo*.
- StMed = *Studi medievali*.
- StMisc = *Studi miscellanei. Seminario di archeologia e storia dell'arte greca e romana dell'Università di Roma*.
- Storia di Roma I-IV = *Storia di Roma* I. *Roma in Italia* (1988); II.1 *L'impero mediterraneo. La repubblica imperiale* (1990); II.2 *L'impero mediterraneo. I principi e il mondo* (1992); II.3 *L'impero mediterraneo. La cultura e l'impero* (1992); III.1 *L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni* (1993); III.2 *L'età tardoantica. I luoghi e le culture* (1993); IV *Caratteri e morfologie* (1989).
- Strack = P. L. L. Strack, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts* I-III (1937).
- Stroll, *Symbols as Power* = M. Stroll, *Symbols as Power: the Papacy Following the Investiture Context* (1991).
- Strong, *Scultura romana* = E. Strong, *Roman Sculpture* (1902). Trad. it. *La scultura romana da Augusto a Costantino* (1926).
- Stuart Jones, *Cat. Mus. Cap.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino* (1912).
- Stuart Jones, *Cat. Pal. Cons.* = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori* (1926).
- Studi A. Adriani = N. Bonacasa - A. Di Vita (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani* I-III (1983-84).
- Studi Calderini - Paribeni = *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni* I-III (1956-57).
- Studien F. W. Deichmann = *Studien zur spätantike und byzantinische Kunst* F. W. Deichmann gewidmet (1986).
- Studies F. E. Brown = R. T. Scott - A. Reynolds Scott (eds.), *Eius Virtutis Studiosi. Classical and Postclassical Studies in Memory of Frank Edward Brown (1908-1988)* (1993).
- Studies D. M. Robinson = G. E. Mylonas - D. Raymond (eds.), *Studies Presented to D. M. Robinson on his Seventieth Birthday* I-II (1951-53).
- Sugano, 'Marcella' = K. Sugano, 'Marcella von Rom. Ein Lebensbild in Roma Renascens', in *Festschrift I. Opel* (1988), 355-370.
- Syme, *Roman Papers* = R. Syme, *Roman Papers* I-II (1984), ed. E. Badian; III-VII (1984-91), ed. A. R. Birley.
- Taylor = L. R. Taylor, *Roman Voting Assemblies from the Hannibalic War to the Dictatorship of Caesar* (1966).
- Tedeschi Grisanti, *Trofei di Mario* = G. Tedeschi Grisanti, *I «Trofei di Mario». Il ninfeo dell'acqua Giulia sull'Esquilino* (1977).
- "Tempio di Romolo" = Il "Tempio di Romolo" al Foro Romano (*QuadIstArchit* 157-162, 1981).
- Terremoti = E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia* (1989).
- Tesei, *Chiese* = G. Tesei, *Le chiese di Roma*² (1991).
- Testini, *Archeologia cristiana* = P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI. Propedeutica, topografia cimiteriale, epigrafia, edifici di culto* (1958). 2^a ed. 1980.
- Testini, *Catacombe* = P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma* (1966).
- Tevere = S. Balbo Caro - C. Moccheggiani Carpano (a cura di), *Tevere: archeologia e commercio* (Cat. mostra Roma, 1987).
- Thédenat, *Forum* = H. Thédenat, *Le Forum romain* (1898).
- ThGL = *Thesaurus Graecae Linguae* I-VIII (1831-1865).
- ThLL = *Thesaurus Linguae Latinae* I- (1900-).
- Tibre - Seine = *Le Tibre. Tibre Seine, deux fleuves deux villes* (Catalogo mostra Parigi, 1985).
- Titi, *Studio* = F. Titi, *Studio di pittura, scultura e architettura nelle chiese di Roma* (1647-73), a cura di B. Contardi - S. Romano (1987).
- Toebelman, *Römische Gebälke* = F. Toebelman (ed.), *Römische Gebälke* (1923).
- Tomassetti = G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medievale e moderna* (1910-1926); L. Chiu-menti - F. Bilancia (a cura di) I-VII (1975-1980).

- Topografia romana* = *Topografia romana. Ricerche e discussioni* (*QuadIstTopAnt* 10, 1988).
- Torelli, *Lavinio* = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia* (1984).
- Torelli, *Typology* = M. Torelli, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs* (1982).
- Tortorici, *Argiletum* = E. Tortorici, *Argiletum. Commercio, speculazione edilizia e lotta politica nell'analisi topografica di un quartiere di Roma di età repubblicana* (1991).
- Tranquille dimore = M. Cima - E. La Rocca, *Le tranquille dimore degli dei. La residenza imperiale degli horti Lamiani* (Cat. mostra Roma, 1986).
- Trionfo dell'acqua = *Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma. IV sec a.C. - XX sec.* (Cat. mostra Roma, 1986).
- Trionfo dell'acqua 1987 = A. M. Liberati - G. Pisani Sartorio (a cura di), *Il trionfo dell'acqua. Gli antichi acquedotti di Roma: problemi di conoscenza, conservazione e tutela* (Atti convegno Roma 1987) (1992).
- L'Urbs = L'Urbs. *Espace urbain et histoire (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)* (Actes colloque Rome, 1987).
- Vacca, *Memorie* = *Memorie di varie Antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma, scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594* (1704).
- Valentini - Zucchetti = R. Valentini - G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma* I-IV (1940-53).
- Van Deman, *Aqueducts* = E. B. Van Deman, *The Building of the Roman Aqueducts* (1934).
- Vermaseren, *Corpus* = M. J. Vermaseren, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis mithriacae* I-II (1956, 1960).
- Vermaseren - Van Essen, *S. Prisca* = M. J. Vermaseren - C. C. Van Essen, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome* (1965).
- Via Imperiale = L. Avetta (a cura di), *Roma - Via Imperiale. Scavi e scoperte nella costruzione di Via delle Terme di Caracalla e di Via Cristoforo Colombo* (Tituli 3, 1985).
- Vielliard, *Recherches* = R. Vielliard, *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne* (1958).
- Villa Médicis = A. Chastel (a cura di), *La Villa Médicis* I-III (1991).
- Vogel-Weidemann, *Statthalter* = U. Vogel-Weidemann, *Die Statthalter von Africa und Asia in den Jahren 14-68 n. Chr. Eine Untersuchung zum Verhältnis Princeps und Senat* (1982).
- I Volusi Saturnini = AA.VV. *I Volusi Saturnini. Una famiglia romana della prima età imperiale* (1982).
- Walser, *Cod. Eins.* = G. Walser, *Die Einsiedler Inschriftensammlung und der Pilgerführer durch Rom (Codex Einsiedlensis, 326). Facsimile, Umschrift, Übersetzung und Kommentar* (1987).
- Waltzing = J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident* I-IV (1895-1900).
- Weaver = P. R. C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves* (1972).
- Wegner, *Soffitten* = M. Wegner, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten* (1957).
- Welin = E. Welin, *Studien zur Topographie des Forum Romanum* (1953).
- Wilpert, *Mosaiken* = G. Wilpert, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV. bis XIII. Jahrhundert* I-IV (1917).
- Wilpert, *Pitture* = G. Wilpert, *Roma sotterranea. Le pitture delle catacombe romane* I-III (1903).
- Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen* = G. Wissowa, *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions- und Stadtgeschichte* (1904).
- Wissowa, *Religion* = G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer* (1912).
- Zanker, *Augustus* = P. Zanker, *Augustus und die Macht der Bilder* (1987). Trad. it. *Augusto e il potere delle immagini* (1989).
- Zanker, *Forum Romanum* = P. Zanker, *Forum Romanum. Die Neugestaltung durch Augustus* (1972).
- Ziolkowski, *Temples* = A. Ziolkowski, *The Temples of Mid-Republican Rome and their Historical and Topographical Context* (1992).

ALTRE ABBREVIAZIONI

AABBAA	=	Antichità e Belle Arti
ADSAR	=	Archivio Disegni, Soprintendenza Archeologica di Roma
AFMC	=	Archivio Fotografico, Medagliere Capitolino, Roma
AFSAR	=	Archivio Fotografico, Soprintendenza Archeologica di Roma
AS	=	Archivio di Stato
DAI	=	Deutsches Archäologisches Institut
MNR	=	Museo Nazionale Romano, Roma
MPI	=	Ministero della Pubblica Istruzione
SAR	=	Soprintendenza Archeologica di Roma
FUR	=	<i>Forma Urbis Romae</i> ; edizione della <i>Pianta marmorea</i> (v. bibliografia)
VZ	=	edizione di Valentini e Zucchetti (v. bibliografia)

ILLUSTRAZIONI

a cura di Amanda Claridge

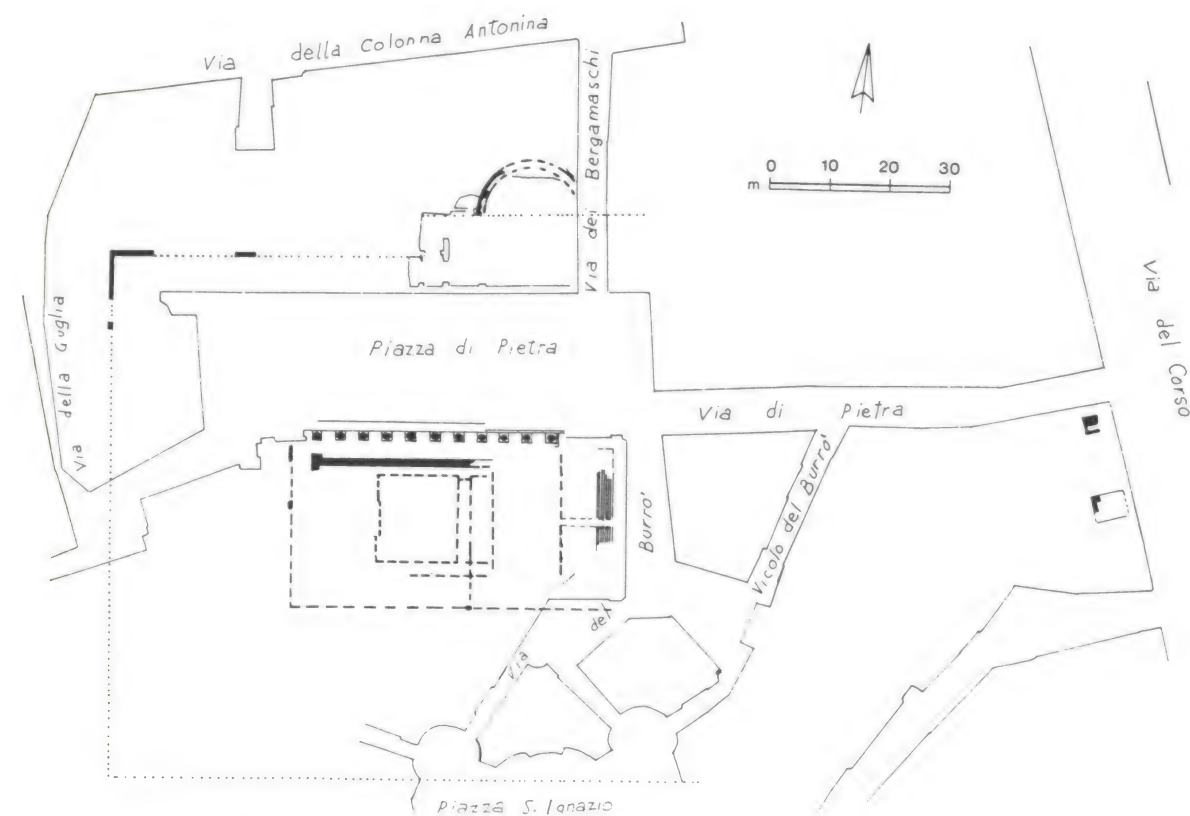


Fig. 1. *Hadrianus, divus, templum*. Area del tempio e del suo recinto. Rilievo di G. Ioppolo 1986 (ADSAR).

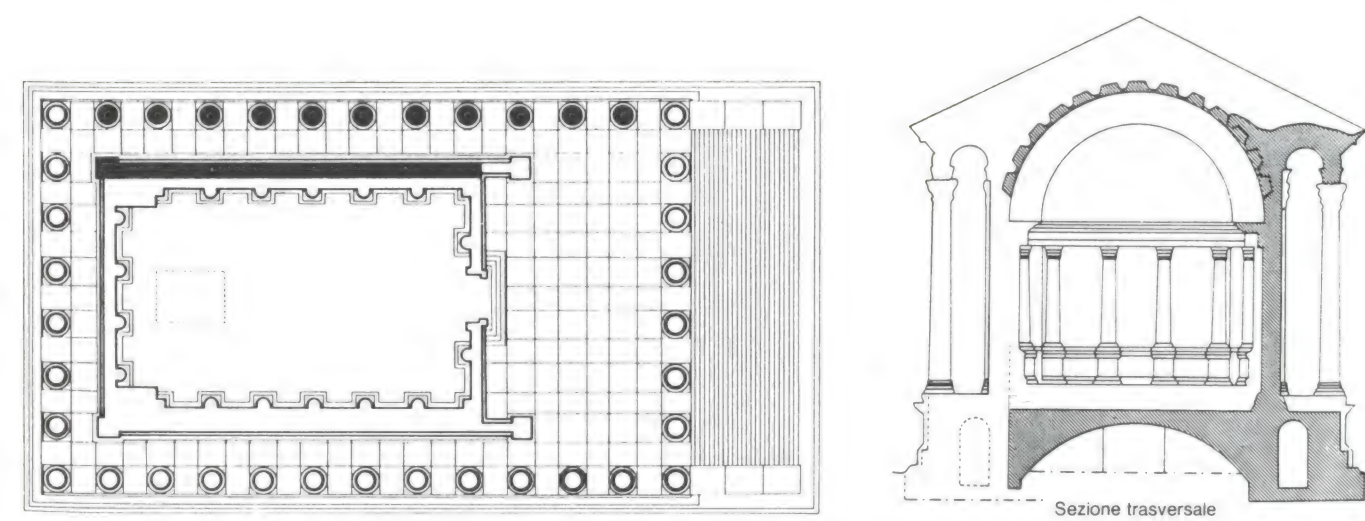


Fig. 2. *Hadrianus, divus, templum*. Pianta e sezione. Ricostruzione di V. Passarelli (rielaborazione in Coarelli, *Guida* (1974), 265).

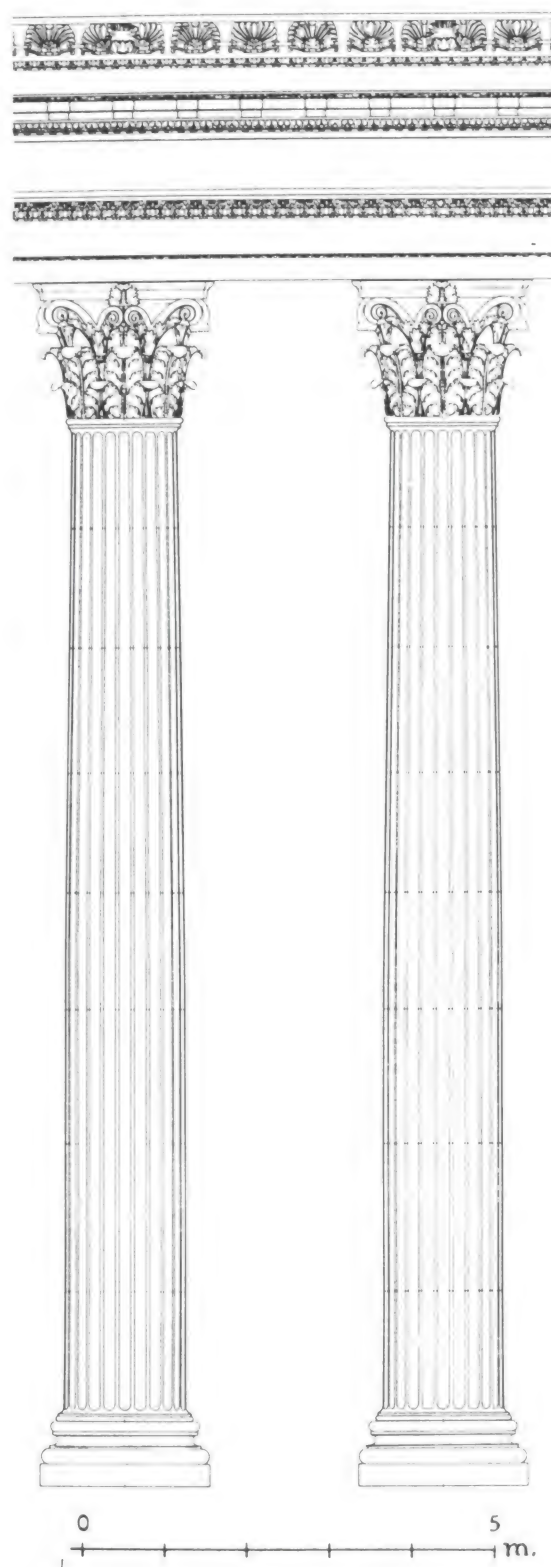


Fig. 3. *Hadrianus, divus, templum*. Ordine esterno. Ricostruzione di M. Wilson Jones (da *JRA* 2 (1989), tav. fuori testo).



Fig. 4. *Hadrianus, divus, templum*. Arcus Veri Parthici nella Pianta di Roma antica di P. Ligorio (1561).

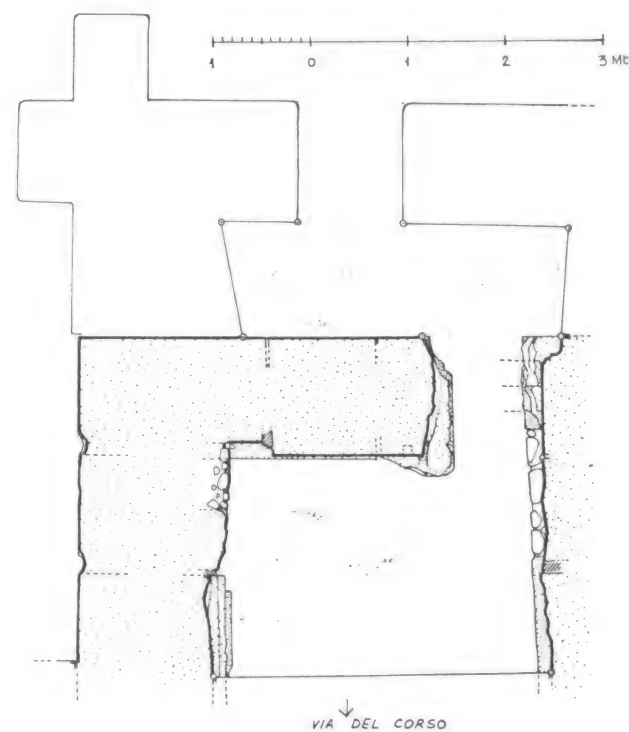


Fig. 5. *Hadrianus, divus, templum*. Pianta del nucleo in opera quadrata nella cantina di Via del Corso N. 333. Rilievo di G. Ioppolo (1986).

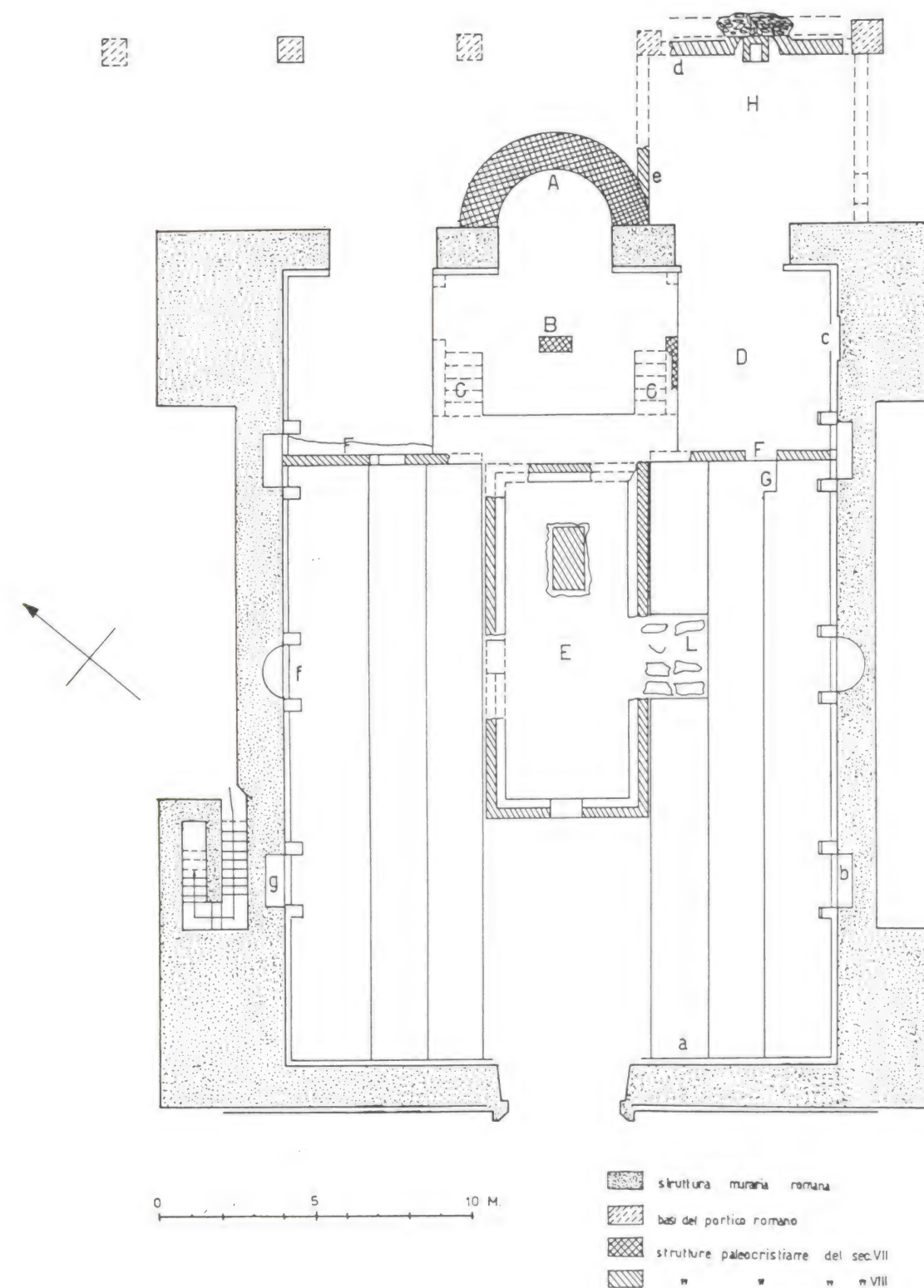


Fig. 6. *S. Hadrianus, ecclesia*. Planimetria generale dei resti della chiesa del VII-VIII sec. (da A. Mancini, *Rend. PontAcc* 40 (1967-68), tav. 1).

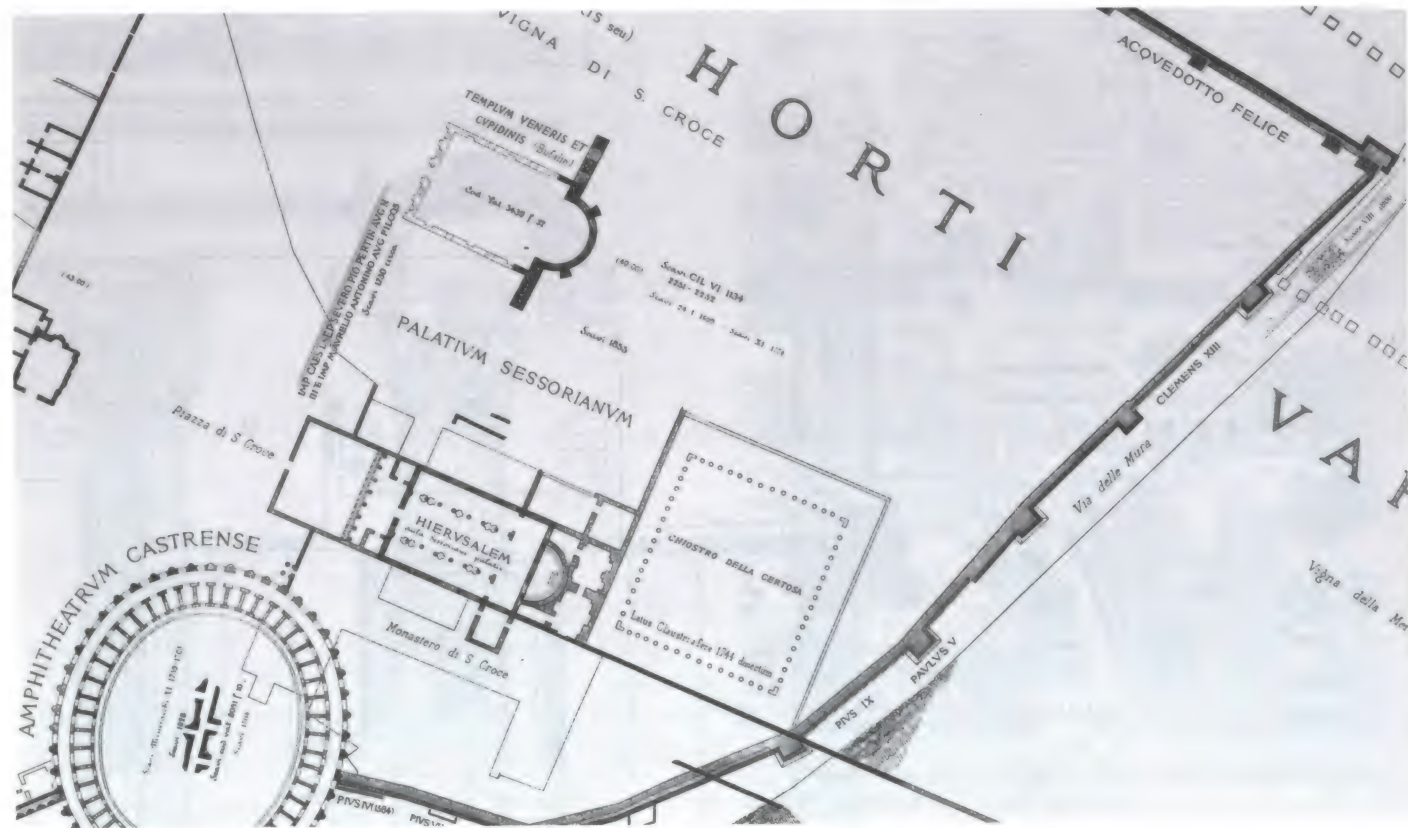


Fig. 7. *Heliogabalus, neos*. Ubicazione del "Tempio di Venere e Cupido" (da Lanciani, *FUR*, tav. 32).

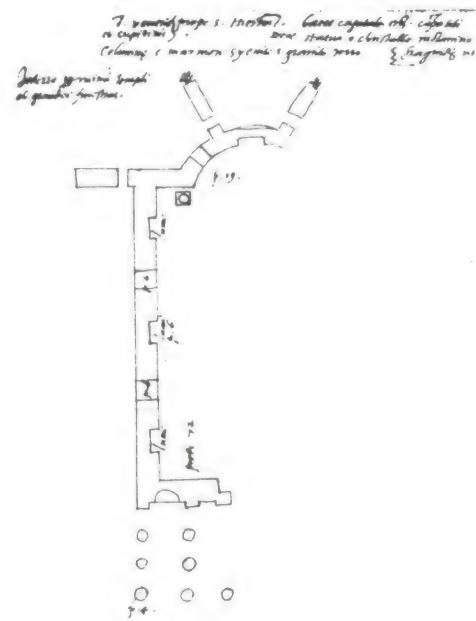


Fig. 8. *Heliogabalus, neos*. "T. Veneris et Cupidinis". Pianta di P. Ligorio (da A. M. Colini, *MemPontAcc* 8 (1955), 167 fig. 34).



Fig. 9. *Heliogabalus, templum*. Medaglione di Eliogabalo. Gnechi, *Medaglioni romani* III, 41 N. 6 tav. 152.11.

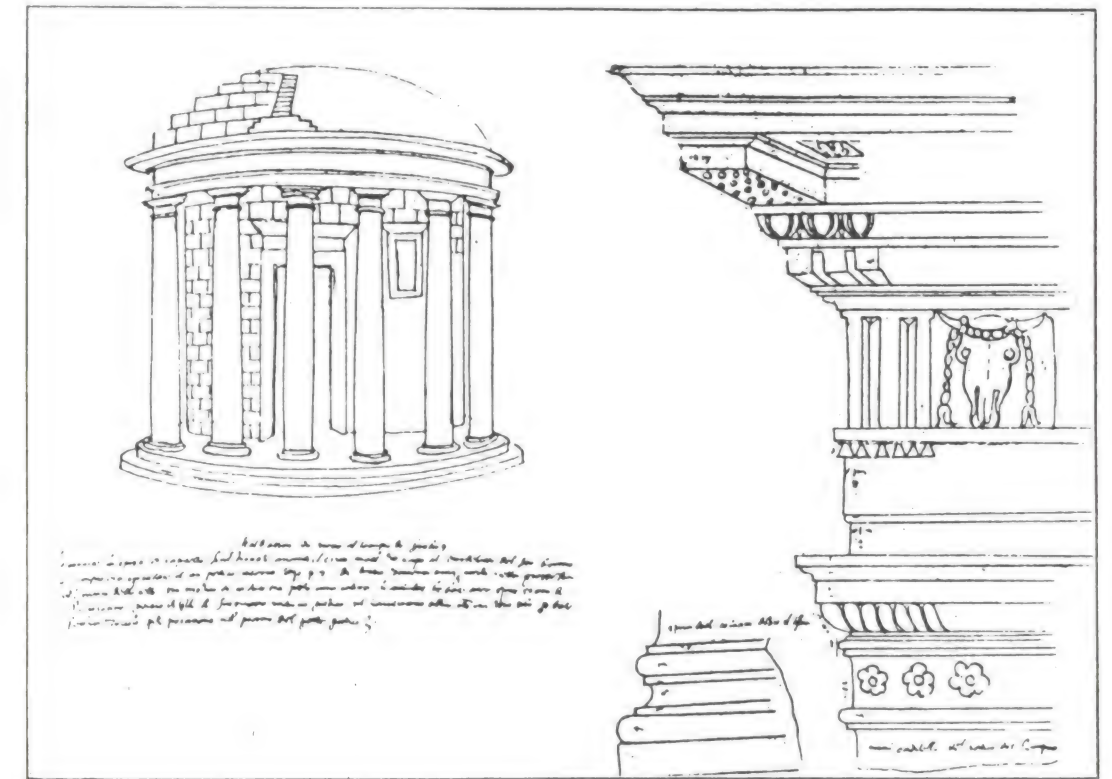


Fig. 10. *Hercules, aedes Aemiliana*. Tempio circolare vicino a S. Maria in Cosmedin in un disegno di B. Peruzzi, copiato nel *Cod. Vat. Lat. 3439*, f. 32 N. 7 (da Coarelli, *Foro Boario*, fig. 14).

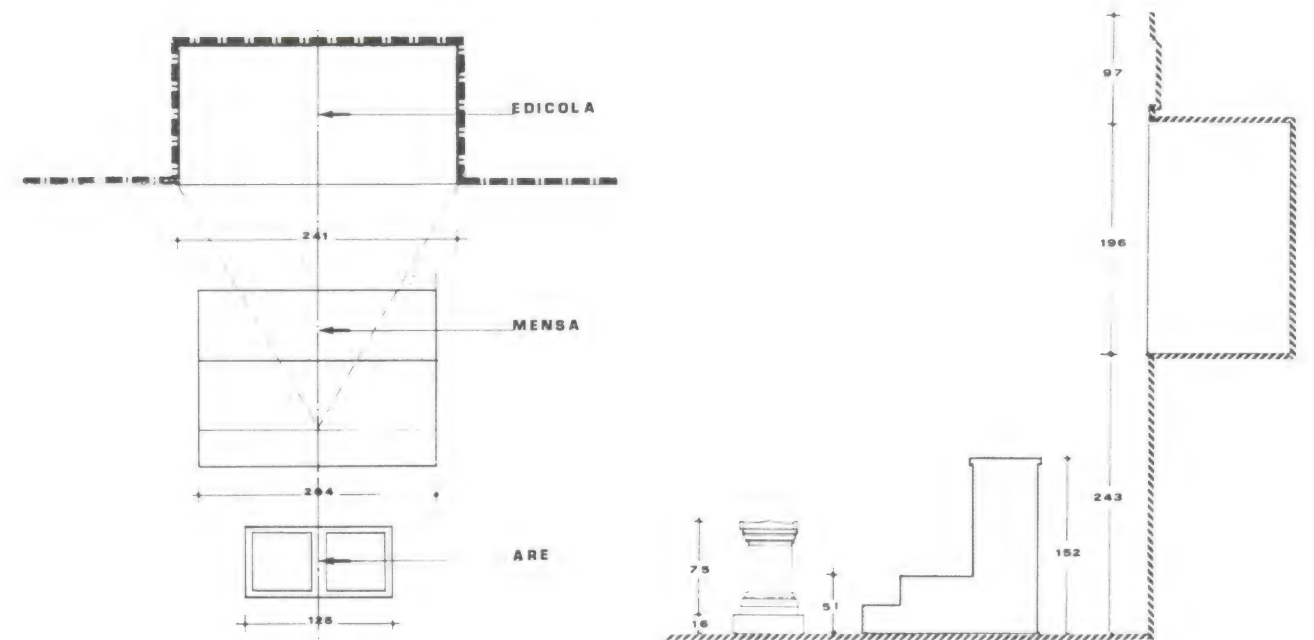


Fig. 11. *Hercules Cubans, sacellum*. Pianta e sezione (da L. Nista, *Sacellum Herculis* (1991), fig. a p. 8).

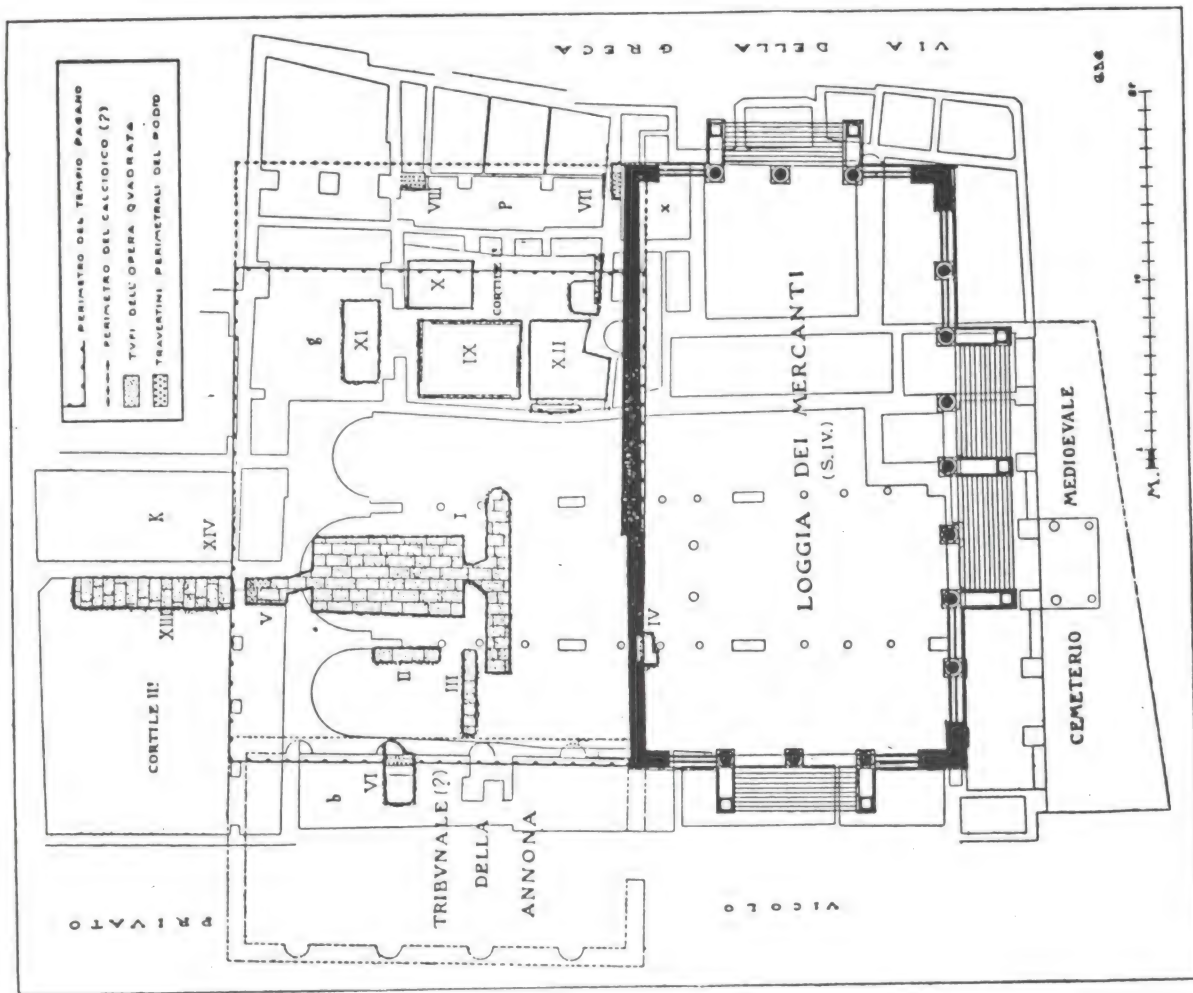


Fig. 12. *Hercules Invictus, ara Maxima*. Medaglie di Antonino Pio e di Caracalla (205-207 d.C.) (da D. van Berchem, *Syria* 44 (1967), tav. 16.1-2).

Fig. 13. *Hercules Invictus, ara Maxima*. Pianta dei resti in *opus quadratum* sotto S. Maria in Cosmedin. Rilievo e disegno di G. B. Giovenale (da *La basilica di S. Maria in Cosmedin* (1927), fig. 115).

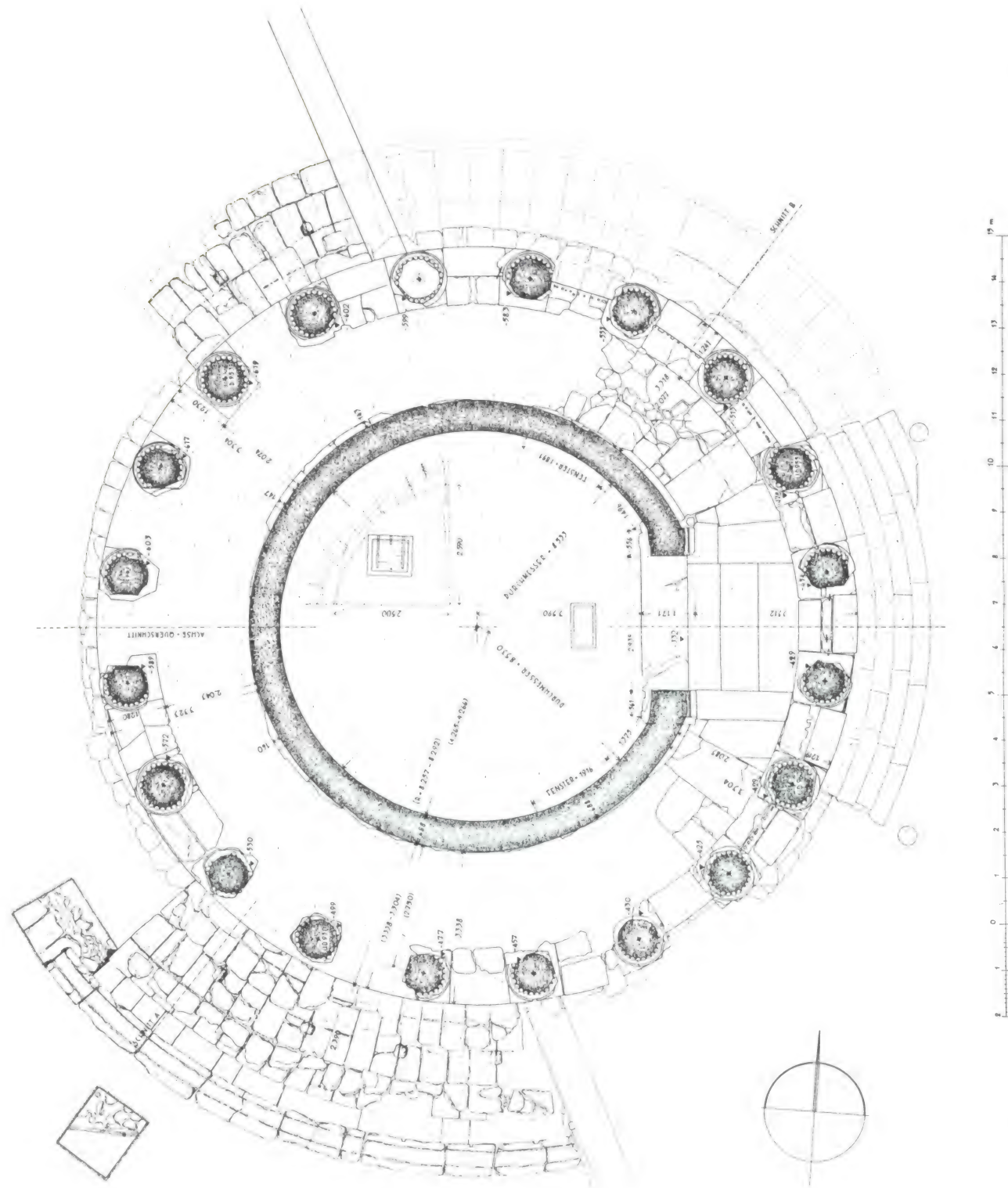


Fig. 14. *Hercules Olivarius*. Tempio Rotondo. Pianta di W. Niemann e F. Rakob (da F. Rakob - W. Niemann, *Der Rundtempel am Tiber in Rom* (1973), Beilage 1).

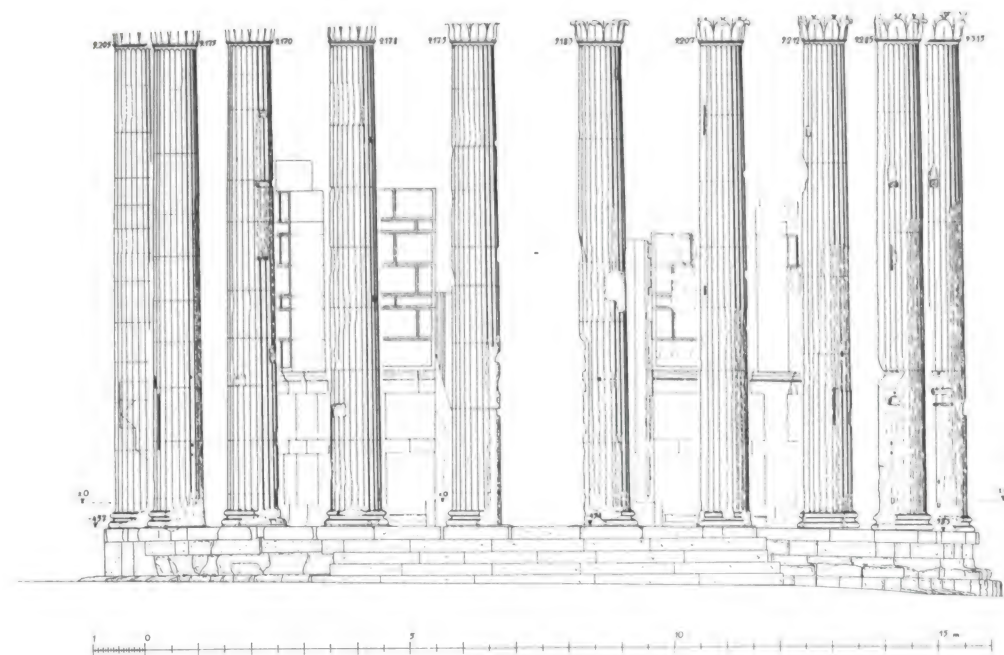


Fig. 15. *Hercules Olivarius*. Tempio Rotondo, lato E. Elementi antichi. Rilievo di W. Niemann (da F. Rakob - W. Heilmeyer, *Der Rundtempel am Tiber in Rom* (1973), Beilage 3).

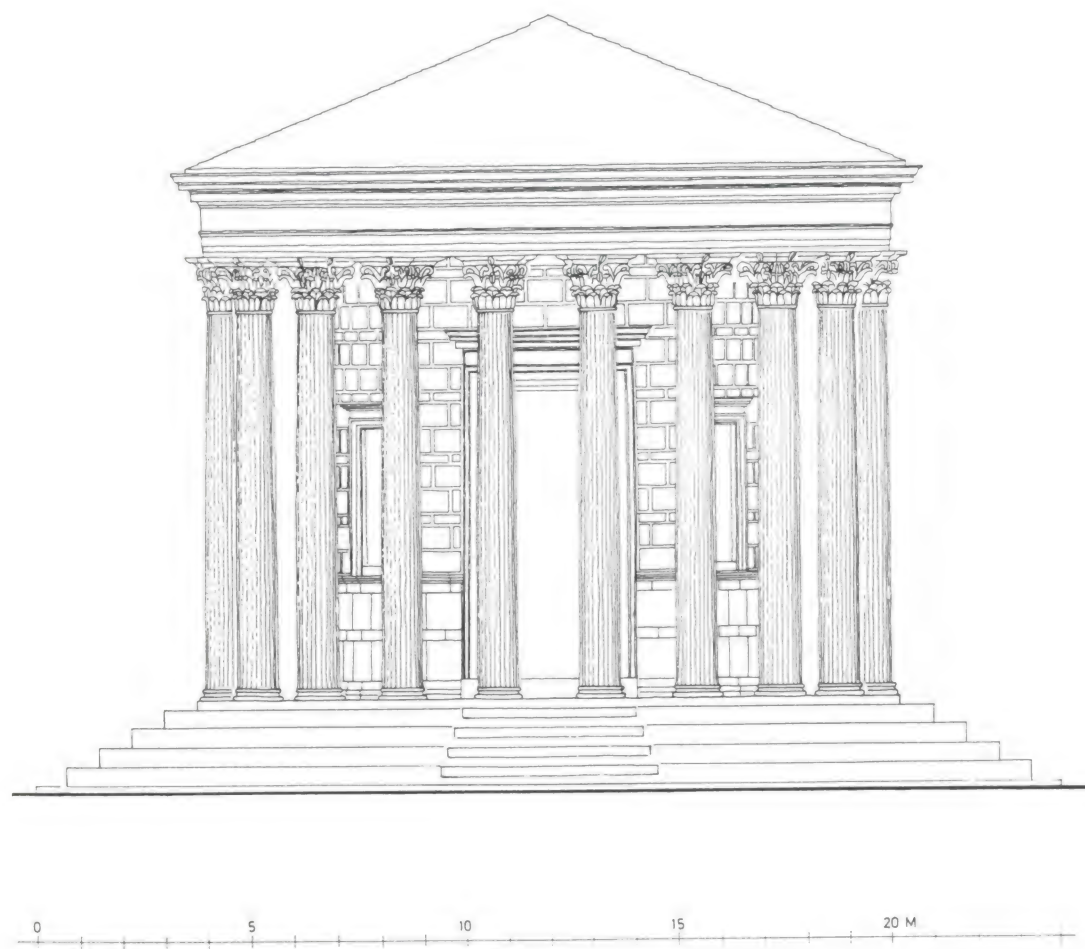


Fig. 16. *Hercules Olivarius*. Tempio Rotondo. Ricostruzione di W. Niemann modificata da F. Rakob (da F. Rakob - W. Heilmeyer, *Der Rundtempel am Tiber in Rom* (1973), Beilage 23).

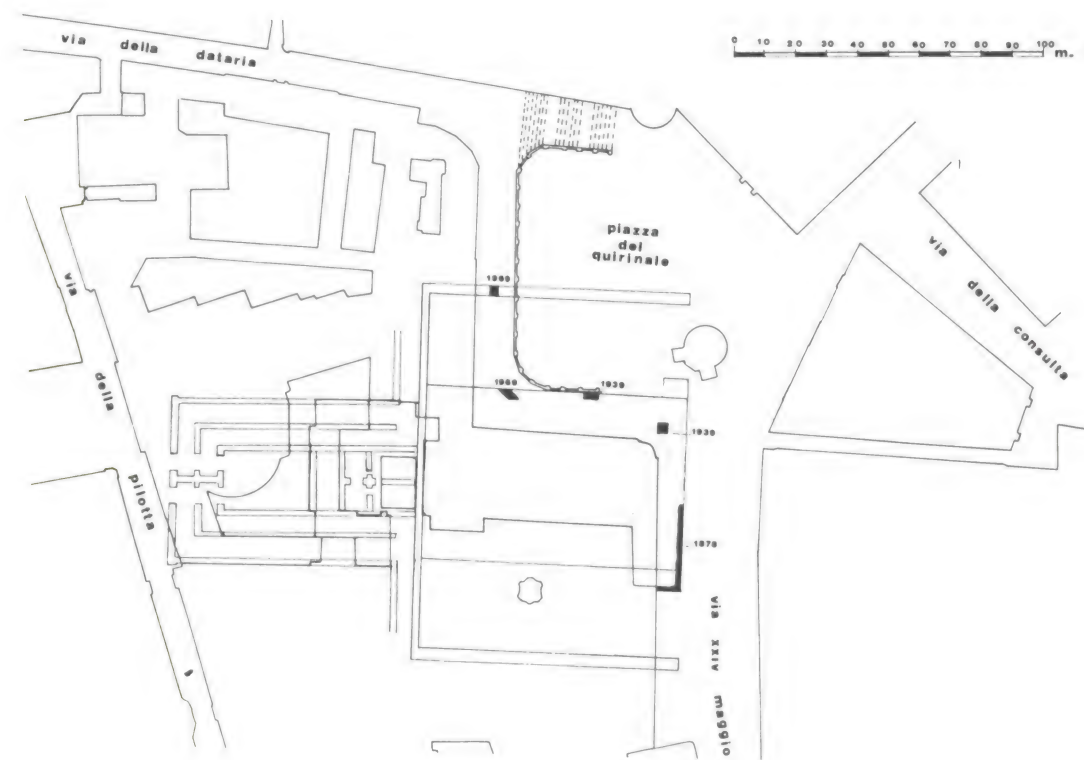


Fig. 17. *Hercules et Dionysus, templum*. Posizionamento dei resti documentati sul Quirinale (da R. Santangeli Valenzani, *BCom* 94 (1991-92), 13 fig. 6).

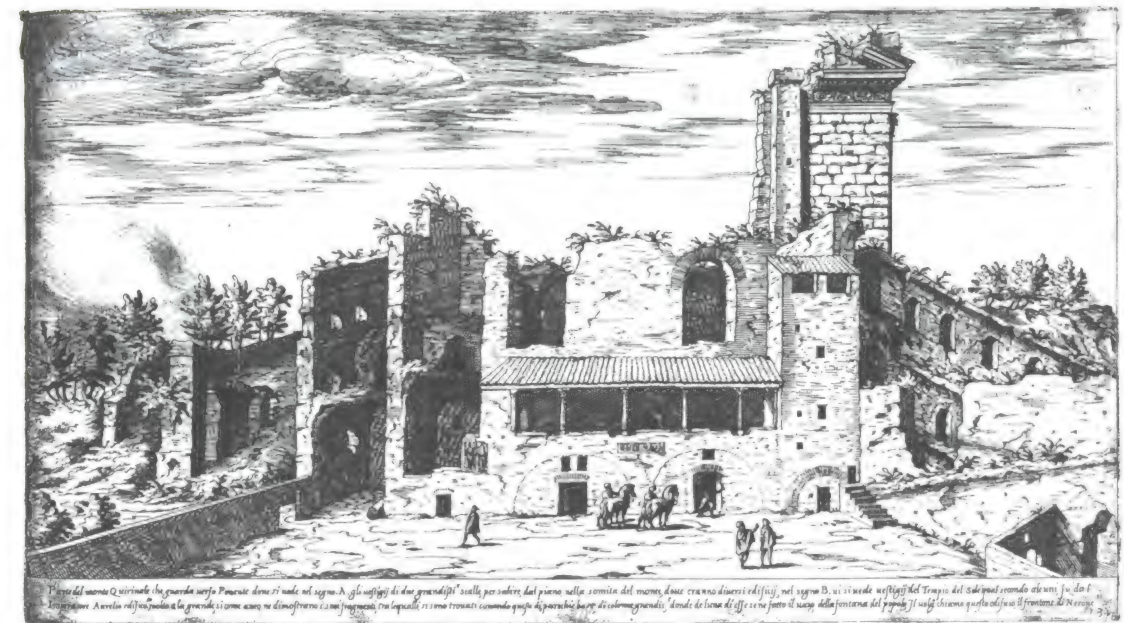


Fig. 18. *Hercules et Dionysus, templum*. Veduta di S. Du Pérac, *I vestigi dell'antichità di Roma* (1575), tav. 31.

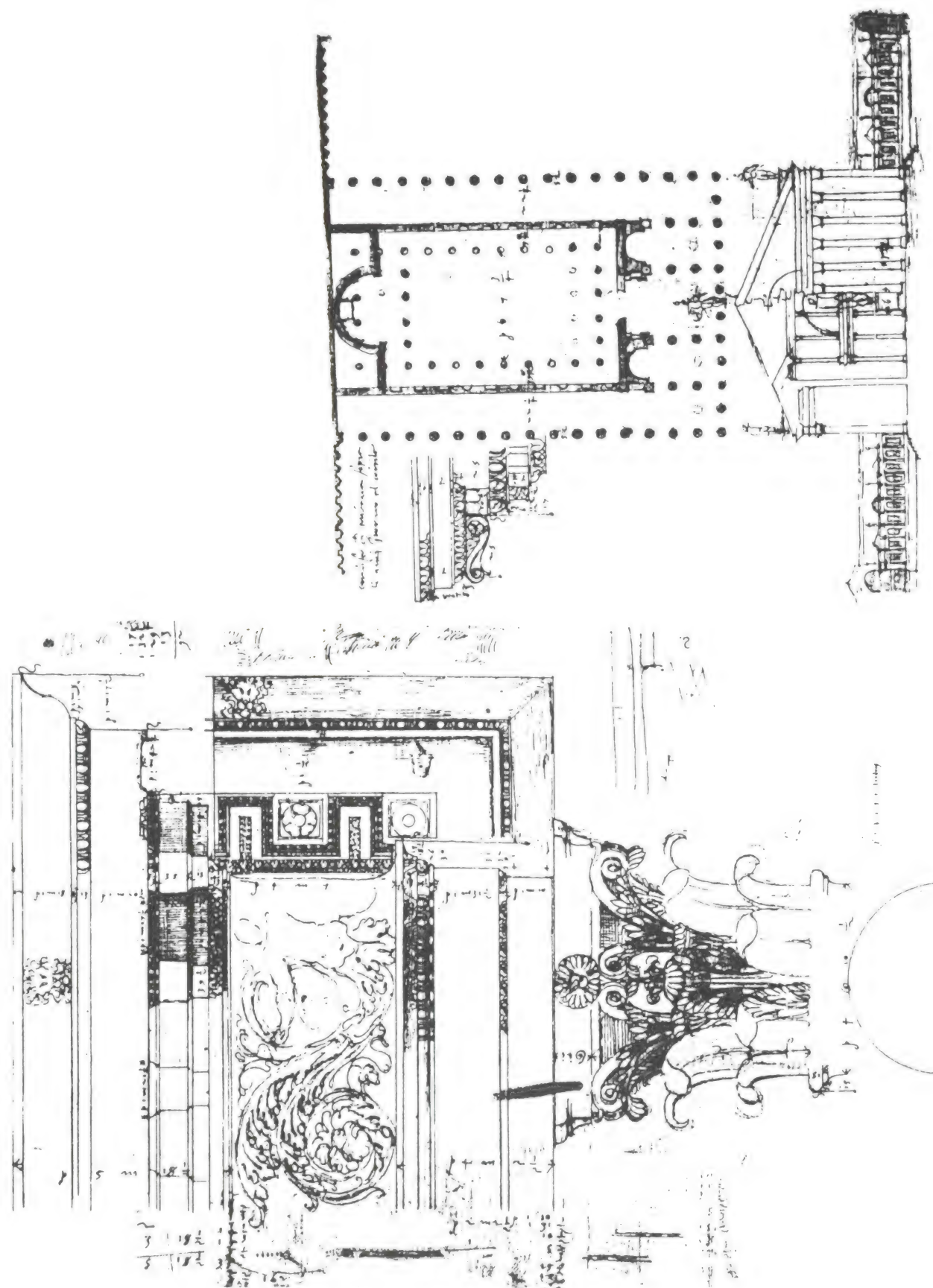


Fig. 19. *Hercules et Dionysus, templum*. Pianta ricostruttiva di A. Palladio. London, RIBA (da G. Zorzi, *I disegni delle antichità di Andrea Palladio* (1959), fig. 153).

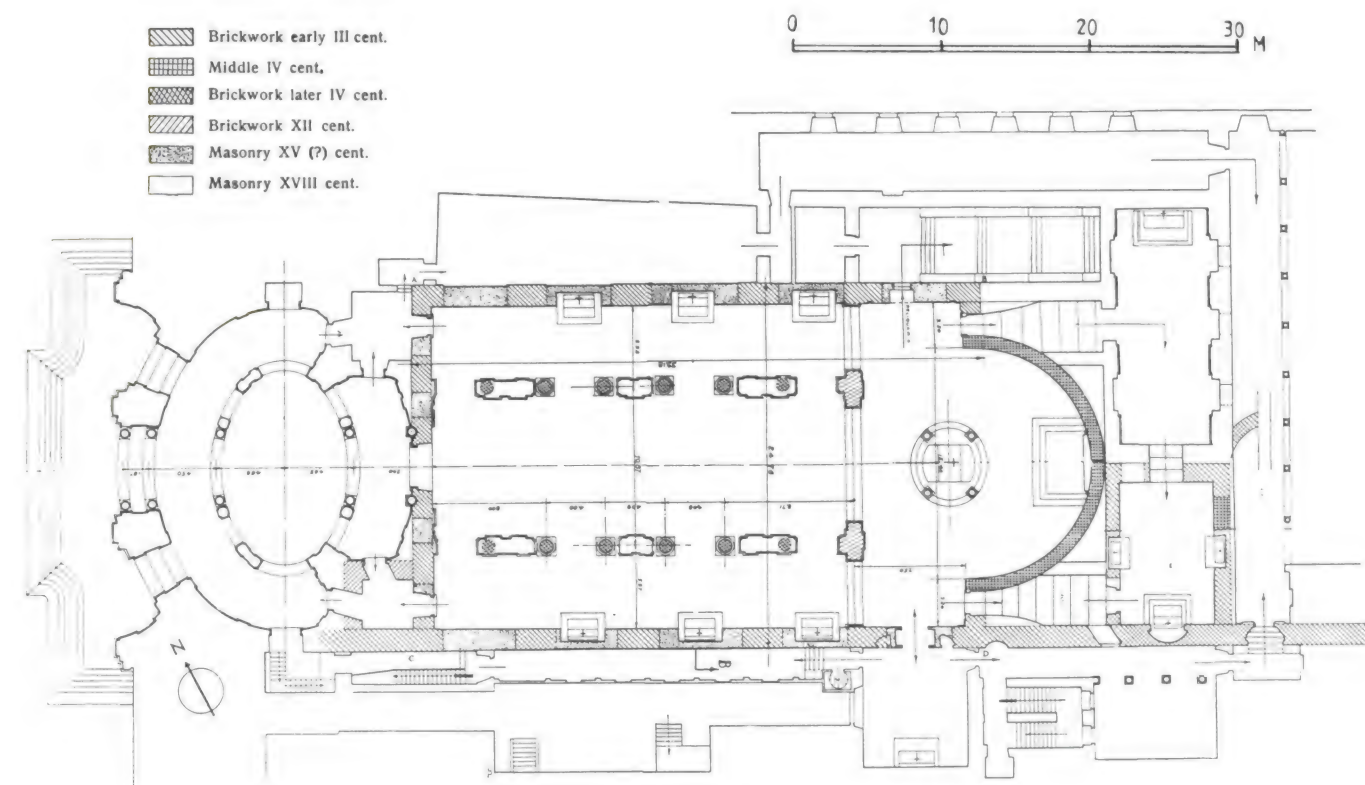


Fig. 20. *Hierusalem, basilica, ecclesia*. Planimetria generale. Disegno di A. Todini (da *CBCR* I, tav. 23).

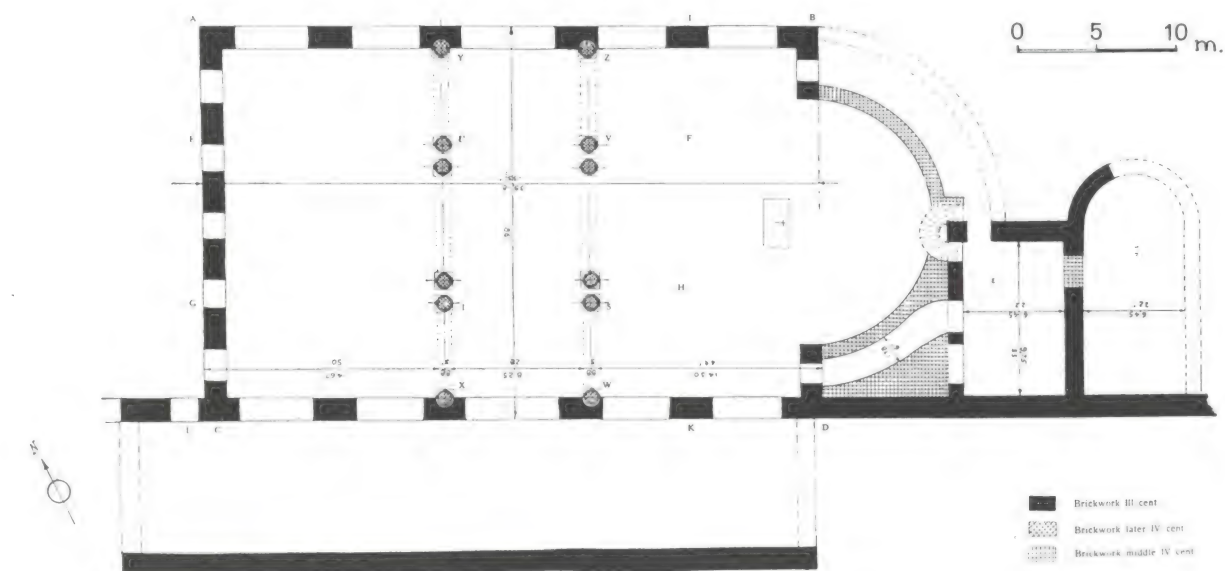


Fig. 21. *Hierusalem, basilica, ecclesia*. Ricostruzione dell'impianto costantiniano, secondo R. Krautheimer. Disegno di A. Todini (da *CBCR* I, tav. 28).

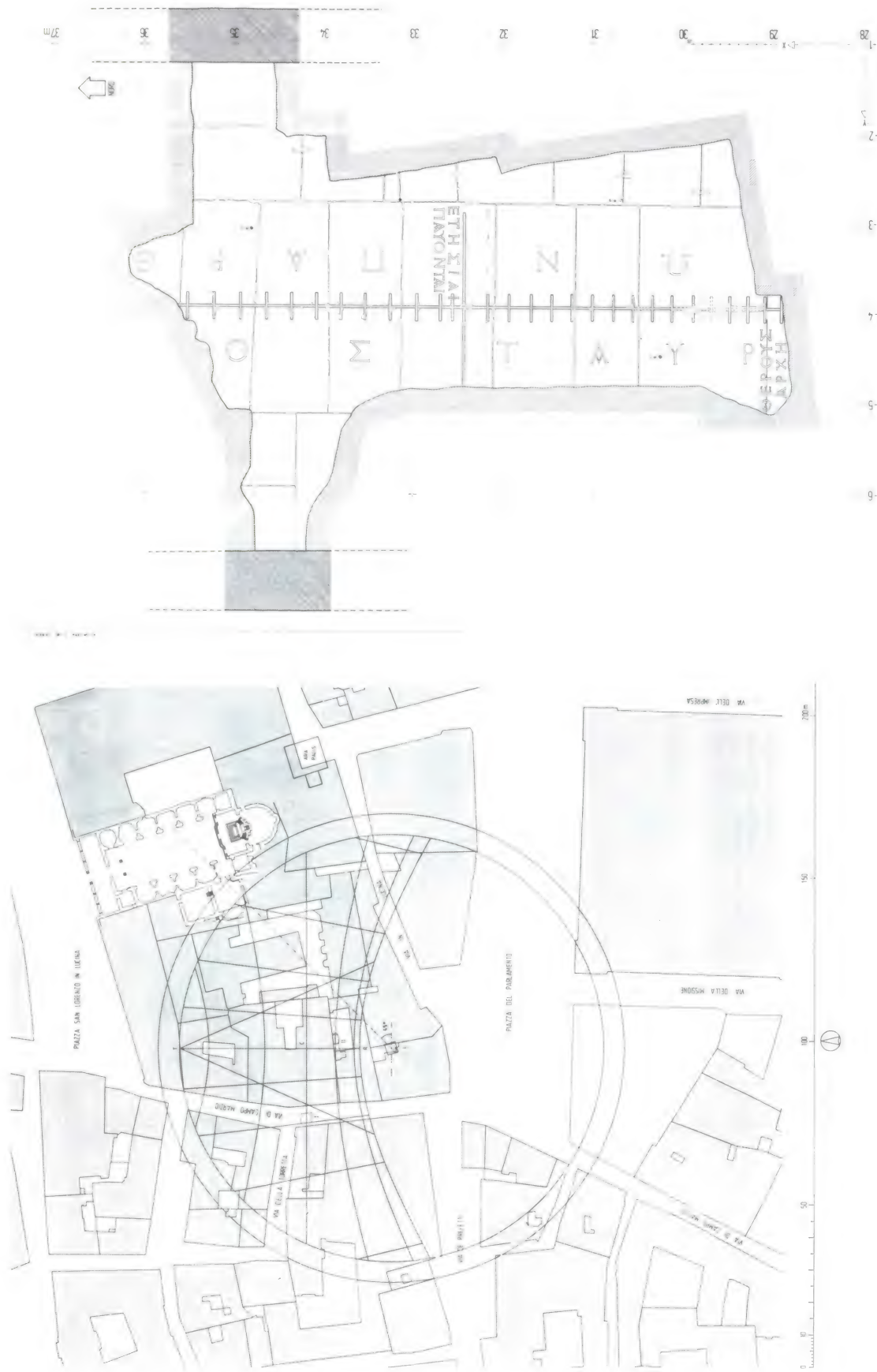


Fig. 22. *Horologium Augusti*. Planimetria ricostruttiva generale. Disegno di G. Leonhardt (1993).

Fig. 23. *Horologium Augusti*. Pianta dell'area scavata in Via di Campo Marzio N. 48. Disegno di G. Leonhardt (1985).

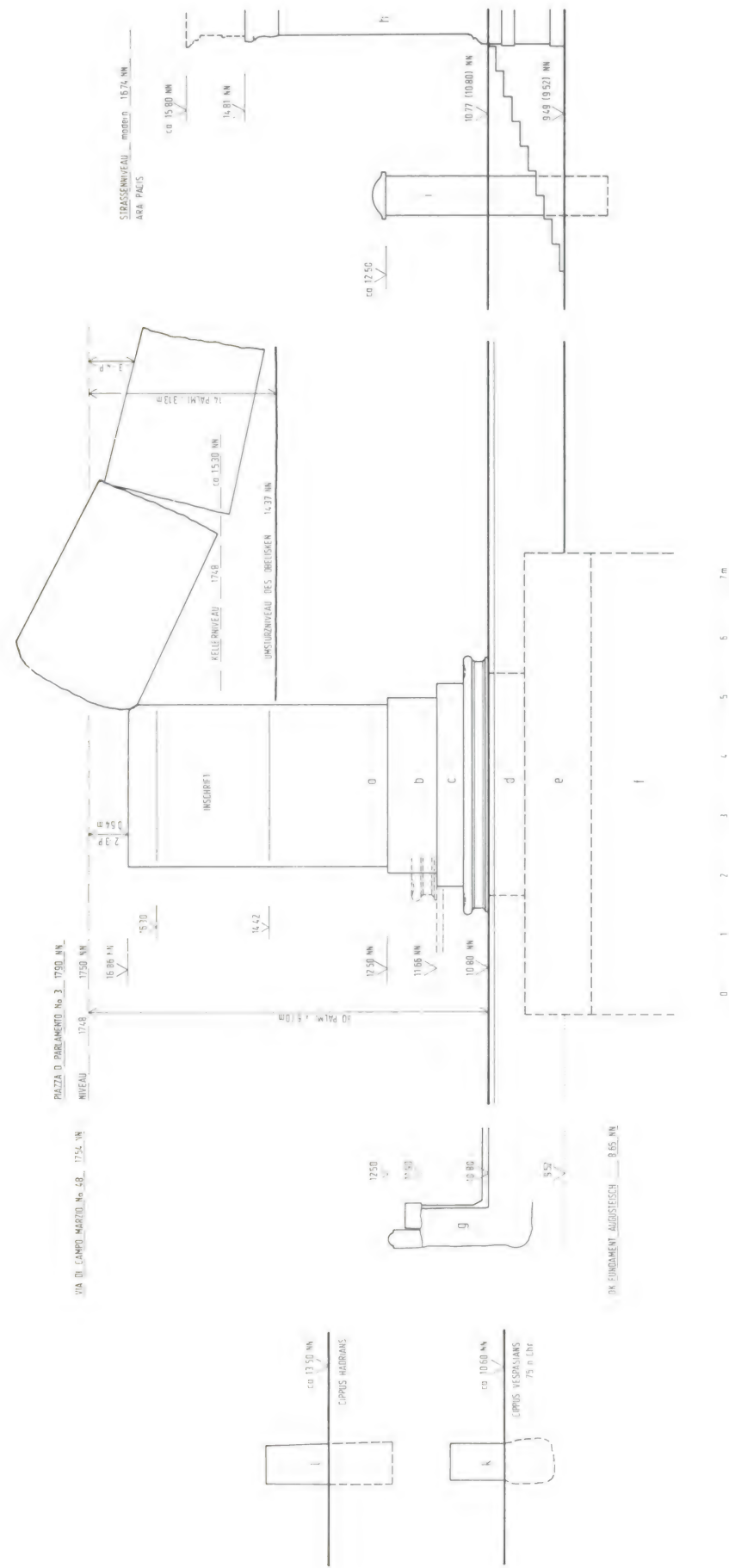
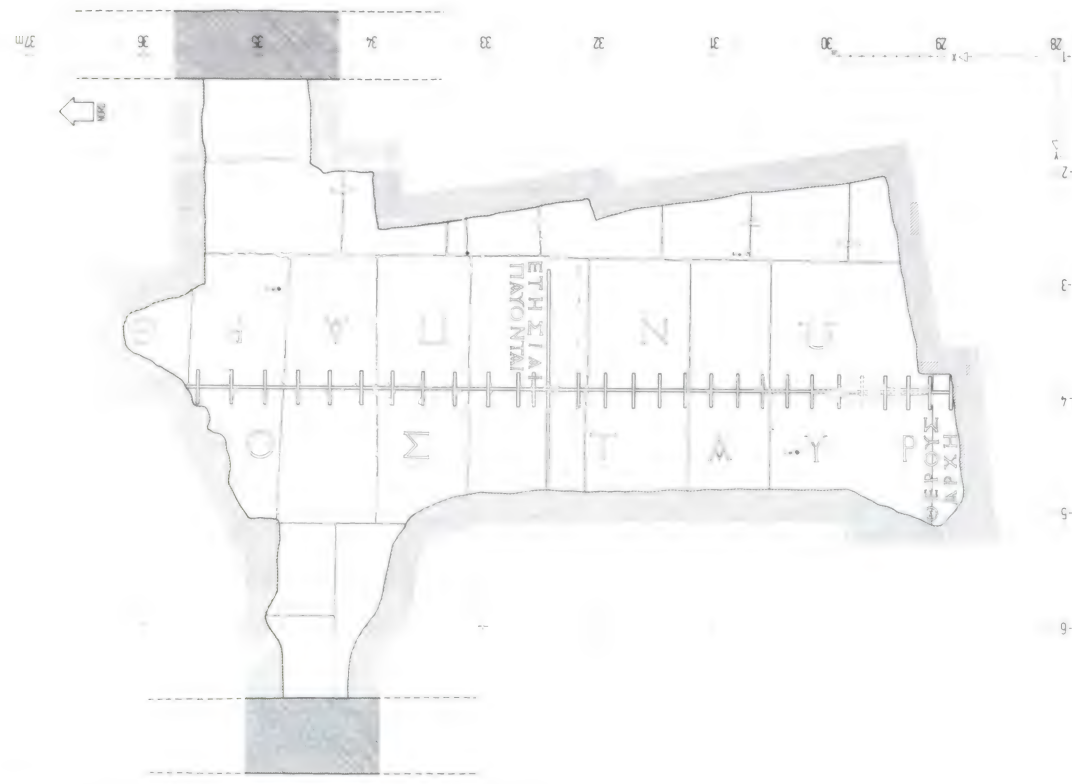


Fig. 24. *Horologium Augusti*. Base dell'obelisco. Sezione. Disegno di G. Leonhardt (1993).

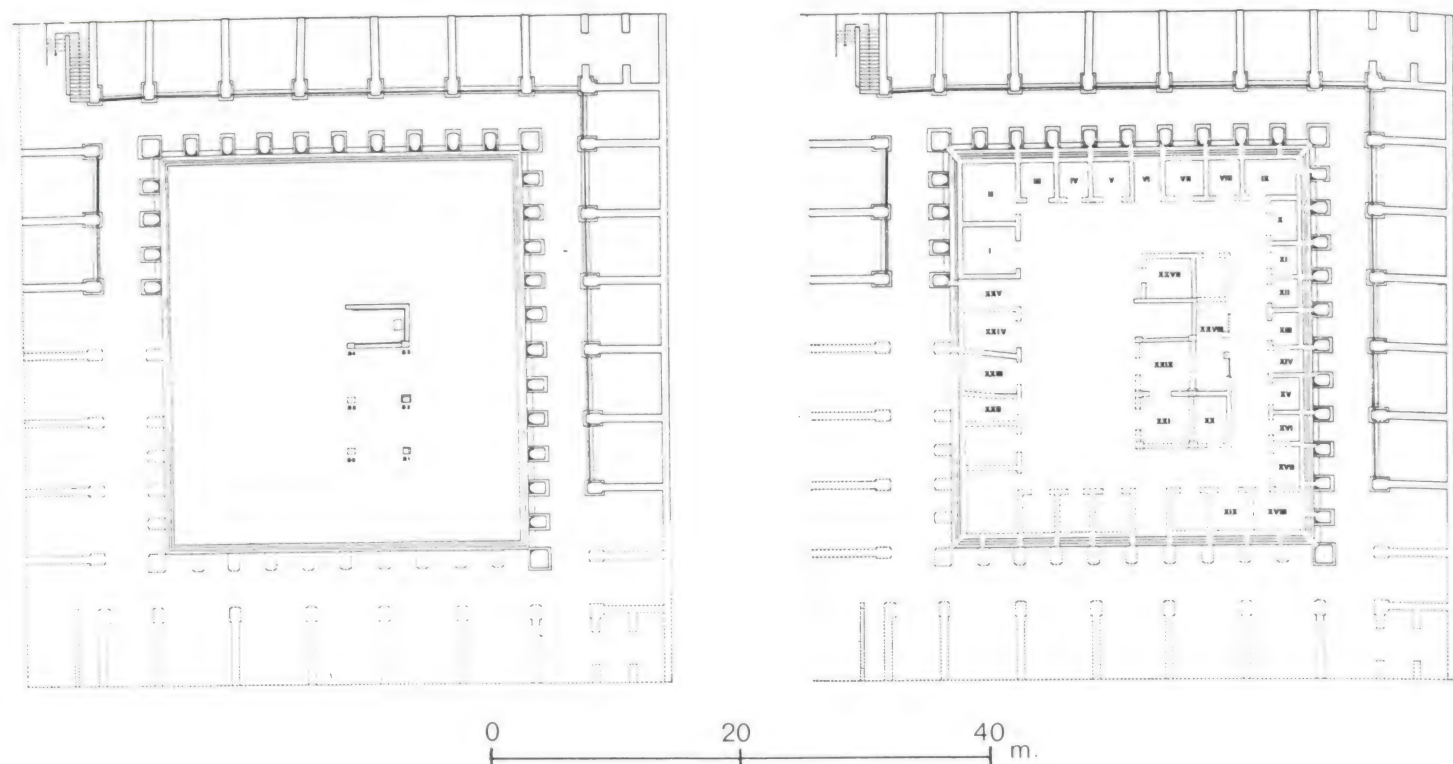


Fig. 25. *Horrea Agrippiana*. Pianta ricostruttiva alla fine del II secolo. Disegno di F. Astolfi e A. Pronti (da F. Astolfi - F. Guidobaldi - A. Pronti, *ArchCl* 30 (1978), 103 fig. 7).

Fig. 26. *Horrea Agrippiana*. Pianta ricostruttiva dell'ultima fase. Disegno di F. Astolfi e F. Guidobaldi (da F. Astolfi - F. Guidobaldi - A. Pronti, *ArchCl* 30 (1978), 105 fig. 8).

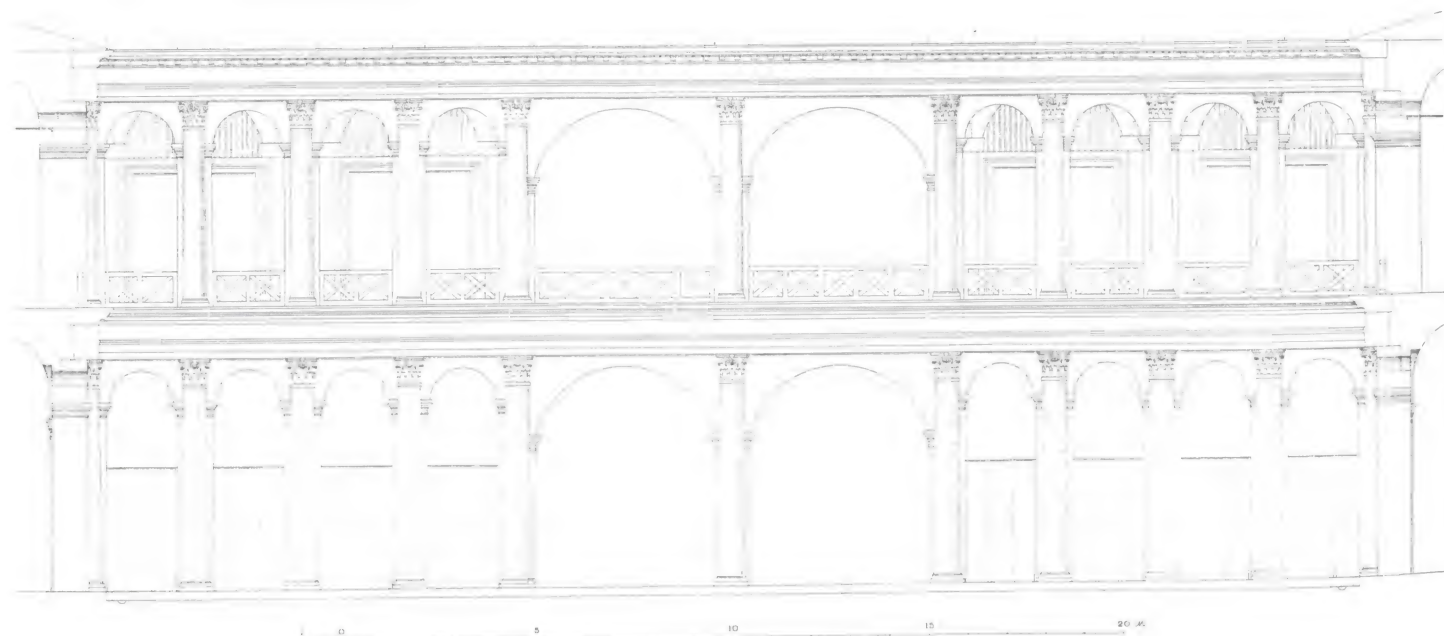


Fig. 27. *Horrea Agrippiana*. Ricostruzione in elevato del lato NO del cortile con ingresso dal *vicus Tuscus*. Disegno di H. Bauer (da *ArchCl* 30 (1978), 146 fig. 5).

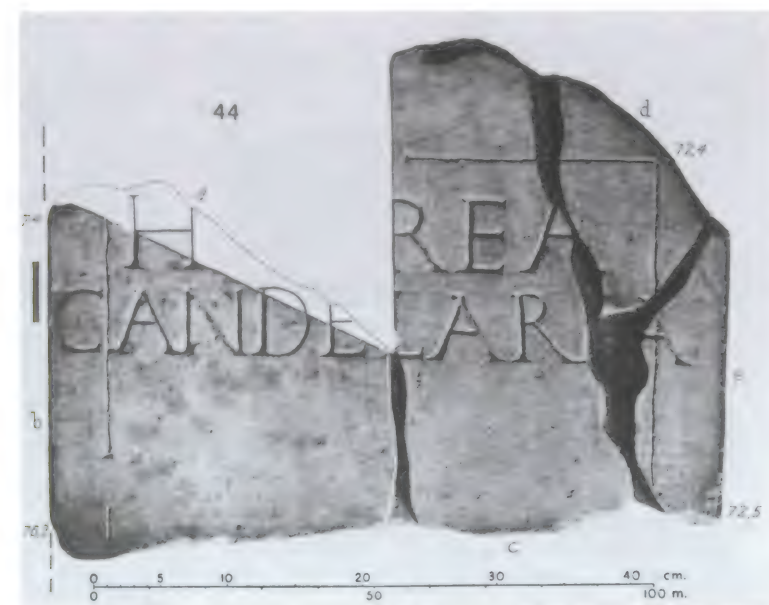


Fig. 28. *Horrea Candelaria*. FUR fr. 44a-e (da *Pianta marmorea*, tav. 33).

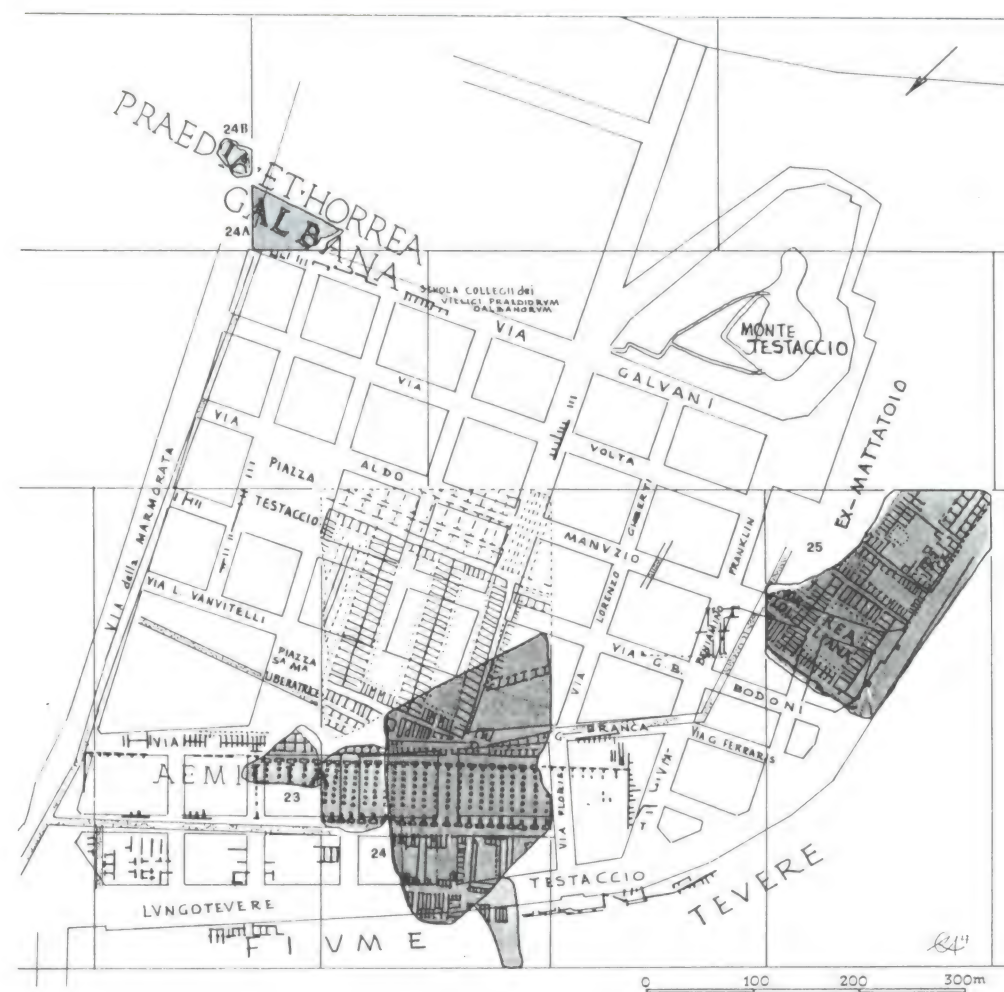


Fig. 29. *Horrea Galbana*. Frammenti della FUR inseriti nella topografia moderna (da Rodríguez Almeida, *Forma*, fig. 24).

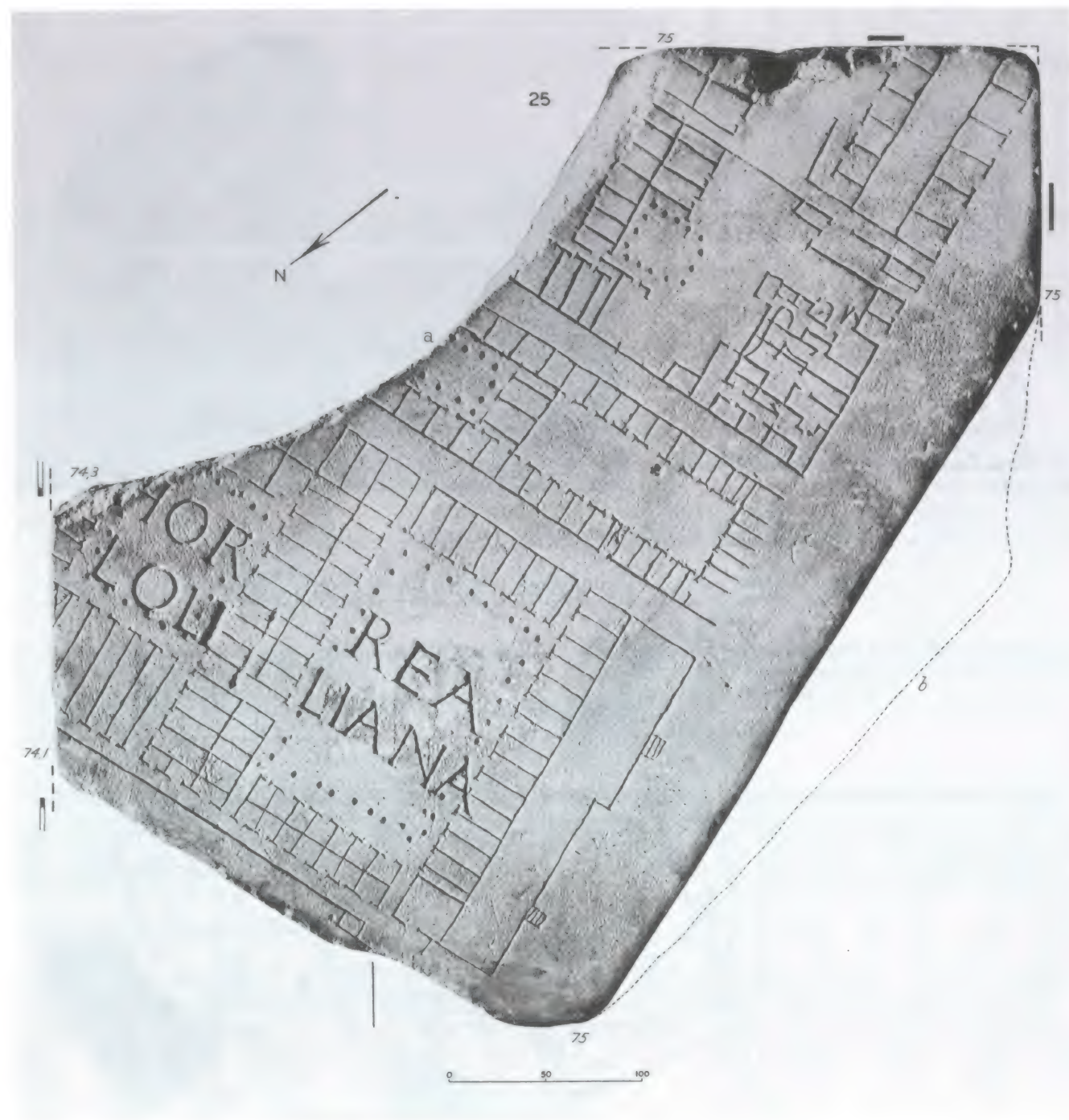


Fig. 30. *Horrea Lolliana*. FUR fr. 25 (da *Pianta marmorea*, tav. 25).



Fig. 31. *Horrea Peduceiana*. CIL VI 33745 (SAR negg. 6526+7702).

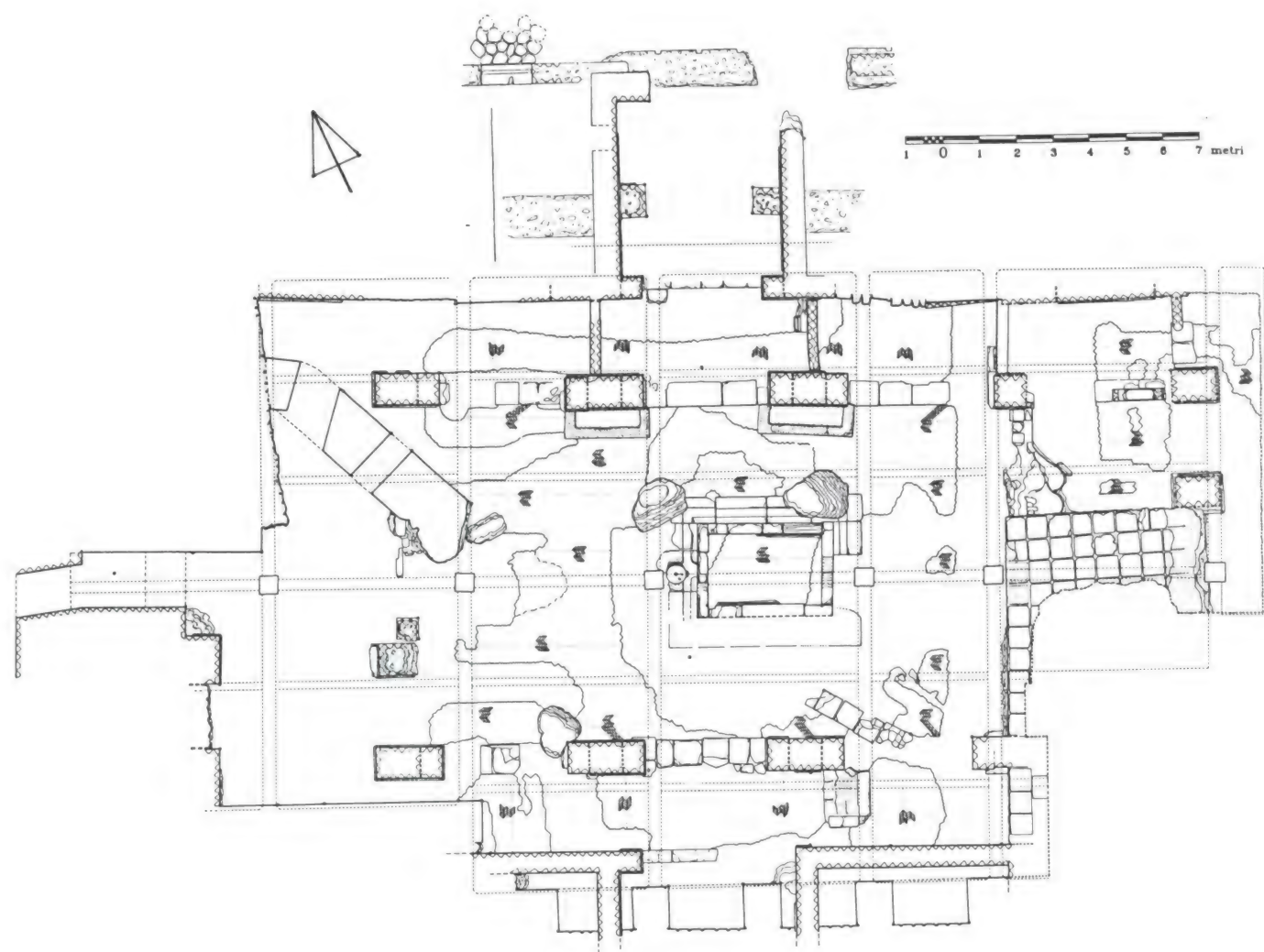


Fig. 32. *Horrea Piperataria*. Pianta degli scavi 1989. Rilievo di P. Brunori e M. Pelletti (1993).

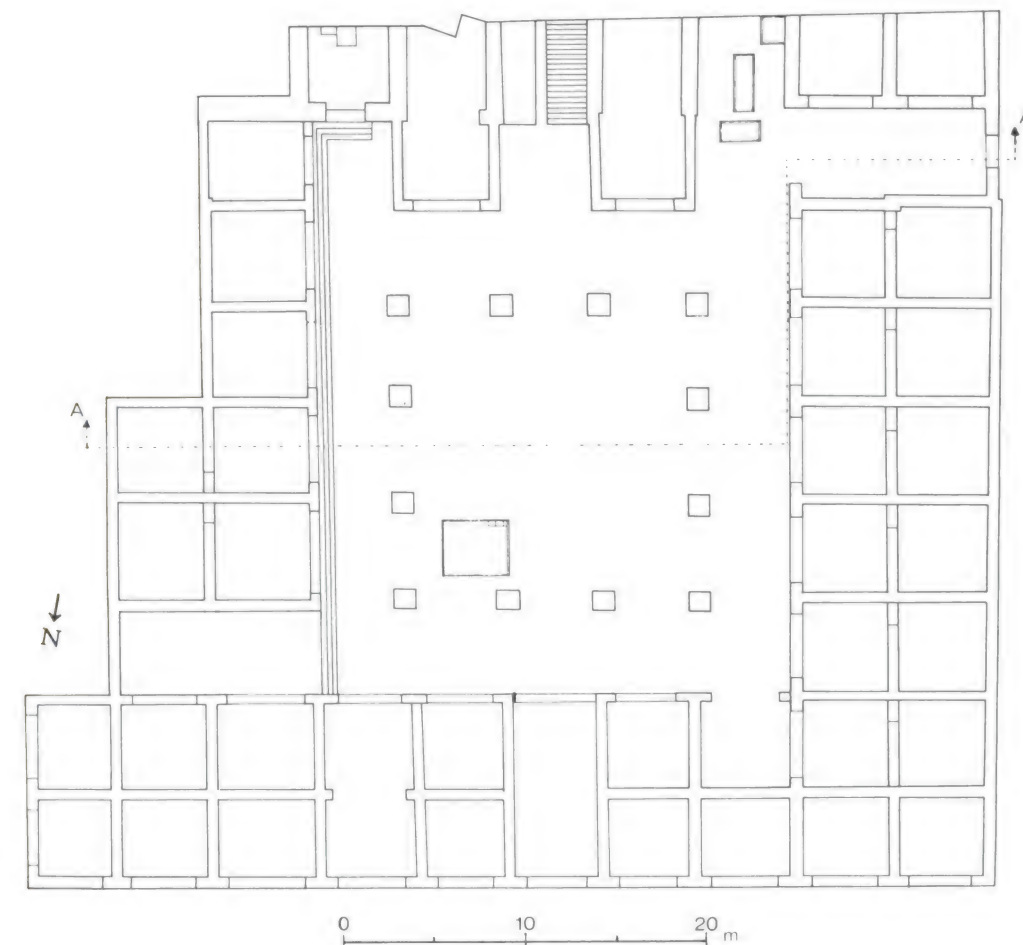


Fig. 33. *Horrea Vespasiani*. Piano terreno dell'horreum orientale in età flavia. Pianta di E. Papi e M. Serlorenzi.

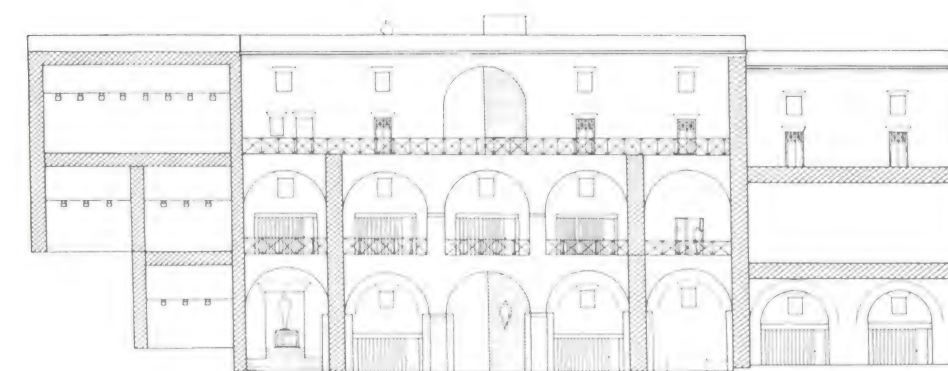


Fig. 34. *Horrea Vespasiani*. Sezione A-A' della fig. 33. Ricostruzione di E. Papi e M. Serlorenzi.

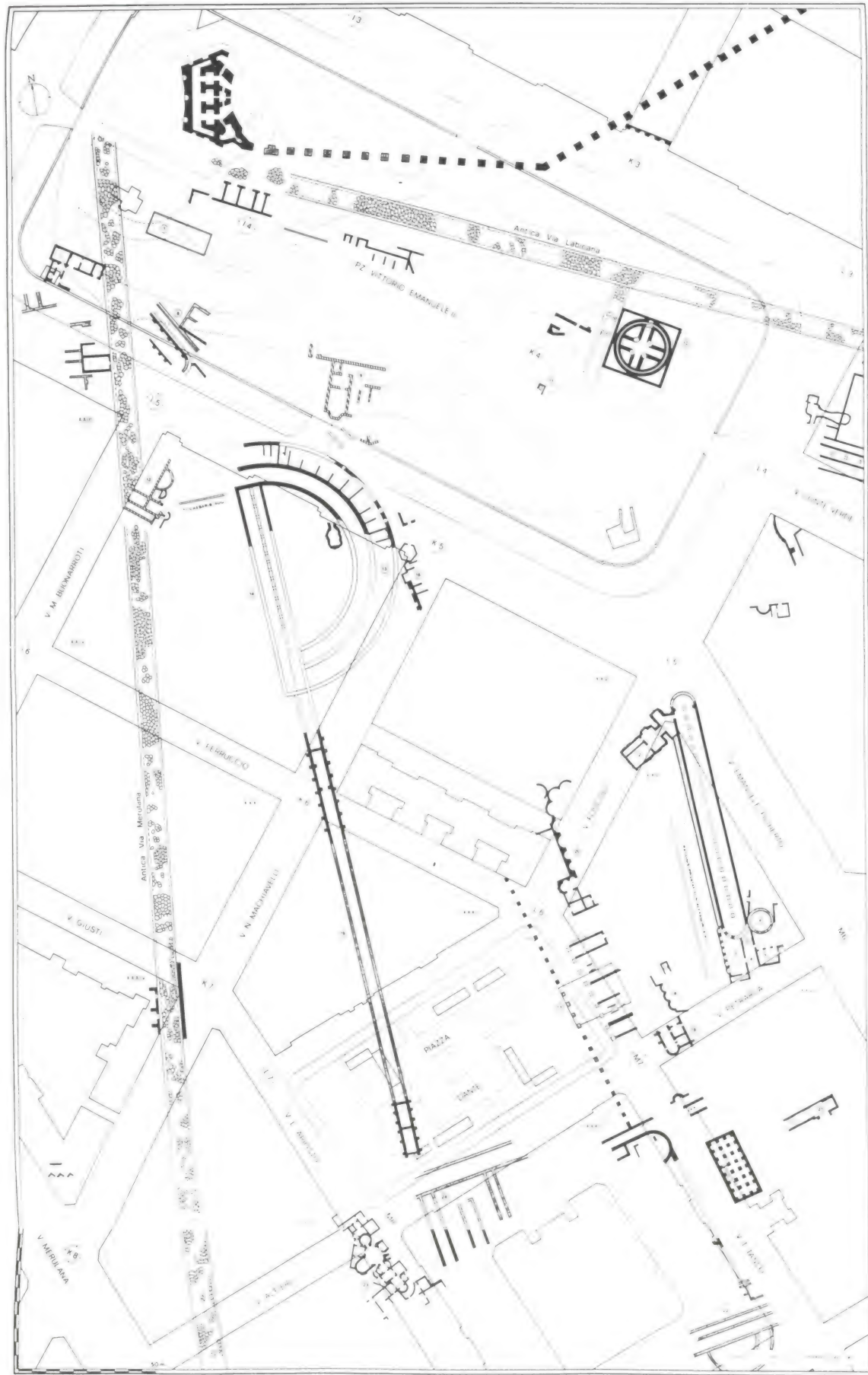


Fig. 35. *Horti Lamiani* (2). Pianta generale. Grafica di C. Miraglia (1986).

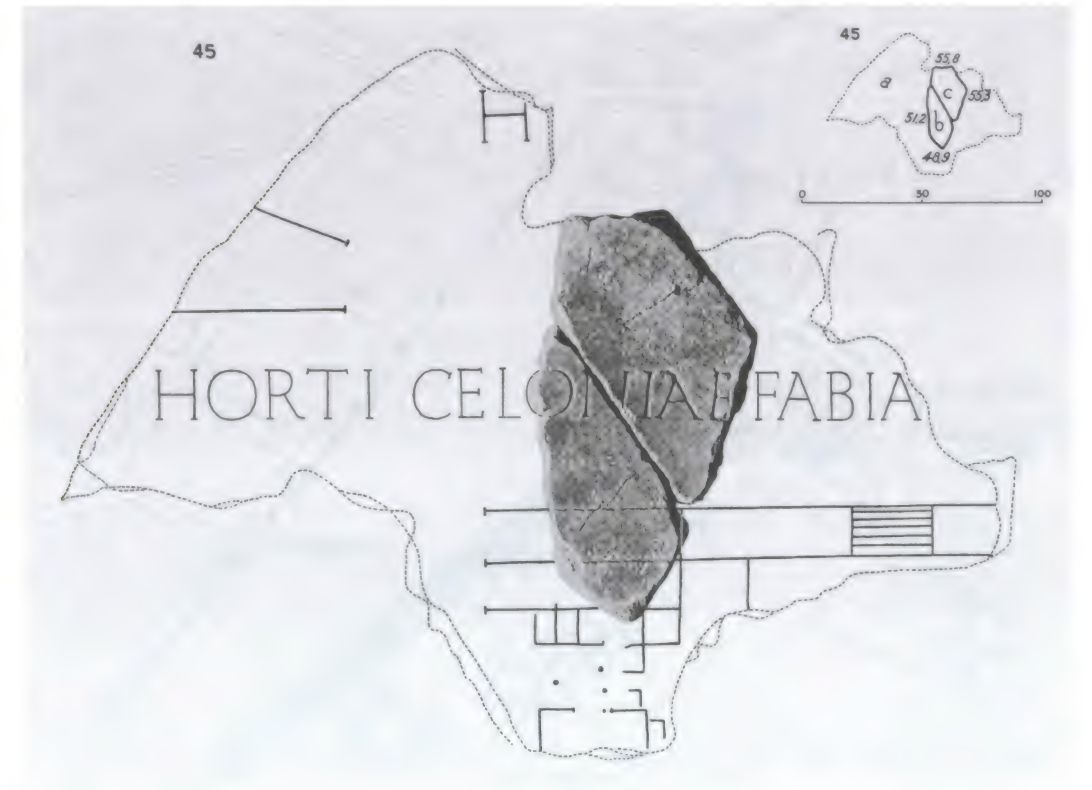


Fig. 36. *Horti Celoniae (Ceioniae) Fabiae*. *FUR* fr. 45 (da *Pianta marmorea*, tav. 34).

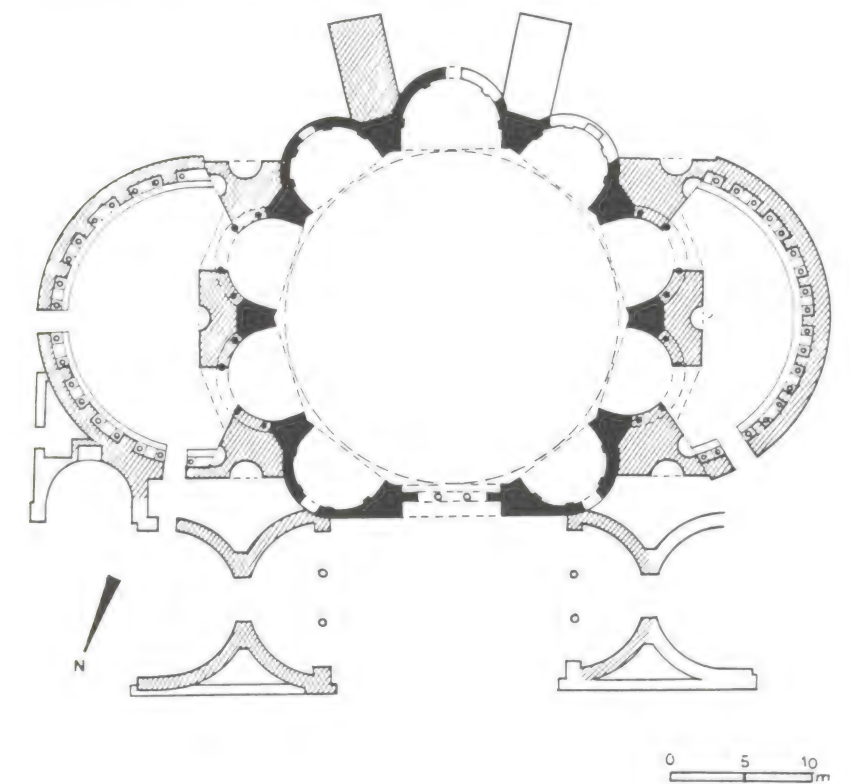


Fig. 37. *Horti Liciniani*. "Tempio di Minerva Medica". Pianta di S. Gibson (da J. B. Ward Perkins, *Architettura romana* (1974), fig. 383).

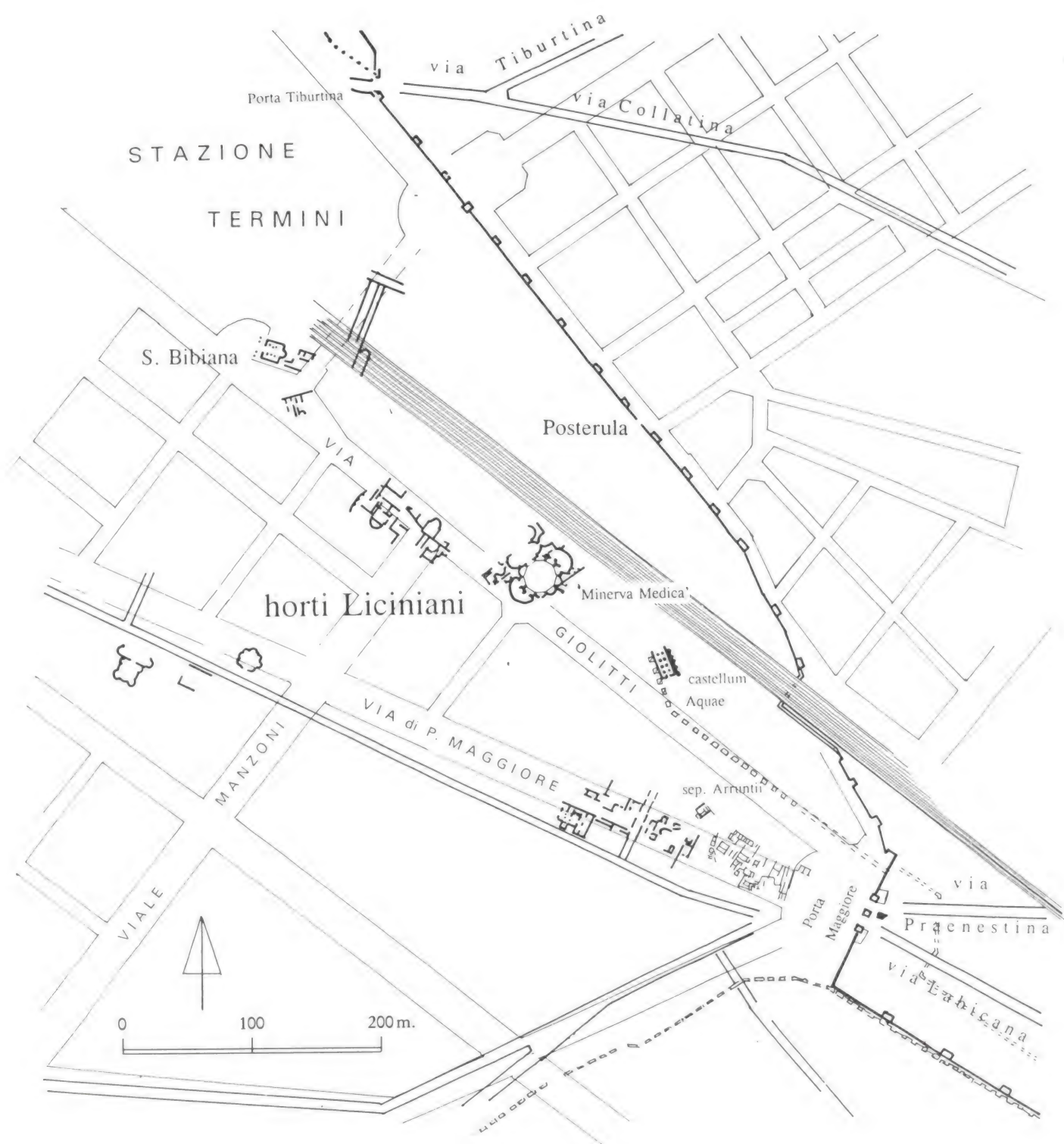


Fig. 37a. Horti Liciniani. Pianta generale rielaborata su base di Lanciani, *FUR*, tavv. 24-25, 31-32.

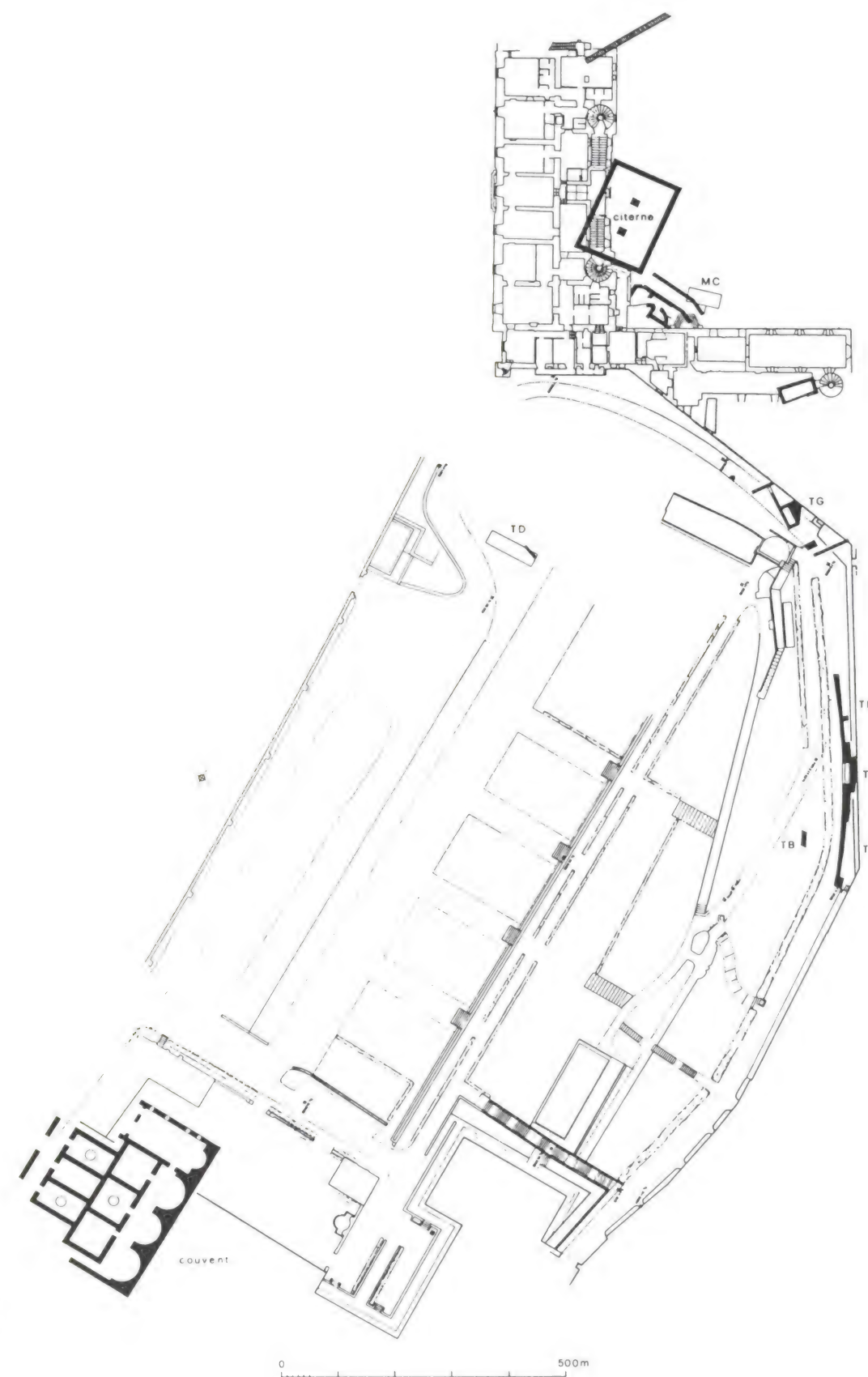


Fig. 38. Horti Lucullani. Strutture antiche a Villa Medici e a Trinità dei Monti. Pianta di H. Broise (da *Villa Médicis* II, fig. 13).

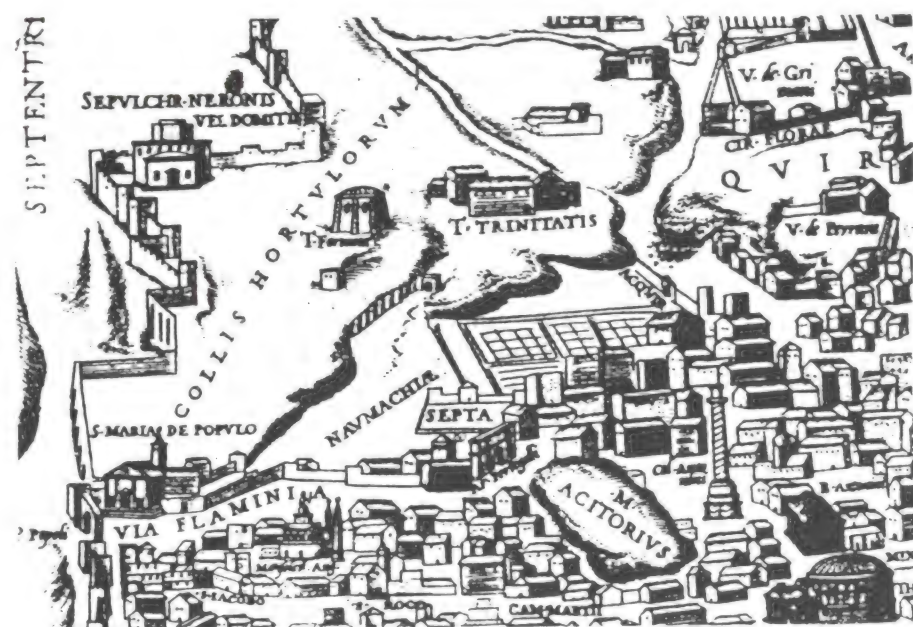


Fig. 39. *Horti Lucullani*. Pianta di Pirro Ligorio 1552. L'identificazione dell'edificio costruito sulla sommità della collina come *templum Fortunae* è anteriore alla ricostruzione di un edificio ispirato al santuario di Praeneste, v. fig. 40 (da *Villa Médicis* I, fig. 6).

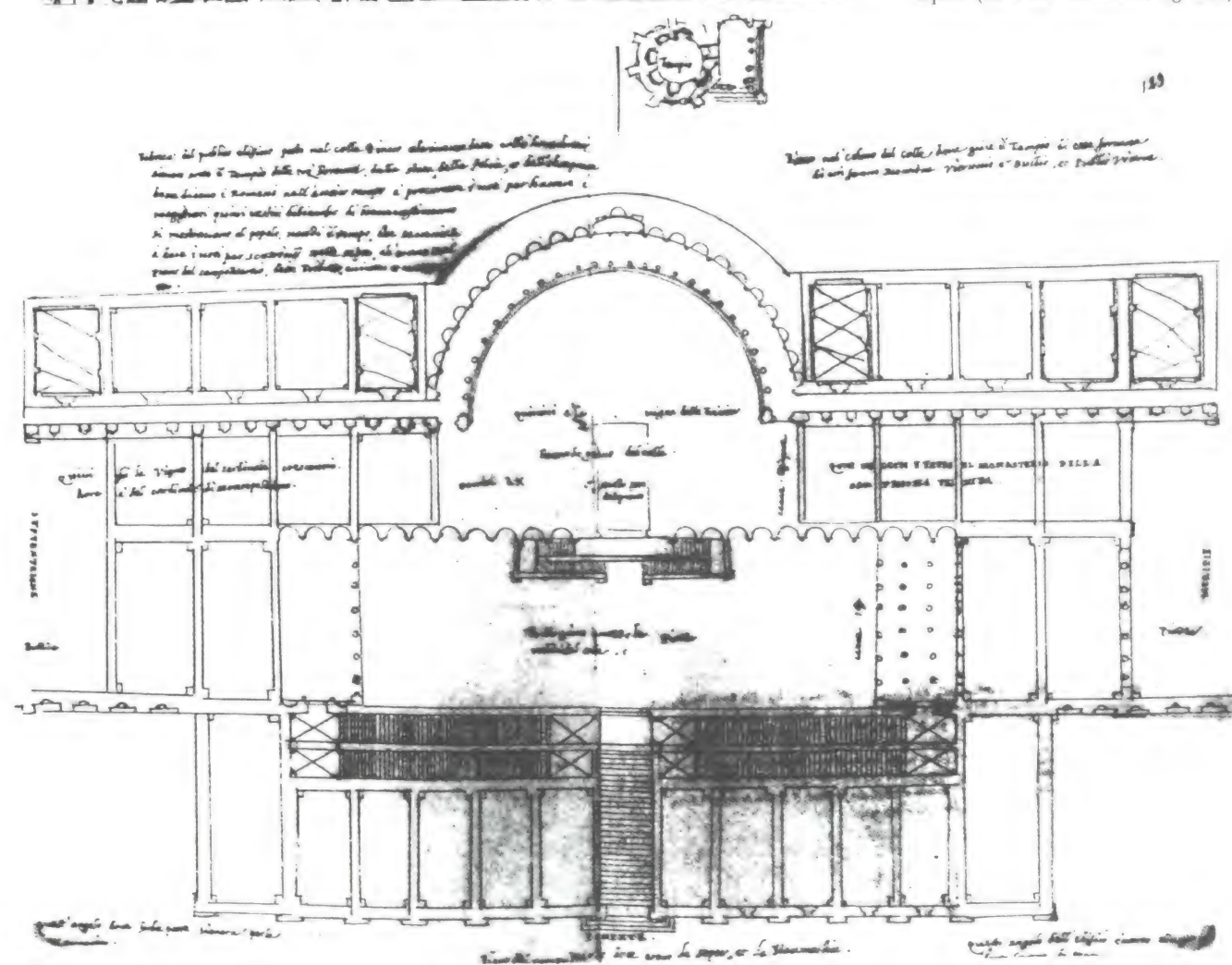
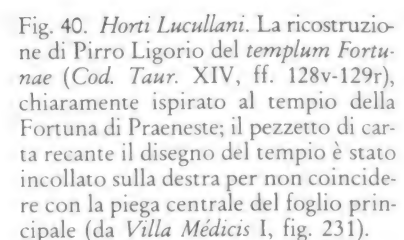


Fig. 41. *Horti Lucullani*. Pianta di Roma di L. Bufalini 1551 (da *Villa Médicis* I, fig. 5).



Fig. 42. *Horti Maecenatis*. Planimetria generale dell'Esquilino a cura di Ch. Häuber. Grafica di H. Stöcker. © Römisch-Germanisches Museum der Stadt Köln.



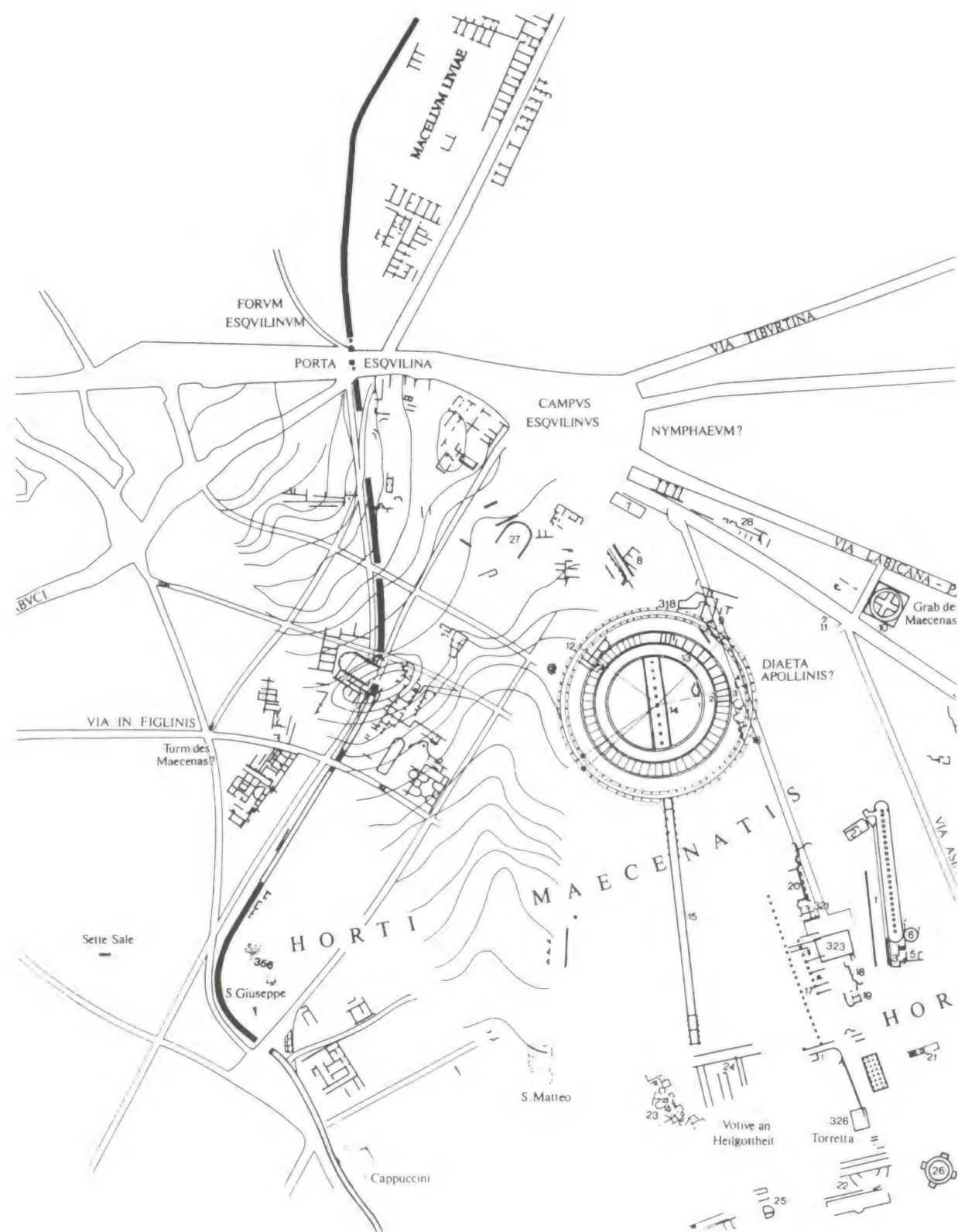


Fig. 43. *Horti Maecenatis*. Pianta, epoca augustea. Grafica di H. Stöcker. © Römisch-Germanisches Museum der Stadt Köln.

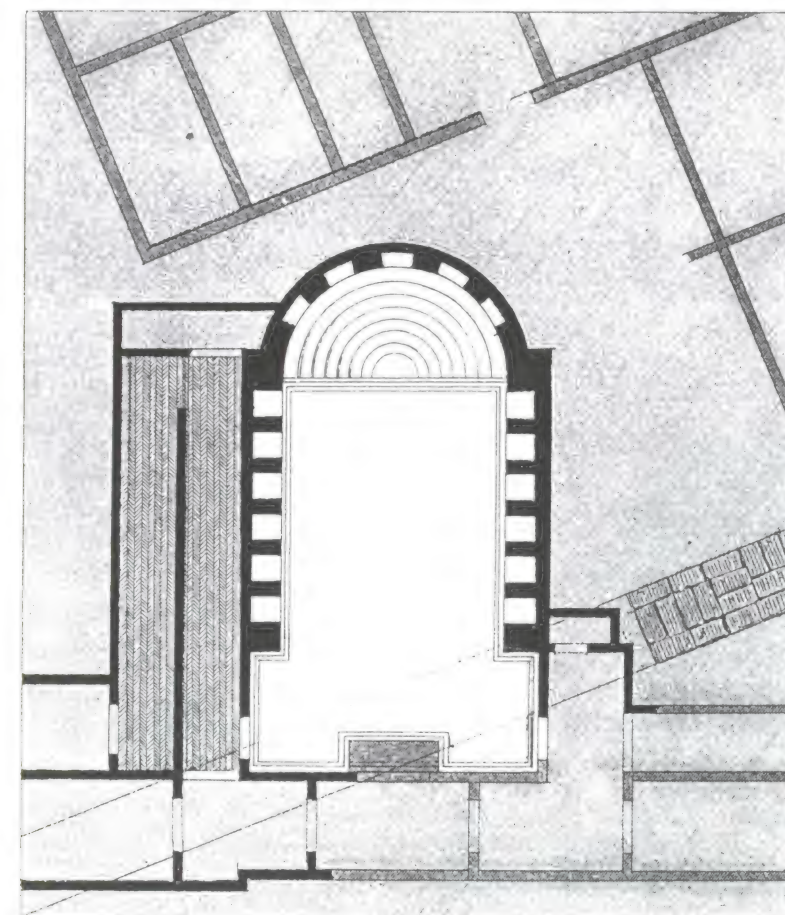
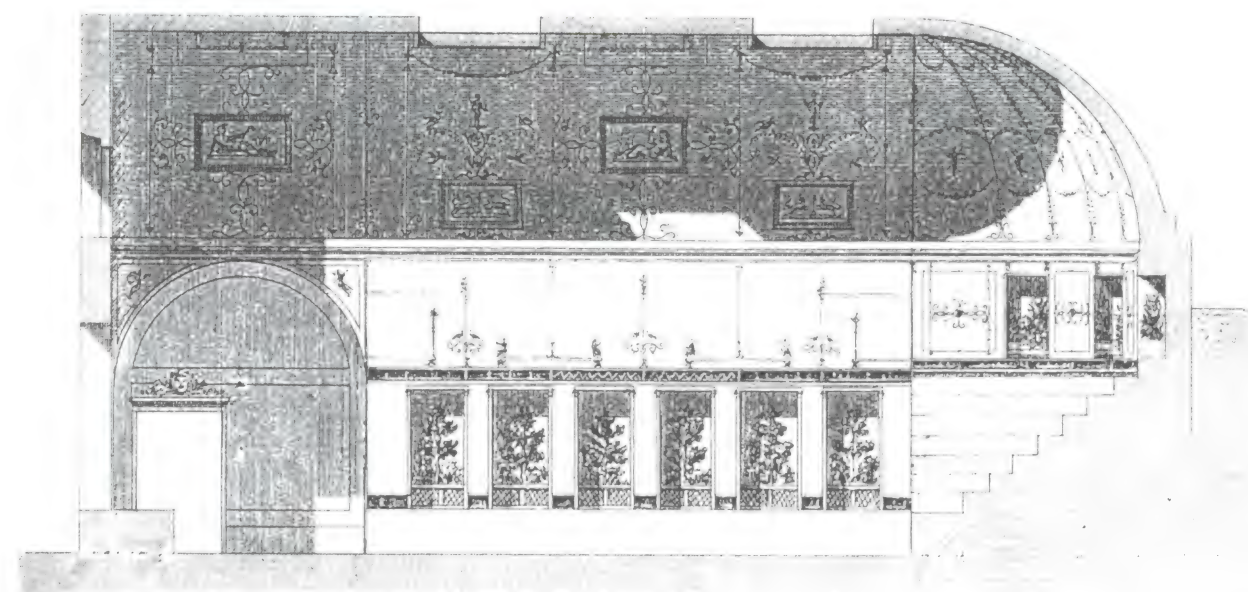


Fig. 44. *Horti Maecenatis*. "Auditorium". Pianta e sezione ricostruttiva di V. Vespignani (da *BCom* 1874, tav. 11).

Scala di 0 10 20 metri



Scala di 0 10 20 metri



Fig. 45. Horti Pallantiani. FUR, fr. 57 (da Pianta marmorea, tav. 35).

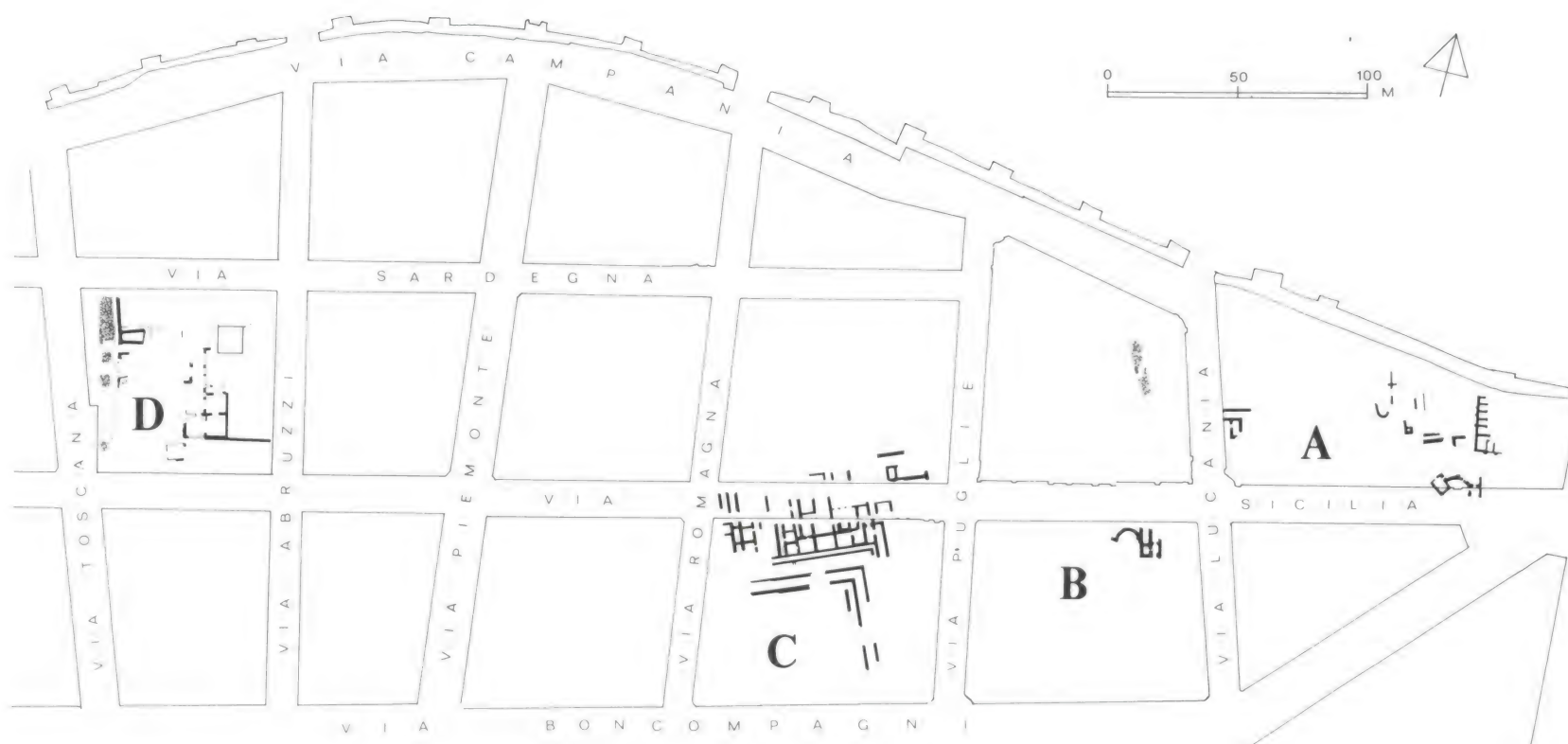


Fig. 46. Horti Sallustiani. Pianta degli edifici situati lungo Via Sicilia: A) complesso termale. B) resti sotto la chiesa e il convento del Redentore. C) edificio tra Via Puglia e Via Romagna. D) casa adrianea e fondazione dell'obelisco. Disegno di P. Innocenti.

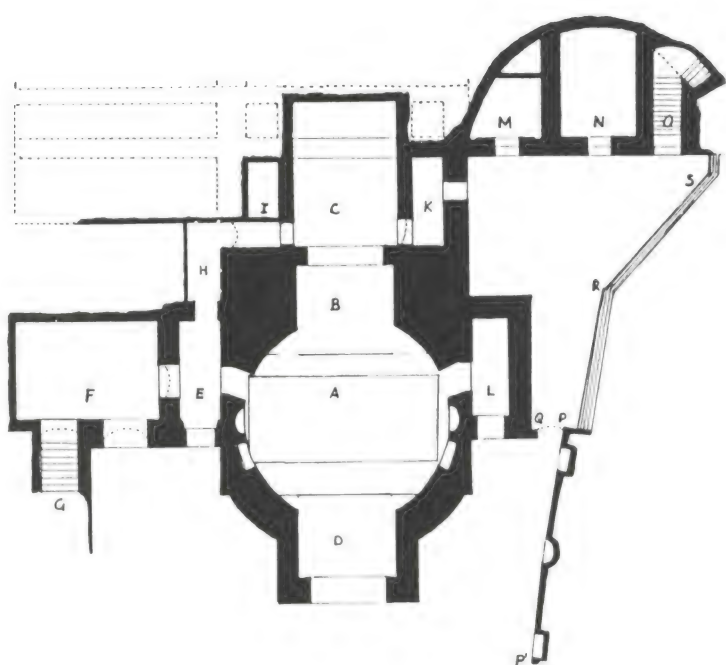


Fig. 47. Horti Sallustiani. Pianta del livello inferiore dell'edificio in Piazza Sallustia. Pianta di J. Lindros rielaborata da P. Innocenti e M. C. Leotta.

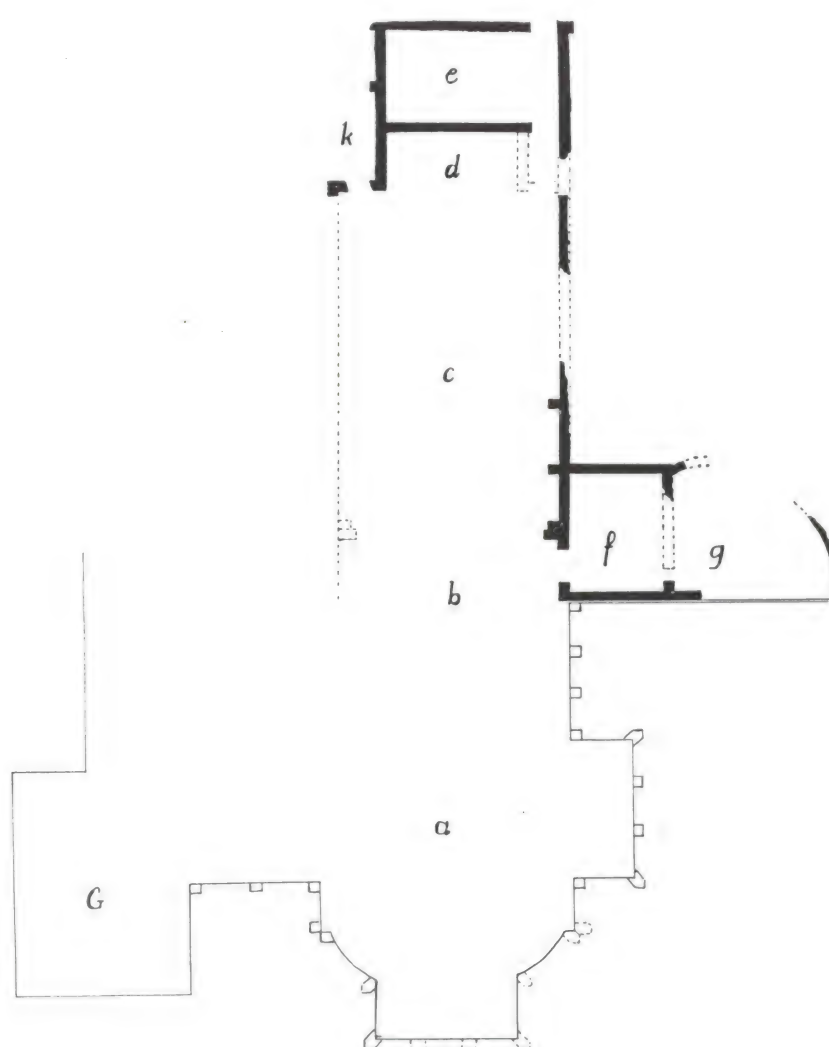


Fig. 48. Horti Sallustiani. Pianta del livello superiore dell'edificio di Piazza Sallustio. Pianta di J. Lindros rielaborata da P. Innocenti e M. C. Leotta.

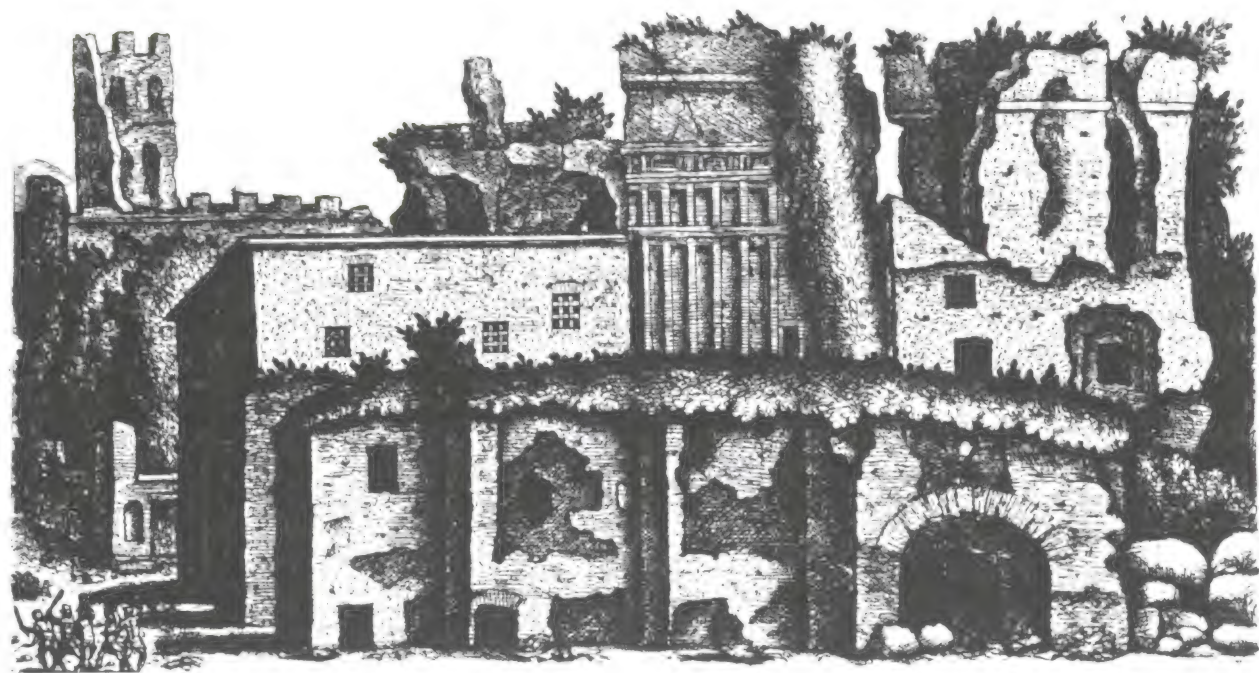


Fig. 49. Horti Sallustiani. Resti in Piazza Sallustio in una stampa di Alò Giovannoli, *Roma antica* (1619), f. 19.



Fig. 50. Horti Sallustiani. Sostruzioni della Valle Sallustiana prima della loro distruzione. Incisione di L. Rossini (GNS Inv. 96826 vol. 51J13).

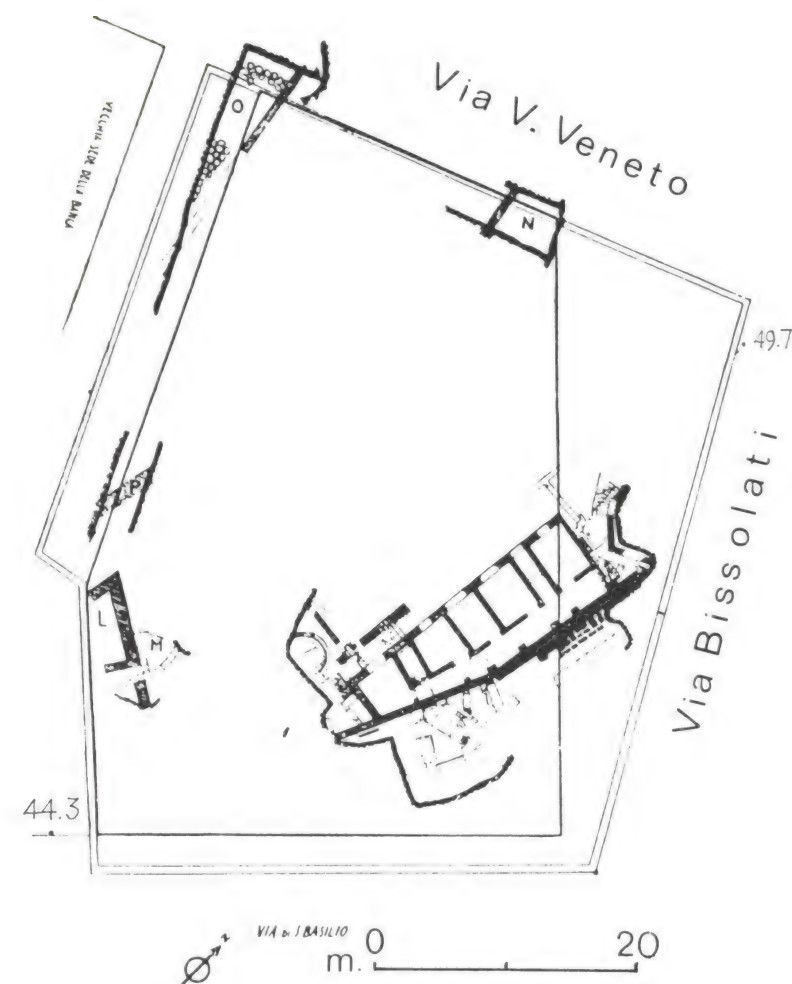


Fig. 51. Horti Sallustiani. Pianta dei resti sotto la Banca Nazionale del Lavoro (da NSc 1938, 352).

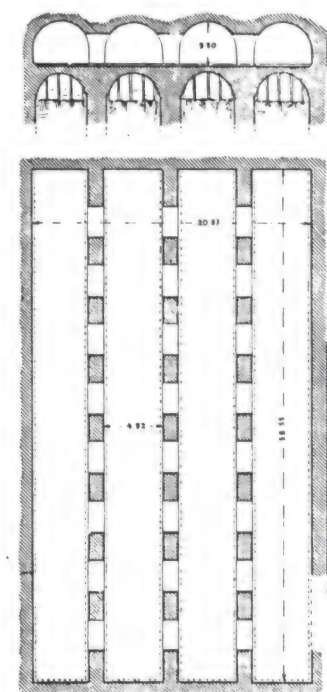


Fig. 52. Horti Sallustiani. Pianta della cisterna di Via S. Nicola da Tolentino (da Lugli, *Monumenti III*, 36 fig. 9).

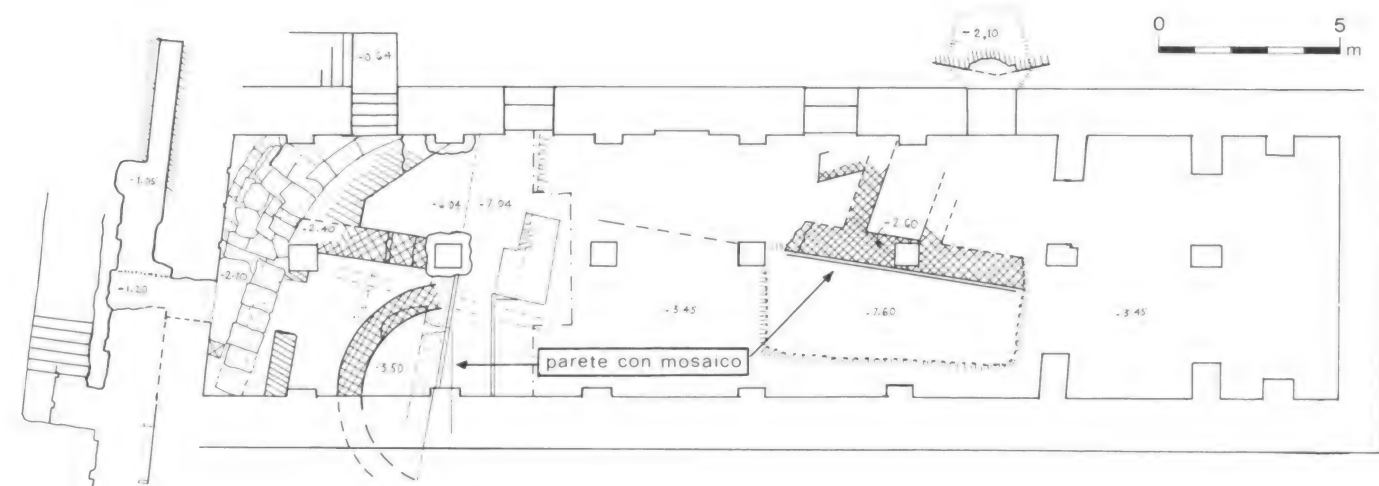


Fig. 53. Horti Sallustiani. Resti di un ninfeo o terme sotto la Caserma dei Corazzieri, Via XX Settembre (ADSAR).

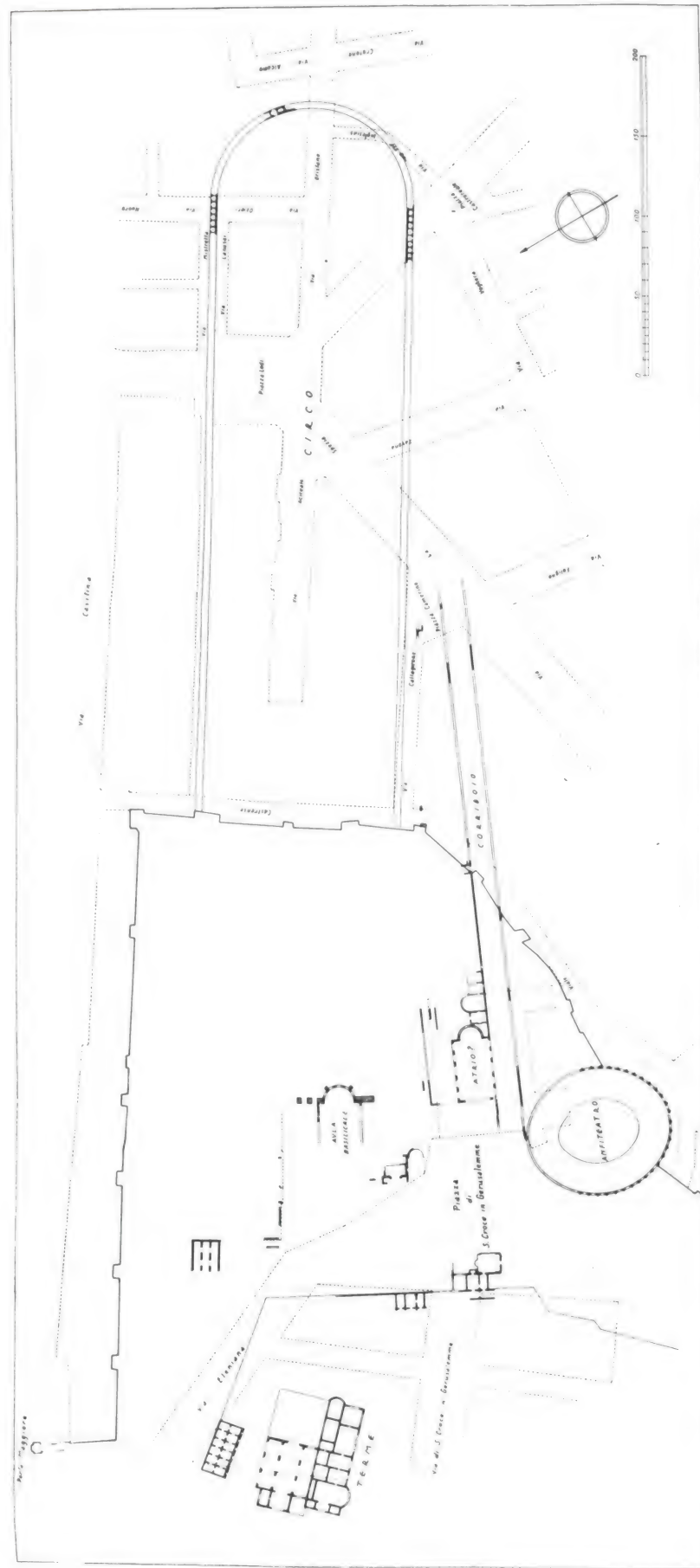


Fig. 54. Horti Spei Veteris. Estensione della proprietà secondo A. M. Colini (da *MemPontAcc* 8 (1955), tav. s.n.).

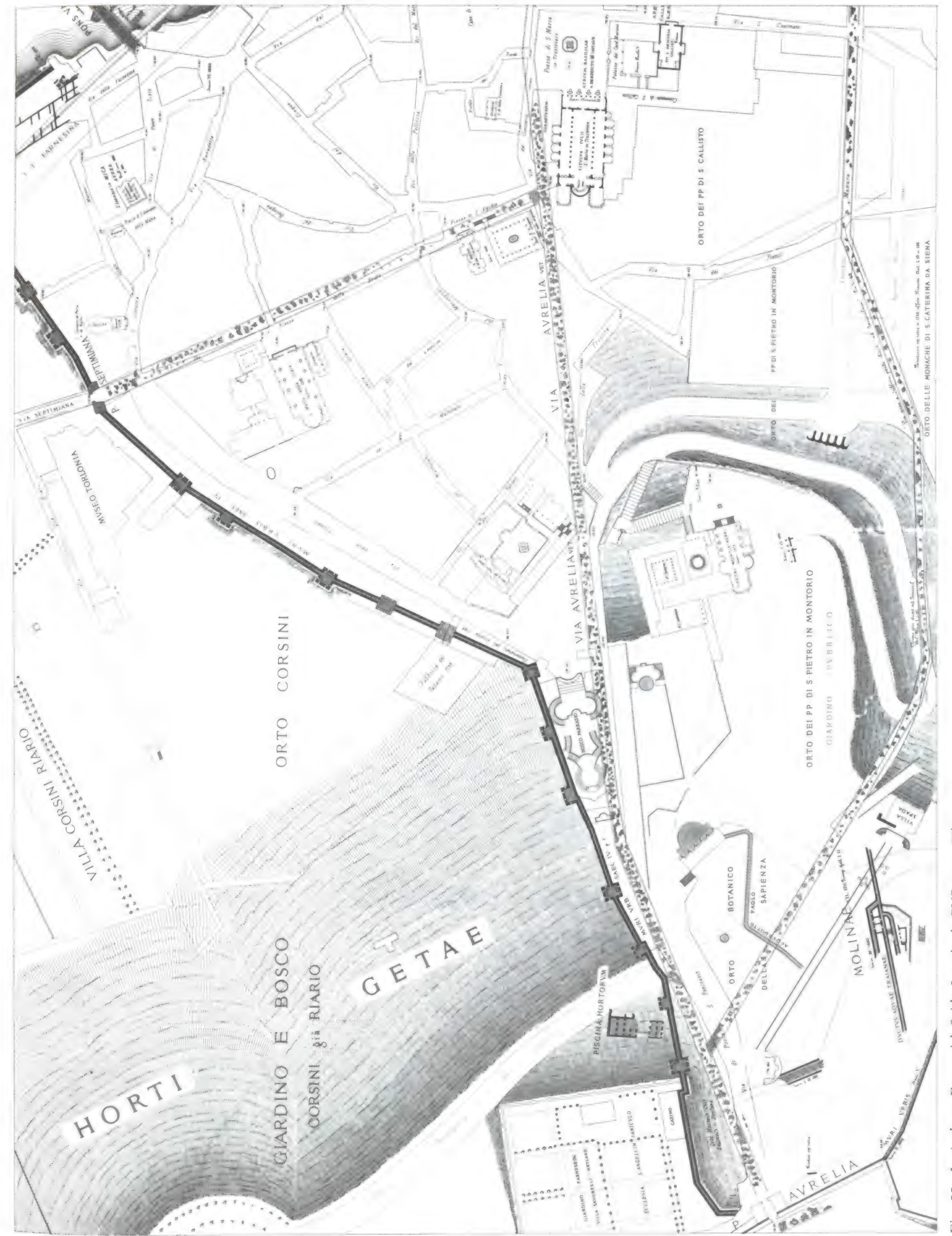


Fig. 55. *Ianiculum*. Estremità S (da Lanciani, *FUR*, tav. 27).



Fig. 56. *Ianus Geminus, aedes*. Sesterzio coniato a Roma nel 65 d.C. circa. *RIC I²*, 177 N. 439. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).



Fig. 57. *Ianus Geminus, aedes*. Sesterzio di Nerone del 66 d.C. circa. *RIC I²*, 169 N. 323 (da Fuchs, *Architekturdarstellungen*, tav. 11.123).

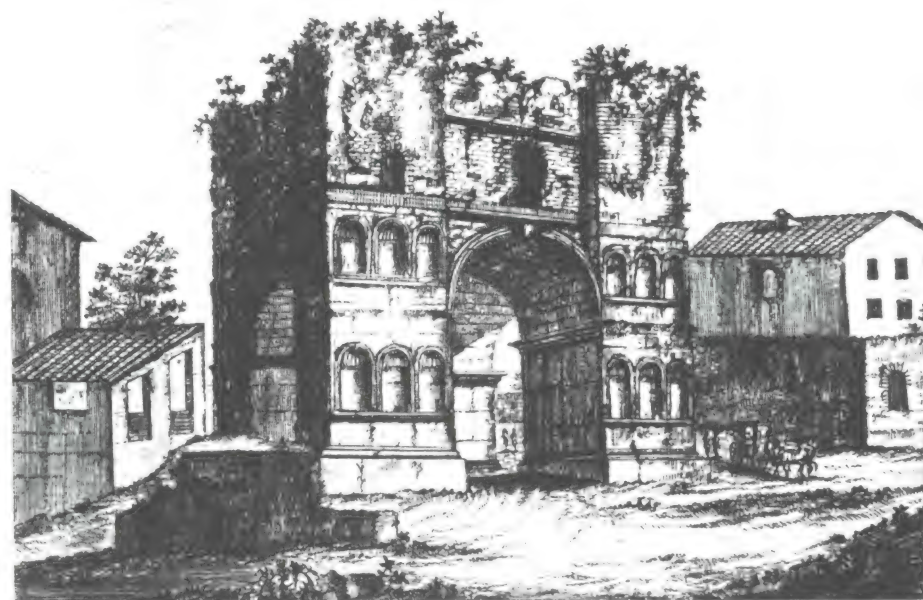


Fig. 58. *Ianus Quadrifrons*. Incisione di G. Cassini, *Nuova raccolta delle migliori vedute antiche e moderne di Roma* (1775), f. 62.

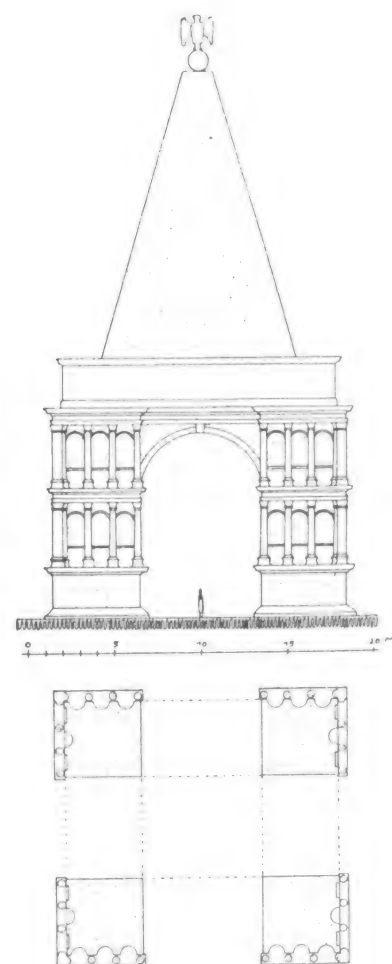
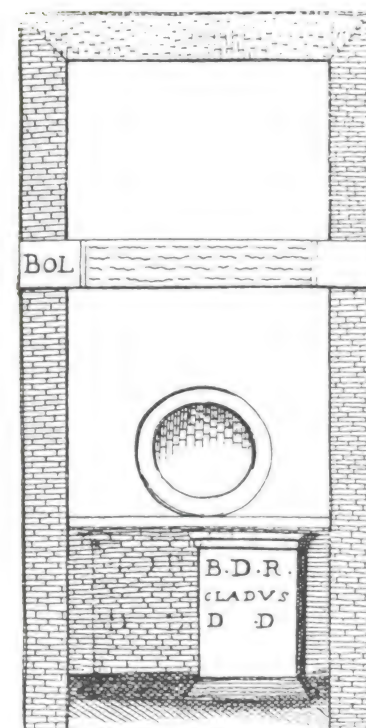


Fig. 59. *Ianus Quadrifrons*. Pianta e elevato ricostruito di F. Töbelmann (da Id., *Römische Gebälke* (1923), 132 fig. 104).



BOL. BON. DEAE . RESTITVI .
SIMVLACR. INTVS . IN SVI
BOLAN.POSVIT. ITEM.AED.
ORNAVIT.REF. CLADVS. VII.

Fig. 60. *Insula Bolani*. Illustrazione in G. Marangoni, *Delle cose gentileschi* (1744), 486.

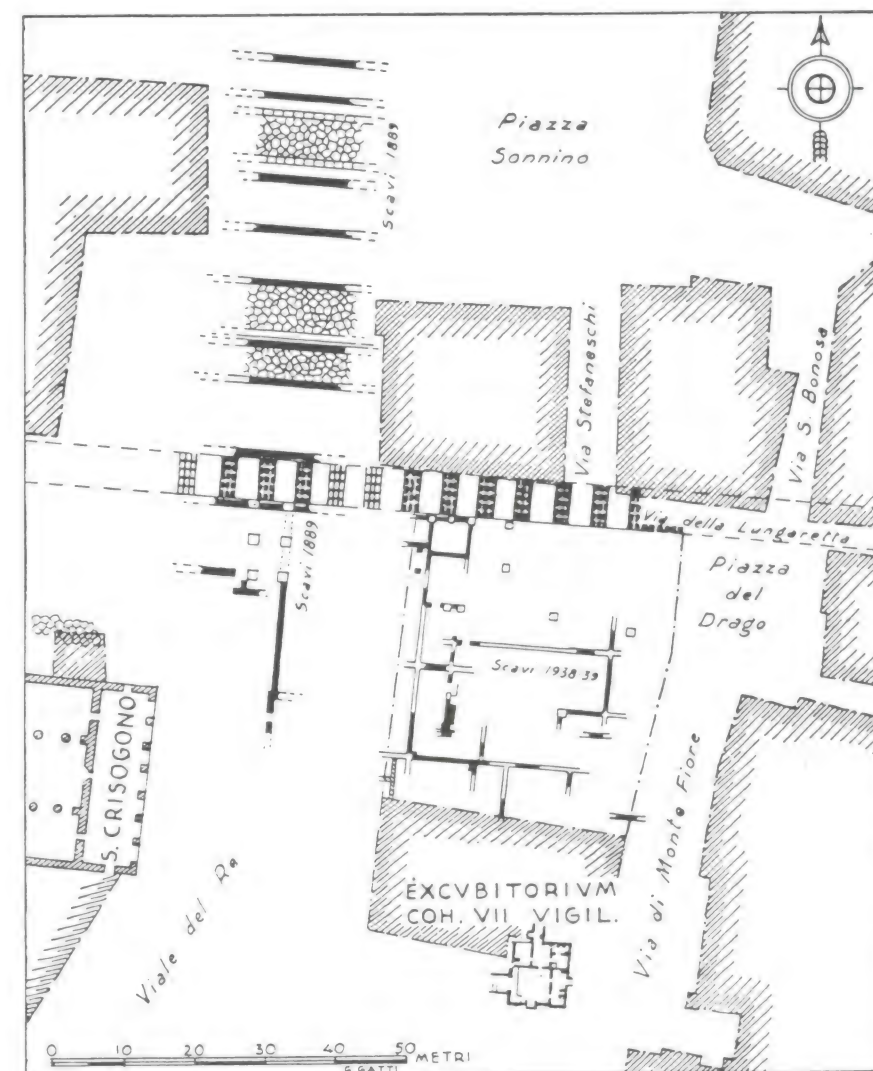


Fig. 61. *Insula Bolani*. Pianta dei resti scoperti nel 1938-39. Disegno di G. Gatti (da *BCom* 68 (1940), 131 fig. 2).



Fig. 62. *Insula Tiberina*. Planimetria (da Lanciani, *FUR*, tav. 28).

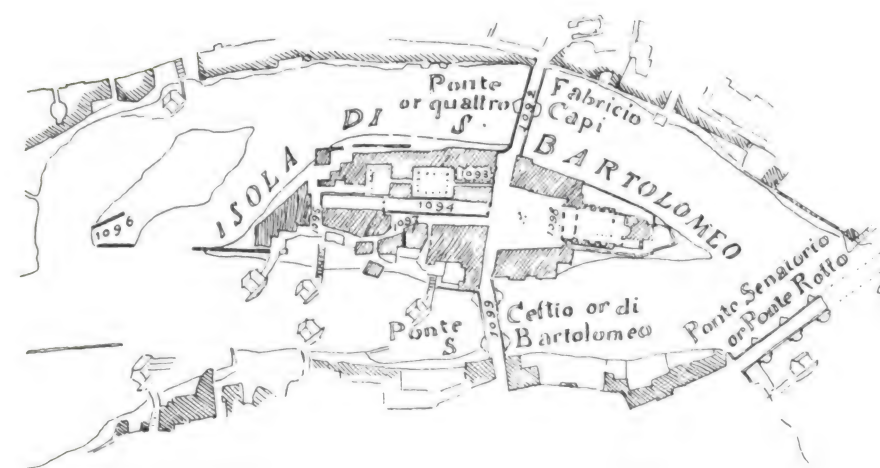


Fig. 63. *Insula Tiberina*. Pianta di G. B. Nolli 1748 (da G. Besnier, *L'île Tiberine dans l'antiquité* (1902), fig. 3).



Fig. 64. *Insula Tiberina*. Medaglione di Antonino Pio. Cohen II, 271 N. 17 (da Gnechi, *Medaglioni romani* II, tav. 43.1). Disegno da G. Besnier, *L'île Tiberine dans l'antiquité* (1902), fig. 19.

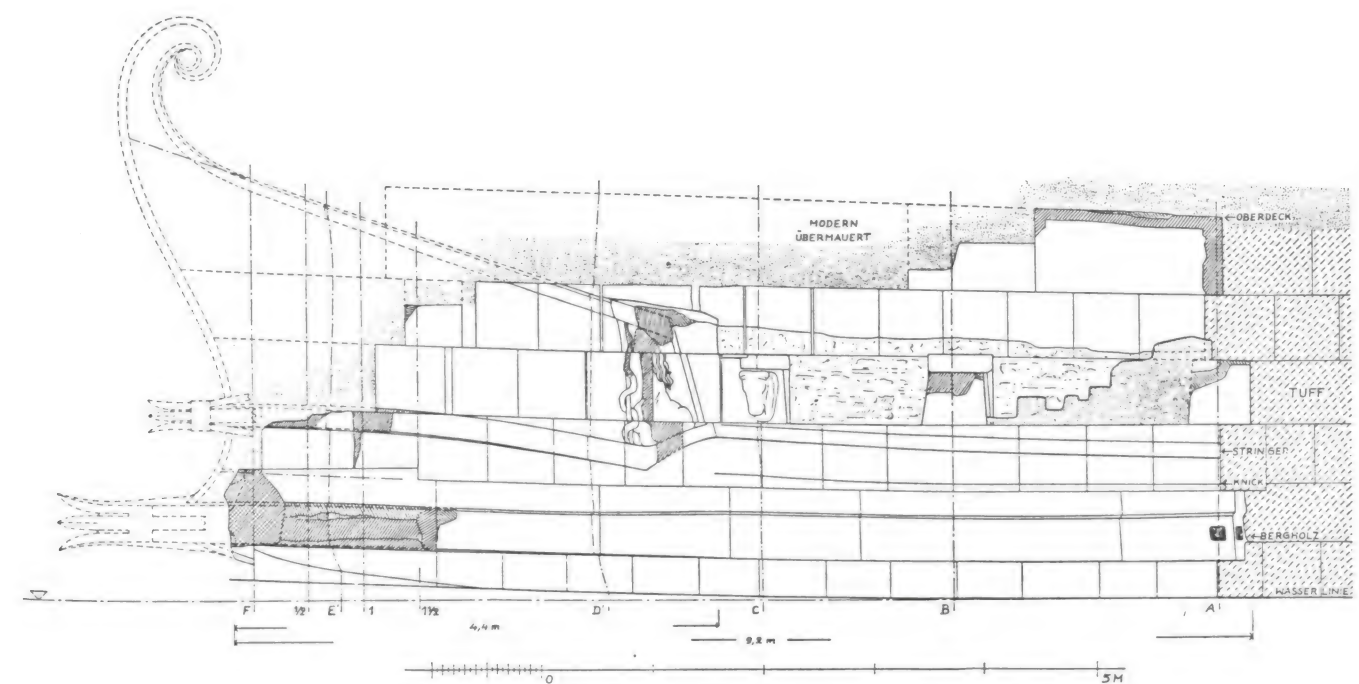


Fig. 65. *Insula Tiberina*. Prua. Elevato parzialmente ricostruttivo di F. Krauss (da *RM* 59 (1944), Beilage 1).

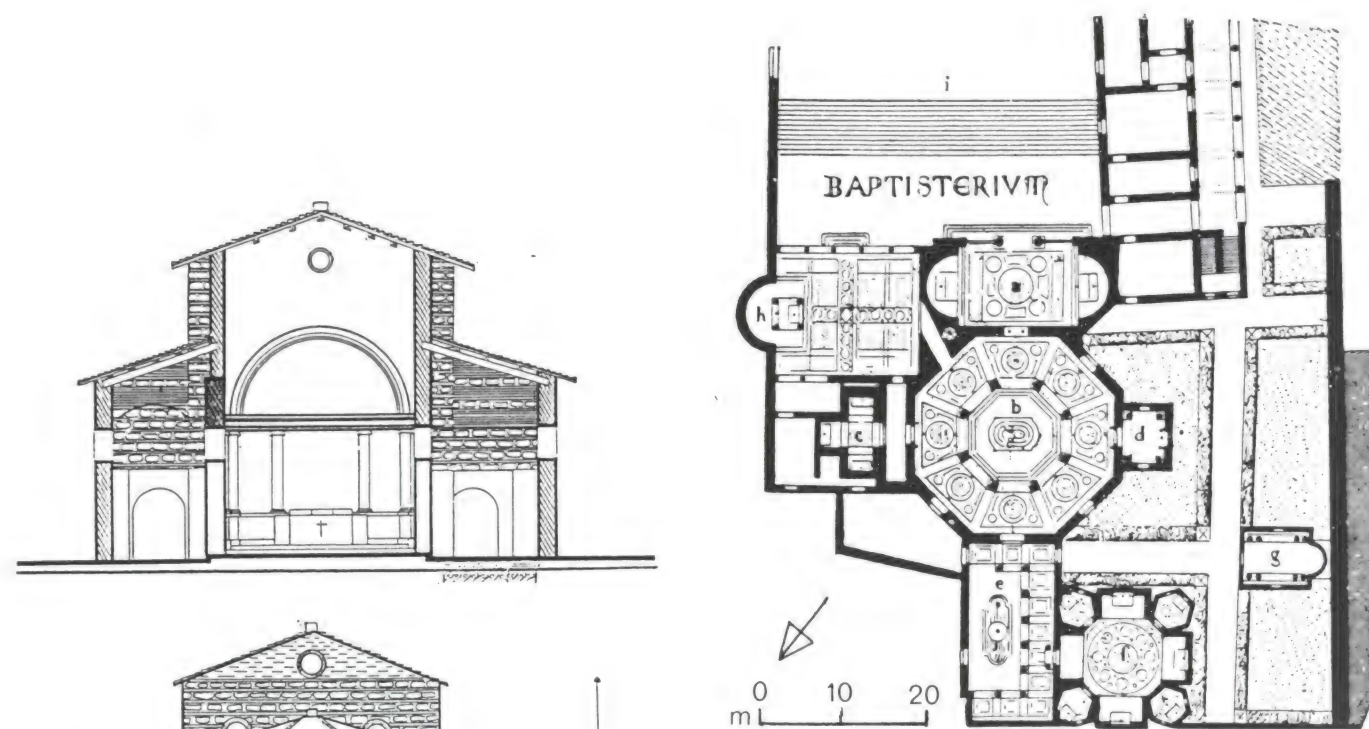


Fig. 66. *S. Iohannes Baptista, oratorium. Baptisterium del Laterano*: a) pronaos, b) baptisterium, c) *s. Iohannes Baptista*, d) *s. Iohannes Evangelista*, e) portico, f) oratorium *s. Crucis*, g) oratorium, i) cortile del patriarcio (da H. Grisar, *Roma alla fine del mondo antico* (1908), fig. 68).

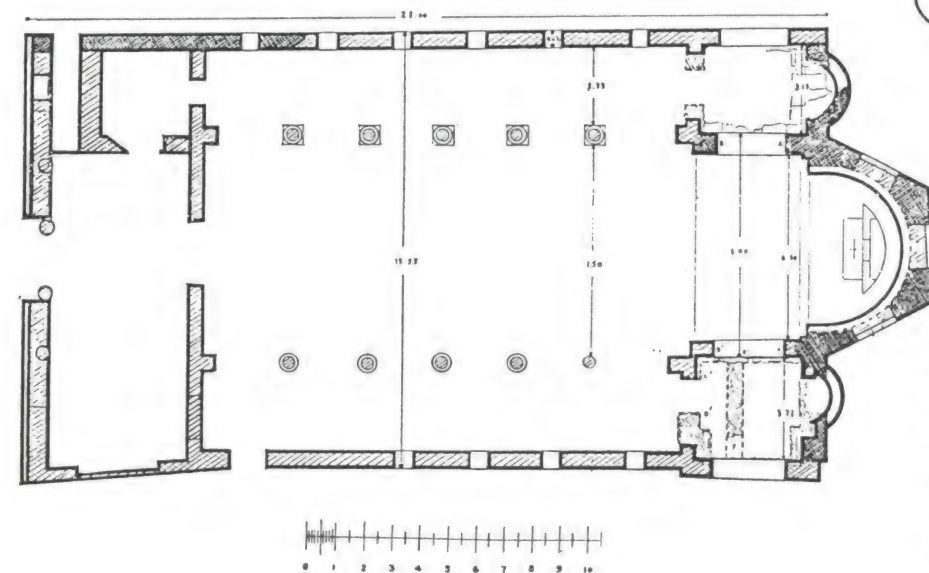


Fig. 67. *S. Iohannes ad/ante portam Latinam, ecclesia*. Pianta, sezione e prospetto. Rilievi di G. Ardinì (da *CBCR I*, tav. 40).

Fig. 68. *Iseum et Serapaeum (in Campo Martio); Isis Campensis*. Sesterzio di Vespasiano del 71 d.C. *BMCemp II*, 189 N. 780 (da Hill, *Monuments*, fig. 39).

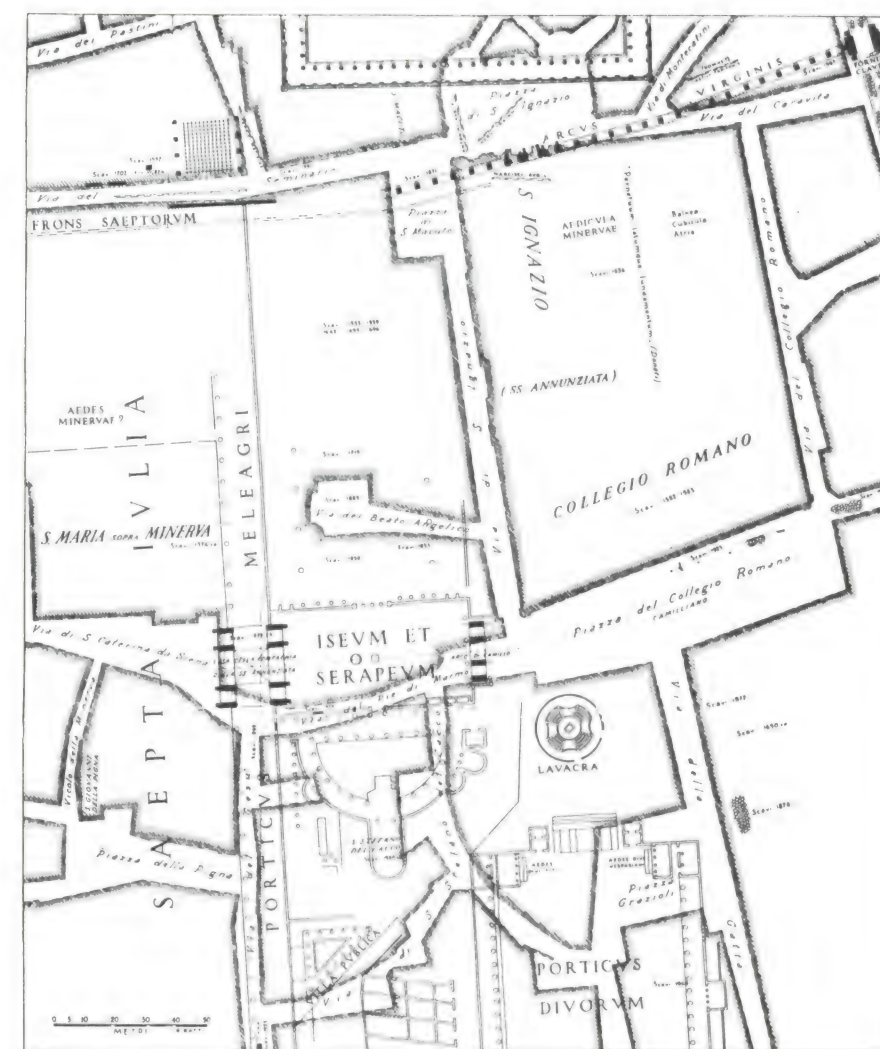


Fig. 69. *Iseum et Serapaeum (in Campo Martio); Isis Campensis*. Planimetria di G. Gatti (da *Rend-PontAcc* 20 (1943-44), tav. 4).

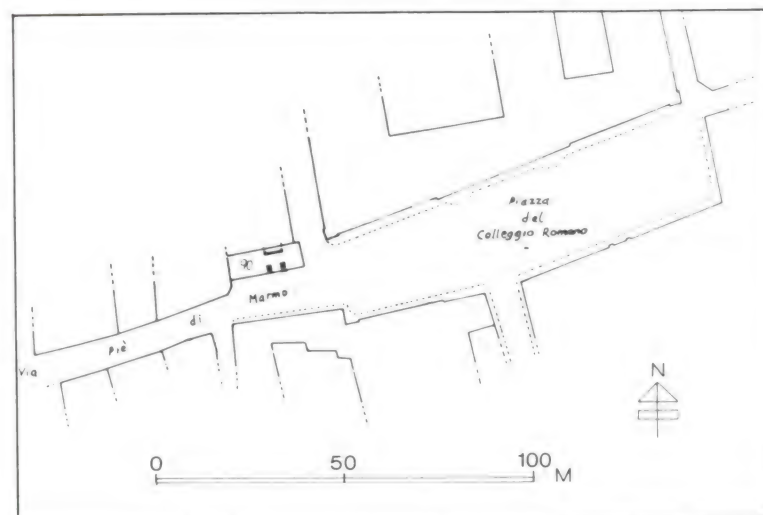


Fig. 70. *Iseum: Arco di Camigliano*. Posizionamento rispetto alla topografia attuale. Grafica Modus (ADCRXRip).

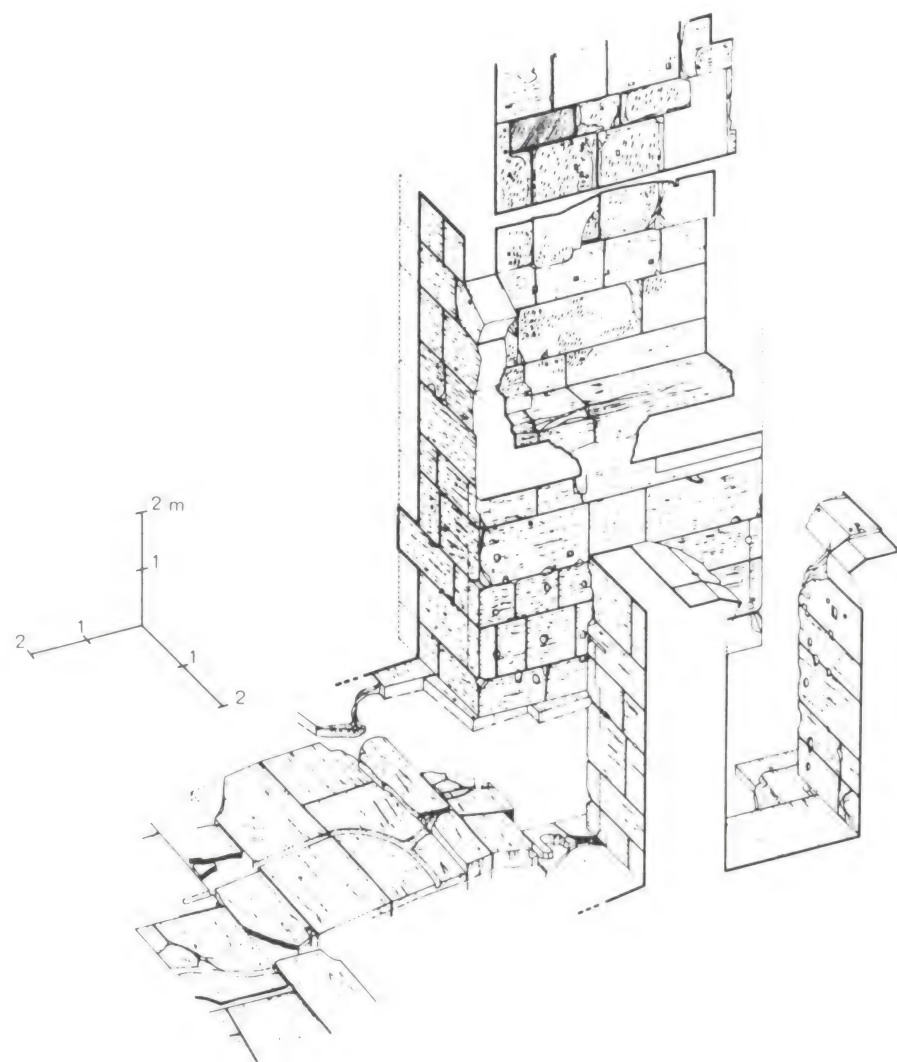


Fig. 71. *Iseum: Arco di Camigliano*. Ricostruzione assometrica dei resti in travertino, Via Pie' di Marmo (ADCRXRip).

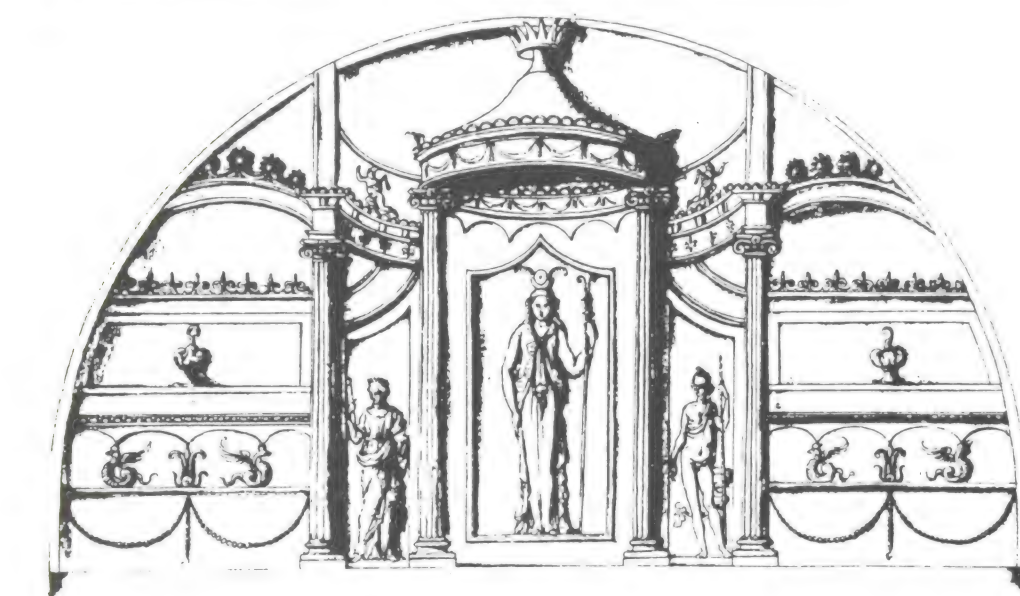
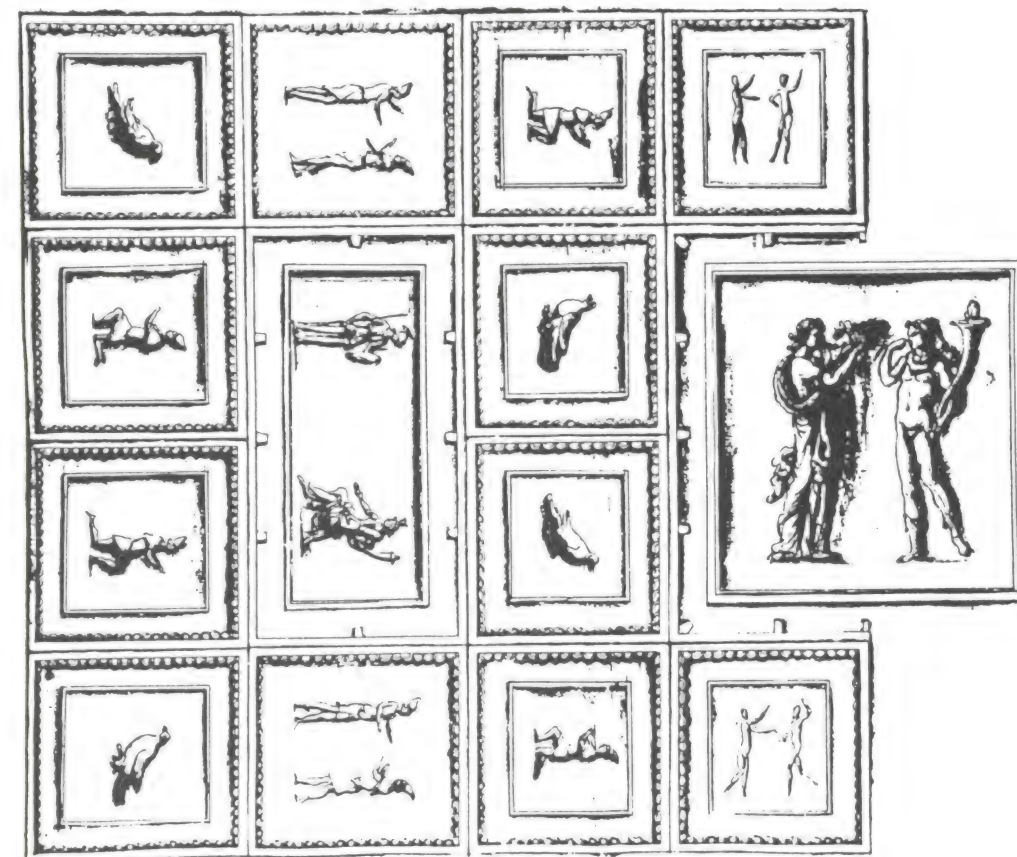


Fig. 72. *Iseum Metellinum*. Decorazioni in stucco scoperte nel 1653. Disegni nella collezione dal Pozzo (Windsor, Royal Library Nn. 11398, 11399). © Royal Collection 1996 HM Queen Elizabeth II.

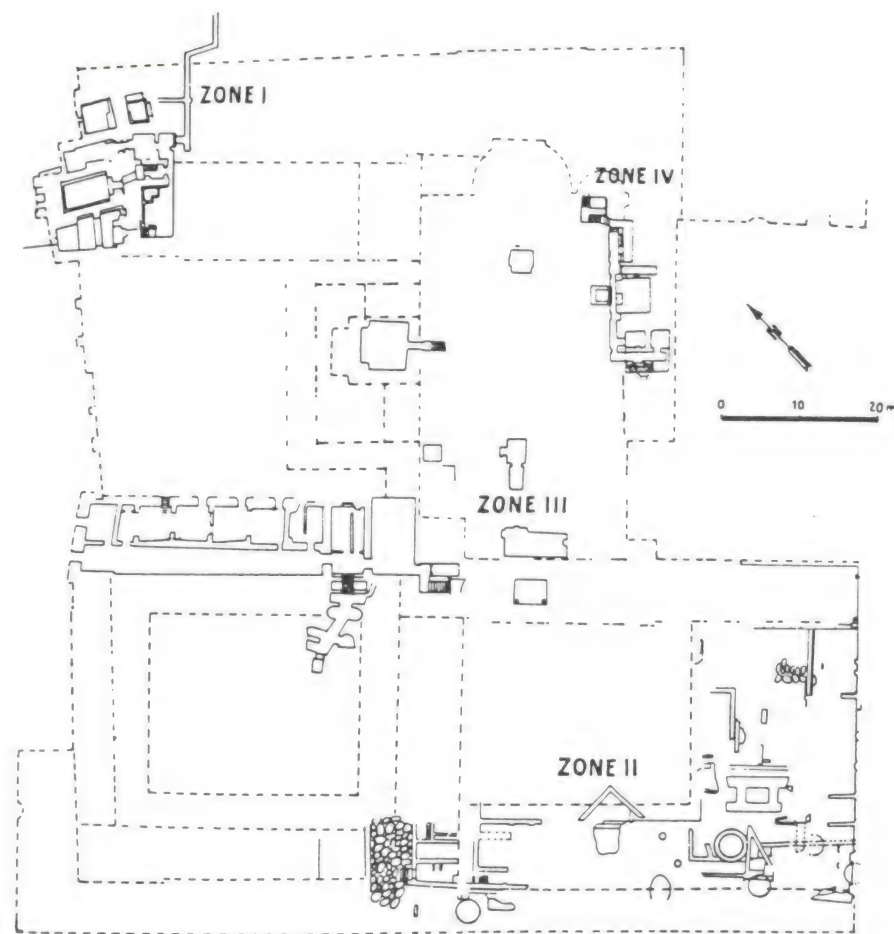


Fig. 73. *Isis* (*S. Sabina*). Pianta del convento di S. Sabina con indicazione degli scavi effettuati dal 1855 al 1936 (da D. Darsy, *Recherches archéologiques a Sainte-Sabine* (1968), 13 fig. 1).

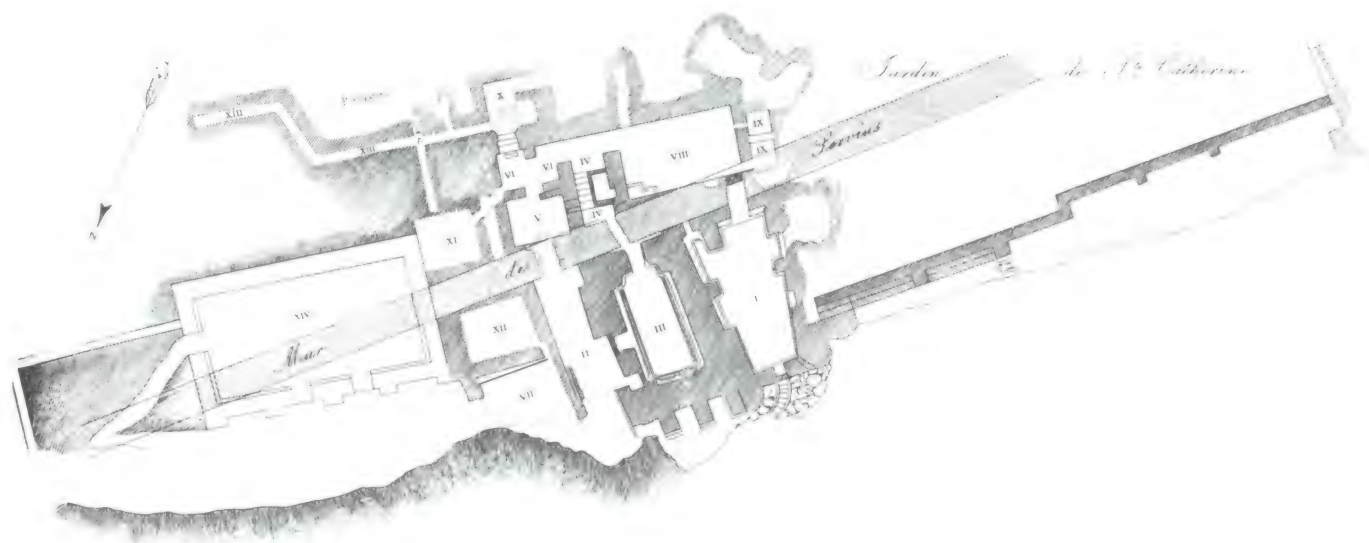


Fig. 74. *Isis* (S. Sabina). Pianta degli scavi 1855-57. Iseum: vano IV-IV' (da *MonIst* 1857, tav. 4).

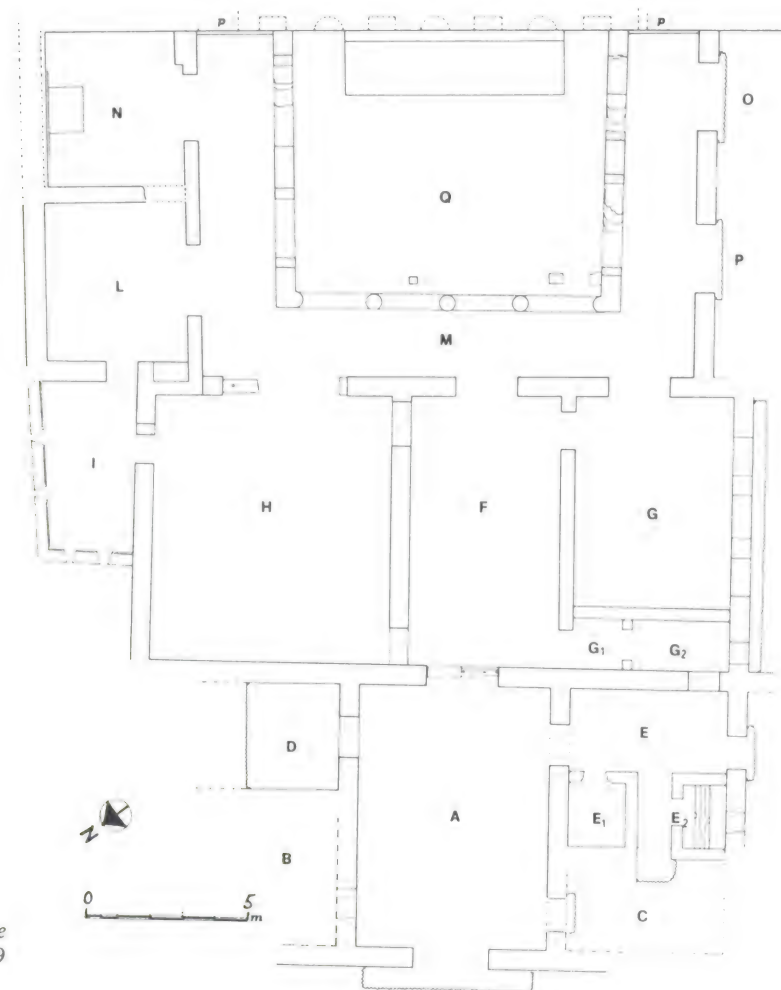


Fig. 75. *Isis - Demeter, lararium*. Domus sotto le *thermae Antoninianae*. Pianta (da C. Mocchegiani Carpano, *RM* 79 (1972), 112 fig. 1).

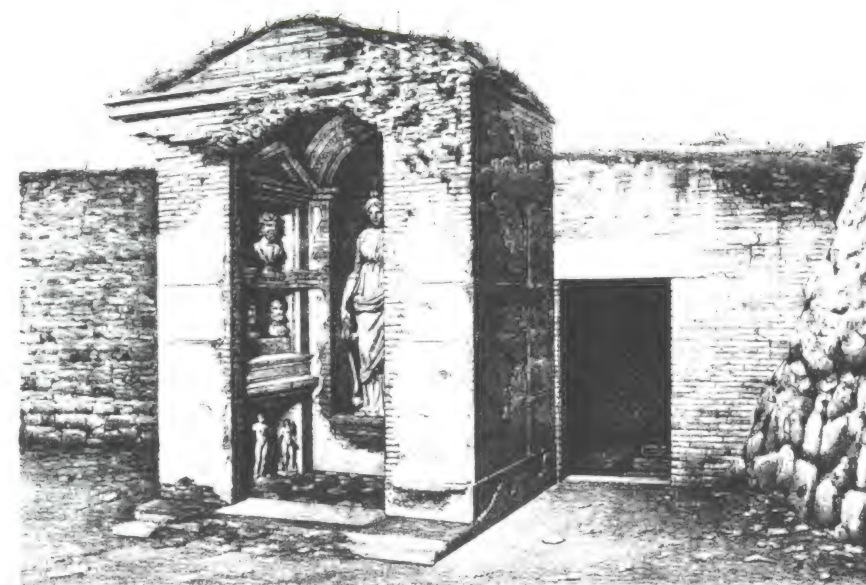


Fig. 76. *Isis - Fortuna, lararium*. Via G. Lanza. Veduta dell'*aedicula* al momento della scoperta (da *BCom* 1885, tav. 3).



Fig. 77. *Iulius, divus, aedes*. Pianta (1888). Rilievo e disegno di F. O. Schulze (da *Antike Denkmäler* I, tav. 27).

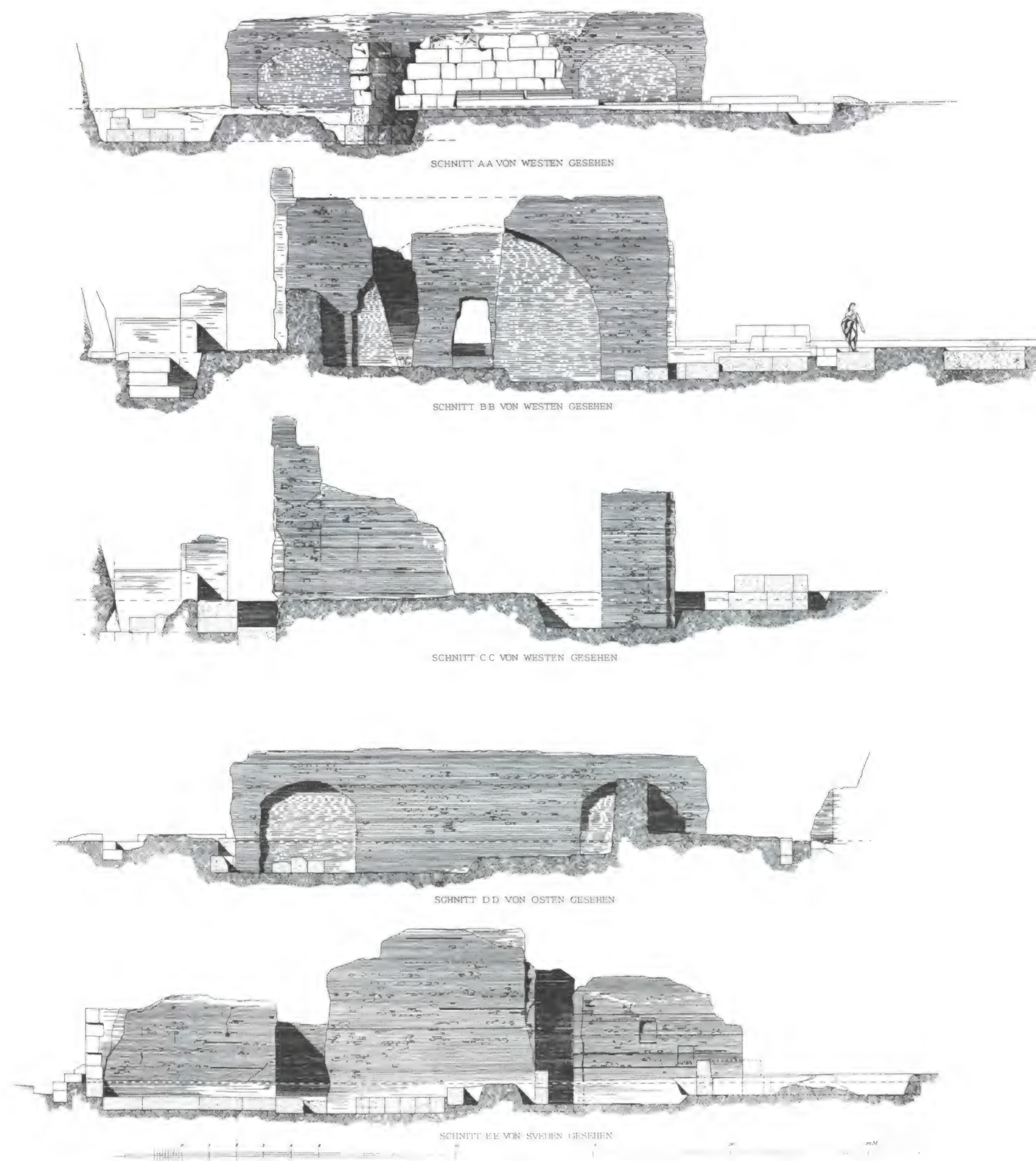


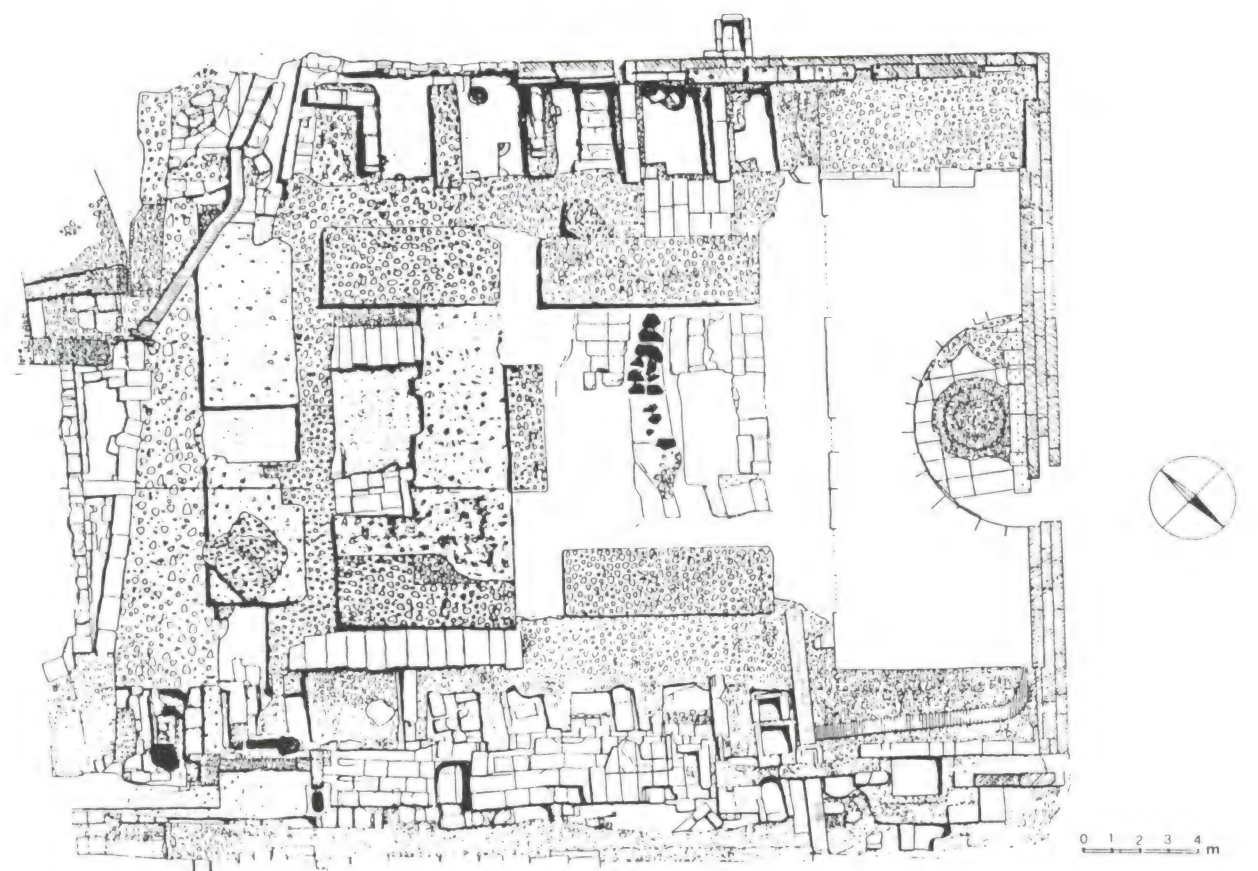
Fig. 78. *Iulius, divus, aedes*. Sezioni (1888). Rilievo e disegno di F. O. Schulze (da *Antike Denkmäler* I, tav. 28).



Fig. 79. *Iulius, divus, aedes*. Aureo di Ottaviano del 36 a.C. RRC 540/1-2 (da Zanker, *Forum Romanum*, tav. 15).



Fig. 80. *Iulius, divus, aedes*. Sesterzio coniato a Roma nel 125-128 d.C. R/C II, 424 N. 641. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).



travertino		calcestruzzo a scapoli di tufo		cappellaccio		marmo	
tufo di Grotta Oscura		opera cementizia di periodo med.		tufo		basoli	
struttura moderna		sistemazioni di età medioevale		terra		calcestruzzo a scapoli di selce	

Fig. 81. *Iulius, divus, aedes*. Pianta, stato attuale, elaborata da disegni nell' ADSAR (da M. Cecchini, in *Roma I*, 70 fig. 5).

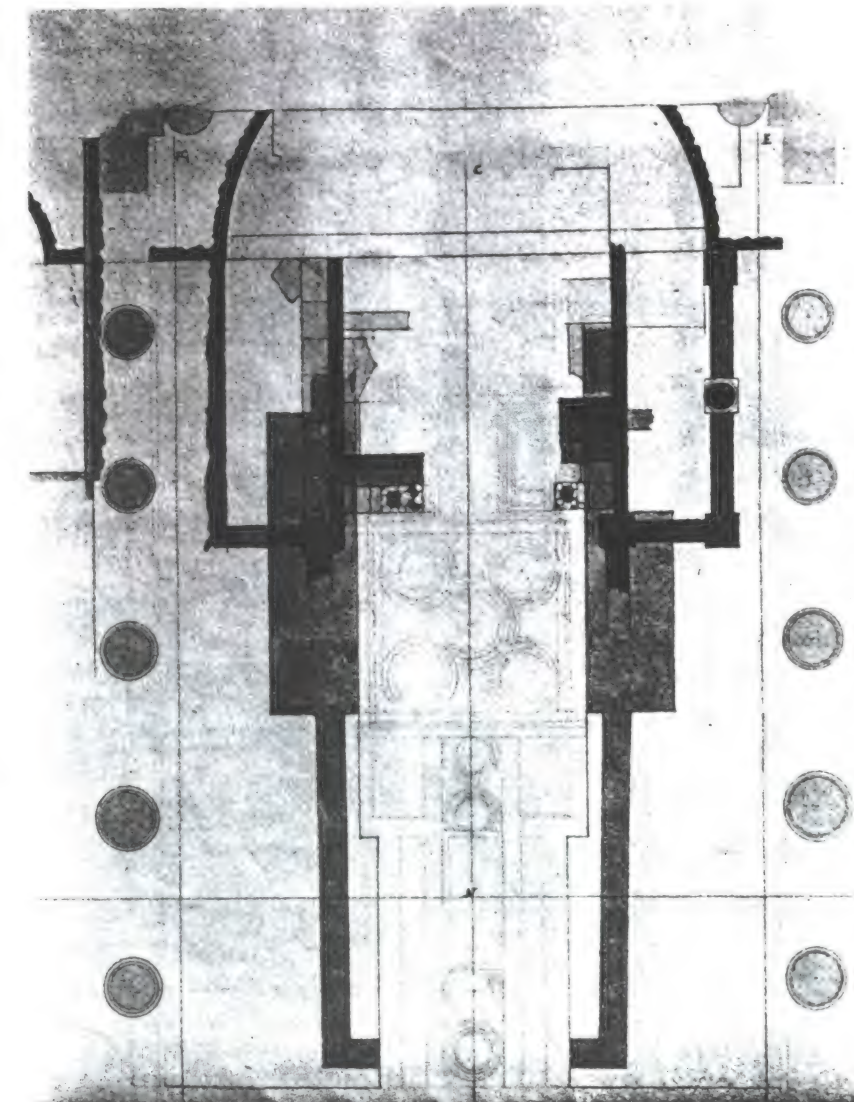
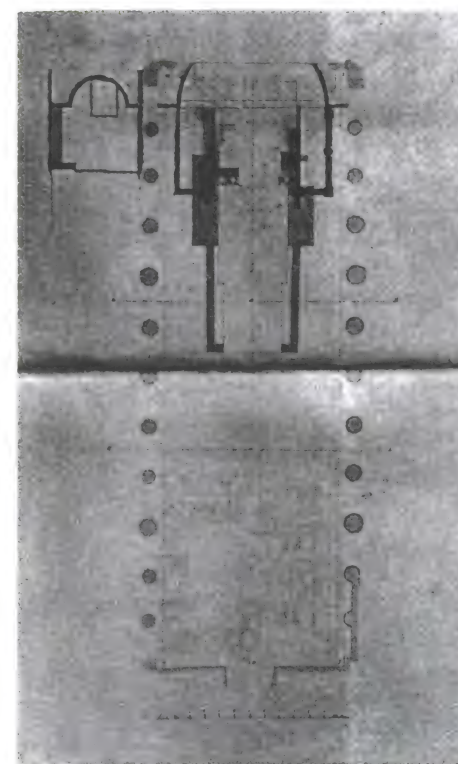


Fig. 82. *Ss. Iulius et Callistus, basilica*. Resti sotto *s. Maria trans Tiberim*. Pianta di V. Vespignani (da D. Kinney, *RömQ Schr* 70 (1975), tav. 6).

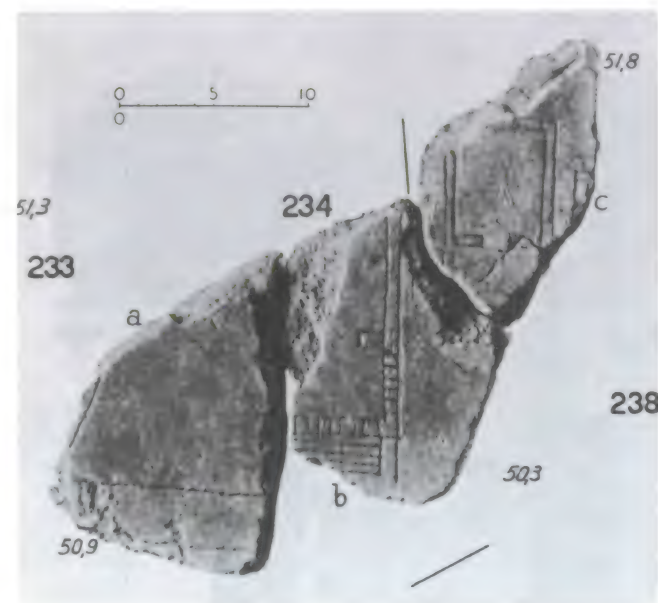


Fig. 83. *Iuno Curitis*. FUR, fr. 234b-c (da *Pianta marmorea*, tav. 42).



Fig. 84. *Iuno Curitis*. Ipotesi di collocamento dei fr. FUR 234a-b-c in relazione con il catasto Pio Gregoriano. a: porticus Minucia frumentaria; b: aedes Nymphae; c: casa di Messer Benedetto de la Fara; d: crypta Balbi; e: theatrum Balbi; f: porticus Minucia vetus; g: portico del theatrum Pompei; h: Via dei Calcarari; k: edificio sotto S. Anna; m: chiavica dell'Olmo; n: Cypressus?; p: Iuppiter Fulgur?; q: *Iuno Curitis*? (chiesa di S. Valentino de Piscina); r: Vulcanus?; s: Via delle Botteghe Oscure; t: Piazza dell'Olmo; v: Piazza Mattei; w: Piazza di S. Caterina dei Funari; y: filatoria (secc. XIV-XV); z: asse Via dei Falegnami-Via dei Funari. Disegno di C. Mascione (da D. Manacorda, *DialA* 8 (1990), 40 fig. 4).

Fig. 85. *Iuno Martialis*. Medaglione di Treboniano Gallo (da Gneccchi, *Medaglionii romani* II, tav. 111.5).

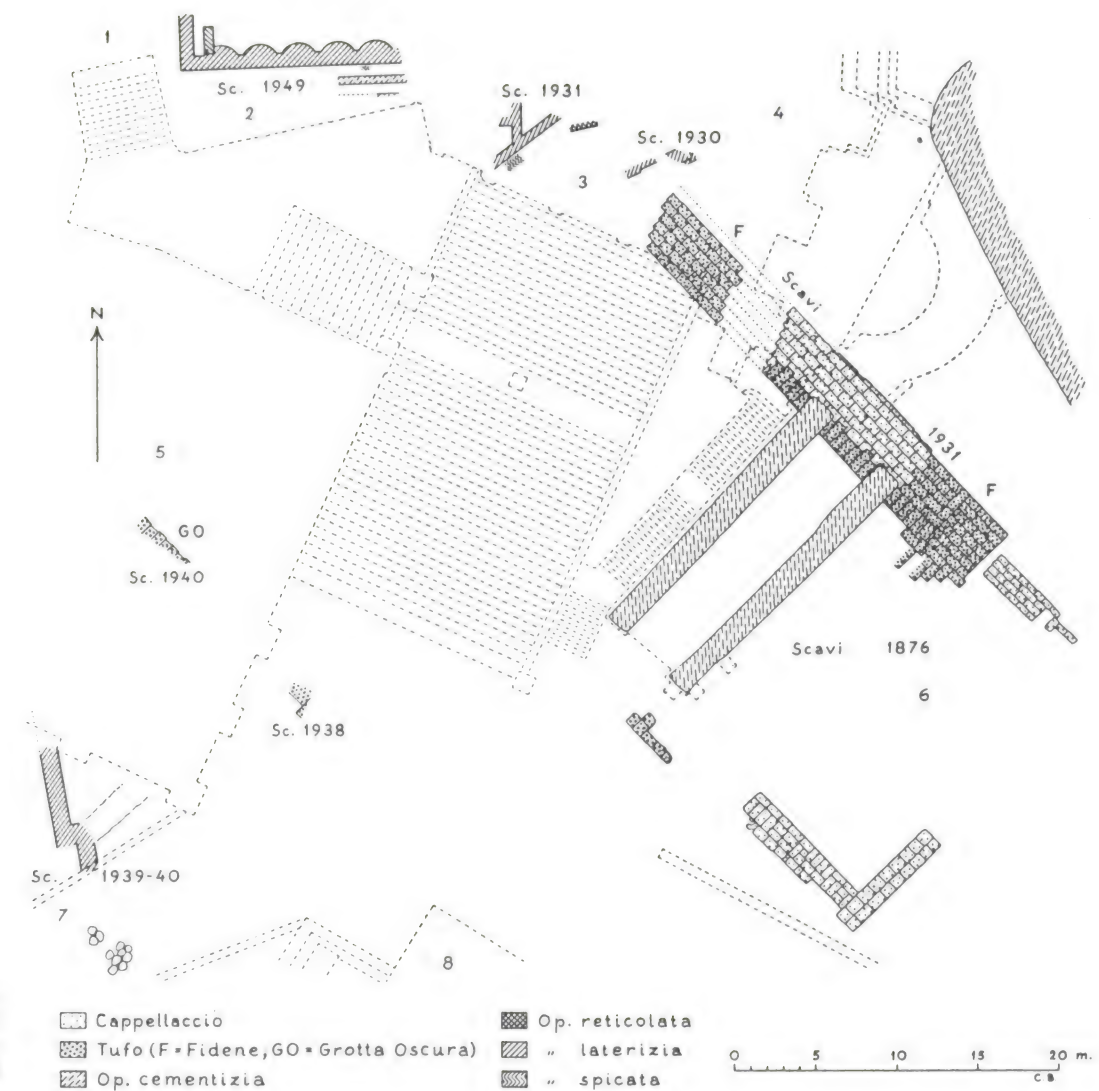


Fig. 86. *Iuno Moneta*, aedes. Pianta delle scoperte del 1876 e 1931 (da G. Giannelli, *BCom* 87 (1980-81), 12 fig. 1).

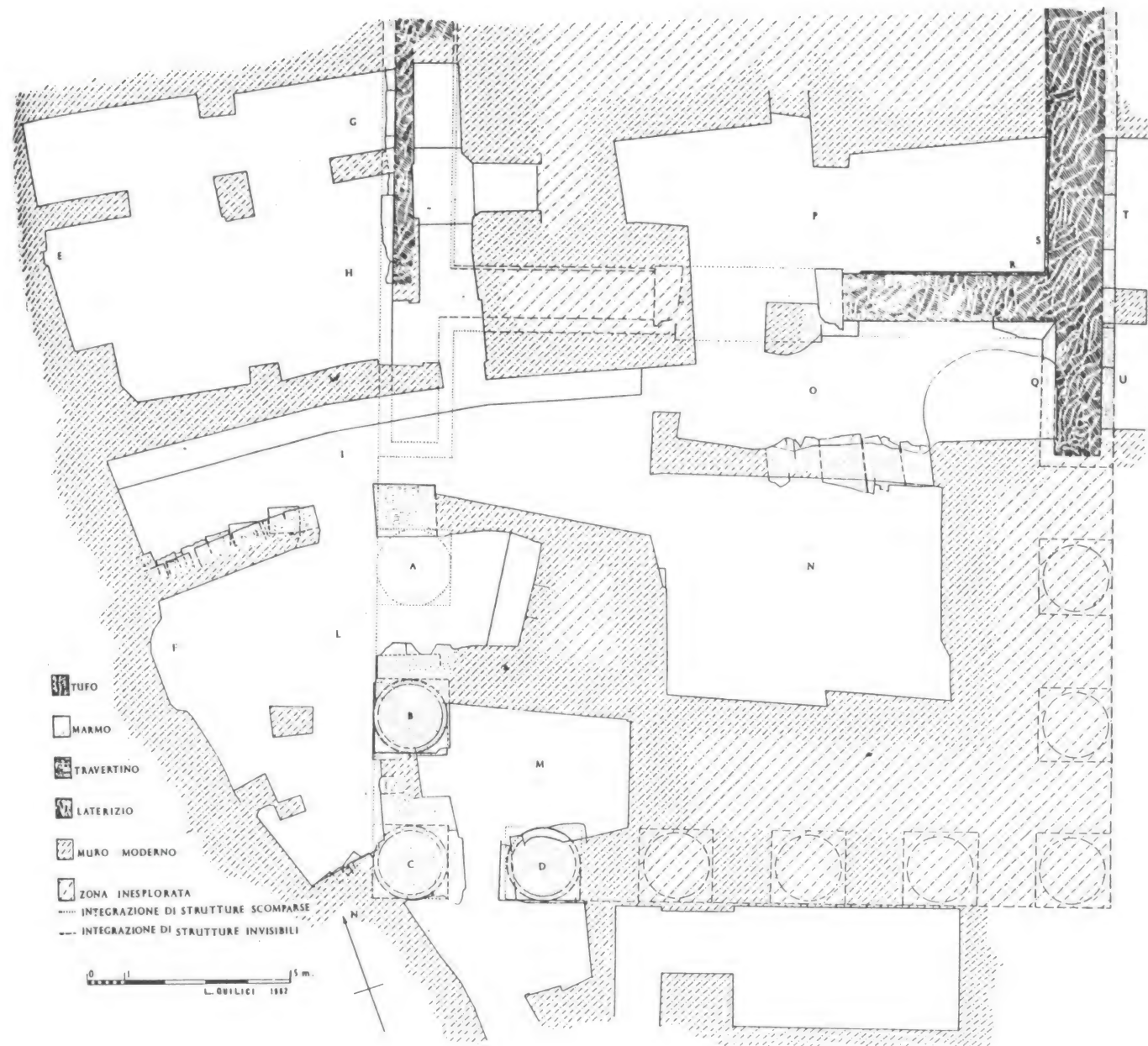


Fig. 87. *Iuno Regina, aedes in Campo, ad Circum Flaminium*. Pianta dei resti visibili nelle cantine tra S. Angelo in Pescheria e Via Tribuna di Campitelli. Disegno di A. M. Paschetti e L. Quilici (da *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 79 fig. 6).

Fig. 88. *Iuno Regina, aedes in Campo, ad Circum Flaminium*. Sagoma delle cornici del podio e basi delle colonne. Disegni di L. Quilici (da A. M. Paschetti - L. Quilici, *QuadIstTopAnt* 5 (1968), 82 s. figg. 14 e 20).

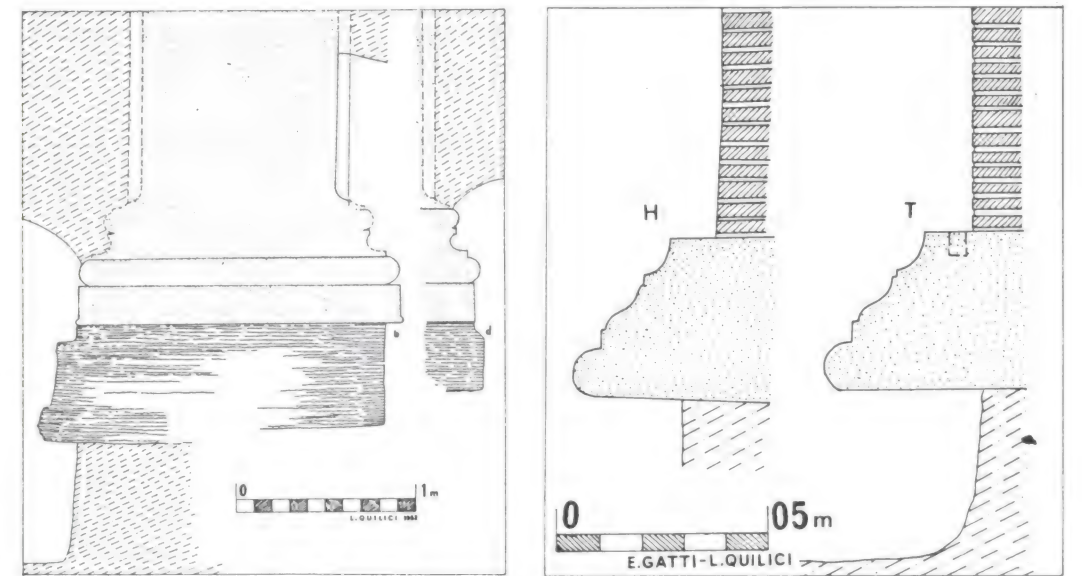


Fig. 89. *Iuno Regina, aedes in Campo, ad Circum Flaminium*. Disegno di A. da Sangallo, Uffizi, Arch. 2087v (da Bartoli, *Disegni* III, fig. 350).

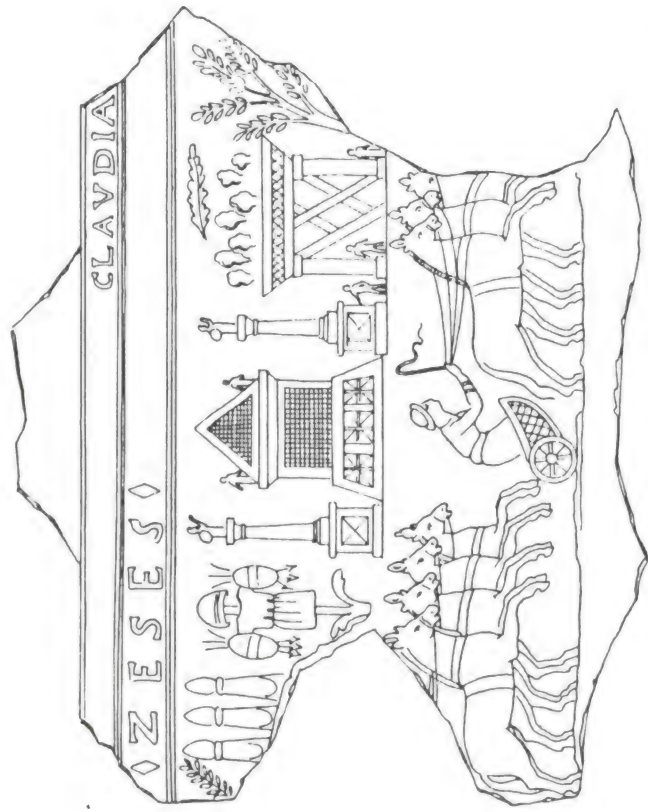


Fig. 90. *Iuppiter Arborator*. Albero sulla spina del *circus Maximus* in un vetro da Pesaro (da J. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), fig. 128).



Fig. 93. *Iuppiter Conservator*. Rilievo sull'attico dell'Arco di Traiano a Benevento (da F. Hassel, *Der Traiansbogen in Benevent* (1965), tav. 17.4).



Fig. 91. *Iuppiter Feretrius, aedes*. Denario di P. Cornelius Lentulus Marcellinus del 50 a.C. (da Fuchs, *Architekturdarstellungen*, tav. 4.49).



Fig. 92. *Iuppiter Conservator*. Medaglione di Maximinus Herculius. Cohen VI, 529 Nn. 364-365 (da Gnechi, *Medagioni romani II*, tav. 126.7).

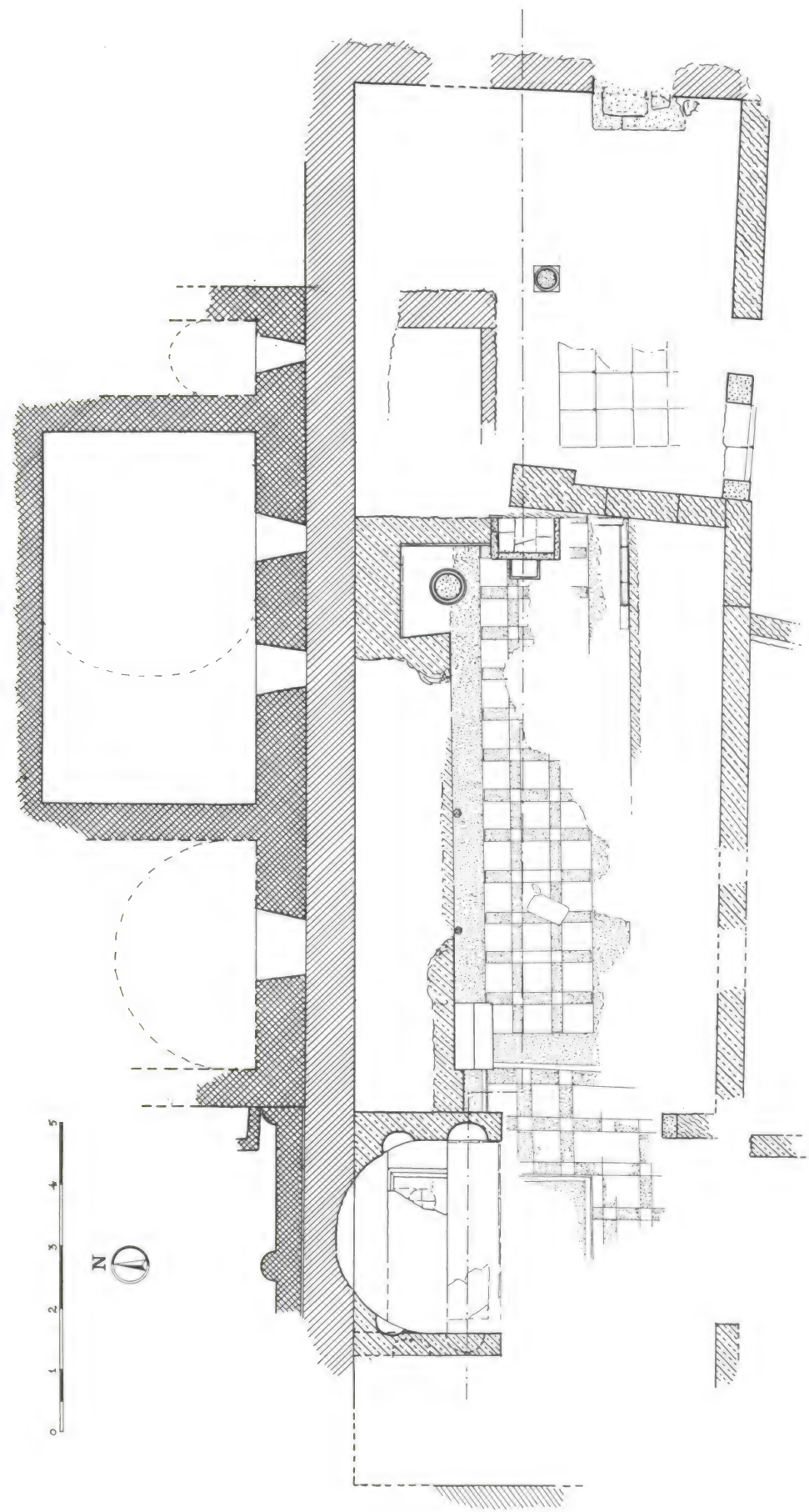


Fig. 94. *Iuppiter Dolichenus, templum*. Pianta dell'edificio di Via di S. Domenico (ADCRXRip).

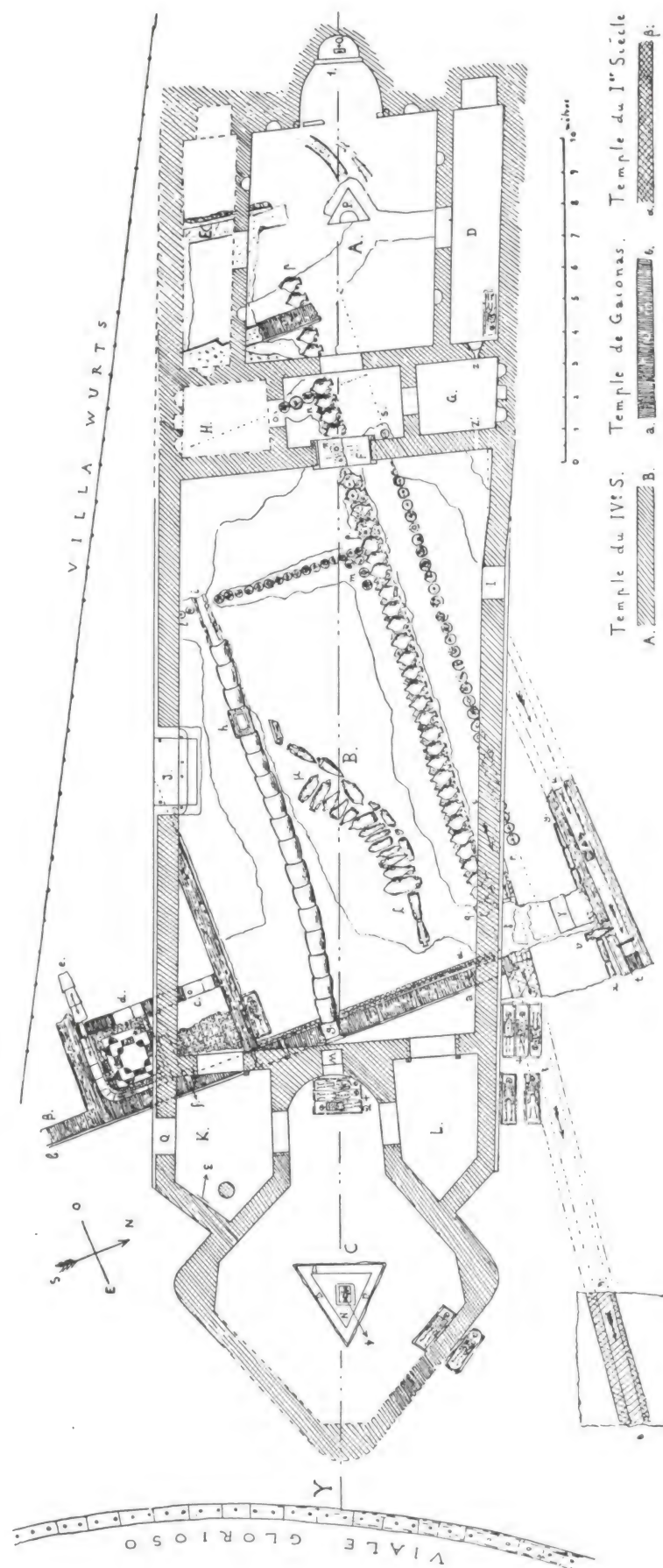


Fig. 95. *Iuppiter Heliopolitanus* (Reg. XIV): "Santuario siriano". Pianta degli scavi del 1908-09 di F. Capellino rielaborata da P. Gauckler (CRAI 1909, tav. a. p. 618) con integrazione degli scavi del 1981-82.

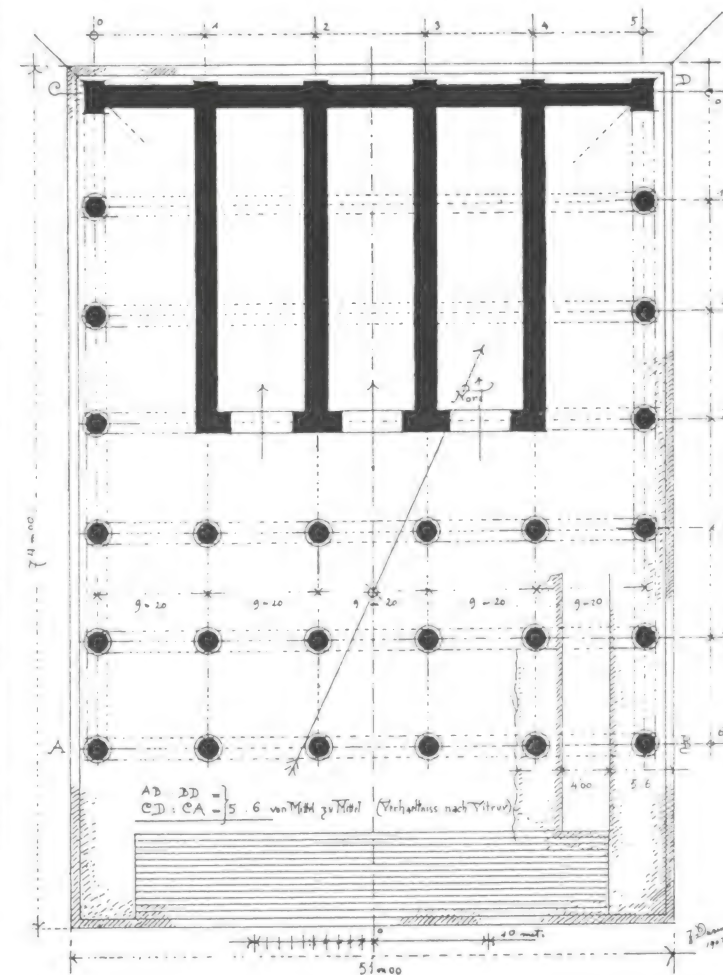
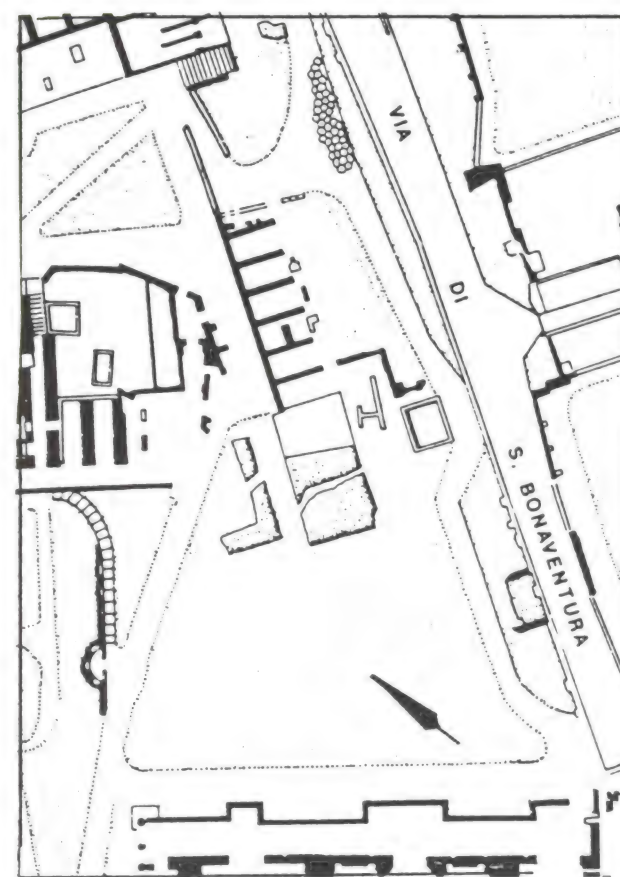
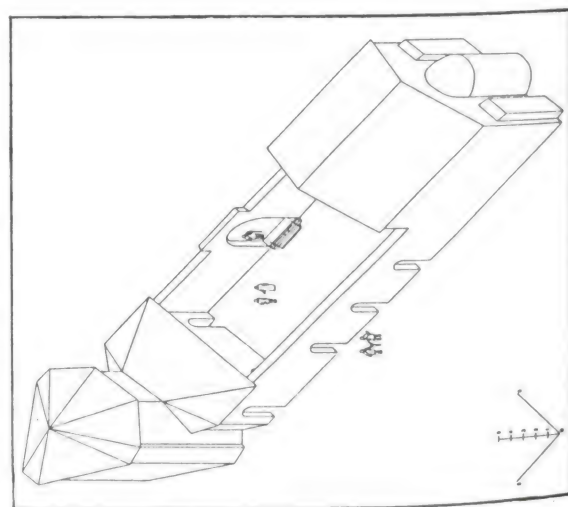




Fig. 101. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus, aedes*. Asse di Vespasiano del 76 d.C. *BMCEmp II*, 168 N. 721 tav. 29.5.



Fig. 102. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus, aedes*. Asse di Domiziano del 77-78 d.C. *RIC II*, 108 N. 793. Oxford, Ashmolean Museum (foto Museum).

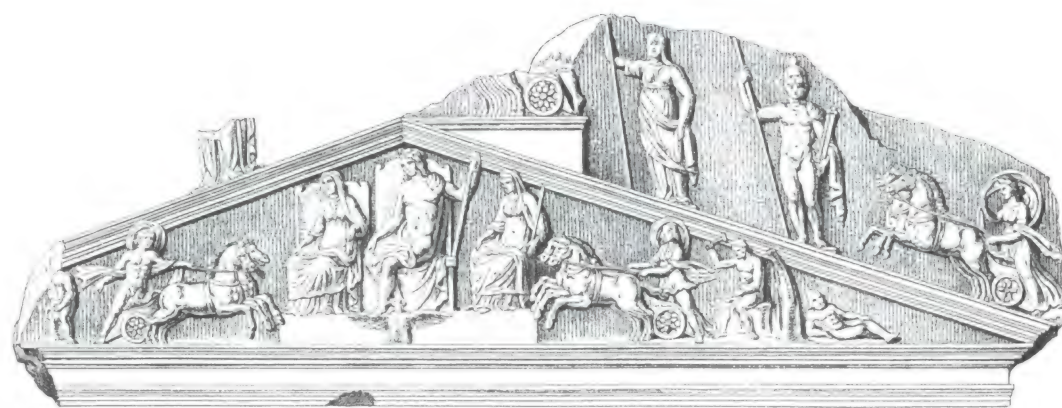


Fig. 103. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus, aedes*. Frammento di un rilievo storico in un disegno del Cod. Coburgensis (da E. Schulze, *Archäologische Zeitung* 1873, tav. 57).

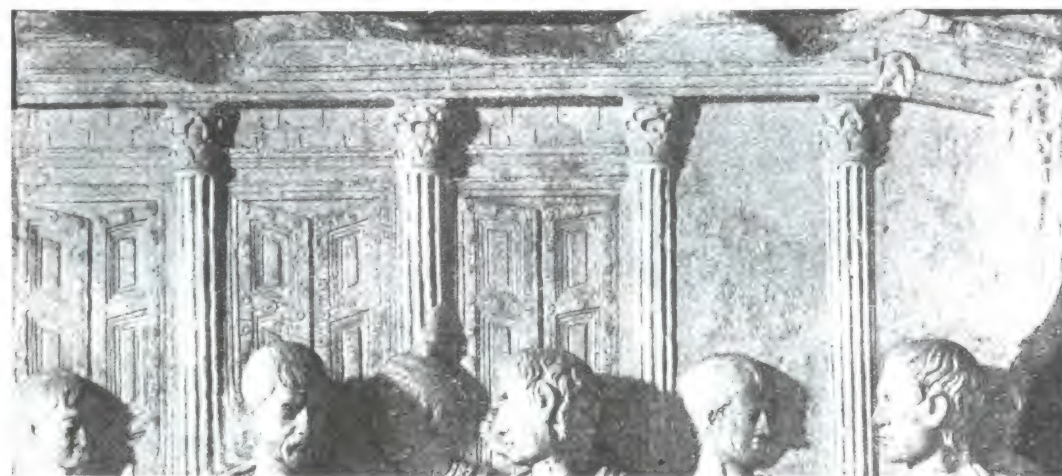


Fig. 104. *Iuppiter Optimus Maximus Capitolinus, aedes*. Rilievo dell'*Extispicium*, Louvre (da A. M. Colini, *BCom* 1925, tav. 1 fig. 2).

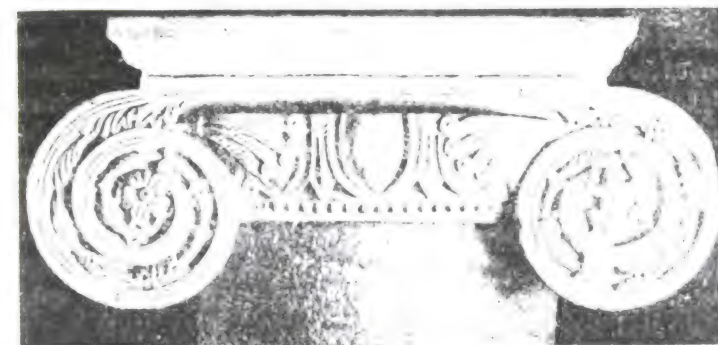


Fig. 105. *Iuppiter Stator, aedes ad Circum*. Capitello ionico a S. Lorenzo f.l.m. (da F. Thiersch, *RM* 23 (1908), fig. a p. 153).



Fig. 107. *Iuppiter Tonans, aedes*. Denario di Augusto del 19-15 a.C. *RIC I²*, 46 N. 63. Oxford, Ashmolean Museum, CRE 47 (foto Museum).



Fig. 108. *Iuppiter Ultor, templum*. Sesterzio di Alessandro Severo del 224 d.C. *RIC IV.2*, 104 Nn. 412 s. (da Hill, *Monuments*, fig. 50).

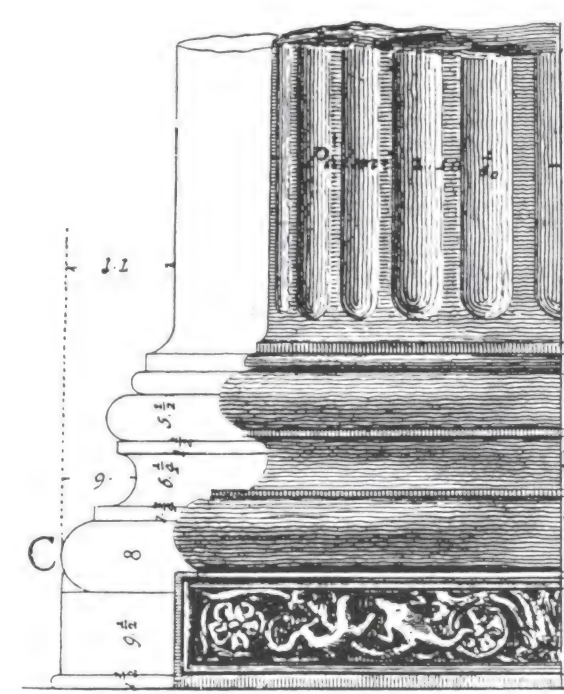


Fig. 106. *Iuppiter Stator, aedes ad Circum*. Base ionica disegnata da G. B. o F. Piranesi (da F. Thiersch, *RM* 23 (1908), 161 fig. 3).



Fig. 109. *Iuppiter Viminus, ara*. Graffito da Monte della Giustizia (da *NSc* 1877, 82).

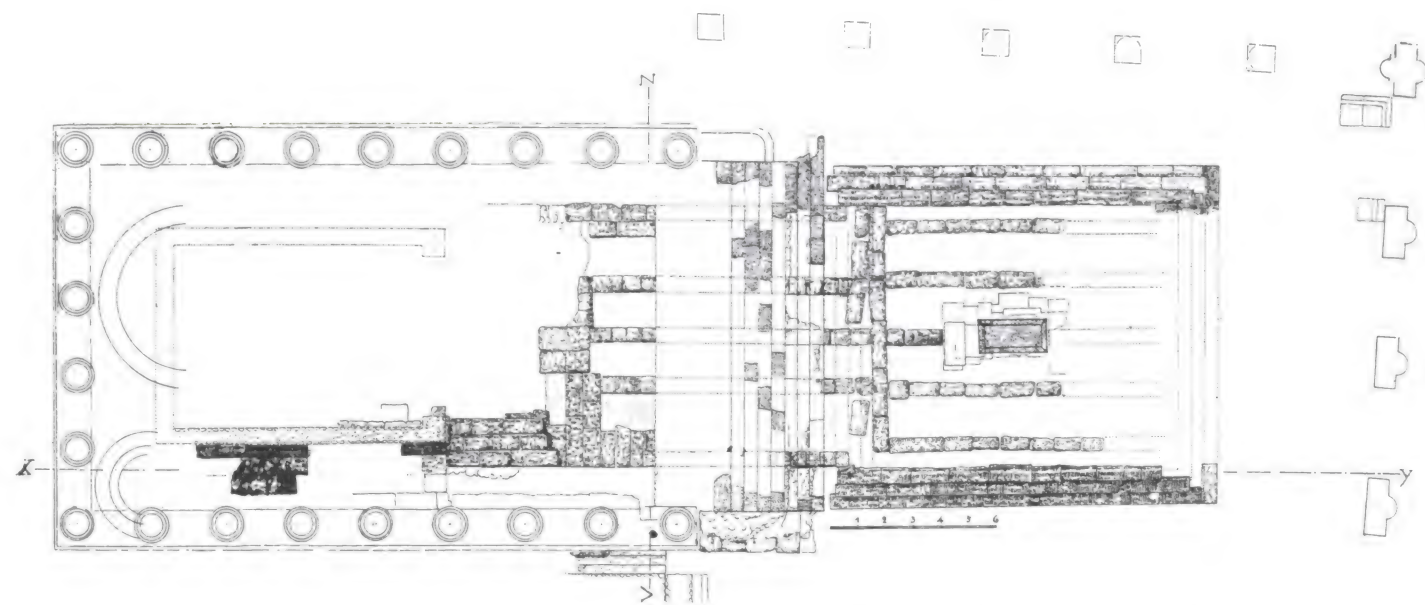


Fig. 110. *Iuturna, templum*. Pianta del tempio A e dell'area antistante nelle fasi 1 e 2. Rilievo di M. Barosso (da F. Coarelli, in *Area sacra*, tav. 16).

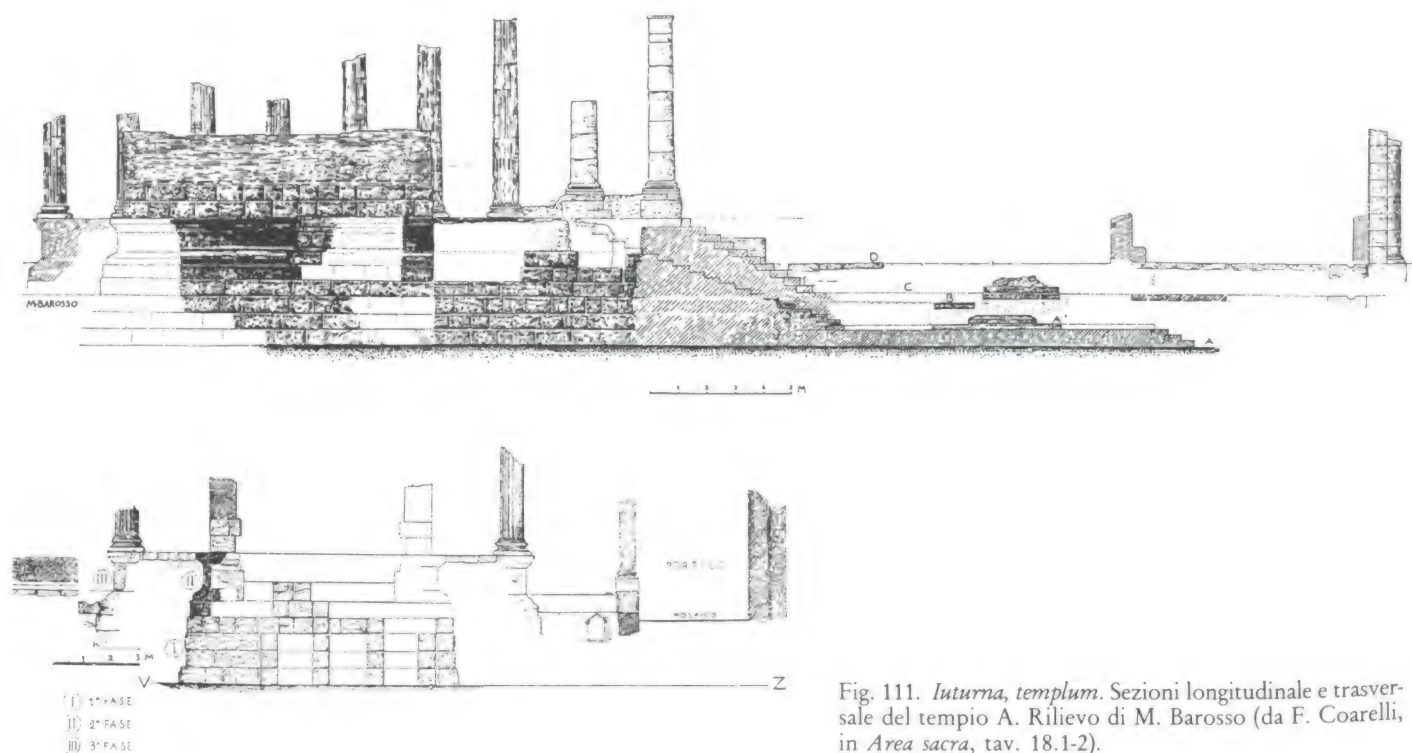


Fig. 111. *Iuturna, templum*. Sezioni longitudinale e trasversale del tempio A. Rilievo di M. Barosso (da F. Coarelli, in *Area sacra*, tav. 18.1-2).

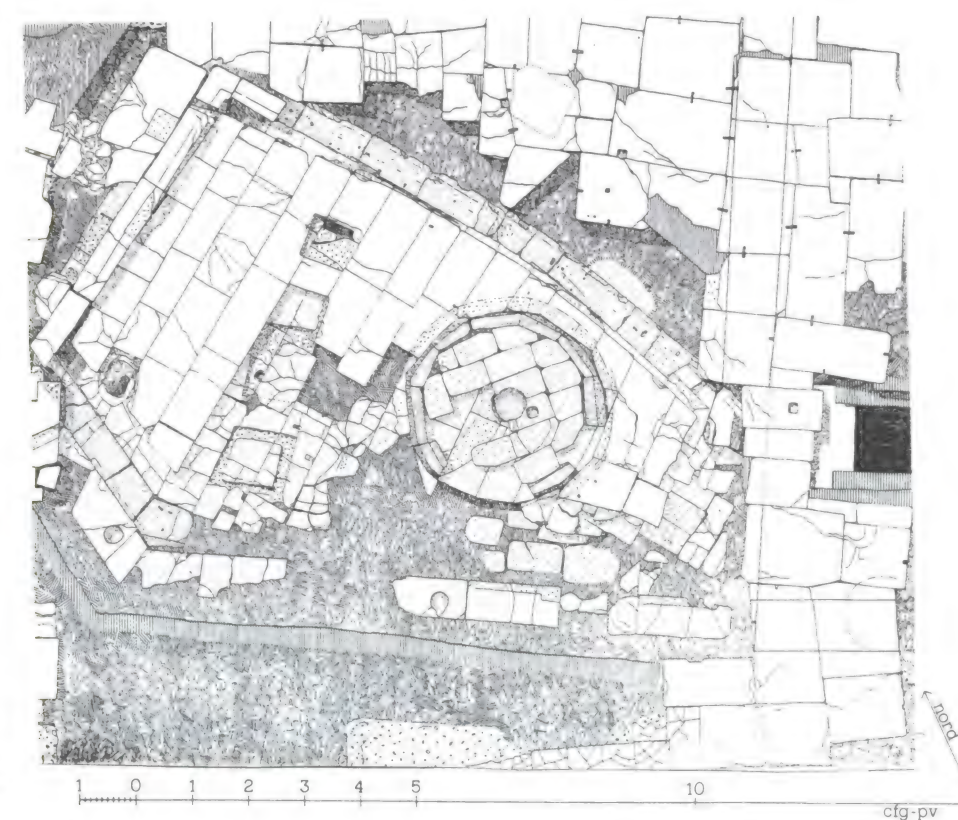


Fig. 112. *Lacus Curtius*. Pianta, stato attuale (da Giuliani - Verduchi 1987, tav. 2).

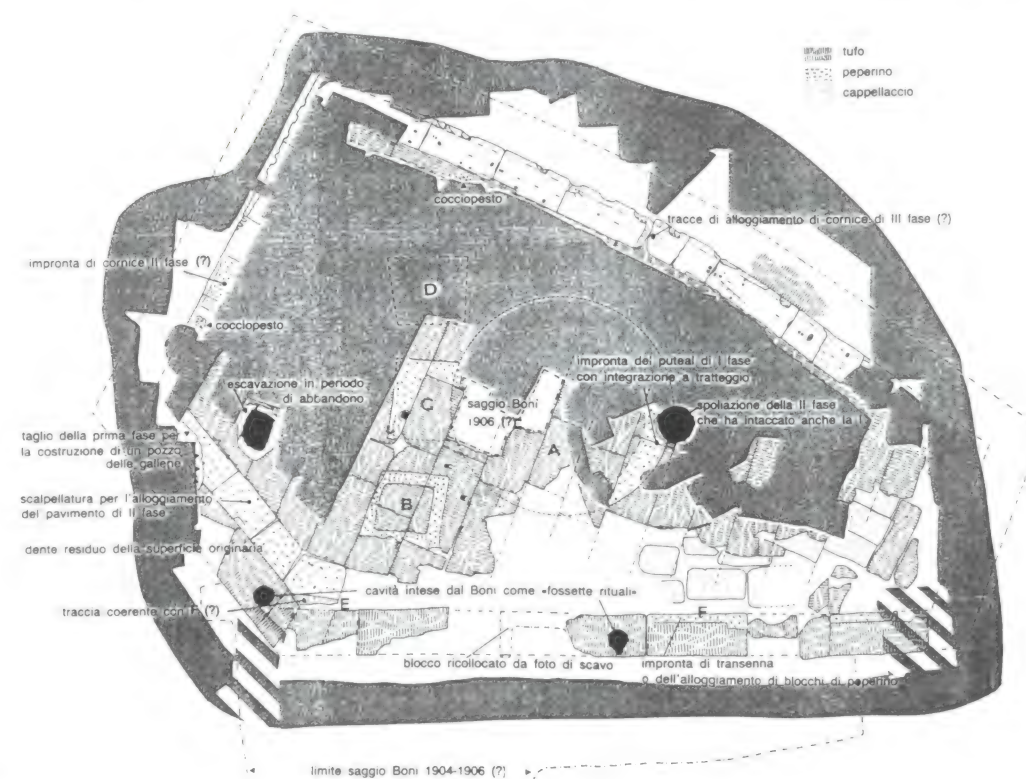


Fig. 113. *Lacus Curtius*. Strutture della I fase (da Giuliani - Verduchi 1987, fig. 138).

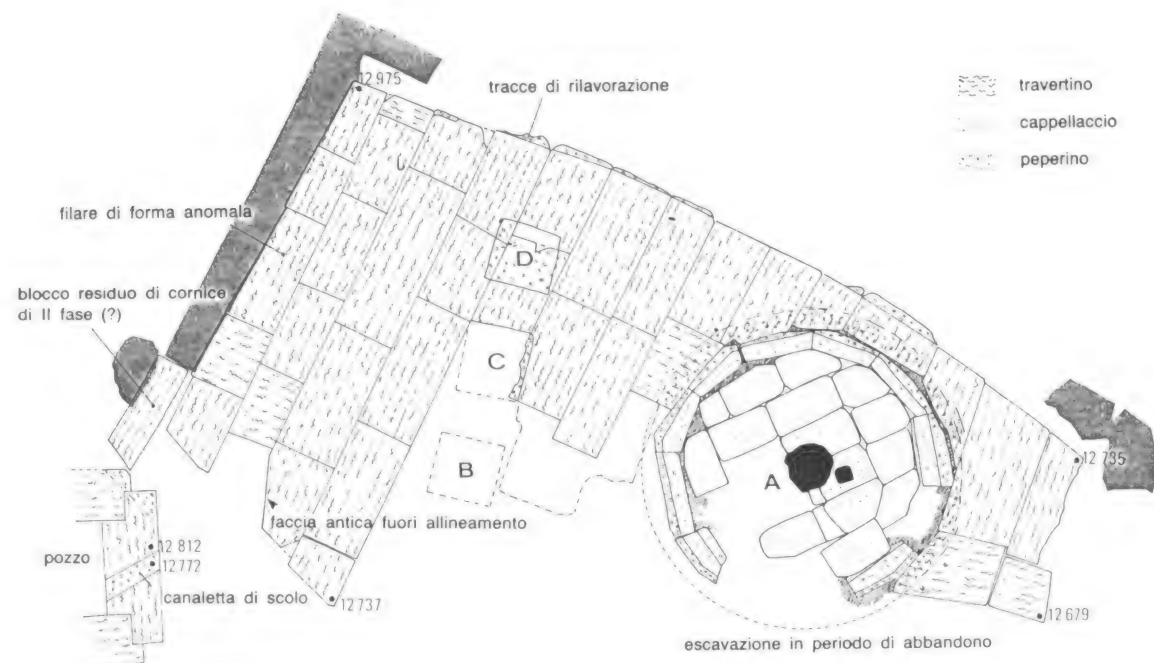


Fig. 114. *Lacus Curtius*. Strutture della II fase (da Giuliani - Verduchi 1987, fig. 142).

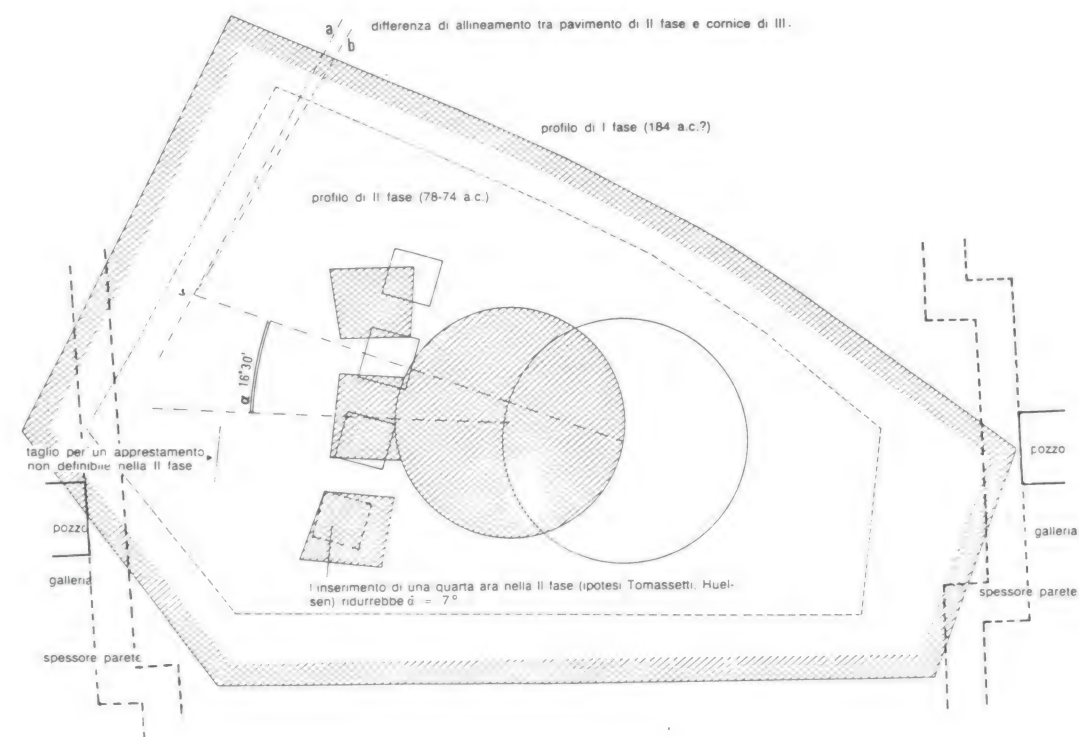


Fig. 115. *Lacus Curtius*. Ricostruzione I-II fase: a tratteggio la più antica (da Giuliani - Verduchi 1987, fig. 140).

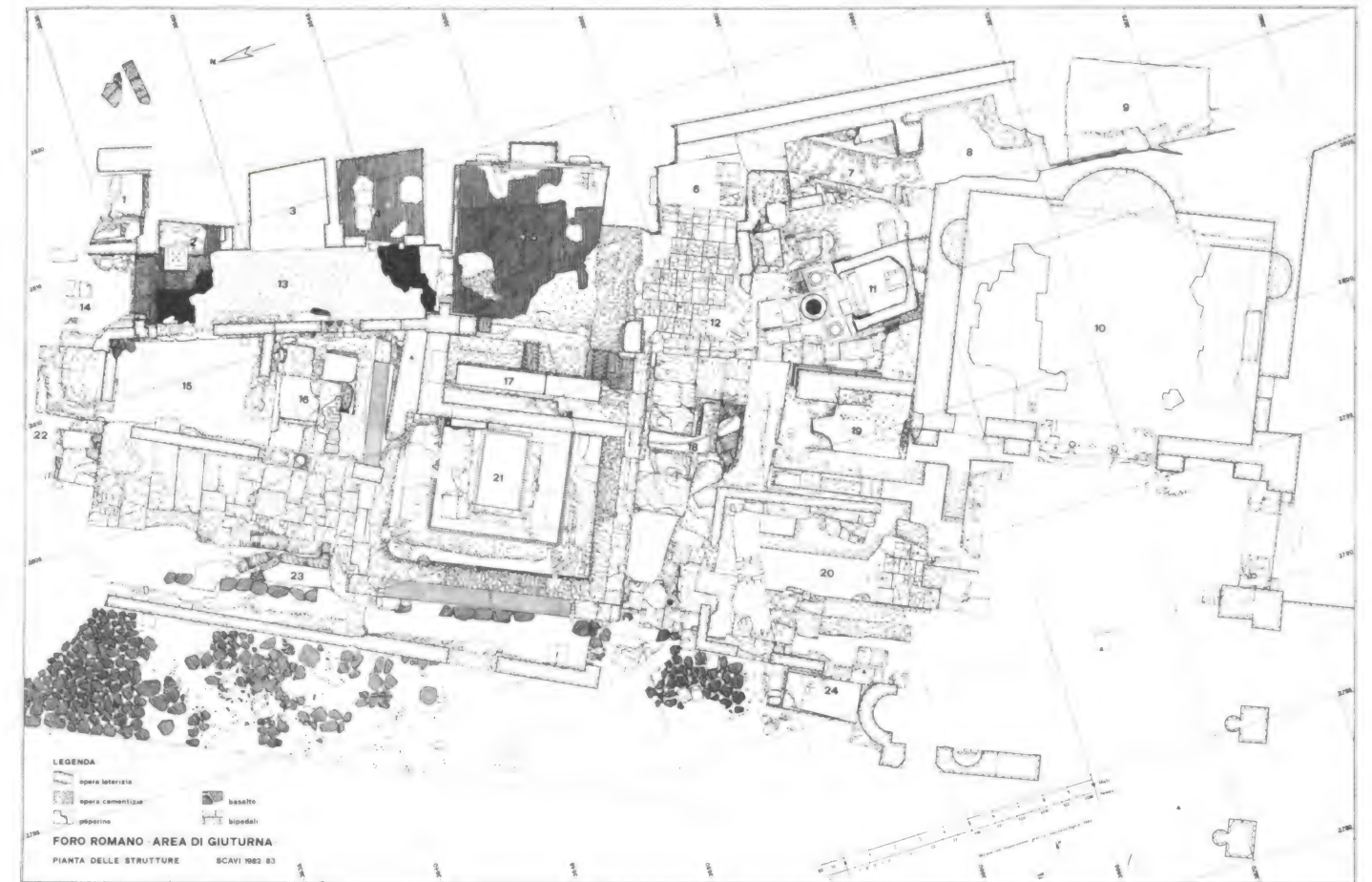


Fig. 116. *Lacus Iuturnae*. Pianta generale, scavi 1982-83. Rilievo e disegno di G. Foglia (da E. M. Steinby, in *Roma I*, 80 fig. 3). Riquadro del reticolo = 5 metri.

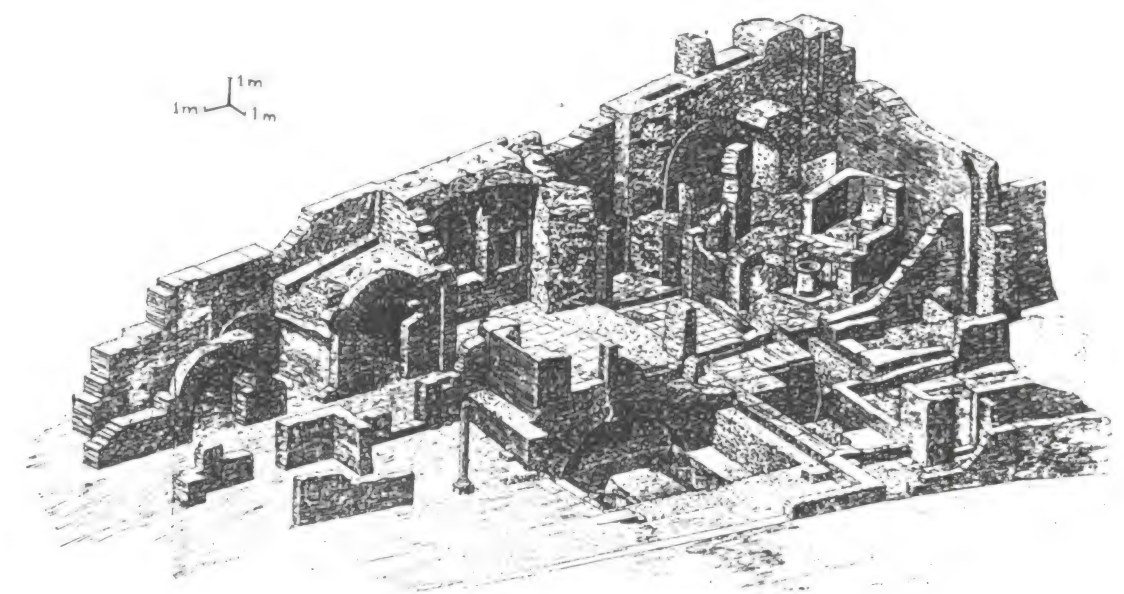


Fig. 117. *Lacus Iuturnae*. Veduta assometrica (da G. Boni, *NSc* 1901, 61 fig. 14).

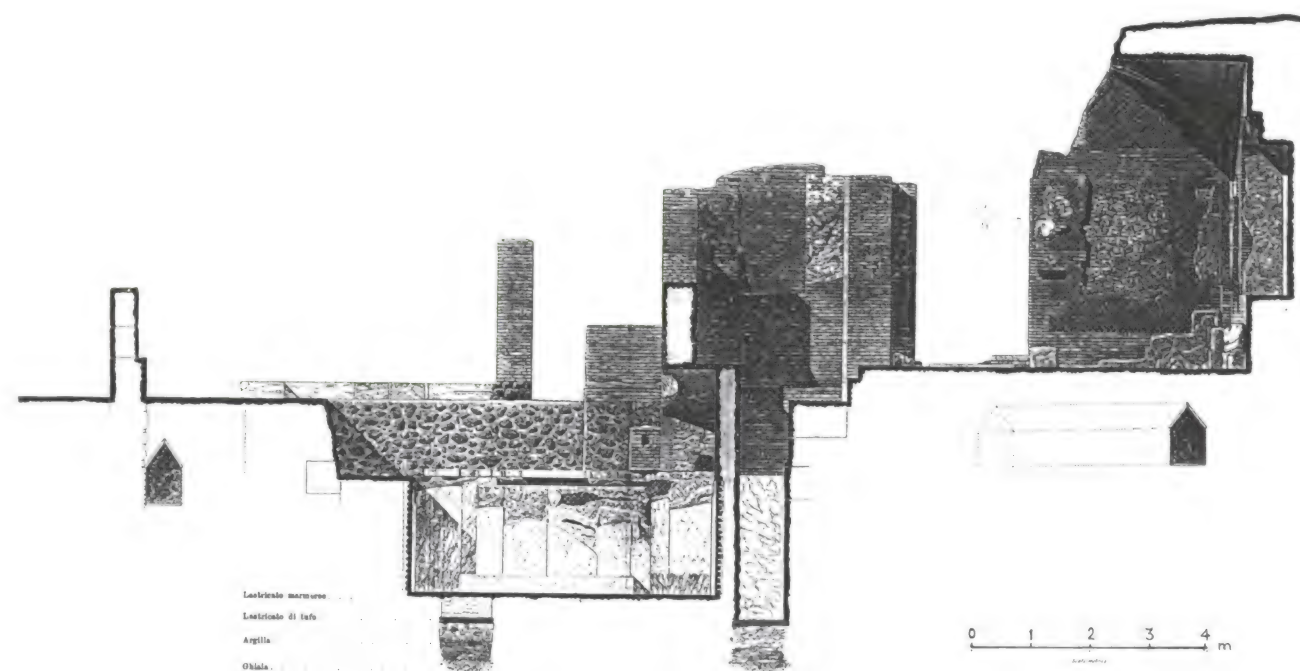


Fig. 118. *Lacus Iuturnae*. Sezione E-O (da G. Boni, *NSc* 1901, tav. fuori testo fig. 17).

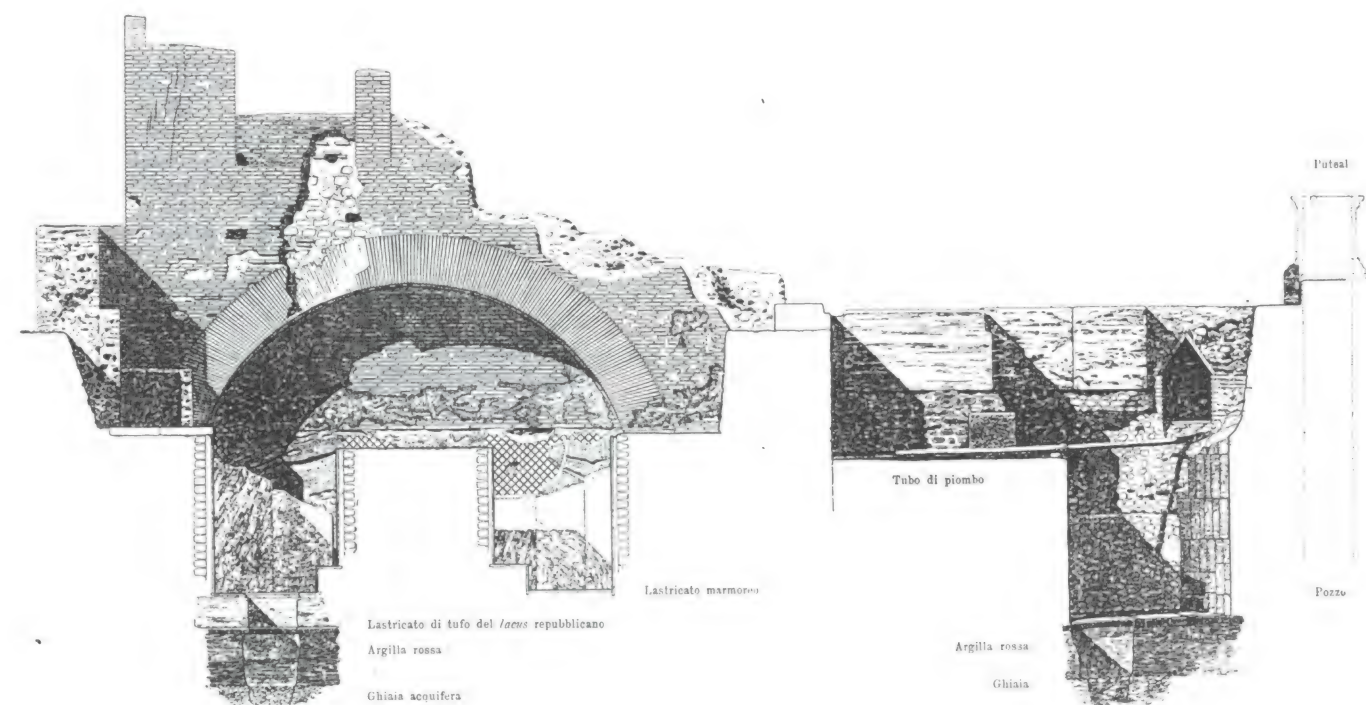


Fig. 119. *Lacus Iuturnae*. Sezione N-S (da G. Boni, *NSc* 1901, 83 fig. 38).



Fig. 120. *Lacus Iuturnae*. Frammento di pianta marmorea, FUR 18a. Disegno di G. Foglia (da E. M. Steinby, in *Roma I*, 78 fig. 1).

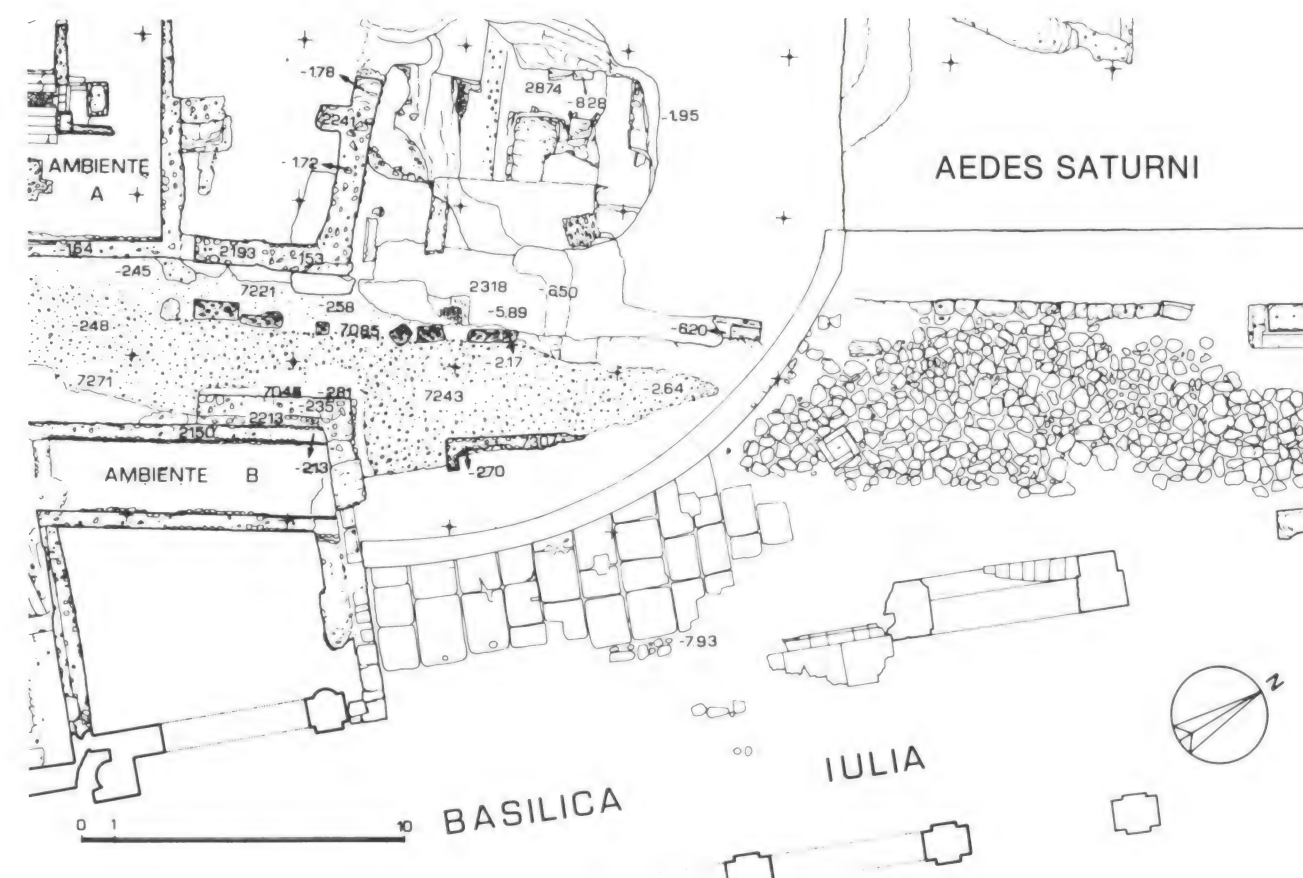


Fig. 121. *Lacus Servilius*. Pianta dell'area a O della basilica Iulia. Rilievo di Studio M. Sabatini 1995 (ADSAR).

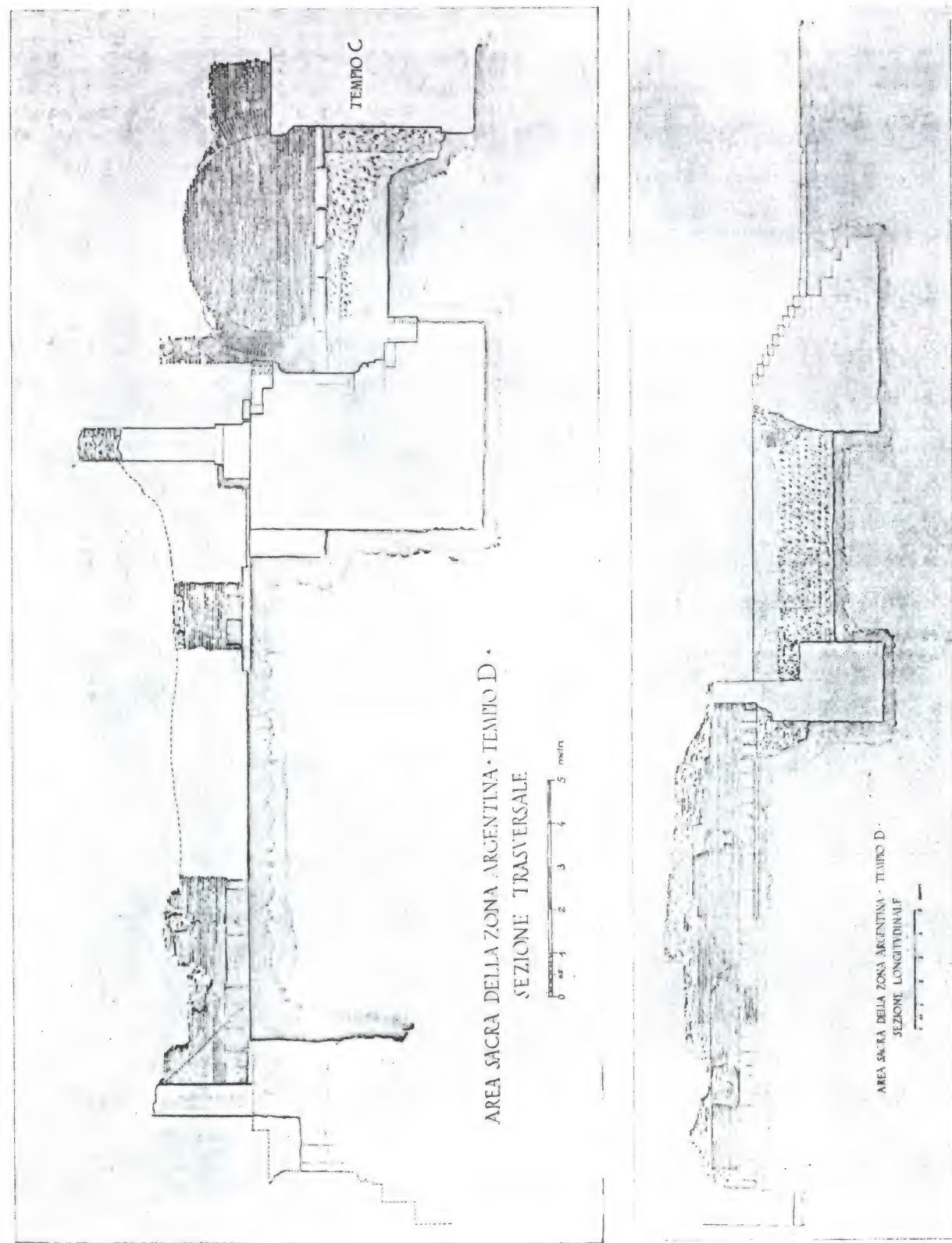


Fig. 122. *Lares Permarini, aedes*. Sezioni trasversale e longitudinale del tempio D (da F. Coarelli, in *Area sacra*, tav. 19.1-2).

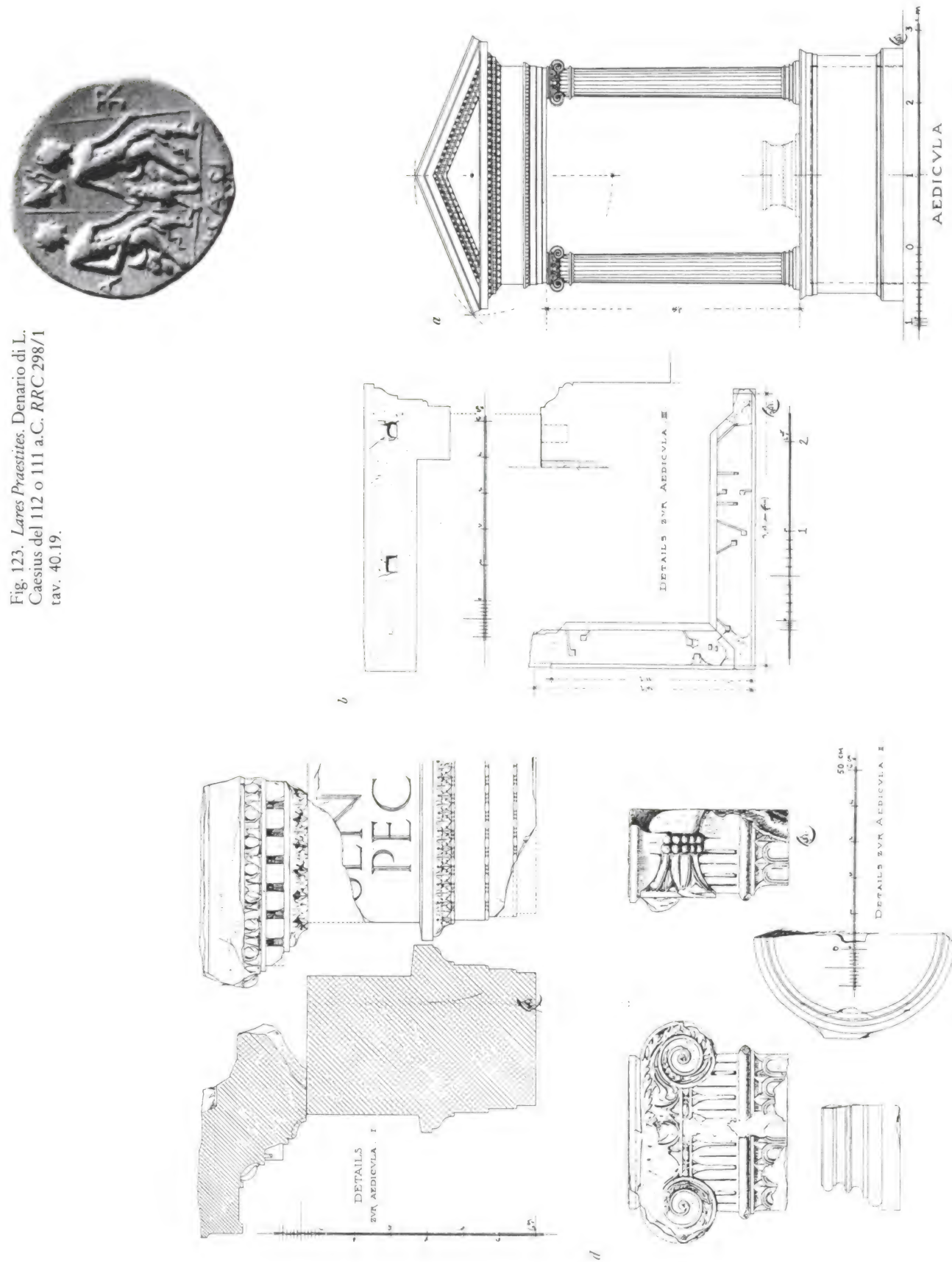


Fig. 123. *Lares Praestites*. Denario di L. Caesius del 112 o 111 a.C. *RRC* 298/1 tav. 40.19.

Fig. 124. *Lares Praestites*. Elementi architettonici e ricostruzione dell'*aedicula* accanto all'ingresso dell'*atrium Vestae* (da H. Jordan, *Der Tempel der Vesta* (1886), tav. 11).

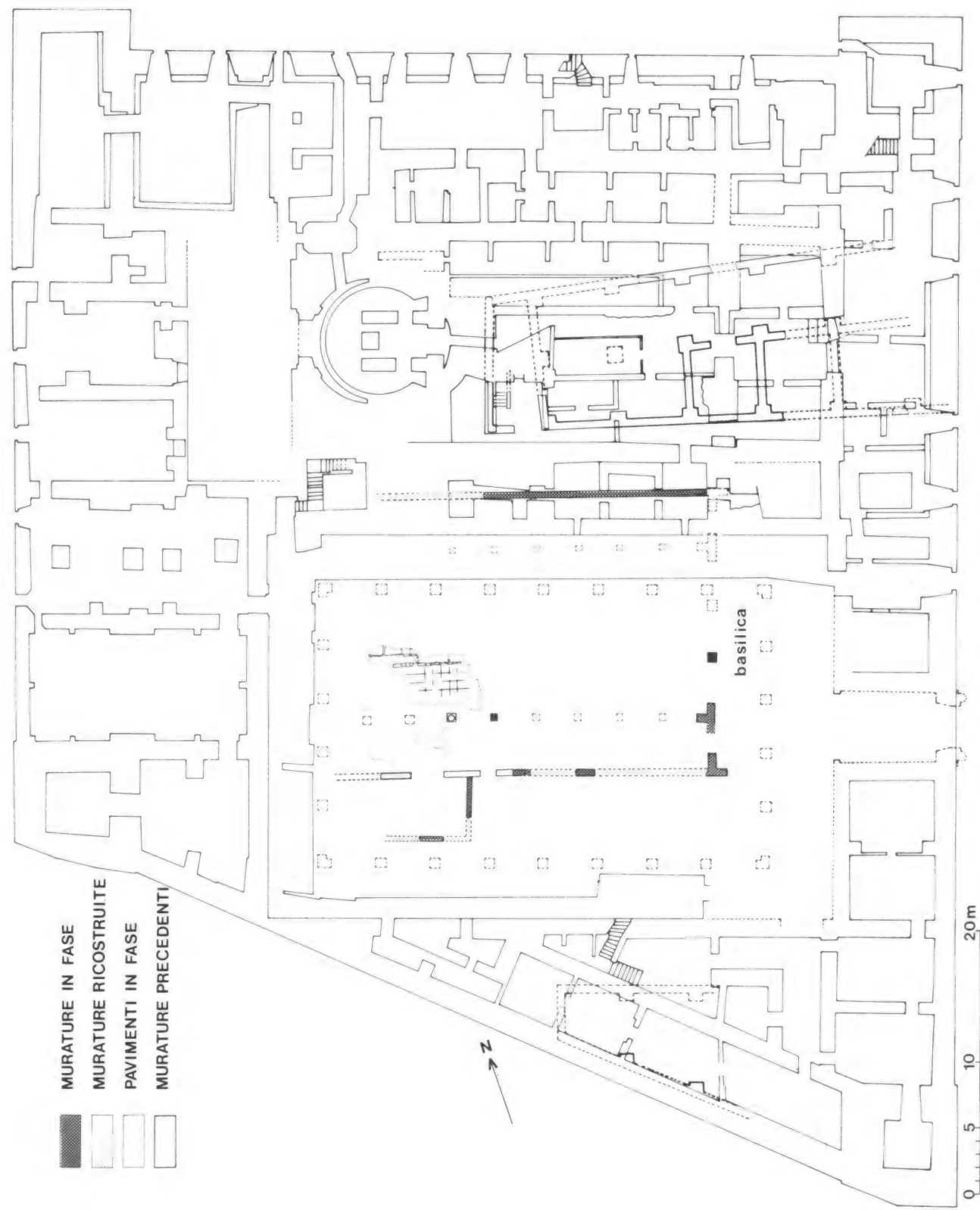


Fig. 125. *S. Laurentius in Damaso*. Planimetria ricostruttiva della basilica del IV sec. e delle aree adiacenti. Rilievo e disegno di M. Pentiricci 1995.

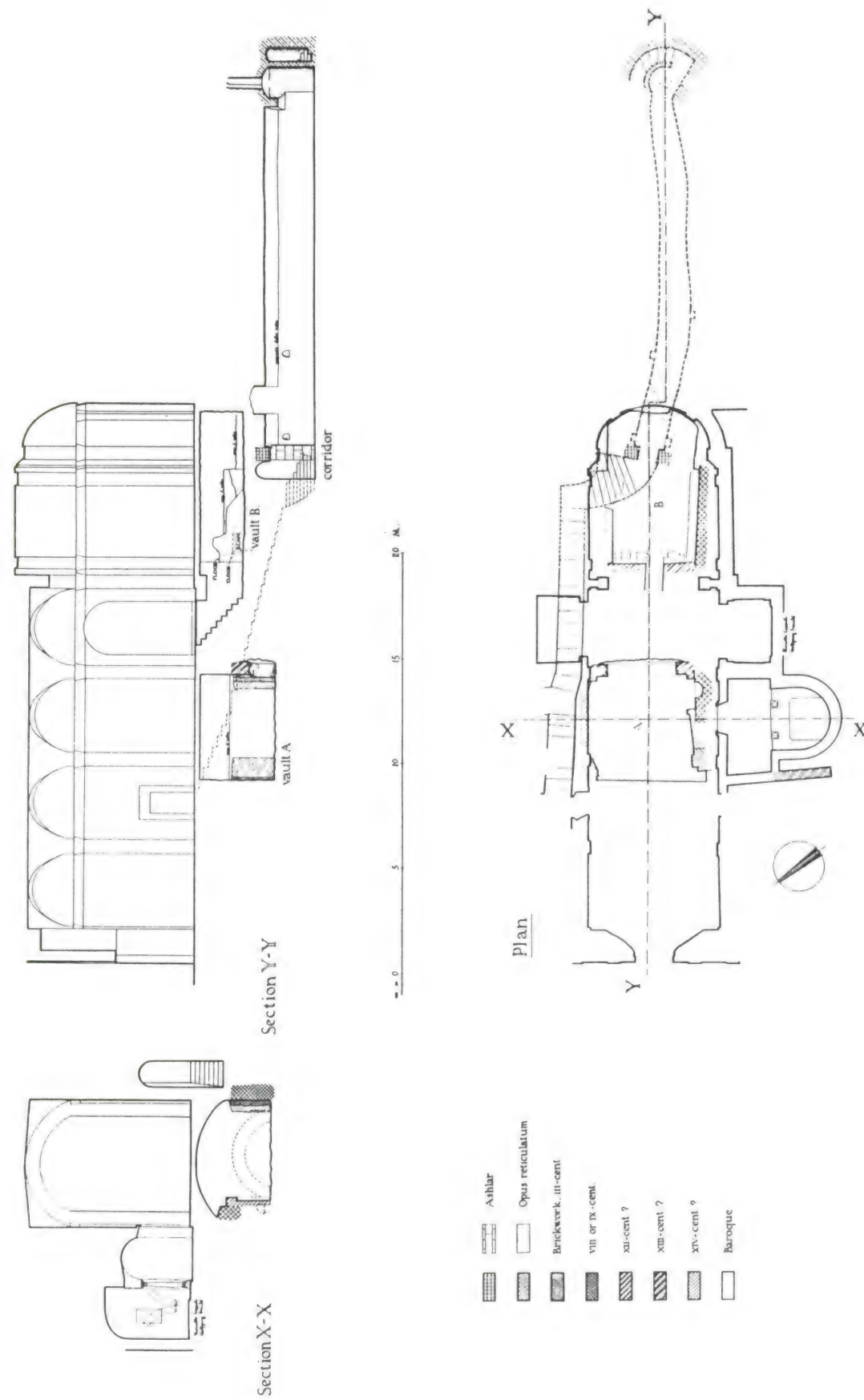


Fig. 126. *S. Laurentius in Fontana*. Pianta e sezione. Disegno di W. Frankl (da *CBCR II*, tav. 11).

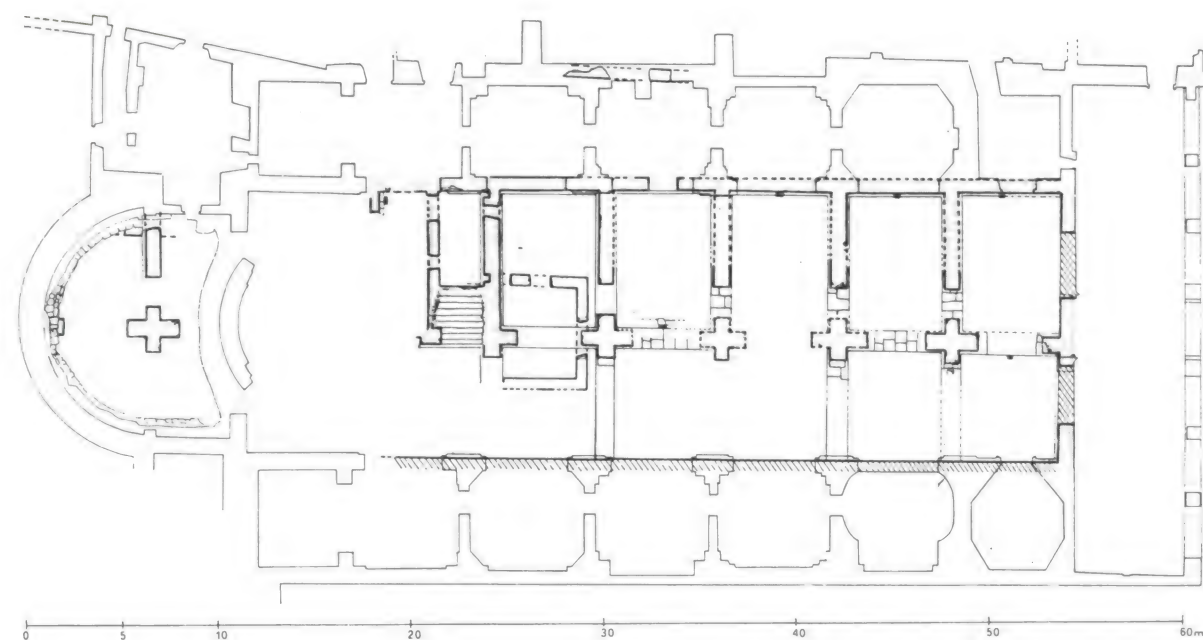


Fig. 127. *S. Laurentius qui appellatur Lucinae, basilica*. Pianta. Grigio: resti del II sec. d.C. Bianco: resti più antichi. A tratteggio: avanzi della chiesa paleocristiana. Disegno di E. Tortorici basato su pianta ADSAR 1986 (da *Topografia romana*, 14 fig. 5).

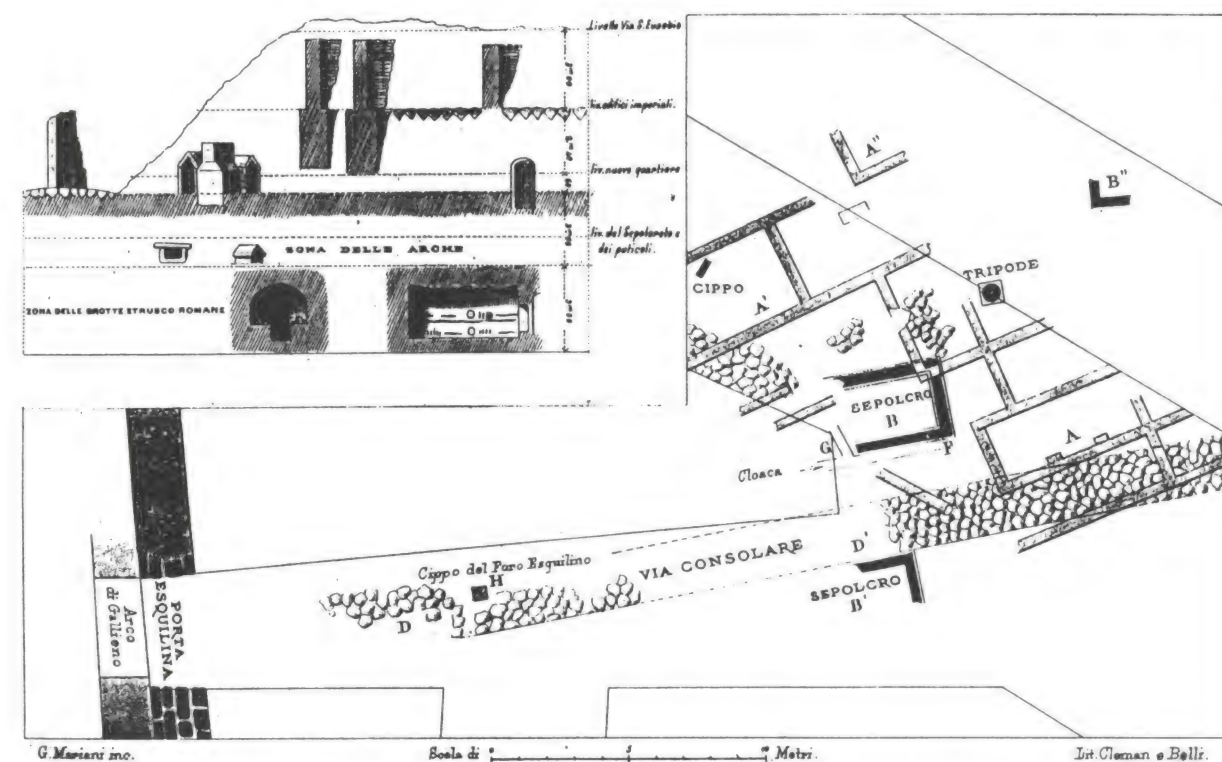


Fig. 128. *Libitina, locus*. Pianta delle scoperte fuori della porta Esquilina (da R. Lanciani, *BCom* 1874, tav. 20).



Fig. 129. *S. Lucia in Orfeo*. Pianta e prospetto. Rilievo di W. Frankl, grafica di S. Corbett (da *CBCR* II, tav. 14).



Fig. 130. S. Lucia in VII vias. Pianta dell'emiclo O del circus Maximus. Fase medievale. Rilievo Studio Groma (da P. Brandizzi Vittucci, *ArchLaz* 9 (1988), 411 fig. 6).



Fig. 131. Ludus Dacicus. Posizionamento dei frammenti della FUR, di E. Rodríguez Almeida (da *MEFRA* 89 (1977), fig. 8 a p. 238).

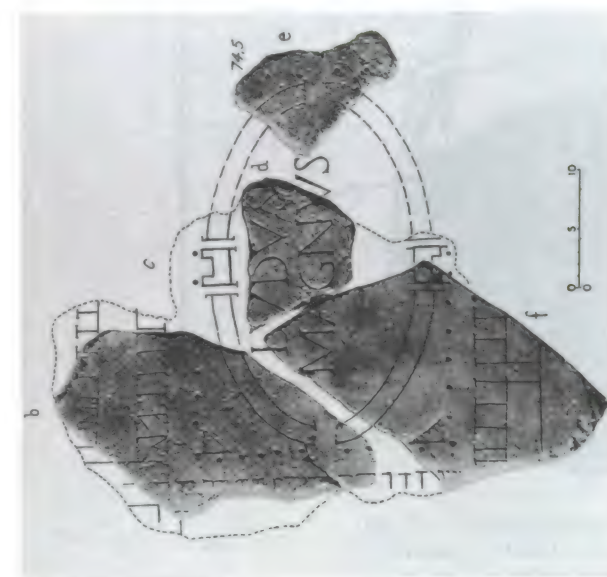


Fig. 132. Ludus Magnus. FUR fr. 6b-f (da *Pianta marmorea*, tav. 17).

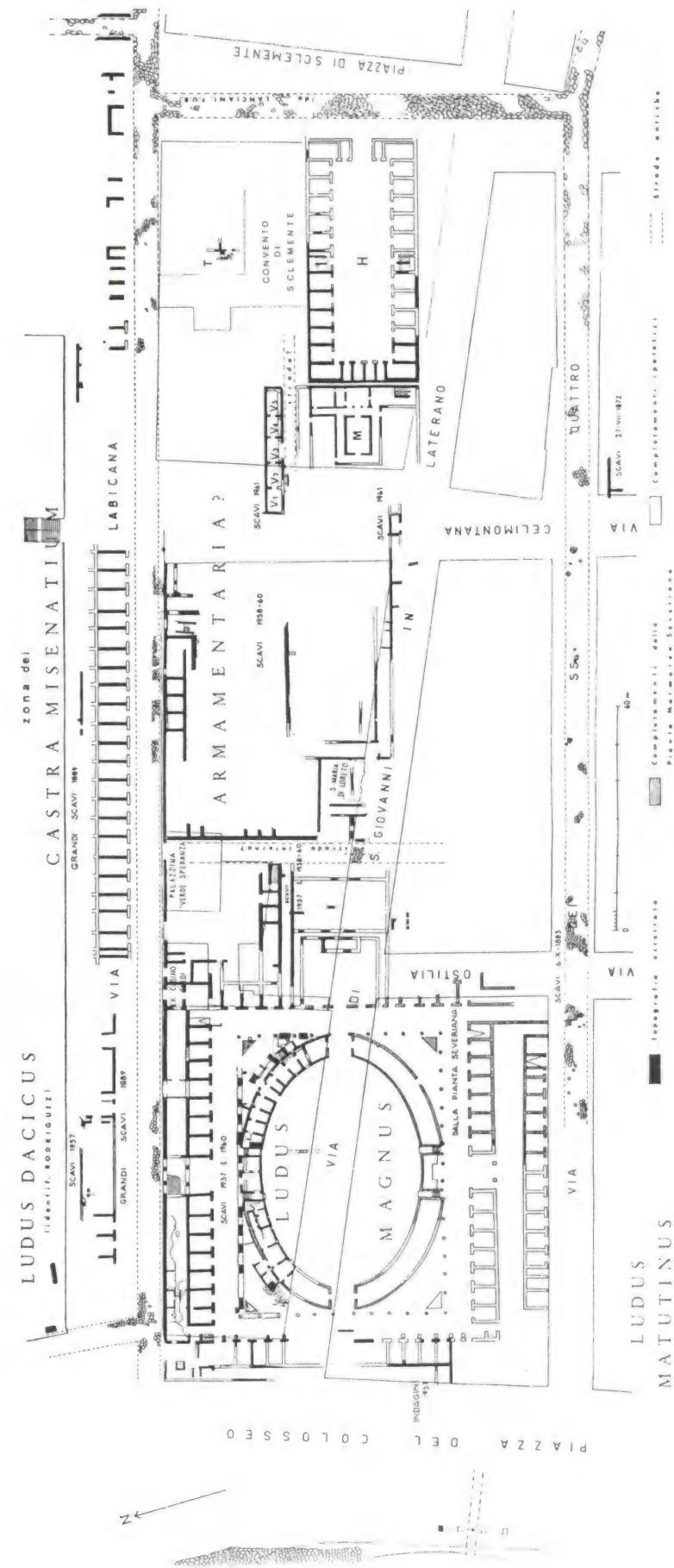


Fig. 133. Ludus Magnus. Planimetria della zona tra il Colosseo e Piazza di S. Clemente. Riadattamento e integrazione di F. Guidobaldi da un disegno di G. Ioppolo (da F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di San Clemente* (1973), tav. 2).

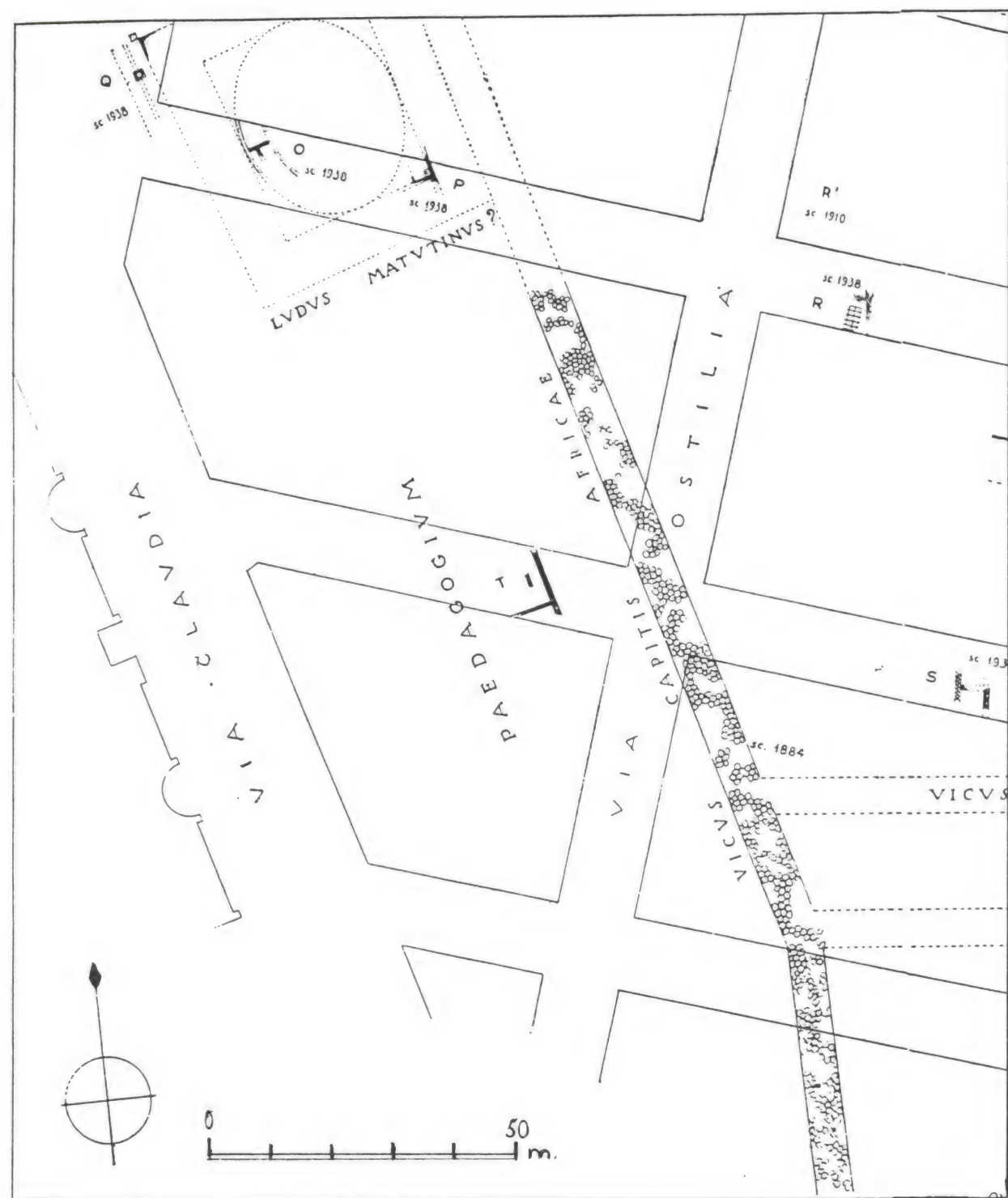


Fig. 134. *Ludus Matutinus*. Proposta di ubicazione sulla base degli scavi 1938. Disegno di I. Gismondi (da Colini, *Celio*, tav. 16).

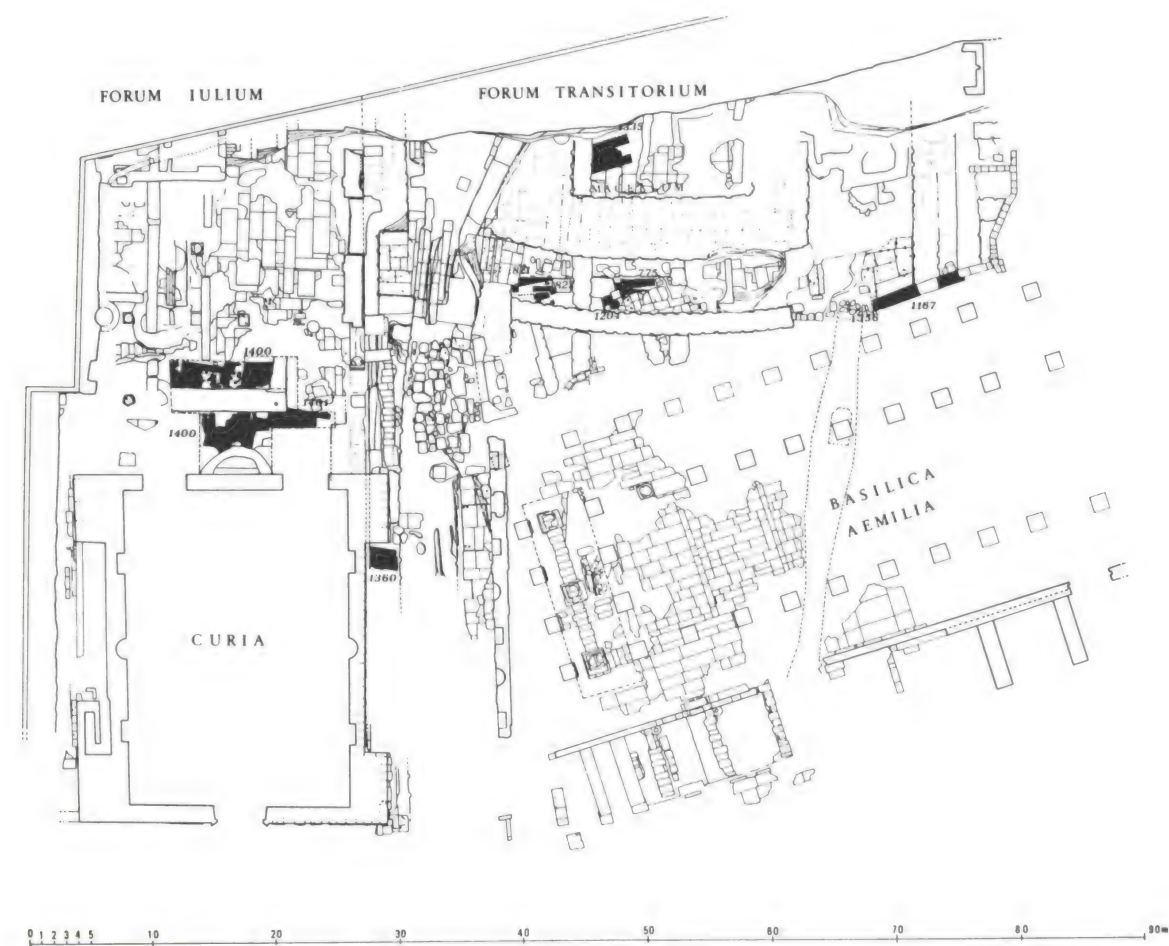


Fig. 135. *Macellum*. Pianta della zona retrostante la Basilica Emilia con indicazione (in nero) dei resti di età tardo-repubblicana (da Morselli - Tortorici, fig. 195).



Fig. 136. *Macellum Magnum*. Dupondio coniato a Roma nel 63 d.C. circa. *RIC* I², 159 N. 110 (da Fuchs, *Architekturdarstellungen*, tav. 13.136).



Fig. 137. *Macellum Magnum*. Dupondio coniato a Lugdunum nel 65 d.C. circa. *RIC* I², 175 N. 402, tav. 21.

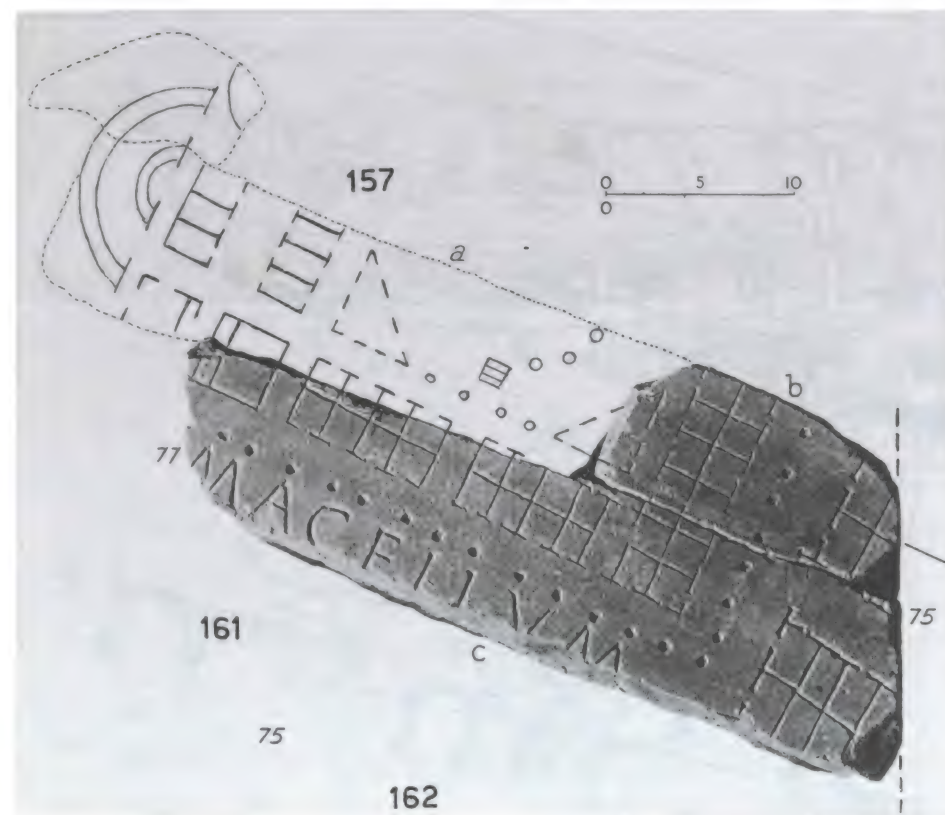


Fig. 138. *Macellum Magnum*. FUR, fr. 157 (da *Pianta marmorea*, tav. 39).

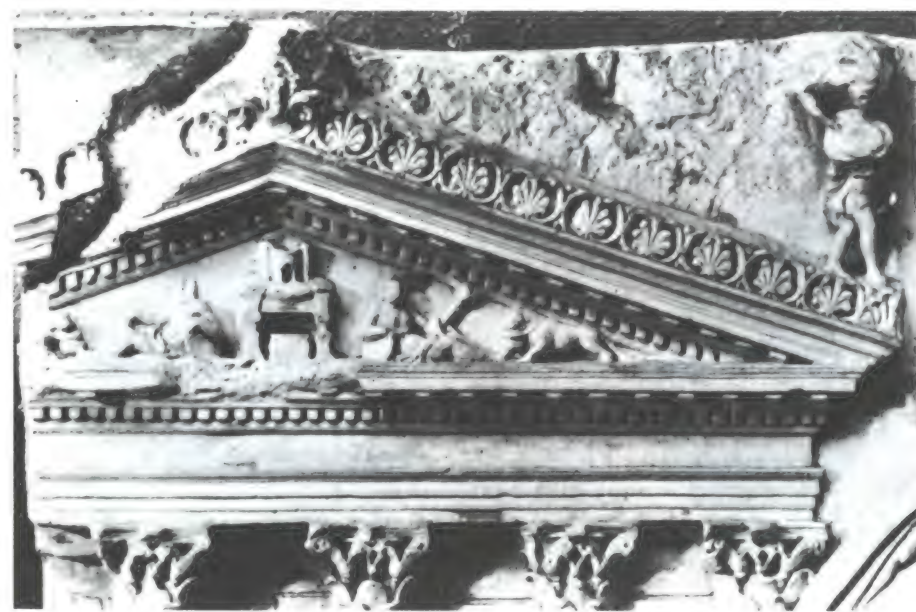


Fig. 139. *Magna Mater, aedes*. Calco del rilievo Della Valle-Medici con rappresentazione del tempio. Roma, Museo della Civiltà Romana (da G. Koeppl, *Bj/b* 183 (1983), 103 fig. 17).

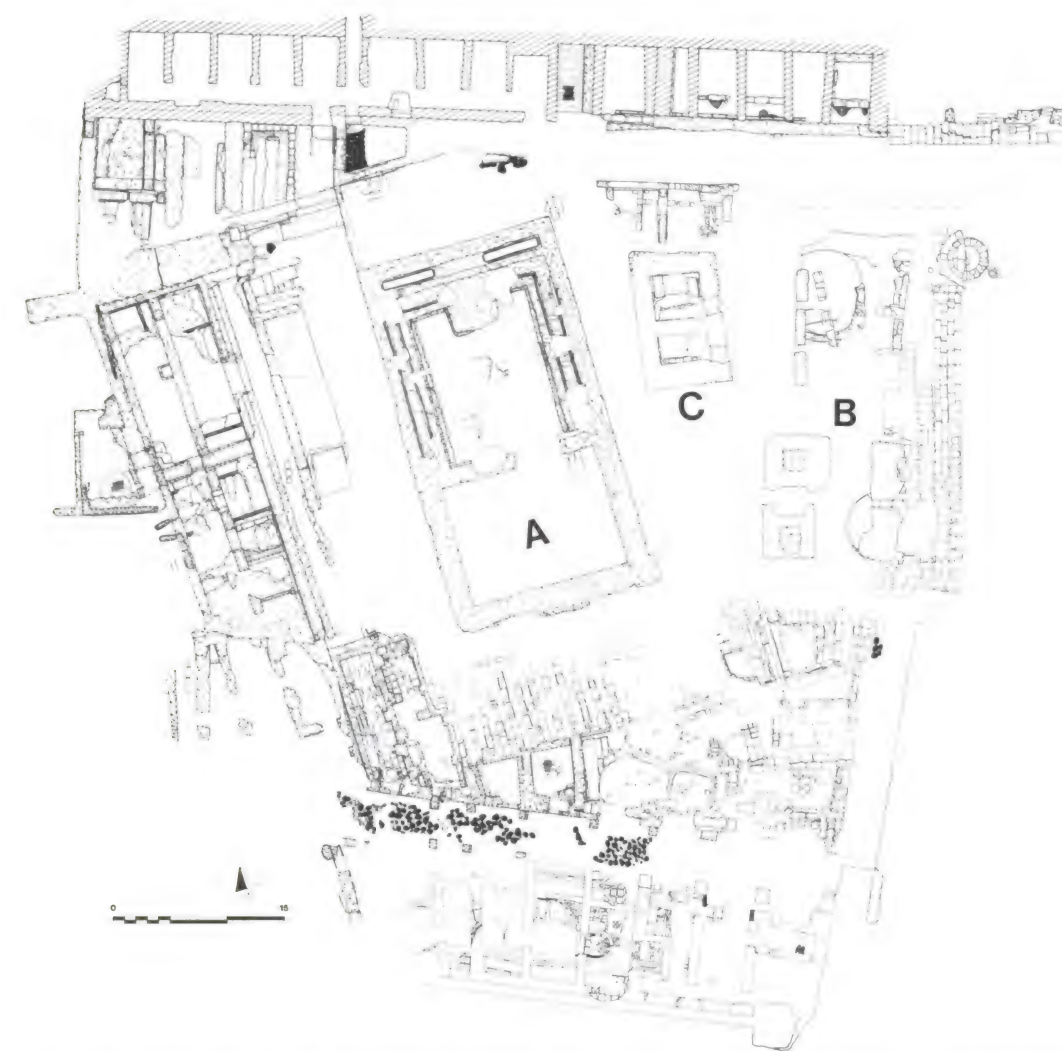


Fig. 140. *Magna Mater, aedes*. Planimetria generale 1991. A: *Magna Mater*, B: *Victoria*, C: "Auguratorium". Disegno di P. Battistelli e S. Pratt.



Fig. 141. *Magna Mater, aedes*. Contorniato di Faustina minor. Parigi, Cabinet des Médailles 17318 (da K. Esdaile, *RM* 23 (1908), tav. 11.1).



Fig. 142. *Magna Mater, aedes*. Sesterzio di Faustina del 141 d.C. *BMCEmp* IV, 232 N. 1436, tav. 34.4.

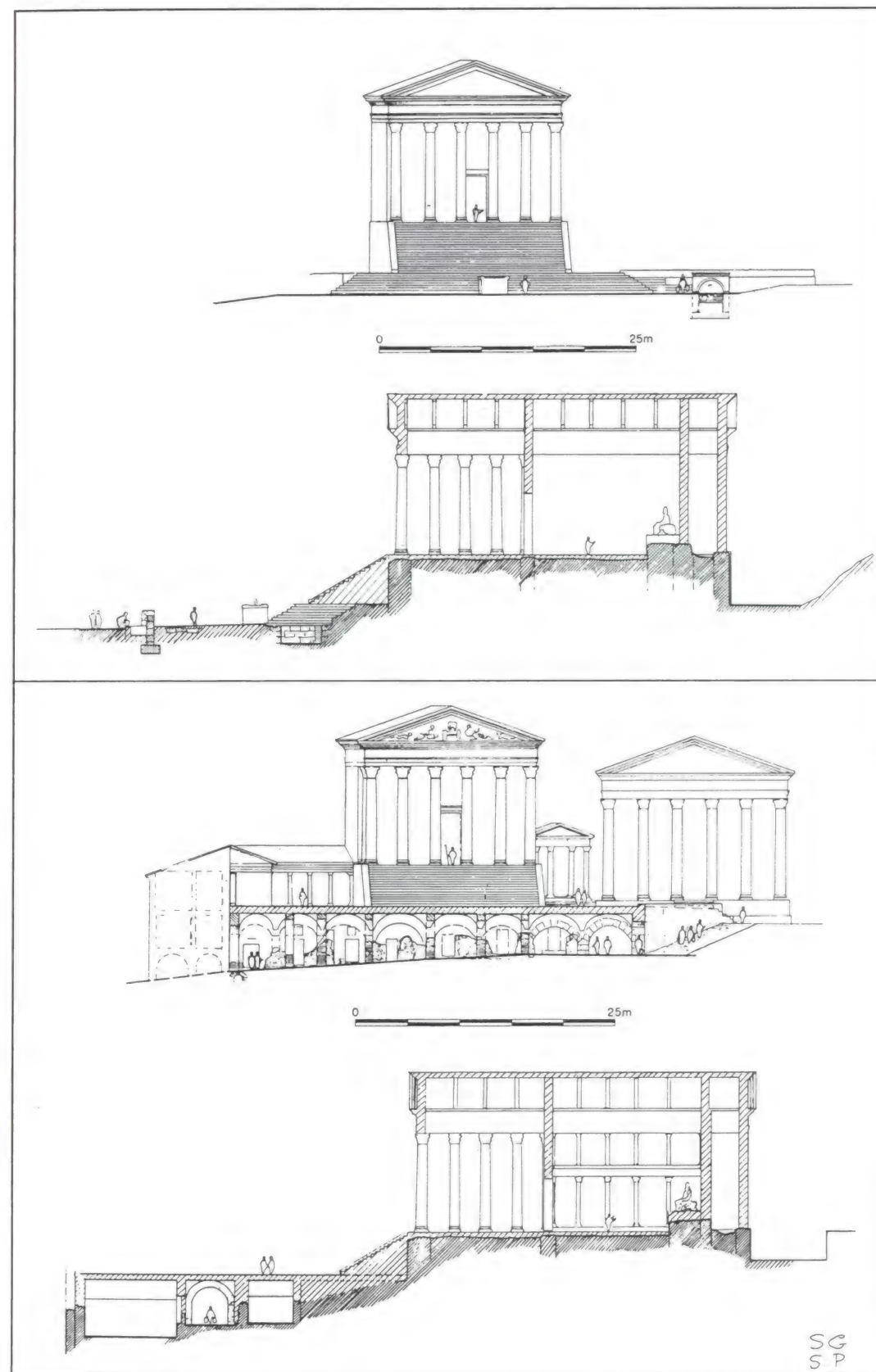


Fig. 143. *Magna Mater, aedes*. Ricostruzioni dell'elevato nella I e II fase. Disegno di S. Gibson e S. Pratt (da P. Pensabene, *ArchLaz* 9 (1988), 58 fig. 5, 62 fig. 8).

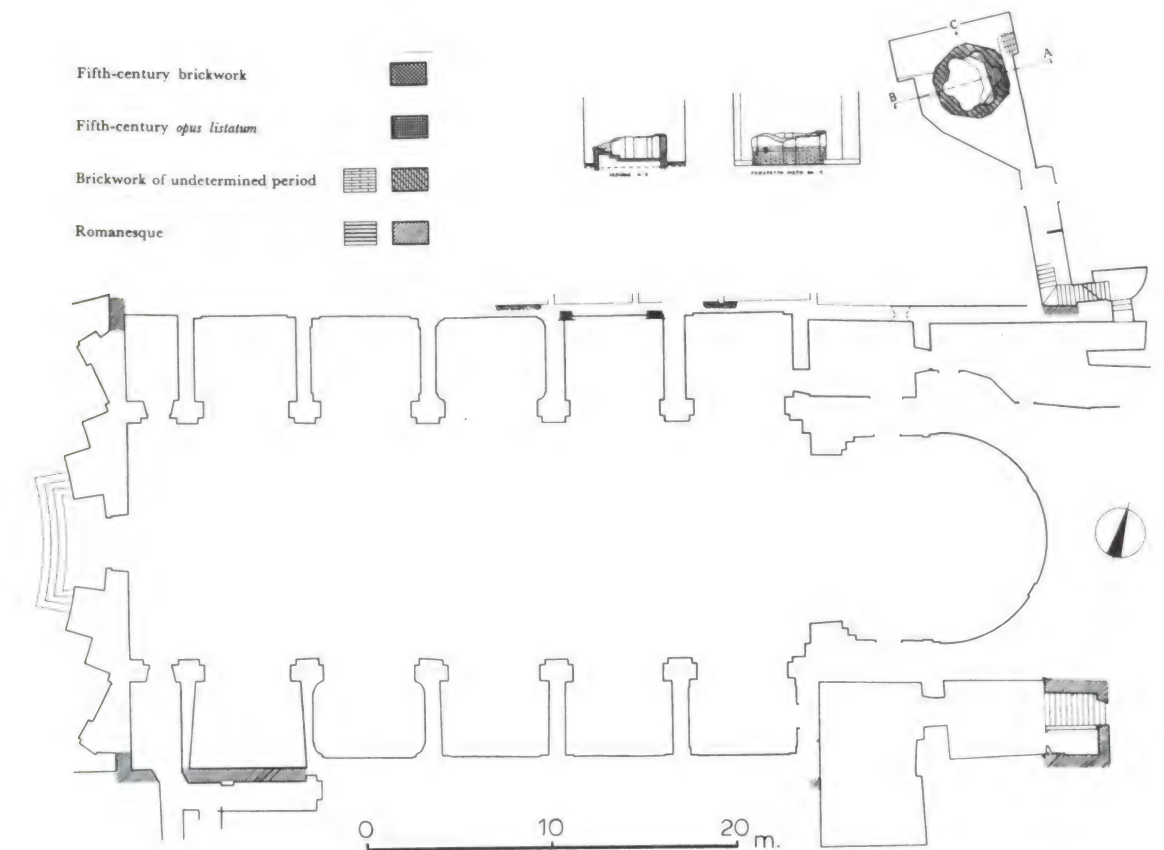


Fig. 144. *S. Marcellus, ecclesia, titulus*. Pianta con sezioni del battistero. Rilievo di W. Frankl (da *CBCR* II, tav. 16).

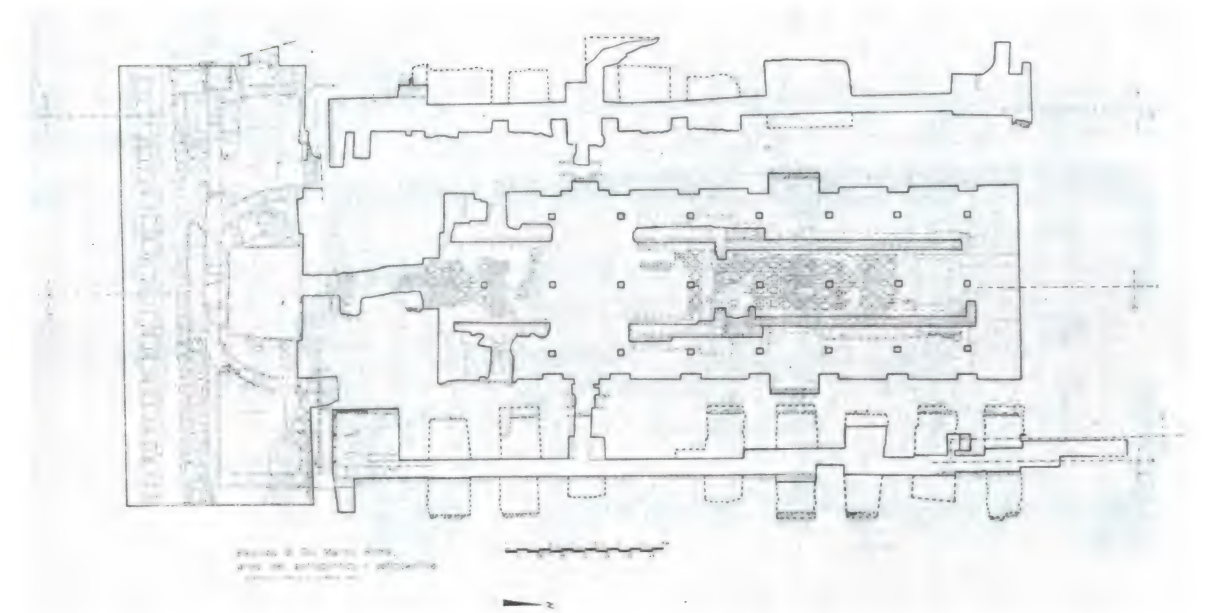


Fig. 145. *S. Marcus, titulus*. Pianta degli scavi 1988-90 di L. Spera e M. G. Zanotti (da M. Cecchelli, in *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo* (1992), fig. 6 fuori testo).

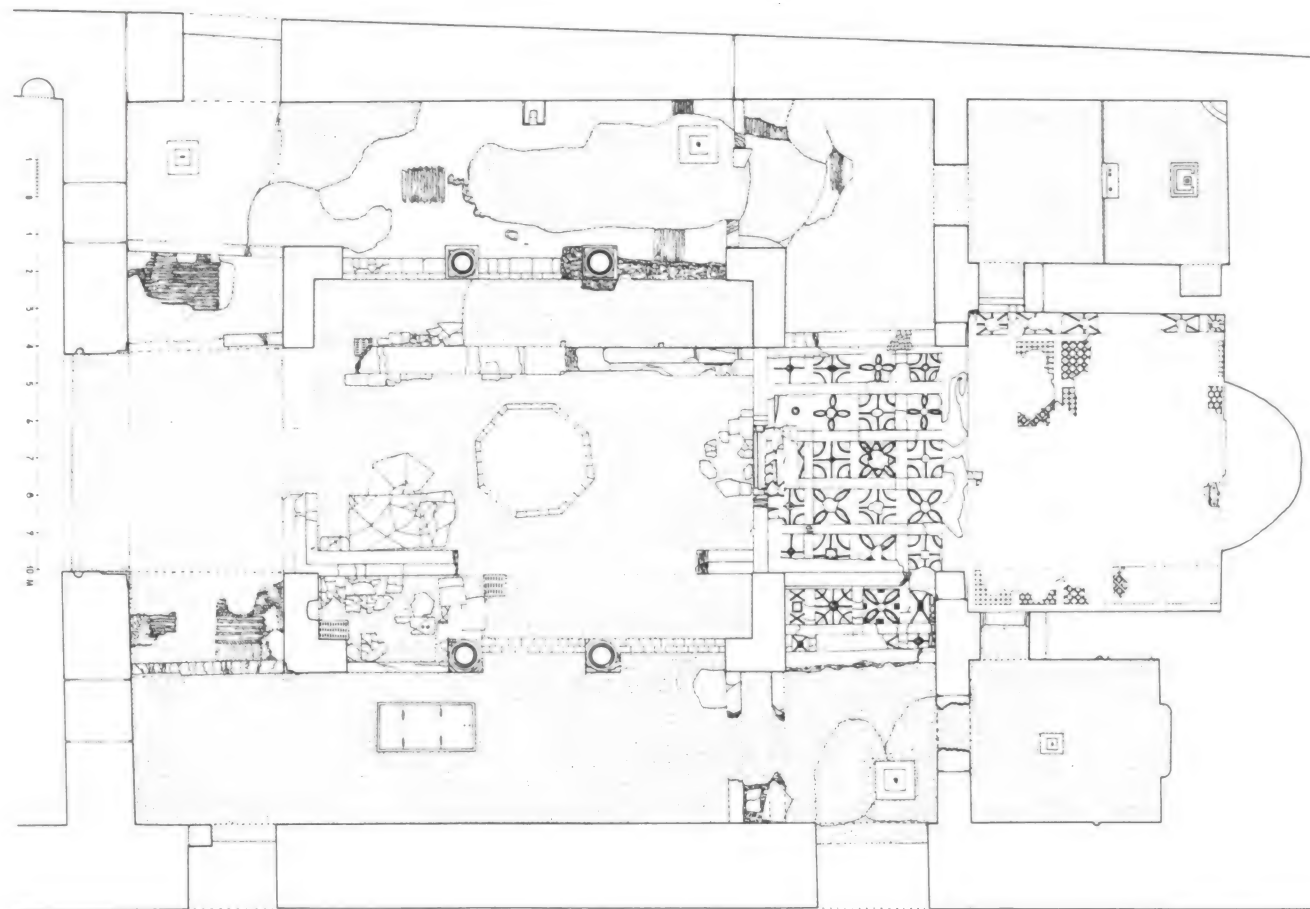


Fig. 146. *S. Maria Antiqua*. Pianta a cura di A. Bongiorno, C. Pala, P. Quiri (da A. Bongiorno, *Quadl'stTopAnt* 5 (1968), 90 fig. 1).

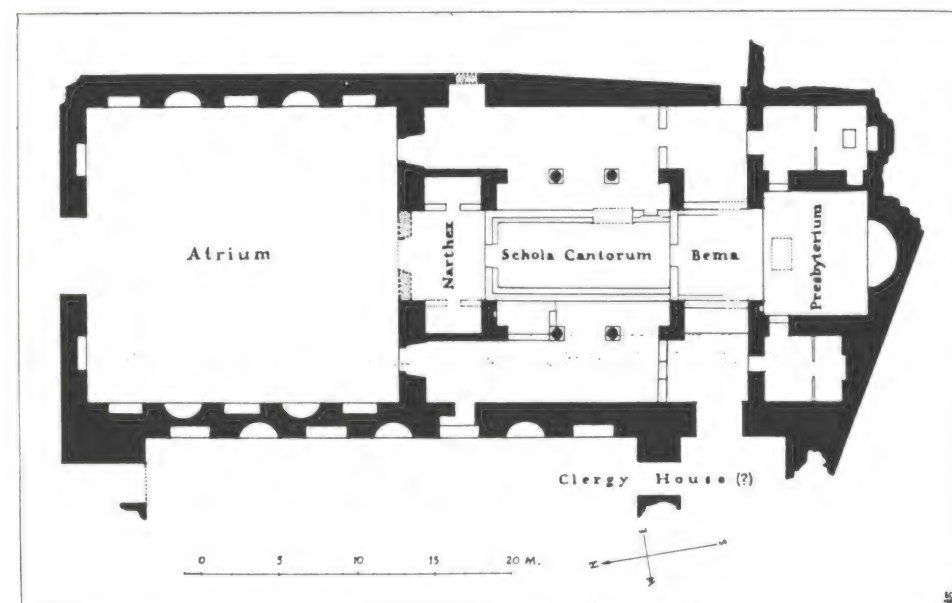


Fig. 147. *S. Maria Antiqua*. Pianta generale (da *CBCR* II, 257 fig. 201).

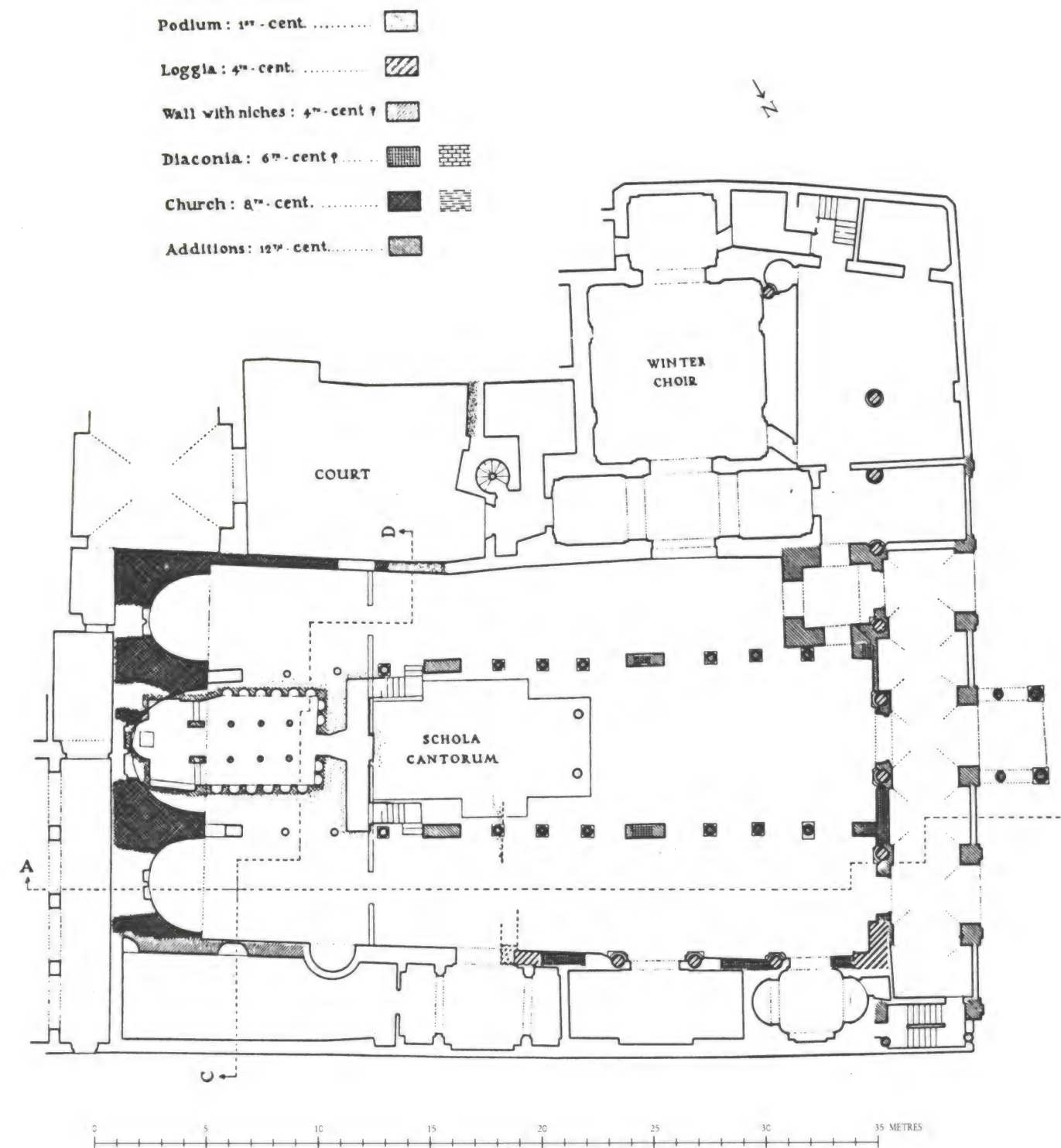


Fig. 148. *S. Maria in Cosmedin, ecclesia*. Pianta. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da *CBCR* II, tav. 20).

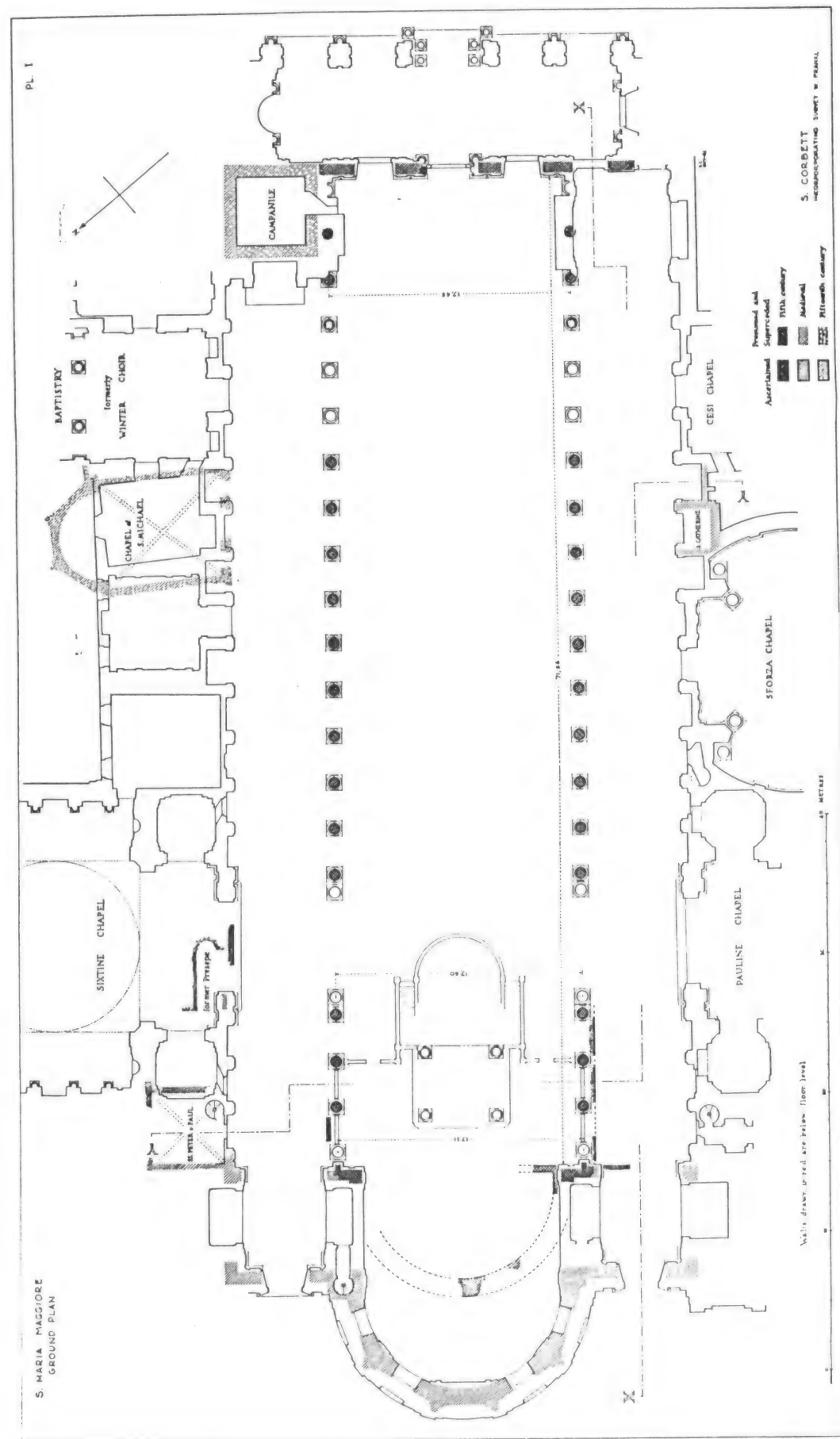


Fig. 149. S. Maria Maior, basilica. Pianta. Rilievo di W. Frankl, disegno di S. Corbett (da *CBCR* III, tav. 1).

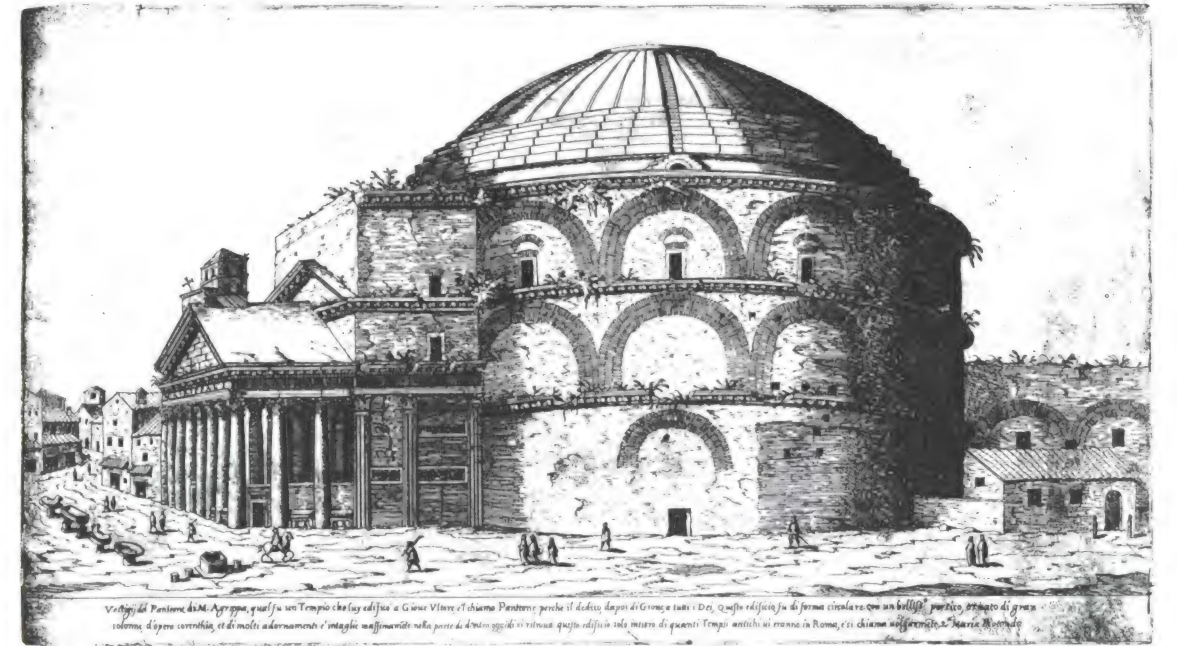


Fig. 150. S. Maria ad Martyres. Disegno di S. Du Pérac, *I vestigi dell'antichità di Roma* (1575), tav. 35.

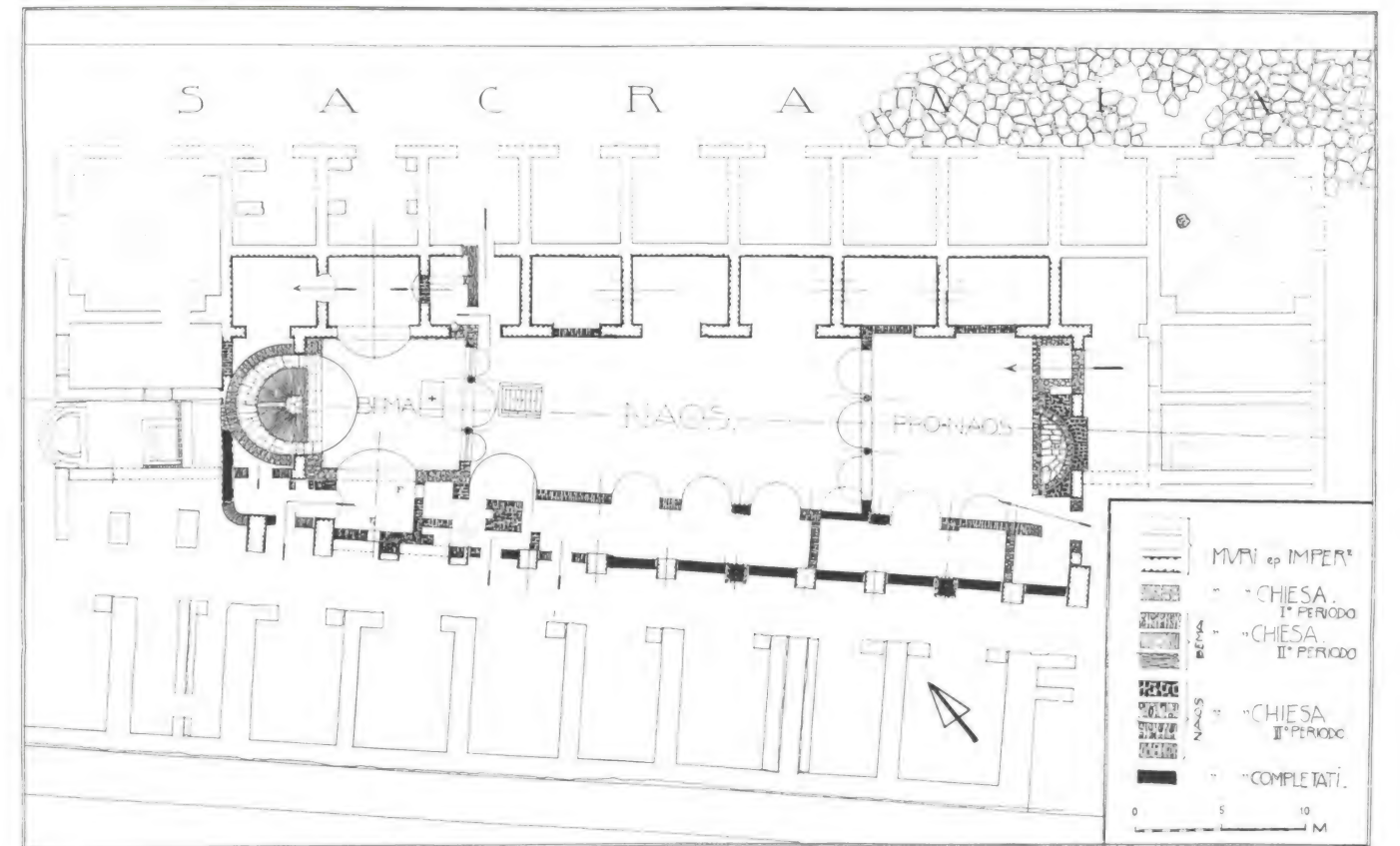


Fig. 151. S. Maria de Metrio. Pianta. Disegno di I. A. Popescu (da *Ephemeris dacoromana* 4 (1926), tav. 3).

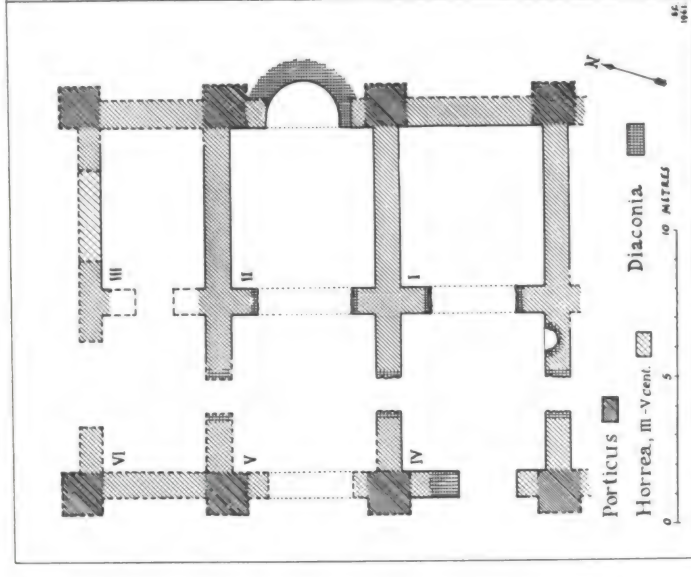
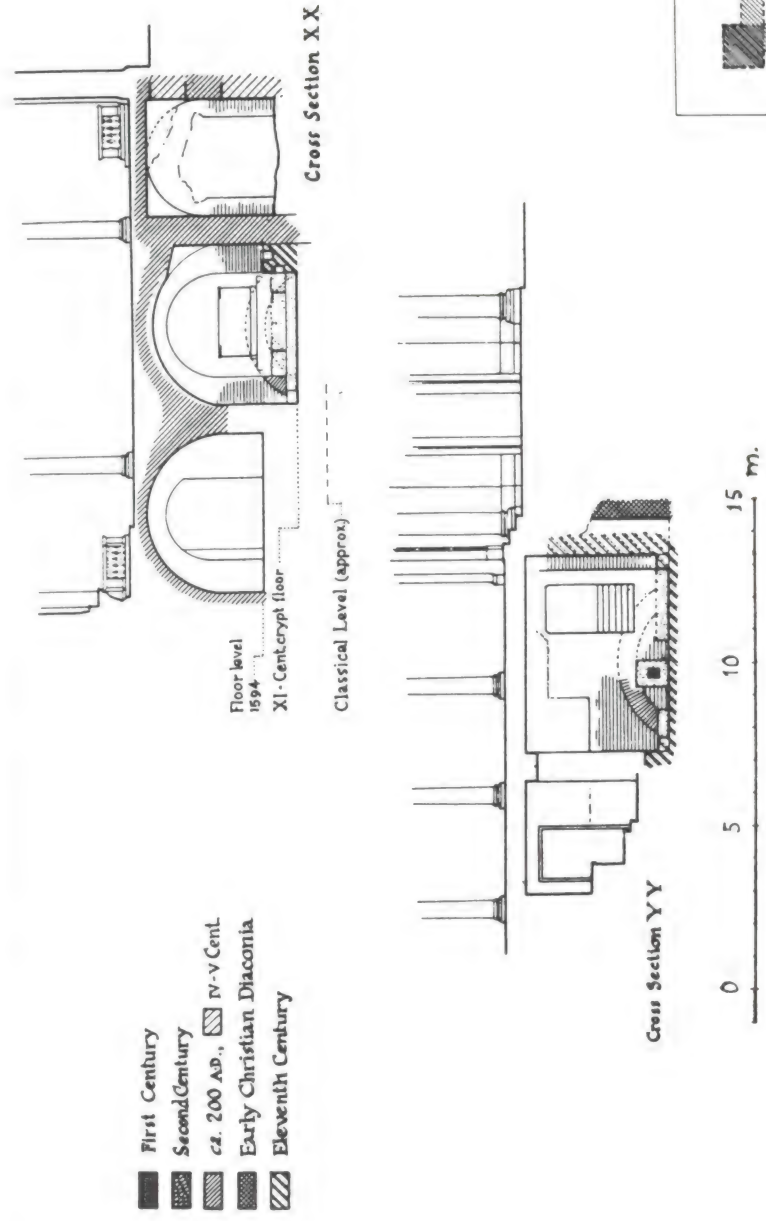


Fig. 153. *S. Maria in via Lata, diaconia*. Pianta analitica dei resti degli horrea, di S. Corbett (da CBCR III, fig. 72).

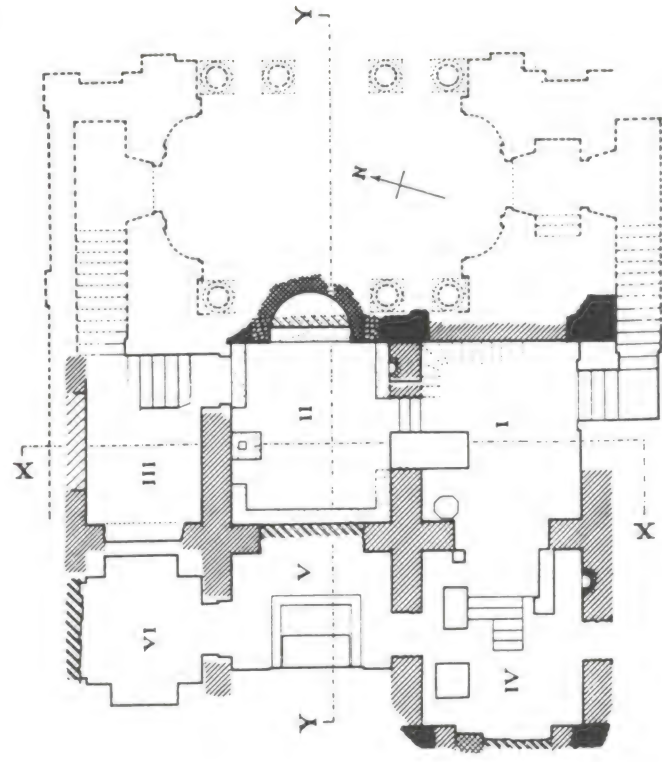


Fig. 152. *S. Maria in via Lata, diaconia*. Sezioni e pianta generale di S. Corbett (da CBCR III, fig. 71).

ARGINATVRA · DEL · TEVERE · A · MARMORATA (SCAVI 1868-1870)

PROSPETTO

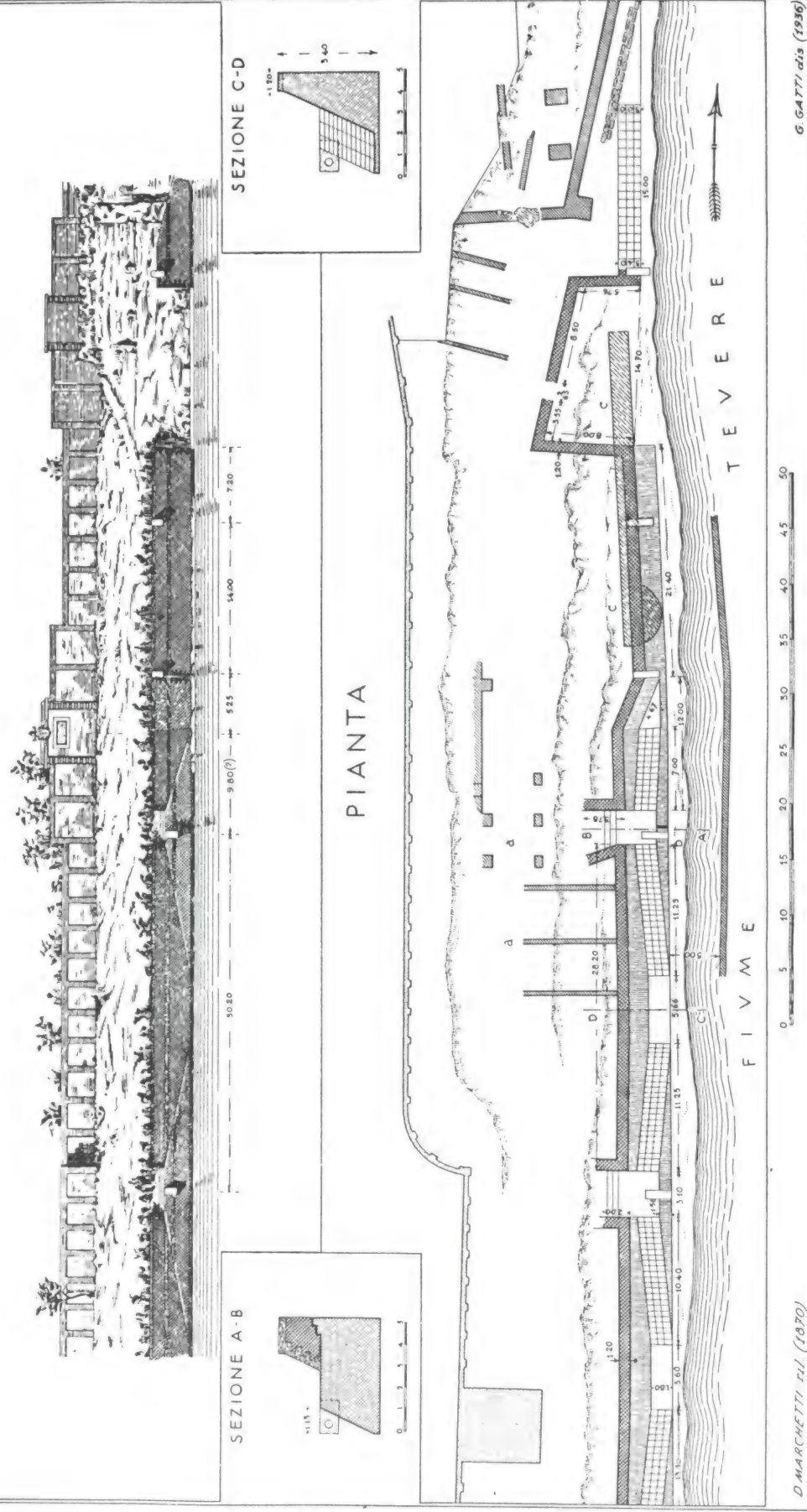


Fig. 154. *Marmorata*. Prospetto, pianta e sezioni dell'arginatura del Tevere a Marmorata. Rilievo di D. Marchetti 1870, disegno di G. Gatti (da BCom 1936, tav. 1).

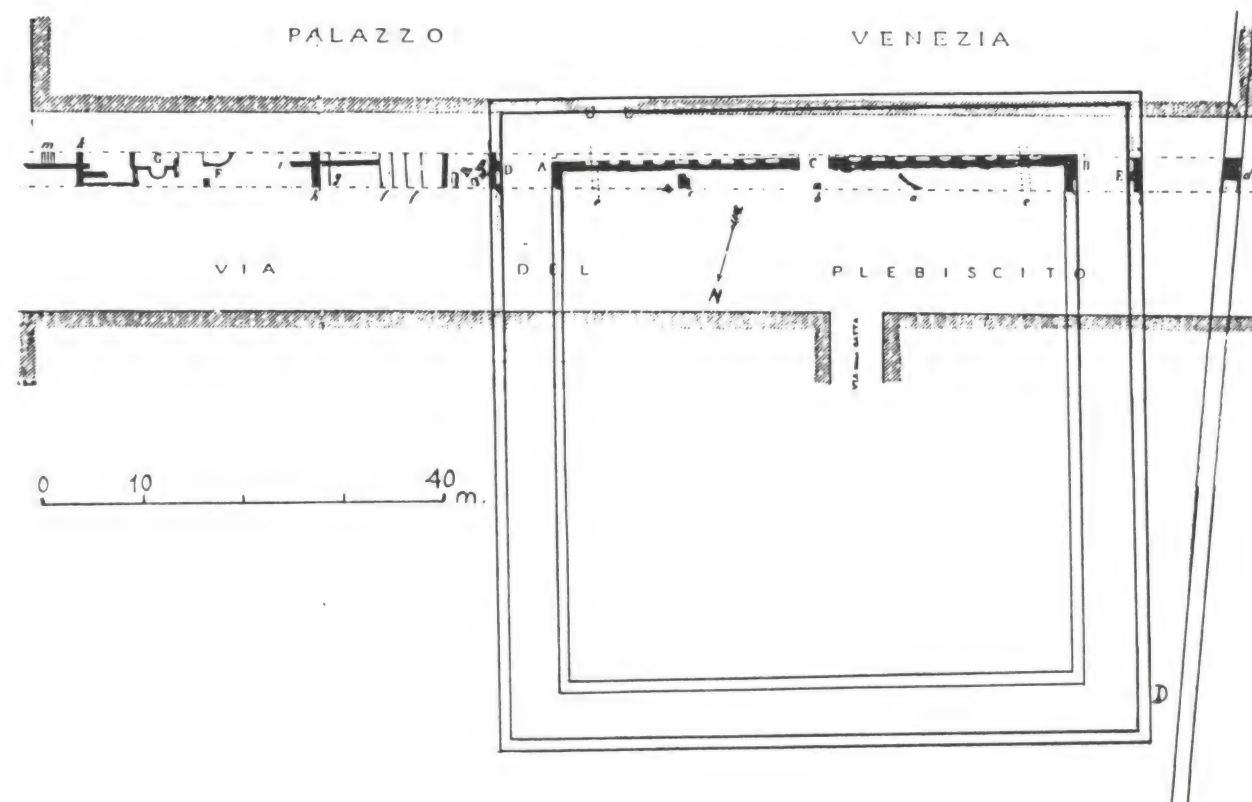


Fig. 155. *Mars, ara*. Pianta dei resti in Via del Plebiscito con ricostruzione ipotetica di F. Coarelli in base al rilievo di G. Mancini (da *NSc* 1925, 240 fig. 9).

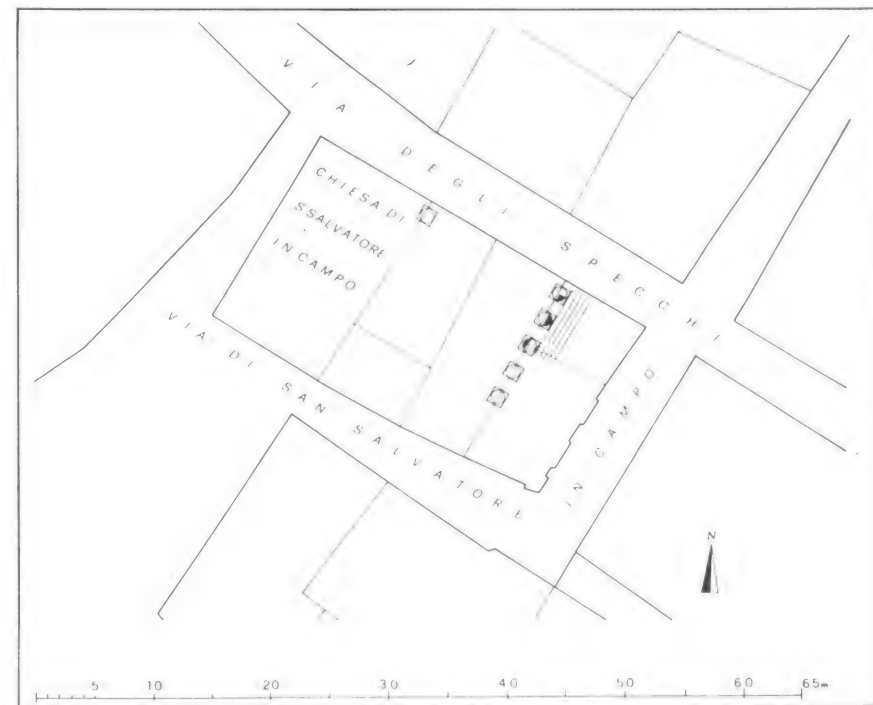


Fig. 156. *Mars in Circo*. Pianta di S. Salvatore in Campo con ubicazione delle colonne ancora visibili (campite in nero) e quelle documentate nel 1872 (in chiaro). (Da E. Tortorici, in *Topografia romana*, 72 fig. 15).

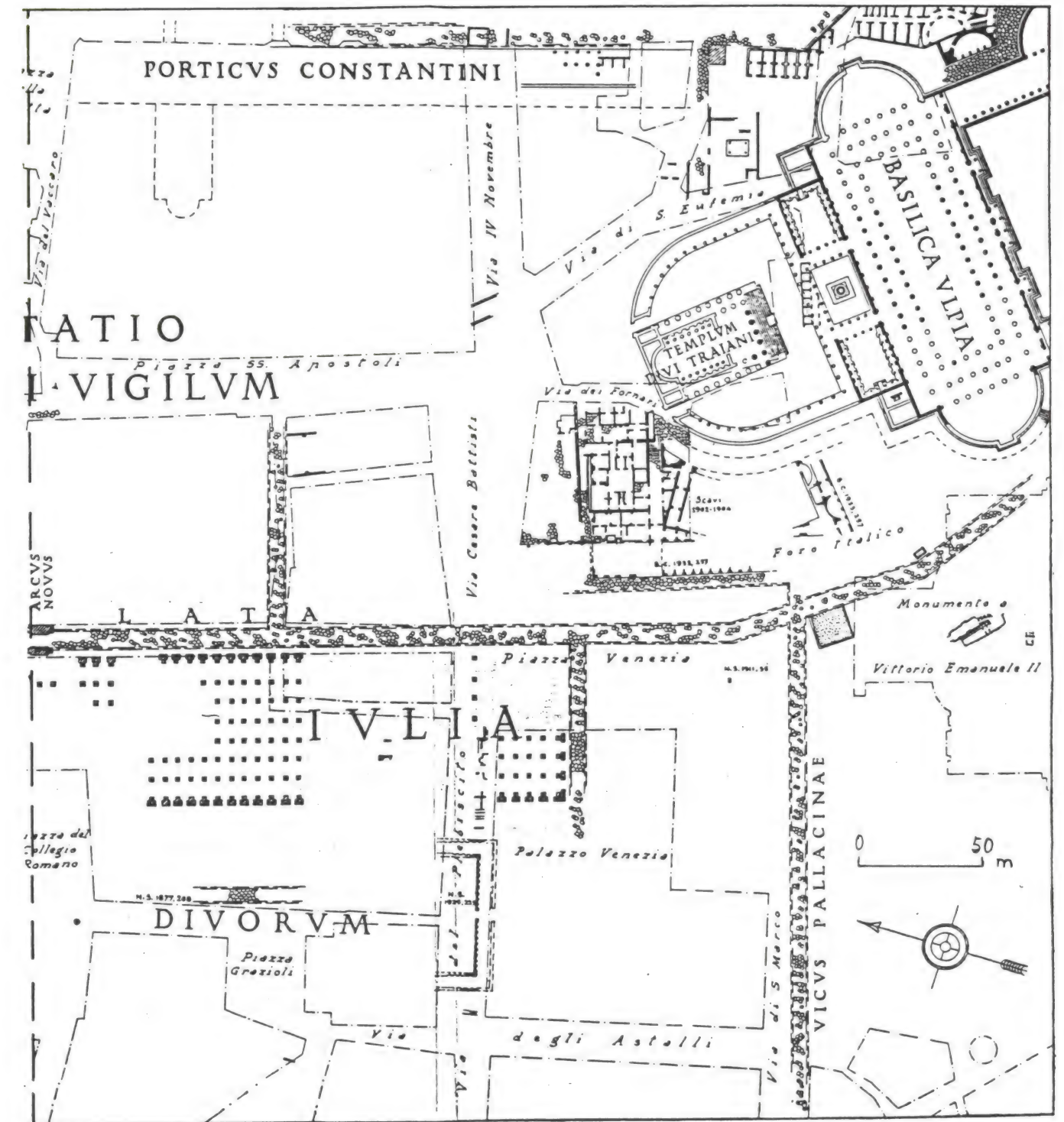


Fig. 157. *Mars, ara*. Pianta generale della zona. Disegno di G. Gatti (da *BCom* 1934, tav. 1).



Fig. 158. *Mars Ultor (Capitolium)*. Cistoforo di Augusto del 19-18 a.C. RIC I², 82 N. 507. Oxford, Ashmolean Museum CRE 690 (foto Museum).



Fig. 159. *Mars Ultor (Capitolium)*. Denario di Augusto del 19 a.C. circa. RIC I², 49 N. 119, tav. 2.



Fig. 160. *Mars Ultor (Capitolium)*. Denario di Augusto del 19-18 a.C. RIC I², 48 N. 68, tav. 2.

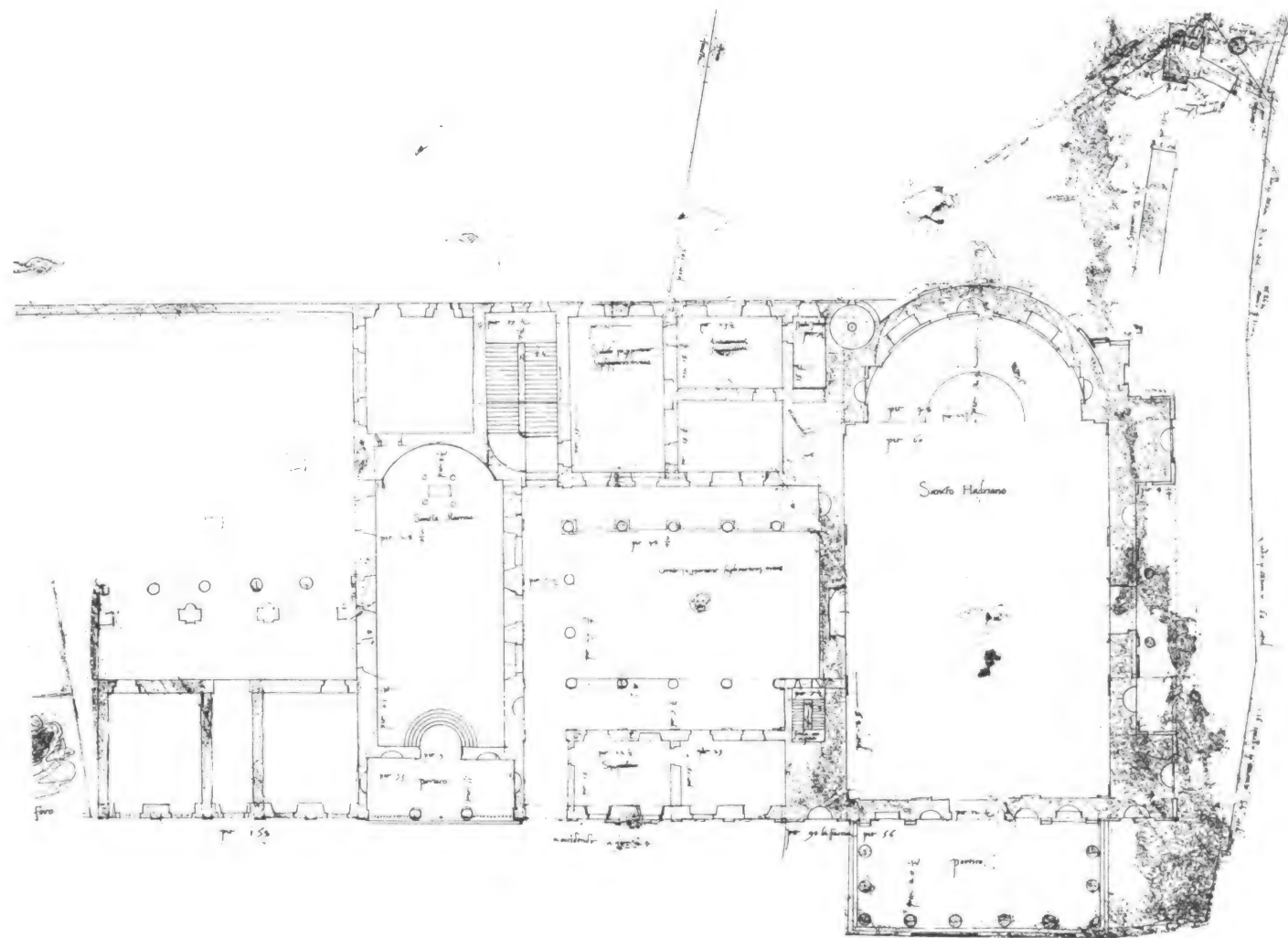


Fig. 161. *S. Martina*. Pianta di B. Peruzzi. Uffizi, Arch. 625r (da Bartoli, *Disegni II*, fig. 312).

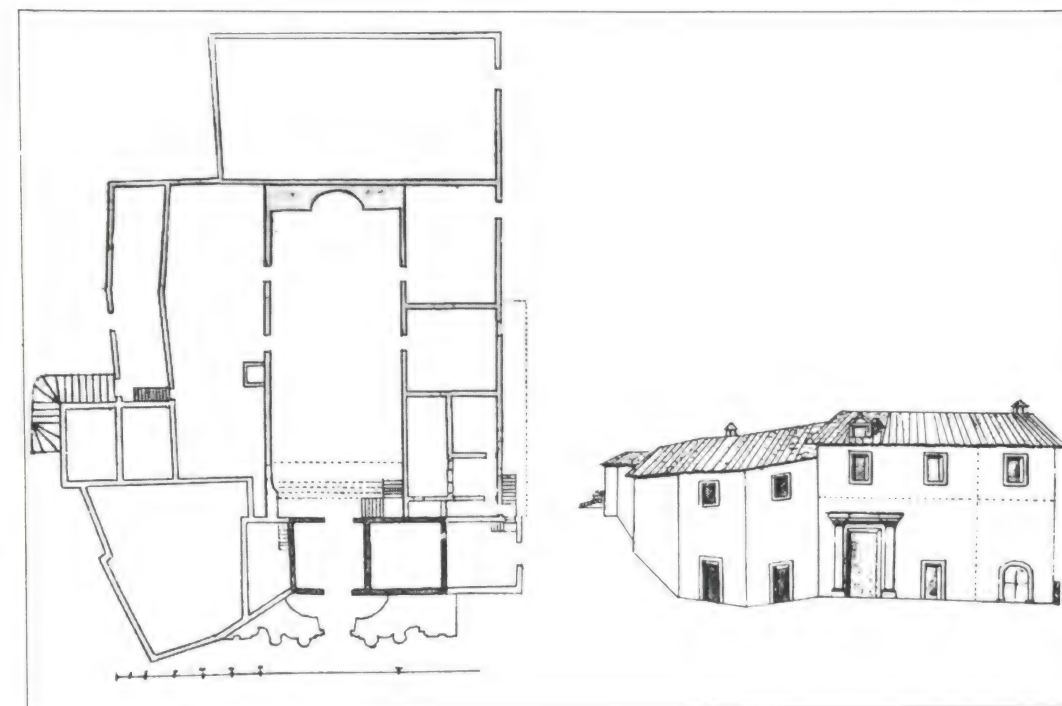


Fig. 162. *S. Martina, basilica*. Pianta e veduta dell'esterno (1635). Disegno anonimo. Milano, Castello Sforzesco, Raccolta Bertarelli I 25a (da *CBCR III*, 85 fig. 76).

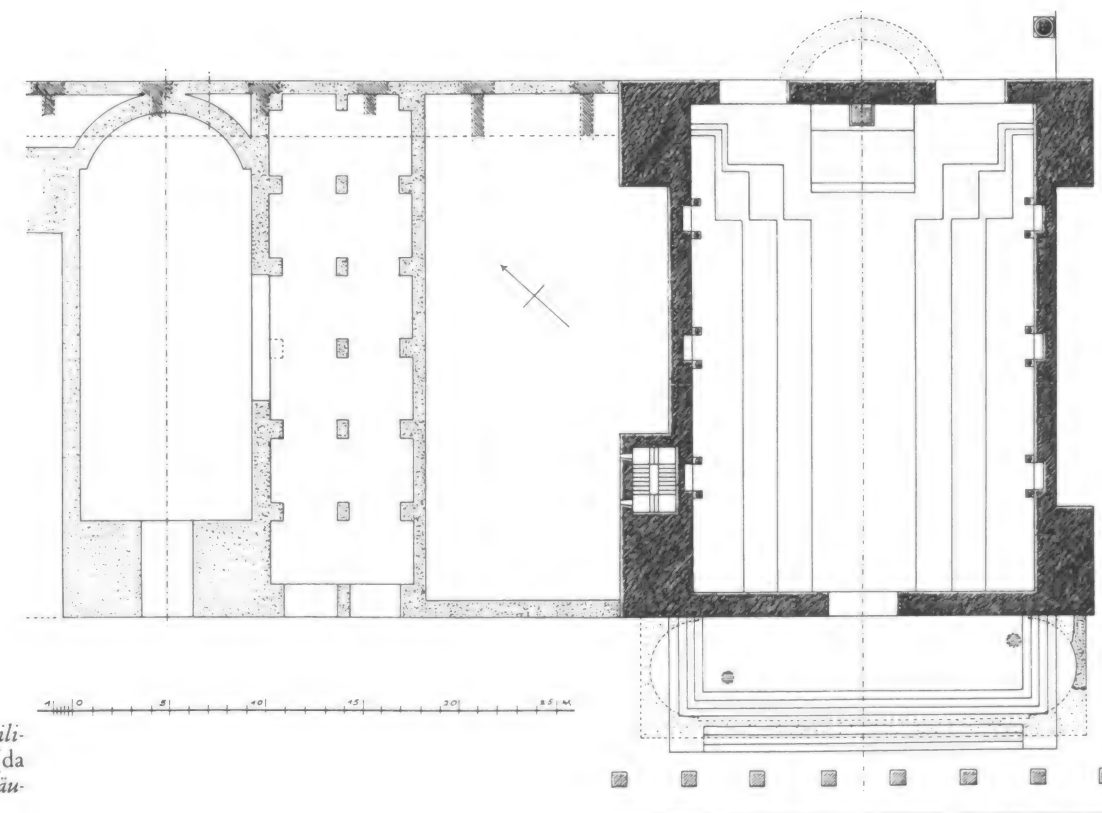


Fig. 163. *S. Martina, basilica*. Pianta ricostruttiva (da F. Krischen, *Antike Rathäuser* (1941), tav. 35).

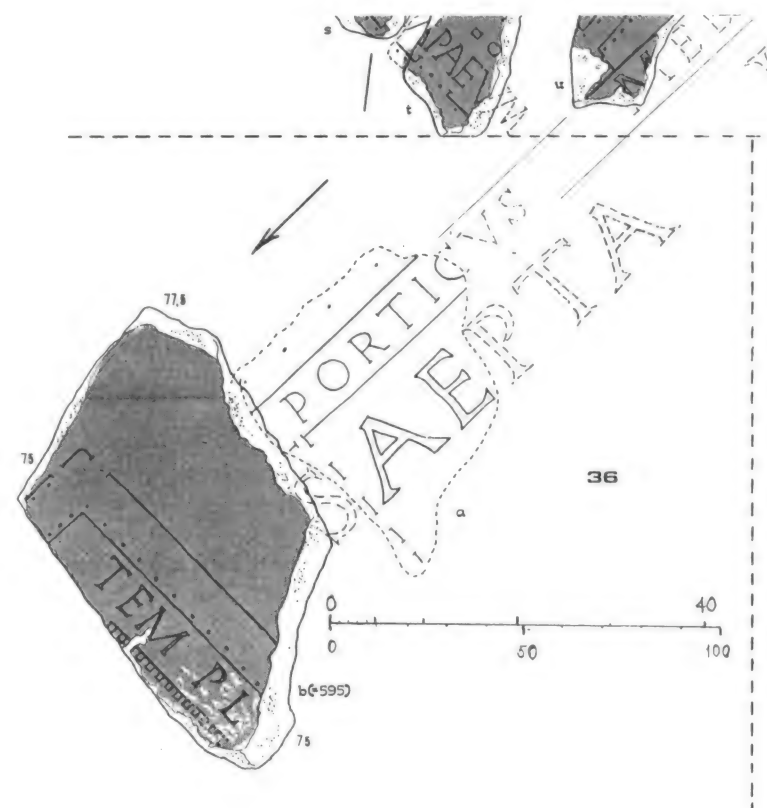


Fig. 164. *Matidia, templum*. Posizionamento del FUR, fr. 36b (già 595) (da E. Rodriguez Almeida, *Forma*, tav. 27).

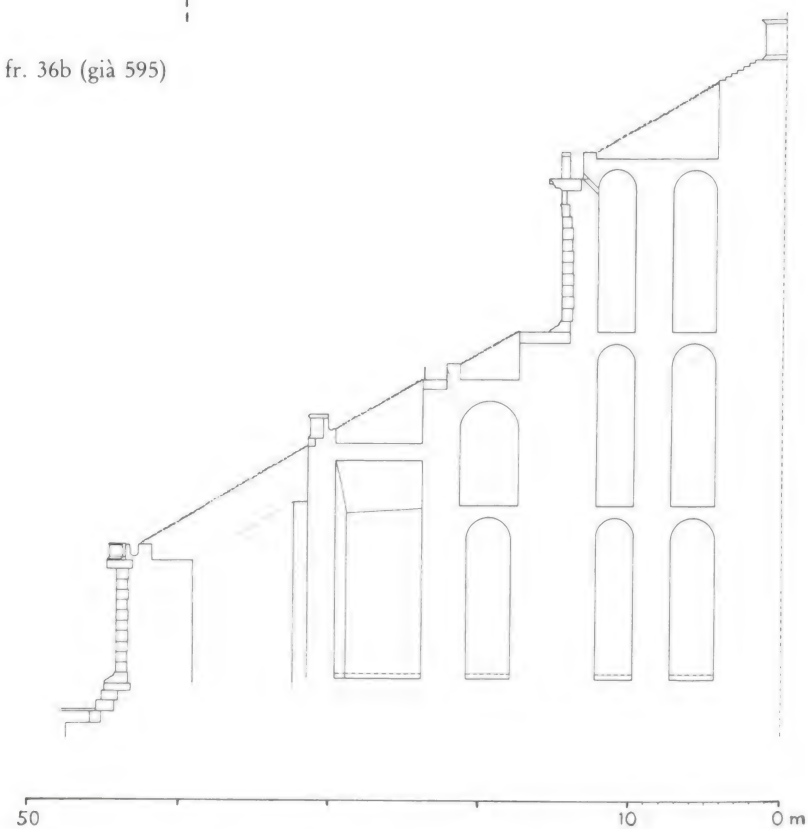


Fig. 165. *Mausoleum Augusti*. Sezione ricostruttiva (H. von Hesberg).

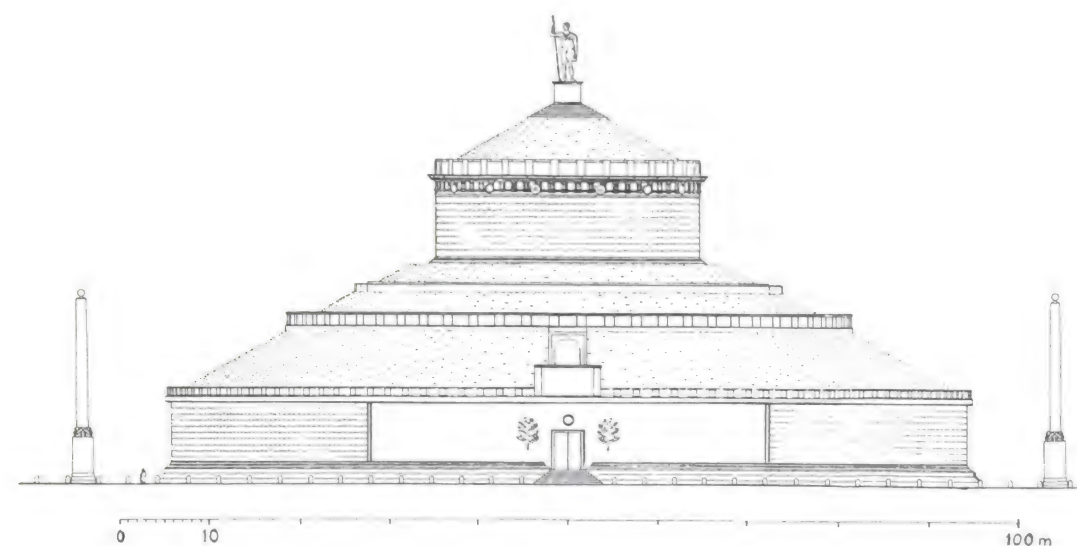


Fig. 166. *Mausoleum Augusti*. Ricostruzione del prospetto S (H. von Hesberg).

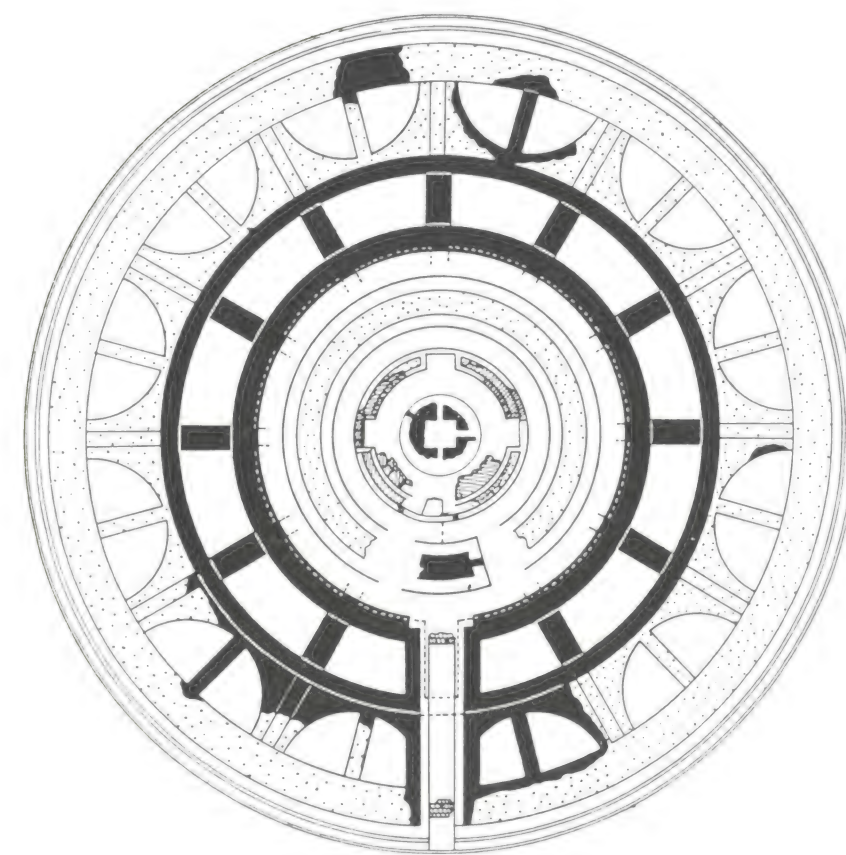


Fig. 167. *Mausoleum Augusti*. Pianta ricostruttiva (da G. Gatti, *L'Urbe* 3.8 (1938), 2 fig. 1).

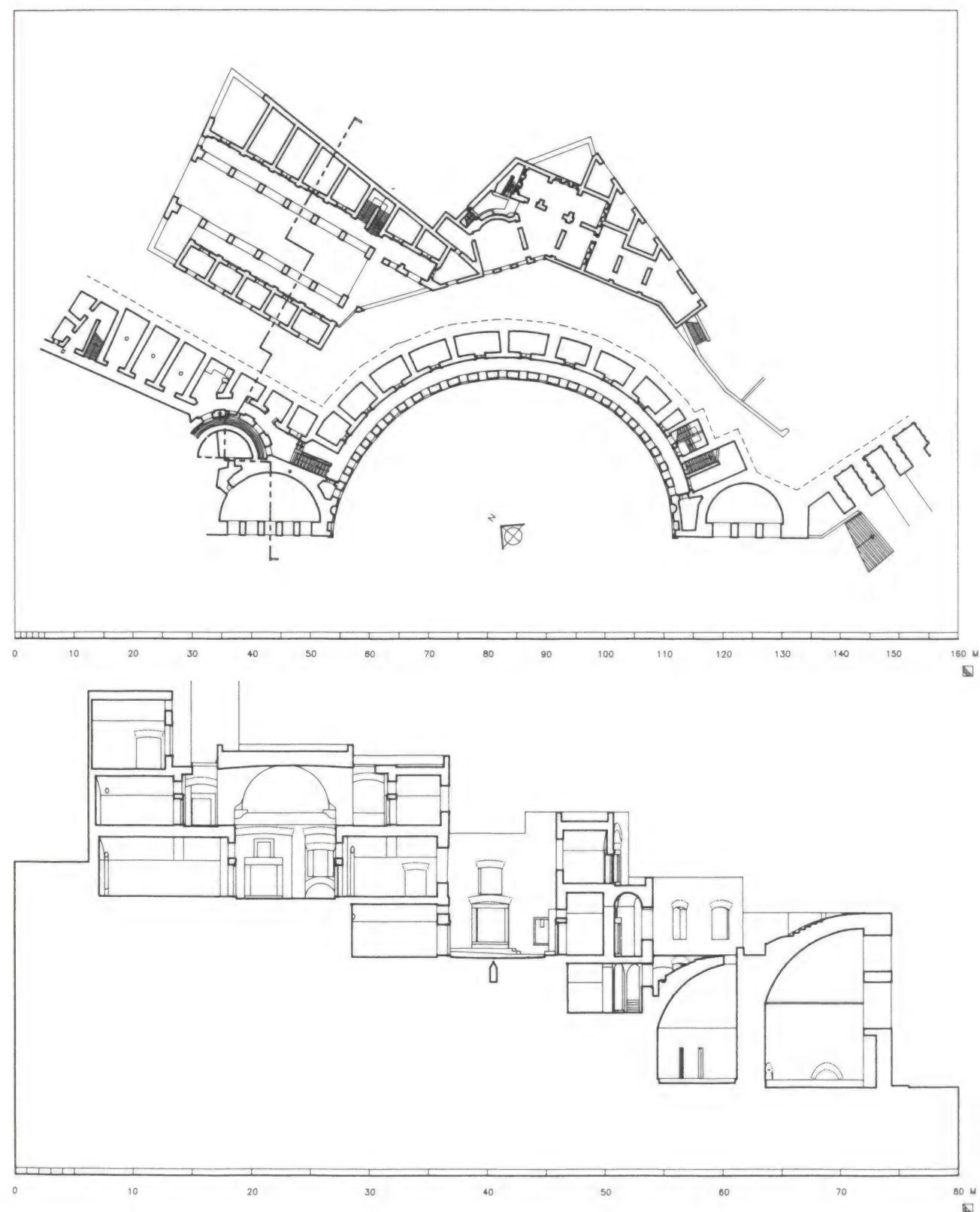


Fig. 168. "Mercati di Traiano". Planimetria generale e sezione E-O di L. Lancaster (1996).

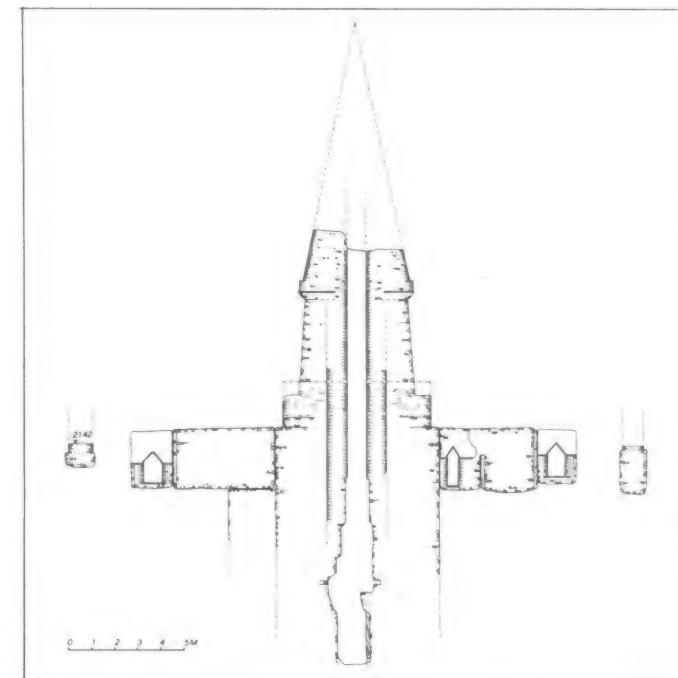


Fig. 169. *Meta Sudans*. Sezione E-O parzialmente ricostruttiva basata sul rilievo di G. Gatti al momento della demolizione (A. M. Colini, *RendPont Acc* 13 (1937), 31 fig. 13). Disegno di M. Cante.



Fig. 170. *Meta Sudans*. Planimetria delle fondazioni con i crolli del settore meridionale della vasca rimontati. In bianco le strutture della *domus Aurea*. Rilievo e grafico di M. Cante.

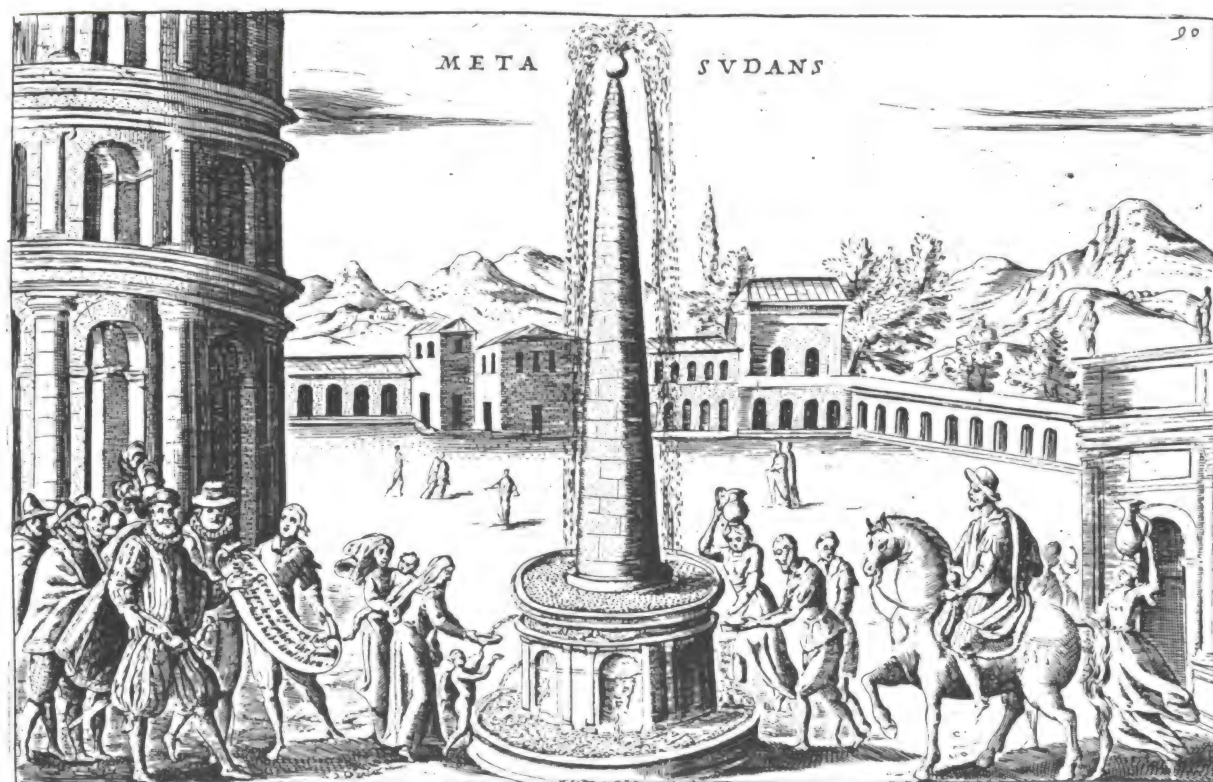


Fig. 171. *Meta Sudans*. Ricostruzione di G. Lauro, *Antiquae Urbis splendor* (1642), tav. 90.



Fig. 172. *Meta Sudans*. Veduta di S. Du Pérac, *I vestigi dell'antichità di Roma* (1575), tav. 15.

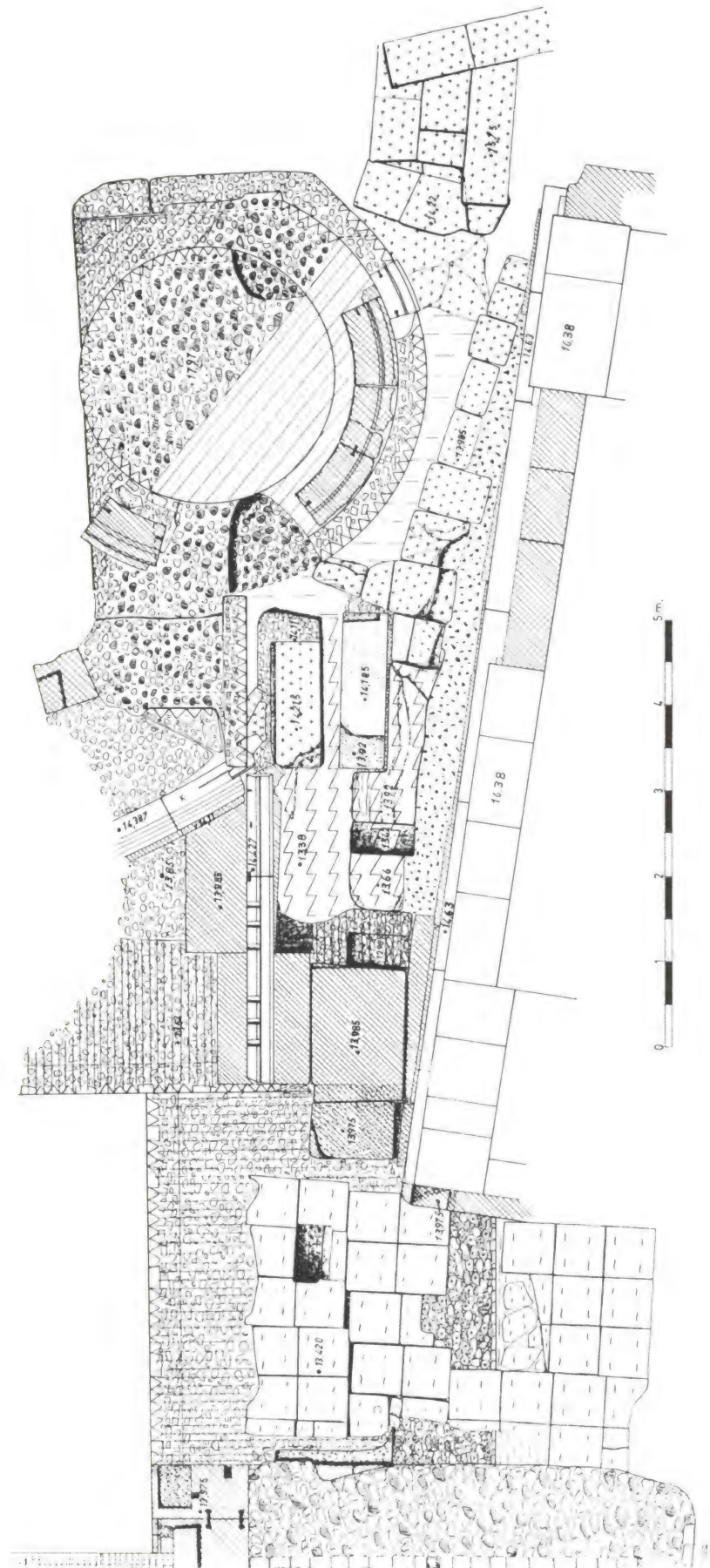


Fig. 173. *Miliarium Aureum*. Pianta della zona tra i rostra e l'arcus Septimii Severi (da W. von Sydow, *AA* 1973, tav. fuori testo fig. 29).



Fig. 174. *Minerva Chalcidica, templum*. Denario di Domiziano del 94-96 d.C. BMCemp II, 346 N. 241 tav. 67.7.

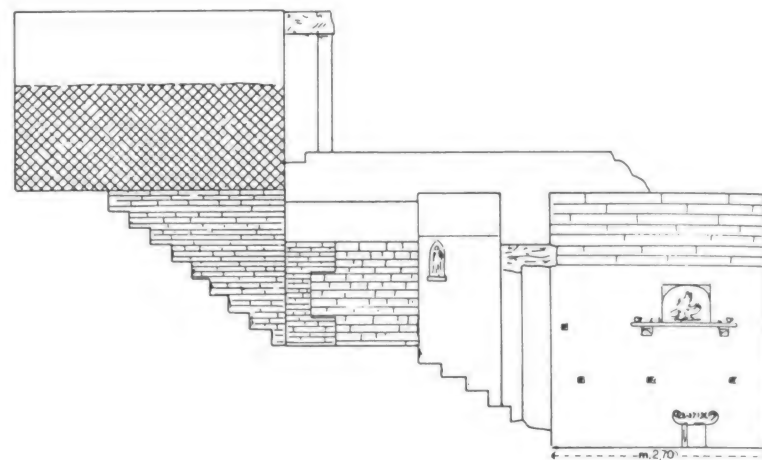


Fig. 175. *Mithra, spelaeum* (Via G. Lanza; Reg. V). Sezione (da D. Gallo, in *Mysteriae Mithrae*, 251 fig. 1).

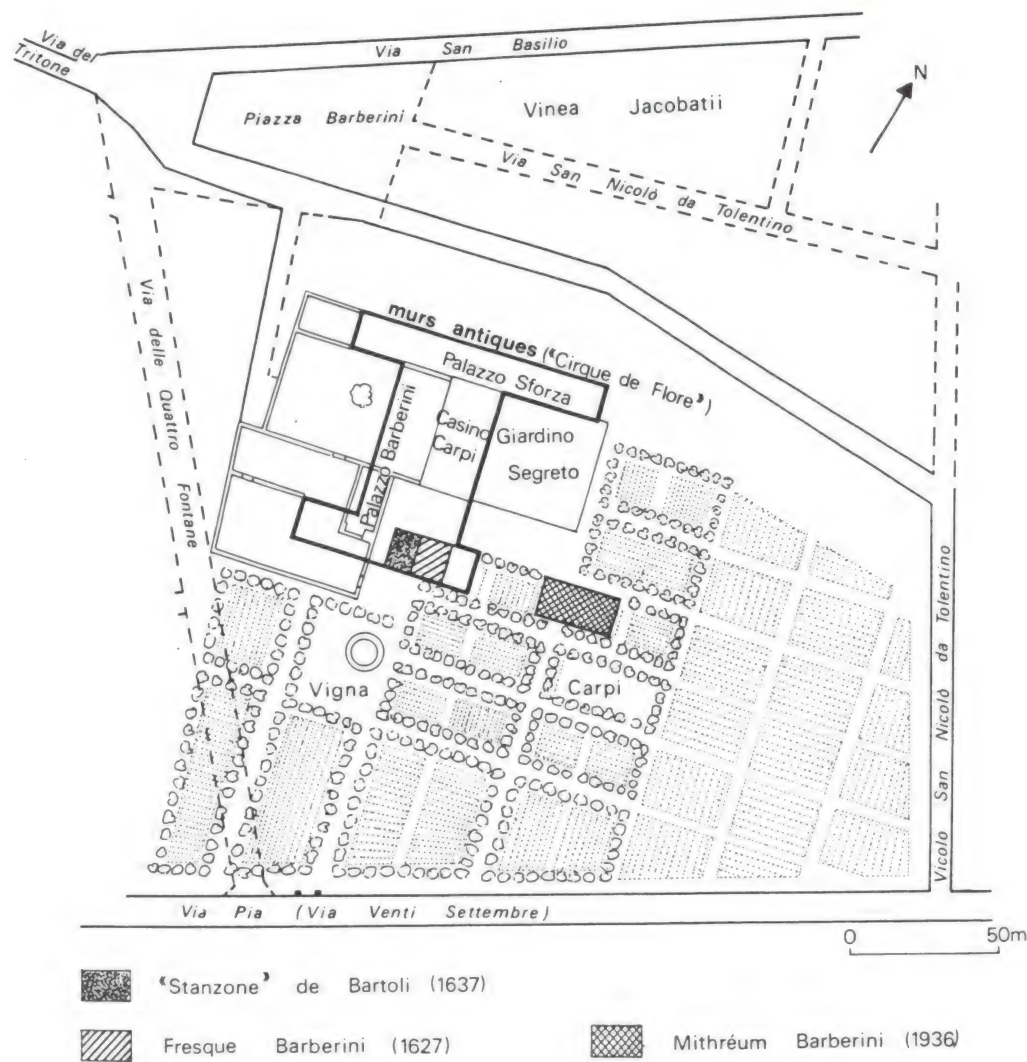


Fig. 176. *Mithra* (Palazzo Barberini; Reg. VI). Ubicazione nella topografia del '600 e attuale (da H. Lavagne, *MEFRA* 105 (1993), 771 fig. 8).

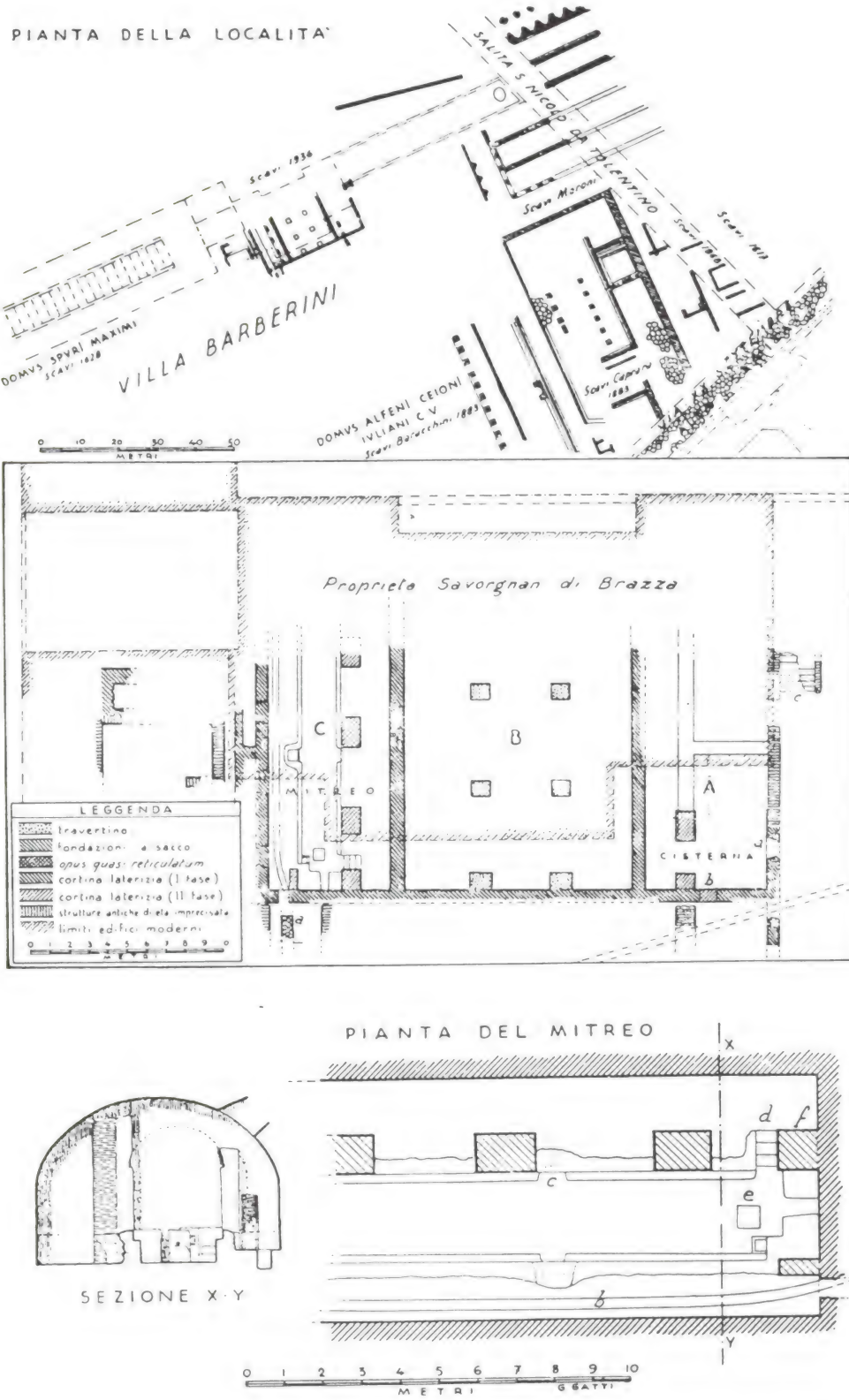


Fig. 177. *Mithra* (Palazzo Barberini; Reg. VI). Pianta (da G. Annibaldi - G. Gatti, *BCom* 71 (1943-45), 99 fig. 1).

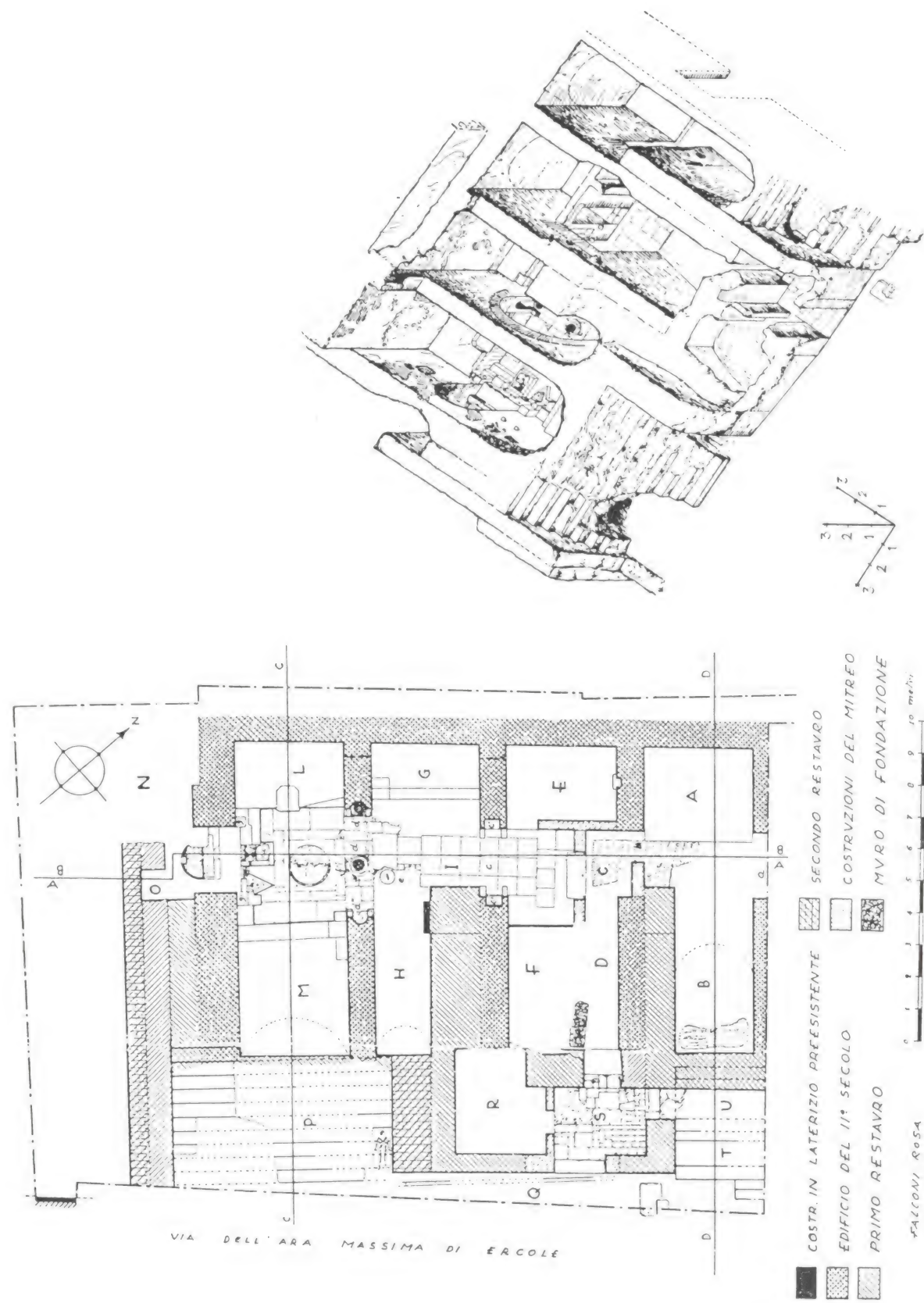


Fig. 178. *Mithra, antrum* (Reg. XI). Pianta e veduta assonometrica di R. Falconi (da C. Pietrangeli, *BCom* 1940, 148, 150 figg. 4, 6).

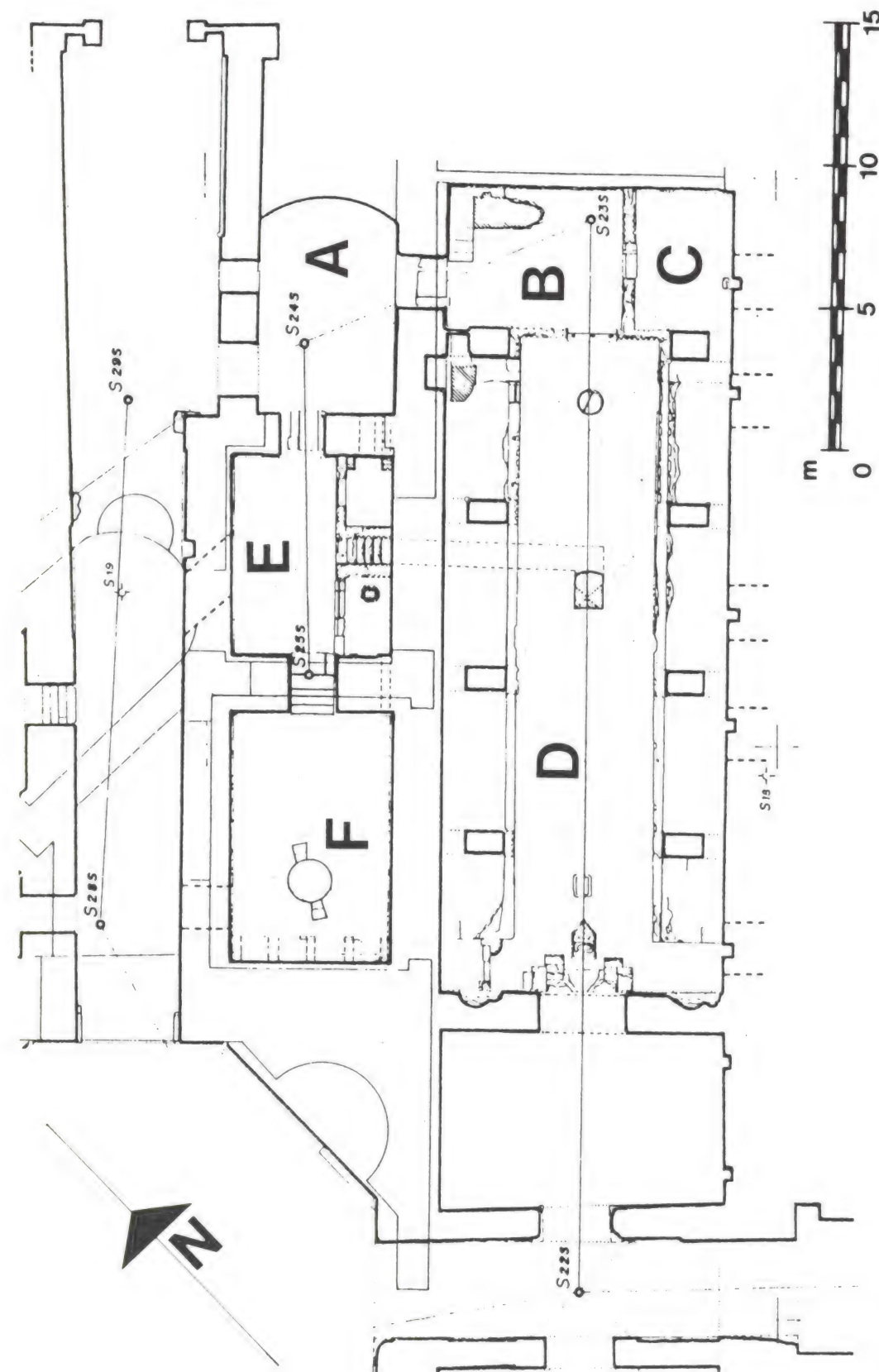


Fig. 179. *Mithra, spelunca* (thermae Antoninianae; Reg. XII). Pianta. Rilievo Modus (ADSAR).

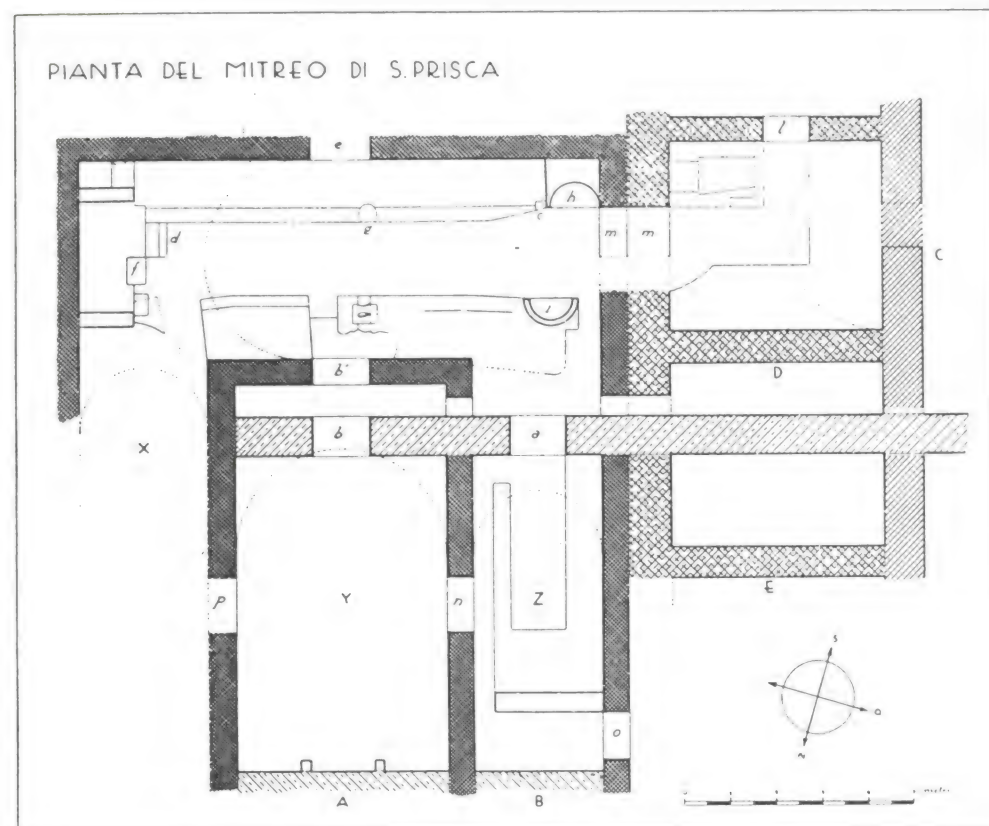


Fig. 180. *Mithra* (s. Prisca; Reg. XIII). Pianta (da A. Ferrua, *BCom* 1940, 61 fig. 1).

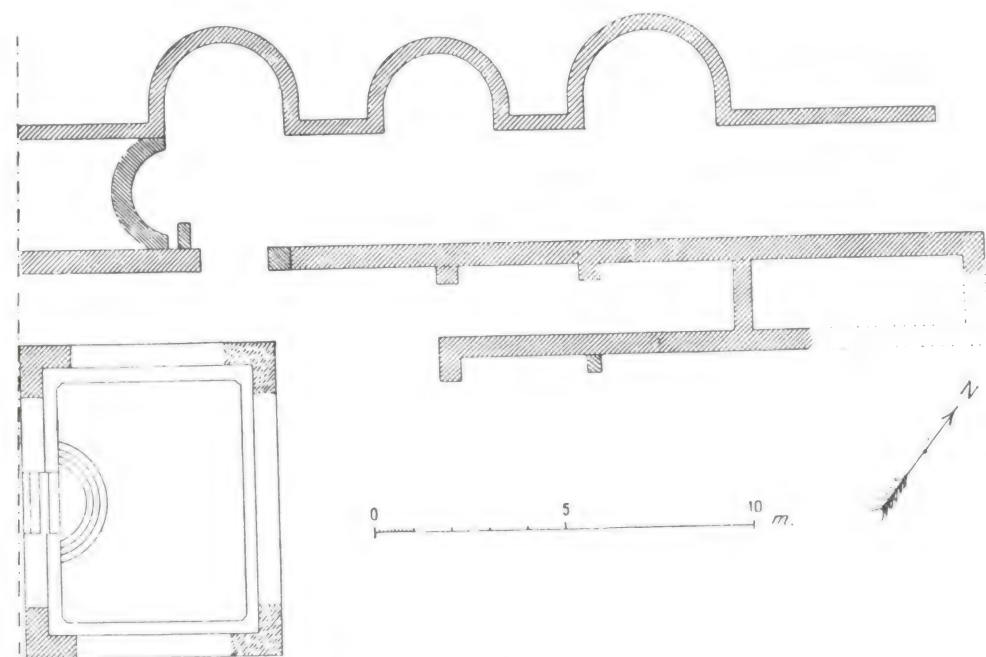


Fig. 181. *Mithra* (S. Saba; Reg. XIII). Pianta (da *NSc* 1925, 384 fig. 3).

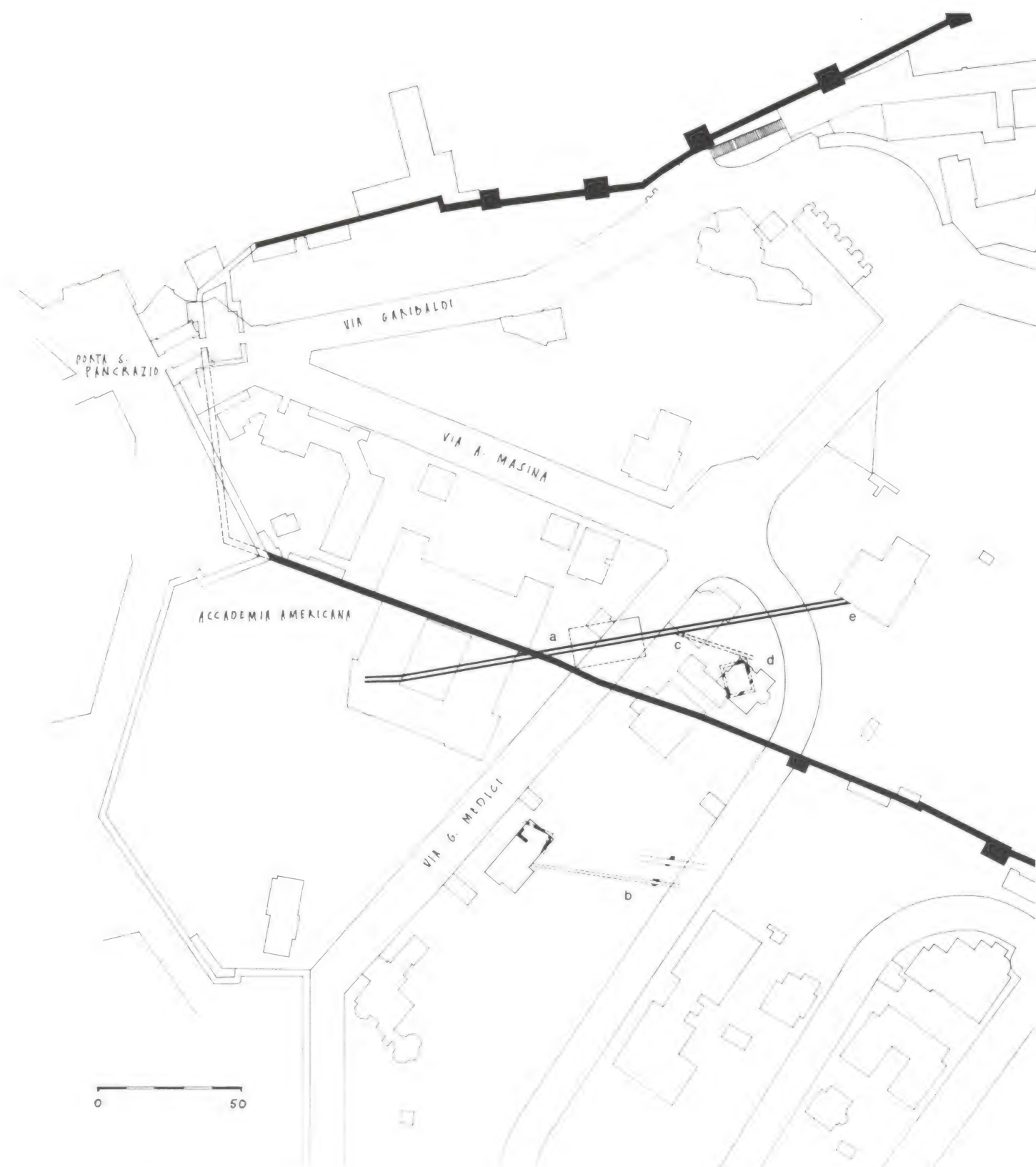


Fig. 182. *Molinae*. Saliente delle Mura di Aureliano sul Ianiculum. a: mulino di Via G. Medici, b: acquedotto e mulino (?) nel giardino di Villa Richardson, c-d: diramazione dell'*aqua Traiana* verso l'Istituto di Norvegia, e: Villa Spada.

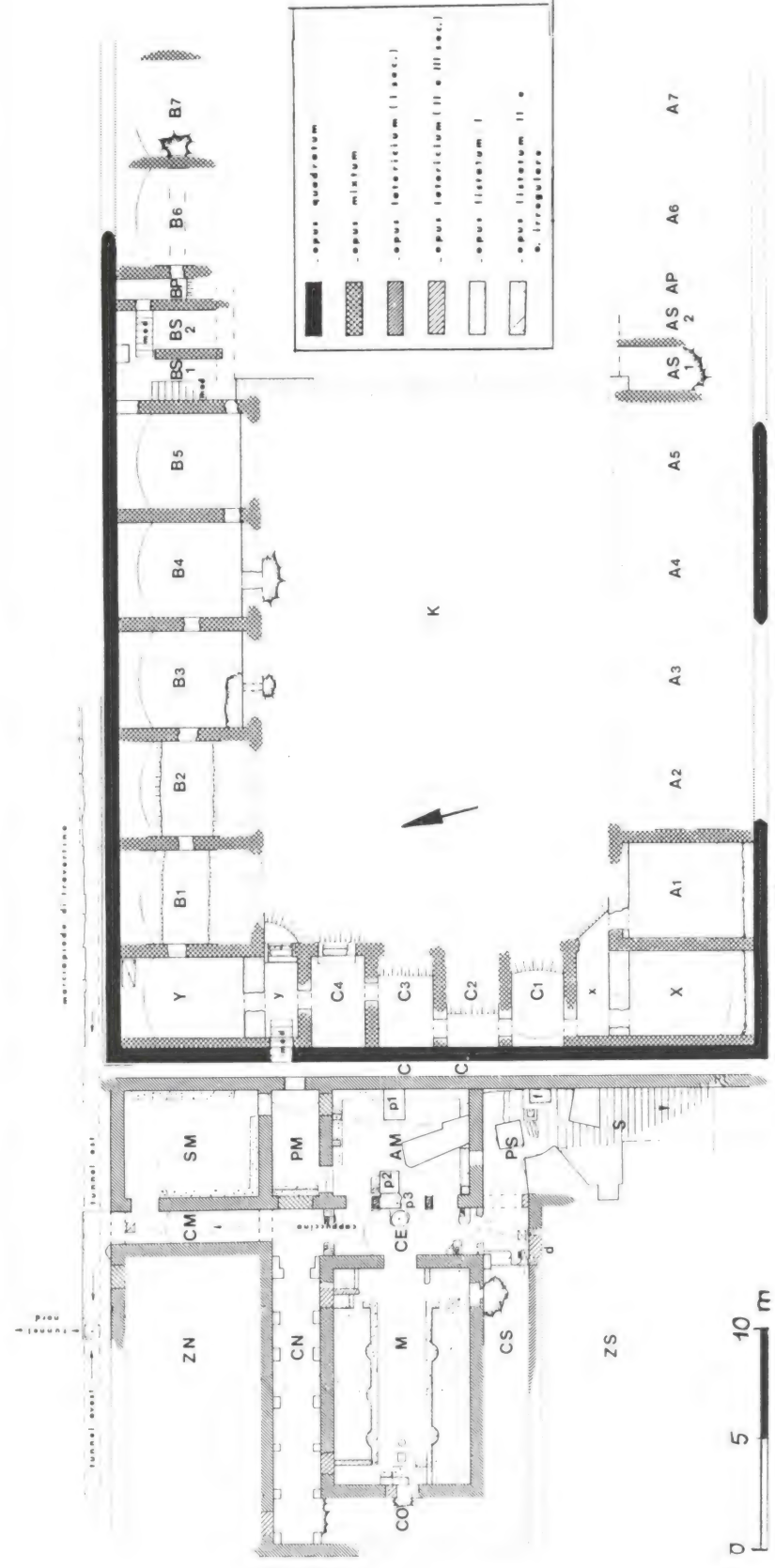


Fig. 183. *Moneta Caesaris*. Pianta degli edifici romani sotto S. Clemente. Rilievo e disegno di F. Guidobaldi (da F. Guidobaldi, *Il complesso archeologico di S. Clemente* (1973), tav. 1).

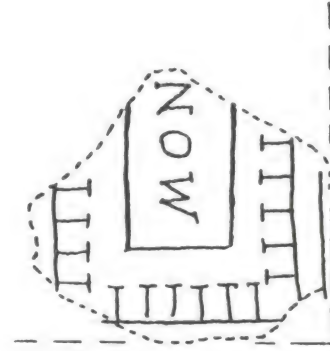


Fig. 184. *Moneta Caesaris*. FUR fr. 680 (da F. Guidobaldi, *San Clemente* (1992), fig. 28).



Fig. 185. *Moneta Caesaris*. Tessera di bronzo. Vienne, Cabinet des Médailles N. 32652 (da R. Mowat, *NumZ* 2 (1909), 108).

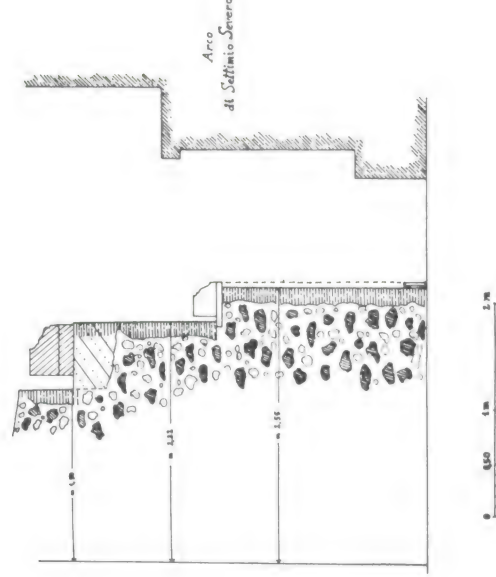


Fig. 186. *Montes*. Sesterzio di Vespasiano del 71 d.C. RIC II, 69 N. 442 (da Mazzini I, tav. 73 N. 404).

Fig. 187. *Mundus*. Sezione (da M. Verzar, *DialA* 9-10 (1976-77), 387 fig. C).



Fig. 189. *Murcia*. Mosaico da Luni. Disegno di J. Smolski (da J. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), fig. 55).

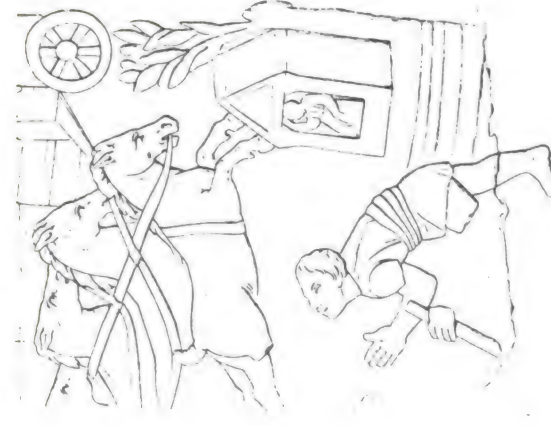


Fig. 188. *Murcia*. Rilievo da Foligno (da J. Humphrey, *Roman Circuses* (1986), fig. 38).

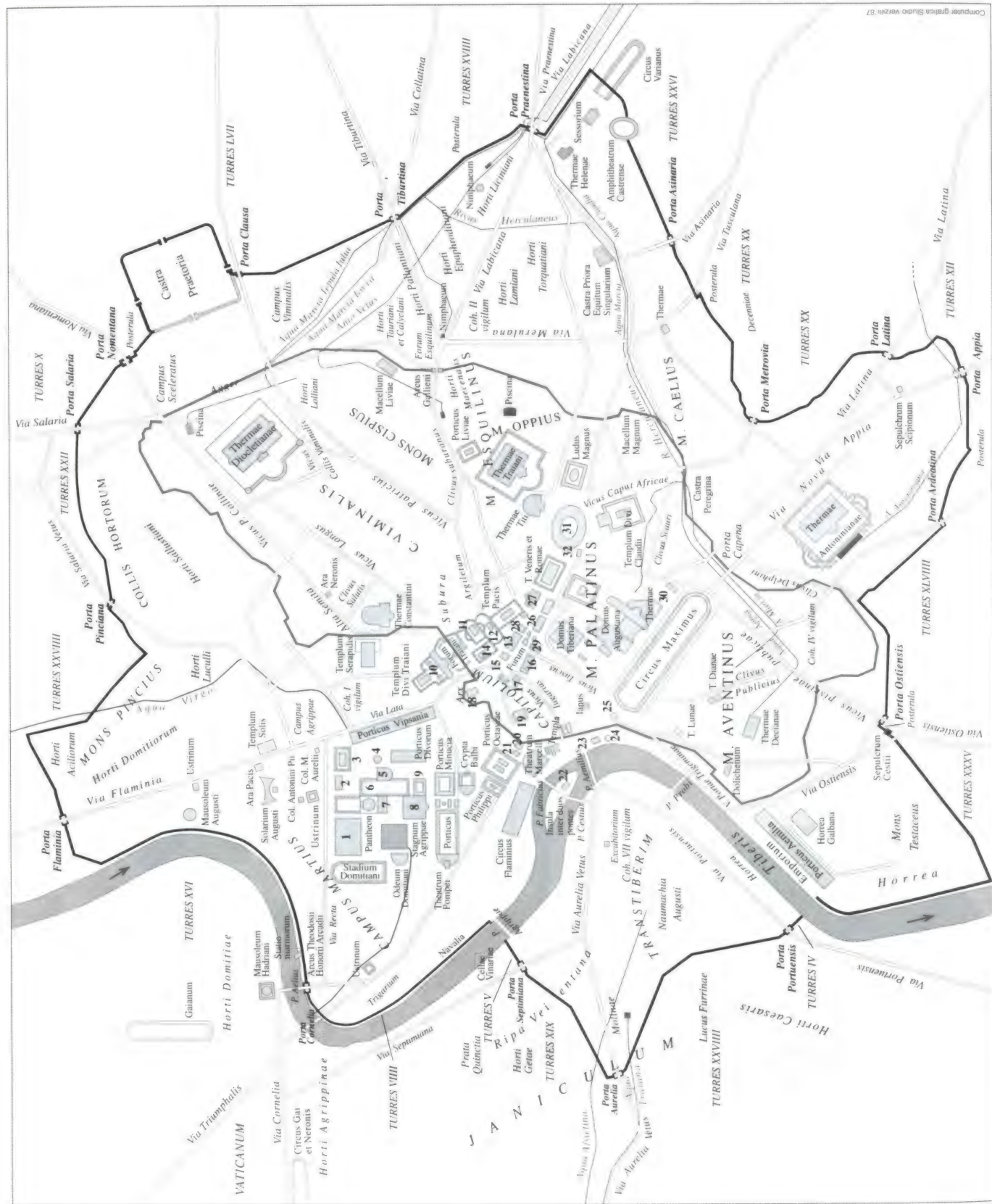


Fig. 190. Muri Aureliani. Planimetria generale a cura di B. Brizzi, computer grafica di Studio Verzilli.

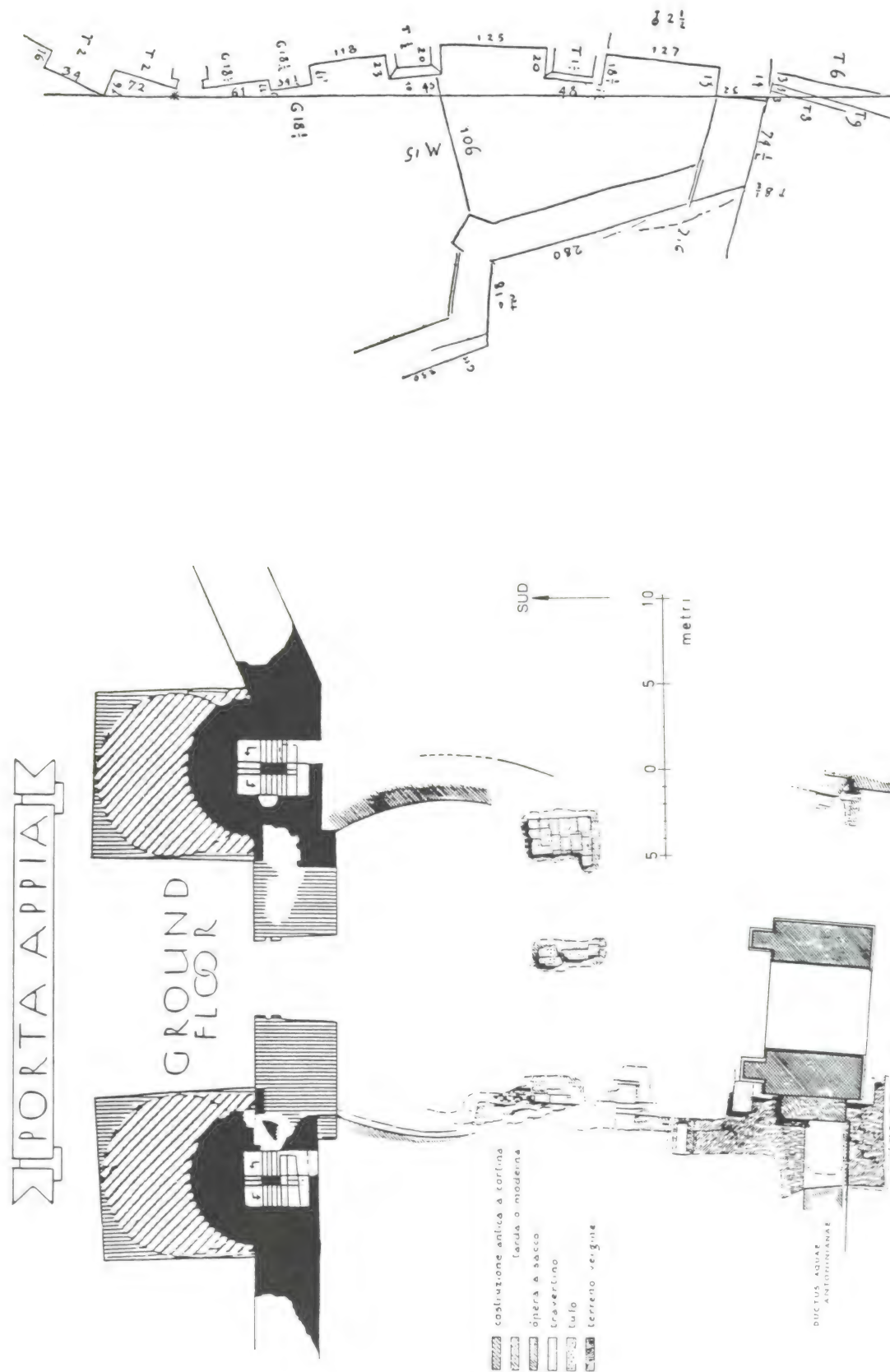


Fig. 191. Muri Aureliani: porta Appia. Pianta del piano terra di Richmond (Wall, fig. 20), collegata alla pianta Gatti (1931) della controporta onoriana del 402 d.C. Grafica di L. Cozza (da JRA 3 (1990), 171 fig. 4).

Fig. 192. Muri Aureliani: Porta Ardeatina. Disegno di G. Da Sangallo, Uffici, Arch. 1517 (da Richmond, Wall, fig. 42).

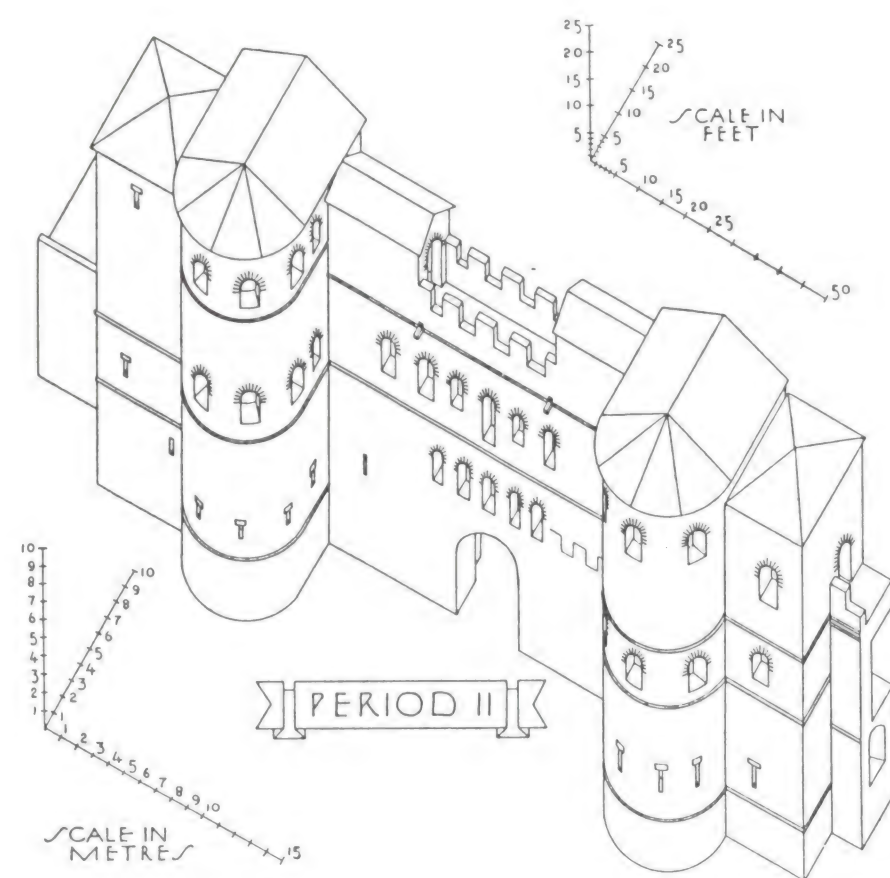


Fig. 193. *Muri Aureliani: porta Asinaria*. Veduta assonometrica (da Richmond, *Wall*, fig. 29).

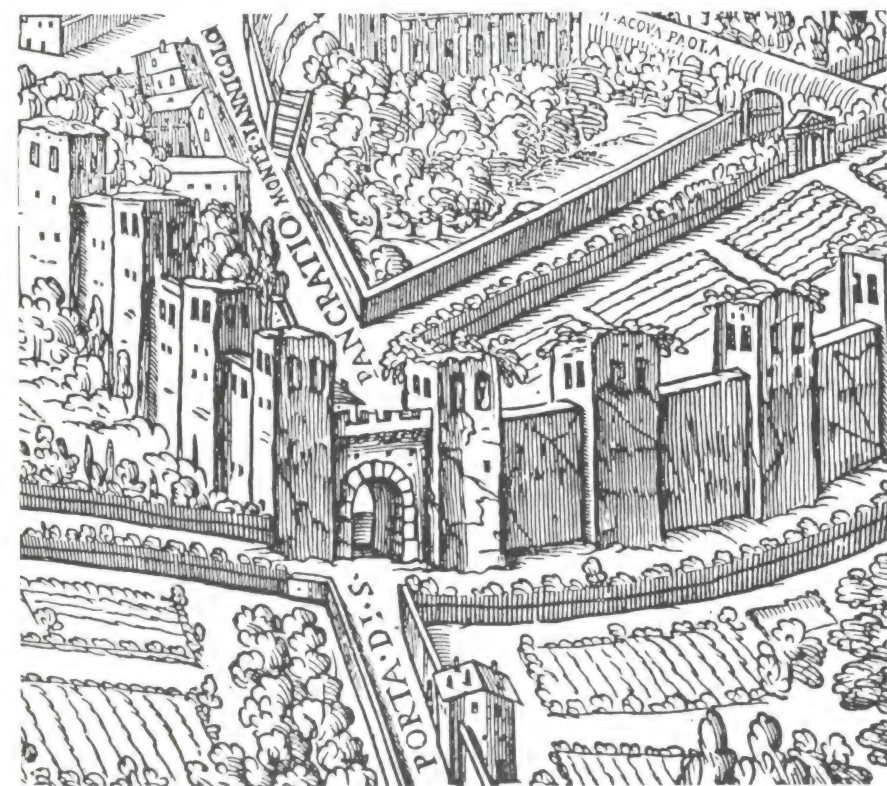


Fig. 194. *Muri Aureliani: porta Aurelia, s. Pancratii*. Particolare della pianta di G. Maggi 1625 (da Richmond, *Wall*, fig. 44).



Fig. 195. *Muri Aureliani: Porta Clausa*. Incisione di L. Rossini 1832 (da Lugli, *Itinerario*, fig. 21).

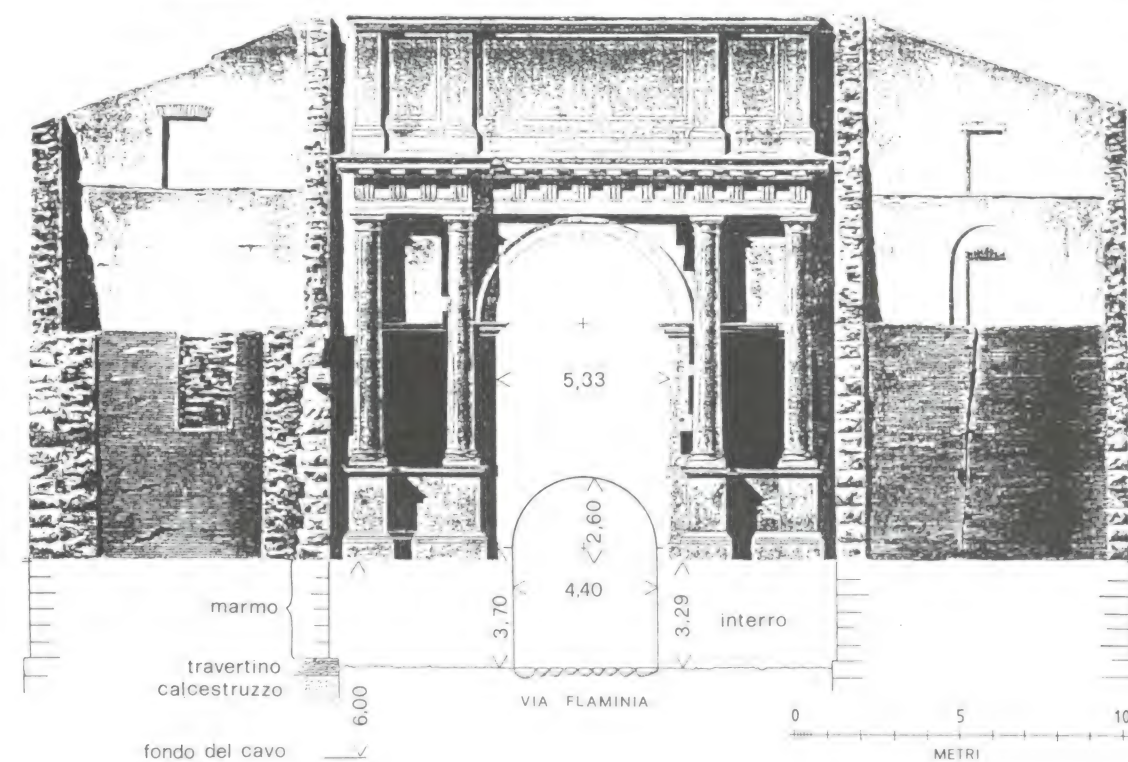


Fig. 196. *Muri Aureliani: porta Flaminia*. Prospetto esterno (da L. Cozza, *AnalRom* 20 (1992), 102 fig. 7c).

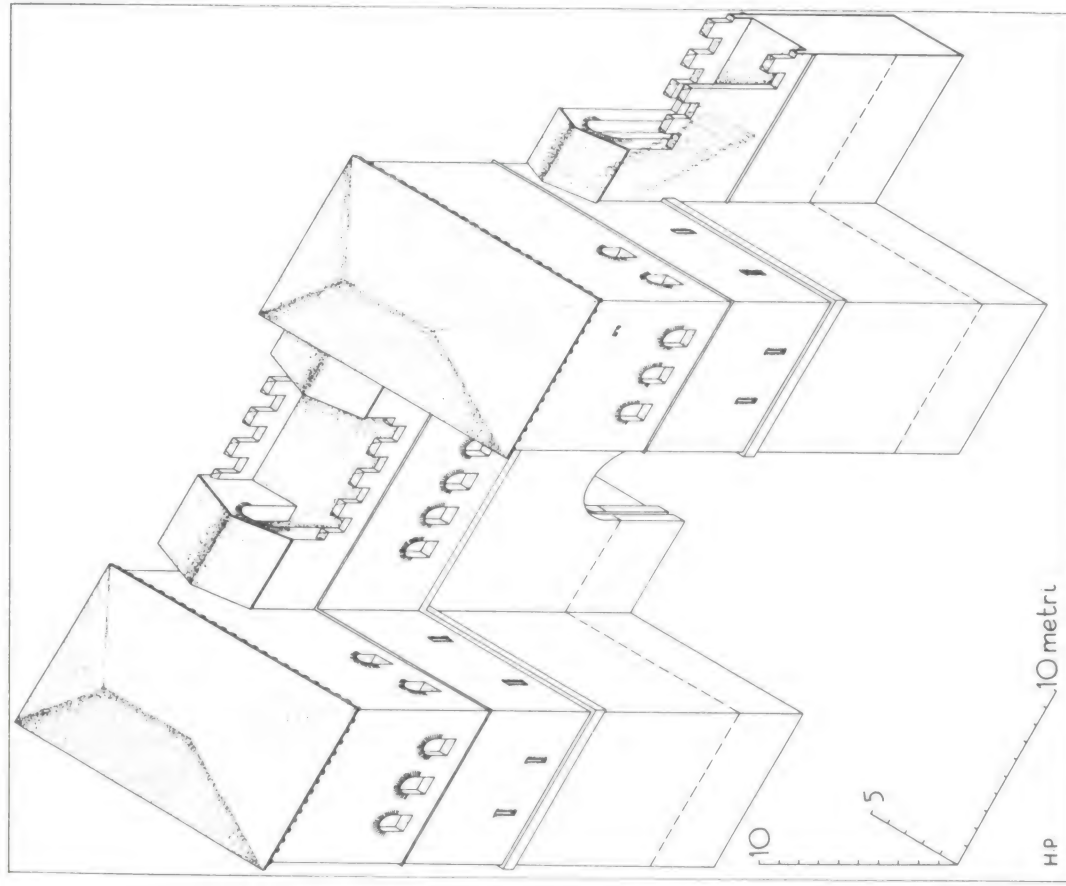


Fig. 197. *Muri Aureliani: porta Flaminia*. Veduta assonometrica ricostruttiva, fase onoriana del 402 d.C. Disegno di H. Petter (da L. Cozza, *AnalRom* 20 (1992), 104 fig. 8).

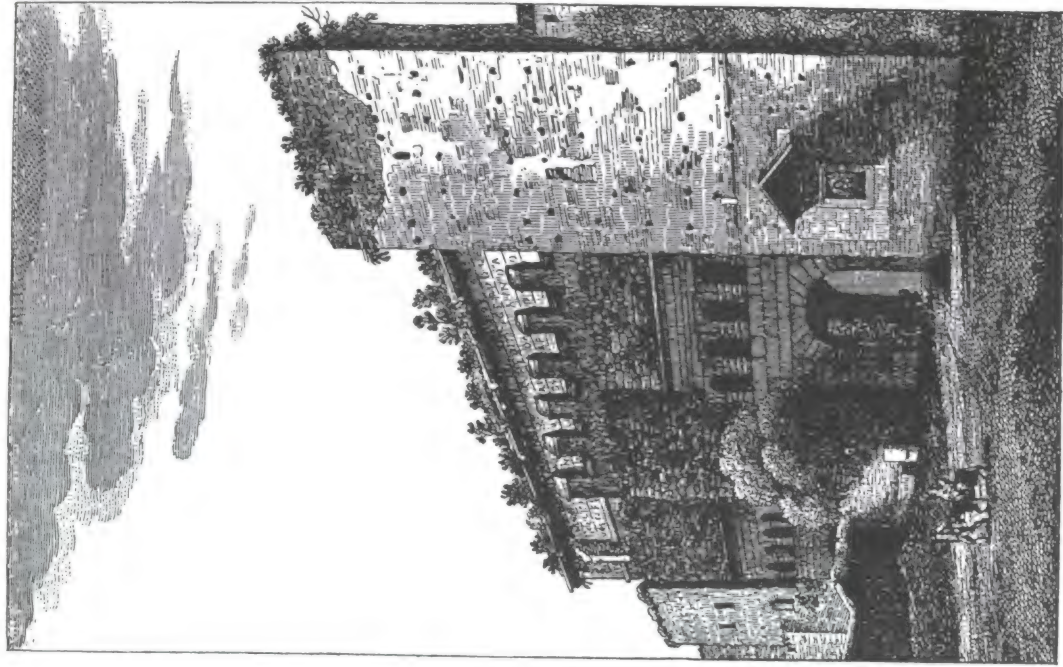


Fig. 198. *Muri Aureliani: porta Praenestina-Labicana*. Veduta in un'incisione di G. Vasi 1747 (da Richmond, *Wall*, fig. 41).

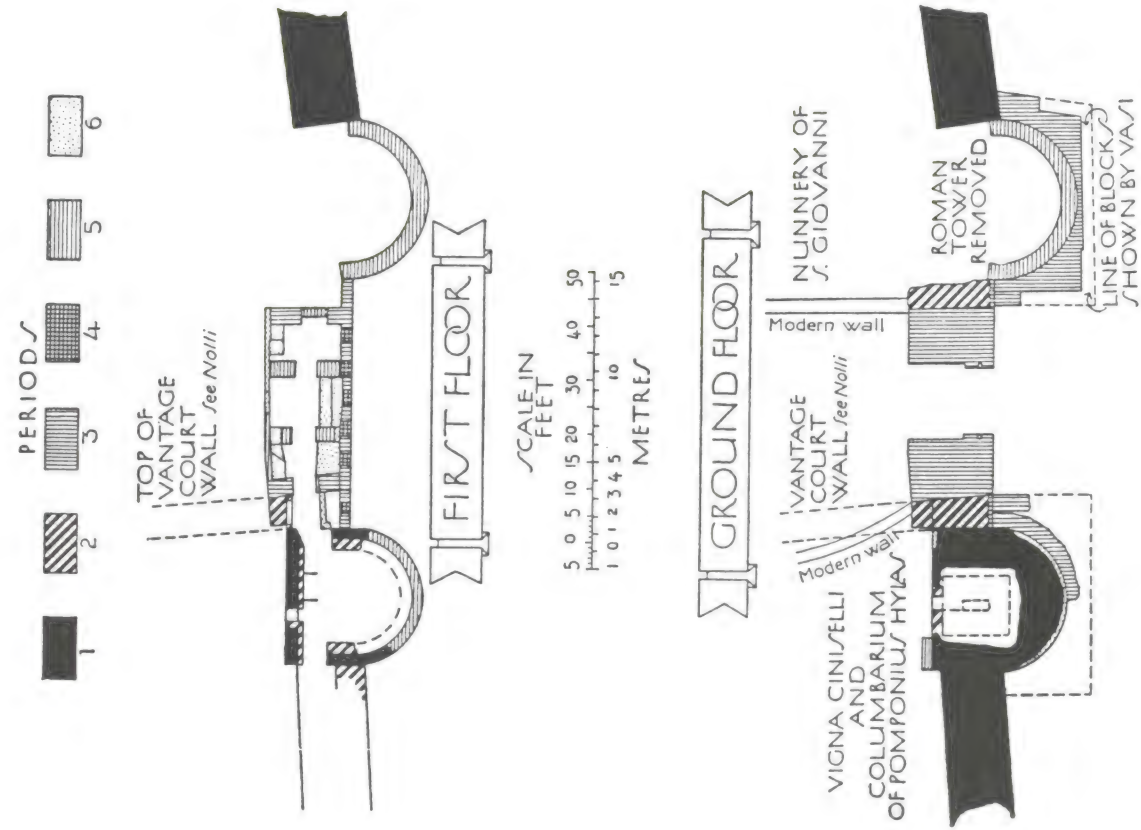


Fig. 199. *Muri Aureliani: porta Latina*. Pianta (da Richmond, *Wall*, fig. 17).

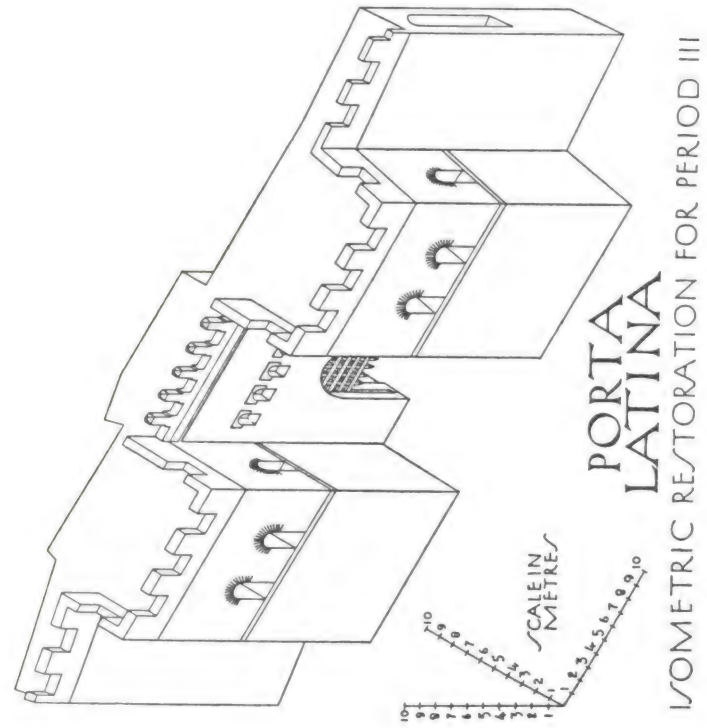


Fig. 200. *Muri Aureliani: porta Latina*. Veduta assonometrica ricostruttiva (da Richmond, *Wall*, fig. 16).

PORTA NOMENTANA

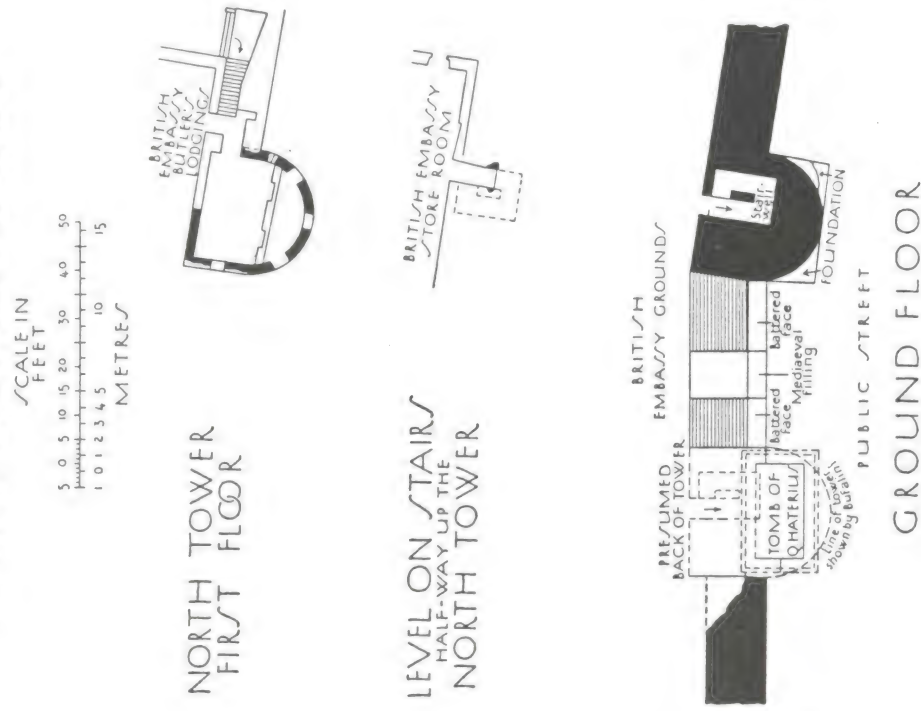


Fig. 202. *Muri Aureliani: porta Nomentana*. Veduta assonometrica ricostruttiva. Disegno di F. Cantatore (da L. Cozza, *AnalRom* 22 (1994), 89 fig. 32).

Fig. 201. *Muri Aureliani: porta Nomentana*. Pianta (da Richmond, *Wall*, fig. 15).

PORTA OSTIENSIS

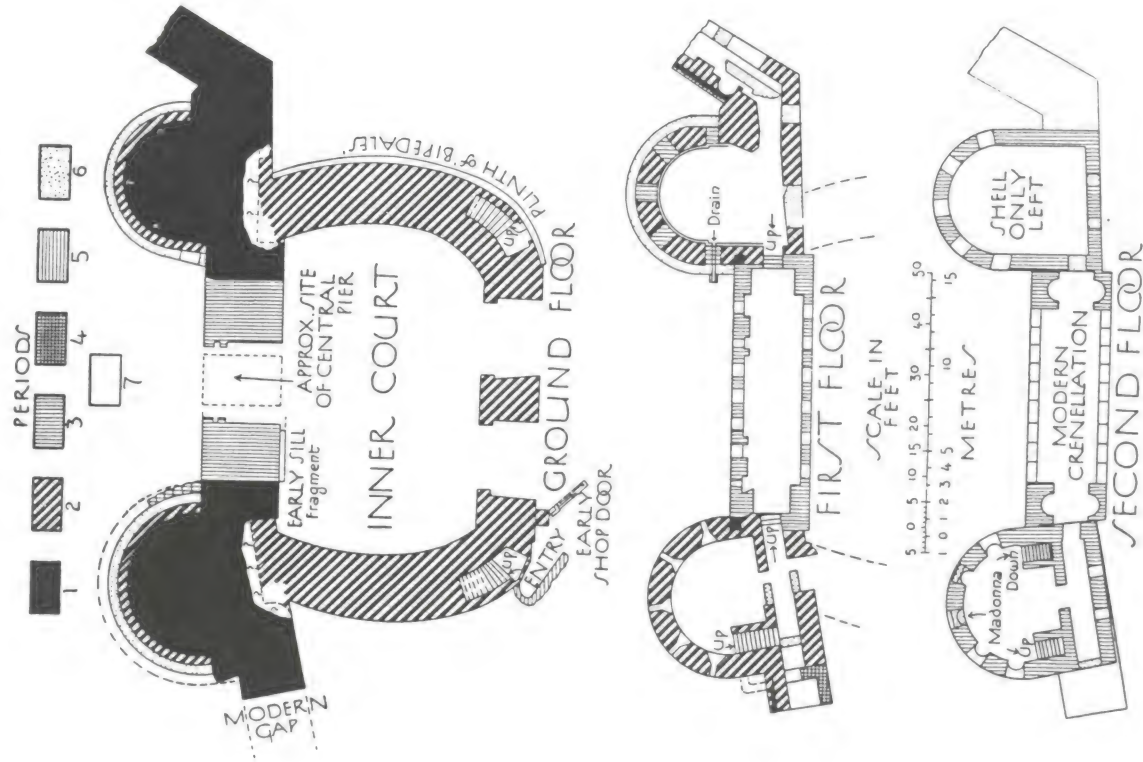


Fig. 203. *Muri Aureliani: porta Ostiensis*. Pianta con fasi (da Richmond, *Wall*, fig. 19).

PORTA PINCIANA

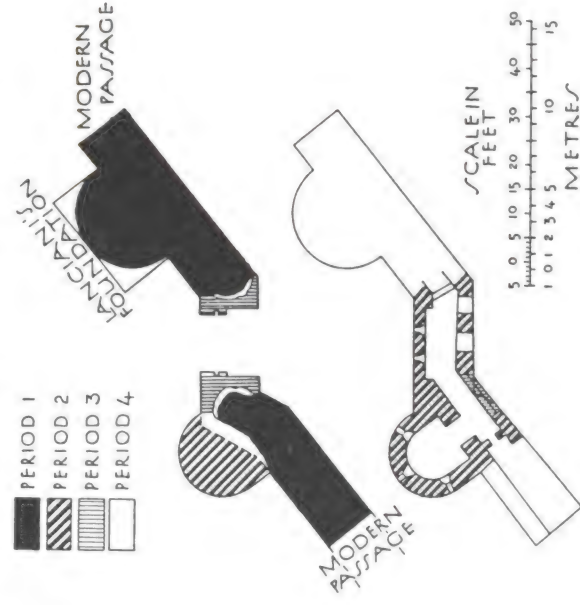


Fig. 204. *Muri Aureliani: porta Pinciana*. Pianta (da Richmond, *Wall*, fig. 30).

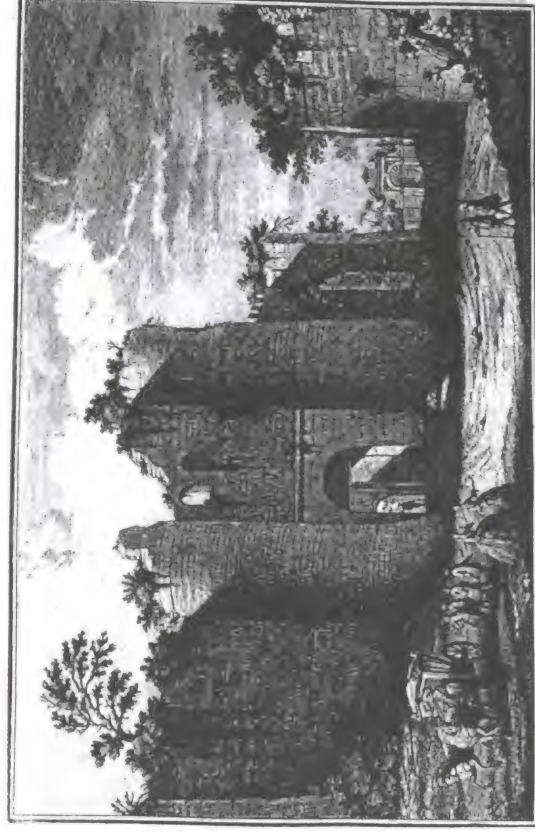


Fig. 205. *Muri Aureliani: porta Pinciana*. Veduta del 1747 circa in un'incisione di G. Vasi (da L. Cozza, *AnalRom* 20 (1992), 126 fig. 48).

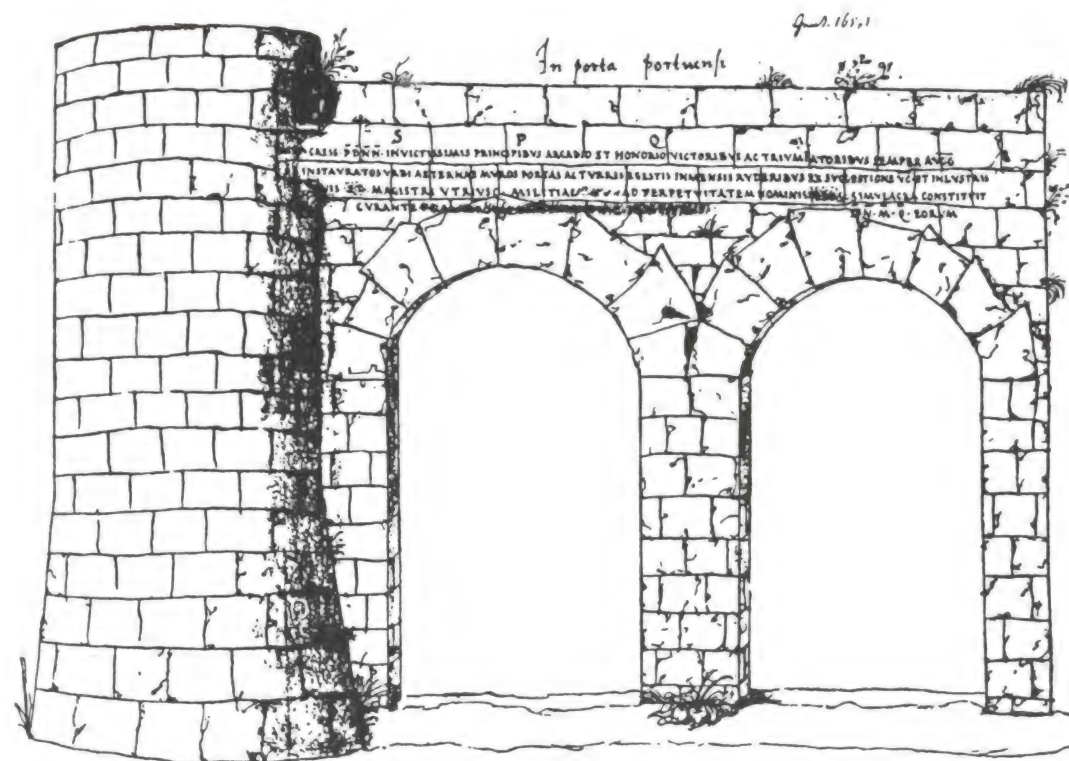


Fig. 206. Muri Aureliani: porta Portuensis. Veduta in un disegno di Pighius, Berlin Staatsbibliothek Cod. Lat. 61, f. 118 (da Richmond, *Wall*, fig. 37).

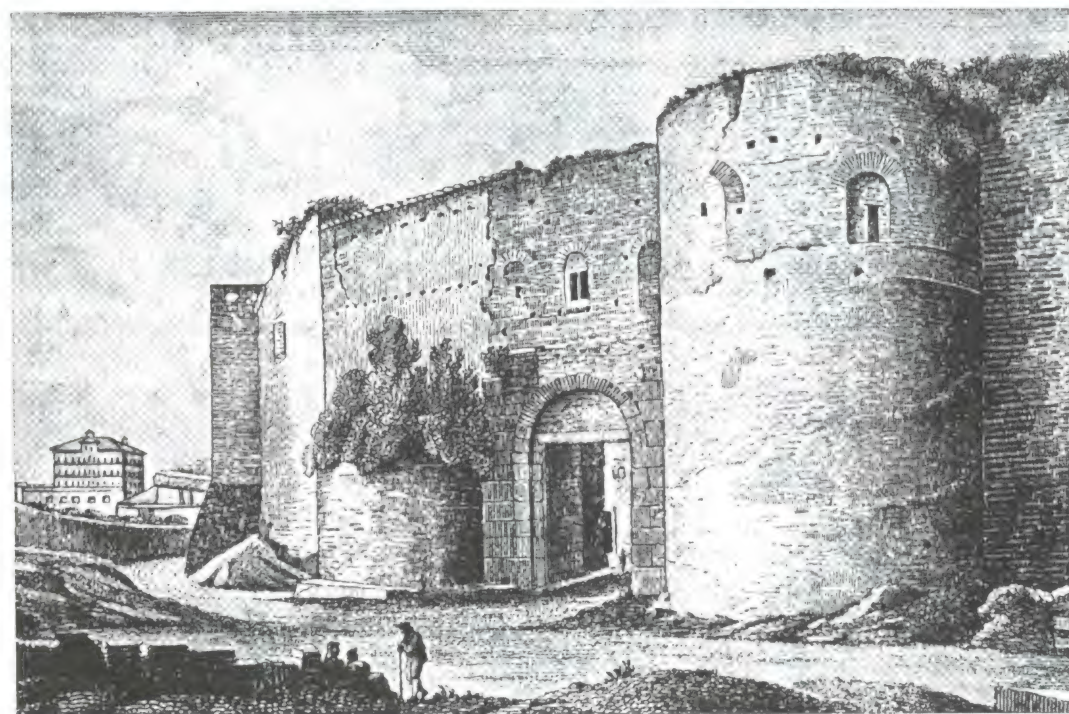


Fig. 207. Muri Aureliani: porta Salaria. Veduta di W. Gell 1820 (da Lugli, *Itinerario*, fig. 18).

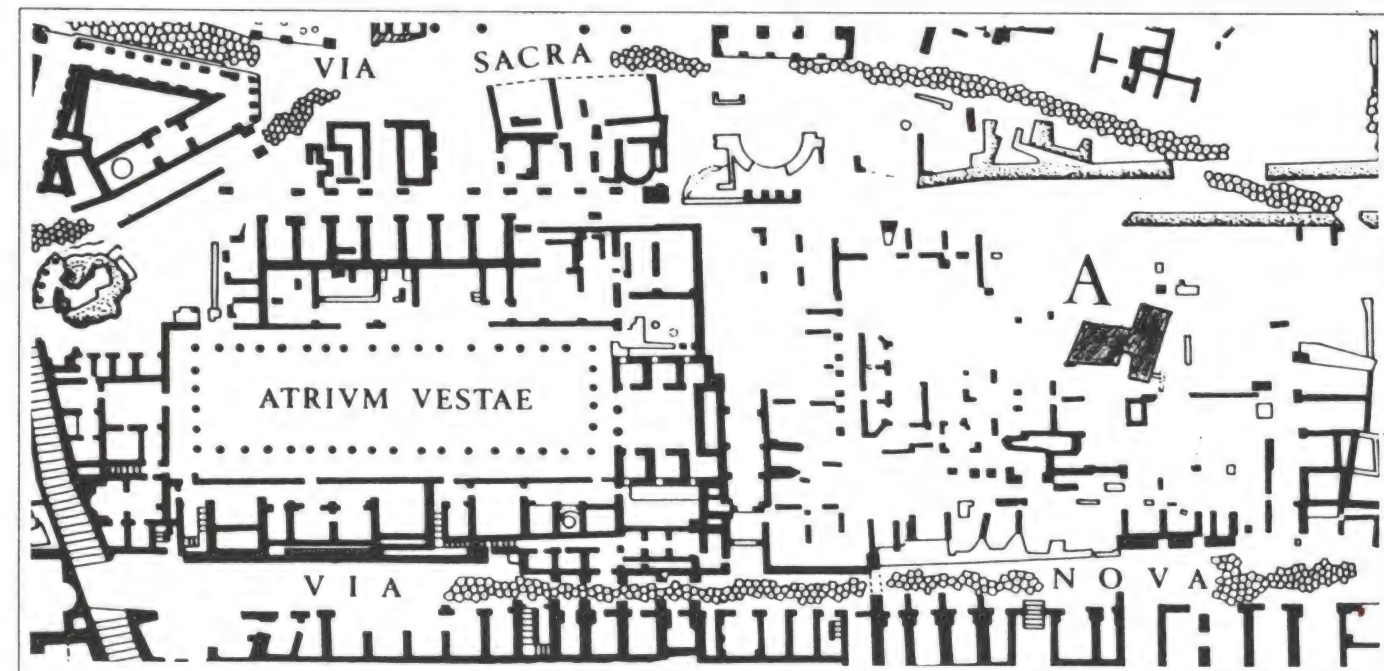


Fig. 208. "Murus Romuli". Palatino, pendici N. Pianta con la posizione dei resti murari e del fossato (A). Elaborazione di N. Terrenato sulla base del rilievo Modus 1:2000 (da *BA* 16-18 (1992), 112 fig. 4).

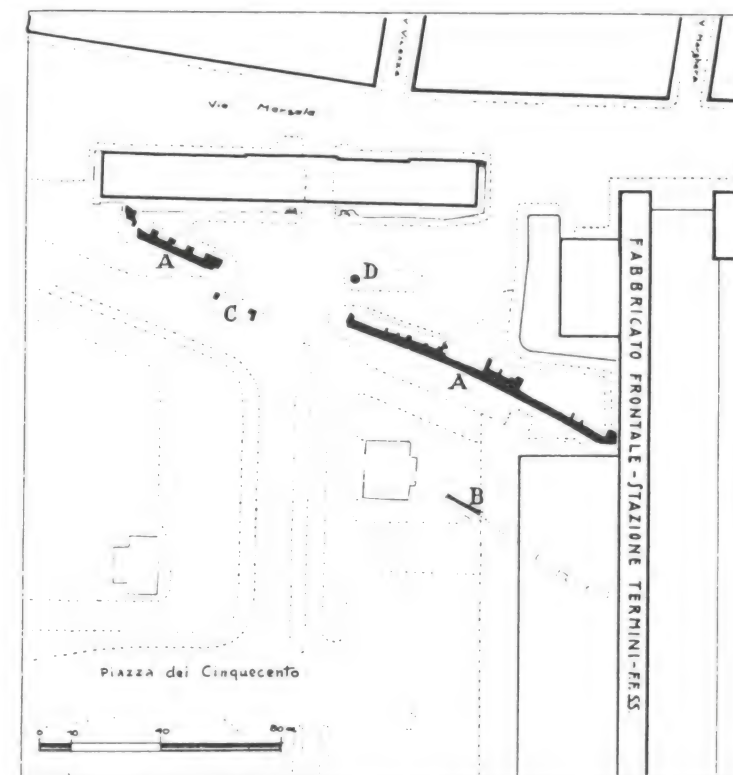


Fig. 209. "Murus Servii Tullii". Tratto dell'agger Esquilinus a Piazza dei Cinquecento. Pianta. A: "murus Servii Tullii", B: muro di contenimento, C: porta Viminalis, D: castellum aquae (da S. Aurigemma, *BCom* 78 (1961-62), 19 fig. 1).

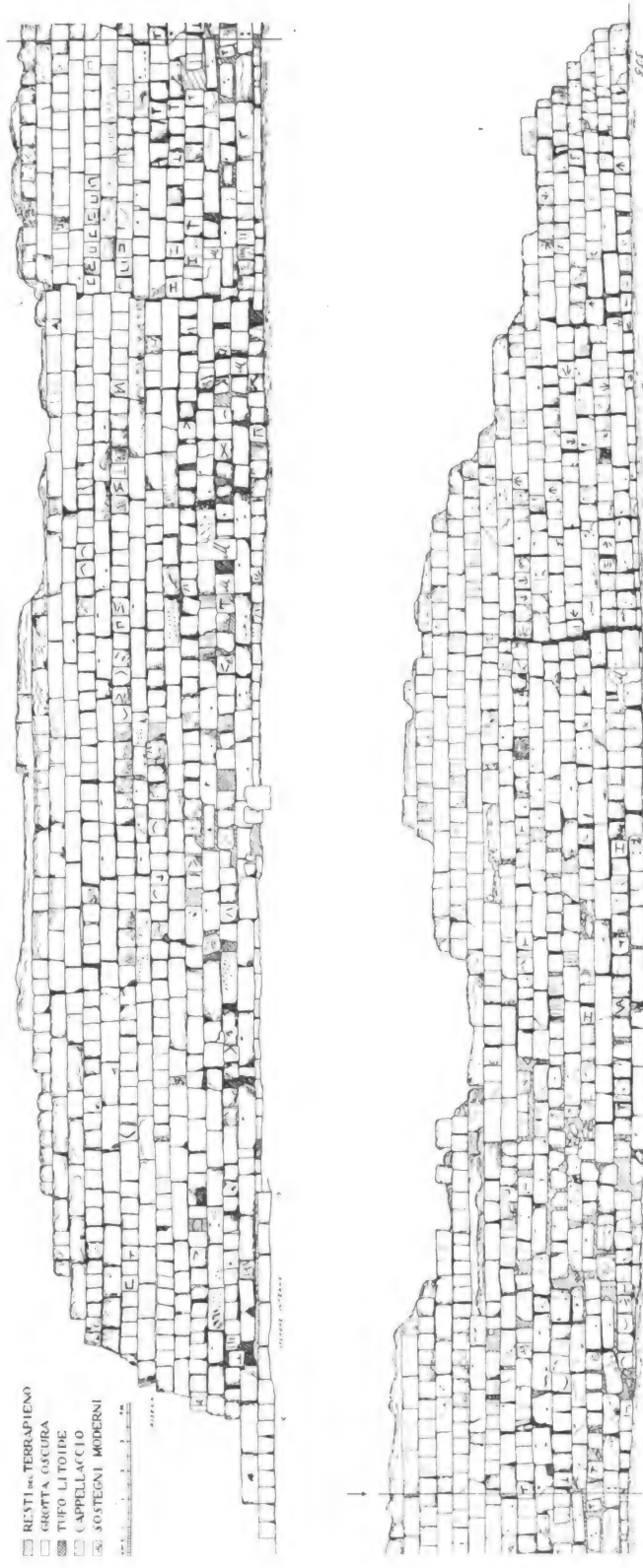


Fig. 210. "Murus Servii Tullii". Tratto a Piazza dei Cinquecento. Elevato interno. Disegno di G. Säfllund, *Le Mura di Roma Repubblicana* (1932), tav. 25).

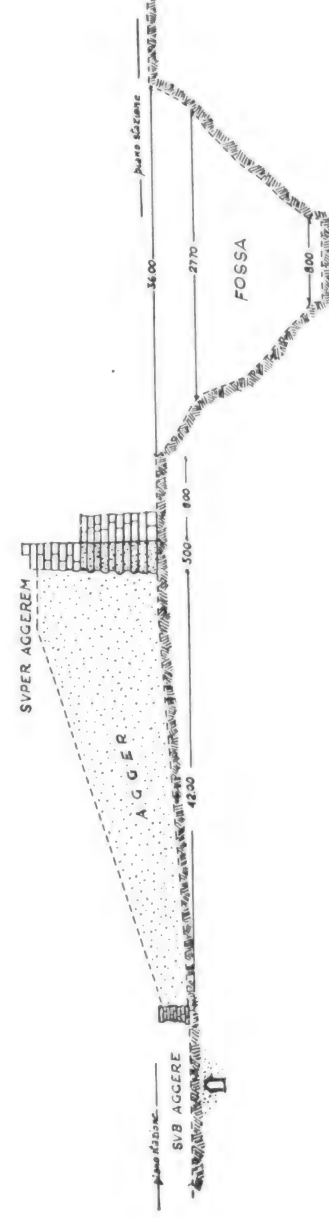


Fig. 211. "Murus Servii Tullii". Tratto a Piazza dei Cinquecento. Sezione (da Lugli, *Itinerario*, fig. 6).



Fig. 212. "Murus Servii Tullii": porta Trigemina. Frammento di un rilievo storico disegnato nel Cod. Coburgensis N. 88 (da M. Pfanner, *RM* 87 (1980), tav. 114).



Fig. 213. Neptunus, aedes in Circo. Aureo di Cn. Domitius Ahenobarbus del 41 a.C. *RRC* 519/1 (da Hill, *Monuments*, fig. 42).

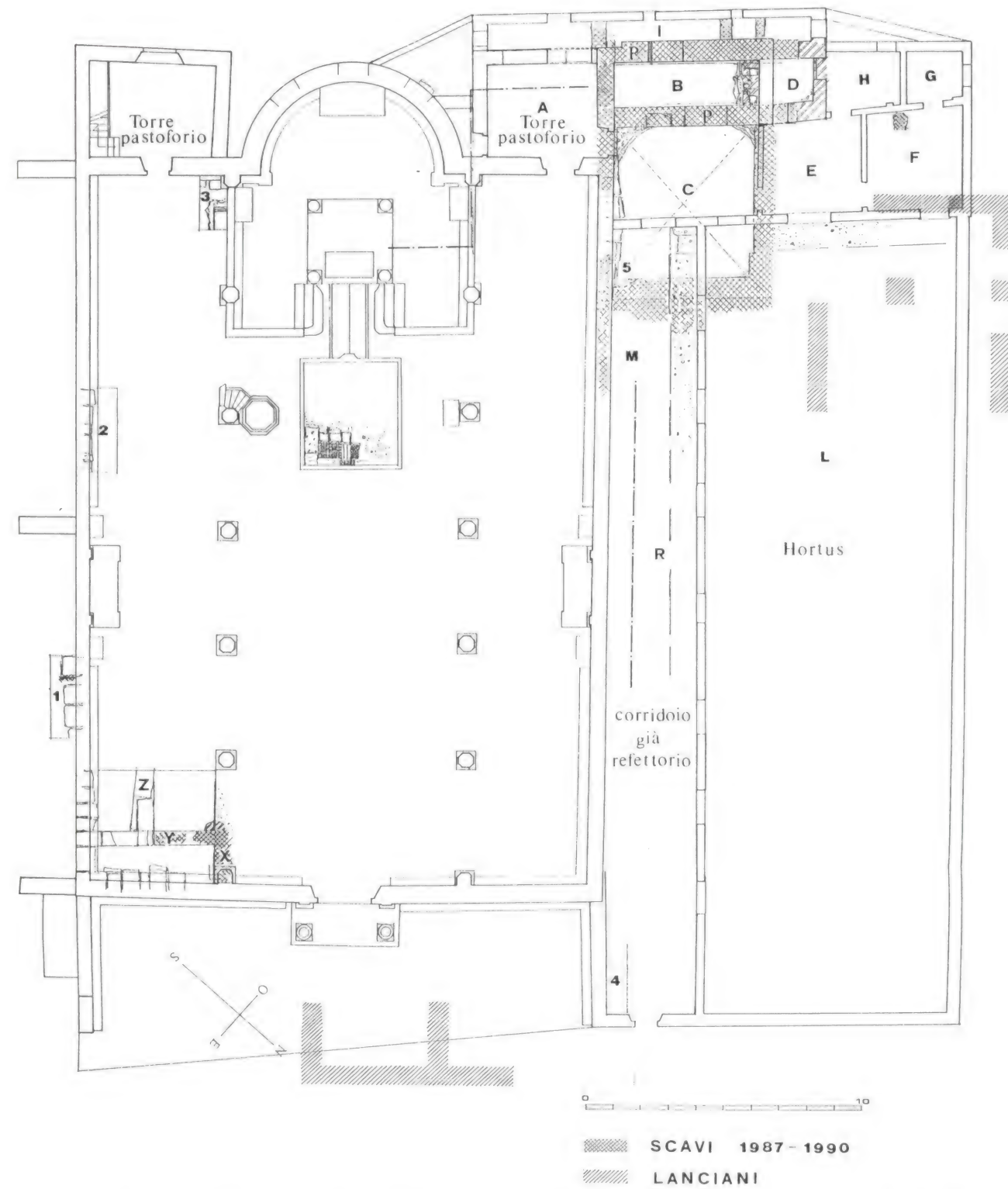


Fig. 214. *Ss. Nereus et Achylleus, titulus*. Pianta di C. Bresciani Sacchi sulla base di *CBCR* III, tav. 5 (da G. Sacchi, *RendPontAcc* 63 (1990-91), tav. 9).

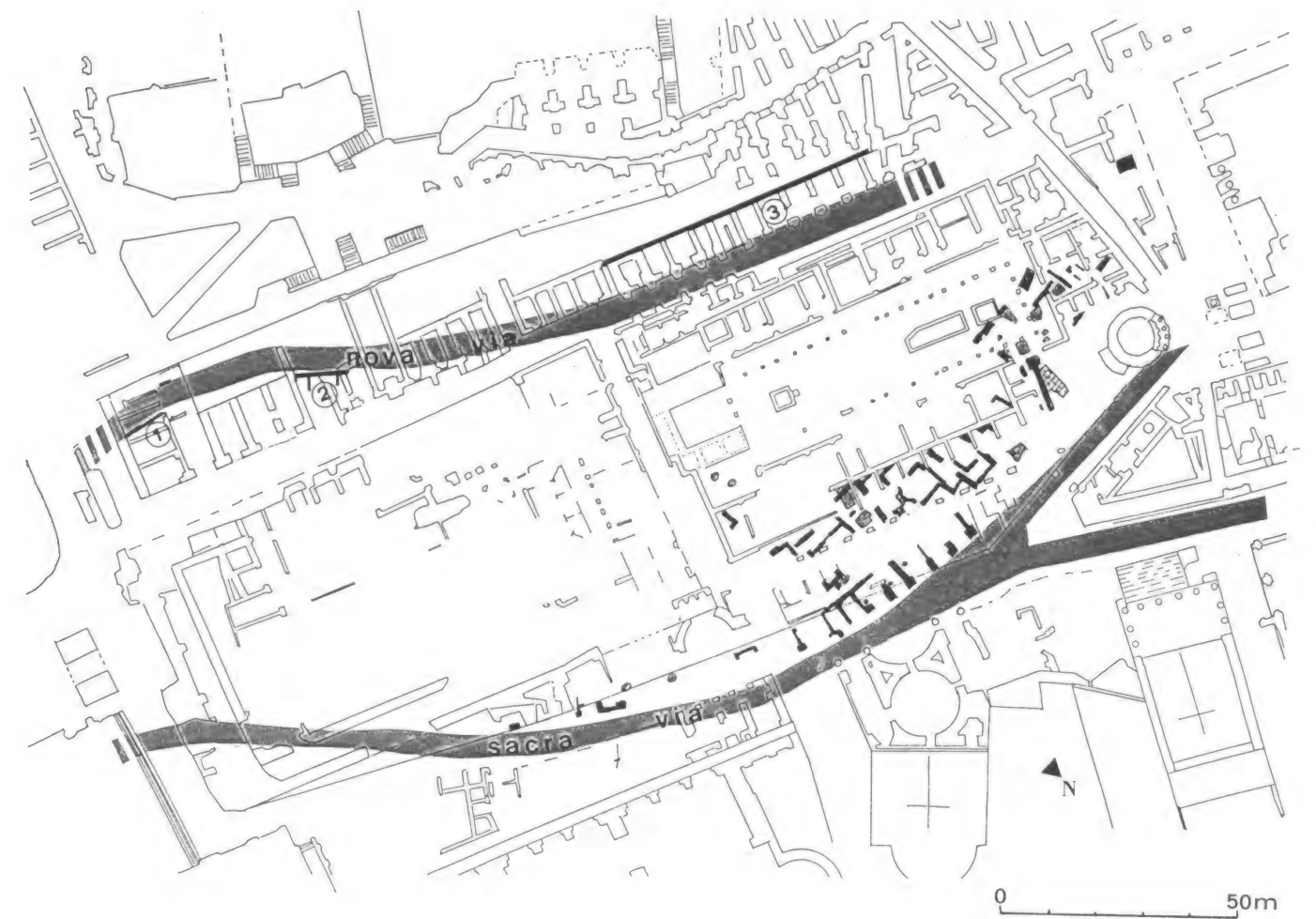


Fig. 215. *Nova via*. Posizionamento dei resti di età preneroniana e ricostruzione dei tracciati stradali sul pendio NE del Palatino. Grafica di R. Santangeli Valenzani e R. Volpe.

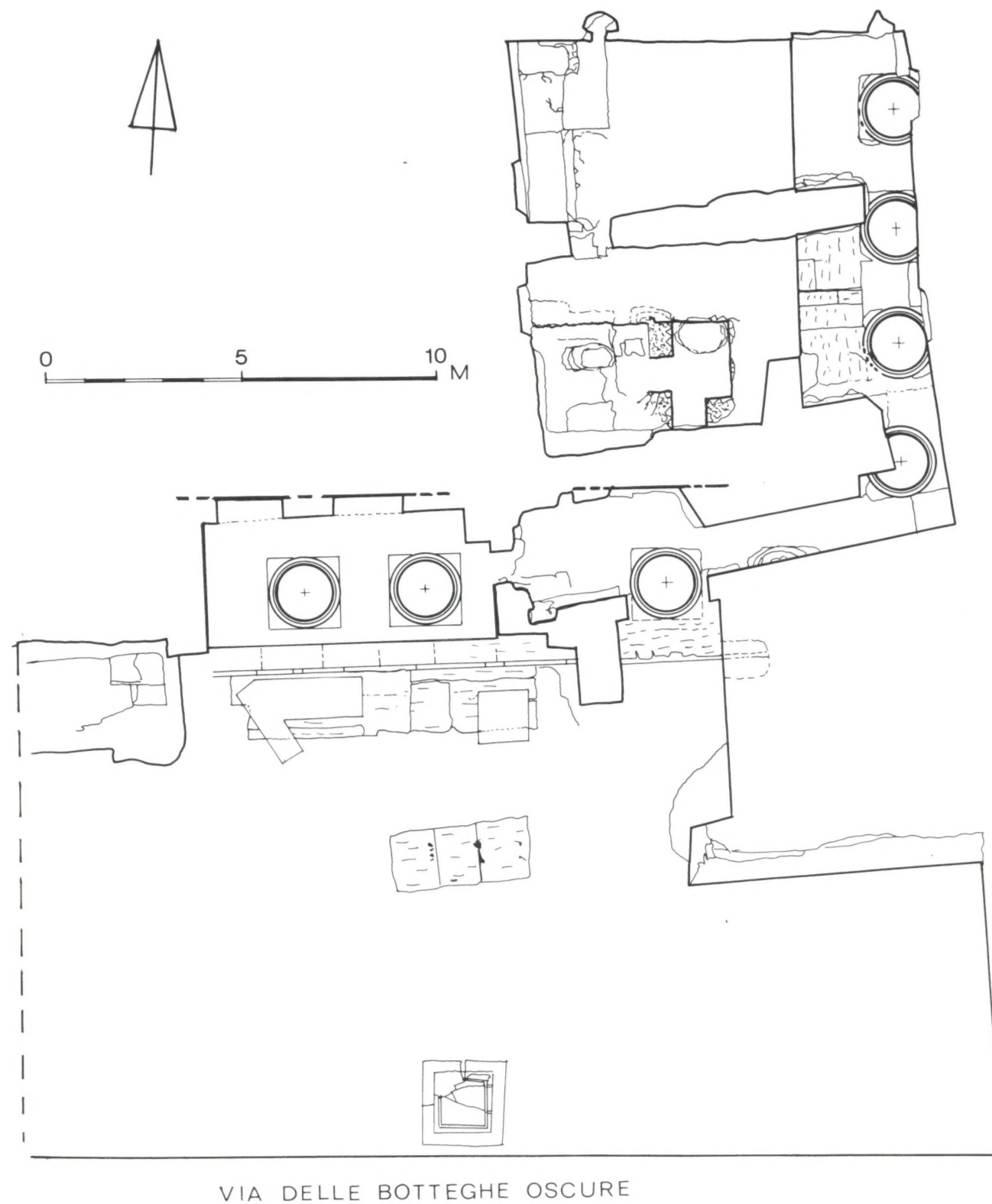


Fig. 216. *Nymphaeae, aedes*. Pianta dei resti a N della Via delle Botteghe Oscure. Rilievo R. Parapetti 1994 (ADCRXRip).



Fig. 217. *Nymphaeum Alexandri*. Medaglione di Alessandro Severo del 226 d.C. Cohen IV, 449 N. 479. Calco nella Gipsoteca numismatica del MCR (da *Archeologia in Roma Capitale*, 182 fig. 1).

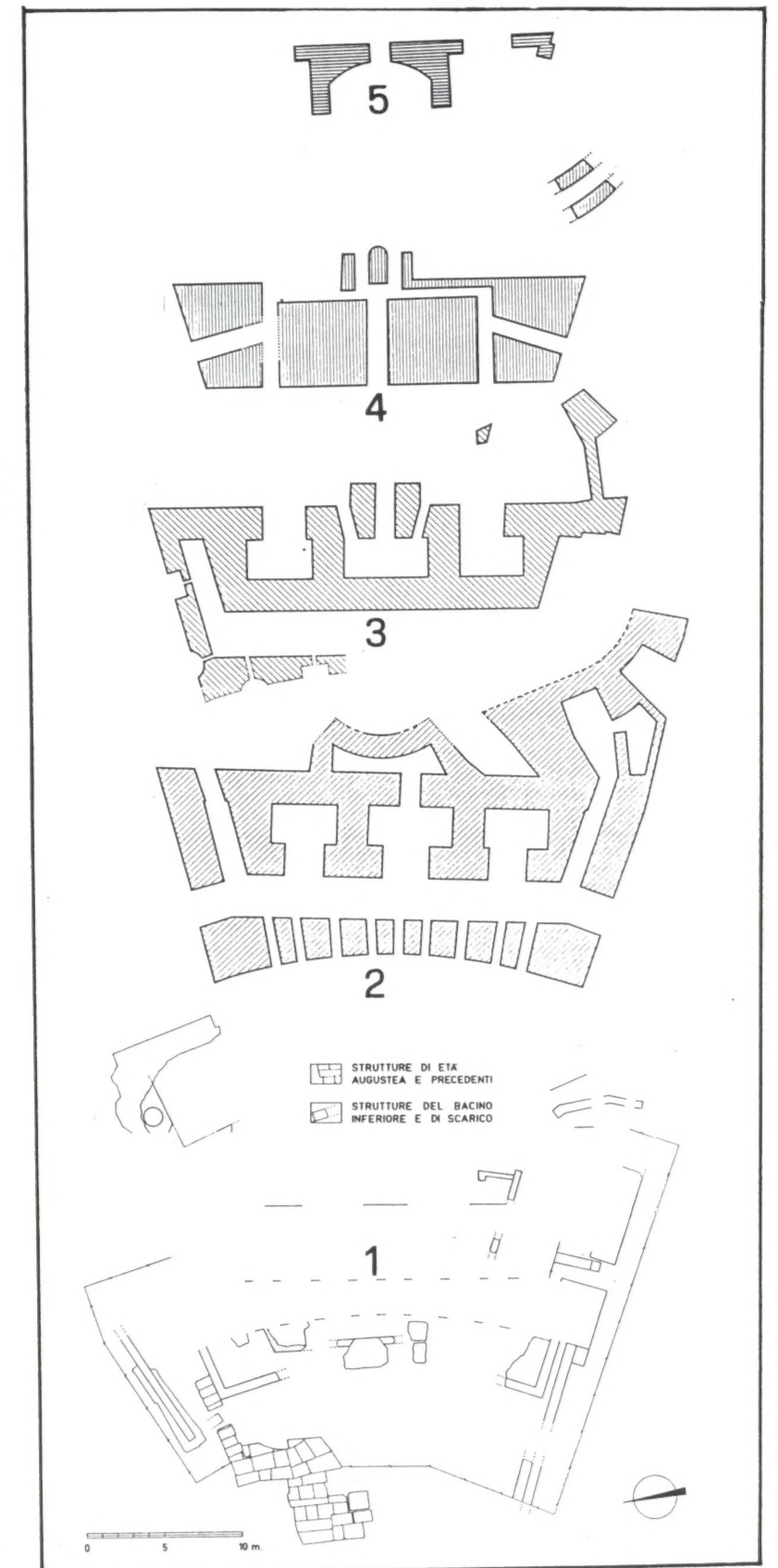


Fig. 218. *Nymphaeum Alexandri*. Planimetrie dei 5 livelli. Rilievo della Cooperativa Modus.

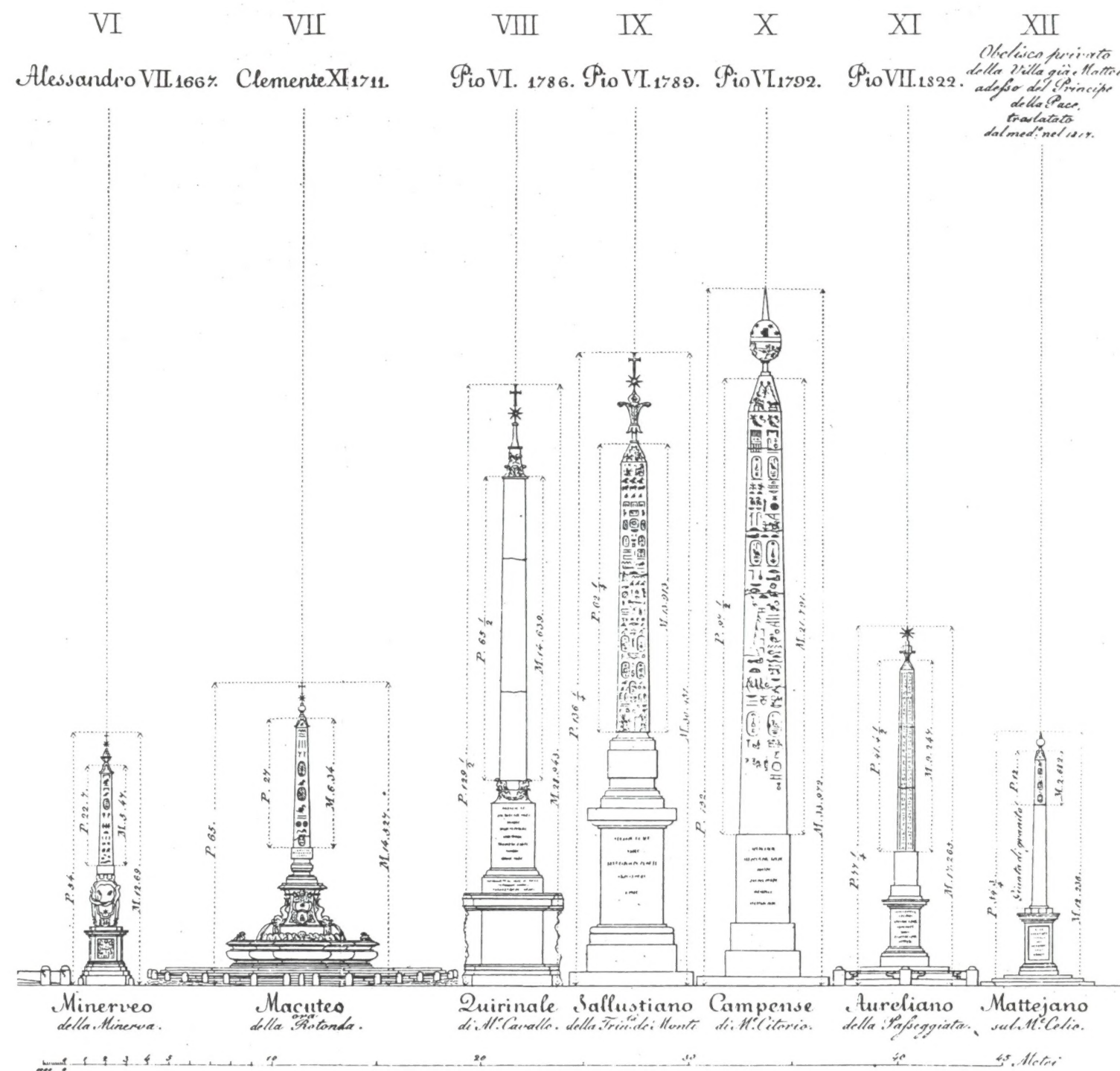
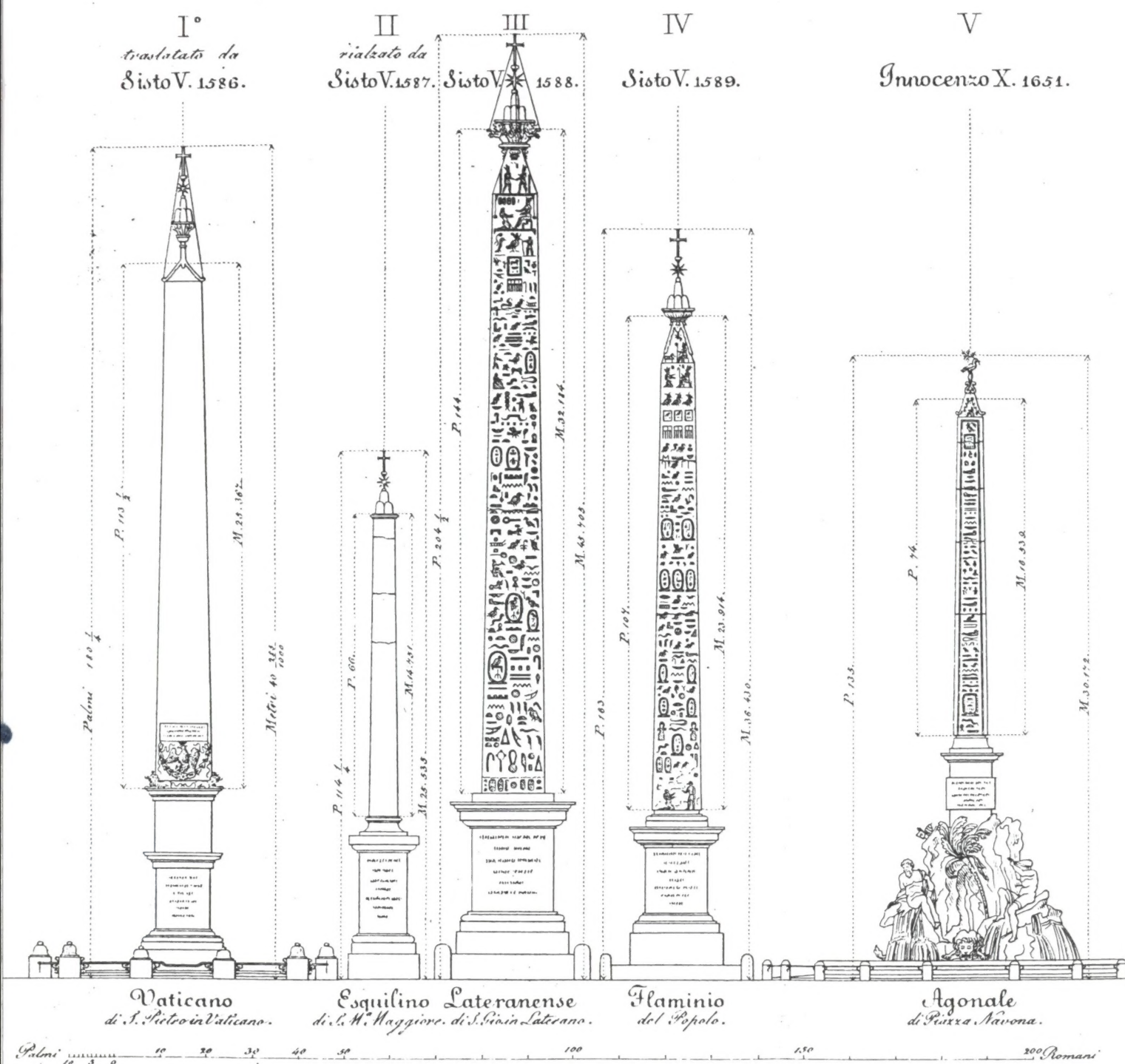


Fig. 219. Obelisci. I 12 obelischi di Roma (da G. B. Cipriani, *Su i dodici obelischi egizj che adornano la città di Roma* (1823), tav. s.n.).

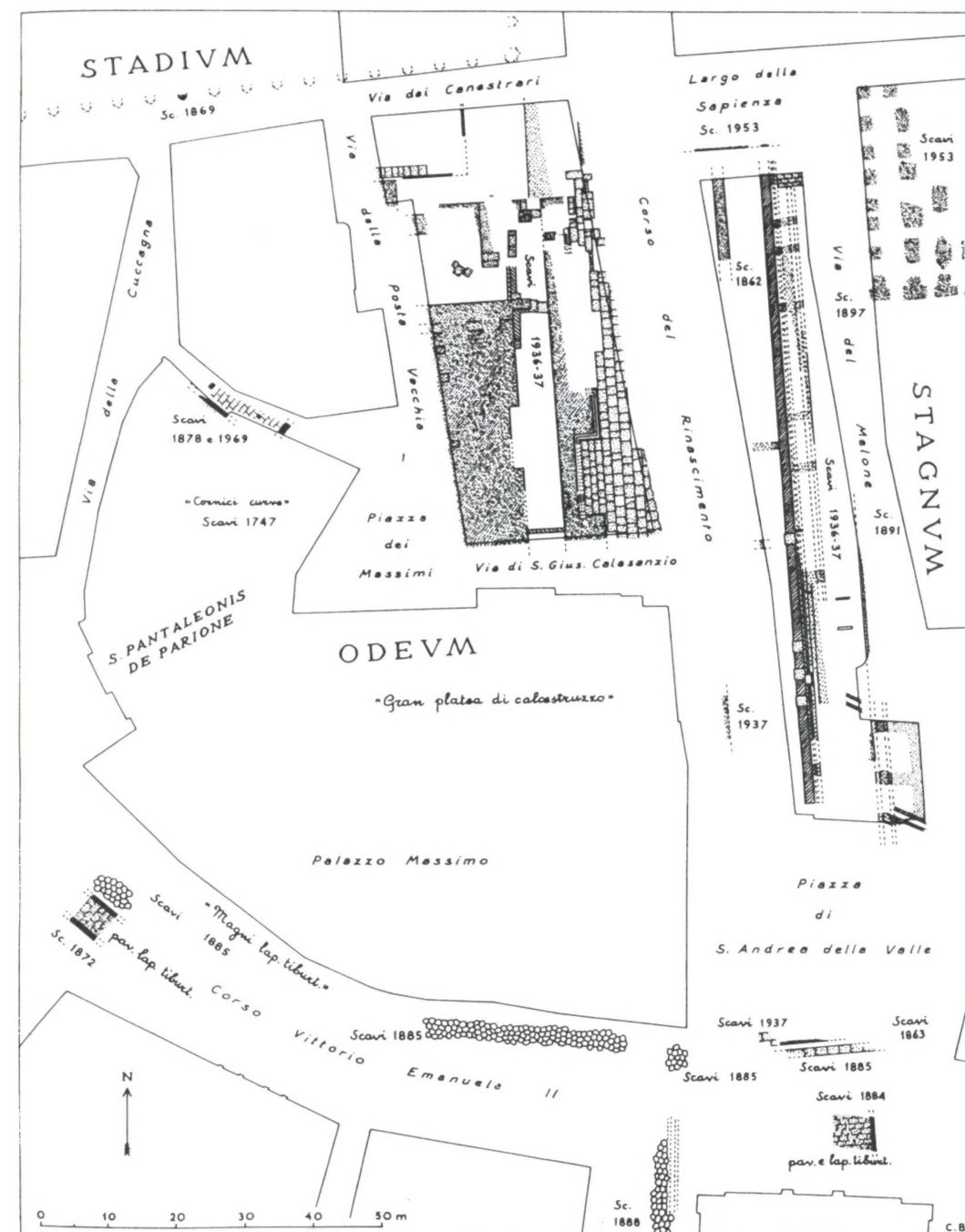


Fig. 220. *Odeum*, *Odium*. Pianta della zona (da C. Buzzetti, *BStorArt* 32 (1989), 29).

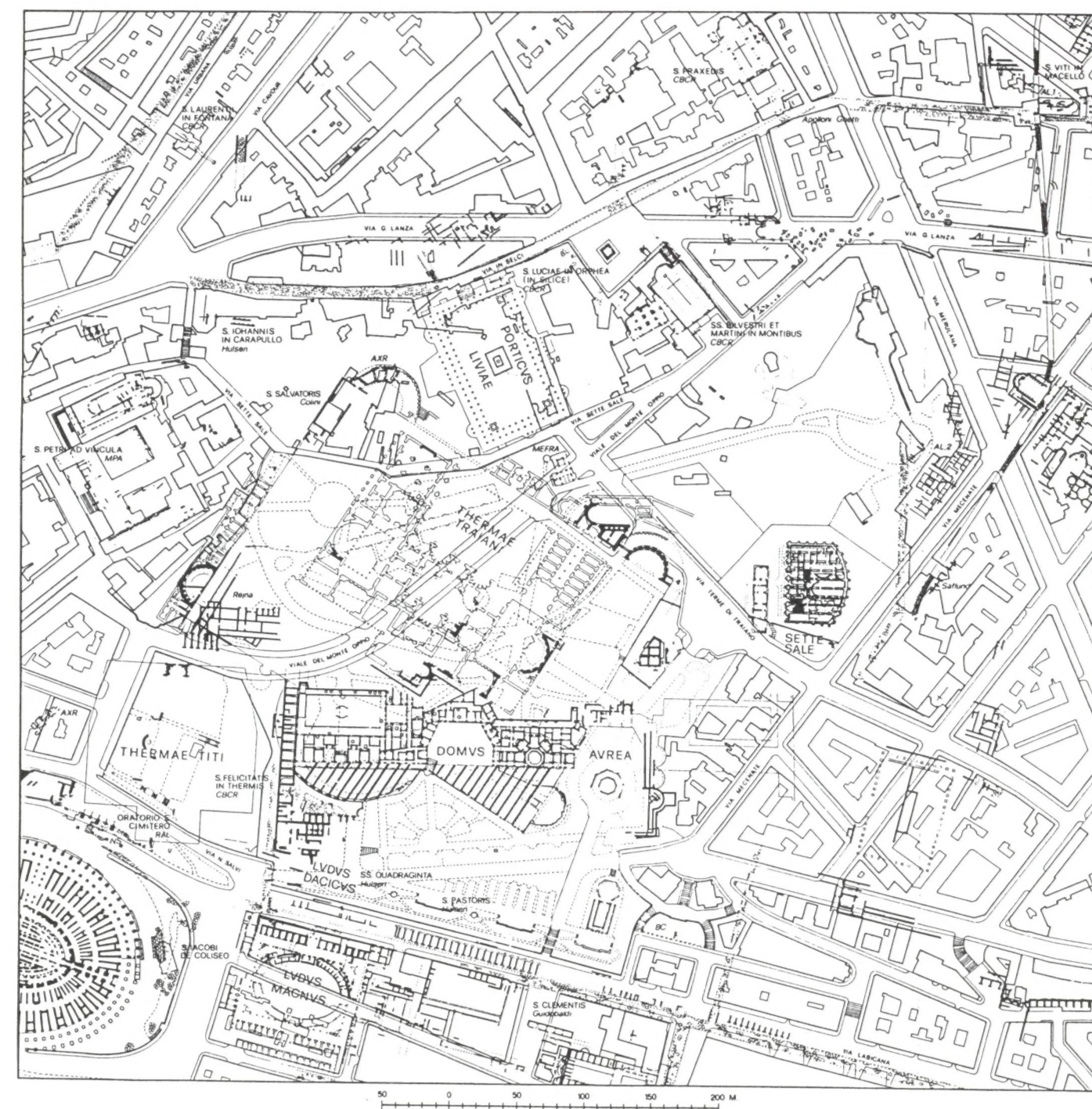


Fig. 221. *Oppius mons*. Carta archeologica elaborata da T. Fisker, C. Miraglia, C. Buzzetti e R. Motta (da L. Cozza, in *Roma II*, fig. 3 fuori testo).

Finito di stampare nel mese di novembre 1996 presso la Tipografia L. Chiovini s.r.l., via Fosso della Magliana 34, Roma. — Fotocomposizione: ORAL s.n.c. — Riproduzioni fotolitografiche: Art Color Offset s.r.l. — Allestimento della Legatoria Tuscolana s.n.c.